

TRATTATO
DELLO
SPIRITO SANTO

CONTENENTE

LA STORIA GENERALE DEI DUE SPIRITI CHE SI DISPUTANO L' IMPERO DEL MONDO
E DELLE DUE CITTÀ CHE HANNO FORMATE
CON LE PROVE DELLA DIVINITÀ DELLO SPIRITO SANTO,
LA NATURA E L' ESTENSIONE DEL SUO OPERATO SULL' UOMO E SUL MONDO

PER

Monsignor GAUME

PROTONOTARIO APOSTOLICO, DOTTORE IN TEOLOGIA, ECC.

*Ignoto Deo,
Al Dio ignoto.
Act., xvii, 23.*

Prima versione italiana

di **ALESSANDRO CARRARESI**

~~~~~  
VOLUME PRIMO  
~~~~~

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITTRICE DI A. CIARDI

—
1887.

TRATTATO

DELLO

SPIRITO SANTO

Proprietà Letteraria.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE



Appena vide la luce nel 1865, in Francia, l'Opera insigne del tanto rinomato Monsignor Gaume, autore di molte altre, di cui però la più dotta è a parer mio, reputata questa che ha per titolo: *Trattato dello Spirito Santo*, tosto mi nacque il desiderio di tradurla in nostra lingua per farla conoscere e propagare anche in Italia. Ma saputo di lì a poco che l'Autore stava preparandone una seconda Edizione più ampia e più corretta, pensai di soprassedere. Infatti, essendo questa uscita alla luce nel 1867, mi posi subito al lavoro, che verso la fine del 1873 era quasichè ultimato.

Cominciavasi frattanto a parlarsene tra noi, e a desiderare che qualcuno vi rivolgesse su l'attenzione e si proponesse di tradurla, com'era avvenuto di parecchie altre opere del Gaume, le quali furono tradotte

e pubblicate quasi che nello stesso tempo, che volta per volta si pubblicava l'originale francese.

Ma quando io stava per cogliere il frutto delle mie fatiche, cominciarono a infrapporsi tanti e tanti ostacoli che, scoraggito, ne deposi il pensiero, mettendo da parte il mio lavoro. Il venirne adesso a dire al pubblico i motivi, m'è sembrato tedioso ed inutile: mi basta però accertare che il ritardo non avvenne per colpa mia.

Per altro, questo ritardo io l'ho considerato come provvidenziale; imperocchè quest'opera importantissima,¹ comechè da me poveramente tradotta, pure riveste tale carattere di opportunità, che quasi può dirsi che essa si presenti con l'aspetto come di una Profezia; che in tutte le sue parti rimane ora avverata, vedendosi come l'Autore avesse fino da venti anni addietro prognosticati tutti quei mali che ora ci dilaniano, pel punto a cui ora è giunta la protervia e l'empietà, non dico in Italia, ma nel mondo tutto.

Io però sento il bisogno, se pur non debbo dire il dovere, di prendere occasione, pubblicando questa mia povera fatica, di protestare solennemente contro questi mali, e attingere sempre più forza e coraggio

¹ Il parere che ne fu emesso allora da Vescovi e da *periodici* di vaglia, può rilevarsi dall'attenta lettura delle due Rassegne, che vengono riportate prima della Introduzione.

nella conferma della mia professione di fede di cristiano cattolico, e di soggezione al Gran Pontefice che governa ora la Chiesa di Cristo; il quale ha grande necessità di essere consolato nelle afflizioni che da tutte le parti lo assalgono.

E vedendo appunto come tutta la Cristianità si va preparando per solennizzare il suo Giubbileo Sacerdotale, e come in tutto il mondo i Fedeli si adoperano ad onorarlo in qualunque maniera con oblazioni e splendidi doni, mi sono io pure sentito ispirato in questa circostanza di offrirgli un umilissimo fiore, ch'io pubblico, povero ma sincero argomento, della mia devozione costante a Lui ed alla sua divina autorità.

Si unisca pertanto il benigno lettore nei miei voti, accogliendo con buon viso la mia fatica, alla quale certamente non è per mancare la benedizione del Signore.

La Vigilia della SS. Concezione, 1886.

Il Traduttore

ALESSANDRO CARRARESI.



Conforme alle regole canoniche abbiamo chiesto e pubblichiamo l' *Imprimatur* di Monsignor Vescovo di Versailles, nella diocesi in cui è stato stampato il *Trattato dello Spirito Santo*.

« Noi ci congratuliamo di tutto cuore con Monsignor Gaume di aver avuto la felice idea di fare un *Trattato* speciale e bene sviluppato intorno allo *Spirito Santo*. È certo che al tempo nostro la terza persona della SS. Trinità è troppo poco conosciuta o troppo dimenticata. L'opera di cui si tratta ha le qualità che distinguono Monsignor Gaume in tutti i suoi scritti. Vi si rinviene la scienza, il talento, una esatta dottrina e soprattutto un amor grandè per la Chiesa. Essa instruirà e edificherà coloro che la leggeranno, e perciò desideriamo che sia molto letta.

« † PIETRO, Vescovo di Versailles. »

Versailles. 24 maggio 1864.

I giornali cattolici, francesi e stranieri, hanno dato del *Trattato dello Spirito Santo*, un favorevole resoconto. Ci vorrebbe troppo a citarli tutti. Noi ci contenteremo di riferire alcuni estratti del *Bien public* di Gand e della *Rivista Cattolica* di Troyes, riassumendo benissimo questi due giornali l'opinione generale.

« Volete voi sapere, dice l'illustre Vescovo di Poitiers, da qual parte gli uomini di buon senso debbono rivolgerè di preferenza i loro studi, le loro investigazioni e tutto quanto il loro lavoro intellettuale; su quali materie gli scrittori religiosi e in ispecie le guide spirituali dei popoli debbono concentrare le loro controversie, le loro dimostrazioni, i loro insegnamenti; finalmente a quali argomenti di meditazioni, a quale scelta di contemplazione e di preghiere debbono applicarsi con più predilezione le anime veramente amate da Dio? Considerate da qual parte l'errore diriga i suoi attacchi, le sue negazioni, le sue bestemmie. Ciò che è assalito, negato, bestemmiato in ogni secolo, è principalmente ciò che questo secolo deve difendere, affermare e confessare. Ove abbonda il delitto, bisogna che sovrabbondi la grazia. Agli offuscamenti dello spirito, ai raffreddamenti del cuore; fa d'uopo opporre maggior luce, e un rinfuocamento d'amore. Cosicchè la verità, scemata, sformata, paralizzata da un certo numero di anime, bisogna che essa divenga più intatta, più corretta, più operosa nelle altre. Quando il mondo contrasta, la Chiesa allora scruta, approfondisce, distingue, definisce, proclama. Via, via che va crescendo la contraddizione, il suo insegnamento si amplifica, si allarga, s'illumina, s'infiama sempre più. L'amore della dottrina, la passione per il vero si accendono nel cuore

dei fedeli, e il deposito sacro, invece di subire diminuzione, dispiega allora all'aperto il tesoro delle sue ricchezze.¹ »

« Monsignor Gaume pare si sia ispirato di questi bei concetti nello scrivere il suo *Trattato dello Spirito Santo*. Questo libro comparisce in buon punto; in un tempo in cui il soprannaturale è sconosciuto, negato, bestemmato da tutte le parti, era opportuno risalire alla sorgente medesima del soprannaturale cristiano, e studiare le manifestazioni della grazia nella loro causa divina, cioè nella Terza Persona dell'adorabile Trinità. La luce dell'insegnamento cattolico è stata talmente velata sopra questi punti, da non so quali vapori sorti dalle fetenti paludi del così detto Risorgimento, che le verità ricordate da Monsignor Gaume appariranno nuove a parecchie intelligenze. Esse nonostante sono vecchie quanto lo stesso cattolicesimo; e se vi è mai stata dottrina che abbia potuto giovare di autorità imponenti, si è appunto quella che svolge il *Trattato dello Spirito Santo*, appoggiandosi quasi ad ogni pagina alle sacre Scritture, ai Santi Padri, ai dottori della Chiesa ed ai principi della scienza teologica. I dommi cattolici, risguardanti lo Spirito Santo, passano in qualche modo, nell'Opera di Monsignor Gaume come di mezzo a una via assiepata di scrittori di tutti i secoli che gli acclamano e li salutano.

« Non si creda però che il *Trattato dello Spirito Santo* sia un'opera di semplice erudizione, un libro didattico destinato unicamente agli studenti di teologia. All'opposto è un lavoro cattolico, preso anche nell'accezione letteraria della parola, e perciò egli si indirizza a tutti. Possa dunque lo Spirito Santo benedire quest'opera intrapresa in suo onore, l'effetto della quale può essere considerevole! Sì, non esitiamo a dirlo, dopo esserci messi a giudicarla con calma, e scevri da impressioni di una simpatia naturale, il libro di Monsignor Gaume è uno dei più interessanti che sia comparso da molti anni a questa parte. La natura stessa del soggetto, gli svolgimenti sapienti e profondi nei quali è entrato l'autore, l'applicazione immediata che può farsi delle verità ch'egli spiega, tanto agli individui che alla società contemporanea, sono questi i titoli che raccomandano il

¹ Terza istruzione Sinodale, edizione in-4, 7 pagine.

Trattato dello Spirito Santo a ciascun uomo, per quanto sia poco iniziato al movimento intellettuale e religioso del nostro tempo. Nel leggere queste pagine in cui la verità apparisce sotto tratti così nettamente accentuati e circondati di una così viva luce, ci siamo senza volere ricordati del libro che formò il più grande avvenimento letterario e religioso al principio di questo secolo, intendo dire, il trattato del *Papa*, del Conte Giuseppe de Maistre.

« All'epoca in cui scriveva il grande pubblicista cattolico, il Papato perseguitato, umiliato, senza protezione come senza mezzi, pareva, dal punto di vista umano, in una situazione disperata. L'incredulità trionfava, lo scoraggiamento e il marasmo avevano invaso i fedeli e perfino lo stesso clero. Molte anime titubanti si davano al gallicanismo non per altro, che per ripararsi, credevano esse, dalla polvere che solleverebbe l'irremediabile caduta della Santa Sede. Perciò il libro del *Papa* non ebbe al suo comparire nessun eco. Non se n'erano tirate altro che trecento esemplari, e stettero molto tempo a vendersi: l'esito successe più tardi, ma però fu immenso.

« Il capo d'opera di Giuseppe de Maistre è stato, possiamo dirlo, nelle mani della Provvidenza, il principal motore di questo movimento di concentrazione che si è prodotto, or sono quaranta o cinquant'anni, nel cattolicesimo, e di cui noi raccogliamo i benefici frutti. Se l'aureola dell'unità non ha brillato mai, come oggi, più splendida in fronte alla Chiesa, se l'episcopato, il sacerdozio, e i fedeli non si sono mai più strettamente serrati intorno al trono di san Pietro, non lo dobbiamo forse un poco, dopo Dio, a questo genio potente, che ha saputo dare al primato ed all'infallibilità del Vicario di Gesù Cristo, l'irresistibile chiarezza dell'evidenza? Il libro del *Papa* è stata una pietra posta sulla tomba del gallicanismo, che suggellata col cemento romano, non potrà più essere smossa.

« Il *Trattato dello Spirito Santo* di Monsignor Gaume sorge in faccia al gallicanismo contemporaneo, come l'opera di Giuseppe de Maistre sorgeva in faccia agli errori ostili ai diritti della S. Sede. Una vasta cospirazione pare sia ordita a' giorni nostri per disconoscere l'azione divina nel mondo. Iddio è bandito dal diritto pubblico delle nazioni, bandito dalla filosofia, dalla storia, dalle scienze, dalle arti; egli è bandito parimente dall'educazione e dal

focolare domestico; bandito dalla stessa religione, ed è obbrobrio della liberale civiltà, l'aver generato queste orribili sette, il cui simbolo si riduce in ultima analisi, ad una formula più o meno brutale dell'ateismo. Perfino alcuni cattolici si sono lasciati, in certo modo, prendere al laccio dal naturalismo politico e scientifico. Non abbiamo forse veduto delle penne devote alla Chiesa magnificarci intrepidamente i governi senza culto e senza Dio come governi modelli, gli istrumenti predestinati alla diffusione dei lumi, e alle conquiste del progresso? Non abbiamo visto degli storici, ricongiunti al cattolicesimo da strette affinità, voler cancellare dagli annali dell'umanità le pagine che Dio ci ha scritte di sua mano, e andare corteggiando i pregiudizi della moltitudine, fino a laicizzare la storia?

« Il libro di Monsignor Gaume oltre ad affrontare tutti questi errori, gli combatte uno a uno, e per così dire corpo a corpo, perchè colpisce il male nella sua sorgente, e l'ignoranza della dottrina cattolica, risguardante il soprannaturale. Perciò, noi lo diremo senza ambagi, il *Trattato dello Spirito Santo* non riuscirà ad avere un successo splendido e immediato; imperocchè molti grideranno: *Durus est hic sermo*; queste dottrine d'un'altra età non s'addicono più alla società moderna. Altri, intorno al libro di Monsignor Gaume, organizzeranno la così detta cospirazione del silenzio. Ma che cosa importano questi vani clamori e questi calcoli meschini, purchè la verità faccia la sua strada? Ed essa la farà. Il cattolicesimo ha oggi nella stampa europea parecchi organi, perchè il titolo d'una buona opera pervenga presto o tardi e ad onta delle resistenze e dei pregiudizi, alle orecchie degli uomini di buona volontà. Non domandiamo dieci anni, e che cosa sono dieci anni nella vita delle nazioni, affinchè gli spiriti oggi più ribelli rendano giustizia al *Trattato dello Spirito Santo*, e apprezzino i preziosi servigi che avrà resi alla società.

« Sì, senza dubbio, a non considerare che gli eventi esteriori dei quali siamo testimoni, a non vedere che gli avvilimenti della politica moderna, le vergogne della vita politica e troppo spesso anche i disordini della vita privata, vi è luogo di affliggersi e di temere per l'avvenire della civiltà cristiana. Ma d'altra parte non perdiamo di vista il movimento degli spiriti, il fecondo e silenzioso

lavoro delle anime!... Da questo lato pare sorgano degli orizzonti che la speranza illumina. Quante intelligenze gravitano intorno al cattolicesimo e, costrette da una invincibile attrazione, sembrano pronte ad abbracciarlo. Parimente, quanti cattolici si elevano a una comprensione più distinta e più completa della verità religiosa! I grandi principî del diritto pubblico cristiano si svincolano dalle incertezze e dalle oscurità della controversia; e i fatti stessi che ci attristano maggiormente, vengono a dar loro una splendida conferma. La Chiesa è più conosciuta, e però più amata e più ardentemente difesa. Il livello della pietà si eleva sensibilmente nel mondo cattolico: l'unità liturgica è alla vigilia di compiersi, le associazioni di preghiera, le opere di propaganda e di carità si estendono e si moltiplicano, i cuori hanno fame e sete d'amore e di verità!

« È questo il lavoro delle anime messo in azione da Monsignor Gaume. Egli apre loro i tesori dell'insegnamento cattolico, affinché esse vengano ad attingervi a suo piacere. Quali sono le operazioni, dello Spirito Santo in ciascuno di noi? Che cosa sono i frutti dello Spirito Santo, i suoi Doni, le sue Beatitudini? Qual'è la natura intima di quell'antagonismo della grazia e del peccato che si perpetua attraverso l'umana vita? Tali sono i grandi problemi che il sommo teologo risolve con una scienza chiara e sicura, la quale senza perdere nulla della dogmatica precisione, sa variare le sue espressioni, e in uno stile profusamente lucido, mettersi alla portata di tutti.

« Dall'uomo singolo, Mons. Gaume s'innalza allo studio dell'esistenza collettiva dell'umanità. Le stesse questioni ricompariscono, ma ingrandite ed ampliate. Qual'è l'intervento dello Spirito Santo sul governo del mondo? Quale, la sua partecipazione al mistero della Redenzione? Quale, la natura, quali gli effetti dell'assistenza che presta alla Chiesa? Qual'è l'origine, l'argomento di quelle due città, la città del Bene e la città del Male, la cui lotta si prolunga attraverso i secoli? Quali sono le fasi di questa lotta nel passato e nel presente? Che presagisce l'avvenire?...

« Come si vede il quadro è vasto, e ancora non abbiamo potuto disegnarne che le grandi linee. Che cosa sarebbe se potessimo indicare tutte le questioni che vanno ad aggrupparsi intorno a queste questioni madri, e che formano

del libro di Monsignor Gaume una specie di Enciclopedia del mondo soprannaturale? Cercate in quest'opera la teoria cristiana della libertà: voi la troverete compendiate in alcune linee di san Tommaso. Volete voi conoscere la dottrina cattolica intorno alla grazia? Aprite il *Trattato dello Spirito Santo*, essa vi è svolta in tutto il suo splendore. Cercate voi di chiarirvi sommariamente intorno alle aberrazioni dello spiritismo contemporaneo? Un capitolo consacrato a questa grave materia, vi darà una soluzione categorica e sicura....

« Diremo noi che la forma letteraria del *Trattato dello Spirito Santo* risponda alla ricchezza del fondo? Alcune severe critiche hanno rimproverato a Monsignor Gaume qualche negligenza di stile. Noi crediamo che la nuova opera dell'eminente scrittore risparmierà questo rimprovero. La frase è lucida, vivace e precisa. Nessuna amplificazione di rettorica, è vero, e ce ne congratuliamo con l'autore; ma in ricambio quante bellezze forti e severe, e spesso quale stupenda poesia, improntata di non so quale profumo soave e biblico!

« Il *Trattato dello Spirito Santo*, affinchè sia letto con frutto, bisogna leggerlo con calma e a mente riposata; e contuttociò la prima lettura è così attraente, apre delle vedute così nuove, che si continua tutta d'un fiato e senza stancare. E dopo aver percorsa questa via così ricca di originali bellezze, ci sentiamo spinti a tornare indietro e fermarsi dinanzi ad ogni paesaggio.

« Il *Trattato dello Spirito Santo* ha questa epigrafe che esprime bene la pietosa tristezza, che provava l'autore nel prender la penna: *Ignoto Deo, al Dio ignoto*. Dei possa bentosto questa iscrizione non essere più una verità! L'eminente pubblicista sarebbe ben ricompensato, se egli potesse farla sparire da una prossima edizione del suo libro. Comunque si sia, e attendendo la realizzazione di questo voto, fin da questo momento Monsignor Gaume ha ricevuto questa ricompensa, della quale solo gli scrittori cattolici sanno il premio: ai piè del suo crocifisso egli ode quel consolante linguaggio: *Bene scripsisti de me!* » (11 dicembre 1864).

« Monsignor Gaume, ben conosciuto dai lettori di questa Rivista, occupa un gran posto in quella falange (*acies ordinata*) di scrittori cattolici che hanno consacrato il cuore e la penna a servizio della Chiesa: egli trovasi non al centro ma all'avanguardia. Monsignor Gaume è uno di quegli spiriti eminenti della famiglia dei *De Maistre*, che tracciano la via che precorrono i tempi; senza parlare del suo stile netto e preciso, e dell'attrattiva e dell'interesse ch'ei sa diffondere in tutte le sue opere, può dirsi che il suo gran merito è di essere profondamente ed esclusivamente cattolico; e questa è la vera cagione che gli fa vedere tanto lontano e tanto giustamente.

« Spoglio di tutti i pregiudizi del secolo, egli potrebbe dire, come san Paolo, ch' egli non conosce che Gesù, e Gesù crocifisso; le tiepidezze, le transazioni, le mezze misure, i pagliativi non gli vanno a sangue; egli va diritto al suo scopo, e mentre gli uni spiegano un affetto con un altro affetto, sistema che in conclusione non spiega nulla, e sfugge le difficoltà, egli invece risale alla vera causa, e chiede alla teologia cattolica il vero lume che illumina la storia dell'umanità. Con questo metodo egli ha composto il suo libro: il *Trattato dello Spirito Santo*, opera che ricorda per l'altezza delle vedute e pei suoi belli svolgimenti, il magnifico libro della *Città di Dio* di sant'Agostino.

« Alla prima pagina Monsignor Gaume ha iscritto la epigrafe: *Ignoto Deo!* E che! sarà ciò vero? Lo Spirito Santo sarebb'egli un Dio sconosciuto? Vi si rifletta bene, e vedremo che questa epigrafe non ha niente d'ardito nè di esagerato. I cristiani non potevano obliare Iddio Padre, questo Dio onnipotente, creatore dei mondi; come obliare Gesù Cristo signor nostro, salvatore e redentore, crocifisso per la salute della umanità? Ma qual titolo diamo noi alla terza persona della SS. Trinità? La sua azione, quantunque interiore e meno appariscente di quella delle due prime persone, non è però meno reale e meno efficace. L'autore ha voluto riparare a questa dimenticanza, ricondurre le anime a invocare più spesso lo Spirito Santo, mostrando la sua divina azione sul mondo; egli ha voluto infine, per accrescere la gloria della SS. Trinità, far conoscere meglio la Terza Persona.

« Per realizzare il suo intento, Monsignor Gaume risale all'origine dei tempi: gli angeli sono creati; eccellente è

la loro natura, e grande è la loro potenza. Secondo l'opinione dei teologi, il mistero della Incarnazione, fu ad essi rivelato; l'orgoglio di Lucifero si ribella, il primo *non servium* vien pronunziato, e così si stabilisce la lotta tra la città del Male e la città del Bene.

« Chi è il Re della città del Bene? chi il suo ispiratore? Qual'è il dito di Dio nel governo del mondo? È lo Spirito Santo; ed i suoi ministri, sono gli arcangeli, gli angeli e tutta la gerarchia celeste.

« Il tenebroso Re della Città del male ed i suoi angeli, sono conosciuti; l'autore ne traccia la storia, dalla creazione fino a' giorni nostri. Scimmia di Dio, *simia Dei*, secondo la energica espressione di san Bernardo, Satana ha organizzato la Città del male, sul piano della Città del bene; avido di usurpare l'adorazione che non è dovuta che a Dio solo, contraffà Dio nella promulgazione del suo culto, l'istituzione delle cerimonie sacre, la consacrazione dei sacerdoti, la pubblicazione de' suoi oracoli.

« In ciò consiste soprattutto la parte palpitante d'interesse del *Trattato dello Spirito Santo*; le manifestazioni diaboliche! Il secolo nostro che sente gli spiriti percuotitori, e che fa girare le tavole, vorrà egli metterle in dubbio?

« Ma ciò che rende sopra ogni cosa palpabile nel mondo, l'azione del demonio, sono quei sacrifici umani dei popoli pagani sì antichi che moderni; è quel bisogno di spargere il sangue, non per eccezione, qua e là e in qualche punto del globo, ma a flotti, con inaudite proporzioni e con un delirio, un raffinamento di crudeltà, che la sola umana malizia è impotente a sufficientemente spiegare....

« Il secondo volume di questo trattato è consacrato alla esplicazione teologica delle prerogative della Terza Persona della SS. Trinità. L'ufficio dello Spirito Santo, il suo procedere dal Padre e dal Figliuolo, la sua opera propria che è la santificazione, tutto trovasi svolto, non solamente con rigore teologico, ma con uno stile ricco e pieno d'interesse. Mediante l'ispirazione dei profeti, con la preparazione, con la scelta dei Patriarchi e del popolo ebreo, lo Spirito Santo prelude alle meraviglie della nuova legge.

« Finalmente i tempi sono compiuti. Mediante l'operazione ineffabile dello Spirito Santo, il nostro Signor Gesù Cristo è entrato nel mondo; la Vergine Immacolata conta

un nuovo titolo glorioso, quello di Sposa dello Spirito Santo.

« Dopo l'Ascensione del Salvatore, nella festa della Pentecoste, lo Spirito Santo produce una nuova creazione: la Chiesa. Quest'alito di vita, *spiraculum vitae*, questa forza d'ispirazione è per la Chiesa; la crea, la sostiene e la dirige alla conquista delle anime, attraverso l'intero mondo.

« Abbiamo avuto il nostro motivo di non dare di quest'opera se non che una rapida analisi; e vorremmo che una voce interna venisse a ripetere a ciascun anima fedele, quelle parole di così dolce memoria al cuore di sant'Agostino: *tolle, lege*, prendi e leggi, e ognuno si associerebbe alle parole di Monsignor Gaune, con le quali dà termine all'opera sua.

« Sia dunque d'ora in poi predicato dappertutto lo Spirito Santo, affinchè ripigli tra le nazioni quel posto che gli appartiene, e che non avrebbe dovuto perdere giammai. Che il suo culto, per troppo lungo tempo trascurato, rifiorisca nelle città e nelle campagne; e che sulle labbra dei cattolici del decimonono secolo sia frèquente come il respiro, l'ardente preghiera del Re Profeta. Manda fuori il tuo Spirito, e tutte le cose saranno create e rinnoverai la faccia della terra: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae.*¹

« In questo soltanto è la salute del mondo. » (3 giugno 1865).

¹ Salmo ciii.



INTRODUZIONE



I.

Quest' opera ha per oggetto di far conoscere, per quanto dipende da noi, la terza Persona della Santa Trinità in se medesima e nelle sue opere. Parecchi motivi ci hanno determinato ad intraprenderla. Il principale è la *gloria dello Spirito Santo*. Dio essendo la carità per essenza, ¹ tutte le opere sue sono amore. Creare, conservare, redimere, glorificare, è amare. Ora lo Spirito Santo è l'amore consustanziale del Padre e del Figliuolo: dunque egli è in tutte le opere loro. Per lui le altre due Persone dell'augusta Trinità si pongono, a dir così, in commercio col mondo. Quindi quella parola di san Tommaso: « Lo Spirito

¹ Deus caritas est. I *Joan.*, IV, 16.

Santo è il principal dono di Dio » ¹ come quell'altra di san Basilio: « Tutto ciò che le creature del cielo e della terra posseggono nell'ordine della natura, come pure nell'ordine della grazia, proviene loro dallo Spirito Santo. ² »

Non parrebbe che questo divino Spirito dovesse per un giusto ricambio occupare il primo luogo nei nostri pensieri e nella nostra riconoscenza? pur nonostante per una strana inversione quasi nessuno pensa a lui. Si conosce il Padre, lo si rispetta, lo si ama; e come potrebb'essere altrimenti? Le opere sue sono palpabili e sempre presenti agli occhi del corpo. Le magnificenze dei Cieli, le ricchezze della terra, l'immensità dell'Oceano, i muggiti dei flutti, il rombo del tuono, l'armonia meravigliosa che regna in tutte le parti dell'universo, ripetono con una eloquenza intesa da tutti, l'esistenza, la sapienza e la potenza di Dio padre, e conservatore di tuttociò che è. Conosciamo il Figlio, lo rispettiamo, lo amiamo; e i predicatori che di Lui parlano, non sono meno numerosi di quelli del Padre, nè meno eloquenti. La storia così commovente, della nascita, della vita, e della sua morte; la croce, i templi, le immagini, i quadri, il sacrificio dell'altare, e le feste, rendono popolari i differenti misteri delle sue umiliazioni, del suo amore e

¹ Cum Spiritus Sanctus procedat ut amor, procedit in ratione primi doni. P. 1, q. xxxviii, art. 2, corp.

² Neque enim est ullum omnino donum absque Spiritu Sancto ad creaturam perveniens. *Lib. de Spir. Sanct.*, cap. xxix, n° 55, opp. t. III, edit. noviss.

della gloria sua. Infine l' Eucaristia che lo tiene personalmente presente nei tabernacoli, fa gravitare verso di Lui tutta la vita Cattolica, dalla nascita fino alla morte. Accade egli lo stesso dello Spirito Santo? Le sue opere *proprie* non sono sensibili come quelle del Padre e del Figliuolo. La santificazione che egli opera nelle nostre anime; la vita che egli diffonde dovunque, sfugge alla vista ed al tatto. Egli non si è fatto carne come il Figliuolo, nè come lui ha mai abitato sotto una forma umana tra i figli d'Adamo. Solamente tre volte egli si è mostrato sotto un emblema sensibile, ma passeggero: in forma di colomba sul Giordano, come nuvola luminosa sul Thabor, in lingua di fuoco nel Cenacolo. Le arti rappresentandolo, non hanno, come per il Nostro Signore, trovato mai modo di variare i loro quadri. Due simboli: ecco tutti i mezzi plastici lasciati alla pietà per conservare nella memoria la sua esistenza ed i suoi benefici. ¹

Parimente, qual cognizione abbiamo noi dello Spirito Santo nel mondo attuale come pure tra i cristiani? Dove sono i voti che a lui indirizziamo, il culto che gli si rende, la confidenza e l'amore che gli testifi-

¹ Sappiamo che la Chiesa ha proibito di rappresentare lo Spirito Santo in altro modo che sotto la forma di una colomba o di lingue di fuoco. « Spiritus Sancti imagines sub humana juvenis forma damnantur et prohibentur... Spiritus Sancti tamen imagines in forma columbae approbantur et permittuntur. Item in figura linguarum ignis, uti repraesentatur mysterium Pentecostes. » *Benedict. XIV Bull. Sollicitudinis*, § 10, 16, 21.

chiamo, l'espressione seria, sorretta dal continuo bisogno che abbiamo della sua assistenza? Lo stesso suo nome pronunziato nel segno della croce, risveglia egli gli stessi sentimenti di quelli del Padre e del Figliuolo? È cosa trista, ma pur troppo bisogna dirlo; la terza Persona della Trinità nell'ordine nominale, cioè lo Spirito Santo, è altresì l'ultima nella conoscenza e negli omaggi della maggior parte dei cristiani. Questo oblio troppo colpevole forma, se il dirlo è lecito, il calvario dello Spirito Santo. Ora se la passione della seconda Persona dell'adorabile Trinità commuove il cristiano fin nelle profondità del suo essere, come mai vedremo con sangue freddo la *passione* della terza? Non è lo stesso abbandono, lo stesso disprezzo, e assai di sovente le stesse bestemmie? Non vi sembra egli udire dalla bocca del divino Spirito il lamento che usciva dai labbri moribondi dell'Uomo dei dolori: « Ho atteso che qualcuno dividesse meco i miei patimenti e non è comparso nessuno; neppure un solo consolatore ho trovato! ¹ »

Consolare lo Spirito Santo, o almeno comportarsi col Verbo Incarnato, come Simone Cireneo aiutandolo a portare la sua croce: che bella missione sarebbe stata! ² Ma per creature deboli, qual mezzo

¹ Sustinui qui simul conristaretur, et non fuit; et qui consolaretur, et non inveni. *Ps.* XLV, 21.

² Le note seguenti hanno per oggetto di spiegare alcune espressioni della *Prefazione*. — Lo Spirito Santo, essendo Dio, certo non soffre nè può soffrire; ma se fosse accessibile

di compierlo? impiegare tutta la loro vita nel glorificare questa adorabilissima ed amabilissima Persona dell' augusta Trinità. E come glorificarla? Convertendo a suo riguardo l'ignoranza e l'oblio in conoscenza e in affettuosa rimembranza; l'ingratitude in riconoscenza e in amore, la ribellione in adorazione e in sacrificio senza limiti. Una opera simile è, inutile il dirlo, al disopra delle nostre forze; perciò noi abbiamo meno obbligo di adempierla che di indicarla.

II.

Il secondo motivo, conseguenza del primo, è *il vantaggio del clero*: ad esso appartiene la missione di far conoscere la terza Persona dell'adorabile Trinità. Ma una grave difficoltà si presenta innanzi tutto, vo' dire la scarsità delle fonti dottrinali. Quante volte

al dolore, le offese di cui egli è l'oggetto, specialmente oggi giorno, gli farebbero provare una specie di martirio. Le parole *Calvario* e *Passione* non sono che metafore giustificate dall'uso. Vedendo i delitti degli uomini antidiluviani Iddio stesso non diceva che gli ferivano il cuore: *Tactus dolore cordis intrinsecus?* San Paolo non dice forse che i peccatori crocifiggono di nuovo il figliuolo di Dio, quantunque sia impassibile dopo la resurrezione: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei*. Sant'Agostino non parla egli della *flagellazione della Parola di Dio*: *Ingeminantur flagella Christo, quia flagellatur sermo ipsius* etc. *Tract. in Joan.* — Se dunque le parole di dolore, di crocifissione, di flagellazione, possono applicarsi a cose o a esseri impassibili, o puramente spirituali, perchè sarebb'egli inesatto l'adoprarle nello stesso significato, le parole di *Calvario* e di *Passione*, parlando dello Spirito Santo?

abbiamo noi sentito lamentarsi i nostri venerabili fratelli nel sacerdozio, della penuria di opere intorno allo Spirito Santo! Le loro lagnanze son pur troppo fondate. Infatti, quale è il trattato dello Spirito Santo che sia comparso da parecchi secoli? Noi vogliamo dire un Trattato tanto più o meno completo: e poi a che si riduce, intorno a questo domma fondamentale, l'insegnamento delle teologie classiche, le sole presso a poco che si studino? Ad alcune pagine del *Trattato della Trinità*, del *Simbolo* e dei *Sacramenti*. A detta di tutti, le nozioni che esse racchiudono, sono insufficienti. Quanto ai catechismi diocesani, che per necessità sono più ristretti delle teologie elementari, quasi tutti, si limitano soltanto a definirlo. Non si può non convenire, che da lungo tempo in Francia almeno, l'*insegnamento* relativo allo Spirito Santo lascia molto a desiderare. Chi lo crederebbe per esempio, che tra i Sermoni di Bossuet non se ne trova uno intorno allo Spirito Santo, niente in Massillon, e solamente uno in Bourdaloue?

Il mezzo di riempiere una così lamentevole lacuna sta nel ricorrere ai Padri della Chiesa e ai grandi teologi del medio evo. Ma chi ha il tempo e i mezzi di dedicarsi a questo studio? Quindi un estremo imbarazzo per il prete zelante, sia nell'istruire se medesimo, ossia nel preparare la gioventù alla cresima, ossia nel dare ai fedeli una seria cognizione di Colui, senza il quale nessuno nulla potrebbe in ordine alla salute, neppure pronunziare il nome del suo Salvatore! ¹

¹ Et nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. I Cor., XII, 3.

Alcune brevissime particolarità, e quasi che astratte, fermanti nella memoria parole anzichè idee, compongono l'istruzione della prima età. Nell'epoca solenne della cresima divengono, è vero, un po' più estese le spiegazioni: ma la prima comunione assorbe da un lato l'attenzione dei fanciulli, e dall'altro si prosegue ad operare sul terreno delle astrattezze. Sotto la parola del catechista lo Spirito Santo non assume corpo, rivelandosi con una lunga serie di splendidi fatti; e in difetto di espedienti, per parlare, come si conviene circa la persona e le opere dello Spirito Santo, si passa ai doni di esso.

Questi doni essendo semplicemente interni non sono accessibili nè all'immaginazione nè ai sensi. Grande è la difficoltà di farli conoscere, maggiore quella di farli capire. Nell'insegnamento ordinario essi non sono mostrati con chiarezza, nè nella loro applicazione agli atti della vita, nè nella loro opposizione ai sette peccati capitali, nè nella loro concatenazione necessaria per la deificazione dell'uomo, nè come il coronamento dell'edificio della salute. Perciò l'esperienza c'insegna, che di tutte le parti della dottrina cristiana, la meno compresa, la meno apprezzata, sono forse i Doni dello Spirito Santo. Il fornire i mezzi di riparare a questo grave inconveniente è ai nostri occhi se non un dovere, un servizio almeno, di che l'esercizio del ministero ci ha sovente insegnato a misurare l'estensione.

III.

Il terzo motivo è *il bisogno dei fedeli*. Quanto più è difficile il parlare convenientemente dello Spirito Santo, tanto più sembra che si dovrebbero moltiplicare le istruzioni intorno a questo domma fondamentale. Non è forse un' anomalia, una disgrazia il non farlo, tenendo a dir così lo Spirito Santo nell'oscurità, mentre ci sforziamo di porre in rilievo tutte le altre verità della religione? Non è un andar manifestamente contro all'insegnamento della fede, contro alle raccomandazioni della Scrittura, contro alla condotta dei Padri, contro all'intenzione della Chiesa e contro ai nostri propri interessi? Abbiamo noi considerato a sufficienza, che, posti tra due eternità noi tutti, sacerdoti e fedeli, siamo obbligati, sotto pena di cadere morendo nel fuoco eterno dell'inferno, di salire sui troni luminosi preparati per noi nel Cielo? Ci pensiamo noi abbastanza, che per arrivarci ci è bisogno di diventare, mediante la perfezione delle virtù nostre, le immagini perfettamente rassomiglianti (per quanto ci è possibile) della santissima Trinità? Consideriamo noi bastevolmente che tra queste virtù e la nostra debolezza vi è l'infinito? Riflettiamo noi quanto è necessario che senza l'aiuto dello Spirito Santo ci è non solo impossibile di giungere alla perfezione di nessuna virtù, ma ancora di compiere meritoriamente il primo atto della vita cristiana?¹

¹ Nemo itaque dicit Dominus Jesus, animo, verbo, facto, corde, ore, opere, nisi in Spiritu Sancto; et nemo sic dicit,

Dalla penuria pertanto di dottrina nel sacerdote, provengono la magrezza e la scarsità delle istruzioni intorno allo Spirito Santo. I Cristiani riflessivi se ne maravigliano, e se ne affliggono. Essi con un linguaggio, che ci sarà permesso di citare tale quale ha colpito i nostri orecchi, domandano se lo Spirito Santo è stato *destituito*, poichè non si parla mai di lui. Questi lamenti dei fedeli, benchè fondati sopra a ragioni diverse, sono però legittimi quanto quelli del clero. Essi dimostrano la soddisfazione di un bisogno, del quale parecchi forse non si sanno ben render conto, ma che non ne è per questo meno reale. Noi intendiamo parlare della invincibile tendenza che ciascun uomo sente, venendo in questo mondo, d'immedesimarsi con Dio: *anima naturaliter Christiana*. Come immagine attiva di Colui che è amore, l'anima aspira a rassomigliarlo. Ora come ce lo insegna la fede, lo Spirito Santo è lo stesso amore, l'amore consustanziale del Padre e del Figliuolo. Ne risulta che senza la profonda cognizione dello Spirito Santo, vale a dire della grazia e delle sue operazioni, il principio di vita divina, infuso in noi dal battesimo, trovasi trattenuto o contrariato nel suo svolgimento. Il cristiano soffre, vegeta, si assottiglia e difficilmente giunge alla verità della vita soprannaturale. Per arrivare in cima alla scala di Giacobbe, bisogna innanzi tutto conoscerne i gradini. Queste osservazioni riguardano i buoni cristiani, la maggior parte dei quali, a malgrado

nisi qui diligit. *S. Aug., Tract. in Joan., LXXIV, n° 1, opp. t. III, p. 2271, edit. noviss.*

della loro istruzione, potrebbero dire quasi, come anticamente i neofiti d'Efeso: « Noi non abbiamo sentito parlare mai dello Spirito Santo, lo conosciamo pochissimo e ancora meno lo invociamo. ¹ »

Che cosa dire di quelle innumerevoli moltitudini che si agitano dentro le città, o che popolano le campagne? Che pensate voi che cosa intendano esse per Spirito Santo, prive come sono di scienza religiosa, tranne le lezioni necessariamente imperfettissime e sempre troppo presto dimenticate, del Catechismo? Noi non temeremo d'affermarlo: è il Dio ignoto del quale san Paolo trovò l'altare solitario, entrando in Atene. Se esse hanno conservato qualche nozione dei principali misteri della fede, l'esperienza insegna che rispetto allo Spirito Santo, alla sua influenza necessaria, al concatenamento e allo scopo finale delle sue successive operazioni, esse vivono in una ignoranza presso a poco completa. Queste moltitudini, niuno potrà dubitarne, formano l'immensa maggioranza delle attuali nazioni; e così trovasi dolorosamente giustificata la rigorosa esattezza dell'epigrafe posta a quest'opera: « al Dio sconosciuto: *Ignoto Deo.* ² »

¹ Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus. *Act.*, XIX, 2.

² *Ignoto Deo.* « Ognuno conosce, ci dicono, in qual significato è stata presa questa parola da san Paolo. Questa maniera di considerare lo Spirito Santo non equivale forse a dire che i cristiani hanno ignorato fino a questo dì la divinità di questa Persona, il che è inesatto? » — Ognuno conosce così poco in qual significato l'*Ignoto Deo* è stato preso da san Paolo, che gli stessi più eruditi l'ignorano. Si può vederlo

Se dunque l'imperfetta conoscenza dello Spirito Santo è un ostacolo alla perfezione del cristiano, che cosa sarà, domandiamo noi, l'ignoranza assoluta? Quale può essere la vita divina in colui che non ne conosce neppure il principio? Un coperchio di piombo si frammette tra lui e il mondo soprannaturale. Questo mondo della grazia, questo vero ed unico consorzio delle anime, co' suoi elementi divini, colle sue leggi maravigliose, co' suoi gloriosi abitanti, coi suoi sacri doveri, colle sue incomparabili magnificenze, colle sue realtà eterne, colle lotte, colle gioje, colle sue potenze e col suo fine; questo mondo pel quale l'uomo è fatto, e nel quale ei dee vivere, è per lui come se non fosse. La nobile ambizione che egli doveva esercitare si cangia in indifferenza, in

in Cornelio a Lapide *in hunc loc.*; nelle numerose dissertazioni scritte intorno a questo soggetto, tanto negli *Annali di filosofia cristiana*, che nella dotta opera del Mamachi, *Origines et antiquitates christianae*, t. I. lib. XI. p. 329, edit. Rom. in 4° 1749. — L'*Ignoto Deo*, preso nel senso il più accetto vuol dire, non che i pagani ignorassero affatto il vero Dio, ma che non avevano un'idea giusta delle sue perfezioni nè delle sue opere; e soprattutto che essi non gli rendevano quel culto che gli era dovuto. Applicato allo Spirito Santo come abbiamo fatto nell'epigrafe di quest'opera, l'*Ignoto Deo* non ha niente di forzato. Conforme al concetto di san Paolo, vuol dire, non che i cristiani de' giorni nostri ignorino la divinità dello Spirito Santo, ma che la più parte non hanno una conoscenza ben chiara delle sue opere, dei suoi doni, dei suoi frutti, della sua azione nel mondo, e soprattutto non gli rendono il culto di confidenza e di amore, al quale egli ha tanto diritto. Non bisogna dunque fidarsi delle obiezioni improvvisate.

disprezzo la stima, l'amore in disgusto. Invece di essere la vita tutta soprannaturale, o non lo è che per metà, o, concentrata nel mondo sensibile, essa diviene terrestre ed animale. Il Naturalismo che usurpa l'impero delle anime, forma il carattere generale della società. Lacrimevole divorzio! che sviando l'umanità dal suo fine, spoglia lo Spirito Santo della gloria sua e rapisce al Verbo incarnato il prezzo del suo sangue, per consegnarlo al demonio.

IV.

Il quarto motivo è l'*interesse della società*. Dire che dopo la predicazione del Vangelo non si è visto mai una insurrezione contro il Cristianesimo così generale e così ostinata come oggidì, è dire una cosa triviale a forza d'essere ripetuta, e a forza d'essere disgraziatamente vera: ma nel dir questo, è confessare che il mondo non è stato mai così malato e per conseguenza tanto minacciato da ignote catastrofi; insomma è dichiarare che, da diciotto secoli in poi, il demonio non ha regnato mai tanto imperiosamente come al presente. — Chi salverà l'infermo? Forse gli uomini? No. Tanto nel temporale come nello spirituale non vi è che un Salvatore, l'Uomo-Dio, Cristo-Gesù. Egli solo è la via, la verità, la vita: tre cose senza delle quali ogni salute è impossibile. Come farà l'Uomo-Dio a salvare il mondo, se questo deve esser salvato? Come egli lo salvò, or son due mil'anni, per mezzo dello Spirito Santo. Perché? perchè lo Spi-

rito Santo è il negatore adeguato di Satana o dello Spirito maligno. ¹

Andiamo innanzi: se in nessun tempo dei secoli evangelici, il regno di Satana non è stato così generale, nè così accetto come è oggidì, mostra che l'azione dello Spirito Santo dovrà rivestire dei caratteri di una estensione e di una forza stragrande. Gli assiomi di geometria non ci compariscono meno rigorosi di queste proposizioni. Della necessità pertanto di una nuova effusione dello Spirito Santo per il mondo attuale, ne sentiamo già qualche presentimento, del quale non bisogna esagerare il valore, ma sarebbe temerario il non tenerne conto. Accettati questi presentimenti dal conte De Maistre, manifestati da un gran numero d'uomini rispettabili, sì per sapere che per virtù, sono discesi nel mondo della pietà, e formano le basi di una aspettazione assai generale. Il demonio stesso abusando di questo fondo di verità, ne fa uscir fuori una setta recentemente condannata dalla Chiesa. Alla nuova influenza dello Spirito Santo si attribuisce lo

¹ Lo Spirito Santo è l'amore, Satana è l'odio; Nostro Signore ha salvato il mondo incarnandosi e morendo per noi. Ora il mistero dell'Incarnazione, dice san Tommaso, è attribuito allo Spirito Santo; e la morte del Nostro Signore è del pari, secondo san Paolo, attribuita allo Spirito Santo, *qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit*. E Davidde, prevedendo la salute del mondo, diceva: *Emittes Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae*. In virtù dell'assioma: *Causa causae est causa causati*, è dunque permesso dire che Nostro Signore ha salvato il mondo mediante lo Spirito Santo.

splendido trionfo della Chiesa, la pace del mondo, l'unità dell'ovile annunziata dai Profeti e dallo stesso Signor Nostro, come le altre meraviglie, tra le quali il domma della Immacolata Concezione sembra essere il pegno.

Comunque siasi, una cosa rimane accertata, e dà ad un *Trattato dello Spirito Santo* tutto il merito dell'opportunità. Il mondo non sarà salvo che per mezzo di Esso. Ma come salverà il mondo lo Spirito Santo, se il mondo lo ripudia? ed egli lo ripudierà se non lo ama. Come lo amerà, e come lo chiamerà egli? Essendo egli traviato, come potrà egli correre a porsi sotto il suo impero, se non lo conosce? Il far conoscere adunque lo Spirito Santo ci sembra, per tutti i versi, una necessità più che mai imperiosa.

V.

Tali sono in compendio, i motivi principali del nostro lavoro. Ci sarà egli permesso di aggiungerne un altro? Noi abbiamo combattuto per venticinque anni lo *Spirito Maligno*, additando il ritorno del suo regno in mezzo alle attuali nazioni. Scorto da lungo tempo da taluni, negato pertinacemente da altri, questo fatto culminante della storia moderna, è oggidì palpabile. A confessione generale, il Satanismo o il Paganesimo, che è la stessa cosa, assume sotto i nostri occhi limiti così ignoti come la sua potenza. La Compagnia di Gesù per mezzo di uno dei suoi organi più accreditati, non sospetta su questa materia, ha riconosciuto la realtà del terribile fenomeno e lo ha proclamato in Roma poco distante dal Vaticano.

Nel 1862, durante l'ottava dell'Epifania, il Padre Curci, redattore della *Civiltà cattolica*, sale in pulpito, e per otto fiate, manda un grido d'allarme, mostrando che l'Europa, l'Italia, la stessa Roma sono invase dal paganesimo. « Il mondo moderno, esclama egli, ritorna a gran passi verso il paganesimo. Egli vi ritorna con le idee, con gli affetti, con le tendenze, con le opere, con le parole senza risuscitarne poi la grossolana idolatria. Ciò è talmente vero, che se dall'immenso sepolcro che appellasi suolo romano, uscisse vivo il popolo dei tempi degli Scipioni e dei Coriolani, e che, senza osservare i nostri templi ed il nostro culto, ponesse attenzione soltanto ai pensieri, alle aspirazioni, al linguaggio dei più, io son convinto ch'egli non troverebbe tra essi e lui altra sensibile differenza che nella prostrazione delle anime e nell'imbecillità dell'idee. ¹ »

E più innanzi: « Oh si è vero pur troppo, e quantunque me ne dispiaccia, io lo dirò; tacere il male non è un mezzo per guarirlo. Il mondo attuale, e appunto adesso, la nostra Italia più forse di qualunque altra parte del mondo, comincia evidentemente ad avere dei pensieri, delle affezioni, dei desideri poco differenti da quelli dei pagani. Non crediate che sia necessario per questo adorare gli idoli. No. Il paganesimo nella sua parte costitutiva, o nella sua ragione d'essere, non implica altra cosa che il Natu-

¹ Tutto quel discorso dimostra che la società moderna ritorna a gran passi al paganesimo, ecc. *Il paganesimo antico e moderno*. Roma, 1862.

ralismo. Ora se voi mirate la società e la famiglia; se voi ascoltate i discorsi che si fanno; se leggete i libri e i giornali che si stampano; se voi considerate le tendenze che si manifestano, a fatica troverete in tuttociò altra cosa che la natura, la sola natura, sempre la natura.

« Ebbene, questo Naturalismo invasore e dominatore della società moderna, non è altro che il paganesimo puro puro; ma paganesimo mille volte più condannabile dell'antico, attesoche il paganesimo moderno è l'effetto della apostasia da quella fede che il paganesimo antico ricevette con tanta gioia, e che abbracciò con tanto amore. Paganesimo risuscitato, che ha tutte le servilità e tutte le abominazioni del defunto, senza averne l'originalità e la grandezza, essendo stato impossibile risuscitare la grandezza pagana a coloro che l'hanno tentata, non essendo riusciti che a formare parodie sfortunate e sempre ridicole quando non erano il più delle volte atroci. Paganesimo disperato, attesoche nessun Balaam gli ha promesso una stella di Giacobbe, come succedette all'antico, il quale aspettava di risorgere; mentre il nostro, nato dalla corruzione del cristianesimo, o piuttosto da una civiltà decrepita e incancrenita, non ha da aspettare altra chiamata che quella del supremo giudice, vendicatore di tante misericordie conculcate. ¹ »

¹ Ora, cotesto naturalismo, introdotto e dominante nel moderno mondo, è puro e pretto paganesimo, ecc., p. 12.

Così, a confessione stessa de' nostri più ardenti avversari, il *verme roditore* della moderna società, non è nè il protestantesimo, nè l'indifferentismo, nè tale altra malattia sociale con particolare denominazione, ma bensì il paganesimo che tutte le comprende; il paganesimo ne'suoi elementi costitutivi, come il mondo lo subiva or son diciotto secoli. Per completare adunque le nostre fatiche, che cosa restava egli d'ora innanzi se non che cercare di glorificare lo Spirito Santo, affinchè, ripigliando il suo impero, cacci egli l'usurpatore e rigeneri di nuovo la faccia della terra?

VI.

Quanto al piano del lavoro, esso è delineato dal soggetto: cioè lo Spirito Santo in sè medesimo, e nelle opere sue; la spiegazione delle opere sue meravigliose tanto nell'Antico che nel Nuovo Testamento, per conseguenza l'azione incessante, universale dello Spirito Santo, e quella non meno continua dello Spirito maligno; il luogo immenso che occupa nel mondo della natura, come pure nel mondo della grazia, e che deve sotto pena di morte, tenere, nella nostra vita la terza Persona dell'adorabile Trinità oggidì tanto obliata e sconosciuta; la duplice rigenerazione del tempo e dell'eternità a cui il suo amore ci conduce; la natura, infine le condizioni, la pratica del culto che il cielo e la terra a lui vanno debitori per tanti titoli: tale è adunque l'insieme delle materie che compongono questo Trattato.

L'ordine è il seguente: Due Spiriti opposti si con-

trastano l'impero del mondo. La guerra essendo incominciata in cielo, si è perpetuata sulla terra. Isaia e san Giovanni la descrivono. San Paolo ci dice che è contro il demonio che dobbiamo combattere. Lo stesso nostro Signore annunzia non essere venuto sulla terra che per distruggere il regno del demonio. Noi non poniamo in contrasto questi due Spiriti; essi vi sono, non ne inventiamo il fatto ma lo constatiamo. Siccome è impossibile conoscere la redenzione senza conoscere la caduta, così è impossibile di far conoscere lo *Spirito del bene*, senza far insieme conoscere lo *Spirito del male*. Appena che noi abbiamo detto l'esistenza dello Spirito Santo, siamo obbligati a parlare di Satana la cui nera figura apparisce come l'ombra accanto alla luce.

L'esistenza di questi due Spiriti suppone quella di un mondo superiore al nostro; cioè la divisione di questo mondo in due campi nemici, come pure la sua azione permanente, libera e universale sul mondo inferiore. Stabilita che sia la realtà di questi tre fatti, noi veniamo a confermare la personalità dello Spirito malvagio, la sua caduta, la causa e le conseguenze della di lui caduta, insomma l'origine storica del male.

I due Spiriti non sono mai rimasti in regioni inaccessibili all'uomo, nè estranei a ciò che succede sulla terra. Tutt'altro! essi padroni del mondo, si rivelano come i fondatori di due Città; la Città del bene e la Città del male. Città visibili, palpabili, antiche quanto l'uomo, estese quanto il globo, durevoli perciò quanto i secoli, racchiudono nel loro seno il genere umano tutto quanto, al di quà e al di là della tomba.

La cognizione di queste due Città esaminata bene a fondo, interessa egualmente all'uomo, al cristiano, al filosofo ed al teologo. 1° All'uomo, attesochè ogni individuo, ogni popolo, ogni età appartiene necessariamente all'una o all'altra. 2° Al cristiano, attesochè l'una è la dimora della vita e il vestibolo del cielo; l'altra, la dimora della morte, e il vestibolo dell'inferno. 3° Interessa al filosofo, conciossiachè la eterna lotta delle due Città, formi l'ordito generale della storia, e sola renda conto di ciò che il mondo ha visto, di ciò che egli vede e vedrà sino alla fine, di delitti e di virtù, di prosperità e di infortuni, di pace e di rivoluzioni. Interessa infine al teologo inquantochè le due Città mostrando in azione lo Spirito del bene e lo Spirito del male gli fanno conoscere meglio di tutti i ragionamenti. Per conseguenza le due Città sono oggetto di uno studio, la cui importanza, e forse la novità ne faranno perdonare la lunghezza.

La formazione, l'organamento, il governo, il fine della Città del bene; il di lei Re, lo Spirito Santo, rivelato dai nomi che egli ha nei libri santi; i suoi principi, e gli Angeli buoni; la natura loro, le lor qualità, le loro gerarchie, gli ordini, gli uffici, la ragione sì degli uni che degli altri, sono altrettanti soggetti di particolari investigazioni.

Un lavoro analogo succede pure intorno alla Città del male. Noi facciamo conoscere la sua formazione, il suo governo, il suo fine; il suo re, Satana, rivelato dai suoi nomi biblici; i suoi principi, i demonj; le loro qualità, gerarchie, la loro dimora, l'azione loro sull'uomo e sulle creature.

Ogni città dividesi in due classi, governanti e go-

vernati. Dopo i principi vengono i cittadini di ambe le città, gli uomini. Mostriamo l'esistenza di essi, posta tra due armate nemiche che se la litigano, come pure quei bastioni con cui lo Spirito Santo circonda la Città del bene per impedire all'uomo di uscirne, o al demonio di entrarvi. Non basta pei nostri bisogni conoscere le due Città in sè medesime e nella metafisica loro esistenza; bisogna altresì vederle nell'azione, cioè studiar di entrambe la storia religiosa, sociale, politica e contemporanea. Questo quadro abbraccia nelle sue intime cagioni, tutta la storia della umanità; ma noi non abbiamo fatto altro che abbozzarla. Contuttociò, il nostro saggio pone in rilievo il punto capitale, vale a dire lo spaventevole parallelismo che esiste tra la Città del bene e quella del male, tra l'opera divina per salvar l'uomo, e l'opera satanica per perderlo. Esporre questo parallelismo non solo nel suo insieme, ma altresì nei suoi tratti principali, ci è parso il miglior modo di smascherare lo Spirito delle tenebre, e di far sentire al vivo al mondo attuale, incredulo o leggero, la presenza permanente e l'azione multiforme del suo più terribile nemico. Quindi risulta, evidente come la luce, l'obbligo perpetuo e perpetuamente imperioso, nel quale noi tutti siamo, tanto popoli come individui, di tenerci in guardia, e sotto pena di morte, di rimanere o di rimettersi sotto l'impero dello Spirito Santo. Con questa conseguenza termina il primo volume dell'opera e ci conduce al secondo.

VII.

Affinchè l'uomo ed il mondo sentano la necessità di ritornar sotto l'impero dello Spirito Santo fa d'uopo innanzi tutto che essi lo conoscano: *Ignoti nulla cupido*. Nè potrebbe bastare una cognizione generale e puramente filosofica, ma ci vuole una scienza intima, particolareggiata, pratica: il dar questa è il fine dei nostri sforzi.

Dopo d'aver dimostrato la divinità dello Spirito Santo, parlato della sua processione e della sua missione, e spiegato i di lui attributi, noi seguiremo la sua speciale azione sul mondo fisico e sul mondo morale nell'Antico Testamento. Questo lavoro ci preparerà ai tempi evangelici.

Qui si rivela in tutta la magnificenza del suo amore, la terza Persona dell'adorabile Trinità. Dinanzi a noi si presentano quattro grandi creazioni: la SS. Vergine, il Verbo incarnato, la Chiesa e il Cristiano. Questi quattro capi d'opera sono studiati con tanta più cura in quanto abbracciano tutta la filosofia della storia; poichè esse riassumono tutto il mistero della grazia, vale a dire tutta l'azione di Dio sul mondo. Questo mistero della grazia, pel quale l'uomo diviene Dio, è, in quanto dipenderà da noi, esposto nei suoi mirabili particolari, vogliamo dire il principio della nostra generazione divina, gli elementi di cui si compone, la loro natura, il loro concatenamento, lo svolgimento loro successivo, fino a tanto che il figlio d'Adamo sia giunto alla misura del Verbo incarnato, figlio di Dio e Dio

Egli stesso. Le Virtù, i Doni, le Beatitudini, i Frutti dello Spirito Santo, tutto insomma il lavoro intimo della grazia, tanto poco stimato ai nostri dì, perchè è assai poco conosciuto, sono spiegati coll'estensione necessaria al Cristiano che vuole istruirsi da se medesimo, è al prete incaricato d'istruire gli altri. Le beatitudini del tempo conducono alla beatitudine dell'eternità. L'Uomo divenuto figlio di Dio, mediante lo Spirito Santo, ha diritto all'eredità di suo Padre. Noi varcando il soglio dell'eternità tentiamo alzare un lembo del velo gettato sugli splendori e sulle delizie di questo regno creato e governato dall'amore; dove, tanto per il corpo come per l'anima, tutto è luce senz'ombra, vita senza limiti, cioè dire comunicazione plenaria, incessante dello Spirito Santo agli eletti e degli eletti allo Spirito Santo: in una parola, flusso e riflusso di un oceano d'amore che immergerà gli alunni del Crisma, *alumni Chrismatis*, in una eterna ebrietà. Tanti benefizi per parte dello Spirito Santo chiedono una proporzionata riconoscenza dalla parte dell'uomo. Noi mostreremo come questa riconoscenza siasi manifestata nella successione dei secoli, e come ella debba ancora manifestarsi. Ella splende nel tabernacolo del culto dello Spirito Santo, nelle feste, in associazioni, in pratiche pubbliche e private, istituite in onore dell'eterno Benefattore, a cui ogni creatura del Cielo e della Terra è debitrice di ciò che ella è, di ciò che ella possiede, di ciò che ella spera: *Neque enim est ullum omnino donum absque Spiritu Sancto ad creaturam perveniens.*

VIII.

Per adempiere il nostro compito, difficile per la sua natura, per la sua estensione e per la precisione teologica che esso richiede, abbiamo, senza parlare dei concili e delle costituzioni pontificie, chiamato in nostro aiuto gli oracoli della vera scienza, i Padri della Chiesa. La Dottrina di costoro intorno allo Spirito Santo è così profonda e così abbondante che niente le si può sostituire. Aggiungasi che oggidì la conosciamo così poco, che essa offre tutto l'interesse della novità.

Si tratta forse di precisare le verità dommatiche con rigorose definizioni, di dare la ragione ultima delle cose, ovvero di mostrare la concatenazione gerarchica che unisce gli elementi della nostra formazione? In queste delicate questioni san Tommaso ci ha fatto da maestro. Possano le numerose citazioni che abbiamo preso da lui, farlo conoscere sempre più, e accelerare il moto che oggidì conduce gli spiriti seri verso questo incomparabile centro di ogni vera scienza, divina ed umana!

A questo proposito noi domanderemo, non è egli tempo di ravvedersi dalla aberrazione che è stata così funesta al clero, ai fedeli, alla Chiesa, alla stessa società? « Esiste un genio unico nel suo genere, che l'ammirazione dei secoli chiama il *Principe della teologia*, l'*Angelo della scuola*, l'*angelico Dottore*. Questo genio, abbraccia in una immensa sintesi, tutte le scienze teologiche, filosofiche, politiche, sociali, e le insegna con una chiarezza ed una profondità

senza paragone. Quantunque per la forma e qualche volta anche per il fondo la sua dottrina sia, da un tempo all'altro, marcata dall'inevitabile sigillo dell'umanità, ella è però di tal fatta sicura che al concilio di Trento i suoi scritti, mediante un privilegio ignoto negli annali della Chiesa meritavano, secondo la tradizione, d'essere posti accanto alla Bibbia stessa. Questo gran genio è un santo, al quale il Vicario di Gesù Cristo, nel canonizzare le sue virtù ha reso questa testimonianza solenne: « Frate Tommaso quanti articoli scrisse, tanti miracoli fece. Egli solo ha illuminata la Chiesa più di tutti gli altri dottori. È un'enciclopedia universale. Alla sua scuola si approfitta più in un anno che in quella di tutti gli altri dottori durante tutta la vita. ¹ » Finalmente, affinché nulla manchi alla di lui gloria, egli è un genio talmente potente, che un eresiarca del XVI secolo non temeva di dire: « Toglietemi Tommaso, io distruggerò la Chiesa. ² »

In tal modo devesi considerare san Tommaso posto in mezzo ai secoli, a guisa di un serbatoio dove son venuti a riunirsi tutti i fiumi di dottrina dell' Oriente e dell' Occidente, e come un vaglio

¹ Quot articulos edidit tot miracula fecit... ipse plus illuminavit Ecclesiam, quam omnes alii doctores.... pace aliorum dixerim, unus divus Thomas est instar omnium.... In cujus libris plus proficit homo uno anno, quam in aliorum doctrina toto tempore vitae suae. (Bolla di Giovanni XXII, *Vita di san Tommaso*, del P. Touron, art. 55, 7 marzo, n° 81.)

² Tolle Thomam, et Ecclesiam dissipabo. — Malgrado i dinieghi di Bayle, questa parola è di Bucero.

per il quale le acque della tradizione sbrogliate di tuttociò che non è alta e pura scienza, ci pervengono fresche e limpide senza aver perduto niente della loro fecondità. Ora questo dottore, questo santo, questo maestro tanto utile alla Chiesa, e tanto temuto dall'eresia, l'època del così detto Risorgimento lo ha bandito dai seminari, come essa ha bandito dai Collegi tutti gli autori Cristiani. Qual professore di teologia, di filosofia, di diritto sociale, or sono quasi trenta anni, parlava mai di san Tommaso? chi conosceva le sue opere? chi più le leggeva, chi le meditava, chi più le stampava? chi, e che cosa gli hanno eglino sostituito?

Senza saperlo si era adunque almeno in parte realizzato il voto dell'eresiarca. Perciò che cosa è avvenuto? Dove è oggi giorno tra noi la scienza della teologia, della filosofia e del diritto pubblico? In che stato si trovano la Chiesa e la società? Di qual tempera sono le armi impiegate a loro difesa? Quale è la profondità, l'ampiezza, la solidità, la virtù nutritiva della dottrina distribuita alle menti, nella maggior parte delle opere moderne; che cosa sono libri, giornali, riviste, conferenze, sermoni, catechismi? Noi non sappiamo che rispondere: ci è più caro salutare il movimento retrogrado che si manifesta verso san Tommaso. Fortunati noi se questi pochi versi, sfuggiti a ciò che vi ha di più intimo nell'anima, il dolore e l'amore, potessero renderlo più generale e più rapido. ¹

¹ Il voto dell'illustre autore, perchè fosse richiamata all'antico onore la dottrina di S. Tommaso, è stato esaudito. In-

IX.

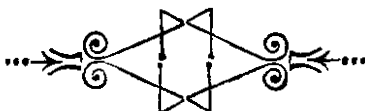
Noi esterneremo un ultimo voto, quello cioè di vedere ridestarsi nel clero e nei fedeli, l'ardore apostolico per lo Spirito Santo. Se è vero che tra i tempi presenti e i primi secoli del cristianesimo esista più di una relazione, aggiungiamo un nuovo tratto di rassomiglianza per la nostra premura nel conoscere e per la nostra fedeltà nell'invocare la terza Persona dell'adorabile Trinità, sorgente inestinguibile di luce, di forza e di consolazione. Diventino dunque le parole del Savio, applicate allo Spirito Santo, e così ben comprese dai nostri maggiori, l'incoraggiamento dei nostri sforzi e la regola della nostra condotta. « Beato l'uomo che è costante nella Sapienza, e medita la giustizia, e con la sua mente pensa le meraviglie del Dio creatore, redentore

fatti nell'Enciclica *Aeterni Patris*, il sapiente Leone XIII richiamava l'attenzione non solo dei Pastori della Chiesa, ma del mondo tutto, sul grave torto che si faceva all'Angelico Dottore, e sui gravi danni che ne conseguivano alla Chiesa e alla stessa civil società, coll'abbandono dello studio delle immortali opere del Dottore di Aquino. Ed oggi lo spirito del nostro autore deve esultare dal cielo, ove crediamo certamente sia a godere il premio delle sue apostoliche fatiche, vedendo che alla voce del Supremo Maestro della fede, in tutti i Seminari del mondo le opere di S. Tommaso servono di guida all'insegnamento filosofico e teologico, e nel laicato stesso si è ridestato abbastanza viva la venerazione e la stima per quel santo Dottore.

(N. d. Ed.)

e glorificatore; che va studiando in cuor suo le vie di lei e ne penetra gli arcani; che la insegue come il cacciatore, e si pone nell'imboscata per sorprenderla, e rimira per le finestre di lei, e alla porta di lei sta a udire, e presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e che pianta nelle mura di essa il chiodo per dispiegare la sua tenda a fine di abitare sotto la sua mano. Alla tutela di lei raccomanderà egli ed i suoi figliuoli, le sua facoltà, le opere, la vita sua e la sua morte, e gusteranno le delizie della pace. Ella stessa gli nutrirà co'suoi frutti, gli proteggerà co' suoi rami; e difesi dalle tempeste viveranno felici e riposeranno nella gloria: *Et in gloria ejus requiescet.* ¹ »

¹ *Eccl.*, xiv 22, e seguenti.



TRATTATO

DELLO

SPIRITO SANTO



CAPITOLO I.

Lo Spirito del bene e lo Spirito del male.



Due Spiriti opposti, dominatori del mondo — Prove della loro esistenza: la fede universale, il dualismo — L'esistenza di questi due Spiriti suppone quella di un mondo superiore al nostro — Necessità di dimostrarla — La negazione del soprannaturale, grande eresia del nostro tempo — Che cosa è il mondo soprannaturale — Prove della sua esistenza: la religione, la storia, la ragione — Passi del signor Guizot.

Due Spiriti opposti si contrastano l'impero del mondo.¹ La storia non è altro che il racconto dell'eterno loro combattimento. Questo gran fatto suppone: l'esistenza di un mondo superiore al nostro, e la divisione di questo in

¹ Questa espressione, il cui equivalente si trova quasi ad ogni pagina dell'Antico e Nuovo Testamento, sarà spiegata nel corso del capitolo.

buono e in cattivo, che vuol dire la duplice influenza del mondo superiore sulla creatura inferiore. Innanzi tutto bisogna porre al di sopra di questa contesa quattro verità fondamentali. Che i due Spiriti contrari si disputano l'impero dell'uomo e della creazione, domma scritto in testa della teologia di tutti i popoli e nella biografia di ciascuno individuo, ce lo insegna la rivelazione. L'antico paganesimo lo mostra nel culto universale dei genii, buoni e malvagi: il buddismo dell'Indiano, del Chinese e del Tibetano, il feticismo del negro dell'Affrica, come la sanguinosa idolatria dell'Oceanico, continuano a fornircene la più incontrovertibile prova. Nel cuore della civiltà, non meno che nel centro della barbarie, l'esperienza lo rende sensibile in un fatto sempre antico e sempre nuovo, il *Dualismo*.

Ancorchè si neghi ogni distinzione tra la verità e l'errore, tra il bene ed il male, tra l'uccidere il proprio padre ed il rispettarlo, e ancorchè si faccia dell'uman genere un armento, si è costretti però a riconoscere sulla terra la coesistenza e la perpetua lotta del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, degli atti buoni e dei malvagi. Ora questo fenomeno è un mistero inesplicabile, altrimenti che per l'esistenza dei due Spiriti opposti, superiori all'uomo.

Per non ne citare che una prova, il sacrificio umano ha fatto il giro del mondo; e continua al presente presso tutti quei popoli che non adorano lo Spirito del bene, quello Spirito Santo, quale la rivelazione ce lo dimostra. Ma l'idea del sacrificio umano è tanto straniera ai lumi della ragione, quanto ella è opposta ai sentimenti della natura. Qualunque cosa ella faccia, la ragione resterà eternamente impotente a trovare una relazione qualsiasi tra l'uccisione del mio simile, e l'espiazione del mio peccato. Lungi dal seguire l'istinto della natura, il padre, per quanto egli sia degradato, ha inorridito sempre e sempre

innorridirà, nel recare egli stesso il suo figlio sotto il coltello del sacrificatore.

Contuttociò il sacrificio dell'uomo per mano dell'uomo, del figlio per mano del padre, è un fatto; ma ha però una cagione. Se è un fatto universale e permanente, esso ha dunque una causa universale permanente; se questo fatto è inesplicabile, ha per conseguenza una causa sovrumana. Fatto che si produce da per tutto, dove non regna lo Spirito del bene; adunque è ispirato e comandato dallo Spirito del male.

Nello spiegare il dualismo, questi due Spiriti sono i veri dominatori del mondo. Non vuol dir certamente che essi sieno, affrettiamoci a dirlo, uguali tra loro; poichè il pretenderlo sarebbe cadere nel manicheismo; errore mostruoso che la ragione respinge e che la fede condanna. Ma la verità è che questi due Spiriti sono ineguali e di una ineguaglianza infinita. Uno è Dio, potenza eterna; l'altro, una semplice creatura, essere effimero che un alito potrebbe annientare. Solamente per un consiglio della sua infallibile sapienza, ma della quale l'uomo terreno non potrà mai scandagliare la profondità, Dio ha lasciato a Satana il terribile potere di combattere contro di lui; e, nel possesso dell'uman genere di tenere indecisa la vittoria. Noi tenteremo ben-tosto di sollevare un lembo del velo, che cuopre questo irrepugnabile mistero.

Frattanto l'esistenza di due Spiriti opposti, suppone l'esistenza di un mondo superiore al nostro. Quindi intendiamo un mondo composto di esseri più perfetti e più potenti di noi, sciolti dalla materia, e puramente spirituali: Dio, gli angeli buoni e malvagi in numero incalcolabile; mondo delle cause e delle leggi, senza il quale il nostro non esisterebbe o camminerebbe a caso, come la nave senza bussola e senza pilota; mondo pel quale l'uomo è fatto e verso cui aspira; mondo

che ci circonda da tutte le parti, e con cui siamo incessantemente in rapporti; al quale noi parliamo, che ci vede, ci intende, che opera su di noi e sulle creature materiali, realmente, efficacemente, come l'anima opera sul corpo.

Lungi dall'essere una chimera, l'esistenza di questo mondo superiore è la prima delle realtà. La Religione, la storia e la ragione si riuniscono per farne l'articolo fondamentale della fede del genere umano. Oggi più che mai è necessario il dimostrarlo; imperocché la negazione del soprannaturale è la grande eresia del nostro tempo. Poco fa lo stesso sig. Guizot ce lo faceva avvertire scrivendo: « Tutti gli assalti di cui il Cristianesimo è oggi l'oggetto, per quanto essi siano diversi nella loro natura o nella misura loro, partono da uno stesso punto, e tendono ad uno stesso fine, cioè la negazione del soprannaturale nei destini dell'uomo e del mondo, e l'abolizione dell'elemento soprannaturale nella religione cristiana, nella sua storia come nei suoi domni. Materialisti, panteisti, razionalisti, scettici; critici, eruditi, parte di questi altamente, altri discretissimamente, tutti pensano e parlano sotto l'impero di quest'idea, che il mondo e l'uomo, la natura morale come la natura fisica, sono unicamente governati da leggi generali, permanenti e necessarie, di cui nessuna volontà speciale è mai venuta nè mai viene a sospendere o modificare il corso. ¹ »

Nulla di più esatto; ma aggiungeremo soltanto che l'indicare il male, non basta a' guarirlo. A fine di porre sulla via del rimedio, sarebbe stato necessario dire come,

¹ *La Chiesa e la Società Cristiana* nel 1861; Cap. IV, pag. 19-20. — Nella sua pretesa *Vita di Gesù*, Renan viene a dare tristamente ragione al sig. Guizot. Renan non è altro che un eco.

dopo diciotto secoli di soprannaturalismo cristiano, l'Europa attuale si trova popolata di naturalisti di tutte le gradazioni, la cui razza, fiorente nell'antichità pagana, era scomparsa dopo la predicazione del Vangelo.¹ Comunque siasi, le negazioni individuali svaniscono dinanzi ad affermazioni generali. Per conseguenza il genere umano ha sempre affermato l'esistenza di un mondo soprannaturale.

L'esistenza di una religione presso tutti i popoli è un fatto, il quale è inseparabile dalla credenza in un mondo soprannaturale. Il signor Guizot continua: « Ogni religione si fonda sopra una fede naturale nel soprannaturale, e sopra un istinto innato del soprannaturale. In tutti i luoghi, in tutti i climi, in tutte le epoche della storia, in tutti i gradi della civiltà l'uomo porta in sé questo sentimento, o meglio direi, questo presentimento, che il mondo che egli vede, l'ordine in seno al quale vive, e i fatti che regolarmente e costantemente si succedono intorno a lui, non sono ogni cosa.

« Invano egli fa ogni giorno in questo vasto insieme scoperte e conquiste; invano egli osserva ed accerta sapientemente le leggi permanenti che vi presiedono; il suo pensiero non si racchiude punto in quell'universo lasciato alla scienza. Questo spettacolo non basta alla sua anima, essa si slancia altrove; essa cerca, intravede altra cosa; essa aspira per l'universo e per se medesima ad altri destini, a un altro padrone. *Il Dio dei cieli risiede al di là di tutti i cieli*, ha detto Voltaire; e questo Dio non è la natura personificata, ma è il soprannaturale in persona. A lui s'indirizzano le religioni; e si fondano per porre l'uomo in comunica-

¹ Noi lo abbiamo detto nel nostro lavoro il *Razionalismo*.

zione con lui. Senza la fede istintiva dell'uomo nel soprannaturale, senza il suo slancio spontaneo e invincibile verso il soprannaturale, la religione non sarebbe. ¹ »

Il genere umano non crede soltanto all'esistenza isolata di un mondo soprannaturale, crede bensì all'azione libera e permanente, immediata e reale de' suoi abitanti sul mondo inferiore. Di questa fede costante noi troviamo la prova in un fatto non meno splendido della stessa religione, vuo' dir la preghiera. « Solo tra tutti gli esseri terreni, l'uomo prega. Fra gli istinti morali non ve ne ha di più naturale, di più universale, nè di più invincibile fuorchè la preghiera. » Il figlio vi si volge, con una docilità premurosa; il vecchio vi si ripiega come in un rifugio contro la decadenza e l'isolamento: la preghiera sale da se medesima sulle giovani labbra che appena balbettano il nome di Dio, e sulle labbra morenti che non hanno più la forza di pronunziarlo.

« Ad ogni passo incontransi presso tutti i popoli celebri od oscuri, inciviliti o barbari, atti e formule di invocazione. Da pertutto dove vivono uomini, in certe circostanze, in certe ore, sotto l'impero di certe impressioni dell'anima, gli occhi si innalzano, le mani si congiungono, piegansi i ginocchi, per implorare o per rendere grazie, per adorare o per pacificare. L'uomo si rivolge per ultimo rifugio, alla preghiera con trasporto e con tremore, pubblicamente, o nell'intimo del suo cuore, per riempire i vuoti della sua anima, o per portare i pesi del suo destino. Quando tutto gli manca, egli cerca nella preghiera appoggio per la sua debolezza, consolazione nei suoi dolori, speranza nella virtù. ² »

¹ *La Chiesa e la Società Cristiana*, nel 1861. Cap. IV, pag. 21.

² *Ibid.*, pag. 22.

Non si creda che questa fiducia nel potere e nella bontà degli esseri soprannaturali sia una chimera. Prima di tutto vorrei che mi si mostrasse una chimera universale: quindi niuno disconosce il valore morale e interno della preghiera. L'anima per il solo motivo che ella prega si solleva, si rialza, si addolcisce, si fortifica: ella prova, nel rivolgersi verso Dio, quel sentimento di ritornare a salute ed a riposo che si diffonde nel corpo, allorché passa da un'aria tempestosa e pesante in una atmosfera pura e serena. Dio viene in aiuto a coloro che lo implorano, innanziché sappiano se saranno da Lui esauditi. Se avvi un solo uomo che consideri come chimerici questi felici effetti della preghiera, perché non gli ha mai provati, egli è degno di compianto, ma non è rifiutato.

La preghiera ha una forma più elevata della parola, ed è il sacrificio. Questa seconda forma più facile a chiarirsi, essendo ella sempre palpabile, non è meno universale della prima. Essendo il sacrificio in uso presso tutti i popoli, in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini, esso si è offerto ad esseri buoni o malvagi, ma sempre stranieri al mondo inferiore. Il sangue di un toro non ha mai scorso sugli altari in onore di un toro o di un altro essere materiale, neppure di un uomo.

Il diritto al sacrificio non comincia che allorquando l'adulazione vede in lui un *genio* personificato, ed è a questo genio che si volge il sacrificio; o quando ritraendolo dal mondo inferiore, la morte ha fatto di lui l'abitatore del mondo soprannaturale. Ora, nel pensiero dell'uman genere, il sacrificio ha la stessa significazione della preghiera. Offerto perpetuamente, egli è dunque la prova perpetua della fede, dell'umanità nell'influenza permanente del mondo superiore su quello inferiore. L'uomo non si è mai contentato d'ammettere un'azione generale e indeterminata degli agenti soprannaturali

sul mondo e su lui. Interrogato in qualunque momento che 'vi piaccia, sulla sua lunga esistenza, egli vi dirà: Io credo nel governo del mondo materiale, a motivo del mondo spirituale, come io credo al governo del mio corpo pel bene dell'anima mia; io credo che ciascuna parte del mondo inferiore sia diretta da un agente speciale del mondo soprannaturale, incaricato a conservarla ed a mantenerla nell'ordine. Io credo a queste verità, come credo che nei governi visibili (pallido riflesso di quel governo invisibile), l'autorità sovrana personificata nei suoi funzionarii è presente in ogni parte dell'impero, ad oggetto di proteggerla, e di farla concorrere all'armonia generale.

Niuno ignora che i popoli dell'antichità pagana, senza alcuna eccezione, hanno ammessa l'esistenza di eroi, semidei, ai quali attribuiscono i fatti maravigliosi della loro storia, le loro legislazioni, e lo stabilimento de' loro imperi. Niuno ignora che essi hanno creduto, scritto, cantato che ogni parte del mondo materiale è animata da uno spirito che presiede alla sua esistenza ed ai suoi movimenti; che questo spirito è un essere soprannaturale, degno degli omaggi dell'uomo, e potente abbastanza per fare della creatura, la cui conservazione gli è affidata, un istrumento di bene o un istrumento di male. La stessa credenza è anche oggidi in pieno vigore presso tutti i popoli idolatri delle cinque parti del mondo.

In questa unanime credenza, base della religione e della poesia, come altresì della vita pubblica e privata del genere umano, non v'è nessuna particella di vero? A meno che non si sia dementi, chi oserebbe sostenerlo? Il mondo dei corpi è governato dal mondo degli spiriti: tale è, benché l'abbiano alterato in alcuni punti secondari, il domma fondamentale che l'uman genere ha sempre posseduto.

Vogliamo noi averlo in tutta la sua purità? rileggiamo i divini oracoli. Sino dalla prima pagina dell'antico Testamento, noi vediamo lo Spirito del male farsi sensibile sotto la forma del serpente, e questo seduttore soprannaturale esercitare sull'uomo e sul mondo un dominio che non ha mai perduto. Vediamo da un altro lato gli Spiriti del bene governare il popolo di Dio, come i ministri di un re governano il suo regno. Da Abramo, padre della eletta nazione, sino ai Maccabei, ultimi campioni della sua indipendenza, tutti gli uomini della Bibbia sono diretti, soccorsi, protetti da agenti soprannaturali, la cui autorità determina i grandi eventi registrati nella storia di questo popolo, tipo di tutti gli altri. Il popolo cristiano successore, o meglio, svolgimento del popolo giudaico, ci offre lo stesso spettacolo. Ma, se le società le più perfette sono state sempre, e sono tuttora poste sotto la direzione del mondo angelico, con più potente ragione quelle meno perfette, si trovano, a causa altresì della loro inferiorità, sottoposte allo stesso governo.

Quanto alle creature puramente materiali, ascoltiamo la testimonianza dei più grandi genii che hanno illustrato il mondo: « Gli Angeli, dice Origène, soprintendono a tutte le cose, alla terra, all'acqua, all'aria, al fuoco, vale a dire, agli elementi principali; e secondo quest'ordine, pervengono a tutti gli animali, a tutti i germi e perfino agli astri del firmamento. ¹ » Sant'Agostino non è meno esplicito: « In questo mondo, egli dice, ogni creatura visibile è affidata ad una angelica potenza

¹ Omnibus rebus angeli praesident, tam terrae et aquae, quam aeri et igni, id est praecipuis elementis, et hoc ordine perveniunt ad omnia animalia, ad omne germen, ad ipsa quoque astra coeli. *Homil. VIII, in Jerem.*

secondo la testimonianza, più volte ripetuta, delle sante Scritture.¹ » Lo stesso linguaggio udiamo in bocca di san Girolamo, di san Gregorio Nazianzeno e degli organi più autentici della fede dell'uman genere rigenerato.

Di questa fede universale ed invincibile, la vera filosofia porge due perentorie ragioni: l'armonia dell'universo, e la natura della materia.

L'armonia dell'universo. Nella natura non v'è salto: *Natura non facit saltum*. Tutte le creature visibili agli occhi nostri si sovrappongono, si incastrano, si incatenano le une con le altre con misteriosi legami, la cui successiva scoperta è il trionfo della scienza. Di scalino in scalino, tutte vanno a far capo all'uomo: come spirito e materia, l'uomo è la saldatura dei due mondi. Se per il suo corpo egli è al gradino più alto della scala degli esseri materiali; per la sua anima è ai piè della scala degli esseri spirituali. La ragione si è che la perfezione degli esseri, per conseguenza la loro superiorità gerarchica, si calcola sulla loro rassomiglianza più o meno completa con Dio, l'essere degli esseri, lo spirito increato, la perfezione per eccellenza.

Ora, la creatura puramente materiale è meno perfetta della creatura materiale e spirituale nello stesso tempo. All'inverso, questa è meno perfetta della creatura puramente spirituale. Poiché non vi ha nessun salto nelle opere del Creatore, al disopra degli esseri puramente materiali, perciò vi sono degli esseri misti; sopra a questi, esseri puramente spirituali, al di sopra dell'uomo, gli

¹ *Unaquaeque res visibilis in hoc mundo habet angelicam potestatem sibi praepositam, sicut aliquot locis Scriptura divina testatur. Lib. De diversis quaest. LXXXIII-LXXIX, n° 1, opp. t. IV, pag. 125.*

angeli. Come puri spiriti, quellé brillanti creature, gerarchicamente disposte, continuano la lunga catena degli esseri e sono, rispetto all'uomo, ciò ch'è egli stesso rispetto alle creature puramente materiali; esse lo rannodano a Dio, come l'uomo stesso congiunge la materia allo spirito.¹

Tutto ciò è fondato sopra due grandi leggi che la ragione non saprebbe contrariare, senza cadere nell'assurdo. La prima, che tutta la creazione discesa da Dio tende di continuo a risalire a Dio; imperocchè ogni essere gravita verso il suo centro. La seconda, che gli esseri inferiori non possono ritornare a Dio, se non per l'intermezzo degli esseri superiori.² Ora abbiamo visto, che l'essere puramente materiale essendo per la sua stessa natura, inferiore all'essere misto, soltanto per mezzo di questo può ritornare a Dio. La teologia cattolica formula dunque un'assioma di alta filosofia, allorchè essa dice: « Tutti gli esseri corporei sono governati e mantenuti nell'ordine da esseri spirituali; tutte le creature visibili da creature invisibili.³ »

¹ La perfezione dell'universo esigea questa gradazione degli esseri: quest'è l'osservazione di san Tommaso: « Necessesse est ponere aliquas creaturas incorporeas. Id enim quod praecipue in rebus creatis Deus intendit, est bonum quod consistit in assimilatione ad Deum. Perfecta autem assimilatio effectus ad causam attenditur, quando effectus imitatur causam secundum illud per quod causa producit effectum; sicut calidum facit calidum. Deus autem creaturam producit per intellectum et voluntatem. Unde ad perfectionem universi requiritur quod sint aliquae creaturae intellectuales. I. p. q. 50. art. 1. Cor.

² Ordo est divinitus institutus in rebus, secundam Dionysium, ut per media, ultima reducantur ad Deum. *S. Th.*, dist. XLV, q. III, art. 2.

³ Cum, secundum Augustinum (lib. III *De Trinit.*, et *S. Th.*,

La natura della materia. Questa è inerte di sua natura, nessuno lo può negare: « Purtuttavia, dice san Tommaso, vediamo da tutte le parti la materia in moto: questo non le può essere comunicato che da esseri naturalmente operosi; e questi esseri sono, nè possono essere che potenze spirituali, le quali sovrapponendosi le une sulle altre, vanno a terminare negli angeli, e a Dio stesso, principio di ogni moto. Di qui derivano quelle parole di sant'Agostino: *Tutti i corpi sono retti da uno spirito di vita dotato d'intelligenza*; e quest'altre di san Gregorio: *In questo mondo visibile nulla può esser messo in ordine ed in movimento fuor che mediante una creatura invisibile*. Così il mondo dei corpi tutto quanto, è fatto per esser retto dal mondo degli spiriti.¹ »

A questa prova tratta dal moto della materia si aggiunge un fatto « che merita, dice ancora il Guizot, tutta l'attenzione degli avversari del soprannaturale. È riconosciuto ed accertato dalla scienza, che il nostro globo è anteriore all'uomo: ma in che maniera e con qual potenza il genere umano ha incominciato sulla terra?

pars 1^a. quaest. cx, art. 8. corp.), omnia corpora regantur et disponantur per spiritum et creaturam invisibilem, et natura angelica sit nobilior corporea, necesse est angelos habere praesidentiam super ea. *Viguiet*, ch. III, p. 87, edit in-4^o, 1571.

¹ Omnia corpora reguntur per spiritum vitae rationalem (*De Trinit.*, lib. III, cap. IV.). In hoc mundo visibili nihil nisi per creaturam invisibilem disponi potest (*Dialog.* IV, cap. V.). Et ideo natura corporalis nata est moveri immediate a natura spiritualis secundum locum (pars 1^a, quaest. cx, art. 1, 2, 3.) — Vi sono dunque tante anime quante sono vite: vita e anima vegetativa, vita e anima sensitiva, vita e anima intellettuale. Inutile dire che le due prime anime non sono della stessa natura della nostra, niente più della vita di cui esse sono il principio.

non vi possono essere che due spiegazioni intorno alla sua origine: v'è stato il lavoro proprio e intimo delle forze naturali della materia, o pure è stata l'opera di un potere soprannaturale, esteriore e superiore alla materia. Per la comparsa dell'uomo sulla terra è necessario: la creazione spontanea o la creazione libera, o l'una o l'altra di queste cause.

« Ma ammesse, il che per mio conto io non ammetto, le generazioni spontanee, questo mondo di produzione non potrebbe, non avrebbe mai potuto produrre che esseri infantili, e di pochi istanti, e nel primo stato della vita nascente. Niuno, io credo, ha mai detto nè mai dirà, che per virtù di una spontanea generazione, l'uomo, vale a dire l'uomo e la donna, la coppia umana, sien potuti uscire, e che un giorno siano usciti, dal seno della materia, già formati, già grandi, in pieno possesso della loro statura, della loro forza, di tutte le facoltà loro, come il paganesimo greco ha fatto uscire Minerva dal cervello di Giove.

« Però soltanto a questa condizione l'uomo, comparando per la prima volta sulla terra, avrebbe potuto vivervi, perpetuarvisi e fondarvi il genere umano. Immaginiamoci il primo uomo che nasca nella prima età infantile, vivente ma inerte, privo d'intelligenza, impotente, incapace di bastare per un istante a sè stesso, tremolante e gemebondo, senza madre che lo intenda e che lo nutra. Quest'è frattanto il solo primo uomo che la generazione spontanea possa dare. Evidentemente, l'altra origine dell'uomo è la sola ammissibile, la sola possibile. Il fatto soprannaturale della creazione spiega solo l'apparizione dell'uomo quaggiù.... E i razionalisti sono costretti a fermarsi dinanzi alla cuna soprannaturale dell'umanità, impotenti a farne uscire l'uomo senza la mano di Dio.¹ »

¹ *La Chiesa e la Società Cristiana* nel 1861, cap. IV, pag. 26.

Riassumendo; il genere umano, interrogato sul mondo soprannaturale, risponde con tre atti di fede:

Io credo e ho sempre creduto all'esistenza di un mondo superiore: credo e ho sempre creduto al governo del mondo inferiore, non per le leggi immutabili, ma per l'azione libera di agenti superiori;

Io credo e ho sempre creduto che in certi casi, Dio interviene da se medesimo, o per via dei suoi agenti, in un modo eccezionale, nel governo del mondo inferiore, cioè dire ch'egli sospende, o modifica le leggi delle quali egli è autore, e che fa miracoli;

Io credo in particolare, aggiunge il mondo moderno, nell'eletta dell'umanità, cioè che io son nato per virtù d'un miracolo. La mia esistenza tutta quanta riposa sulla fede nella risurrezione di un morto, e la mia civiltà ha per piedistallo un sepolcro.

Per tacciare d'errore questa fede costante, universale, invincibile, occorre provare che il genere umano, dalla sua origine sino ai dì nostri, è colpito da una triplice follia. Follia l'aver creduto all'esistenza d'un mondo soprannaturale; follia l'aver creduto all'influenza degli esseri superiori sugli inferiori; follia l'aver creduto che il Legislatore supremo è libero di modificare le sue leggi, o di sospenderne il corso. Queste tre operazioni di pietà filiale, compite religiosamente, e l'uman genere debitamente convinto di essere stato sempre colpito di demenza; ne rimane una quarta: chi nega il soprannaturale dovrà provare, che egli medesimo non è pazzo.



CAPITOLO II.

Divisione del Mondo Soprannaturale.



Certezza di questa divisione: il dualismo universale e permanente — Causa di questa divisione: un atto colpevole — Origine storica del male — Spiegazione del passo di san Giovanni: *Una gran battaglia ebbe luogo in cielo* ec. — Natura di questa battaglia — Grandezza di essa — In qual Cielo ebbe luogo — Due ordini di verità: le verità naturali e le soprannaturali — Gli Angeli conoscono naturalmente le prime con certezza — La prova ebbe per oggetto una verità dell'ordine soprannaturale — Caduta degli Angeli.

Abbiamo dunque visto che il mondo superiore, il mondo delle pure intelligenze, governa necessariamente l'uomo e il mondo che gli è inferiore. Logicamente ne risulta che il Re del mondo superiore è il vero Re di tutte le cose. Gli Angeli e gli uomini, forze della natura, non sono che i suoi agenti. Tutto dipende da lui; Egli solo non dipende da alcuno. In conseguenza di ciò parrebbe che nell'universo tutto dovesse esser pace e unità. Invece altra è la realtà; dappertutto è il dualismo.

Ora il dualismo non è nel mondo inferiore se non perchè è nel mondo superiore; è nel mondo dei fatti, perchè è nel mondo delle cause. La divisione e la guerra son dunque scoppiate nel cielo, innanzi di discendere sulla terra. Come esse sono tra gli uomini, profonde, accanite, universali, permanenti, così lo sono tra gli angeli. In una parola, il mondo soprannaturale, diviso in

buono e cattivo, tale è la seconda verità fondamentale che bisogna mettere in chiaro.

Dio essendo la bontà per essenza, tutto ciò che esce dalle di lui mani non può essere che buono.¹ Essendo che una parte degli abitanti del mondo superiore sono malvagi, e che non sono tali per natura, fa d'uopo per necessità concludere ch'essi lo sono divenuti. Nessuno diventa malvagio che per sua colpa. Ogni colpa suppone il libero arbitrio. Gli Angeli cattivi sono dunque stati liberi, e hanno abusato della loro libertà. Ma quale è la prova a cui hanno essi volontariamente mancato? Se la ragione ne conferma l'esistenza, la rivelazione soltanto può spiegarne la natura. Sotto pena di sragionare eternamente, fa d'uopo dunque interrogare Dio medesimo, autore della prova e testimone dei suoi risultati.

Ecco ciò che l'Antico dei giorni dice al suo più intimo confidente: *Una gran battaglia ebbe luogo nel Cielo; Michele e gli angeli suoi combatterano contro il Dragone; e il Dragone combatteva, e seco i suoi Angeli.*² Queste poche parole racchiudono tesori immensi di luce. In ciò solamente sta l'origine storica del male. Dappertutto altrove incertezze, contraddizioni, tenebre, oscillazioni eterne. E poichè siamo giunti al gran problema del mondo, tratteniamoci a considerare ogni sillaba dell'Oracolo divino.

Quale è questo combattimento, *praelium*? Essendo gli Angeli puri spiriti, questo combattimento non fu

¹ Deus charitas est., I *Joan.*, IV, 16. — Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona. *Gen.*, I, 31.

² Et factum est praelium magnum in coelo; Michael et Angeli ejus praeliabantur cum Dracone; et Draco pugnabat, et Angeli ejus. *Apoc.*, XII, 7.

una lotta materiale, come quella dei Titani della mitologia; nè una battaglia simile a quelle che si danno sulla terra, dove ora dall'una, ora dall'altra parte i combattenti si assalgono da lontano con proiettili, si pigliano corpo a corpo, si gettano a terra, e si calpestano. In ciò essendo gli eſseri tanti attori, un combattimento di Angeli è puramente intellettuale. È una contesa tra puri spiriti, in cui alcuni dicono sì a una verità, e altri no. Grande combattimento, *praelium magnum*. Grande è infatti sotto qualunque punto di vista lo si ravvisi. Grande, pel numero e la potenza dei combattenti; grande, perchè fu il principio di tutti gli altri; grande pei suoi risultati immensi, eterni; grande per la verità che ne fu l'oggetto. Per dividere il Cielo in due campi irconciliabili, per trascinare nell'abisso la terza parte degli angeli, e per assicurare per sempre la felicità degli altri, bisogna che questa verità tanto contrastata fosse un domma fondamentale.¹

Quale può essere la natura di questa verità proposta come prova, all'adorazione delle gerarchie celesti? per gli angeli come per gli uomini vi sono due sorta di verità: le verità dell'ordine naturale e quelle dell'ordine soprannaturale. Le prime non oltrepassano le facoltà naturali dell'angelo e dell'uomo. Ma delle seconde è altrimenti: spieghiamo dunque questo punto di dottrina.

Ogni essere, come opera di un Dio infinitamente buono, è creato per la felicità. La felicità dell'essere consiste nella sua unione col fine pel quale egli è stato creato. Tutti gli esseri essendo stati creati da Dio e per Iddio, la loro felicità consiste nella unione di questi con

¹ Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum Coeli, et misit eos in terram. *Apoc.*, XII, 4.

Dio. Negli esseri intelligenti, fatti per conoscere e per amare, questa unione ha luogo mediante la cognizione e l'amore. Quest'amore e questa cognizione, svolte per quanto lo concedano le forze della natura, costituiscono la felicità naturale della creatura. Iddio non se n'è contentato. A fine di procurare agli esseri dotati di intelligenza una felicità infinitamente maggiore, cioè la sua bontà essenzialmente comunicativa, ha voluto che gli angeli e gli uomini si uniscano al Bene supremo, per via di una conoscenza molto più chiara e mediante un amore molto più intimo, che non lo esigeva la loro naturale felicità: quindi, la bontà soprannaturale.

Di qui pure, due sorta di cognizioni di Dio e della verità: una, *naturale* che consiste nella vista di Dio, in quanto la creatura n'è capace con le sue proprie forze; l'altra *soprannaturale* che consiste in una vista di Dio, superiore alle forze della natura e infinitamente più chiara della prima. Questa seconda cognizione è un favore tutt'affatto gratuito. Gli angeli e gli uomini, come esseri liberi, debbono, per assicurarsene il possesso, soddisfare alle condizioni alle quali Iddio lo promette.

Da ciò infine derivano, com'è stato detto, relativamente agli angeli ed all'uomo, due sorta di verità: le verità dell'ordine naturale, e le verità dell'ordine soprannaturale. Gli angeli conoscono perfettamente, completamente, nei loro principii e nelle loro ultime conseguenze, nell'insieme e minutamente, tutte le verità dell'ordine naturale, vale a dire che rientrano nella sfera nativa della loro intelligenza. Per essi, in questa sfera, non avvi alcun errore, nessun dubbio: per conseguenza nessuna possibile contraddizione.¹ Donde viene

¹ *Angelus intelligendo quidditatem alicujus rei, simul intelligit quidquid ei attribui potest, vel removeri ab ea.... per*

loro questa mirabile prerogativa? dall'eccellenza stessa della propria natura. Spieghiamo ancora questo punto d'alta filosofia, tanto nota alla barbarie del medio evo, e tanto sconosciuta nel nostro secolo dei lumi.

L'angelo è una intelligenza pura. Il suo intendimento è sempre un atto, non mai una potenza; cioè dire che l'angelo non ha soltanto, come l'uomo, la facoltà o la possibilità di conoscere, ma che conosce attualmente. Ascoltiamo quei grandi filosofi, sempre antichi e sempre nuovi, che chiamansi i Padri della Chiesa ed i teologi scolastici. « Gli angeli, dicono essi, per conoscere non hanno bisogno nè di cercare, nè di ragionare, nè di comporre, nè di dividere; essi si guardano e veggono. La ragione è questa, che sino dal primo istante della loro creazione, hanno avuto tutta la loro perfezione naturale e posseduto le specie intelligibili, o rappresentazioni delle cose, perfettamente luminose, per mezzo delle quali veggono tutte le verità che possono conoscere naturalmente. Il loro intendimento è come uno specchio perfettamente puro, nel quale si riflettono e s'imprimono senz'ombra, senza accrescimento nè diminuzione, i raggi del sole di verità.

« Altra cosa è l'intendimento dell'uomo. È uno specchio imperfetto, cosparso di macchie più o meno dense, e più o meno numerose, le quali non scompaiono che in parte sotto lo sforzo laborioso e di continuo rinnovato dello studio e del raziocinio. La ragione

se non potest esse falsitas, aut error, aut deceptio in intellectu alicujus angeli.... Nescentia autem est in angelis non respectu naturalium cognoscibilium, sed supernaturalium. *S. Th.*, I p. q. LVIII, art. 4; *id.*, art. 5; *id.*, q. LVIII, art. 2; *id.*, q. LVIII, art. 5.

è che l'anima umana, essendo unita al corpo, deve ricevere successivamente cose sensibili; e per via di queste, una parte delle specie intelligibili, mediante le quali gli è fatta conoscere la verità. È appunto così che l'anima è unita al corpo.¹ »

Poichè, sino dall'istante della loro creazione, gli angeli conobbero perfettamente tutte le verità dell'ordine naturale, così la loro prova ha avuto necessariamente per oggetto qualche verità dell'ordine soprannaturale. Queste verità essendo inaccessibili alle forze native del loro intendimento, non vengono essi a conoscerle che per via della rivelazione. « Negli angeli, dice san Tommaso, vi sono due conoscenze: una naturale, con cui conoscono le cose tanto per la loro essenza che per le specie innate. In virtù di questa conoscenza, essi non possono capire i misteri della grazia, perchè questi misteri dipendono dalla pura volontà di Dio. L'altra soprannaturale, che gli beatifica, e in virtù di essa veggono il Verbo e tutte le cose nel Verbo. Con questa visione, conoscono i misteri della grazia, non tutti, nè tutti egualmente, ma secondo che a Dio piace rivelarglieli.² »

E il combattimento ebbe luogo nel cielo, *in Coelo*. Qual'è questo cielo? Sonovi tre cieli o tre sfere di verità: il cielo delle verità naturali; il cielo della visione

¹ Angelus semper est actu intelligens, non quandoque actu et quandoque potentia, sicut nos. *S. Th.*, I p., q. L, art. 1, corp.; et q. LIV, art. 4, corp.; *id.*, q. LV, art. 2, corp.; *id.*, q. LVIII, art. 1, corp.; *id.*, q. LXXXVII, art. 1, corp. — Angeli non congregant divinam cognitionem a rebus divisibilibus aut a sensibilibus. *S. Dionys.*, *de Divin. nom.*, cap. VII, 88. — *Id.*, Viguiet, *Institut*, etc., ch. XI, § 111, pag. 63.

² I p., q. LVII, art. 5, corp.

beatifica; il cielo della fede, intermediario tra i due primi. Abbiamo visto già che fino dal primo istante della loro creazione, gli angeli conoscono perfettamente nel loro insieme e nelle loro ultime conseguenze, tutte le verità dell'ordine naturale. Questa conoscenza forma la loro gloria, statuendo l'immensa superiorità di questi sull'uomo. Così non havvi, da parte loro nessun interesse a protestare contro alcuna di queste verità. Nessuna possibilità di farlo; imperocchè ogni essere ripugna invincibilmente alla sua distruzione. Le verità dell'ordine naturale essendo connaturali agli angeli, protestare contro di esse sarebbe stato un protestare contro l'essere proprio: il negarle poi, sarebbe stato una specie di suicidio: dunque la battaglia non ebbe luogo nel cielo delle verità naturali.

Tanto meno ebbe per teatro il cielo della visione beatifica; poichè questo, come ricompensa della prova, è l'eterno soggiorno della pace. Ivi, tutte le intelligenze angeliche ed umane, poste in faccia alla verità contemplata da esse senza velo, confermate nella grazia, unite in carità e confermate nella gloria, vivono della stessa vita, senza opposizioni, senza divisioni e senza possibili gare.

Qual'è dunque il cielo del combattimento? Evidentemente la dimora, o lo stato nel quale gli angeli dovevano, come l'uomo, subire la prova per meritare la gloria. In che questa consisteva? certamente ancora nell'ammissione di qualche mistero sconosciuto dell'ordine soprannaturale. Questa ammissione, per essere meritoria dovea costare. Essa ebbe dunque per oggetto qualche mistero il quale, al cospetto degli angeli, sembrava urtare la loro ragione, derogare alla propria eccellenza e nuocere alla gloria loro.

Ammettere umilmente questo mistero sopra la parola di Dio, adorarlo a malgrado delle sue oscurità e delle ri-

pugnanze della loro natura, a fine di *vederlo* dopo averlo *creduto*; tale era la prova degli angeli. Con quest'atto di sottomissione, queste intelligenze sublimi, curvando la loro fronte luminosa dinanzi all'Altissimo, gli dicevano: « Noi non siamo che creature; voi solo siete l'Essere degli esseri. La vostra sapienza è infinita; grande com'essa, la nostra non è. La vostra carità agguaglia la vostra saggezza; noi abbracciamo nella pienezza dell'amore il mistero che vi degnate rivelarci. » Nei consigli di Dio, quest'atto di adorazione, che implica l'amore e la fede, era decisivo per gli angeli, come un atto simile lo fu per Adamo, come lo è per ognuno di noi: *chiunque non crederà, sarà condannato.*¹

« E Michele e gli angeli suoi combatterono contro il Dragone. *Michael et angeli ejus praeliabantur cum Dracone.* Appena venne proposto di credere a questo domma, uno degli arcangeli più luminosi, Lucifero, mandò il grido della ribellione: « Io protesto: ci si vuol far discendere, ed io salirò. Si vuole umiliare il mio trono, io lo innalzerò al di sopra degli astri. Io sederò sul monte dell'alleanza, ai fianchi dell'Aquilone. Io e nessun altro, sarò simile all'Altissimo.² » Una parte degli angeli, ripete: « noi protestiamo.³ »

A queste parole, un arcangelo, luminoso quanto Lucifero, esclama: « Chi è simile a Dio? chi può rifiutarsi di credere, di adorare ciò che propone alla fede e al-

¹ Qui vero non crediderit, condemnabitur. *Marc.*, xvi, 16.

² Conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, se-debo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis...., similis ero Altissimo. *Is.*, xiv, 13, 14.

³ Tale è la prima origine del protestantismo. In questo senso può lusingarsi di non essere d'oggi.

l'adorazione delle sue creature? Io credo e adoro.¹ »
 La moltitudine delle celesti gerarchie ripete: « Noi crediamo e adoriamo. »

Lucifero ed i suoi aderenti non appena commessa la colpa essendo stati puniti, si viddero cangiati in demoni orribili, e furono precipitati negli abissi di quell'inferno, che il loro stesso orgoglio avea scavato.²

Spaventevole severità della giustizia di Dio! Quale n'è la causa, e donde viene ch'egli abbia avuto misericordia per l'uomo e non per un angelo? La ragione sta nella superiorità della natura angelica. Gli angeli sono *immutabili*, mentre l'uomo non lo è. San Tommaso dice: « essere un articolo della fede cattolica, che la volontà degli angeli buoni è confermata nel bene, e la volontà dei cattivi, ostinata nel male. La causa di questa ostinazione non è nella gravità della colpa, bensì nella condizione della natura. Fra l'apprensione dell'angelo e l'apprensione dell'uomo avvi questa differenza, che l'angelo comprende o afferra immutabilmente col suo intelletto, come noi stessi afferriamo i primi principii che conosciamo. Al contrario l'uomo, con la sua ragione, apprende o afferra la verità, in una maniera variabile, andando da un punto all'altro, avendo pure la possibilità di passare dal sì al no. Di guisa che la sua volontà non aderisce a una cosa che in un modo variabile, conservando essa altresì la facoltà di distaccarsene, e di appigliarsi alla cosa contraria. Di-

¹ Quis ut Deus?

² Simul fuit peccatum angeli persuasio et consensus; sicut est accensio candelae, illuminatio aeris et visio, quae omnia sunt instantanea. *S. Th., in Sentent., lib. II. dist. 6, art. 2. — II Petr. II, 4.*

verso è il caso della volontà dell'angelo: essa aderisce stabilmente e immutabilmente. ¹ »

Noi conosciamo l'esistenza, il luogo ed il risultato della prova; ma qual ne fu la natura? In altri termini: qual'è il domma preciso, la cui rivelazione diventò la pietra d'inciampo, per una parte delle celesti intelligenze? L'esame di tale questione sarà l'argomento dei seguenti capitoli.

¹ Pars I, q. LXIV, art. 2, corp.; e 1^a e 2^a, q. LXXXV, art. 2, ad 3



CAPITOLO III.

Domma che ha cagionato la divisione del mondo soprannaturale.



L'Incarnazione del Verbo, causa della caduta degli angeli — Prove: dottrina dei Teologi — San Tommaso — Viguier — Suarez — Catharin.

Decretato sino *ab aeterno* il domma dell'Incarnazione del Verbo, fu a suo tempo proposto all'adorazione degli angeli. Alcuni accettarono umilmente la superiorità ch'esso creava in favore dell'uomo; altri, ribellatisi per la preferenza data all'umana natura, protestarono contro il divino consiglio. Tale essendo l'opinione della maggior parte degli illustri dottori, essa merita per ogni rispetto l'attenzione del teologo e del filosofo. Il primo vi trova la soluzione delle più alte questioni della scienza divina. Al secondo spiega essa unicamente il carattere intimo dell'eterna lotta del bene e del male. Comunque siasi, tre incontrovertibili proposizioni ci sembrano dimostrarne la giustezza. Il mistero dell'Incarnazione fu la prova degli angeli: 1° se essi hanno avuto cognizione di questo mistero; 2° se questo mistero era di natura da ferire l'orgoglio loro e da eccitare gelosia; 3° se il Verbo incarnato è l'unico oggetto dell'odio di Satana e dei suoi angeli.

Sentiamo i dottori che stabiliscono questa triplice verità: « Sin dal principio della loro esistenza, dice san Tommaso, tutti gli angeli conobbero in qualche maniera il mistero del regno di Dio adempito mediante il Cristo; ma soprattutto partendo dal momento in cui essi furono beatificati con la visione del Verbo: visione che non ebbero mai i demonii, imperocchè fu essa la ricompensa della fede degli angeli buoni. ¹ »

Che tutti gli angeli, senza eccezione, abbiano avuto sin dal primo istante della loro creazione una certa conoscenza del Verbo eterno, la ragione si eleva sino a capirlo. Il Verbo è il sole di verità che illumina ogni intelletto che esce dalla notte del nulla; non ve ne sono però altri. Gli angeli come specchi di una rara perfezione non poterono non riverberare qualche raggio di quel sole divino, del quale essi erano le più perfette immagini. Ma, quantunque essi avessero la coscienza di se medesimi, e delle verità che possedevano, quei raggi erano ancora velati e doveano esserlo.

Creati gli angeli nello stato di grazia, non godettero però sin dall'origine della visione beatifica. Essi non conobbero dunque che imperfettamente il regno di Dio mediante il Verbo. Le cognizioni preliminari degli spiriti angelici furono, che questo Verbo adorabile, pel quale tutto è stato fatto, sarebbe il punto d'unione tra il finito e l'infinito, tra il Creatore e la creazione tutta quanta, e che in tal modo stabilirebbe gloriosamente il regno di Dio sopra l'universalità delle sue opere. Era

¹ *Mysterium regni Dei, quod est impletum per Christum, omnes quidem angeli a principio aliquo modo cognoverunt; sed maxime ex quo beatificati sunt visione Verbi, quam daemones nunquam habuerunt. P. I, q. LXIV, art. 1, ad. 4.*

insomma il mistero in germe dell' Incarnazione, o della unione ipostatica del Verbo con la creatura; ma nulla di più.¹

Spiegando le parole del maestro: « Gli angeli, dice un dotto discepolo di san Tommaso, hanno una duplice cognizione del Verbo, cognizione *naturale* e *soprannaturale*. »

« Una cognizione naturale, con cui essi conoscono il Verbo nella sua immagine, risplendente nella loro propria natura. Questa prima cognizione, illuminata dalla luce della grazia e riferita alla gloria di Dio e del Verbo, costituiva quella beatitudine naturale nella quale essi furono creati. Pur tuttavia essi non erano ancora perfettamente beati, poichè essi erano capaci di una maggior perfezione, e che potevano perderla, il che infatti ebbe luogo per un gran numero.

« Una cognizione soprannaturale o gratuita, in virtù della quale gli angeli conoscono il Verbo per essenza e non per immagine. Essa non fu data loro al primo istante della loro creazione, ma al secondo, dopo una libera elezione per parte loro.² »

¹ Fa d'uopo dire altrettanto dello stesso Adamo, e per le stesse ragioni. *S. Th.* 2. 2^a, q. II, art. 7, corp., ec.; e q. I, p. XCIV, art. 1, corp.

² *Angeli duplicem habent cognitionem Verbi, unam naturalem et aliam gloriae. Naturalem quidem, qua cognoscunt Verbum per ejus similitudinem in eorum natura relucentem, in qua etiam relucent omnes creaturae inferiores. Et talis cognitio lumine gratiae illustrata et ad Verbum sive ad laudem Dei relata, dicitur *matutina imperfecte*.... In illa cognitione naturali Verbi.... consistebat eorum beatitudo naturalis, in qua creati sunt.... per hanc tamen non erant beati simpliciter, cum essent majoris perfectionis capaces, et ab illa possent deficere, sicut quidam illorum defecerunt.... Aliam*

Ascoltiamo adesso Suarez, per la cui bocca, dice Bossuet, parla tutta la scuola: « Bisogna tenere per molto probabile l'opinione che crede, che il peccato originale commesso da Lucifero, sia stato il desiderio dell'unione ipostatica: ciò che l'ha reso sin da principio il nemico mortale di Gesù Cristo. Ho detto che questa opinione è molto verosimile, e continuo a dirlo. Abbiamo dimostrato che tutti gli angeli, nello stato di prova, aveano avuto rivelazione del mistero dell'unione ipostatica che dovea compiersi nella natura umana. È dunque credibilissimo che Lucifero abbia trovato in ciò l'occasione del suo peccato e della sua caduta.¹ »

Una delle glorie teologiche del concilio di Trento, Catharin, sostiene altamente la stessa opinione, e con altri commentatori spiega egli così il testo di san Paolo: *E allorquando lo introdusse di nuovo nel mondo, egli disse: che tutti gli angeli l'adorino.*² Perché questa parola *di nuovo, una seconda volta?* « Perché il Padre eterno avea già introdotto una prima volta il suo Fi-

vero habent Verbi cognitionem, quae dicitur gloriae, quae cognoscunt Verbum per essentiam, et non per similitudinem, et haec dicitur *matutina perfecte*, clarissima. Et hanc non habuerunt in primo instanti, sed in secundo post liberam electionem. *Viguier*, ch. III, § 11, vers. 6, p. 79.

¹ Valde probabilis est sententia credens Luciferum de facto peccasse per superbiam, appetendo unionem hypostaticam, et a principio adversarium Christi fuisse.... Hanc opinionem valde verisimilem esse dixi, eodemque modo de illa nunc censeo.... Ostendimus habuisse omnes angelos in via revelationem mysterii unionis hypostaticae in natura humana perficiendi. Ergo longe credibile est inde accepisse Luciferum peccandi occasionem. *De Malig. Ang.*, lib. VII, cap. XIII, n° 13 et 13.

² *Hebr.*, I, 6.

gliuolo nel mondo, allorchè, sin dal principio, egli lo propose all'adorazione degli angeli e rivelò loro il mistero dell'Incarnazione. Lo introdusse una seconda volta, allorquando lo mandò sulla terra per incarnarsi effettivamente. Ora, a questa prima introduzione e rivelazione, Lucifero ed i suoi angeli rifiutarono a Gesù Cristo di adorarlo ed obbedirlo. Tale fu il loro peccato.

« Difatti, secondo la dottrina comune dei Padri, il demonio ha peccato per invidia contro l'uomo, ed è più probabile ch'egli abbia peccato prima che l'uomo fosse creato. Ora, non bisogna credere che gli angeli abbiano invidiato la perfezione naturale dell'uomo, in tanto che creata ad imagine e similitudine di Dio. In questa supposizione, ogni angelo avrebbe avuto la stessa ragione, ed anche una più forte, quella d'ingelosire gli altri angeli. È dunque più verosimile che il demonio abbia peccato per l'invidia della dignità con cui ha visto innalzare la umana natura nel mistero dell'Incarnazione. ¹ »

Nel capitolo seguente verranno nuove autorità a confermare l'opinione dell'illustre teologo.

¹Communi Patrum doctrina constat, daemonem peccasse invidia hominum. Probabilius autem est peccasse antequam homo crearetur. Ita sentiunt S. Isidorus, S. Cyprianus, Beda et alii.... Neque aestimare debemus angelum invidia excellentiae humanae, secundum illius propriam naturam peccasse. Qua enim ratione invideret daemon hominem fuisse creatum ad imaginem et similitudinem Dei? Sic enim facilius invideret alteri angelo. Ergo verisimilius est peccasse daemonem invidia dignitatis humanae, quam praevidebat evehendam ad dignitatem hypostaticae unionis, quam invidia excellentiae naturalis ejus. *Opusc. de gloria Beator.*, apud *Vasquez*, pars I, q. LXIII, disp. 233.



CAPITOLO IV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)



Naclanto — Nuovo passo di Viguiet — Ruperto — Ragionamento —
Testimonianza di san Cipriano, di sant'Ireneo, di Cornelio a La-
pide — Conclusione.

Un altro membro del concilio di Trento, il dottissimo vescovo di Foggia, Naclanto, così si esprime: « Sin dal principio, Lucifero e lo stesso Adamo conobbero il Cristo, almeno per il lume della fede e di una rivelazione particolare, come il Creatore, il Signore e l'Oceano di tutti i beni. Ma, traviati per propria loro colpa, rimossero gli occhi dalla luce, e come se non l'avessero conosciuto per il Signore e per l'autore di ogni grazia e di ogni felicità, rifiutarono di sottometterglisi. Essi lo dispreszarono altresì nel modo il più empio: così la Scrittura spiega il non conoscerlo. Quanto a Lucifero, la cosa è evidente. Non solo egli pretese innalzarsi da sé medesimo nel cielo, ma di più uccidere Cristo, invadere il suo trono e costituirsi in suo luogo. ¹ »

¹ *Et mundus ipsum non cognovit. Sicut tota civitas aliquid fecisse dicitur, cum praecipui fecerunt ex ea; ita et orbis universus dicitur non cognovisse Christum, quia praecipuae ejus partes, Lucifer et protoplastes, non cognoverunt*

Per stabilire che l'odio verso il Verbo incarnato fu il peccato di Lucifero, e che non ha altro scopo che di combatterlo, Naclanto dimostra dal canto suo che il Verbo incarnato non ha altro pensiero che di combattere Satana e di distruggere l'opera sua. « Cristo è venuto per distruggere le opere del diavolo. Infatti, muore Cristo, e il capo di Satana è schiacciato, e cacciato egli stesso dal suo impero. Cristo scende all'inferno, e Satana è spogliato; le armi ed i trofei nei quali riponeva egli la sua fiducia gli son tolti. Cristo trionfa, e Satana, nudo e prigioniero, è consègnato e lasciato in balia del disprezzo del mondo, e lasciato in esempio a' suoi partigiani. ¹ »

La stessa dottrina trovasi, ma in una maniera più esplicita, nel gran teologo spagnuolo Viguiero. Parlando

eum, non quod illum ab initio saltem lumine fidei aut revelationis particularis, ut opificem, dominum et omnium bonorum pelagum non cognoverint, sed quia propria iniquitate subversi oculos diverterunt a luce. Et non secus ac si non cognovissent illum, ut Dominum et totius gratiae ac felicitatis auctorem, non modo non approbarunt, sed impiissime contempserunt; quod in Scripturis, tropo non insolito, est non cognoscere. Et quidem de Lucifero res est perspicua, cum non solum praesumpserit per sese in coelum conscendere, sed Christum occidere, solium ejus invadere et se illi persimilem constituere. *Enarrat. in epist. ad Eph., cap. I, p. 49, in-fol.*

¹ Venit Christus ut dissolvat opera diaboli. Christo moriente, contritum est caput ejus; et ipse foras est a principatu dejectus. Christo descendente, Tartarus est spoliatus, et arma et trophaea in quibus confidebat sunt direpta. Christo triumphante, nudus et captivus palam est ostentatus, et reliquis ejus membris in exemplum traductus. *Enarr. in Epist. ad Eph., XI, p. 100.*

del testo di san Tommaso¹ egli dice: « Lucifero, considerando la bellezza, la nobiltà e la dignità della sua natura e della sua superiorità su tutte le creature, dimenticò la grazia di Dio, a cui tutto doveva. Disconobbe inoltre i mezzi di giungere alla perfetta felicità che Dio riserba ai suoi amici. Pieno d'orgoglio, ambì quella felicità suprema, e il cielo dei cieli, retaggio della natura umana, che dovea essere unita ipostaticamente al Figlio di Dio. Egli invidiò quel posto, il quale, nella Scrittura è chiamato *la destra di Dio*, s'ingelosì dell'umana natura, e comunicò il suo desiderio a tutti gli angeli, dei quali egli era naturalmente il capo.

« Siccome egli era superiore agli angeli nei doni naturali, così volle esserlo pure nell'ordine soprannaturale. Insinuò loro dunque di sceglierlo per mediatore o mezzo di giungere alla beatitudine soprannaturale, in luogo del Verbo incarnato, predestinato da tutta la eternità a questa missione. Tale è il significato delle sue parole: *Io salirò al cielo; sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione. Sormonterò l'altezza delle nuvole, sarò simile all'Altissimo.*²

« Risovvenendosi i buoni angeli allo stesso istante della grazia di Dio, come principio di tutti i beni, e conoscendo per via della fede la passione del vero mediatore, il Verbo incarnato, cui gli eterni decreti avean riserbato il posto e l'ufficio di mediatore del quale Lucifero voleva impadronirsi, non vollero per niente associarsi alla sua rapina. Essi gli seppero resistere; e grazie al merito della passione preveduta del Cristo, vinsero mediante il sangue dell'Agnello. In cotal modo quella

¹ Part. I, q. LXIII, art. 3; et *De malo*, q. XVIII, art. 3, ad 4.

² *Is.*, XIV, 13, 14.

gravitazione verso Dio che fin dal primo istante di loro creazione aveano essi incominciata, parte per inclinazione naturale, parte per impulso della grazia, liberamente, ma imperfettamente, la continuarono poi in piena e perfetta libertà.

« In quanto agli angeli cattivi, ve ne furono di tutte le gerarchie e di tutti gli ordini, in tutto formando la terza parte del cielo. Abbagliati essi, come Lucifero, dalla nobiltà e dalla bellezza della loro natura, si lasciarono adescare dalla brama di ottenere la bellezza soprannaturale, mediante le proprie loro forze e col soccorso di Lucifero; se ne stettero alle di lui suggestioni, applaudirono al suo progetto, portarono invidia alla natura umana, e giudicarono che l'unione ipostatica, l'ufficio di mediatore e la destra di Dio, si addicevano meglio a Lucifero che alla natura umana, inferiore alla natura angelica.

« Dopo quell'istante, la cui durata ci è ignota, di libera e completa elezione, l'Iddio onnipotente comunicò ai buoni angeli la chiara visione della sua essenza, e condannò al fuoco eterno i cattivi, con Lucifero, loro capo, a cui disse: *Tu non salirai, ma scenderai, e sarai trascinato nell'inferno.*¹ Gli angeli buoni, avendo Michele e Gabriele alla loro testa, tosto eseguirono l'ordine di Dio, e comandarono a Lucifero ed ai partigiani suoi di uscire dal cielo, dove pretendevano rimanere. Bisognò loro malgrado obbedire.

« In conseguenza di quanto abbiamo visto, risulta chiaro: 1° Che Lucifero non ha peccato per avere ambito di essere uguale a Dio; era egli troppo illuminato da ignorare ch'è impossibile uguagliare Dio, essendo impossi-

¹ *Is.*, XIV, 1.

bile che vi fossero due infiniti. Inoltre è impossibile che una natura di un ordine inferiore diventi una natura d'un ordine superiore: attesoche bisognerebbe, per ciò, ch'ella si annientasse. Egli non poté concepire un tal desiderio, conciossiachè ogni creatura desidera altresì, innanzi tutto e invincibilmente, la sua conservazione. Perciò il Profeta Isaia non gli fa dire: *Io sarò uguale, ma sarò simile a Dio.*

« 2° È evidente che Lucifero ha peccato desiderando in un modo colpevole la rassomiglianza con Dio. Ambi egli d'essere il capo degli angeli, non solamente per l'eccellenza della sua natura, privilegio di cui godeva, ma volendone esser loro mediatore per ottenere la beatitudine soprannaturale: beatitudine che voleva acquistare egli stesso con le sue proprie forze. Così è che egli desiderò l'unione ipostatica, l'ufficio di mediatore ed il posto riserbato all'umanità del Verbo, come ad esso conveniente meglio che alla natura umana, alla quale sapeva che il Verbo doveva unirsi. Il volere impadronirsene era dunque per parte sua, un atto di rapina. Perciò Nostro Signore Gesù Cristo lo chiama ladro. ¹ »

¹ Lucifer in secundo instanti pulchritudinem, nobilitatem et dignitatem suae naturae considerans, et se esse super omnes creaturas, non advertens ad gratiam, quam Deus illi dederat, nec considerans media perveniendi ad beatitudinem consummatam et supernaturalem, quam Deus diligentibus se praeparavit, in superbiam elatus, illam, et eminentissimum coeli empyrei locum humanitati Christo Filio Dei hypostaticae uniendae praeparatum, qui locus dextera Dei in sacris Litteris nuncupatur, appetiit, et humanae naturae invidit, votumque sive desiderium suum omnibus aliis angelis, quibus naturaliter praeerat, indicavit....

Ruard, Molina e altri sommi teologi professano la stessa dottrina in un modo non meno assoluto: *absolute*. Molto prima di costoro il celebre Ruperto avea espresso la stessa sentenza. Intorno a quelle parole del Salvatore: *Egli fu omicida sino da principio, e voi volete compiere i desiderii del Padre vostro*, egli dice: Il Figliuolo di Dio parla qui della sua morte. Così, niente impedisce d'intendere per questo primitivo omicidio, l'antico odio di Satana contro il Verbo. Quest'odio, anteriore alla nascita dell'uomo, Satana arde di soddisfarlo. Per giungere al suo intento, adopra tutti i mezzi di far porre a morte quello stesso Verbo di Dio, attualmente rivestito dell'umana natura. « Ciò è tanto più vero, in quanto che Nostro Signore aggiunge: *Ed egli non fu fedele al vero*; il che ebbe luogo avanti la creazione dell'uomo. Infatti, nel momento in cui sollevandosi contro il Figliuolo, che solo è l'immagine del Padre, egli disse nel suo orgoglio: *Io sarò simile all'Altissimo*, divenne omicida dinanzi a Dio, salvo a divenirlo dinanzi agli uomini, facendo morire per mano dei Giudei l'eterno oggetto dell'odio suo.... Queste parole, *egli non rimase fedele alla verità*, significano che egli non ha continuato ad amare Colui il quale è la verità, il Figlio di Dio. Difatti rimanere nella verità è lo stesso che amare la verità; e rimanere o tenersi a

Appetiit praesse multitudini angelorum.... quantum ad hoc quod alii per ejus mediationem consequerentur beatitudinem, quam ipse volebat consequi per suam naturam. Sic appetiit unionem hypostaticam et mediationem et locum humanitatis Christi, tamquam melius ei conveniret, quam naturae humanae, quam ex fide cognoscebat uniendam. Et sic secundum rapinam voluit eam habere. Ideo vocatur fur a Christo. *Joan.*, x. — *Viguiet*, cap. III, § 11, vers. 15, p. 96, 97.

Cristo è la stessa cosa che amare Cristo. Satana è dunque omicida sin dal principio, perchè ha sempre tenuto per la verità, che è il Verbo, un odio indicibile.¹ »

Questa notevole testimonianza può riassumersi così: Lucifero, avanti la sua caduta, conosceva le adorabili persone della SS. Trinità, e le amava.² Troppo grandi erano i suoi splendori per permettergli d'essere geloso di Dio, tanto meno ancora di avere la pretensione di divvenirlo. Allora egli tenevasi nel vero. Ma quando seppe che il Verbo doveva unirsi alla natura umana, a fine di divinizzarla, e, divinizzandola, innalzarla al disopra degli angeli, al disopra del medesimo Lucifero, allora non stette più nel vero. L'orgoglio entrò in lui, questo lo condusse alla ribellione; dalla ribellione all'odio, dall'odio alla caduta.

La stessa ragione dall'altra parte, per poco che essa ri-

¹ Proinde, quoniam et de sui ipsius interfectione nunc loquitur Filius Dei.... Nomine homicidae antiquum diaboli odium intelligere nihil vetat, quo et ante hominem conditum se intorsit adversus eundem Filium Dei, quem nunc hominem factum desiderabat et festinabat interfici.... Et revera mox ut contra Filium Dei, qui solus similitudo Patris est, superbo tumescens odio, dixit in corde suo: *Similis ero Altissimo*, quoniam odium illud per manus Judaeorum homicidio consummandum erat, jam tunc in conspectu Patris et ipsius qui haec loquitur Filii homicida erat....

Et in veritate non stetit, idem ac si dixisset: Filium Dei, Verbum Dei.... non dilexit. Stare namque in veritate, idem est quod veritatem amare; stare vel esse in Christo, idem est quod Christum diligere.... Idcirco veritas in illo non est; quia homicida est ab initio, veritatem, quae est ipse Dei Filius, semper abhorrens ineffabili odio *Comment. in Joan.*, lib. VII, ad illa: *Ille erat homicida*, n° 242 a 224.

² Vedi *S. Th.*, parte I, q. LXIII, art. 1, a 3.

fletta, si persuade facilmente che la prova degli angeli ha dovuto consistere nel credere al mistero dell' Incarnazione. Prima di tutto, il peccato degli angeli è stato un peccato d'invidia; questo è un punto indiscutibile della dottrina cattolica. Fra tutti i Padri ascoltiamo solamente san Cipriano, parlando dell'invidia: « Come è grande, o miei diletteggissimi figli, esclama egli, quel peccato che ha fatto cadere gli angeli; che ha offuscato quelle alte intelligenze, e rovesciato dai troni loro quelle potenze sublimi; che ha ingannato lo stesso ingannatore! Di qui appunto è discesa sulla terra l'invidia. Per cagion sua perì colui che, pigliando a modello il maestro della perdizione, obbedì alle sue ispirazioni, come sta scritto: *Per invidia del demonio la morte entrò nel mondo.*¹ »

In conseguenza, l'invidia degli angeli non ha potuto avere che due oggetti: Dio o l'uomo. Rispetto a Dio, il volere essere simile a Dio, uguale a Dio, considerato in se medesimo, e fatta astrazione dal mistero della Incarnazione, è un desiderio che l'angelo non ha potuto avere: « Questo desiderio, dice san Tommaso, è assurdo e contro natura; e l'angelo lo sapeva.² » L'uomo è stato dunque l'oggetto della gelosia di Luciferò. « Per la gelosia concepita contro l'uomo, dice sant' Ireneo,

¹ Quale peccatum, fratres dilectissimi, quo angelus cecidit, quo circumveniri et subverti alta illa et praeclara sublimitas potuit; quo deceptus est ipse qui decepit! Exinde invidia grassatur in terris, dum livore periturus magistro perditionis obsequitur, dum diabolum qui zelat imitatur, sicut scriptum est: *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum.* *Opusc. de zelo et livore.*

² Scivit hoc esse impossibile, naturali cognitione... et dato quod esset possibile, hoc esset contra naturale desiderium. Pars I; q. LXIII, art. 3, corp.; *id Petav. de Ang.*, cap. XI, n° 22.

l'angelo divenne apostata e nemico dell'uman genere. ¹ » Ma come noi abbiamo già visto, l'angelo non aveva nessuna ragione d'invidiare la dignità naturale dell'uomo. Questa dignità consiste nella creazione ad immagine ed a somiglianza di Dio. Ora, l'angelo stesso è fatto ad immagine di Dio, ed anche in un modo più perfetto dell'uomo. ² Una sola cosa innalzava l'uomo al disopra dell'angelo e poteva eccitare la sua gelosia, cioè l'unione ipostatica.

Se il domma dell'Incarnazione, considerato in sé medesimo, basta per spiegare la caduta di Lucifero; lo spiega ancor meglio riguardato nelle sue relazioni e ne'suoi effetti. Da un lato, questo mistero è il fondamento e la chiave di tutto il disegno divino, tanto nell'ordine della natura che in quello della grazia. Dall'altro esigeva dagli angeli, per essere accettato, il più grande atto di annegazione: atto sublime relativamente alla sublime ricompensa che dovea coronarlo.

Tutta la creazione, materiale, umana, ed angelica, come discesa da Dio, a Dio deve risalire; imperocché il Signore ha fatto tutto per sé e per sé solo. ³ Ma una distanza infinita separa il creato dall'increato. Per colmarla, è necessario un mediatore; e poichè è necessario, si troverà. Formando il punto di congiunzione, e come la saldatura del finito coll'infinito, questo mediatore sarà il legame misterioso che unirà tutte le crea-

¹ Ex tunc enim apostata est angelus et inimicus, ex quo zelavit plasma Dei et inimicum illum Deo facere aggressus est. Lib. IV, *Adv. haeres.*, cap. LXXVIII.

² S. Aug., *De Trinit.*, lib. XII, cap. VII.

³ Universa propter semetipsum operatus est Dominus. *Prov.*, XVI, 4. — Ego Dominus, hoc est nomen meum, et gloriam meam alteri non dabo. *Is.*, XLII, 8.

zioni tra di esse e con Dio.¹ Chi sarà egli? Evidentemente colui il quale, avendo fatte tutte le cose, non può lasciare l'opera sua imperfetta: sarà dunque il Verbo eterno. Alla natura divina unirà ipostaticamente la natura umana, nella quale si danno convegno la creazione materiale e la creazione spirituale. Mercè di questa unione in una medesima persona, dell'Essere divino e dell'essere umano, del finito e dell'infinito, Dio sarà uomo, e l'uomo sarà Dio. Questo Dio-uomo diventerà la deificazione di tutte le cose, principio di grazia e condizione di gloria, anco per gli angeli, i quali dovranno adorarlo come loro Signore e loro padrone.²

Un uomo-Dio, una vergine-madre, l'innalzamento più smisurato dell'essere il più umile, la natura umana preferita alla natura angelica, l'obbligo d'adorare, in un uomo-Dio, il loro inferiore divenuto loro superiore! A questa rivelazione, l'orgoglio di Lucifero si rivolta, e si manifesta la sua invidia. Iddio l'ha visto. La giustizia, rapida come la folgore, colpisce il ribelle ed i complici suoi, in quelle colpevoli disposizioni, le quali, facendo eterno il loro delitto, eternizzano il loro gastigo. Tale è la grande battaglia della quale parla san Giovanni.

Il Cielo ne fu il primo teatro: la terra sarà il secondo.

¹ Nec pars parti in lapide adhaeret, nec in aliquo creaturum, nisi quia per Verbum conservantur, per quod omnia facta sunt. *S. Aug., Soliloq., cap. vi.*

² Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus. *S. Aug., Serm., XIII, de Temp.* — Cum Verbum divinum humanam naturam assumpsit; quasi res omnes in summam redactas sibi conjunxit, et ad se quasi ad auctorem et primam originem, ad Verbum scilicet quo creata sunt, revocavit, sicque Incarnatione sua Christus magnam rebus omnibus attulit dignitatem, omnesque quasi deificavit. *S. Iren., Adv. haeres., lib. III, cap. viii, et Corn. a Lap., in Epist. ad Eph., ap. I, 10.*

CAPITOLO V.

Conseguenze di questa Divisione.



Espulsione degli angeli ribelli — Loro dimora: l'inferno e l'aria — Passi di san Pietro e di san Paolo — di Porfirio — d'Eusebio — di Beda — di Viguiero — di san Tommaso — Ragione di questa doppia dimora — Dal Cielo discende la lotta sulla terra — L'odio contro il dogma dell' Incarnazione, ultima parola di tutte le eresie e di tutte le rivoluzioni, innanzi e dopo la predicazione del Vangelo — Odio particolare di Satana contro la donna — Prove e ragioni.

*E il Dragone, aggiunge l'apostolo, venne precipitato sulla terra, projectus in terram.*¹

Qual' è questa terra? Parlando della caduta di Lucifero e de' suoi complici, san Pietro dice che Dio gli ha precipitati nell' inferno, dove sono tormentati e tenuti in riserva sino al dì del giudicio.² Altrove egli ci esorta alla vigilanza prevenendoci che il demonio, simile ad un leone che rugge, gira di continuo a noi d' intorno per divorarci.³

¹ Et postquam vidit Draco quod projectus esset in terram, etc. *Apoc.*, XII, 13.

² Rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari. II *Petr.*, II, 4.

³ Vigilate quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret. I *Petr.*, v, 8.

San Paolo dal canto suo, chiama Satana il principe delle potenze dell'aria, ed avvisa l'uman genere di porsi indosso la sua divina armatura a fine di poter resistere agli assalti del demonio. « Per noi, dice egli, la lotta non è contro i nemici di carne e di sangue, ma contro i principi e le potenze, contro i governatori di questo mondo di tenebre, gli spiriti maligni, che abitano nell'aria. ¹ »

A questo modo, i due organi più illustri della verità, san Pietro e san Paolo, danno a vicenda per abitazione agli angeli caduti, l'inferno e l'aria che ci circondano. Malgrado un'apparente contraddizione, il loro linguaggio è esatto: è l'eco rimbombante della tradizione universale.

Sotto il nome di Plutone o di Serapide, gli antichi popoli non hanno eglino forse ammesso un re dell'inferno, che abita le tenebrose regioni del Tartaro, e circondato da dii infernali satelliti suoi e suoi cortigiani? Non hann'eglino nel tempo stesso proclamato con mille sacrifici, con mille suppliche, mille differenti riti, la presenza di quelli dèi infernali negli strati inferiori della nostra atmosfera, insieme alla loro malefica azione sull'uomo e sul mondo?

Dice Porfirio: « Non è invano che noi crediamo soggetti i demoni malvagi a Serapide, che è lo stesso dio di Plutone. E poichè questo genere di demoni abita i luoghi più prossimi alla terra, all'oggetto di saziare

¹ Secundum principem potestatis aeris hujus. *Ad Eph.*, II, 2. — Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem; sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae, in coelestibus. *Id.*, VI, 11 et 12.

più liberamente e più di sovente le loro abominevoli inclinazioni, non v'è sorta di delitti ch'essi non abbiano costume di tentare e di far commettere.¹ »

Sotto questo rapporto il linguaggio dell'umanità cristiana è simile a quello dell'umanità pagana. I Padri della Chiesa parlano come i filosofi. Ecco quel che dice il Signore rivolgendosi a Lucifero: « Tu fosti generato sul monte santo di Dio; tu nascesti in mezzo a pietre rilucenti di fuoco. Tu le sorpassavi per isplendore sino al dì in cui l'iniquità penetrò nel cuor tuo. La tua scienza si è corrotta con la tua beltà, e ti ho precipitato sulla terra.² »

« Da queste parole e da altre ancora, noi veniamo chiaramente a conoscere, dice Eusebio, il primo stato di Lucifero fra le più divine potenze e la sua caduta dal più alto grado, a motivo del suo orgoglio segreto e della sua rivolta contro Dio. Ma sotto di lui troviamo miriadi di spiriti dello stesso genere, inclinati alle stesse prevaricazioni, ed a causa della loro empietà espulsi dal beato soggiorno. Invece di quello splendido cerchio di luce, soggiorno della Divinità, invece di quella gloria che brilla nella celeste magione, invece della società dei cori angelici, essi abitano la dimora preparata per gli empìi, per la giusta sentenza di Dio onnipotente, il Tartaro, che i libri santi designano sotto il nome d'abisso e di tenebre.

¹ *Improbos daemones Serapi subditos esse haud temere suspicamur.... atque idem prorsus qui Pluto deus iste est. Porphyr., apud Euseb., Praep. Evang., lib. IV, cap. xxiii, etc. — Hoc genus daemonum, ut in locis terrae vicinioribus cupiditatis explendae causa libentius frequentiusque versatur, nihil plane sceleris est, quod moliri non soleat. Ibid., lib. IV, cap. xxii.*

² *Ezech., xxviii, 14 e seg.*

« A fine di esercitare gli atleti della virtù e di arricchirli di meriti, una parte di questi esseri maligni ha ricevuto da Dio il permesso di abitare intorno alla terra, nelle regioni inferiori dell'aria. Questa è divenuta la causa concomitante del politeismo, che non val meglio dell'ateismo; è quella che la Scrittura nomina coi nomi che le convengono: di spiriti malvagi, di demonî, di principati e di potenze, di principi del mondo, di re malefici dell'aria. Altre volte in vista di rassicurare gli uomini, suoi diletteissimi, Iddio gli designa sotto tanti simboli, per es. allorchè dice: Voi camminerete sull'aspide e sul basilisco; voi calpesterete il leone e il dragone. ¹ »

Per omettere altri venti nomi, Beda il venerabile, nell'ottavo secolo, parlava in Occidente come Eusebio, al quarto secolo, avea parlato in Oriente. Ecco le sue parole: « Sia che i demonî sorvolino nell'aria o ch'essi percorrano la terra, ossia che vaghino nel centro del globo, o che vi sieno come incatenati, dappertutto e sempre portano seco le fiamme che gli tormentano: simili al febbricitante che stando in un letto d'avorio, o esposto ai raggi del sole, non può evitare il calore o il freddo inerente alla sua infermità; così i demonî, ancorchè sieno onorati in splendidi templi, o che percorrano gli spazi immensi dell'aria, non cessano per questo di ardere del fuoco dell'inferno. ² »

Più tardi un altro testimonio della fede universale si esprime in questi termini: « Una parte degli angeli cattivi, cacciati dal cielo, è rimasta nella oscura regione delle nuvole, vale a dire, negli strati mezzani e inferiori

¹ *Praep. Evang.*, lib. VII, cap. XVI.

² *Comment. in cap. III, epist. Jacob.*

dell'atmosfera, portando seco l'inferno. Essi stanno ivi per una disposizione della Provvidenza, per tenere in esercizio gli uomini. Un'altra parte è stata precipitata nell'inferno, spogliata di ogni nobiltà e di ogni dignità non però naturale, attesochè, come insegna san Dionigi, gli angeli caduti non hanno perduto i loro doni naturali, ma bensì i doni gratuiti, vale a dire l'amicizia di Dio, le virtù e i doni dello Spirito Santo, chiamati da Isaia le delizie del Paradiso.¹ »

San Tommaso col suo acume ordinario scuopre la ragione di questo doppio soggiorno: « La Provvidenza, dice l'angelico dottore, conduce l'uomo al suo fine in due maniere: *direttamente*, portandolo al bene, che è il ministero degli angeli buoni: *indirettamente*, esercitandolo alla lotta contro il male. Conveniva che questa seconda maniera di procurare il bene dell'uomo fosse affidata agli angeli cattivi, affinché essi non fossero del tutto inutili all'ordine generale. Da ciò deriva che vi sono per essi due luoghi di tormenti; uno per ragione della loro colpa, ed è l'inferno; l'altro per ragione dell'esercizio che essi debbono procurare all'uomo, ed è la tenebrosa atmosfera che ci circonda.

« Ora, procurare la salute dell'uomo dee durare fino al giorno del giudizio: dunque durerà fino allora il ministero degli angeli buoni e la tentazione dei cattivi. Così gli angeli buoni, continueranno ad esserci mandati fino all'ultimo giorno del mondo, ed i cattivi seguiranno ad abitare le regioni inferiori dell'aria. Per altro ve ne sono alcuni tra di loro che dimorano nell'inferno per tormentare quelli che vi sono trascinati; come pure una parte degli angeli buoni rimane nel cielo con

¹ *Viguiet*, c. III, § 2, v. 15, p. 97.

le anime dei santi. Ma dopo il giudizio, tutti i cattivi, tanto uomini che angeli, saranno nell' inferno, e tutti i buoni nel cielo. ¹ »

Il testo sacro continua a dire: *Il Dragone precipitato che fu una volta sulla terra, si mise a perseguitare la Donna, persecutus est mulierem.*

Quale è questa persecuzione? Non è altro che la continuazione della gran battaglia di Lucifero e degli angeli suoi, contro il Verbo incarnato. Sulla terra come nel cielo, oggi come al principio e sino alla fine del mondo, sono gli stessi combattenti, le armi stesse, lo stesso fine. Qui sta tutta la filosofia dell'istoria passata, presente e futura. Chi non capisce ciò, non capirà mai nulla del grande enimma, che si chiama la vita del genere umano sulla terra. Noi abbiamo visto, e pigliando ad imprestito le parole di Cornelio a Lapide, ripetiamo che: « Il peccato di Lucifero e de'suoi angeli fu un peccato di superbia. Essi avendo avuto conoscenza del mistero dell' Incarnazione, videro con gelosia preferita la natura umana all'angelica. Di qui l'odio loro contro il figlio della donna, vale a dire il Cristo. Di qui la loro guerra nel cielo, guerra a morte che essi continuano sulla terra. ² »

¹ Dicendum quod angeli secundum suam naturam medii sunt inter Deum et homines. Habet autem hoc divinae providentiae ratio, quod inferiorum bonum per superiora procuretur. Bonum autem hominis dupliciter procuratur per divinam providentiam... Procuratio autem salutis humanae protenditur usque ad diem judicii. Unde et usque tunc durat ministerium angelorum, et exercitatio daemonum. Pars I, q. LXIV, art. 4, corp.

² Idcirco enim insectus est puerum masculum quem peperit mulier, puta Christum, ob eumque in coelo cum Michaelle dimi-

Lucifero e i suoi satelliti non essendosi potuti opporre al decreto dell'unione ipostatica della natura divina con l'umana, sono costantemente e unicamente occupati a deluderlo ne'suoi effetti. Rendere impossibile o inutile la fede al domma dell'Incarnazione; tale è l'ultima parola di tutti i loro sforzi. Apriamo la storia. Mercè la malizia del demonio, l'uomo che sopra ogni altro dovea profittare dell'Incarnazione, incomincia per divenire prevaricatore. Satana per ritenerlo eternamente lontano dal Verbo suo liberatore, aggrava il suo nobile schiavo di una triplice catena. Sino alla venuta del Messia, tre grandi errori dominano le nazioni: il *Panteismo*, il *Materialismo*, il *Razionalismo*. Questi tre grandi errori si riassumono in un solo, che n'è il principio e la fine; il *Satanismo*.

Queste mostruose eresie, madri di tutte le altre, tendono, come è facile vederlo, a rendere radicalmente impossibile la credenza al domma dell'Incarnazione. Il Panteismo: se tutto è Dio, l'Incarnazione è inutile. Il Materialismo: se tutto è materia, l'Incarnazione è assurda. Il Razionalismo: se la suprema sapienza è credere alla sola ragione, l'Incarnazione è chimerica. Questo in quanto alle nazioni pagane.

Quanto al popolo ebreo, incaricato di conservare la promessa del gran Mistero, tutti gli sforzi di Satana hanno per fine di trascinarlo nell'idolatria. Diverse volte, almeno in parte, vi riuscì. Israele ai piè degli idoli perde persin la memoria del Verbo incarnato, futuro liberatore del mondo. Allora, Satana regna in pace

cavit, volens eum morti tradere, quia invidit ei hanc unionem. Omne enim ejus bellum est contra puerum hunc, adeoque duellum quod cum eo inchoavit in coelo, illud ipsum continuat jugiter in terra. In *Apoc.*, XII, 4.

sull'uman genere vinto, e la storia dell'antichità non è che la storia del suo insolente trionfo.

Che cosa vediamo noi allorchè giunge la pienezza dei tempi? Da tutte le parti arrossiscono le infernali potenze. La guerra contro il domma dell'Incarnazione ricomincia con un accanimento indicibile. Per impedire che si stabilisca, Satana scatena le persecuzioni; e per rovinarlo nello spirito di coloro che l'hanno accettato egli scatena le eresie. Per otto secoli, dal tempo degli Apostoli sino ad Elipando ed a Felice di Urgel, passando per Ario, lo sforzo dell'Inferno si porta direttamente sul domma dell'Incarnazione. Lo stesso assalto più o meno mascherato continua nei secoli susseguenti.

Per un ricorso troppo significativo, la divinità del nostro Signore, o il mistero della Incarnazione, chiave di volta del mondo soprannaturale, è ridiventata sotto i nostri occhi, ciò ch'essa fu al principio, il fine confessato, il punto capitale, l'ultima parola dell'eterno combattimento. Ario non è egli risuscitato ed abbellito in Strauss, in Renan e consorti, corifei della lotta presente?

Satana nell'aspettare la rovina quasi totale della fede verso il domma riparatore, funesta vittoria che gli è annunciata per gli ultimi giorni del mondo, moltiplica i suoi sforzi, a fine di renderla inutile a coloro che la conservano ancora. Egli spinge oggi i cristiani, come anticamente gli ebrei, a ogni sorta d'iniquità: che è ciò che san Paolo chiama l'idolatria spirituale, il cui effetto immediato è di annientare in tutto o in parte la salutare influenza dell'augusto mistero.¹

L'oggetto eterno dell'odio di Satana, è dunque il Verbo incarnato; ecco l'ultima parola delle persecuzioni, degli

¹. Quod est idolorum servitus. *Gal.*, v. 20.

scismi, delle eresie, degli scandali, delle tentazioni e delle rivoluzioni sociali: in altri termini, ecco la spiegazione della gran battaglia che, incominciata nel cielo, si perpetua sulla terra, per far capo all'eternità della felicità, ovvero all'eternità della infelicità.

Ma perchè l'Incarnazione è stata, è tuttavia, e sarà sempre l'unico oggetto della lotta tra il cielo e l'inferno? Questa questione è fondamentale. Solamente la risposta può spiegare l'eterno accanimento di tal battaglia, come pure la natura e l'insieme dei mezzi adoperati dall'assalto e dalla difesa.

L'Incarnazione è la base di tutto il Cristianesimo. Ma qual'è il fine dell'Incarnazione? Già l'abbiamo indicato: è di deificare l'uomo. ¹ Iddio non se lo è nascosto. Le sue parole, ripetute venti volte, manifestano il suo consiglio. « Io l'ho detto: voi siete tanti Dei e tutti figli dell'Altissimo. Si chiameranno: Figli del Dio vivente. Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste medesimo; imperocchè voi partecipate della natura divina. Vi è stato dato il potere di diventare figli di Dio. Vedete dunque qual'è la carità del Padre, egli vuole che non solo siamo chiamati, ma che siamo realmente figli di Dio. ² »

¹ Il lettore cattolico intende da sè, quanto questa *deificazione* della quale parla l'autore, *nel significato cattolico* sia lontana dall'assurdità che avrebbe, intesa *nel significato pan-teistico*. Del resto l'autore più sotto spiega anche con maggiore evidenza il suo pensiero. (N. d. Ed.)

² Ego dixi: Dii estis et filii Excelsi omnes. *Ps.* LXXXI, 6. — Dicetur eis: Filii Dei viventis. *Osee*, I, 10. — Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est. *Matth.*, v. 48. — Divinae consortes naturae. II *Petr.*, I, 4. — Dedit eis potestatem filios Dei fieri. *Joan.*, I, 12. — Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus. I *Joan.*, III, 1.

L'uomo conosce il divino consiglio, e lo ha sempre conosciuto. Sa, ed ha sempre saputo, *nel significato cattolico della parola*, ch'egli deve diventare Dio. Egli vi aspira con tutte le potenze del suo essere. Satana pure lo sa, e prende l'uomo per questo verso. *Mangiate di quel frutto e voi sarete come Dio*, questa è la prima parola che egli gli indirizza.¹ Tale n'è il significato: « Voi dovete essere tanti Dii, lo so e non lo contrasto. Soltanto vi propongo un mezzo breve e facile per divenirlo. Per essere Dii vi è stato detto: umiliatevi; obbedite; astenetevi; riconoscete la vostra dipendenza. Sottoporvi a simili condizioni, è volgere il tergo al fine. L'abbassarsi non può condurre all'innalzamento. Volete voi giungervi? rompete i vostri lacci. Il primo passo verso la deificazione è la libertà. »

Avvi del vero in queste parole come in qualsisia eresia: il vero è che l'uomo dev'essere divinizzato. Il falso è ch'egli possa divenirlo seguendo la via indicata da Satana. Perciò, notiamolo bene; comunque strana ella sia, questa promessa di deificazione non eccita nei padri dell'uman genere, nè meraviglia, nè indignazione, nè sorriso di disprezzo. Essi l'accolgono; e, per averla presa nel significato del tentatore, si perdono accogliendola. Per conseguenza, san Tommaso nota con ragione che il principale peccato dei nostri primi padri non fu nè la disobbedienza, nè la gola, ma bensì il desiderio *disordinato* di diventare simili a Dio. La disobbedienza e la gola furono i mezzi; l'ambizione illegittima d'esserè come Dii, fu lo scopo finale della loro prevaricazione.

« Il primo uomo, dice il gran dottore, peccò principalmente pel desiderio di diventare simile a Dio quanto

¹ *Gen.*, III, 5.

alla scienza del bene e del male, secondo la suggestione del serpente: in modo da potere, colle sole forze della sua natura stabilire da sè medesimo le regole del bene e del male; o conoscere anticipatamente e da sè stesso la felicità o l'infelicità che poteva avvenirgli. In secondo luogo peccò pel desiderio di diventare simile a Dio, quanto alla potenza d'agire, in modo da giungere alla beatitudine con le proprie sue forze.¹ »

Qui san Tommaso non è altro che l'eco di sant'Agostino che dice chiaramente: « Adamo ed Eva vollero rapire la divinità, e perdettero la felicità. ² » Che certi antropologi, la cui audacia giunge persino a negare l'unità della specie umana, spieghino l'influenza di questa magica parola sopra tutti gli abitanti del globo: *voi sarete come Dii*. Questa parola vincitrice, or son mille anni, dei padri della nostra stirpe, Satana la ripete costantemente alla posterità loro, e ne ottiene lo stesso successo: egli non ne conosce altre, ed infatti quella gli basta. La psicologia del male, studiata con attenzione, dimostra che un desiderio di divinità è nel fondo di tutte le tentazioni: le vittime di Satana non sono sue vittime, tranne che per aver voluto essere come tanti Dii.

In conclusione, tanto per parte dello Spirito di luce che per parte dello Spirito di tenebre, tutto si raggira intorno alla divinizzazione dell'uomo. Il primo vuole ope-

¹ 2^a 2^{ae}, q. LXIII, art. 2, corp. — « Sed vir, continua san Tommaso, non credit hoc esse verum. » Attamen, ut animadvertit Sylvius, valde probabilis est veterum patrum sententia quod non sola Eva, sed etiam Adamus crediderit serpentinum illud: *Eritis sicut Dii*, esse verum, fueritque etiam ipse deceptus ac seductus. *Not. ad. s. Thom.*

² Adam et Eva rapere voluerunt divinitatem et perdiderunt felicitatem. *Gloss. in Ps. LXIII.*

rarla con l'umiltà; il secondo con l'orgoglio. Uno dice all'uomo sulla terra, la parola apoteizzante che dice all'angelo in cielo: *Sottomissione*. L'altro ripete all'uomo la parola corrompitrice, che egli stesso pronunziò in cielo: *Indipendenza*. Da questi due principii opposti scaturiscono, come due rivi dalle loro sorgenti, i mezzi contraddittorii dell'apoteosi divina, e dell'apoteosi satanica. È inutile aggiungere che la prima è la verità, la seconda, una contraffazione; che l'una rende l'uomo veramente figlio di Dio, immagine viva delle sue perfezioni, erede del suo regno, compagno della sua gloria; e l'altra, figlio di Satana, complice della sua ribellione e compagno del suo gastigo. Esiste per altro, tra questi opposti mezzi, un parallelismo completo, che noi faremo conoscere più tardi; imperocchè non è il minor pericolo della grande persecuzione dell'angelo caduto.

« Lucifero e i suoi ministri faranno grandi prodigi, e cose maravigliose in modo da sedurre, se fosse possibile, gli stessi eletti: ¹ » tale è l'avvertimento troppo dimenticato del Divino maestro. Vero in tutti i tempi, sembra divenirlo oggi più che mai, e domani lo sarà ancor più d'oggi.

L'Apostolo termina la grande istoria del male, dicendo: *E il Dragone perseguì la donna che partorì il figliuolo: Persecutus est mulierem quae peperit filium.*

La persecuzione ci è nota; ma qual donna ne è l'oggetto? È la donna per eccellenza, madre del figlio per eccellenza. È la donna di cui fu detto allo stesso Dragone, subito dopo la sua prima vittoria: « Io decreterò la guerra tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua; essa ti schiaccerà il capo, e tu tenderai dell'insidie al

¹ *Matth.*, xxiv, 24.

suo calcagno. ¹ » Volete voi conoscerla? Porgete l'orecchio alla voce dei secoli passati e dei secoli presenti: tutti ripetono il nome di Maria.

Ma come mai Maria, il cui passaggio sulla terra si è compiuto in pochi anni, in un angolo oscuro della Palestina, può ella essere l'oggetto di una persecuzione così durevole quanto i secoli, e così estesa quanto il mondo? Maria è la donna immortale. Quaranta secoli avanti la sua nascita essa viveva in Eva; e Satana lo sapeva. Dopo diciotto secoli, ella vive nella Chiesa, e Satana neppure questo ignora.

Ma viveva in Eva. Ella vi viveva come la figlia nella madre sua, o piuttosto come il tipo in un ritratto. Secondo i Padri, Adamo fu formato sul modello del Verbo incarnato, ed Eva su quello di Maria. Sin dall'origine, Maria fu in Eva la madre di tutti i viventi, perché essa doveva partorire la vita: *Mater cunctorum viventium*. Questo mistero, noto a Satana, spiega il di lui odio particolare contro la donna. Certo la donna colpevole è stata condannata alla dipendenza dell'uomo, e a dolori propri al suo sesso. Ma questa condanna basta ella per spiegare la sua trista condizione in tutti i secoli e su tutti i punti del globo? Che cosa sono i patimenti dell'uomo paragonati alle umiliazioni, agli oltraggi, ai dolori della donna? Donde deriva questa differenza?

Il credere che ella abbia la sua causa unicamente nella colpevolezza maggiore della donna primitiva, ci sembra una affermazione arrischiata, per non dire un errore. È vero, che secondo san Tommaso, il peccato di

¹ Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus. *Gen.*, III, 15.

Eva fu, sotto molti rapporti, più grande di quello di Adamo; ma è vero altresì che, secondo lo stesso dottore, il peccato d'Adamo relativamente alla persona, fu maggiore di quello di Eva.¹ Come fare a provare che agli occhi della giustizia divina non vi sia una sorta di compenso che riconduca i colpevoli all'eguaglianza? Se rimane una differenza sfavorevole alla donna, basta ella a giustificare l'enorme aggravio della sua pena? Basta a spiegare soprattutto la indubitabile preferenza che ha sempre avuta nell'odio di Satana?

In tutti i paesi dove egli ha regnato, e dove regna tuttora, essa è la più infelice creatura che sia sotto il cielo. Nata schiava, bestia da soma, battuta, venduta, oltraggiata in ogni maniera, oppressa dalle più dure fatiche, la sua storia non può scriversi che con lacrime di sangue e di loto. Perché questa ferocia del Dragone contro l'essere il più debole, e da cui pare per conseguenza che si abbia meno da temere? Donde viene quella predilezione nello scegliere la donna, e soprattutto la giovinetta per *medium*, per organo delle sue menzogne, per istrumento delle sue ridicole o colpevoli manifestazioni?² Noi non potremmo dubitare esser questa una vendetta del Dragone.

Nella donna, e soprattutto nella vergine, egli vede Maria. Egli vede quella che gli deve schiacciare il capo; e perciò vuole ad ogni costo tormentare la donna, avvilirla, degradarla, sia per vendicarsi della sua disfatta, ossia per impedire al mondo di credere alla incomparabile dignità della donna, e scuotere così fino nelle sue

¹ 2^a 2^{ae}, q. CLXIII, art. 4, corp.

² La storia è piena di queste vergognose preferenze.

fondamenta il domma dell'Incarnazione: *Persecutus est mulierem.*¹

Ma calcolando bene, non parrebbe egli più giusto che dovesse l'uomo e non la donna avere la preferenza nell'odio di Satana? Poichè alla fine non è la donna ma l'uomo-Dio che ha distrutto l'impero del demonio. Certo, il vincitor del Dragone è il figlio della donna; ma è vero altresì che senza la donna, senza Maria, questo vincitore non sarebbe esistito; e che Satana continuerebbe ad essere pacificamente ciò che egli fu in antico, il Dio ed il re di questo mondo. L'osservazione è tanto più giusta, in quanto che il vincitore di Satana non è venuto dall'uomo, ma dalla donna, senza veruna partecipazione dell'uomo.

A ragione dunque incolpò il Dragone non l'uomo ma la donna, della sua disfatta. Per questa stessa ragione dunque Iddio medesimo gli annunciò che la donna e non l'uomo, gli schiaccierebbe il capo: e così in fine la Chiesa fece omaggio a Maria delle sue vittorie, e fece ripetere a Lei da tutte le parti del globo: Rallegrati, o Maria; tu sola hai distrutto tutte le eresie da un capo all'altro della terra.² A giusto titolo dunque la donna è

¹ Questa preferenza dell'odio, dice Camerario, si osserva persino nell'ordine puramente fisico. L'opinione è che i serpenti, nemici crudeli dell'uomo, lo sono ancor più della donna; essi l'assalgono più spesso e più spesso la uccidono co' loro morsi. Un fatto evidente lo conferma, ed è che se vi ha una sola donna in una gran quantità d'uomini, è quella che il serpente cerca di mordere. « Id enim in eo maxime perspicitur, quod etiam in turba frequentissima virorum, serpens unius mulieris, etiam si sola fuerit, calcibus insidiari consueverit. » *Medit. hist.*, par 1, cap. ix, p. 31.

² Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo. *Brev. Rom., offic. B. M. Virg.*

l'obietto preferito dall'odio di Satana: *Persecutus est mulierem*. Insomma a tutti i trionfi di Maria corrispondono i ruggiti del Dragone, ed essi divengono tanto più spaventosi, quanto è più sorprendente il trionfo.

Oh come queste idee così ragionevoli insieme e misteriose, così sublimi e così semplici, spiegano a meraviglia la lotta feroce, inaudita, della quale siamo noi oggidì i testimoni! Per sollevare tanti furori che cosa ha fatto la chiesa? È inutile il domandarlo. Essa proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione ha glorificato l'eterna nemica di Satana di una gloria sin qui sconosciuta. Ora, con l'innalzare sino agli ultimi estremi il trionfo di Maria, ha fatto cadere sul Dragone l'ultimo scoppio della folgore da cui fu minacciato sei mila anni fa. È veramente oggi che il piede verginale della donna gravita con tutto il suo pondo sul capo del serpente. Che Pio IX soffra di angosce inaudite, egli le ha ben meritate. ¹

Essendo Maria stata perseguitata in Eva sua madre, e in tutte le donne, sue sorelle, con una rabbia la cui storia può appena delinearne di nuovo il quadro, lo fu eziandio nella sua persona. Dal presepio alla croce qual fu la sua vita? Donna dei dolori, come suo figlio fu

¹ L'acuto lettore non avrà mancato di osservare, che lo studio profondo dell'autore sui mali dei suoi tempi, e sulle vere cause di quelli, lo fa apparire, quasi diremmo, dotato di lume profetico. Anche dopochè l'autore dettava queste pagine stupende, quanto non è cresciuta la rabbia di Satana, e dei suoi complici! Quanto maggiormente inaudite divennero le angosce di Pio IX, finchè la Vergine glorificata da lui non lo chiamava al cielo, nel momento che i sacri bronzi invitavano i pii fedeli a benedire Coeli che per la divina Maternità era stata l'oggetto costante dell'odio di Satana! (N. d. Ed.)

l'uomo dei dolori, ad essa appartiene il diritto esclusivo di ripetere di generazione in generazione: « O voi tutti che passate per via, osservate e vedete se v'è un dolore da paragonarsi al mio! ¹ » A nessun altro; e per conseguenza conviene come a lei, il titolo di Regina dei Martiri.

Muore Maria, e la persecuzione non si ferma dinanzi alla sua tomba. Infatti, come Maria aveva vissuto in Eva, sua madre e sua figura, così ella vive nella Chiesa, sua figlia e suo prolungamento. Diciamo la sua Figlia, poiché il sangue divino che ha partorito la Chiesa è il sangue di Maria. ² Noi diciamo il suo prolungamento; perchè la Chiesa è come Maria, vergine e madre tutt'insieme: vergine, perchè l'errore non l'ha mai macchiata; madre, perchè essa partorisce tanti Cristi quanti partorisce cristiani: *Christianus alter Christus*. Maria fu la sposa dello Spirito Santo; la Chiesa ha lo stesso privilegio. È desso che la protegge, che la nutrice, che ne piglia cura e che la fa madre d'innunerevoli figli. ³

Così, la donna, oggetto dell'odio eterno del Dragone, è Eva, è Maria, è la Chiesa, o meglio è Maria sempre vivente in Eva e nella Chiesa. Donna per eccellenza, in cui un privilegio senza esempio riunisce le più incompatibili glorie della donna, l'integrità della vergine e la fecondità della madre: donna della Genesi e dell'Apocalisse, posta al principio ed alla fine di tutte le

¹ O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus. *Thren.*, I, 12.

² Beata Virgo Maria, ait Ambrosius, mater est, imo avia Ecclesiae; quia eum peperit, qui caput et parens est Ecclesiae. *Apud Corn. a Lap. in Apoc.*, XII, 1.

³ *Corn. a Lap. in Gen.*, III, et *in Apoc.*, XIII, 1.

cose; sii benedetta! La tua eccellenza ci dà l'ultima parola della grande lotta che senza di te nessuno saprebbe capire; come pure la tua missione, immortale come la tua esistenza, spiega l'immortalità dell'odio infernale del quale tu siei l'oggetto, e noi con te: *Persecutus est mulierem quae peperit masculum.*



CAPITOLO VI.

La Città del bene e la Città del male.



Influenza del mondo superiore sul mondo inferiore, provata dall'esistenza della Città del bene e della Città del male — Che cosa sono queste due Città considerate in sè medesime — Ogni uomo appartiene necessariamente all'una o all'altra — Necessità di conoscerle a fondo — Estensione della Città del male — Risposta all'obiezione che se ne cava — Il male non costituisce che un disordine più apparente che reale — Gloria che procura a Dio — Le battaglie dell'uomo — La potenza del demonio sull'uomo viene da questo e non da Dio — Dio non è intervenuto nel male che per prevenirlo, contenerlo e ripararlo: prove.

Delle quattro verità che formano la base di questo lavoro, tre sono oramai stabilite. Due Spiriti opposti si disputano l'impero della creazione; avvi un mondo soprannaturale; questo mondo si divide in buono ed in cattivo. I due Spiriti sono: da una parte lo Spirito Santo, cioè lo spirito di Dio, spirito di luce, d'amore e di santità, avente a' suoi ordini legioni di angeli, chiamati da san Paolo *Spiriti ministri inviati in missione, a prender cura de' suoi eletti*.¹ Dall'altra Lucifero o Satana, l'arcangelo ribelle, spirito di tenebre, di odio e di malizia, che comanda ad una armata di spiriti perversi, oc

¹ *Hebr.*, 1, 14.

cupati di continuo a fare dell'uomo il complice della loro rivolta, per farne il compagno delle loro pene.¹

In un lavoro dove si tratterà costantemente degli agenti soprannaturali, era indispensabile lo stabilire innanzi tutto, questi dommi fondamentali, su' quali riposa d'altro canto la vera filosofia della storia.

Ne rimane un quarto: l'influenza del mondo superiore, buono o cattivo, su quello inferiore. Noi l'abbiamo già indicata, ma una indicazione non basta. Lo studio profondo di questa duplice influenza, de'suoi caratteri e della sua estensione, è uno degli elementi necessari della storia dello Spirito Santo. Come in pittura lo studio dell'ombra è indispensabile allo studio della luce, così nella filosofia cristiana, la cognizione della redenzione non può essere separata da quella della caduta. Ora la certezza di questo nuovo domma è affermata da un fatto luminoso come il sole, palpabile come la materia, intimo come la coscienza: noi abbiamo nominato la Città del bene e la Città del male. « Due amori, dice sant'Agostino, hanno fatto due città. ² »

I due opposti spiriti, con le forze di cui essi dispongono, non sono rimasti oziosi nelle inaccessibili regioni del mondo superiore. La loro presenza nel mondo inferiore è permanente. Se essi restano invisibili in sé medesimi, le loro opere sono palpabili. Tale è la loro influenza che ognun d'essi ha fatto un mondo, o per ripetere la parola del grande dottore, una città sua immagine.

Queste due città, visibili come la luce, antiche quanto il mondo, così estese quanto il genere umano e così

¹ *Eph.*, VI, 11, 12.

² *Fecerunt itaque civitates duas amores duo. De Civ. Dei*, lib. XIV, c. XXVIII.

opposte tra loro quanto il giorno e la notte, accusano per autori due spiriti essenzialmente differenti. Queste due Città sono la *Città del bene* e la *Città del male*. Per conoscerle, fa d'uopo prima di tutto considerarle in sè medesime.

Come svolgimento dell'uomo composto d'un corpo e d'un'anima, ogni società presenta un lato palpabile e un lato spirituale. Nella Città del bene, come nella Città del male, la parte palpabile e visibile è la riunione degli uomini di cui esse si compongono. Sotto il nome di buoni e di cattivi, o, comè dice la Scrittura, di *figli di Dio* e di *figli degli uomini*, i cittadini di queste due città esistono sino dall'origine dei tempi, e si rivelano ad ogni pagina della storia. Noi li vediamo, noi vi inciampiamo; noi contiamo o tra gli uni o tra gli altri. Provare questo fatto sarebbe superfluo. Niuno d'altronde tenta porlo in dubbio, eccetto il selvaggio incivilito, abbruttito abbastanza per negare la distinzione del bene e del male; ma la negazione del brutto non conta.

Il lato invisibile delle due città è lo spirito che le anima. Con ciò intendiamo i fondatori ed i governatori dell'una e dell'altra, per conseguenza, l'azione reale, permanente, universale del mondo superiore sul mondo inferiore, del mondo degli spiriti sul mondo dei corpi.

Una di queste due si chiama la Città del bene. La ragione è che il suo fondatore e il suo re è lo Spirito del bene; i governatori ed i guardiani suoi sono gli angeli buoni; i cittadini di essa, tutti gli uomini che lavorano alla loro deificazione conforme al piano tracciato da Dio medesimo. Questa Città è l'ordine universale. Essa è l'ordine perchè piglia per regola delle sue volontà, la volontà stessa di Dio, ordine supremo. Essa è l'ordine, perchè il suo pensiero coordinando il finito all'infinito, il presente con l'avvenire, tende all'eternità, oggetto di tutti i suoi sforzi e di tutte le sue

aspirazioni. Ora l'eternità è l'ordine o il riposo immutabile degli esseri nel loro centro. È l'ordine universale perchè in questa città tutto sta al suo posto. Iddio nell'alto e l'uomo al basso.

Questa Città è il *Cattolicismo*. Immensa e gloriosa famiglia, nata col tempo, composta di angeli e di fedeli di tutti i secoli, e i di cui membri, oggi separati ma non disuniti, formano la Chiesa della terra, la Chiesa del Purgatorio, la Chiesa del Cielo, fino al giorno in cui, confondendosi in un abbraccio fraterno, queste tre Chiese non formeranno altro che una Chiesa eternamente trionfante.

L'altra è la Città del male. La si chiama così, perchè il suo fondatore e suo re è lo Spirito del male; i suoi governatori gli angeli caduti; i cittadini, tutti gli uomini che lavorano alla loro pretesa deificazione, conforme alle regole date da Satana. Questa Città è il disordine, disordine universale. È il disordine perchè piglia se stessa per regola, senza tener conto della volontà di Dio. Ella è il disordine, perchè frangendo nel suo pensiero le relazioni tra il finito e l'infinito, tra il presente e l'avvenire, si concentra nei limiti del tempo, i cui godimenti formano l'unico oggetto delle sue aspirazioni e delle sue fatiche. Essa è il disordine universale, perchè nient'altro è in suo luogo. L'uomo in alto, Dio in basso.

Questa città è il *Satanismo*. Immensa e orrida famiglia, nata dalla ribellione angelica, composta di demoni e di malvagi di tutti i paesi e di tutti i secoli; sempre febbricitante di libertà, e sempre schiava, sempre in cerca della felicità, e sempre infelice fino al dì in cui l'ultimo colpo del fulmine dell'ira divina la farà rientrare violentemente nell'ordine, precipitandola tutta quanta nei cuocenti abissi dell'eternità. Ivi, per non

aver voluto glorificare l'eterno amore, glorificherà essa l'inesorabile giustizia.¹

Vedesi dunque, che come non vi sono tre spiriti, così non vi sono tre città, ma due sole; queste due città abbracciano il mondo inferiore ed il mondo superiore, il tempo e l'eternità. Quindi, per ogni creatura intelligente, angelo o uomo, la terribile alternativa d'appartenere all'una od all'altra, al di qua e al di là della tomba. « Qualunque cosa facciasi, ci gridano con instancabile voce la ragione, l'esperienza e la fede, l'uomo vive necessariamente sotto l'impero dello Spirito Santo, o sotto l'impero di Satana. Voglia o non voglia, egli è cittadino della Città del bene, o cittadino di quella del male. ² »

Essendo libero di darsi un padrone, non è però libero di non ne avere. S'ei si sottrae all'azione dello Spirito Santo, non diventa indipendente, ma cade proporzionalmente alla sua diserzione, sotto l'azione di Satana. Ciò che è vero dell'individuo, è vero eziandio della famiglia, della nazione, e della stessa umanità. Conoscere a fondo le due città, come dimora tanto della vita che della morte, come vestibolo del Cielo e vestibolo dell'Inferno, è dunque per l'uomo di un interesse supremo. Conoscerle a fondo, è conoscerle nel loro governo, nella loro storia, nelle

¹ Fecerunt itaque civitates duas amores duo; terrestrem scilicet amor sui usque ad contemptum Dei; coelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. *S. Aug., De Civ. Dei*, lib. XIX, c. xxviii, e lib. XI, c. xxxiii, dove si trova un vivo ritratto delle due città.

² Quisque enim aut Spiritu sancto plenus est, aut Spiritu immundo; neque utrumque horum caveri potest, quin alterum accidere necesse sit. *Constit. apostol.*, lib. IV, c. xxvi. D'onde il motto di sant' Ilario: « Dove non è lo Spirito Santo vi è il Diavolo. » Ubi non est Spiritus Dei, ibi Diabolus.

opere e nel fine loro. Iniziarci a questa conoscenza decisiva e così rara ai nostri dì, sarà l'oggetto dei seguenti capitoli. Ma avanti di porsi a provarla, dobbiamo schiarirla.

Due città si dividono il mondo, e la più estesa è la Città del male. Secondo le più recenti statistiche, la terra sarebbe popolata da mille duecento milioni d'abitanti. Su questo numero noveransi appena duecento milioni di cattolici. Tutto il rimanente, almeno *esteriormente*, vive e muore sotto il dominio dello Spirito malvagio. Nulla prova che questa proporzione non sia stata sempre ciò ch'ella è oggidì. Prima dell'Incarnazione del Verbo, essa era molto più forte in favore di Satana.

Cos'è dunque questo mistero, pietra di scandalo pel debole, cavallo di battaglia per l'empio? e come conciliarlo con l'idea di Dio ed i precetti della fede? Per non lasciare nessuna inquietudine negli animi, ci sembra necessario di appianare sin d'ora questa difficoltà, che accrescerebbe di troppo il seguito del nostro lavoro. Tutto ciò che noi pretendiamo e tutto ciò che si è in diritto di sapere è, non di spiegare quel che è inesplicabile, ma di mostrare che la divisione dell'uman genere tra il buono ed il cattivo Spirito, non offre nessuna contraddizione con gli attributi di Dio e le dottrine rivelate. Ora, per fare svanire la difficoltà, basta questo.

Che sia un mistero la formidabile potenza del demonio sull'uomo e sulle creature noi ne conveniamo. Ma questo che cosa prova? Dentro di noi, intorno a noi, nella natura come pure nella religione, non è egli tutto un mistero? *Noi non lo intendiamo per niente*, ha detto Montaigne, e nemmen noi giungeremo mai a capirlo. Opere di Dio, la natura e la religione si avvicinano per tutti i punti all'infinito. Comprendere l'infinito, è tanto possibile all'uomo, quanto il mettere l'Oceano in un guscio

di noce. Ma il mistero del fatto non toglie nulla alla certezza del fatto. Lo stesso incredulo più ostinato lo confessa. Ciascuno dei suoi aliti è un atto di fede verso tali incomprensibili misteri. L'istante in cui cessasse di credervi, ei cesserebbe di vivere.

Sarebbero questioni impertinenti il domandare perchè Dio ha permesso questa terribile potenza, perchè in tali limiti piuttostochè in tali altri. Che cosa è l'uomo, che abbia diritto di chiedere a Dio ragione della sua condotta e dirgli: Perchè avete voi fatto questo? Se l'osasse, guai a lui, poichè sta scritto: *lo scrutatore della maestà divina sarà oppresso dalla gloria.*¹ Due volte guai se ardisse aggiungere: Poichè io non comprendo, ricuso di credere. Una simile pretesa posta per principio è il suicidio dell'intelletto. L'intelletto vive di verità, e ogni verità racchiude un mistero. Pretendere di non ammettere altro che ciò che si capisce è un condannarsi a non ammetter nulla. Perciò il non ammetter nulla, più che abbruttimento, è il nulla.

Contuttociò, allorchè la potenza del demonio e la colpevole obbedienza dell'uomo alle perverse ispirazioni di lui, sono studiate senza idee preconcepite, perdono una parte della loro oscurità misteriosa. Prima di tutto vediamo ch'esse costituiscono un disordine puramente passeggero e più appariscente che reale; poi vediamo ch'esse non hanno nulla di contrario alle divine perfezioni.

Disordine passeggero. La lotta dello Spirito del male contro lo Spirito del bene ha per limiti la durata del tempo. Questo paragonato all'eternità che lo precede ed

¹ Qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria. *Prov.*, xxv, 2.

all'eternità che lo segue, è men che un giorno. A fine di ragionar con giustezza dell'ordine provvidenziale, bisogna dunque unire il tempo all'eternità; come pure per giudicare sanamente di una cosa, bisogna considerarla non in un punto isolato, ma nell'insieme. Secondo questa regola di saviezza, il disordine che si misura dalla durata del tempo, è relativamente all'ordine provvidenziale nella sua generalità, ciò che è una nube fuggitiva sull'orizzonte rifulgente di luce.

Disordine più apparente che reale. Il fine principale della Creazione e dell'Incarnazione, come di tutte le opere esteriori di Dio, è la sua gloria.¹ Il fine secondario, è la salute dell'uomo. La gloria di Dio, è la manifestazione degli attributi suoi: la potenza, la sapienza, la giustizia, la bontà. Che la lotta del bene e del male esista o no; ch'essa sia favorevole all'uomo o sfavorevole; che l'uomo si perda o si salvi, Dio avrà pur sempre raggiunto il suo fine essenziale. L'inferno non canta la gloria di Dio con minore eloquenza del cielo. Se uno proclama la bontà, l'altro proclama la giustizia; e la giustizia non è un attributo meno glorioso a Dio di quello della bontà.²

¹ *Universa propter semetipsum operatus est Dominus. Prov. xvi, 4. — Propter me, propter me faciam, ut non blasphemem: et gloriam meam alteri non dabo. Is., XLVIII, 12.*

² *Divina intentio non frustratur nec in his qui peccant, nec in his qui salvantur. Utrumque enim eventum Deus praecognoscit, et ex utroque habet gloriam, dum hos ex sua bonitate salvat, illos ex sua justitia punit. Ipsa vero creatura intellectualis, dum peccat, a fine debito deficit. Nec hoc est inconveniens in quacumque creatura sublimi. Sic enim creatura intellectualis instituta est a Deo, ut in ejus arbitrio positum sit agere propter finem. S. Th., 1^a p. q. 63, art. 7 ad.*

Iddio certamente ha visto fino da ab eterno la caduta degli

Quanto alla salute dell' uomo, Dio la rende sempre possibile, e l' ottiene ben più gloriosamente mediante la guerra che mediante la pace. Nell' ordine attuale, un solo giusto che si salvi, dice in un luogo sant' Agostino, procura più gloria a Dio che non possano togliergliene mille peccatori che si perdono. Per perdersi, basta che l' uomo si abbandoni alle sue corrotte inclinazioni; mentre che per salvarsi, bisogna vincerle. Un istante di riflessione mostra tutto quel che ridonda a gloria di Dio in una simil vittoria. Che cosa è l' uomo, e chi sono i suoi nemici? L' uomo è una canna, e una canna per natura inclinata verso il male. L' intera natura, ribellata contro di lui sembra congiurata a schiacciarlo. Intorno ad esso, miriadi di animali malefici o molesti, con dente micidiale, o con veleno ancor più micidiale, attentano notte e giorno al suo riposo, a' suoi beni, alla sua vita. Sopra di lui, il cielo che lo illumina, l' aria che respira, divenuti ora gelo, ora fuoco, pongono la conservazione de' suoi giorni

angeli e dell' uomo, ma questa visione non ha per nulla nociuto alla libertà degli angeli e dell' uomo. Sono entrambi caduti, non *perchè* Dio l' ha visto, ma Dio ha visto il *perchè* sono caduti. Altrimenti sarebbe l' autore del male, e il male stesso. Che la visione eterna di Dio non nuoce alla libertà dell' uomo è facile il dimostrarlo. Io veggo un uomo che cammina. La mia vista non gli impone nessuna necessità di camminare. Così, la prescienza, o piuttosto la vista di Dio non gli impone nessuna necessità agli atti liberi. Malgrado questa vista, io sono libero di cessare gli atti che io faccio, e anche di fare il contrario. In una parola. Dio ha voluto che gli angeli e l' uomo fossero liberi, affinchè fossero capaci di merito e di demerito. Noi tutti sentiamo d' esser liberi: dunque la prescienza di Dio non ha impacciato in nulla la libertà degli angeli o di Adamo, e non inceppa in nulla la nostra.

a prezzo di cure faticose e di precauzioni inutili. In prospettiva gli appare la tomba, al termine della sua dolorosa carriera, co' suoi tristi misteri di dissolvimento. Al presente, l' infermità sotto tutte le forme col suo innumerevole seguito di dolori più vivi gli uni degli altri, lo assedia sin dalla culla e lo spinge incessantemente alla irritazione, al rammarichio, qualche volta alla bestemmia ed anche alla disperazione.

Invece di alleggerire il suo peso, i compagni de' suoi pericoli e delle sue fatiche non servono troppo di sovente che ad aggravarlo. La metà del genere umano pare creata per tormentar l'altra. Condannato a coltivare una terra ingombra di spine, mangia un pane quasi sempre bagnato di sudore o di lacrime. Ei trascina sul difficile sentiero della vita, simile al galeotto, la lunga catena delle sue speranze deluse. Oggi, ricco e contornato da amici; domani povero e derelitto. La sua fisica esistenza non è altro che una continua successione di disinganni, di umilianti servitù, di fatiche e di dolori, e per conseguenza di terribili tentazioni.

Mentre ché al di fuori tutto cospira contro di lui, internamente egli è obbligato a sostenere una guerra ancor più terribile. Circondato da nemici invisibili, arrabbiati, indefessi; da una malizia e da una potenza i cui limiti sono sconosciuti, per sopraggiunta porta in sé medesimo delle intelligenze di e notte intente ad abbandonarlo. Insidie d' ogni specie son tese a ciascuno dei suoi sensi, e lo stesso bene gli diventa occasione di caduta; così è l' uomo. ¹

¹ Così egli è sempre stato. La di lui triste condizione, dipinta da sant'Agostino, darà, lo spero, largo campo alla misericordia. *Vita haec, vita misera, vita caduca, vita incerta, vita*

Ebbene! quest'essere così fragile, così combattuto, così esposto a cadere, che un semplice cattivo pensiero quanto è grosso un capello lo separa dall'abisso, lotterà per sessant'anni senza cadere; o, se talvolta egli cade, si rialza, ripiglia coraggio; e malgrado la natura, malgrado l'inferno, malgrado se stesso, rimane vittorioso nell'ultimo combattimento. Respingere il nemico non è che una parte della sua gloria. Vedete questo figlio della polvere e della corruzione, che piglia l'offensiva, e che s'innalza con l'eroismo delle sue virtù fino alla rassomiglianza di Dio; e che poi porta la guerra al centro stesso dell'impero nemico, atterra le cittadelle di Satana, gli strappa le sue vittime, pianta lo stendardo della croce sullè rovine dei templi di lui, guarisce ciò che avea ferito, salva quel che avea perduto, in premio del suo sangue allegramente versato, e fa fiorire l'umiltà, la carità, la verginità in milioni di cuori, schiavi sin' allora dell'orgoglio, dell'egoismo e della voluttà.

Questo spettacolo di un eroismo che gli angeli ammirano e del quale essi sarebbero gelosi, se la gelosia trovasse acceso nel cielo, non avrebbe mai avuto luogo senza il combattimento. Mercè di questo, tutti i secoli l'han visto, tutti lo vedranno, e nel dì delle manifestazioni supreme, le nazioni riunite accoglieranno con acclamazioni immense questo magnifico trionfo della gra-

laboriosa, vita immunda, vita domina malorum, regina superborum, plena miseriis et erroribus... quam humores tumidant, dolores extenuant et ardores exsiccant, aer morbidat, escae inflant, jejunia macerant, joci dissolvunt, tristitiae consumunt, sollicitudo coarctat, securitas hebetat, divitiae inflant et jactant, paupertas dejicit, juvenus extollit, senectus incurvat, infirmitas frangit, moeror deprimit. Et his malis omnibus mors furibunda succedit. *Meditat.*, c. XXI.

zia, che Dio stesso coronerà di un'eterna gloria, facendo sedere il vincitore sul di lui proprio trono.¹

D'altra parte, bisogna notar bene che non è Dio che ha dato al demonio il suo terribile impero sull'uomo, ma è l'uomo stesso. La potenza del demonio gli viene dalla eccellenza medesima della sua natura. Come angelo, il peccato non gli ha fatto perder nulla de'suoi doni naturali, nè della sua forza, nè della sua intelligenza, nè della sua attività prodigiosa. L'impero naturale ch'egli ha sopra di noi, l'esercita con più o meno estensione, secondo i consigli divini, e troppo sovente secondo la permissione che noi medesimi abbiamo l'imprudenza di dargli. Nel primo caso, la potenza del demonio, come la vediamo per l'esempio di Giobbe e degli Apostoli,² è controbilanciata da quella della grazia, di guisa che la vittoria ci è sempre possibile, e lo stesso combattimento sempre vantaggioso. « Dio è fedele, dice san Paolo, e non permetterà mai che voi siate tentati oltre le vostre forze; egli vi farà altresì approfittare della tentazione, affinché possiate perseverare.³ »

Nel secondo caso, l'uomo deve incolpare soltanto sè medesimo della potenza tirannica del demonio. Così, Adamo conosceva molto meglio di noi il mondo angelico.⁴ Nel momento della tentazione, sapeva perfettamente qual fosse la terribile potenza di Lucifero, e a qual tiranno ei si vendeva, disobbedendo a Dio. D'altra parte ei possedeva tutti i mezzi di rimaner fedele e ne conosceva

¹ Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo. *Apoc.*, III, 21.

² *Job.*, I, 12; *Luc.*, XXII, 31.

³ *I Cor.*, X, 13.

⁴ *S. Th.*, I, p. q. XC, art. 2. corp.

i motivi. Dio, per onorarlo al pari degli angeli, gli avea dato il libero arbitrio. Il Creatore, la cui sapienza avea unito la beatitudine soprannaturale degli spiriti angelici a uno sforzo meritorio, era egli obbligato di crear l'uomo impeccabile, o di coronarlo senza combattimento? Dunque malgrado i lumi della sua ragione, malgrado il grido della sua coscienza, malgrado l'aiuto della grazia, Adamo disobbedisce a Dio per obbedire al demonio, e diviene suo schiavo. In tutto ciò, Dio non c'entra per nulla. La potenza tirannica del demonio sul primo uomo è il fatto del primo uomo. La tentazione di Adamo è il tipo di tutti gli altri. Allorquando noi vi soccombiamo, diamo volontariamente appiglio su di noi al nostro nemico. Dio non ci è per nulla se non se per l'oltraggio ch'ei riceve dalla nostra ingiusta preferenza.¹ Che dico io? nel male che l'uomo fa a sè medesimo, dandosi al demonio, Dio interviene per prevenirlo e per ripararlo.

Ei lo previene: e per porre Adamo ed i suoi figli al coperto dalle seduzioni del tentatore, gli provvede di tutti i mezzi di resistenza, ed annunzia loro chiaramente le conseguenze inevitabili della loro infedeltà: se voi disobbedite, morrete, *morte moriemini*. Adamo affronta questa minaccia, e i discendenti di lui lo imitano. Il diluvio viene a vendicare Iddio oltraggiato, e l'uomo si ostina nella sua ribellione. Appena la catastrofe è passata che i discendenti di Noè volgono le spalle al Signore, e con allegrezza di cuore si danno al culto del demonio; e ad onta di nuove minaccie e di nuovi gastighi, Satana diviene il dio e il re di questo

¹ Iddio non è l'autore del male che deturpa, ma del male che punisce. Questo assioma è esposto da san Tommaso così: *Deus est auctor mali poenae, non autem mali culpae*. I. p. q. XLVIII, art. 6. corp.

mondo. Quello che fecero i peccatori in antico, noi lo vediamo fare dai peccatori d'oggi. Con chi debbono rifarsela della formidabile potenza del demonio e della loro deplorabile schiavitù?

Io veggio un padre pieno di tenerezza e di esperienza che dice al maggior figlio: Non mi lasciare; se tu ti allontani da me, tu cadrai in un abisso, in fondo al quale c'è un mostro pronto a divorarti. Il figlio disobbedisce, cade nell'abisso e diviene preda del mostro. L'esempio del fratello maggiore non fa più saggi gli altri figli e cadono anch'essi nell'abisso dove il mostro gli divora. E questi figli possono imputare il padre suo della loro disgrazia? In questo padre vediamo Dio; in questi figli indocili vediamo Adamo, vediamo tutte le generazioni di peccatori che si sono succedute dalla caduta originale in poi. È dunque una bestemmia il rendere Dio responsabile delle nostre cadute e della potenza tirannica del demonio sul mondo colpevole.

Ei lo ripara. Appena che l'uomo si è venduto, Iddio dona il proprio suo figlio per redimerlo. Questo Figlio adorabile rigenerando l'uomo col suo sangue, diviene un secondo Adamo, ceppo di un nuovo genere umano, ristabilito in tutti i suoi diritti perduti. Come basta d'essere figlio del primo Adamo per essere schiavo del demonio, così, per cessare di esserlo, basta diventare figlio del secondo Adamo. ¹ Cosicché, nella potenza lasciata al demonio per divina sapienza, non bisogna vedere che due cose: primo, una condizione della prova, necessaria alla conquista del regno eterno; secondo, la grandezza della ricompensa, che sarà il

¹ Sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur. I *Cor.*, xv, 22.

frutto di una vittoria tanto a caro prezzo acquistata. Rimane a sapersi come si diviene figli del secondo Adamo e se tutti possono diventarlo.

L'uomo è il figlio dell'uomo mediante una generazione umana; ei diviene figlio di Dio mediante una generazione divina. Questa generazione si completa nel battesimo. Qui ricomparisce, come una insolubile obiezione, l'impero immenso del demonio, in tutte le epoche della storia. — Da un lato, Dio vuole la salute di tutti gli uomini; egli ciò vuole di una volontà positiva, poichè il suo Figlio è morto per tutti gli uomini. Ora, la salute non è solamente il possesso di una felicità naturale dopo la morte, né l'esenzone dalle pene dell'inferno, ma bensì la felicità soprannaturale che consiste nella visione intuitiva di Dio. ¹ Dall'altra, niuno può esser salvo senza esser battezzato. ² Come con-

¹ Omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire. I *Tim.*, xi, 4. — Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit. II *Cor.*, v, 15. — Benedictus Deus et pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, in hæreditatem incorruptibilem et incontaminatam et immarcessibilem, conservatam in coelis in vobis. I *Petr.*, i, 3 et 4. — Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu. *Id.*, v, 10. — Il fine della redenzione è di rendere all'uomo, con usura, tutto ciò che ha perduto col peccato originale. Ora Adamo, cioè dire ogni uomo, è stato creato in uno stato di giustizia soprannaturale il cui termine è la chiara vista di Dio nel cielo. Dunque il frutto della redenzione è di rendere ad ogni uomo lo stato soprannaturale e il cielo in cui va ad aver termine. *Conc. Trid.*, sess. v, *De Peccat. orig.*

² Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei. *Joan.*, iii, 5.

ciliare, con l'antico stato del genere umano e la statistica attuale del globo, la possibilità del battesimo per tutti gli uomini? Qual modo hanno avuto ed hanno ancora d'essere battezzati tante migliaia di milioni di creature umane, completamente straniere al cristianesimo? Bisogna egli forse ammettere, per esempio, che tutti i fanciulli nati da seimil'anni in qua fuori del cristianesimo, e morti innanzi d'aver potuto peccare, siano eternamente privi della vista di Dio? Se così fosse, come stabilire che Dio ha bastantemente provveduto alla riparazione del male?

Tutto ciò è mistero. Ma lo ripetiamo: una verità per essere misteriosa, non è per questo men certa. Ora, che Dio abbia bastantemente provveduto alla riparazione del male, dando a ciascun uomo tutti i mezzi di salvarsi, è una verità tanto certa quanto l'esistenza stessa di Dio. Ammettere che sia altrimenti, sarebbe ammettere un Dio senza verità, senza potenza, senza sapienza, senza bontà infinita; un Dio che vuole il fine senza volere i mezzi; un Dio che non è Dio, un Dio nullo. Questa risposta del semplice buon senso è perentoria e si potrebbe starcene a questa. Nonpertanto cercheremo di dare alcune spiegazioni nel seguente capitolo.



CAPITOLO VII.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE)



Nuove prove della riparazione del male e della possibilità della salute per tutti gli uomini — Dottrina cattolica : la circoncisione, la fede, il battesimo — Qual fede è necessaria alla salute ed alla remissione del peccato originale — Dottrina di sant' Agostino e di san Tommaso — Dei fanciulli morti prima di nascere — Degli adulti — Riasunto delle prove e delle risposte.

« La teologia cattolica insegna, che esser salvo, vuol dire essere incorporato in Gesù Cristo, novello Adamo. Anco innanzi l' Incarnazione del Verbo e sino dall' origine del mondo la salute non è stata possibile che a questa condizione. È scritto : *sotto il cielo non v'è altro nome dato agli uomini per salvarsi*. Ma gli uomini erano innanzi l' Incarnazione incorporati a Gesù Cristo con la fede alla sua futura venuta. Il segnale di questa fede fu la circoncisione. E innanzi a questa erano gli uomini incorporati a Gesù Cristo mediante la fede sola e mediante il sacrificio, segnale della fede degli antichi padri. Dopo il Vangelo, fu mediante il Battesimo. Questo stesso sacramento non è stato dunque sempre necessario alla salute ; ma la fede di cui il battesimo è il segno sacramentale è stata sempre necessaria. ¹ »

¹ Et ideo licet ipsum sacramentum baptismi non semper fuerit necessarium ad salutem; fides tamen, cujus baptismus

Si vede dunque che la circoncisione non era altro che un segno locale e passeggero. Esso, come esclusivamente proprio della stirpe giudaica non era punto obbligatorio per gli altri popoli. La stessa applicazione non si estendeva che ai figli e non alle figlie degli Ebrei. Le nazioni straniere alla posterità d' Abramo, riguardo all'espiazione del peccato originale, rimanevano come gli ebrei stessi, rispetto alle figlie, sottomesse alla condizione primitiva della legge di natura, alla fede cioè manifestata per mezzo del sacrificio.

« Il tempo anteriore al Messia e il tempo posteriore, dice un dotto commentatore di san Tommaso, sono tra loro come l'indeterminato al determinato. Prima della circoncisione, per rimettere il peccato originale non eravi alcun sacrificio determinato, nè quanto alla materia, nè quanto al tempo, nè quanto al luogo. I genitori potevano, a questo fine, offrire il sacrificio ch'essi volevano, quando volevano, e dove volevano. La circoncisione determinò la natura e il tempo del sacrificio, pel quale i figli degli Ebrei doveano essere purificati dalla macchia originale.

« L'ottavo giorno dopo la nascita, era fissato per questa purificazione, che non poteva essere anticipata. Se prima di quest'epoca, eravi pericolo di morte, i genitori erano ritornati nelle condizioni della legge di natura e potevano purificare il fanciullo con un altro mezzo. Il che fa dire a san Tommaso: « Come avanti l'istituzione della circoncisione la sola fede al Redentore futuro bastava per purificare i fanciulli e gli adulti, così era del pari dopo la circoncisione. Soltanto, innanzi di essa, non si pretendeva nessun segno speciale, come

sacramentum est, semper necessaria fuit. *S. Th.*, III, p. q. LXVIII, art. 1, corp.

testimonianza di questa fede. È però probabile che in favore dei neonati in pericolo di morte, i genitori fedeli offrirono alcune preghiere al Signore, o adoprassero certa benedizione, o qualche altro segno di fede, » come gli adulti lo facevano per se medesimi e come veniva praticato per le figlie, che non erano soggette alla circoncisione.¹ »

Qual è questa fede, che presso i Giudei anteriormente alla circoncisione, e presso i Gentili, fino al Vangelo, bastava per incorporare gli uomini al secondo Adamo? Essa consisteva essenzialmente nella credenza più o meno esplicita di un vero Dio, redentore del mondo: credenza manifestata da un segno esteriore, come sacrificio, benedizione, preghiera.² Ora, chi po-

¹ ... Ante vero octavum diem in casu necessitatis remittebantur parentes ad legem naturae, ut scilicet per aliud sacrificium providere possent masculo. Unde *S. Thomas*, p. III, q. LXX, art. 4 ad 2: « Quod sicut ante institutionem circuncisionis, sola fides Christi futuri justificabat tam pueros, quam adultos: ita etiam et circuncisione data. Sed antea non requirebatur aliquod signum protestativum hujus fidei, quia nondum homines fideles seorsum ab infidelibus coeperant adunari ad cultum unius Dei. Probabile tamen est, quod parentes fideles pro parvulis natis, et maxime in periculo existentibus, aliquas preces Deo funderent, vel aliquam benedictionem eis adhiberent, quod erat quoddam signaculum fidei, sicut adulti pro seipsis preces et sacrificia offerebant: » Prout etiam parentes pro filiabus quae non erant subjectae sacramento circuncisionis. *Viguiet, Instit.*, c. xv, § 2, vers. 3, p. 458.

² Fides autem nostra in duobus principaliter consistit. Primo quidem in vera Dei cognitione, secundum illud Heb., XI: *Accedentem ad Deum oportet credere quia est*. Secundo, in mysterio incarnationis Christi, secundum illud Joannis XIV: *Creditis in Deum et in me credite*. *S. Th.*, 1^a 2^{ae}, p. CLXXIV, art. 6, corp.

trebbe provare che questa fede imperfetta non l'avesse Iddio conservata presso i pagani al grado sufficiente per la salute? Per ciò che riguarda l'esistenza di un solo Dio, sant'Agostino dice: « Le nazioni non sono giammai cadute tanto a basso nell'idolatria da avere esse perduto la nozione di un solo vero Dio creatore di tutte le cose. ¹ »

Quanto a Dio redentore, Signor nostro, non è egli chiamato il *desiderato da tutte le nazioni*? ² Non si desidera ciò che non si conosce, e ciò di cui non abbisognamo. Tutte le nazioni dell'antico mondo, i Gentili come pure gli Ebrei, con la consapevolezza della loro caduta, avevano dunque la fede nel futuro Redentore.

Ascoltiamo intorno a questa consolante verità, l'incomparabile san Tommaso. Dopo aver ricordato che Dio vuole la salute di tutti gli uomini, aggiunge: « Ora, la condizione necessaria della salute, è l'incarnazione del Verbo. Bisognava dunque che il mistero dell'Incarnazione fosse *in qualche modo conosciuto in tutti i tempi e da tutti gli uomini*. Questa conoscenza però, ha variato secondo i tempi e le persone. Adamo innanzi di peccare, ebbe la fede esplicita del mistero dell'Incarnazione in tanto che destinato alla consumazione della gloria eterna, ma non in quanto destinato alla liberazione dal peccato, mediante la passione del Redentore....

¹ Gentes non usque adeo ad falsos Deos esse delapsas, ut opinionem omitterent unius veri Dei, ex quo est omnis qualiscumque natura. *Contr. Faust.*, lib. XX, n. 19; *id.*, *Lactant. De errore*.

² Movebo gentes, et veniet Desideratus cunctis gentibus. *Agg.* II, 8.

« Dopo il peccato, il mistero dell'Incarnazione fu creduto con una fede esplicita, non solamente quanto all'Incarnazione del Verbo, ma ancora quanto alla passione ed alla resurrezione, che doveano liberare l'uomo dal peccato e dalla morte. Altrimenti gli uomini non avrebbero anticipatamente figurata la passione di Gesù Cristo mediante sacrifici, tanto innanzi che dopo Mosè. I più istruiti conoscevano perfettamente il significato di questi sacrifici. Gli altri credendo questi sacrifici istituiti dallo stesso Dio, aveano per mezzo loro una conoscenza velata del futuro Redentore. Questa conoscenza più oscura nei remoti tempi, divenne più chiara via via che il Messia si avvicinava.

« Se si tratta dei pagani, la rivelazione del mistero dell'Incarnazione fu fatta ad un gran numero. Testimone fra gli altri, Giobbe, che dice: *Io so che il mio Redentore è vivo*. Testimone la Sibilla citata da sant'Agostino. Testimone quell'antica tomba romana, scoperta sotto il regno di Costantino e dell'imperatrice Irene, in cui trovossi un uomo che aveva una lamina d'oro sul petto con questa iscrizione: *Cristo nascerà da una vergine, ed io credo in lui. O sole, tu mi rivedrai sotto il regno di Costantino e d'Irene*. Se vi ebbero di quelli che furono salvati senza questa rivelazione, non lo furono però senza la fede del mediatore. Certo, essi non ebbero la fede esplicita, ma ebbero quella implicita nella divina Provvidenza, credendo che Dio fosse il liberatore degli uomini, con mezzi ad esso noti e manifesti a coloro, che il di lui spirito avea degnato ammaestrarne. ¹ »

¹ Via autem hominibus veniendi ad beatitudinem est mysterium incarnationis et passionis Christi. Dicitur enim Act. iv: *Non est aliud nomen datum hominibus in quo oporteat nos sal-*

Trovansi inoltre in tutte le epoche e sotto tutti i climi, l'uso dei sacrifici, delle purificazioni, delle adorazioni, delle preghiere conservate presso i popoli pagani come presso gli Ebrei. Chi potrebbe affermare che ognuno di questi atti, manifestazione di una fede qualunque, non avesse in ogni circostanza una relazione più o meno compresa, tra l'espiazione del peccato in generale e il peccato originale in particolare? Non trovansi egli scritto del centurione Cornelio tuttora pagano, che le di lui preghiere e le sue elemosine erano accette a Dio? ² Parlando ai pagani del tempo suo, sepolti nella più rozza idolatria, Tertulliano non dice ad essi: « Nella prosperità voi fissate i vostri sguardi al Campidoglio, ma nell'avversità, voi gli alzate al cielo, dove sapete che risiede il vero Dio? »

Sarebb'egli pure di una necessità invariabilmente assoluta, che il fanciullo fosse nato per trar beneficio dalla fede dei suoi genitori? « È vero, risponde un gran teologo, che in nessun luogo si legge che tali sacrifici

vos fieri. Et ideo mysterium incarnationis Christi aliquo modo oportuit omni tempore esse creditum apud omnes: diversimode tamen secundum diversitatem temporum et personarum... Dicendum quod multis gentilium facta fuit revelatio de Christo... Si tamen aliqui salvati fuerunt, quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide mediatoris: quia etsi non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina Providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset, secundum illud Job, xxxv: Qui docet nos super jumenta terrae. Pars 2^a 2^{ae}, q. II, art. 7, corp. et ad 3; Baron, Ann. 780, n. 12.

² Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae in conspectu Dei. *Act.*, x, 31.

siano stati offerti o ricevuti per i bambini tuttora nel seno materno. Così in virtù di un *ordine provvidenziale, legalmente stabilito*, nessun bambino prima di nascere, non ha mai ottenuto con sacrifici esteriori, la remissione del peccato originale. Parecchi hanno ricevuto questa grazia per uno special privilegio, come Geremia e san Giovan Batista. Tuttavia non dobbiamo disapprovare nè le preghiere, nè i voti, nè le buone opere esterne dei genitori, per i loro figli nati o da nascere, e che si trovano in pericolo di morte. Imperocchè Iddio non ha incatenato la sua onnipotenza ai sacramenti.

« Possono essi dunque pregare, affinché egli si degni nell'infinita sua misericordia condurli al battesimo, o *rimetter loro il peccato originale*. Allora Iddio *che è infinitamente buono, potrà salvarli*. Ciò sarà non in virtù di una legge, ma unicamente per grazia. Perciò, senza una rivelazione, non bisogna affermare ch'essi sieno salvi, e il corpo loro non deve essere sepolto in terreno sacro. ¹ »

Fin dove si estendeva e fin dove si estende ancora questa possibilità della salute per gli infanti sopraccitati, come per gli altri, mediante le preghiere, le opere buone, i sacrifici, la fede, insomma, de' genitori tuttora idolatri? Chi può ancora qui rispondere? Tutti questi dubbi e

¹ Non improbantur tamen preces et orationes ac exteriores prostrationes parentum pro filiis aut filiabus in utero aut extra uterum in periculo mortis existentibus, eo quod Deus non alligavit virtutem suam sacramentis. Ideo orare possunt ut dignetur eos Deus ex sua infinita misericordia ad sacramentum Baptismi perducere, vel peccatum originale remittere. Tunc Deus, qui est liberalissimus, poterit eos salvare. Sed hoc non erit ex lege, sed ex mera gratia. Et ideo nisi Deus revelaverit, non debent asseri salvari, neque eorum corpora in loco sacro sepeliri. *Viguier*, c. xv, § 2, vers. 3, p. 457-458.

altri pure che possono, senza offendere l'insegnamento cattolico, essere risolti nel senso della misericordia, permettono di diminuire, forse infinitamente più che non si creda, il numero dei soggetti, e soprattutto delle vittime eterne dello Spirito maligno. Se ella ne avesse bisogno, questo solo basterebbe per giustificare, agli occhi di ogni uomo imparziale, l'infinita sapienza, e l'infinita bontà dell'eterno amatore delle anime, specialmente di quelle dei bambini. ¹

¹ *Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas. Sap., xi, 27. — Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos; talium est enim regnum coelorum. Marc. x, 14.*

Ecco le opinioni di alcuni teologi circa la salute dei bambini morti senza battesimo: « Cajetanus idcirco propugnavit parvulos fidelium Christianorum, quibus per baptismum subveniri haud potest, non tantum ex privilegio Dei singulari, sed ex lege Dei communi et ordinaria salvari posse, votis et precibus parentum; quae sententia, licet ab Ecclesia non ut haeretica damnata sit, fuit tamen a Congregatione Theologorum improbata, et jussu Pii V ex Cajetani operibus Romae excusis expuncta.

« Alii cum J. Gersone, putant Deum efficacissimis parentum precibus exoratum, non quidem lege ordinaria sed modo extraordinario et ex misericordia speciali infantibus, qui ad baptismum non perveniunt, gratiam sanctificantem concedere.

« Ast in utraque sententia dogmata de peccato originali et de necessitate baptismi non satis firma et integra manere videntur. Utrumque autem dogma plane intactum manet in sententia eorum, qui dicunt infantes, qui ab hominibus non baptizantur, ab Angelis baptizari, quos Deus non tam in commodum corporis quam in bonum animae parvulis consociat; vel aliud medium nobis ex sapientissimis rationibus non patefactum constitutum esse, quo in infantibus baptismus suppleretur, prout in adultis suppleri potest per votum. » *Knoll, Institut.*

Venendo agli adulti nati nell'antico paganesimo Egiziani, Assirii, Persi, Greci, Romani, Galli, tutti avevano per sottrarsi all'impero di Satana, la conoscenza essenziale della legge primitiva; la grazia per adempirla o per pentirsi d'averla violata; finalmente il battesimo di desiderio; il che basta alla salute. Ascoltiamo ancora san Tommaso. Pigliando l'esempio il più decisivo, quello di un selvaggio nato in mezzo alle foreste, e che non ha mai sentito parlare del battesimo, il gran dottore insegna una dottrina seguita da tutta la scuola. Egli dice che: « Se al momento in cui si sveglia la sua ragione, questo selvaggio si volge verso un fine onesto, Iddio gli concede la grazia, e il peccato originale vien cancellato. Se egli non persevera, gli rimane il rimorso, di modo che nell'una e nell'altra ipotesi, questo povero selvaggio, l'ultimo degli esseri umani, non sarà dannato altro che per sua colpa. ¹ »

Tali erano generalmente i mezzi di salute dati ai pagani prima della venuta del Redentore. L'incarna-

Theolog., pars. IV, sect. II, cap. I, art. 5. — Vedi anche Sfondrat, *Nodus praedestinationis enucleatus*.

¹ De insulari vero, ad quem non pervenit baptismi notitia, secundum fundamenta S. Thomae, dicendum quod si in primo instanti usus rationis convertat se in finem honestum, Deus infundit gratiam, et remittitur peccatum originale. Et si perseveret in gratia et non opponat impedimentum peccati mortalis, Deus, qui non deficit in necessariis, illuminabit eum ante mortem interius vel exterius, nec patietur eum mori absque sacramento baptismi; vel, si faciat, supplebit effectum sacramenti: *Non enim alligavit virtutem suam sacramentis*, quia cum talis ex illa conversione consecutus sit gratiam, si perseveret, non privabitur illa sine culpa, et jam videtur habere baptismum quodammodo in voto, licet confuse, propter ignorantiam invincibilem. *Viguiet, Institutiones*, c. XVI, p. 483.

zione, mistero d'infinita misericordia, ha forse reso peggiore la condizione degli infedeli d'oggi, posti nelle stesse condizioni di quelli antichi? Chi oserebbe pretenderlo? Da queste spiegazioni derivano rigorosamente i seguenti corollari:

1° Se la maggior parte degli abitanti del globo non hanno mai appartenuto all'impero visibile dello Spirito Santo, o come parla la Teologia, al *corpo della Chiesa*; nessuno può provare che un solo vi sia stato, o vi sia ancora, nell'impossibilità assoluta di appartenere all'impero invisibile dello Spirito Santo, che appellasi *l'anima della Chiesa*, il che basta per essere salvo. La ragione ne è, che se noi conosciamo i mezzi esteriori pei quali Iddio applica agli uomini i meriti del Redentore, gli innumerevoli mezzi interiori ci sfuggono; e noi dobbiamo dire con Giobbe: « Benché voi gli nascondiate nell'intimo del vostro cuore, io so però che voi vi ricordate di tutto ciò che respira. ¹ »

2° Se, a malgrado questa deduzione, la moltitudine dei sudditi di Satana rimane così considerevole, bisogna imputarlo, non a Dio, ma al libero arbitrio dell'uomo. Ora nessuno può provare che Iddio abbia dovuto creare l'uomo impeccabile, o che la maggior parte degli uomini abbiano la volontà seria di salvarsi.

3° È bene stabilito che la *prescienza* di Dio non offende in nulla la libertà dell'uomo, e che Dio non è per niente nel male che l'uomo si è fatto vendendosi al demonio; tanto meno il padre del prodigo nelle vergogne e nelle miserie del suo figlio ribelle. Iddio non è intervenuto se non che per prevenire il male, per contenerlo e per ripararlo. Se il libero arbitrio dell'uomo non vi mettesse ostacoli, la stessa ripa-

¹ *Job.*, x, 13.

razione sorpasserebbe la rovina in profondità ed in estensione.

4° Iddio vuole la salute di tutti gli uomini, niuno eccettuato. La salute, è il godimento eterno di Dio mediante la visione beatifica. Iddio lo vuole di una volontà seria, poichè egli riserba eterni supplizi a coloro che non l'avranno raggiunta. Egli ha dunque procurato a tutti gli uomini in tutti i tempi, i mezzi di salvarsi, cosicchè nessuno sarà dannato se non per propria colpa.

5° Il sapere poi come in certi casi particolari questi mezzi di salute sono applicabili e applicati, quest'è l'incognita del problema. Ora, in domma come in geometria, sciolta o no, l'incognita esiste nondimeno.

Una cosa resta dunque matematicamente certa: ed è, che a malgrado delle misteriose tenebre in cui egli ravvolge i secreti della sua misericordia, Iddio, essendo la potenza, la sapienza e la infinita bontà, non farà torto a nessuno. Tale è il soave guanciaie su cui dormono in pace, e la fede del cristiano e la ragione dell'uomo, capace di legare due idee: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

Dinanzi a questi schiarimenti, per quanto incompleti possano essere, sparisce la difficoltà che abbiamo da risolvere; e con essa l'inquietudine che poteva porre negli spiriti. Niente impedisce dunque di continuare il nostro cammino, e di passare allo studio profondo delle due Città.



CAPITOLO VIII.

Il Re della Città del bene.



Lo Spirito Santo, Re della Città del bene: Perché? — Risposta della teologia — Nomi diversi del Re della Città del bene: Spirito Santo, Dono, Unzione, Dito di Dio, Paracleto — Spiegazione particolareggiata di ciascuno di questi nomi.

L'ordine visibile non è che il riflesso dell'ordine invisibile. Nei governi della terra l'ordine si compone essenzialmente di una autorità suprema e di autorità subalterne, incaricate di eseguire la volontà della prima. Non può concepirsi veruna società senza questi due elementi. Così avviene del pari della città del bene e della città del male. Si nell'una, come nell'altra il governo si compone di un re e di ministri, di potenza disuguale, soggetti ai suoi ordini. Ora, come l'abbiamo indicato, il Re della Città del bene è lo Spirito Santo.

Perché si attribuisce allo Spirito Santo e non al Figliuolo o al Padre, la gloriosa monarchia della città del bene? La Teologia cattolica risponde: « Quantunque tutte le opere esteriori della Santa Trinità, *opera ad extra*, sieno comuni alle tre persone, pur tuttavia, per appropriazione la lingua divina attribuisce allo Spirito Santo le opere, in cui l'amor di Dio si manifesta con uno splendore più marcato. Così la potenza è attribuita al Padre, la sapienza al Figliuolo, la bontà allo Spirito Santo.

Contuttociò in queste tre persone, la potenza, la sapienza e la bontà è una e indivisibile: come è una e indivisibile, la divinità, l'essenza e la natura. ¹ »

Essendo la città del bene la creazione più magnifica dell'amor di Dio, a giusto titolo la monarchia viene attribuita allo Spirito Santo, amore consustanziale del Figliuolo e del Padre. Il fondamento, o come parla la Scrittura, la pietra angolare di questa città è il Verbo incarnato. Ora dunque, l'incarnazione del Verbo è l'opera dello Spirito Santo. Con la sua ordinaria profondità, l'angelo della scuola mostra l'esattezza di questo linguaggio, dicendo: « Il concepimento del corpo di Gesù Cristo è senza dubbio l'opera di tutta la Trinità. Non dimeno, essa è attribuita allo Spirito Santo, e ciò per tre ragioni. La prima perchè ciò conviene alla causa dell'Incarnazione, *considerata dal lato di Dio*. Difatti lo Spirito Santo è l'amor del Padre e del Figliuolo. Ora è un effetto dell'immenso amore di Dio che il Verbo si sia rivestito di carne nel seno di una vergine. Quindi la parola di san Giovanni: *Iddio ha amato il mondo sino al punto di dargli l'unico suo figliuolo*.

« La seconda, perchè ciò conviene alla causa dell'Incarnazione, *considerata dal lato dell'umana natura*. Con ciò si capisce perchè la natura umana è stata presa dal Verbo e unita alla sua persona divina senza

¹ Indivisa quippe sunt opera Trinitatis ad extra. Verum consuetudo est sacri eloquii, interdum appropriare uni personae quod proprie et verissime dicitur de utraque: sicut Patri attribuitur potentia, Filio sapientia, bonitas Spiritui Sancto. Et tamen una et indivisibilis potentia et sapientia et bonitas in iis tribus, sicut una deitas, una essentia, una natura. *Conc. Vaur.*, c. I, an. 1368.

alcun merito da parte sua; ma unicamente per un effetto della grazia che è attribuita allo Spirito Santo secondo la parola dell'apostolo: *Le grazie sono diverse ma vengono dallo stesso Spirito.*

« La terza, perchè conviene ciò *all'intento dell'Incarnazione.* Difatti il fine dell'Incarnazione era che l'uomo che stava per essere concepito fosse santo e Figlio di Dio. Ora la santità e la figliolanza divina sono attribuite allo Spirito Santo. Prima di tutto è da lui che gli uomini divengono figli di Dio, come l'insegna l'apostolo san Paolo ai Galati: *Perche voi siete figli di Dio, Iddio ha inviato lo Spirito del suo Figlio nei vostri cuori, gridando: Salve, o Padre.* Dipoi egli è lo Spirito di santificazione, come lo stesso apostolo lo scrive ai Romani. Perciò nella stessa guisa che è mediante lo Spirito Santo che gli altri uomini sono santificati spiritualmente, a fine di essere i figli adottivi di Dio; così il Cristo, l'uomo per eccellenza, il novello Adamo, è stato concepito nella santità mediante lo Spirito Santo, a fine d'essere il figlio naturale di Dio.

« Tale è l'insegnamento dell'apostolo, il quale parlando di nostro Signore dice: *Chi è stato predestinato Figliuolo di Dio in potenza, aggiungendovi subito: Secondo lo Spirito santificante; vale a dire, perchè è stato concepito dallo Spirito Santo. Finalmente l'Arcangelo, annunciando l'effetto di questa promessa, cioè: lo Spirito Santo sopravverrà in te, conclude: perchè l'essere santo che da te nascerà sarà chiamato il Figliuolo di Dio.*¹ »

Re della Città del bene, perchè ne ha formato la base viva; lo Spirito Santo l'è altresì, perchè ne è l'anima

¹ S. Th., p. III, q. XXXII, art. 1, corp.

e la vita. Circolando egli in tutte le parti di questo gran corpo, come il sangue circola nelle nostre vene e la luce nell'aria, così la sua carità lo ispira, la sua sapienza lo governa, la sua beltà lo abbellisce, la sua potenza lo protegge. ¹ All'oggetto di conoscere la natura e il modo delle sue comunicazioni divine, in altri termini il governo del Re della Città del bene, accostiamoci con rispetto misto ad amore al trono ove è assiso, e vediamo qual'è in se stesso questo divino Re. Il conoscerlo è tutto quel che vi è di più alto a farci desiderare di vivere sotto il suo impero.

Conoscere un essere, vuol dire sapere il suo nome; chi ci dirà i nomi propri del Re della Città del Bene? Egli solo; imperocchè l'essere infinito può solo nominarsi. Ora egli si chiama: Spirito Santo, Dono, Unzione, Dito di Dio, Paracleto. Che la più vasta intelligenza creata prenda queste parole divine nel loro più alto significato, e si ricordi che, a malgrado di tutti gli sforzi, rimarrà sempre infinitamente al disotto delle sublimi realtà ch'essi esprimono. Tal è il suo dovere, studiando l'*Ineffabile*.

Egli si chiama SPIRITO SANTO, *Spiritus Sanctus*.

Spirito. Le altre due persone divine, il Padre, ed il Figliuolo, sono altresì degli Spiriti e Spiriti Santi. Tutti gli Angeli del cielo e tutte le anime beate lo sono del pari. Perchè dunque attribuire ad un solo il nome comune a parecchi? « È vero, risponde san Tommaso, la Trinità nella sua natura e nelle sue persone, è Spirito Santo. Contuttociò, siccome la prima persona ha un nome proprio, che è quello di Padre; e la seconda quello di

¹ Omnipotens sempiternus Deus, cujus Spiritu totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur. *Orat. Eccl. inter divers.*

Figlio, si è lasciato alla terza il nome di Spirito Santo, per distinguerla dalle due altre e per fare intendere la natura delle sue operazioni.

« Questo nome la distingue ; poichè designa la persona divina che procede mediante l' amore. Indica la natura delle sue operazioni, imperocchè nelle cose corporee, la parola *Spirito* significa un certo impulso. Di qui deriva che noi chiamiamo spirito, l' alito e il vento. Ora, proprietà dell' amore è di spingere la volontà di colui che ama verso l' oggetto amato, e la santità si attribuisce alle cose che tendono a Dio. È dunque con grande proprietà di linguaggio che si chiama *Spirito Santo* la terza persona della Trinità, la quale procede mediante l' amore, amore pel quale noi amiamo Dio. ¹ »

È vero ancora che gli angeli e le anime beatificate sono tanti spiriti santi; ma essendo semplici creature, non sono santi che per grazia, mentre lo Spirito Santo è santo per natura e la stessa santità. È dunque arcigiustissimo che lo si chiami per eccellenza lo Spirito Santo. Come quello del Padre e del Figlio, il nome dello Spirito Santo viene, non dagli uomini, ma da Dio medesimo. Di questa conoscenza siamo debitori alla Scrittura che lo ripete più di trecento volte, tanto nell' antico che nel nuovo Testamento.

Santo. Santo vuol dire puro, privo di composizione. ² Il Re della Città del bene è appellato santo perchè è l' essere propriamente detto ; l' essere puro da ogni miscuglio e la sorgente di ogni purità. Quel che è l' Oceano alla pioggia che feconda la terra, e alle rugiade che la rinfrescano, così è lo Spirito Santo alla santità ed anche

¹ *S. Th.*, I, p. q. xxxvi, art. 1, corp.

² In greco *ἀγνος* quasi sine terra, dit *S. Thomas*, 2^a 2^{ae}, q. lxxxvi, art. 8, corp.

più. Non è solamente il serbatojo inesauribile, ma ne è il principio eterno ed eternalmente fecondo.

Ora, è verità d'ordine morale come d'ordine materiale, che la cagione del male, e per conseguenza della vergogna e del dolore, è il miscuglio, il dualismo o per dire la vera parola l'*im-purità*. Comunicandosi alle creature che cosa fa lo Spirito di santità? Elimina gli elementi eterogenei che le disonorano e le fanno soffrire. Quanto più questa comunicazione è abbondante, tanto più le creature si semplicizzano; e quanto più si semplicizzano, tanto più si perfezionano; imperocché più che mai esse si accostano alla loro purità nativa ed alla purità ineffabile del loro Creatore e del loro modello. Ma a misura che esse si perfezionano, tanto più diventano belle e felici. Da queste nozioni fondate sull'essenza stessa delle cose, risulta che la santità è il principio unico della bellezza e della felicità. Poiché il Re della Città del bene essendo la santità medesima, possiamo giudicare se è glorioso, e se è dolce il vivere sotto le sue leggi.

Le creature materiali medesime ci rivelano qualcuna delle ricchezze racchiuse in questo nome misterioso dello Spirito Santo. Si può dire che fra tutti gli elementi, l'aito e il vento è il più necessario. Per esso vive tutto ciò che respira. Esso è il più forte; noi lo abbiamo visto sradicare in meno di sette minuti, cento mila piedi di alberi secolari sopra una estensione di tre leghe.¹

Ogni giorno i naviganti lo vedono mettere a nudo gli abissi del mare, sollevando fino alle nubi la pesante massa delle loro acque. Esso è il più carezzevole: chi non ha invocato con ardore la sua azione benefica in

¹ Tromba di Fuans (Doubs), 11 luglio 1855.

mezzo dei cocenti calori della state e non l'ha sentita con delizia? Esso è il più indipendente, il più utile, il più misterioso. Il vento è il principio sempre attivo che purifica le nostre città, le nostre campagne e le nostre abitazioni; nessuno lo può incatenare. Egli è il veicolo della parola, e mediante essa il legame necessario della società.

In un ordine più elevato, vale a dire più reale, lo Spirito Santo è tutto ciò. Egli è vita, è forza, è dolcezza è purificatore, è il legame universale. In lui tutto è uno; e sebbene abiti il cielo, la terra ed il purgatorio, l'immensa Città della quale è re, non forma che uno stesso corpo, obbedendo allo stesso impulso. Da ciò viene che san Cipriano lo chiama l'anima del mondo: « Questo divino Spirito, dice il glorioso martire, anima di tutto ciò che è, riempie talmente gli esseri della sua abbondanza che le creature inintelligenti come le creature intelligenti ricevono ciascuna nel suo genere, e l'esistenza ed i mezzi d'agire conforme alla loro natura. Non è che egli sia lui stesso sostanzialmente l'anima di ciascuna di esse; ma come distributore magnifico della sua pienezza egli comunica a ciascuna creatura e le fa proprie le sue divine influenze: simile al sole che dà il calore e la vita a tutta la natura, senza diminuzione nè esaurimento. ¹ »

¹ *Hic Spiritus Sanctus omnium viventium anima, ita largitate sua se omnibus abundanter infundit, ut habeant omnia rationabilia et irrationabilia secundum genus suum ex eo, quod sunt, et quod in suo ordine suae naturae competentia agunt, non quod ipse sit substantialis anima singulis et in se singulariter manens: de plenitudine sua distributor magnificus, proprias efficientias singulis dividit et largitur, et quasi sol omnia calefaciens subiecta omnia nutrit et absque ulla sui di-*

Egli si chiama DONO. Tale è il nome proprio, il vero nome del Re della Città del bene. Chi ne dirà le incomprendibili ricchezze? Il dono è quello che si dà senza intenzione di ricambio; il che importa l'idea di donazione gratuita. Ora, la ragione di una donazione gratuita è l'amore: noi non diamo gratuitamente una cosa a qualcuno, se non perchè gli vogliamo del bene: cosicchè la prima cosa che noi gli diamo, è il nostro amore. Donde ne segue manifestamente, che l'amore è il primo dono, poichè è per lui che noi diamo gratuitamente tutto il resto.

Ne segue altresì che lo Spirito Santo essendo lo stesso amore, è il primo di tutti i doni, la sorgente di tutti, il dono per eccellenza. A nissun altro conviene come a lui questo nome adorabile, e talmente gli conviene che è il suo nome personale. Non si creda del resto che questo nome implichi nello Spirito Santo una inferiorità qualunque rispetto al Padre ed al Figlio; il pensarlo sarebbe una eresia, il dirlo una bestemmia. Esso indica soltanto la relazione d'origine dello Spirito Santo nei suoi rapporti col Padre ed il Figlio che ce lo donano. Ma questo dono è lo stesso Spirito Santo, e il dono è pari al donatore, eterno, infinito, onnipotente, Dio insomma come lui. ¹

minutione integritatem suam de inexhausta abundantia, quod satis est et sufficit omnibus commodat et impertit. *Serm. de Pentecost. in Biblioth. vetus. homil. etc.*

¹ Donum secundum quod personaliter sumitur in divinis, est proprium nomen Spiritus Sancti.... Donum secundum quod est nomen personale in divinis non importat subjectionem, sed originem tantum in comparatione ad dantem.... Sicut corpus carnis nihil aliud est quam caro, sic donum Spiritus Sancti nihil aliud est quam Spiritus Sanctus.... Sed Spiritus Sanctus est

« Quando dunque, dice sant'Agostino, noi intendiamo chiamare lo Spirito Santo dono di Dio, dobbiamo ricordarci che questa espressione rassomiglia a quell'altra della Scrittura, *Nostro Corpo di carne*. Alla guisa stessa che il corpo di carne non è altro che la carne, così il dono dello Spirito Santo è lo stesso Spirito Santo. Esso è dono di Dio solamente in quanto ci è dato; ma perchè il Padre ed il Figlio lo danno, ed egli stesso si dà, non è punto ad essi inferiore; poichè è donato, come dono di un Dio, ed egli medesimo si dà come Dio.

« Nessuno infatti può dire, che non sia padrone di sé medesimo e perfettamente indipendente, poichè trovasi scritto di lui: *Lo Spirito spira dove vuole*. L'apostolo aggiunge: *Tutte queste cose, è il solo e medesimo Spirito che le fa, distribuendo i suoi favori a ciascuno com'egli l'intende*. In tutto questo non bisogna dunque vedere nè inferiorità in colui che viene donato, nè superiorità in quelli che donano; ma l'ineffabile concordia del donato e dei donatori.¹ »

Così, amore donato, amore infinito, amore vivente, amore principio, amore Dio: tale è lo Spirito Santo. Ora, la proprietà dell'amore è di tendere all'unione; e la proprietà dell'amore infinito è di tendere all'unione infinita. L'unione infinita è l'unità. Fare, secondo il voto del Verbo incarnato, che tutti gli uomini sieno

nomen personale: ergo et donum. *S. Th.*, I, p. q. xxxviii, art. 2, corp. et art. 1 ad 3; et ad *Contra*, 2. *S. Basil.*, lib. *De Spir. Sancto*, c. xxiv.

¹ *S. Aug.*, *De Trinit.*, lib. XV, c. xvii, n° 36. — *Utique Spiritus Sanctus Dei donum est, quod quidem et ipsum est aequale donanti, et ideo Deus est etiam Spiritus Sanctus, Patre filioque non minor. Id.*, *Enchirid. de Fide, spe et charit.*, c. xxxvii, num. 11.

uno, un tra loro, uno con Dio, di una verità simile a quella delle tre persone dell' augusta Trinità; procurare con questa unità universale, la pace, la felicità, la deificazione universale; ecco l' unico pensiero del Re della Città del bene, lo scopo supremo al quale si riferiscono tutte le leggi, tutti i moti del suo governo.

O uomo, chiunque tu sia, niente e polvere; se tu consideri la tua nudità, la tua impotenza, la tua triplice nullità di spirito, di cuore e di corpo, quale amore irresistibile non dee destare in te questo titolo adorabile di dono, sotto il quale il Re della Città del bene si rappresenta al tuo pensiero! Quale energica volontà di vivere sotto le sue leggi! Tu non hai nulla e tu hai bisogno di tutto; lo Spirito Santo è il dono che racchiude tutti i doni: dono della fede che illumina; dono della speranza che consola, dono della carità che deifica; dono dell'umiltà, della pazienza, della santità, dono della conversione e della perseveranza; dono di tutti i beni dell'anima e del corpo.

In nome dei tuoi bisogni, dei tuoi pericoli, e delle tue pene; in nome dei bisogni, dei pericoli e delle pene dei tuoi parenti, de' tuoi amici, della società e della Chiesa, sii il suddito fedele del Re della Città del bene. Invoca con tutta la vivacità della tua fede lo Spirito Dio, dono e donatore, che desidera Egli stesso ardentemente di comunicarsi a te. In lui solo tu troverai tutti i beni, *unum bonum in quo sunt omnia bona*. Fuori di lui tutti i mali: indigenza per il tuo cuore; vanità per il tuo spirito, malessere per la tua vita, terrori per la tua morte, supplizi per l'eternità.

Egli si chiama UNZIONE, *unctio*. Fra un numero grande di mirabili significati, unzione vuol dire sapienza e luce. Siccome esso è l'amore per essenza, così il Re della Città del bene è la stessa sapienza, la luce senz'ombra, la luce eterna, il sole senza eclisse. Egli partecipa la

sua pienezza ai suoi sudditi, e inonda il suo impero. Partecipandone i suoi sudditi diventano tutto ciò che vi ha di più grande tra gli uomini: come Re, Sacerdoti, Profeti.

Come Re: invece d'essere dominati, dominano; invece d'essere servi della materia, delle creature, dei sensi, delle passioni degli angeli ribelli, essi gli tengono incatenati ai loro piedi. Né le promesse, né le minacce, né i rovesci, né le infermità, né le tentazioni fanno cadere la corona dal loro capo, né lo scettro dalle loro mani. La loro autorità diretta dall'eterna sapienza, ha per carattere l'equità, la dolcezza, la forza.¹

Come Sacerdoti: essi si servono del loro dominio sulle creature e sopra sé medesimi, per fare di tutto ciò che è creato, di tutto ciò che posseggono, di tutto quel che essi sono, un grande olocausto a Dio, da cui tutto è disceso e a cui tutto dee ritornare. Come Real sacerdote, come popolo amato fra tutti i popoli, dovunque regnano i figli della città del bene, si fa la luce, l'ordine si stabilisce, la civiltà si sviluppa, le nazioni prospere procedono tranquillamente nella loro via. Ne volete la prova? interrogate la storia, e date un'occhiata al mappamondo.

Come Profeti; le loro parole e le opere loro, più eloquenti delle loro parole, fanno irradiare sulla terra la luce divina da cui sono inondati. Esse proclamano incessantemente le eterne leggi dell'ordine, l'esistenza del mondo futuro, il gran giorno della giustizia e la duplice dimora di felicità o d'infelicità senza fine oltre la tomba.

« Di più, esclama un Padre della Chiesa, ciò che l'occhio umano può appena scorgere attraverso folte nubi,

¹ *Sap.*, VIII, 1, e IX, 23.

ciò che tutti i sapienti pagani non fanno altro che intravedere, i cittadini della Città del bene lo vedono chiaramente. Il loro corpo è sulla terra, la loro anima legge nei cieli: essi vedono come Isaia, il Signore assiso sopra un trono eterno. Come Ezechiello, veggono colui che riposa sopra i Cherubini. Come Daniele, vedono i milioni di angeli che lo circondano. Un omiciattolo, *exiguus homo*, vede con un solo sguardo il principio e la fine del mondo, la metà dei tempi, la successione degli imperi. Egli sa ciò che non ha mai imparato; imperocchè in esso è il principio di ogni luce. Con tutto che rimanga uomo, ei riceve dal Re della Città del bene una scienza potente che va sino a scuoprirgli le segrete azioni altrui.

« Pietro in persona non era con Anania e Safira allorquando essi vendevano il loro campo: ma vi era per mezzo dello Spirito Santo. *Perchè, dice egli, Satana ha tentato il vostro cuore sino al punto da farvi mentire allo Spirito Santo? Non v'era nè accusatore, nè testimonio. Come dunque lo sapeva egli? Non eravate voi liberi, soggiunge, di tenere il vostro campo, e quel che avete venduto non vi apparteneva? Perchè dunque avete voi formato questo cattivo disegno? Così quest'uomo ignorante possedeva per la grazia dello Spirito Santo, una scienza che tutti i sapienti della Grecia non conobbero mai. Non trovate voi la stessa scienza in Eliseo? Assente, egli vede Giezi ricevere i doni di Naaman, ed al suo ritorno egli gli dice: *Che forse il mio spirito viaggiava con te? poichè il mio corpo era qui; ma lo spirito che Iddio mi ha dato conosce ciò che accade lontano.* Vedete come il Re della Città del bene illumina quando vuole, i suoi sudditi, toglie loro l'ignoranza e gli arricchisce di scienza. ¹ »*

¹ Cui Spiritus Sanctus donatus est, anima illius illustratur

Egli si chiama: DITO DI DIO, *digitus Dei*. Questo nome di una incomparabile ricchezza indica a un tempo la successione del Re della Città del bene, e la sua infinita potenza, come pure la diversità dei suoi doni e delle sue operazioni nell'eterna unità dell'amore. Ogni volta che l'uomo, come immagine di Dio, studierà sopra sé medesimo, accerterà la giustizia di questo nome divino.

Come i diti procedono dalla mano e dal braccio senza essere staccati, così lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, ai quali resta unito inseparabilmente.¹ In tutte le lingue il braccio, la mano e i diti significano la potenza e l'azione, di cui sono gli istrumenti necessari. Di qui, il nome di *dito di Dio*, adoperato così sovente dalla Scrittura per notare l'azione onnipotente di Dio sulle creature, materiali o spirituali. Benchè in Dio la forza attrice sia unica, essa è però molteplice e multiforme nelle sue opere. Di qui ancora, la Scrittura che parla di tanto in tanto dei *diti* e del *dito di Dio*. Così il Profeta Isaia ci rappresenta l'onnipotente che solleva il globo con tre diti.² Davide dice al Signore che *i cieli sono l'opera dei suoi diti*.³ Mosè annunzia che le Tavole della legge sono scritte col *dito di Dio*; ed i maghi di Faraone, impotenti a con-

et plus quam homo cernit. In terra erit corpus, et anima caelos contemplabitur.... Exiguus homo cernit principium et finem mundi, et medium temporum, et regum successiones.... Cernis quomodo illuminat animas Spiritus Sanctus, tollit ignorantiam, et scientiam reponit. *S. Cyrill., Hier., Catech., xvi.*

¹ Sicut digitus a brachio et manu; ita Spiritus Sanctus a Patre et Filio procedit, *Cor. a Lap., in Exod., VIII, 19.*

² *Is., XL, 12.*

³ *Ps. VIII, 4.*

traffare certi miracoli operati da Aaròn e dal suo fratello esclamano: *Il dito di Dio è qui.*¹

Qual nome poteva meglio di questo convenire allo Spirito Santo? Noi lo domandiamo all'uomo medesimo. Non fa egli ogni cosa colle sue dita? Se il genere umano non ne avesse avute, nessuna delle opere maravigliose delle quali è ricoperta la faccia del globo, esisterebbe. Se oggi cessa d'averne, domani tutti questi monumenti non saranno che rovine: lui stesso morrà. Così dunque co' suoi diti o con quelli dello Spirito Santo, Iddio opera tutte le sue maraviglie, poichè tutte sono opera dell'amore.

Le dita delle nostre mani non servono soltanto a creare, servono pure a pigliare, a dividere, e a distribuire. La loro lunghezza e la loro forza disuguale, gli costituiscono in una mutua dipendenza e formano la bellezza della mano. Così è per mezzo dello Spirito Santo che Iddio somministra e distribuisce a ciascuna creatura i doni che gli riserba; e ciò in proporzioni ineguali; ad una più, all'altra meno, secondo le regole della sua infallibile sapienza. Disuguaglianza necessaria donde resulta la mutua subordinazione degli esseri tra loro, la base di ogni ordine, il principio di ogni armonia nel cielo e sulla terra.

À malgrado la molteplicità del loro numero, la diversità delle loro forme, la varietà dei loro movimenti, le dita inseparabilmente unite tra di loro, obbediscono allo stesso impulso. I doni e le opere dello Spirito Santo, comechè sieno varii, procedono dallo stesso principio. Considerate i cieli e la terra; interrogate l'une dopo le altre le innumerevoli creature ch'essi racchiudono; stelle o soli, monti o valli, cedri o viole, tutte vi di-

¹ *Excod.*, xxx, 18, e viii, 19.

ranno: È un solo e medesimo Spirito che ci ha fatte: *Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus.*

Alzate i vostri sguardi sopra una creazione più magnifica; contemplate gli ordini e le gerarchie di beltà e di disuguale potenza del mondo angelico: esse vi diranno ancora; Questo è un solo e medesimo Spirito che ci ha fatte: *Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus.*

Abbassate il vostro sguardo sul cielo della terra, la Chiesa, madre e modello di tutte le società incivilite. Donde vengono a lei i doni interni ed esterni, i quali per la loro brillante varietà formano la sua potenza e la sua gloria? Una voce risponde: « Vi è diversità di doni, ma non vi è che un medesimo Spirito; diversità di operazioni, ma non vi ha che uno stesso Dio che opera tutto in tutti. Uno possiede il dono di parlare con sapienza, l'altro con scienza. Un altro il dono della fede; un altro il dono di guarigione; un altro il dono dei miracoli; un altro, il dono di profezia; un altro il dono di parlare diverse lingue; un altro il dono d'interpretarle. Ora questo è un solo medesimo Spirito che opera tutte queste cose: *Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus.*¹ »

Lavorando ciascuno nella sua sfera tutte le nostre dita tendono allo stesso fine, cioè alla perfezione dell'opera da loro intrapresa. Come tutte le dita di Dio, così tutte le meraviglie dello Spirito Santo tendono ad un fine

¹ I *Cor.*, XII, 4 et seqq. Ideo dicitur Spiritus Sanctus digitus Dei, propter partitionem donorum, quae in eo dantur, unicuique propria, sive hominum, sive angelorum. In nullis enim membris nostris magis apparet partitio, quam in digitis. *S. Aug., Quaest. Evang. lib. II, q. XVII, opp., t. III, 1624.*

unico : realizzare nella Città del bene la più perfetta concordia, la più completa unità che si possa concepire, l'unità stessa del corpo umano e la concordia delle sue membra. Come il nostro corpo che è uno, è composto di parecchie membra, e tutte le membra del corpo sebbene numerose non sono tutte che un corpo solo; parimente nella Città del bene, che è il regno dello Spirito Santo e il corpo del Verbo incarnato.

Come tutte le membra del corpo lavorano le une per l'altre, e che nessuna può soffrire senza che soffrano tutte le altre, nè ricevere onore senza che tutte le altre non se ne rallegrino; così accade fra i membri della grande Città, della quale lo Spirito d'amore è l'artefice, il re, l'anima, ed il vincolo.¹ Che ideale magnifico! e quest'ideale imperfettamente realizzato sulla terra, lo sarà completamente nell'eternità.

Sotto qual titolo possiamo noi invocare lo Spirito Santo che sia in rapporto co'nostri bisogni, quanto quello di dito di Dio? Potenza, bontà, istrumento di miracoli, Spirito Santo, dito di Dio, mescolatevi attivamente nelle nostre faccende e di quelle del mondo attuale. Giudicate la vostra propria causa, riparate, alzate i bastioni della vostra città; dissipate gli eserciti che l'assalgono, fate tacere i bestemmiatori che l'oltraggiano e voi con essi.

Che lo splendore delle vostre opere confonda i vostri nemici, apra gli occhi ai ciechi, risvegli gli indifferenti, ammollisca gli induriti, forzi i moderni maghi a confessarsi vinti, affinché il campo delle anime, reso ai ministri della verità, riceva finalmente la cultura che sola può surrogare, con frutti di vita, i frutti di morte il cui odore infetto va a provocare sino al cielo terribili catastrofi. O Dito divino, scolpite profondamente nel

¹ *S. Aug., Quaest. Evang., lib. II, etc.*

nostro cuore la legge reale della Città del bene, la fede potente, l'immutabile speranza, l'immortale carità; date a ciascuno di noi l'armatura impenetrabile, della quale abbisognamo per respingere i dardi infiammati di un nemico più che mai audace.

Egli si chiama PARACLETO: *Paracletus*. Attraente al pari degli altri, questo nome vuol dire, *avvocato, esortatore, consolatore*. Che nomi per un Re!¹ Ancorchè lo Spirito del bene non ne avesse altri, questi non basterebbero per chiamare sotto le sue leggi tutti i popoli, tutte le tribù, tutti i membri della disgraziata famiglia umana?

Come avvocato egli difende: ma che difende egli? La causa a cui fanno capo tutte le cause, tutti i processi, la causa delle anime, la causa dei popoli, la causa della Chiesa e del mondo, la causa dalla quale dipende l'eterna felicità o l'infelicità eterna. Dove la difende egli? Ei la difende al duplice tribunale della giustizia e della misericordia. Della giustizia all'oggetto di piegarla e disarmarla; della misericordia a fine di ottenerne larghe effusioni di grazie, di forze, di lumi, di aiuti d'ogni genere, sia per preservare i cittadini della sua città dagli assalti del nemico, ossia per guarirli dalle loro ferite. Tribunali della giustizia e della misericordia divina, corti sovrane, dinanzi alle quali non v'è alcuno, re o suddito, popolo o particolare, che ogni giorno, ad ogni ora non abbia una causa attualmente pendente.

Come difende egli? Come sa difendere l'amore. Tutta la sua eloquenza è nei suoi sospiri. *Lo Spirito Santo*,

¹ Consolator ergo ille vel advocatus (utrumque enim interpretatur) quod est graece paracletus, Christo abscedente fuerat necessarius. *S. Aug., in Joan., tract. cxiv, n. 2.* — Exhortator, incitator, impulsor. *Cor. a' Lap., in Joan., xiv, 16.*

scrive l' Apostolo, *aiuta la nostra infermità, imperocchè noi non sappiamo, nè ciò che dobbiamo domandare, nè come dobbiamo domandarlo; ma lo stesso Spirito domanda per noi con gemiti ineffabili.*¹ Com'è dunque profonda, gran Dio! la mia miseria, la miseria dell' uman genere! Privo di tutto e mendicante in questa valle di lacrime, io non conosco i miei veri bisogni; appena gli suppongo, e gli sento ancor meno. Se io gli vedo, ignoro il modo di chiederne il sollievo. Quale necessità maggiore d' avere un abile maestro che m' insegna a mendicare; caritatevole che mendica per me; onnipotente che mendica con successo. Il Re della città del bene in persona mi rende questo caritatevole ufficio; ei lo rende a tutti. Sì, è di fede: lo Spirito Santo prega per me, e per me si fa mendicante.

« Che cosa voglio io dire con ciò? Domanda sant' Agostino. Può lo Spirito Santo gemere, lui che gode della felicità suprema col Padre e col Figliuolo? No certo. Lo Spirito Santo non piange in se stesso e nella beata Trinità; ma geme in noi, imperocchè egli c' insegna a gemere. Insinuandoci alle orecchie del cuore che noi siamo viandanti nella valle delle lacrime; c' insegna a sospirare per la patria eterna, e questo desiderio produce i nostri gemiti. Colui che sta bene, o piuttosto che crede di star bene in questa terra d' esilio, colui che s' inebria della gioia dei sensi, e che nuotando nell' abbondanza dei beni temporali, si pasce di una vana felicità, costui non fa sentire se non che la voce del corvo; poichè la voce del corvo è schiamazzante e non gemente.

« Al contrario, colui che sente il peso della vita, e che si vede ancora separato da Dio e privo della beatitudine infinita che ci ha promessa, che possiede in

¹ *Rom.*, VIII, 26.

speranza, ma che non possederà in realtà se non il dì in cui il Signore verrà splendente della sua gloria, dopo essere venuto nell' uniltà; colui che conosce ciò piange; e finchè egli piange per questo, piange con profitto: poichè è lo Spirito Santo che gli insegna a piangere e ad imitare la colomba. Infatti piangono molti, allorquando sono essi colpiti da alcune avversità, o in preda ai dolori dell' infermità, o sotto i catenacci di una prigione, o nelle catene della schiavitù, o nell' onde semiaperte per inghiottirli, o nei lacci tesi dai loro nemici: ma essi non gemono di quel gemito della colomba; non è, né l'amore di Dio che gli fa gemere, né lo Spirito Santo che geme per essi. Perciò quando essi sono liberati dai loro mali, gli sentite esultare ad alta voce: il che dimostra che essi sono corvi e non colombe.¹ »

Egli è *Esortatore*. Tutto il bene, degno di questo nome, che si compie sin dal principio del mondo, che tuttora si compie, che si compirà sino alla consumazione dei secoli, è dovuto al Figliuolo dello Spirito Santo, ai cittadini della Città del bene. Chi dà loro la volontà di farlo? il loro Re. Senza il di lui aiuto nessuno può neppure pronunziare in modo utile per il cielo il nome del Redentore.² Abele offre generosamente al Signore i suoi più pingui agnelli. Io vedo il sacrificio: dov' è l'anima che lo ispira? chi ne è l'esortatore? Il Re della Città del bene.

Noè affronta per cento anni le beffe dei suoi contemporanei e costruisce a po' alla volta l' arca che devè

¹ Ideo tales cum ab ipsis pressuris fuerint liberati, exultant in grandibus vocibus: ubi apparet quod corvi sunt, non columbae. *S. Aug., in Joan., tract. vi, n. 2, opp., t. III, 1737.*

² Et nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu sancto. *I Cor., xii, 3.*

salvare la specie umana. Io vedo il coraggio del patriarca e vedo la nave; ma qual' è il sostegno dell' uno e l' ispiratore dell' altro? Il Re della Città del bene. Io vedo Abramo che lega sull' ara l' unico suo figlio Isacco, e sta alzando la mano per immolarlo; chi è l' esortatore e la guida dell' eroico padre dei credenti? Il Re della Città del bene. Io vedo nella serie degli antichi secoli i patriarchi, i re, ed i guerrieri d' Israele compiere mille atti splendidi, trionfare di mille difficoltà, affrontare senza timore dolori senza numero; quale fu l' anima di queste grandi anime? chi fu il loro esortatore? Il Re della Città del bene.

Nei tempi nuovi chiedete ai pescatori di Galilea chi gli ha spinti ai quattro angoli del mondo a fine di spargere dappertutto, come nubi benefiche, le divine rugiade della grazia; chi ha dato loro l' intelligenza e la forza necessarie per intraprendere le loro gravose fatiche, portare la guerra persin nel centro della Città del male, battere in breccia questa città colossale, smantellarla, minarla; e fabbricare in sua vece la città del bene? Quando occorre difendere l' opera divina, a costo di tutti i sacrifici, chi è l' esortatore dei martiri ed il sostegno del loro coraggio, in faccia ai tribunali, alle torture, ai roghi ed alle fiere dell' anfiteatro? Il Re della Città del bene.

Ciò che fu per gli Apostoli e per i martiri il divino Re, lo fu e continua ad esserlo, per i solitari, per le vergini, per i missionari, per i santi ed i fedeli, i quali in tutte le condizioni ed in tutti i paesi, ogni di intraprendono e conducono ad un fine felice l' opera eroica della loro santificazione e della santificazione degli altri. Contate se potete, il numero dei buoni pensieri, delle salutari risoluzioni, dei sacrifici d' inclinazione, di gusto, d' interesse, d' amore, di tendenze, di passioni che debbono per salvare un' anima, riempire una vita di

cinquant'anni; calcolatene l'estensione e vedrete, quale buono, quale instancabile e qual potente esortatore è lo Spirito Santo.

Egli è *Consolatore*. Miei diletteggianti, sin qui io vi ho istruiti, diretti, consolati; ecco perchè vi attrista la mia prossima dipartita. Fatevi coraggio, perchè io vi manderò in mia vece un altro consolatore che dimorerà con voi, non per un po' di tempo come me, ma per sempre. Egli v'istruirà, vi dirigerà, vi consolerà nelle vostre pene, ne' vostri dubbi, nelle vostre tentazioni, ne' vostri incessanti combattimenti. Tale è il significato delle parole del Verbo incarnato annunziante lo Spirito Santo a' suoi apostoli, alla Chiesa, a noi medesimi. ¹

Consolatore. Bisognava conoscer bene l'umanità per dare questo nome al Re della Città del bene. La vedete voi questa povera umanità, rovina vivente, che attraversa da sessanta secoli in qua una terra di miserie, troppo giustamente chiamata la valle delle lacrime: avvolta nelle tenebre, circondata da nemici, affranta da travagli, oppressa da dolori, rosa da cure: lasciando sul selciato della via le macchie del suo sangue, ed ai rovi i brandelli della sua carne: trascinandosi dietro una lunga catena di speranze deluse, scorgendo di lontano, come ultima prospettiva, una tomba semiaperta con misteri di decomposizione ch'essa non ardisce guardare; e al di là, gli abissi imprescrutabili di una doppia eternità? Fa duopo convenirne, se l'umanità ha bisogno di qualcuno, è innanzi tutto di un consolatore.

¹ *Ioan.*, XIV, 16. — Ab operatione nomen imposit: reddit enim perturbatione alienos, et incredibile gaudium tribuit; sempiterna enim laetitia in eorum corde versatur, quorum Spiritus Sanctus habitator est. *Didym.*, *Lib. de Sp. Sancto*. *Inter opp. S. Hierony.*

Degno di questo nome veramente regio, il Re della Città del bene, è il consolatore per eccellenza: *Consolator optime*. La sua sovranità non ha altro scopo che di rasciugare le lacrime dei suoi sudditi, o di trasformarle in perle d'immortalità. Consolatore potente; le sue consolazioni non sono vane parole che si frangono alla superficie del cuore, ma sollievi efficaci, e intime gioie. Consolatore universale; non un patimento del corpo, non un dolore dell'anima, non un rovescio di fortuna, non un dubbio, non una perplessità, non un fallo, pei quali non abbia un rimedio, una luce, una speranza.

Che l'uomo, il popolo, il secolo il quale non ha nessuna faccenda da trattare dinanzi al tribunale della giustizia e della misericordia divina; che non ha bisogno nè di lumi per conoscere il bene, nè coraggio per intraprenderlo, nè perseveranza per compierlo, nè consolazione nelle sue pene, insomma, che il niente orgoglioso che ha la pretensione di bastare a sè medesimo, o di trovare in braccia di carne un appoggio sufficiente per la sua debolezza, disprezza, oblia l'Avvocato divino, l'Esortatore soprannaturale, il Consolatore supremo: noi non ci abbiamo niente da dirgli. Una profonda pietà, delle preghiere e delle lacrime, questo è tutto ciò che resta a dargli. Quanto all'uomo, al popolo, al secolo che ha la coscienza de' suoi bisogni, trova nel fondo dell'anima sua mille motivi ogni giorno più pressanti, di invocare lo Spirito Santo, e di vivere sotto le sue leggi.

Tale è, secondo i nomi principali che gli danno questo carattere, il Re della Città del bene. Se a tanti titoli che gli sono proprii, si aggiungono quelli ch'egli divide col Padre e col Figliuolo, ci apparirà come il più grande, il più magnifico, il più sapiente, il migliore di tutti i monarchi; la sua città, come il regno più glorioso, il più

libero, il più felice che l'uomo possa sognare; i suoi sudditi, come una famiglia di fratelli, come un'assemblea di dei, incominciati dalla grazia e in via di divenire tanti dei consumati nella gloria. Se un simile spettacolo vi lascia la forza di parlare, sarà per dire col profeta: Città del mio Dio, quanto siete bella! beati coloro che vi abitano. ¹

¹ *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei... Sicut laetantium omnium habitatio est in te. Ps. LXXXVI, 3, 7.*



CAPITOLO IX.

I Principi della Città del bene.



Gli angeli buoni, principi della Città del bene — Prova particolare della loro esistenza — Loro natura — Essi sono puramente spirituali, ma possono prendere dei corpi: prove — Loro qualità: l'incorruttibilità, la bellezza, l'intelligenza, l'agilità, la forza — Prodigiosa estensione della loro forza — Essi l'esercitano sopra i demoni sul mondo e sull'uomo quanto al corpo e quanto all'anima: prove.

Il Re della Città del bene non è solitario. Intorno al suo trono stanno innumerevoli legioni di principi splendenti di bellezza che formano la sua corte. ¹ Ufficio loro è di onorare il grande Monarca, vegliare alla guardia della Città e presiedere al suo governo: questi principi sono i buoni angeli. Sotto pena di lasciare nell'ombra una delle più grandi meraviglie del mondo superiore ed il roteggio più importante della sua amministrazione, noi dobbiamo farli conoscere. Perciò fa d'uopo dire la loro esistenza, natura, numero, le loro gerarchie, i loro ordini e funzioni.

Esistenza degli angeli. Gli angeli sono tante creature incorporee, invisibili, incorruttibili, spirituali, dotate di intelligenza e di volontà. ² La fede del genere umano,

¹ *Dan.*, VII, 10.

² *Angelus est substantia creata, immaterialis sive incorporealis, invisibilis, incorruptibilis et spiritualis, intellectu perspicax et voluntate pollens. Viguier, c. III, § 2, vers. 2, p. 77.*

la ragione, l'analogia delle leggi divine si riuniscono per stabilire sopra un fondamento incrollabile il domma dell'esistenza degli angeli. Di già abbiamo visto la fede del genere umano manifestarsi con splendore nel culto universale dei genii buoni e cattivi. La ragione dimostra facilmente che il nostro mondo visibile con la sua imperfetta natura, non ha nè può avere in sè, nè la ragione della sua esistenza, nè il principio delle leggi che la regolano. Bisogna cercarla in un mondo superiore, del quale non è che il reverbero.¹ Com'è per l'albero, il cui fogliame sboccia ai nostri sguardi, così sono i principii di vita e di solidità, nascosti nelle profondità della terra.

L'osservazione più sapiente delle leggi divine provoca quest'assioma: che non vi è salto nella natura nè rottura nella catena degli esseri.² Nello stesso tempo essa dimostra che di questa catena magnifica l'uomo non può essere l'ultimo anello. Dio è l'oceano della vita. Egli la diffonde su tutte le forme, vegetativa, animale, intellettuale. Secondo che essa è più o meno abbondante, la vita segna il grado gerarchico degli esseri.

Ora essa è più abbondante via via che l'essere si avvicina più a Dio. Così per ricondurre a sè con gradi insensibili tutta la creazione discesa da lui, l'Onnipotente, la cui infinita sapienza si è divertita nella formazione dell'universo, ha tratto dal nulla parecchie specie di creature. Le une visibili e puramente materiali, come per esempio, la terra, l'acqua, le piante: altre, visibili ed invisibili a un tempo, materiali e immateriali, come gli uomini; altre infine, invisibili ed immateriali come gli angeli.

¹ Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur. *Rom.*, 1, 20.

² Natura non facit saltus. *Linné.*

Questi ultimi, non meno degli altri, sono dunque una necessità della creazione. Ascoltiamo il più grande dei filosofi: « Supposto, dice san Tommaso, il decreto della creazione, l'esistenza di certe creature incorporee è una necessità. Difatti il fine principale della creazione, è il bene. Il bene o la perfezione consiste nella rassomiglianza dell'essere creato col Creatore, dell'effetto con la causa. La rassomiglianza dell'effetto con la causa è perfetta, allorchando l'effetto imita la causa, secondo che essa lo produce. Ora, Dio produce la creatura con intelletto e con volontà. La perfezione dell'universo esige dunque che vi siano creature intellettuali ed incorporee.¹

« Di maniera che, che vi sieno angeli, e che questi sieno esseri personali, e non miti o allegorie, quest'è una verità insegnata dalla rivelazione, confermata dalla ragione, e attestata dalla fede del genere umano.

« Natura degli angeli. L'abbiamo già indicata; gli angeli sono incorporei, vale a dire che non hanno corpi coi quali sieno essi naturalmente uniti. La ragione è che essendo tanti esseri completamente intellettuali e sussistenti per se medesimi, *formae subsistentes*, come

¹ Necessè est ponere aliquas creaturas incorporeas. Id enim quod praecipue in rebus creatis Deus intendit, est bonum, quod consistit in assimilatione ad Deum. Perfecta autem assimilatio effectus ad causam attenditur, quando effectus imitatur causam, secundum illud per quod causa producit effectum: sicut calidum facit calidum. Deus autem, creaturam producit per intellectum et voluntatem.... Unde ad perfectionem universi requiritur quod sint aliquae creaturae intellectuales. Intelligere autem non potest esse actus corporis, nec alicujus virtutis corporeae, quia omne corpus determinatur ad hic et nunc. Unde necesse est ponere ad hoc quod universum sit perfectum, quod sit aliqua incorporea creatura. I p. q. L, art. 1, cor.

parla san Tommaso, così essi non hanno bisogno di corpo per essere perfetti. Se l'anima umana è unita ad un corpo, è che essa non ha la pienezza della scienza, e che è obbligata ad acquistarla per mezzo delle cose sensibili. Quanto agli angeli, essendo perfettamente intellettuali per loro natura, non hanno niente da apprendere dalle creature materiali: e il corpo loro è inutile. ¹ »

Da ciò risulta che gli angeli non possono, come le anime umane, essere uniti essenzialmente a dei corpi, e diventare una stessa persona con loro. Essi sono per conseguenza incapaci di esercitare nessun atto della vita sensibile o vegetativa, come vedere corporeamente, sentire, mangiare e altre cose simili. ² Dell'aria o di un'altra materia già esistente, essi possono però formarsi dei corpi, e dar loro una figura ed una forma accidentale. L'Arcangelo Raffaello diceva a Tobia: *Quando io era con Voi per volere di Dio, pareva che io mangiassi e becessi, ma io faceva uso di cibi invisibili.* ³

Così l'apparizione degli angeli sotto una forma sensibile non è una visione immaginaria. La visione immaginaria non è che nella immaginazione di colui che la vede: essa sfugge agli altri. Ora, la Scrittura ci parla sovente degli angeli che appaiono sotto forme sensibili, e che sono visti indistintamente da tutti. Gli angeli che

¹ *Sum.*, I p., q. LI, art. 1. cor.

² *Sequitur etiam ex illa immaterialitate, quod angelus non potest esse actus sive forma intrinseca corporis, nec uniri materiae aut corpori intrinsece et essentialiter, hoc est communicare ei suum esse existentiae, et fieri unum suppositum cum illo; et consequens nec exercere opera vitae sensibilis aut vegetabilis, quae sunt videre corporaliter, audire, gustare, vel generare, et alia hujusmodi. Viguiet, ubi supra, p. 78.*

³ *Tob.*, XII.

appariscono ad Abramo sono visti dal patriarca, da tutta la sua famiglia, da Lot e dagli abitanti di Sodoma. Così pure l'angelo che apparisce a Tobia è visto da lui, da sua moglie, da suo figlio, da Sara e da tutta la famiglia di Sara.

È dunque manifesto che non era quella una visione immaginaria. Era bensì una visione corporea, nella quale quegli che ne gode, vede una cosa che è esteriore a lui. Ora, l'oggetto di una simile visione, vale a dire la cosa esteriore non può essere altro che un corpo. Ma, poiché gli angeli sono incorporei e che non hanno corpi, ai quali sieno naturalmente uniti, ne risulta, ch'essi rivestono, quando ne hanno bisogno, di corpi formati accidentalmente.¹

Questi corpi, composti d'aria condensata, o di un'altra materia, gli angeli non gli prendono per sé ma per noi. Tutte le loro apparizioni si riferiscono al mistero fondamentale dell'Incarnazione del Verbo, e alla salute dell'uomo del quale è la indispensabile condizione. Le une lo preparano, le altre lo confermano, intanto che esse provano la esistenza del mondo superiore con le sue realtà eterne, gloriose o terribili. « Conversando familiarmente con gli uomini, dice san Tommaso, gli angeli vogliono mostrarci la verità di questa grande società degli esseri intelligenti, che noi attendiamo nel cielo. Nell'antico Testamento, le loro apparizioni aveano per scopo di preparare il genere umano all'Incarnazione del Verbo, imperocchè erano tutte figura dell'apparizione del Verbo nella carne.²

¹ *S. Th.*, I, p. q. LI, art. 1, cor.

² *Licet aer in sua raritate manens non retineat figuram, neque colorem; quando tamen condensatur et figurari et colorari potest, sicut patet in nubibus; et sic angeli assumunt corpora ex aere, condensando ipsum virtute divina, quantum*

Nel Nuovo, esse concorrono al compimento del mistero, sia in sè medesimo, ossia nella Chiesa e negli eletti. È facile convincersene esaminando le circostanze delle apparizioni angeliche a Zaccaria, alla santa Vergine, a san Giuseppe, a san Pietro, agli apostoli, ai martiri, ai santi in tutti i secoli.

Secondo i più dotti interpreti, le apparizioni accidentali degli angeli sulla terra non sarebbero che il preludio di una apparizione abituale in cielo. « I reprobi, dicono essi, saranno tormentati non solamente nella loro anima, per la conoscenza dei loro supplizi: ma altresì nei loro corpi, vedendo le figure orribili dei demoni. In essi gli occhi del corpo hanno peccato nello stesso modo che gli occhi dell'anima: è dunque giusto che tanto gli uni che gli altri ricevano il loro gastigo.

« Parimente, è probabile che nel cielo gli angeli prenderanno corpi magnifici aerei, a fine di rallegrare gli occhi degli eletti, e di conversare con essi a bocca a bocca. Ciò pare esatto da un lato, per l'amicizia, per l'unione, per la comunicazione intima, la quale esisterà tra gli Angeli ed i beati, come concittadini della stessa patria: dall'altro per la ricompensa dovuta alla mortificazione dei sensi ed alla vita angelica che i santi

necesse est ad corporis assumendi formationem. I p. q. LI, art. 2 ad 1 et 3. — Angeli non indigent corpore assumpto propter seipsos, sed propter nos; ut familiariter cum hominibus conversando, demonstrent intelligibilem societatem, quam homines expectant cum eis habendam in futura vita. Hoc autem quod angeli assumpserunt corpora in Veteri Testamento, fuit quoddam figurale indicium, quod Verbum Dei assumpturum esset corpus humanum. Omnes enim apparitiones Veteris Testamenti ad illam apparitionem ordinatae fuerunt; qua Filius Dei apparuit in carne. *Id.*, ad. 1.

hanno menato quaggiù, nella speranza di godere della società degli angeli. Se fosse altrimenti, i sensi degli eletti non riceverebbero nessuna gioia dagli angeli, ed anche ogni relazione con essi sarebbe loro impossibile. Tutto si limiterebbe ad una comunicazione mentale, ed il corpo sarebbe privato di una parte della sua ricompensa. ¹ »

Parlando del giudizio ultimo essi aggiungono: « Egli è credibilissimo che tutti gli angeli riappariranno in corpi splendidi; altrimenti questa gloria del Figliuolo di Dio non sarebbe veduta dagli empi, pei quali appunto sarà soprattutto mostrata. L'esercito potente dei cieli niente aggiungerebbe alla maestà esteriore del giudice supremo; maestà che la Scrittura prende cura di descrivere con tanta precisione. La moltitudine degli angeli essendo innumerevole, essa riempirà dunque le immense pianure dell'aria e presenterà alle nazioni radunate, il formidabile aspetto d'un' armata schierata in battaglia. Non è meno credibile che i demoni appariranno sotto forme corporee: altrimenti non sarebbero veduti dai reprobî, e però la gloria del Nostro Signore e la confusione dei malvagi esigono che sieno visibili. ²

Qualità degli Angeli. Dalla semplicità o incorporeità della loro natura, risulta che i principi della Città del bene sono incorruttibili. Esenti da languori e da infermità, essi non conoscono nè il bisogno di nutrimento o di riposo, nè le debolezze dell'infanzia, nè le infermità

¹ Apud *Corn. a Lap., In Is., xxxiv, 14.* — In virtù dello stesso ragionamento non si potrebbe supporre che le due persone della Santa Trinità che non hanno preso corpo, il Padre e lo Spirito Santo, degneranno pure mostrarsi agli eletti sotto una forma visibile? *O altitudo divitiarum!*

² *Viguiet, p. 78.*

della vecchiaia. Resulta ancora ch'essi sono dotati di una bellezza, di una intelligenza, di una agilità e di una forza incomprendibile all'uomo.

Iddio è la bellezza perfetta e la sorgente di ogni bellezza. Quanto più un essere gli rassomiglia, tanto più è bello. I cieli sono belli, la terra è bella, perchè i cieli e la terra riflettono alcuni raggi della bellezza del Creatore. Di tutti gli esseri materiali il corpo umano è il più bello, perchè possiede in un grado più elevato la forza e la grazia, la cui felice unione forma il marchio della bellezza. L'anima è più bella del corpo, perchè è l'immagine più perfetta dell'eterna bellezza. L'angelo dunque essendo alla sua volta l'immagine incomparabilmente più perfetta di questa bellezza, è incomparabilmente più bello che l'anima umana.

Per conseguenza quale spettacolo offre agli sguardi il Re della Città del bene, circondato da tutti questi principi, rilucenti come tanti soli, il meno bello dei quali eclissa tutte le bellezze visibili! Il giorno in cui sarà dato all'uomo di vederlo faccia a faccia, entrerà in un rapimento, indicibile anche a Paolo che ne fu testimone. Frattanto l'umanità ha l'istinto di questa suprema bellezza: imperocchè, per indicare il grado più perfetto della bellezza sensibile essa dice: bello come un angelo.

La bellezza degli angeli è il raggio della loro perfezione essenziale, e questa loro essenziale perfezione è l'intelligenza. Chi ne dirà l'estensione? Risponde san Tommaso: « L'intelligenza angelica è deiforme, vale a dire, che l'angelo acquista la conoscenza della verità non mediante la vista delle cose sensibili, nè per via del ragionamento, ma per il semplice sguardo.¹ Come

¹ Non acquirit intelligibilem veritatem ex varietate rerum

sostanza esclusivamente spirituale la potenza intellettuale è in lui completa, cioè dire ch'essa non è mai in potenza come nell'uomo, ma sempre in atto, di maniera che l'angelo conosce attualmente tutto ciò che può conoscere naturalmente. ¹ »

Ei lo conosce tutto intiero, nel complesso, e nei particolari, nel principio, e nelle ultime conseguenze. « Le intelligenze d' un ordine inferiore, come l'anima umana, hanno bisogno per giungere alla perfetta cognizione della verità di un certo movimento, di un certo lavoro intellettuale, col quale esse procedono dal noto all'ignoto. Questa operazione non avrebbe luogo se, dal momento che esse conoscono un principio, ne vedessero istantaneamente tutte le conseguenze. Tale è la prerogativa degli angeli. Tosto che sono in possesso di un principio, già conoscono tutto quel che racchiude: ecco perchè si chiamano *intellettuali*, e le anime umane semplicemente *ragionevoli*. Così non può esservi nè falsità, nè errore, nè inganno nell'intelligenza di nessun angelo. ² »

compositarum ; non intelligit veritatem intelligibilium discursive, sed simplici intuitu. 2^a 2^{ae}, q. CLXXX, art. 6 ad 2.

¹ *Id.*, q. L, art. 1, ad 2; q. LV, art. 1, cor.; et art. 2, cor.

² Inferiores intellectus, scilicet hominum, per quemdam motum et discursum intellectualis operationis perfectionem in cognitione veritatis adipiscuntur; dum scilicet ex uno cognito in aliud cognitum procedunt. Si autem statim in ipsa cognitione principii noti inspicerent, quasi-notas, omnes conclusiones consequentes, in eis discursus locum non haberet. Et hoc est in angelis; quia statim in illis quae primo naturaliter cognoscunt, inspiciunt omnia quaecumque in eis cognosci possunt. Et ideo dicuntur *intellectuales*.... animae vero humanae *rationales* vocantur. Si enim haberent plenitudinem intellectualis luminis, sicut angeli, statim in primo aspectu principiorum totam virtutem eorum comprehenderent, intu-

A che cosa si estende la conoscenza dei principi della Città del bene? Essa si estende a tutte le verità dell'ordine naturale.¹ Per essi il cielo e la terra niente hanno di celato; e dacchè sono confermati in grazia, conoscono la maggior parte delle verità dell'ordine soprannaturale. Noi diciamo la *maggior parte*, poichè sino al dì del giudizio, in cui il corso dei secoli finirà, gli angeli riceveranno delle nuove comunicazioni intorno al governo del mondo, e in particolare circa la salute dei predestinati.²

Se l'intelligenza dei principi della Città del bene è per essi la sorgente di voluttà ineffabili, essa è per noi un triplice soggetto di consolazione, di tristezza e di speranza: di consolazione, perchè i buoni angeli non si servono della loro intelligenza, se non che nel nostro interesse e quello del nostro Padre celeste. Di tristezza, perchè in Adamo noi possedevamo un'intelligenza *simile* alla loro, esente da errore e noi l'abbiamo perduta.³ Di speranza, perchè noi la ritroveremo in cielo, e già ne possediamo le primizie negli splendori della fede.

endo quidquid ex eis syllogizari potest. 1 p. q. 58, art. 3, c. — Intelligendo quidditates simplices, ut dicitur, non est falsitas; quia vel totaliter non attinguntur, et nihil intelligimus de eis, vel cognoscuntur ut sunt. Sic igitur per se non potest esse falsitas, aut error, aut deceptio in intellectu alicujus angeli. *Id.*, art. 5, c.

¹ 1 p. q. LXXV, art. 1, cor., etc.

² Usque ad diem judicii semper nova aliqua supremis angelis revelantur divinitus de his quae pertinent ad dispositionem mundi, et praecipue ad salutem electorum. Unde semper remanet ut superiores angeli inferiores illuminent. *Id.*, q. CVI, art. 4, ad 3.

³ *Id.*, 1 p. q. XCIV, art. 1 et 4, cor.

Dalla incorporeità degli angeli nasce la loro agilità. Come essere finito, l'angelo non può essere dappertutto nel tempo stesso, ma tale è la rapidità de' suoi movimenti, che equivalgono quasi all'ubiquità. « L'angelo, dice san Tommaso, non è composto di diverse nature, di modo che il movimento dell'una impedisca o ritardi il movimento dell'altra; come avviene all'uomo, in cui il movimento dell'anima è contenuto dagli organi. Ora dunque, siccome nessun ostacolo lo ritarda nè lo impedisce, l'essere intellettuale si muove in tutta la pienezza della sua forza. Per lui lo spazio sparisce. Così, i principi della Città del bene possono a un colpo d'occhio, essere in un luogo, ed, in un altro colpo d'occhio, in altro luogo senza durata intermedia.¹ Tale è d'altro canto la loro sottigliezza, che i corpi più opachi sono per essi meno di un velo diafano che per i raggi del sole.

Come agilità, la forza degli angeli prende la sua sorgente nell'essenza del loro essere, il quale partecipa più abbondantemente d'ogni altro dell'essenza divina, forza infinita.² Così l'una e l'altra sorpassano tutto ciò che noi conosciamo d'agilità e di forza nella natura, vale a dire che esse sono incalcolabili e si esercitano sul mondo e sull'uomo.

Sul mondo: gli angeli sono quelli che gli imprimono il moto. Tutte le creature materiali, come inerti di loro natura, sono nate per essere messe in movimento dalle creature spirituali, siccome il nostro corpo e l'anima

¹ Et sic angelus in uno instanti potest esse in uno loco, et in alio instanti in alio loco, nullo tempore intermedio existente. I p. q. LIII, art. 3, ad 3; q. LXII, art. 6, cor.

² Diamo a questa *partecipazione* il significato delle parole di san Pietro: *divinae consortes naturae*. Ciò che non è del panteismo.

nostra. « È legge della divina sapienza, insegna l'angelico dottore, che gli esseri inferiori sieno mossi dagli esseri superiori. Ora la natura materiale essendo inferiore alla natura spirituale, è manifesto ch'essa è posta in movimento da esseri spirituali. Tale è l'insegnamento della filosofia e della fede.¹ »

Ora, la forza d'impulsione della quale gli angeli sono dotati è così grande, che basta un solo per mettere in moto tutti i corpi del sistema planetario; e benché sia ad oriente la sua azione, secondo un'antica credenza conservata pure presso i pagani, si fa sentire a tutte le parti del globo. Di guisa che lo stesso uomo, la cui mano pone in azione la ruota maestra di un'immensa macchina produce senza cambiar di luogo, il movimento di tutte le ruote secondarie.²

La conseguenza logica di questa forza d'impulsione è che gli angeli possono spostare i corpi più voluminosi e trasportarli dove vogliono con una tale rapidità che sfugge al calcolo. Secondo sant'Agostino la forza naturale dell'ultimo degli angeli è tale, che tutte le creature corporee e materiali gli obbediscono quanto al moto locale, nella sfera della loro attività, a meno che Iddio

¹ Et ideo natura corporalis nata est moveri immediate a natura spirituali secundum locum. Unde et philosophi posuerunt suprema corpora moveri localiter a spiritualibus substantiis. I p. q. cx, art. 3, cor.

² Angelus non potest esse in pluribus locis totalibus; nec angelus qui movet primum mobile, dicitur esse per totum universum inferius, quia non applicat immediate virtutem suam nisi in oriente. Et ideo ibi dicitur esse a philosopho, licet virtus ejus derivetur ad alias partes et ad alios coelos, ac ad inferiora, sicut virtus figuli moventis in una parte rotam. *Viguier*, p. 81.

o un angelo superiore non vi ponga ostacolo. Se dunque Iddio lo permettesse, un angelo solo trasporterebbe un'intera città da un luogo ad un altro, come l'hanno fatto per la santa Casa di Loreto trasportata da Nazaret in Dalmazia, e di Dalmazia al luogo ove riceve oggi gli omaggi del mondo cattolico.¹

Non solamente gli angeli imprimono il moto al mondo materiale, ma lo conservano, sia impedendo ai demoni di portare la perturbazione nelle leggi che presiedono alla sua armonia, ossia vegliando al mantenimento perpetuo di quelle leggi ammirabili. « Tutta la creazione materiale, dice sant'Agostino, è amministrata dagli angeli. Perciò nulla impedisce di dire, aggiunge san Tommaso, che gli angeli inferiori sono preposti dalla sapienza divina al governo dei corpi inferiori, e i superiori al governo dei corpi superiori, e in fine, i più elevati, all'adorazione dell'Essere degli esseri.² »

Non bisogna dunque illudersi: l'ordine meraviglioso che ci colpisce nella natura e soprattutto nel firmamento, è dovuto non al caso, non alla forza delle cose, non a leggi immutabili, ma all'azione continua dei prin-

¹ Virtus enim naturalis etiam minimi angeli, secundum *s. Aug.*, lib. III, *De Trinit.*, tanta est, quod omnia corporalia et materialia ei obediunt ad motum localem infra sphaeram activitatis eorum, nisi impediuntur a Deo, vel superiore eorum. Sic quod si Deus permetteret, posset totam unam civitatem integram transferre ex uno loco ad alium, etc. Apud *Viguiet*, p. 81.

² Tota creatura corporalis administratur a Deo per angelos, ut *Aug.* dicit, lib. III, *De Trinit.*, c. iv et v. Unde nihil prohibet dicere inferiores angelos divinitus distributos esse, ad administrandum inferiora corpora: superiores vero, ad administrandum corpora superiora; supremos vero, ad assistendum Deo. I p. q. LXIII, art. 7, corp.

cipi della Città del bene.¹ Sotto gli ordini del loro re, essi conducono gli immensi globi che compongono la splendida armata dei cieli, come tanti ufficiali conducono i loro soldati, come *i capi del treno* conducono le terribili macchine; con questa differenza che gli ultimi possono ingannarsi, i primi giammai.

A malgrado della spaventosa rapidità che imprimono a queste masse gigantesche, essi le mantengono però nella loro orbita, facendo percorrere ad ognuna la sua ruota con una precisione matematica. Un giorno solamente, che sarà l'ultimo dei giorni, questa magnifica armonia sarà rotta. All'avvicinarsi del giudice supremo, allorchè tutte le creature si armeranno contro l'uomo colpevole, i potenti conduttori degli astri, rovesceranno l'ordine del sistema planetario, allora le nazioni, inorridiranno di timore nell'aspettativa di ciò che deve succedere.²

Sull'uomo: In virtù della stessa legge di subordinazione gli esseri spirituali di un ordine inferiore sono sottomessi all'azione degli esseri spirituali di un ordine superiore. Così l'uomo è soggetto corpo e anima, alle potenze angeliche e gli angeli non sono a lui soggetti. Bisognerebbe scorrere tutta la Scrittura qualora si volessero riferire le diverse operazioni degli angeli sul corpo dell'uomo.

Citiamo soltanto l'esempio del profeta Abacuc tra-

¹ Questo intervento degli angeli, che san Tommaso e gli antichi filosofi ammettevano per spiegare il moto dei globi celesti, può benissimo conciliarsi con le cognizioni che abbiamo ora dalle scienze naturali, in specie dall'astronomia, in questo senso, che gli angeli cioè senza effettuare immediatamente cotesti moti, presiedano alle leggi fisiche, che direttamente li producono.

(N. d. Ed.)

² *Corn. a Lap., in Matth., xxiv, 29.*

sportato da un angelo dalla Palestina in Babilonia, a fine di portare il suo nutrimento a Daniele rinchiuso nella fossa coi leoni. Citiamo altresì l'esercito del re d'Assiria Sennacheribbe, del quale cent'ottantacinque mila uomini sono tagliati a pezzi da un angelo in una notte. Ricordando questo fatto a proposito delle dodici legioni d'angeli che Nostro Signore avrebbe potuto chiamare intorno a sé nell'orto degli Ulivi, san Crisostomo esclama con ragione: « Se un angelo solo ha potuto mettere a morte cent'ottantacinque mila soldati che cosa non avrebbero fatto dodici legioni d'angeli? ¹ » Si potrebbe aggiungere il passo così noto dell'angelo sterminatore, al quale pochi istanti bastarono per fare perire tutti i primogeniti degli uomini e degli animali nel vasto regno d'Egitto.

Quanto alla nostra anima, gli angeli possono esercitare, e in realtà esercitano su di lei una azione a quando a quando ordinaria e straordinaria, di cui è difficile misurare la potenza. L'intelletto deve ad essi i suoi lumi più preziosi. « Le rivelazioni delle cose divine, dice il gran san Dionigi, giungono agli uomini per mezzo degli angeli. ² »

Dalla prima sino all'ultima tutte le pagine dell'antico e del nuovo Testamento verificano le parole dell'illustre discepolo di san Paolo. Abramo, Lot, Giacobbe, Mosé, Gedeone, Tobia, i Maccabei, la SS. Vergine, san Giuseppe, le sante donne e gli apostoli sono istruiti e diretti da questi spiriti amministratori dell'uomo e del

¹ Si unus angelus centum octoginta quinque armatorum millia interfecit, quid facerent duodecim legiones angelorum? *In Matth.*, xxvi, 3.

² Revelationes divinatorum perveniunt ad homines median-
tibus angelis. *Coelest. hierarch.*, c. iv.

mondo. Noi vedremo che l'angelo custode compie certo con meno splendore, ma non con meno realtà le stesse funzioni rispetto all'anima affidata alla sua sollecitudine. Questa illuminazione così potente intorno alla condotta della vita ha luogo in parecchie maniere. Ora l'angelo fortifica l'intelletto dell'uomo, affinché possa concepire la verità; ora gli presenta immagini sensibili, mediante le quali egli può conoscere la verità, perchè senza di esse non conoscerebbe. A questo modo si conduce l'uomo medesimo nell'istruirne un altro.¹

Si tratta per caso della volontà? È vero che gli angeli, buoni o malvagi, non possono forzare le sue determinazioni, imperocchè l'anima resta sempre libera; ma l'esperienza universale insegna quanto le ispirazioni degli angeli buoni e le suggestioni degli angeli cattivi sono efficaci, per condurci al bene come al male. Tanto gli uni che gli altri, traggono gran parte della loro forza dalla potenza che hanno i principi della Città del bene e della Città del male, di agire profondamente sopra i sensi esteriori.

Mercè di essi, i demoni affascinano l'immaginazione con lusinghiere immagini che tolgono al male la sua bruttura, e lo rivestono dell'apparenza di bene; sommuovono tutta la parte inferiore dell'anima e accendono in tal modo la concupiscenza. Al contrario i buoni angeli allontanano le nubi dell'errore e le tenebre delle passioni, riconducono i sensi alla loro natia purezza, e producono come una seconda veduta, mediante cui le cose si presentano agli apprezzamenti dell'anima sotto il vero loro aspetto. In certi casi, gli angeli possono altresì privare l'uomo dell'uso dei suoi sensi, come avvenne agli abitanti di Sodoma. A questa legge si ricol-

¹ *S. Th.*, p. q. cxi, art. 1, corp.

lega la lunga serie dei fatti del soprannaturale divino e del soprannaturale satanico, che riempiono gli annali di tutti i popoli, e di cui la ragione non può molto meno spiegare la natura o disconoscere la causa, come non può negarne l'autenticità. ¹

I Pagani meno ignoranti o meno ostinati nell'errore dei nostri razionalisti moderni, che non avevano inventato ancora il sistema delle *leggi immutabili*, proclamano altamente e senza restrizione il libero governo dell'uomo e del mondo, mediante le potenze angeliche. Oltre le testimonianze già citate, abbiamo quella di Apuleio. Esso è talmente esplicito, che direbbesi una pagina del libro di Giobbe. « Se, dice egli, è sconveniente per un re di far tutto, e governare tutto da sé medesimo, egli è molto più per Iddio. Per conservar a lui tutta la sua maestà, bisogna dunque credere che egli stia assiso sul suo sublime trono e che governi tutte le parti dell'universo con le potenze celesti. Infatti egli governa il mondo inferiore mediante le loro cure: perciò non gli occorre nè fatica, nè calcoli, cose di cui l'ignoranza o la debolezza dell'uomo hanno bisogno.

« Quando dunque il re ed il padre degli esseri che noi non possiamo vedere, fuorchè con gli occhi dell'a-

¹ Angeli revelant aliqua in somnis, ut patet, *Matth.*, I, et II, de angelo qui Joseph in somnis apparuit. Ergo.... Dicendum quod angelus, tam bonus quam malus, virtute naturae suae, potest movere imaginationem hominis... Angelus potest immutare sensum hominum sua naturali virtute. Potest enim angelus opponere exterius sensui sensibile aliquod vel a natura formatum, vel aliquod de novo formando, sicut facit dum corpus assumit. Similiter etiam potest interius commovere spiritus et humores, ex quibus sensus diversimode immutentur. I p. q. CVI, art. 2, corp.; q. CXI, art. 3 et 4 corp., etc.

nima, vuol porre in movimento l'immensa macchina dell'universo, risplendente di stelle, fulgida di mille bellezze, regolata dalle sue leggi ei fa, se dirlo è permesso, come facciamo nel momento di una battaglia. Al suono della tromba i soldati, animati dai suoi accenti, si pongono in moto; chi piglia la sua spada, chi il suo scudo; quelli la loro corazza, il loro elmo, i loro stivali; questi inforca il suo cavallo, l'altro attacca i suoi cavalli alla quadriga, ciascuno con ardore si prepara. I veliti formano le loro file, i capitani fanno la loro ispezione e i cavalieri ne pigliano il comando. Ognuno si occupa del suo ufficio. Ciononostante tutto l'esercito obbedisce ad un sol generale che il re pone alla sua testa.

Così avviene lo stesso nel governo delle cose divine ed umane. Sotto gli ordini di un solo capo, ciascuno conosce il suo dovere e lo compie, quantunque esso non conosca la molla segreta che lo fa agire e che questa potenza sfugge agli occhi del corpo. Prendiamo un esempio in un ordine meno elevato. Nell'uomo l'anima è invisibile. Però bisognerebbe essere pazzo per negare che tutto ciò che l'uomo fa, viene da questo principio invisibile. A lui deve la vita umana e la sua sicurezza, i campi la loro cultura, i frutti il loro uso; le arti il loro esercizio; insomma tutto quel che fa l'uomo. ¹ »

Bossuet è stato dunque l'eco della fede universale, allorquando ha pronunziato questa magistrale parola: « La subordinazione delle nature create chiede che questo mondo sensibile ed inferiore sia diretto dal superiore ed intelligibile, e la natura corporea dalla natura spirituale. ²

¹ *De mundo lib. unus*, p. 148.

² *Sermone per la festa dei SS. Angeli* p. 402, t. xvi, edit. Lebel.

Che l'uomo dunque se ne ricordi. Come il mondo materiale è governato dalle potenze angeliche, egli stesso è posto sotto l'azione immediata di un angelo buono o malvagio. Non una parola, non una azione, non un minuto nella sua esistenza che non sia influenzato da una o dall'altra di queste potenti creature. Ma è dolce il pensare che il potere dei principi della Città del bene supera quello dei principi della Città del male.

« In Dio, dice l'Angelo delle Scuole, è la sorgente principale di ogni superiorità. Quanto più esse si accostano a Dio, tanto più le creature partecipano di Esso e tanto più sono perfette. Ora, la perfezione più grande, quella che si accosta più di tutto a quella di Dio, appartiene agli esseri che godono di Dio medesimo; tali sono gli angeli buoni. I demoni sono privi di questa perfezione. Ecco perchè i buoni angeli sono superiori a loro in potenza, e li tengono soggetti al loro impero. Di qui deriva, come conseguenza, che l'ultimo degli angeli buoni comanda al primo dei demoni, atteso che la forza divina, alla quale egli partecipa, la vince sulla forza della natura angelica. ¹ »

¹ Dicendum quod angelus, qui est inferior ordine naturae, praeest daemonibus, quamvis superioribus ordine naturae; quia virtus divinae justitiae, cui inhaerent boni angeli, potior est quam virtus naturalis angelorum. 1 p. q. CIX, art. 4 corp. et ad 3.



CAPITOLO X.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE).



Numero degli angeli — Gerarchie e ordini angelici — Definizione della gerarchia — Sua ragion d'essere — Perchè tre gerarchie tra gli angeli e non più che tre — Definizione dell'ordine — Perchè tre ordini in ciascuna gerarchia e non altri che tre — Immagini della gerarchia angelica nella Chiesa e nella Società — Funzioni degli angeli — Gli angeli superiori illuminano gli angeli inferiori — Linguaggio degli angeli — Grandi divisioni degli angeli — Angeli assistenti ed angeli che eseguono — Funzioni dei serafini — Dei cherubini — Dei Troni — Riverbero di questa prima gerarchia nella Società e nella Chiesa.

Numero degli angeli. Quando gli autori ispirati, ammessi a vedere talune delle realtà del mondo superiore, vogliono indicare la moltitudine degli angeli, essi non parlano che di milioni e di centinaia di milioni. « Io mi stava osservando, dice Daniele, fino a tanto che furono alzati dei troni e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve e i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui era di fiamme infuocate; le ruote del trono erano vivo fuoco. Rapido fiume di fuoco usciva dalla sua faccia. I suoi ministri erano migliaia di migliaia e i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. ¹ »

¹ *Millia millium ministrabant ei, et decies centena millia assistebant ei. Dan., VII, 10.*

Testimone dello stesso spettacolo san Giovanni, continua: « E io vidi e intesi intorno al trono la voce di una moltitudine di angeli il cui numero era di migliaia di migliaia. ¹ » Più sotto avendo osservato l'universalità degli eletti del sangue d'Abramo, aggiunge: « Dopo ciò vidi una grande moltitudine che nessuno poteva contare, di tutti i popoli e di tutte le lingue. ² » Ora sin dal principio del mondo, ciascun predestinato e ciascun reprobato ha per guardiano un angelo dell'ordine inferiore; cosicchè il numero degli angeli di tutte le gerarchie è incalcolabile.

San Dionigi, depositario degli insegnamenti del suo maestro Paolo rapito al terzo cielo, tiene lo stesso linguaggio: « I beati eserciti delle superne menti, superano, egli dice, per numero tutti i poveri calcoli della nostra arimmetica materiale. Non sospettate nessuna esagerazione nelle parole dei profeti. Il numero degli angeli è incalcolabile; eccede quello di tutte le creature anche quello degli uomini che furono, che sono e che saranno. ³ »

L'Angelo della scuola ne dà la ragione; e noi traduciamo il suo pensiero. Il fine principale che Dio si è proposto nella creazione degli esseri è la perfezione dell'universo. La perfezione o la bellezza dell'universo risulta dalla più splendida manifestazione degli attri-

¹ *Apoc.*, v, 11.

² Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus populis et linguis. *Ibid.*, vii, 9.

³ Multi sunt beati exercitus supernarum mentium, infirmam et astrictam nostrorum materialium numerorum commensurationem excedentes.... Angeli sunt innumeri, adeoque superant numerum omnium creaturarum, etiam hominum qui unquam fuerunt, sunt et erunt. *De Coelest. hier.*, c. ix et xiv.

buti di Dio, nei limiti segnati dalla sua sapienza. Quindi ne segue che quanto più certe creature sono belle e perfette, tanto più ne è stata abbondante la creazione. Il mondo materiale conferma questo ragionamento.

Vi si rinvengono due specie di corpi: i corruttibili e gli incorruttibili. La prima si riduce al nostro globo, abitazione degli esseri corruttibili; ed il globo nostro è un nulla in confronto ai globi del firmamento. Ora siccome la grandezza è per i corpi la misura della perfezione, il numero lo è per gli spiriti. Così la ragione medesima conduce a questa conclusione, che gli esseri immateriali superano gli esseri materiali in numero incalcolabile.¹

Aspettando che il cielo ci riveli la esattezza di queste magnifiche supposizioni del genio illuminato dalla fede, è per il nostro pellegrinaggio un grande argomento di sicurezza il sapere che gli angeli buoni sono molto più numerosi dei cattivi. « La coda del Dragone, dice san Giovanni, non trascinò seco che la terza parte delle stelle.² » Non avvi nessuno interprete che per queste stelle non intenda parlarsi qui degli angeli ribelli.³

Gerarchie e ordini degli angeli. Una moltitudine senza ordine è la confusione: tale non può essere lo stato degli angeli. « Tutte le opere di Dio, dice l'Apostolo, sono ordinate; » o, come è scritto altrove: « Dio ha fatto tutte le cose in numero, peso e misura, » cioè dire con ordine perfetto.⁴ L'ordine è la prima cosa che ci col-

¹ I p. q. L, art. 3, corp.

² Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum, *Apoc.*, XII, 4.

³ *Corn. a Lap.*, in XII. *Apoc.* et *S. Th.*, I p. q. LIV, art. 9, corp.

⁴ Quae autem sunt, a Deo ordinata sunt. *Rom.*, XIII, 1. —

pisce nel mondo materiale. L'ordine produce l'armonia, e l'armonia suppone la mutua subordinazione di tutte le parti dell'universo. Dal canto suo questa armonia rivela una causa intelligente che l'ha creata e che la mantiene.

Senza dubbio la stessa armonia deve esistere per quanto è possibile più perfetta nel mondo degli spiriti, archetipo del mondo dei corpi e capo d'opera della sapienza creatrice. La subordinazione, per conseguenza la gerarchia degli esseri che la compongono, è dunque la legge del mondo invisibile, come è la legge del mondo visibile. Tali sono l'insegnamento della fede e l'affermazione invariabile della ragione.

Ora secondo l'etimologia delle parole; *La Gerarchia è un sacro principato*.¹ Principato significa a un tempo il principe stesso e la moltitudine posta sotto i suoi ordini. Di qui derivano bellissime conseguenze che mandano una viva luce sull'ordine generale dell'universo e sul governo particolare della Città del bene. Dio essendo il creatore degli angeli e degli uomini non ha rispetto a sé che una sola gerarchia della quale egli è il supremo gerarca. Lo stesso è rispetto al Verbo incarnato. Re dei Re, Signore dei Signori, a cui è stata data ogni potenza in cielo e in terra, egli è il supremo gerarca degli angeli e degli uomini e per conseguenza della Chiesa trionfante e della Chiesa militante.

Pietro, come Vicario del Verbo incarnato è il supremo gerarca della Chiesa militante in virtù di quelle parole divine: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore*. Dal canto suo poi Pietro ha stabilito altri gerarchi, i quali

Omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti. Sap., xi, 21.

¹ Hierarchia est sacer principatus. *S. Th.*, I p. q. CVIII, art. 1, corp.

essi pure hanno stabilito rettori subalterni, incaricati di dirigere le diverse provincie della Città del bene. Ciononostante tutti non formano che una sola e medesima gerarchia, poichè tutti militano sotto uno stesso capo, Gesù Cristo.¹ Vedremo tra poco che la gerarchia angelica è il tipo della gerarchia ecclesiastica, tipo essa stessa della gerarchia sociale.

Se consideriamo il principato nei suoi rapporti con la moltitudine, chiamasi gerarchia *l'insieme degli esseri soggetti ad una sola e medesima legge*. Se essi sono soggetti a leggi differenti formano delle gerarchie distinte, senza cessare di far parte della gerarchia generale.² Così vediamo in uno stesso reame e sotto uno stesso re delle città governate da differenti leggi.³ Ora, gli esseri non sono soggetti alle stesse leggi, se non perchè hanno la stessa natura e le stesse funzioni. Resulta da ciò che gli angeli e gli uomini non avendo nè la stessa natura nè le stesse funzioni, formano delle gerarchie distinte; risulta altresì che tutti gli angeli non avendo le stesse funzioni, il mondo angelico si divide in parecchie gerarchie.

Che gli angeli e gli uomini formino delle gerarchie distinte, la ragione e la prova è nella perfezione relativa degli uni e degli altri. Questa perfezione è tanto più grande, quanto gli esseri partecipano più abbondantemente delle perfezioni di Dio. Come creatura pura-

¹ *Viguiet*, p. 84.

² Unus principatus dicitur secundum quod multitudo uno et eodem modo potest gubernationem principis recipere. *S. Th.*, I p. q. CVIII, art. 1, corp.

³ Vediamo altresì da questo che la centralizzazione in un grande impero è contraria alle leggi fondamentali dell'ordine; e come conseguenza inevitabile, ella deve produrre la collusione, l'inquietudine, la ribellione, la rovina.

mente spirituale, l'angelo ne partecipa più dell'uomo. Infatti l'angelo riceve le illuminazioni divine nell'intelligibile purità della sua natura, mentre l'uomo le riceve sotto le immagini più o meno trasparenti delle cose sensibili, come la parola ed i sacramenti.

L'angelo è dunque una creatura più perfetta dell'uomo, e deve per conseguenza formare una diversa gerarchia. Inoltre siccome vi è gerarchia, vale a dire ordine di subordinazione nel mondo angelico, è evidente che tutti gli angeli non ricevono ugualmente le divine illuminazioni. Vi sono dunque degli angeli superiori agli altri. La loro superiorità ha per fondamento la cognizione più o meno perfetta, più o meno universale della verità.

« Questa conoscenza, dice san Tommaso, segna tre gradi negli angeli; imperocchè essa può essere riguardata sotto un triplice rapporto.

« Primieramente, gli angeli possono vedere la ragione delle cose in Dio, principio primo e universale. Questa maniera di conoscere è il privilegio degli angeli che si accostano più a Dio, e che secondo la bella parola di san Dionigi, stanno dentro il suo vestibulo. Questi angeli formano la prima gerarchia.

« In secondo luogo possono essi vederla nelle cause universali create che appellansi le leggi generali. Queste cause sono multiple, la conoscenza è meno precisa e meno chiara. Questa maniera di conoscere è la dote della seconda gerarchia.

« In terzo luogo, possono essi vederla nella sua applicazione agli esseri individuali, in tanto che essi dipendono dalle loro proprie cause, o dalle leggi particolari che le reggono. In tale modo conoscono gli angeli della terza gerarchia.¹

¹ I p. q. CVIII, art. 1, corp.

Vi sono dunque tre gerarchie tra gli angeli e non sono che tre: una quarta non troverebbe posto. Di fatti queste tre gerarchie hanno la loro ragione d'essere nelle tre maniere possibili di vedere la verità: in Dio, nelle cause generali, nelle cause particolari, vale a dire come parla il sublime areopagita, nella *vita più o meno abbondante* della quale godono gli angeli che le compongono. ¹

La rivelazione ci scuopre altresì in ciascuna gerarchia tre cori o ordini differenti. Chiamasi *coro* ovvero *ordine angelico*, *una certa moltitudine* di angeli, simili tra loro per i doni della natura e della grazia. ² Ogni gerarchia ne racchiude tre non più che tre. Più sarebbe troppo; meno, non basta. Infatti ogni gerarchia compone come un piccolo stato. Ora ciascuno stato possiede necessariamente tre classi di cittadini nè più nè meno. « Per quanto sieno numerosi, dice san Tommaso, tutti i cittadini di uno stato si riducono a tre classi, secondo le tre cose che costituiscono ogni società bene ordinata:

¹ Ecco le parole di san Dionigi, il maestro di san Tommaso in questa questione: « Cum divini spiritus entitate sua caeteris entibus antecellant, *excellentiisque vivant aliis viventibus*, et intelligant cognoscantque supra sensum et rationem, et prae cunctis entibus pulchrum et bonum appetant participantque, hoc utique viciniore Bono sunt, quo luculentius illud participantes, plures etiam et ampliores ab ipso dotes acceperunt; sicut etiam rationalia sensitivis antecellunt, quo uberiori ratione pollent, uti et sensitiva sensu atque alia vita. » *De divin. nom.*, c. v.

² Ordo angelorum dicitur multitudo coelestium spirituum qui inter se aliquo munere gratiae simulantur, sicut et naturalium datorum participatione conveniunt. *Magist. Sent.* Dist. 9, Sent. II.

il principio, il mezzo e il fine. Perciò noi vediamo invariabilmente tre ordini tra gli uomini: gli uni sono al primo grado, ed è l'aristocrazia; gli altri all'ultimo, cioè il popolo; gli altri tengono il mezzo, e quest'è la cittadinanza.

« Così avviene fra gli angeli. In ciascuna gerarchia vi sono ordini differenti. Simili alle gerarchie medesime questi ordini si distinguono per l'eccellenza naturale degli angeli che gli compongono e per la differenza delle loro funzioni. Tutte queste funzioni si riferiscono necessariamente a tre cose nè più nè meno: il principio, il mezzo e il fine.¹ » Vedremo ciò chiaramente con la spiegazione delle particolari funzioni di ogni ordine.

Prima di darla confermiamo che la magnifica gerarchia del cielo, o della Chiesa trionfante si prova di per se stessa, riflettendosi agli occhi nostri nella gerarchia della Chiesa militante, quell'altra porzione della Città del bene. Basta aprire gli occhi per vedere che la Chiesa terrena si divide in tre gerarchie, ed ogni gerarchia in tre ordini.

La prima si compone di prelati superiori, e racchiude tre ordini: il supremo pontificato, l'arcivescovado e l'episcopato; al supremo pontificato appartiene il cardinalato, imperocchè i cardinali sono i coadiutori del supremo pontefice; come l'arcivescovado appartiene al patriarcato, la cui giurisdizione si estende a parecchie diocesi ed anche a parecchie provincie.

La seconda si compone di prelati mezzani, i quali ricevono la direzione dai prelati superiori, e che adempiono a certe funzioni, sia in virtù della loro propria autorità, ossia per delegazione. Essa racchiude altresì tre

¹ I p. q. CVIII, art. 2, corp.; *id.*, *id.*, art. 4, c.

ordini: gli abati a cui è affidato il potere di benedire e qualche volta di confermare. I priori e i decani delle collegiate o delle comunità, i cui poteri sono più o meno estesi. I rettori ed i curati, incaricati della condotta delle parrocchie, ed ai quali si riferiscono nella qualità loro di ausiliarii, i vicari ed i cherici inferiori. Tutti hanno per missione di amministrare i sacramenti.

La terza si compone dei fedeli o del popolo; ai quali appartiene il ricevere i beni spirituali, ma non amministrarli. Come le altre, quest'ultima gerarchia racchiude tre ordini, le vergini, i continenti ed i maritati, i cui doveri sono diversi, come la loro stessa vocazione è distinta.

Nella regolarità del loro ministero queste gerarchie e questi ordini presentano la più bella armonia che l'uomo possa contemplare quaggiù, e quest'armonia non è altro che l'immagine dell'armonia mille volte più bella che noi vedremo nel cielo. Lassù si mostreranno agli occhi nostri senza nubi e senza velo, le tre gerarchie angeliche, con i loro nove cori, di luce e di beltà risplendenti. Nella prima: i *Serafini*, i *Cherubini* ed i *Troni*. Nella seconda: le *Dominazioni*, i *Principati* e le *Potenze*. Nella terza: le *Virtù*, gli *Arcangeli* e gli *Angeli*.

Funzioni degli angeli. Il mondo angelico composto di tre grandi gerarchie, ed ogni gerarchia divisa in tre ordini distinti, ci apparisce come un magnifico esercito in bell'ordine. Il saper questo non basta. Per godere dello spettacolo di un immenso esercito nei suoi formidabili splendori, bisogna vederlo in movimento. Così, per avere un'idea dell'esercito armato dei cieli, e misurare il luogo occupato nel piano provvidenziale, con i principi della Città del bene, è duopo studiarli nell'esercizio delle loro funzioni.

Essere purificati, illuminati, perfezionati; ovvero pu-

rificare, illuminare e perfezionare; tal'è il duplice fine a cui si riferiscono tutte le funzioni delle gerarchie e degli ordini angelici.¹ Qual'è il significato di queste misteriose parole? Tutti gli angeli non conoscono del pari i segreti divini. La prima gerarchia, abbiamo detto con san Tommaso, vede la ragione delle cose in Dio medesimo; la seconda, nelle cause seconde universali: la terza, nell'applicazione di queste cause agli effetti particolari. Alla prima appartiene la considerazione del fine; alla seconda, la disposizione universale dei mezzi; alla terza, il porla in opera.²

I lumi attinti nel seno stesso di Dio gli angeli della prima gerarchia gli comunicano, per quanto occorre, agli angeli della seconda gerarchia; questi agli angeli della terza; e quelli della terza ne fanno parte agli uomini. Ma la reciprocità non ha luogo, atteso che gli angeli inferiori non hanno nulla da insegnare agli angeli superiori, nè gli uomini agli angeli.³

Questa comunicazione incessante, come necessaria al

¹ Ordo hierarchiae est alios quidem purgari, illuminari et perfici; alios autem purgare, illuminare et perficere. *San Dion., apud s. Th.,* I p. q., CVIII, art. 1, corp.

² Quia Deus est finis non solum angelicorum ministeriorum, sed etiam totius naturae, ad primam hierarchiam pertinet consideratio finis; ad mediam vero dispositio universalis de agendis; ad ultimam autem applicatio dispositionis ad effectum, quae est operis executio. I p. q. CVIII, art. 6, corp.

³ *S. Dionysius, 8 cap. coelest. hier.,* dicit quod angeli secundae hierarchiae purgantur et illuminantur ac perficiuntur per angelos primae, et angelos tertiae per angelos secundae, et homines per angelos, et non e converso: quia dicit hanc legem divinitatis immobiliter firmatam, ut inferiora reducantur in Deum per superiora. *Viguer, p. 79.*

governo del mondo, durerà sino all'ultimo giudizio. Essa racchiude quel che noi abbiamo chiamata la purificazione, l'illuminazione ed il perfezionamento. Infatti la manifestazione di una verità a colui che non la conosce, purifica il suo intelletto, dissipando le tenebre dell'ignoranza; essa l'illumina facendo rifulgere la luce dove regnava l'oscurità; essa lo perfeziona dandogli una scienza certa della verità. ¹ Tali sono le operazioni degli angeli superiori rispetto agli angeli inferiori; i quali sono, per questo, detti purificati, illuminati e perfezionati. Neppure una di quelle misteriose operazioni della gerarchia celeste, che non si rinventa nella gerarchia della chiesa militante. ²

Ora le comunicazioni angeliche si fanno mediante la parola; imperocchè gli angeli, immagini perfette del Verbo, hanno un linguaggio e si parlano tra di loro. Che gli angeli parlino, san Paolo ce lo insegna, allorchè

¹ Compendio denique non abs re dixerim, divinæ scientiæ participationem esse purgationem et illuminationem atque perfectionem; dum quidem ignorantiam quodammodo expiat per perfectorum mysteriorum scientiam, quae pro sua cuique dignitate conceditur; per divinam vero cognitionem illuminat, qua etiam purgat mentem illam, quae antea non viderat ea, quae modo illi per sublimiorem illustrationem elucidantur; sursumque perficit eodem ipso lumine, per stabilem scientiam clarissimarum eruditionum. *S. Dion., coelest. hier., c. VII.*

² Sanctissima itaque mysteriorum consecratio primam quidem virtutem deiformem habet, qua profanos sacris *expiat*; mediam vero, quae eos qui jam expiati sunt illuminando *initiat*; postremam denique, et summam praecedentiam, qua sacris initiatos propriarum conservationum scientia *consummat* ac perficit. *Coelest. hier., c. V, e le pagine che seguono.*

dice: Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli. ¹ Nonpertanto guardiamoci dall'immaginare che il linguaggio angelico sia simile al linguaggio umano, e che abbia bisogno di suoni articolati o di segni esteriori, veicoli del pensiero tra un angelo e l'altro. Questo linguaggio è tutto interiore, tutto spirituale, come lo stesso angelo. Ei consiste da parte dell'angelo superiore nella volontà di comunicare una verità all'angelo inferiore; e dalla parte di questi nella volontà di riceverla. Queste due operazioni non incontrando nessun ostacolo, nè nella natura degli angeli, nè nelle loro disposizioni individuali, sono infallibili ed istantanee. ²

Tanto la seconda che la terza gerarchia ricevono dalla prima, l'una immediatamente, l'altra mediatamente le divine illuminazioni. Di qui, relativamente alla loro dignità ed alle loro funzioni quella grande divisione degli angeli, in angeli *assistenti* e in angeli *esecutori*, o *amministratori*. I primi considerano in Dio stesso la ragione delle cose da fare, e le manifestano agli angeli inferiori, incaricati di eseguirle. Tale è l'immagine sotto la quale la sacra Scrittura ci rappresenta gli angeli della prima gerarchia. Uno di questi principi illustri della corte del grande Re, parlando a Tobia gli dice: « *Io sono Raffaello, uno dei sette angeli che siamo assi-*

¹ I *Cor.*, XIII, 1.

² Unde *S. Greg.*, n. 2, *Moral.*, dicit: *Alienis oculis intra secretum mentis quasi post parietem stamus; sed cum manifestare nos ipsos cupimus, quasi per linguas januam egredimur, ut, quales sumus, extrinsecus ostendamus. Hoc autem obstaculum non est in angelo, ideo quamprimum vult quod alius cognoscat, statim cognoscit, et illa voluntas qua vult alium scire, lingua metaphorice dicitur et locutio interior, etc. Viguier, p. 80.*

*stenti dinanzi a Dio.*¹ » Che letteralmente vuol dire: che noi stiamo in piedi dinanzi al suo trono.

Bisogna dire che questa bella espressione *essere assistenti al trono di Dio* ha parecchi significati. Gli angeli assistono dinanzi a Dio allorché essi prendono i suoi ordini; allorché gli porgono le preghiere, le elemosine, le buone opere, i voti dei mortali; quando essi difendono contro i demoni la causa degli uomini al supremo tribunale; quando penetrano i loro sguardi nei raggi della faccia divina per ritrarne le ineffabili voluttà che costituiscono la loro felicità. In quest'ultimo significato tutti gli angeli, nessuno eccettuato, sono assistenti dinanzi a Dio; poichè tutti godono e godono continuamente della beatifica visione, allorché pure essi compiono le loro missioni sul governo del mondo. Non dimeno nel senso preciso, l'espressione *assistere dinanzi a Dio* designa gli angeli della prima gerarchia, che non hanno costume d'essere impiegati in ministeri esterni.²

Questi angeli assistenti al trono di Dio e superiori a tutti gli altri si chiamano i Serafini, i Cherubini, i Troni, e formano la prima gerarchia. Poichè le gerarchie del mondo inferiore non sono che un riflesso delle gerarchie del mondo superiore; un solido confronto, preso dalla corte dei re della terra, ci aiuta a comprendere il grado e le funzioni di questi grandi ufficiali della Corona eterna. Fra i cortigiani ve

¹ *Tob.*, XII, 15.

² *Ad stare, stricte et presse ad eos angelos attinet, qui ad ministeria externa mitti non solent; sed rationes rerum faciendarum in Deo contuentes, inferiores angelos ea munera exsecuturos docent atque illuminant. Unde distinguuntur angeli in Assistentes et Ministrantes. Corn. a Lap., in Tob.*, XII, 15.

ne sono di quelli che debbono alla loro dignità l'entrare familiarmente presso il principe, senza aver bisogno d'essere introdotti; altri che aggiungono a questo primo privilegio quello di conoscere i segreti del principe; altri finalmente ancor più favoriti, compagni inseparabili del principe, sembrano non fare che un solo con lui.

Questi ultimi ci rappresentano i Serafini. Creature le più sublimi che Dio abbia tratte dal nulla, questi spiriti angelici debbono il loro nome alla fiamma del loro amore. ¹ Posti in cima delle gerarchie create, essi giungono fin dove il finito può giungere all'infinito, alla Trinità divina, all'amore stesso ed al centro eterno di ogni amore. Lungi dal raffreddare il loro ardore, le solenni missioni che gli sono qualche volta affidate sembrano accrescerlo e far loro ripetere, con una più intima voluttà, il cantico sentito da Isaia: « I Serafini stavano in piedi, e chiamandosi l'un l'altro, dicevano: Santo, santo, santo è il Signore Dio degli eserciti; tutta la terra è ripiena della sua gloria. ² »

Nei fortunati cortigiani che conoscono tutti i segreti del principe, noi abbiamo un'immagine dei Cherubini, il cui nome significa pienezza della scienza. ³ Questi spiriti deiformi che non abbagliano nè turbano mai i raggi scintillanti della faccia di Dio, contemplanò con uno sguardo le ragioni intime delle cose nella loro sorgente, a fine di comunicarle agli angeli inferiori, dei quali debbono essi

¹ Seraphim, quod nomen fuit impositum ab excessu charitatis. Angeli hujus ordinis excedunt alios in ardore et fervore charitatis, ad quam potenter inferiores excitant. *Viguiet*, p. 85; *S. Dion.*, 7; *Coelest. hier.*

² *Is.*, vi, 3.

³ Cherubim, quod nomen est impositum ab excessu scientiae. Unde interpretatur plenitudo scientiae. *Viguiet*, *ibid.*

determinare le funzioni e regolare la condotta. Essi medesimi qualche volta sono spediti in missione. Cosicchè vedesi un Cherubino incaricato di guardare l'ingresso del paradiso terrestre e d'interdirlo all'uomo colpevole. Perché un Cherubino e non un altro angelo? Vegliare e vedere di lontano sono le due qualità di una sentinella. Ora, come il loro nome lo indica, i Cherubini posseggono queste due qualità ad un grado sovraeminente, anche nel mondo angelico. ¹

I Troni sono rappresentati dai grandi signori che hanno libero ingresso presso il Re. Elevatezza, beltà, solidità: ecco le tre idee che reca allo spirito il nome della sede sulla quale si pongono i monarchi nelle occasioni solenni. Nessuno poteva meglio designare il terzo ordine angelico della prima gerarchia. I Troni sono così chiamati, anche quegli angeli, sfolgoranti di bellezza, che sono elevati al disopra di tutti i cori delle gerarchie inferiori, ai quali essi intimano gli ordini del gran Re, dividendo con i Serafini ed i Cherubini il privilegio di vedere chiaramente la verità in Dio medesimo, vale a dire nella causa delle cause. ²

¹ Cherubim potius quam Thronis, Virtutibus, aut Principatibus custodia paradisi demandata est, quia Cherubini sunt vigilantissimi et perspicacissimi; unde a scientia vocantur Cherubini, ideoque aptissimi sunt vindices omniscientiae Dei, quam ambierat Adam. *Corn. a Lap., in Gen., III, 23.*

² Ordo Thronorum habet excellentiam prae inferioribus ordinibus, in hoc quod immediate in Deo rationes divinorum operum cognoscere possunt. Sed Cherubim habent excellentiam scientiae; Seraphim vero excellentiam ardoris. Et licet in his duabus excellentiis includatur tertia; non tamen in illa, quae est Thronorum, includuntur aliae duae. Et idcirco ordo Thronorum distinguitur ab ordine Cherubim et Sera-
phim. *S. Th., I p. q. CVIII, art. 5, ad. 3.*

Fissi in Dio per intuizione della verità, essi sono incrollabili. Di più, come il trono materiale è aperto da un lato per ricevere il monarca che parla di questa fede maestosa; così i Troni angelici sono aperti per ricevere lo stesso Dio che parla per bocca loro. Ad essi appartiene il nobile ufficio di trasmettere le sue sovrane comunicazioni agli angeli delle gerarchie inferiori, sparsi in tutte le parti della Città del bene. Infatti i Troni, essendo l'ultimo ordine della prima gerarchia o degli *Angeli assistenti*, toccano immediatamente alle *Dominazioni*, che formano il coro il più elevato degli *Angeli ministranti*.

Tali sono dunque in poche parole i rapporti e le distinzioni che esistono tra gli angeli della prima gerarchia. Tutti sono assistenti al Trono. Tutti contemplan le ragioni delle cose nella causa prima. Il privilegio dei Serafini è di essere uniti a Dio nel modo il più intimo, negli ardori deliziosi di un indicibile amore! Il privilegio dei Cherubini è di vedere la verità, di una veduta superiore a tutto ciò che è al disotto di essi. Il privilegio dei Troni è di trasmettere agli angeli inferiori, in proporzione del bisogno, le comunicazioni divine di cui essi posseggono la pienezza. ¹ Così è che l'augusta Trinità, la cui immagine passa attraverso a tutte le creazioni, brilla di un incomparabile splendore nella massima perfezione. Nei Troni vediamo la Potenza; nei Cherubini, l'Intelligenza; nei Serafini, l'Amore.

La gerarchia ecclesiastica, come riflesso della gerarchia

¹ Accipiunt enim divinas illuminationes per convenientiam ad immediate illuminandum secundam hierarchiam, ad quam pertinet dispositio divinorum ministeriorum. *S. Th.*, I p., q. CVIII, art. 6, corp.

celeste, offre lo stesso spettacolo. Nel Diacono voi avete la Potenza che eseguisce; nel Sacerdote, l'Intelligenza che illumina; nel Pontefice, l'Amore che consuma, secondo quella parola indirizzata al capo supremo del Pontificato: « Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più degli altri? — Signore, voi sapete che io vi amo. — Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. » L'amore è dunque il principio, il fine, la legge suprema della Città del bene; siccome l'odio, come noi vedremo, è il principio, il fine, la legge suprema della Città del male. ¹

¹ Est igitur *pontificatus* seu episcopatus ordo, qui consummante virtute fultus, perficientem quaeque sacri ordinis munia praeeminenter *consummat*, atque sacrorum disciplinas interpretando tradit, et edocet quaeenam ipsis sacrae competant habitudines atque virtutes. *Sacerdotum* ordo qui *illuminat*, ad sacra mysteria contuenda initiatos manuducit, divinorum ordini pontificum subjectus... Ordo ministrorum seu *diacorum* est qui *expiat* et dissimilia discernit, antequam ad sacerdotum sacra veniant; accedentes etiam lustrat, ut eos a contrariis immunes reddat, atque sacrorum mysteriorum spectaculo et communionem dignos. *S. Dion., Eccles. hierarch., c. v.*



CAPITOLO XI.

(FINE DEL PRECEDENTE).



I sette Angeli assistenti al trono di Dio — Essi sono i supremi governatori del mondo — Prove: Culto che la Chiesa rende loro — Storia della chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma dedicata a loro onore — Funzioni delle Dominazioni — Dei Principati — Delle Potenze — Funzioni delle Virtù — Degli Arcangeli — Degli Angeli — Angeli custodi — Prove e particolarità.

Innanzi di lasciare la prima gerarchia angelica ci sembra necessario dire una parola dei *Sette Angeli assistenti al Trono di Dio*, dei quali è parlato nell'uno e nell'altro Testamento. « Io sono Raffaello, uno dei sette Angeli che stiamo in piedi dinanzi a Dio, diceva Raffaele a Tobia. » « Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia. Grazie a Voi e pace, da parte di Colui che è e che era e che dee venire, e da parte de'sette Spiriti che stanno alla presenza del suo Trono, scriveva il discepolo diletto. ¹ »

La tradizione cattolica, interprete fedele degli insegnamenti divini, venera difatti, sette Angeli più belli, più grandi, più potenti di tutti gli altri, che circondano il Trono di Dio, sempre pronti ad eseguire, sia per se medesimi, ossia per altri, le sue volontà supreme. ² Al-

¹ *Tob.*, XII, 15; *Apoc.*, I, 4.

² *Septem sunt quorum maxima est potentia. Primogeniti angelorum principes. Clem. Alex., Strom.*, lib. VI.

l'oggetto di confermarla, il Re degli Angeli si è piaciuto sovente di mostrarsi ai Santi ed ai martiri, circondato da questi sette Principi sfolgoreggianti di splendore. Così Egli apparve al comandante della coorte pretoriana, san Sebastiano, per animarlo al combattimento del martirio; e come pegno di vittoria, lo fece rivestire da questi sette angeli di un manto di luce.¹

Un'altra tradizione comune ai giudei, ai filosofi ed ai teologi, attribuisce a questi sette Angeli il supremo governo del mondo fisico e del mondo morale. Essi sono simili ai ministri dei re, la cui vita pare inoperosa perchè essa si esercita intorno al Trono; ma che, in realtà, è l'anima di tutti i movimenti dell'impero. Essendo essi paragonati, secondo san Girolamo, al candelabro dalle sette braccia del tabernacolo mosaico, presiedono ai sette grandi pianeti, le rivoluzioni dei quali determinano il movimento di tutte le ruote secondarie nella meravigliosa macchina che chiamasi universo materiale.

Sotto la stessa figura noi vediamo questi sette Spiriti che presiedono al mondo morale. « Di qui viene, secondo l'osservazione di un dotto commentatore, la distribuzione settennaria, così frequente nelle opere divine. Come vi sono nel mondo sette pianeti e sette giorni nella settimana, così vi sono nella Chiesa sette doni dello Spirito Santo, e sette virtù principali, alle quali presiedono questi sette Angeli superiori al fine di condurre per mezzo di essi gli uomini alla vita eterna.² »

Ascoltiamo ancora un altro teologo: « Il numero sette che indica i sette grandi Principi della corte celeste, è

¹ *Corn. a Lap., in Apoc., I, 4.*

² *Corn. a Lap., ivi.*

un numero preciso; imperocchè quando trovasi nella Scrittura lo stesso numero, usato parecchie volte in differenti luoghi, soprattutto in materia di Storia, la regola è di prenderla nel suo significato matematico. Vi sono dunque sette angeli superiori a tutti gli altri. Loro ufficii speciali sono di vegliare ai sette doni dello Spirito Santo, a fine di ottenerli, di comunicarceli e di farli fruttificare; di domare in virtù ed in forza speciale i sette demoni che presiedono ai sette peccati capitali, di presiedere ai sette corpi più splendidi del firmamento, e di farci praticare le sette virtù necessarie alla salute, le tre teologali e le quattro cardinali.

« Poichè sotto la direzione di Satana sette demoni presiedono ai sette peccati capitali, e nel loro odio implacabile dell'uomo, nulla trascurano per farci commettere questi peccati e strascinarci alla dannazione: perchè non crediamo noi che sotto il gran Re della Città del bene, sette Angeli, scelti tra i più nobili, sono incaricati di sorvegliare questi sette nemici principali, di metterci al riparo contro i loro assalti, e di farci praticare le virtù che debbono assicurare la nostra eterna salvezza? L'assalto può essere egli superiore alla difesa? E se tra gli angeli cattivi vi ha un accordo per perdere gli uomini, perchè non ve ne sarebbe uno tra gli angeli buoni per salvarli? ¹ »

La Chiesa erede fedele di questi alti insegnamenti, ha avuto cura di riprodurli nella sua gerarchia. Diciamo meglio: il divino fondatore della Chiesa militante ha voluto ch'essa offrisse nella sua gerarchia, l'immagine di quella della sua sorella, la Chiesa trionfante. Perchè vediamo noi gli apostoli, diretti dallo Spirito Santo, stabilire sette

¹ *Serarius in Bibliam, c. xi. Tob. quaestiuncul. 3, edit. in-fol. ; 1610.*

diaconi e non sei o otto? Perchè i primi successori di san Pietro creano essi sette cardinali diaconi? Perchè ordinano che sette diaconi assisteranno il sovrano Pontefice ed anche il vescovo, quando pontifica? Per ricordare i sette Angeli che assistono al Trono di Dio.

« Questi sette diaconi, continua Serario, erano chiamati gli occhi del vescovo pei quali egli vedeva tutto ciò che avveniva nella sua diocesi. Ora, Iddio è il primo e il maggiore dei vescovi. La sua diocesi, è il mondo. Ei vede tutto ciò che vi accade per mezzo dei sette diaconi angelici. Non certamente che egli abbia bisogno delle creature, come il vescovo ha bisogno de' suoi diaconi per conoscere tutte le cose; ma se ne serve per la stessa ragione che gli fa adoperare le cause seconde pel governo dell'universo. Questa ragione è di onorare le sue creature.¹ »

I sette grandi Principi angelici occupano un troppo gran posto nella creazione e nel governo del mondo; essi ci ottengono troppi favori, ci rendono troppi servigi; essi sono troppo onorati da Dio medesimo, perchè la Chiesa abbia dimenticato di render loro un culto speciale di riconoscenza e di venerazione. La loro memoria è celebre nelle diverse parti del mondo cattolico;

¹ *Episcopus omnium maximus, Deus est; ejus dioecesis mundus totus, in quo septem hi spiritus oculorum vice funguntur; non quod iis, uti homines, episcopis egeat, sed eadem ob causam ob quam secundas ad rerum actionem et mundi gubernationem causas adhibere dignatur. Id., id.; et Corn. a Lap. Ubi supra.* — Vedi anche il dotto trattato del sig. di Mirville, *Pneumatologia degli Spiriti*. T. II, 352. Quest'opera, frutto di una vasta erudizione, contiene particolari tanto interessanti, quanto poco noti intorno al mondo angelico buono e cattivo.

ma in nessuna parte è tanto viva come in Sicilia, a Napoli, a Venezia, a Roma ed in parecchie città d'Italia.

Questi luoghi, dove sembrano conservarsi più religiosamente che altrove le antiche tradizioni, ce li mostrano rappresentati in pittura, in scultura ed anche in mosaico. Palermo capitale della Sicilia possiede una bella chiesa dedicata ai sette Angeli principi della milizia celeste. Nel 1516 le loro immagini di una grandissima antichità, furono scoperte dall'arciprete di quella chiesa, il venerabile Antonio Duca. Stimolato spesso dall'ispirazione divina, questo sant' uomo venne a Roma nel 1527, per propagare il culto di questi angeli, e trovar loro e fabbricarli un santuario.

Dopo molti digiuni e preghiere ei meritò di conoscere per rivelazione che le Terme di Diocleziano dovevano essere il tempio dei sette Angeli assistenti al trono di Dio. Le ragioni della scelta divina erano, che queste Terme famose erano state costruite da migliaia di angeli terrestri, vale a dire da quaranta mila cristiani condannati a questa dura fatica; che la loro costruzione gigantesca aveva durato sette anni; che tra tutti quei martiri, sette rifulsero di un più vivo splendore: Ciriacco, Largo, Smaragdo, Sinsinio, Saturnino, Marcello e Trasone, i quali incoraggiavano i cristiani e provvedevano alle loro necessità.

Questa rivelazione essendo stata accertata, i sovrani Pontefici Giulio III e Pio IV ordinarono di purificare le Terme e di consacrarle in onore dei sette Angeli assistenti al Trono di Dio, o della Regina del cielo circondata da questi sette Angeli. Michelangelo fu incaricato del lavoro. Con i ricchi materiali delle voluttuose Terme del più gran nemico dei cristiani, il celebre architetto fabbricò la splendida chiesa che si ammira tuttora. Il 5 agosto 1561 Pio IV, in presenza del sacro collegio e di tutta la corte romana, la consacrò solen-

nemente a S. Maria degli Angeli e l'onorò del titolo cardinalizio.¹ Si vede che la Chiesa cattolica nella sua materna sollecitudine nulla trascura per farci conoscere gli angeli, per onorarli, per avvicinarci ad essi ed assicurarci la loro potente protezione. Nulla di più intelligente di una simile condotta. Noi siamo della famiglia degli angeli e dobbiamo vivere con essi per tutta l'eternità.

Passiamo alla seconda gerarchia. L'abbiamo già notato, non avvi nessun salto nella natura. Tutte le creazioni si toccano e si concatenano con legami misteriosi talmentechè le ultime produzioni di un regno superiore si confondono con le produzioni le più elevate del regno inferiore.² La stessa legge regge il mondo delle intelligenze, prototipo del mondo dei corpi. Così, i Troni, ultimo ordine della prima gerarchia angelica, riguardano immediatamente l'ordine il più elevato della seconda, le Dominazioni. Se i Troni finiscono la gerarchia degli Angeli assistenti, le Dominazioni cominciano le gerarchie degli Angeli ministranti. Queste ultime in numero di tre sono nel governo del mondo e della città del bene, ciò che sono nelle società umane i capi dei grandi corpi dello stato, i generali d'armata, i magi-

¹ V. *Andrea Victorelli, De ministeriis angel.; et Corn. a Lap., Apoc., I, 4.*

² *Nam semper summum inferioris ordinis affinitatem habet cum ultimo superioris, sicut infima animalia parum distant a plantis. S. Th., I p., q. CVIII, art. 5, corp.* — L'angelico Dottore aveva indovinato lo spettacolo che presenta agli occhi di tutti il curioso *Aquarium* del Giardino d'acclimatazione a Parigi: nell'*Anemone*, animale fiore, o fiore animale, vedesi, come in molti altri, la commettitura del regno vegetale col regno animale.

strati. La più eminente si compone delle *Dominazioni*, dei *Principati* e delle *Potestà*.

Indicare e comandare quel che bisogna fare è la parte delle Dominazioni. Esse sono così chiamate e con ragione, perchè dominano tutti gli ordini angelici, incaricati di eseguire le volontà del gran Re: come il generalissimo di un esercito domina tutti i capi dei corpi posti sotto i suoi ordini, e gli fa manovrare secondo le intenzioni del principe di cui è il rappresentante. ¹

Per continuare il confronto, i Principati, il cui nome significa *conduttori secondo l'ordine sacro* ², rappresentano i generali e gli ufficiali superiori che comandano ai loro subordinati i movimenti e le manovre, conforme alle prescrizioni del generalissimo. Principi delle nazioni e dei regni, questi potenti spiriti le conducono, ognuna in ciò che le riguarda, alla esecuzione del piano divino. In questo ministero, di tutti il più importante, sono secondati dagli angeli immediatamente sottomessi ai loro ordini. Da ciò risulta la magnifica armonia della quale parla sant'Agostino. « I corpi inferiori, dice il gran vescovo, sono regolati dai corpi superiori, e tanto gli uni che gli altri dagli angeli, e i cattivi angeli dai buoni. ³ »

¹ Haec secunda hierarchia habet tres choros. Primus est Dominationum: et angeli hujus chori habent praecipere de agendis: Domini enim est praecipere. *Viguiet*, p. 85.

² Et ideo Dion. dicit, c. xi. *Coelest. hier.*, quod nomen Principatum significat ductum cum ordine sacro. *Viguiet*, 86.

³ Corpora quodam ordine reguntur, inferiora per superiora, et omnia per spiritualem creaturam, et spiritus malus per spiritum bonum. — Primus ergo ordo post Dominationes, dicitur Principatum, qui etiam bonis spiritibus principatur. Apud *S. Th.*, I p. q. CVIII, art. 6, corp.

Vengono finalmente le Potestà. Rivestiti, come lo indica il loro nome, di una autorità speciale, questi angeli sono incaricati di togliere gli ostacoli alla esecuzione degli ordini divini, allontanando gli angeli cattivi che assediano le nazioni per distorglierli dal loro scopo. Nell'ordine umano, i loro consimili sono le pubbliche potestà, incaricate di allontanare i malfattori e togliere così gli ostacoli al regno della giustizia e della pace.¹

La terza gerarchia angelica è formata delle *Virtù*, degli *Arcangeli* e degli *Angeli*. Nei soldati che compongono i differenti corpi di un esercito, di cui ciascun reggimento ha la sua destinazione particolare, negli amministratori subalterni alla giurisdizione ristretta, noi troviamo l'immagine dei tre ultimi ordini angelici e l'idea delle loro funzioni.

Le Virtù, il cui nome vuol dir *forza*, esercitano il loro impero sopra la creazione materiale, presiedono immediatamente al mantenimento delle leggi che la reggono, e vi conservano l'ordine che ammiriamo. Quando la gloria di Dio l'esige, le Virtù sospendono le leggi della natura e operano dei miracoli. Così gli agenti invisibili, dai quali noi siamo circondati, rivelano la loro presenza, e mostrano che il mondo materiale è soggetto al mondo spirituale, come il corpo è soggetto all'anima.²

Tutti i ministeri degli ordini angelici si riferiscono alla gloria di Dio ed alla deificazione dell'uomo; in altri termini, al governo della Città del bene. Gli uomini,

¹ Potestates, per quas arcentur mali spiritus, sicut per potestates terrenas arcentur malefactores. *S. Th.*, *ibid.*

² Virtutes quae habent potestatem super corporalem naturam in operatione miraculorum. *S. Th.*, *ibid.*

sudditi di questa gloriosa Città, sono l'oggetto particolare della sollecitudine degli angeli. Fra essi e noi esiste un commercio continuo, figurato dalla scala di Giacobbe. Scendere gli scalini di questa scala misteriosa e venire, in occasioni solenni, a compiere presso l'uomo importanti missioni, soprintendere al governo delle provincie, delle diocesi, delle comunità; tale è la duplice funzione degli *Arcangeli*, il cui nome significa Angelo superiore, o Principe degli Angeli propriamente detti. ¹

Sotto quest'ordine vi è quello degli Angeli. Angelo significa *inviato*. Tutti gli spiriti celesti essendo i notificatori dei pensieri divini, il nome di angelo è ad essi comune. A questa funzione gli angeli superiori aggiungono certe prerogative, dalle quali traggono il proprio loro nome. Gli angeli dell'ultimo ordine dell'ultima gerarchia, non aggiungendo niente alla funzione comune d'inviati e di notificatori, ritengono semplicemente il nome di angeli. In relazione più immediata e più abituale con l'uomo, essi vegliano alla custodia della sua duplice vita e gli recano ad ogni ora, ad ogni istante, lumi, forze, grazie di cui abbisogna, dalla culla fino alla tomba. ²

Se noi riepiloghiamo questo rapido schizzo, quale immenso orizzonte non si apre dinanzi a noi! Quale imponente spettacolo non si spiega a' nostri occhi! È vero dunque che invece di non essere niente, il mondo superiore è tutto; che il reale è l'invisibile; che il mondo materiale vive sotto l'azione permanente del mondo spirituale; che Dio governa l'universo mediante i suoi angeli, liberamente, senza necessità, senz'obbligo, come

¹ *Viguiet*, 86.

² *Ibid.*

un re governa il suo regno mediante i suoi ministri, e un padre, la sua famiglia, per mezzo dei suoi servi. È vero altresì che l'azione di questi spiriti amministratori raggiunge ciascuna parte dell'insieme, di modo che nè l'uomo nè alcuna creatura non è abbandonata all'evento, lasciata alle proprie sue forze, o lasciata in balia degli assalti delle potenze nemiche. ¹

Come principi e governatori della grande Città del bene, a cui si riferisce tutto il sistema della creazione, gli angeli, nell'ordine materiale presiedono al moto degli astri, alla conservazione degli elementi, ed al compimento di tutti i fenomeni naturali che ci rallegrano o che ci spaventano. Tra essi è divisa l'amministrazione di questo vasto impero. Gli uni hanno cura dei corpi celesti, gli altri della terra e de' suoi elementi; altri delle sue produzioni, come gli alberi, le piante, i fiori ed i frutti. Ad altri è affidato il governo dei venti, dei mari, dei fiumi, delle fonti; ad altri la conservazione degli animali. Neppure una visibile creatura grande o piccola ch'ella sia, che non abbia una potenza angelica incaricata di sorvegliarla. ²

L'uomo animale, lo sappiamo, *animalis homo*, nega questa azione angelica; ma la sua negazione non prova che una cosa, cioè ch'egli è animale. Per l'uomo che ha

¹ *S. Th.*, I p. q. VII. art. 2, corp.; *id.*, q. LIV, art. 5, corp.; et LVIII, art. 2, corp.

² *Virtutes coelestes hujus mundi ministeria ita suscepisse, ut illae terrae, vel arborum germinationibus; illae fluminibus ac fontibus; aliae ventis; aliae marinis, aliae terrenis animalibus praesint. Orig. homil. XXII, in Josue.* — Unàquaeque res visibilis in hoc mundo habet angelicam potestatem sibi praepositam, sicut aliquot locis Scriptura divina testatur. *S. Aug.*, lib. LXXXIII, *Quaest. LIX.*

l'intelligenza, questa azione è evidente. Dapertutto dove la natura materiale lascia scorgere dell'ordine, dell'armonia, del moto, un fine; ivi si riconosce tosto un pensiero, una intelligenza, una causa motrice e direttrice. Ora, niente nella natura materiale si fa senza ordine, senza armonia, senza movimento, senza scopo.

Qual'è il principio di tutte queste cose? Non è, nè può essere nella materia inerte, cieca di sua natura. Senza dubbio, il vento non sa nè dove, nè quando dee soffiare; nè con qual violenza; nè quali tempeste dee suscitare; nè quali nubi deve accumulare. La pioggia, la neve, la folgore stessa non sanno dove debbono formarsi, nè dove debbono cadere; la direzione che devano tenere, il fine che debbono raggiungere; il giorno e l'ora dove debbono compiere la loro missione. Così è lo stesso delle altre creature materiali, così impropriamente decorate del nome di *agenti*.

Dov'è dunque il principio dell'ordine, dell'armonia e del moto? A meno che non si ammettano degli effetti senza causa, bisogna per necessità cercarlo fuori della creazione materiale, in una natura intelligente, essenzialmente attiva, superiore ed estranea alla materia. È infatti solamente là dove lo pone la vera filosofia. Il profeta parlando del Creatore, principio di ogni moto e di ogni armonia, ci dice: *Le creature fanno la sua parola*, vale a dire eseguono le sue volontà, *faciunt Verbum ejus*. Ma come è ella la parola creatrice posta in contatto universale e permanente col mondo inferiore, fino all'ultimo degli esseri dei quali si compone? Nel modo stesso che la parola di un monarca con le parti più lontane e più oscure del suo impero, per mezzo di mediatori.

I mediatori di Dio sono gli spiriti celesti: *qui facit angelos suos spiritus*. Questa verità è di fede universale. Sotto tutti i climi, in tutte le epoche, il paga

nessimo medesimo la proclama, e la teologia cattolica la manifesta in tutta la sua splendidezza. Il sapere che tutte le parti dell'universo vivono sotto la direzione degli angeli; qual sorgente inesauribile di luce e di ammirazione per lo spirito, di rispetto e di adorazione per il cuore!

Nell'ordine morale, non meno certo e più nobile altresì è il ministero degli angeli. Essi sono, giusta la bella espressione di Lattanzio, preposti alla guardia ed alla cultura del genere umano.¹ Ancor qui le loro funzioni non sono meno variate dei bisogni del loro pupillo. Gli uni custodiscono le nazioni, ciascuno la sua.² Altri, la Chiesa universale. Come un esercito formidabile difende una città assediata, così essi proteggono la città del loro Re, la santa Chiesa cattolica, nella sua guerra eterna contro le potenze delle tenebre.³ Ve ne sono di quelli incaricati della cura di ciascuna Chiesa, cioè di ciascheduna diocesi in particolare. « Due custodi e due guide, insegnano con sant'Ambrogio gli antichi Padri, sono preposti a ciascuna Chiesa: l'uno visibile, che è il vescovo; l'altro invisibile, che è l'angelo tutelare. ¹ »

¹ Misit Deus angelos suos ad tutelam cultumque generis humani. *De Instit. divin.*, lib. II, c. xvi.

² *Dan.*, x, 13; *S. Th.*, I p. q. 113, art. 8, corp. — Ex iis quidam praefecti sunt gentibus, alii vero unicuique fidelium adjuncti sunt comites. *S. Basil.*, lib. III, *contr. Eunom.* — Regna et gentes sub angelis posita esse. *S. Epiph. hoeres*, 41. — Angeli singulis praesunt gentibus, *Hier.*, lib. XI, *in Isa.*, c. xv. — Quin etiam unicuique genti proprium angelum praesesse affirmat Scriptura. *Theodoret*, q. III, *in Gen.*

³ Divinis potestatibus quae Ecclesiam Dei ejusque religiosum institutum custodiunt. *Euseb. in ps.* 47.

⁴ Non solum ad eundem gregem Dominus episcopos, sed

Se per conservarla e per impedire che il demonio la deturpi o la distrugga, la più piccola creatura nell'ordine fisico, come l'insetto o un filo d'erba, vive sotto la protezione di un angelo, a più forte ragione l'essere umano, per quanto debole lo si supponga, è oggetto di una eguale sollecitudine. Ogni uomo ha il suo custode. Come tutore potente, il principe della Città del bene veglia su di noi, anche nel seno materno, a fine di proteggere la nostra fragile esistenza contro i mille accidenti che possono comprometterla e privarci del battesimo.

Lasciamo parlare la scienza: « Grande dignità delle anime, poichè fino dalla nascita, ognuna ha un angelo per custodirla! Avanti di nascere, l'infante attaccato al seno materno fa in qualche modo parte della madre; come il frutto pendente all'albero fa tuttavia parte dell'albero. È dunque probabile che l'angelo custode della madre guardi l'infante rinchiuso nel suo seno; come quegli che custodisce l'albero custodisce il frutto. Ma appena l'infante è separato dalla madre che subito un angelo particolare è mandato alla sua custodia. ¹ »

etiam angelos ordinavit. *S. Ambr.*, lib. II, *in Luc.*, et lib. I, *de Poenit.*, c. xx. — Vult Deus angelos singulos Ecclesiarum singularum sibi commissarum custodes esse. *Euseb. in ps.* 47. — Angelis hujus urbis cura commissa est. Nec enim mihi dubium est quin alii aliarum ecclesiarum praesides et patroni sint, quemadmodum in Apocalypsi Joannes me docet. *S. Greg. Naz.*, orat. xxxiii.

¹ Magna dignitas animarum, ut unaquaeque ab ortu natiuitatis suae habeat angelum ad custodiam sui deputatum. Quia cum parvulus in utero matris existit, adhuc est aliquid matris per quamdam colligationem, sicut fructus pendens in arbore, est aliquid arboris; et ideo probabile est quod angelus qui datus est iu custodiam matri, custodiat parvulum

L'angelo custode, compagno inseparabile della nostra vita, ci segue in tutte le nostre vie, ci illumina, ci difende, ci rialza, ci consola. Mediatore tra Dio e noi, intercede in nostro favore, offre all'Antico dei giorni i nostri bisogni, le nostre lacrime, le nostre preghiere, le nostre buone opere, come incenso di grato odore, bruciato in un turribolo d'oro. La sua missione non cessa con la vita terrena, ma dura finchè l'uomo non è giunto al suo fine.

Così gli angeli presentano le anime al tribunale di Dio e le introducono in cielo. Se la porta è ad esse momentaneamente chiusa, essi le accompagnano nel purgatorio, dove le consolano fino al dì della loro liberazione. Quanto a quelle che un orgoglio ostinato rende sino alla morte indocili ai loro consigli, i principi della Città del bene le abbandonano solamente sul limitare dell'inferno, ardente dimora preparata da Satana, agli angeli e schiavi suoi. Come hanno essi presieduto al governo del mondo, così gli angeli assisteranno al suo giudizio, risveglieranno i morti e faranno la eterna separazione degli eletti dai reprobì.¹

existentem in utero; sicut qui custodit arborem, custodit fructum. Sed cum separatur a matre, in natiuitate, datur particularis angelus. *S. Hier. in Matth.*, c. xviii; *Viguier*, p. 86.

¹ Angeli eorum semper vident faciem Patris mei qui in coelis est. *Matth.*, xviii, 19. — Unaquaeque anima dum in corpus mittitur, angelo committitur. *S. Anselm. in Elucidar.* — Angeli tenent curam animarum nostrarum, et iis ab infantia tanquam tutoribus et curatoribus committuntur. *Euseb., praep. evang.*, lib. XIII, c. vii. — Ego obtuli orationem tuam Domino. *Tob.*, xii, 12; *Apoc.*, viii, 3. — Si civitatem civitate vertentes egemus deductoribus, multo magis anima a corpore divulsa, et ad futuram transiens vitam opus habebit vitae ducibus. *t. Chrys, in Luc.*, xvi, 22; *concio*, II,

Nel lasciare la Città del bene, cerchiamo di riportare con noi una memoria che riassume e il fine della sua esistenza e le innumerevoli funzioni dei Principi che la governano. La Città del bene ed i ministeri degli angeli si riducono ad un solo oggetto: il Verbo incarnato; ad un solo scopo: la salute dell'uomo, mediante la sua unione col Verbo incarnato. Monarca assoluto di tutti gli esseri, creatore di tutti i secoli, erede di tutte le cose del cielo e della terra, il Verbo incarnato è l'ultima parola di tutte le opere divine, come la salute dell'uomo è l'ultima parola del suo pensiero. Che cosa avvi di più logico, di più semplice, di più sublime e di più luminoso, per conseguenza di più vero, di questa filosofia del mondo angelico, di questa storia della Città del bene! ¹

de Lazaro. Munia angelorum custodum sunt... post mortem animam in coelum deducere; vel si purgatione indigeat, ad Purgatorium comitari, ibique eam subinde consolari, donec ea peracta illam ad coelum evehat. *Corn. a Lap., in Matth., xviii, 10.*

¹ Omnibus (angelis) revelatum est (mysterium Incarnationis) a principio suae beatitudinis. Cujus ratio est, quia hoc est quoddam generale principium, ad quod omnia eorum officia ordinantur. Omnes enim sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos qui haereditatem capiunt salutis; quod quidem fit per Incarnationis mysterium. Unde oportuit hoc mysterio omnes a principio communiter edoceri. *S. Th., 1, p. q. LVII, art. 5 ad 1.*

— Il credere che tutte le spiegazioni che precedono sieno il risultato di semplici congetture, piuttostochè cognizioni positive, sarebbe un errore. La scienza del mondo angelico è una scienza certa: certa perchè essa è vera; vera perchè essa è universale. La rivelazione, la tradizione, la ragione medesima di tutti i popoli, la conoscono, la insegnano, la praticano. Come tutte le altre, essa è stata richiamata alla

sua purezza primitiva e svolta dal Signor Nostro, i cui insegnamenti non scritti sono, a testimonianza di san Giovanni, infinitamente più numerosi che quelli di cui il Vangelo ci ha tramandata la cognizione. Il più ricco depositario di questi preziosi insegnamenti fu Maria; e sappiamo che, madre della Chiesa e istitutrice degli apostoli, la Augusta Vergine ha parlato sapientemente degli angeli, che essa conosceva meglio di chiunque.

Parimente Paolo, che può chiamarsi l'apostolo degli angeli, dei quali annovera tutti gli ordini, Paolo, rapito sino al terzo cielo, ha arrecato sulla terra una conoscenza profonda di ciò che aveva visto, non per sè ma per la Chiesa. Il suo illustre discepolo san Dionigi, infatti è il primo tra i Padri, che abbia dato una particolareggiata descrizione, dotta, sublime, del mondo angelico. Questa descrizione, fondata sulle Scritture e sulla testimonianza degli altri Padri, è divenuta il punto di partenza degli scrittori posteriori, e particolarmente, la scorta dell'impareggiabile san Tommaso nel suo grandioso studio del mondo angelico. Tali sono i canali pei quali è giunta sino a noi la conoscenza degli angeli, delle loro gerarchie, dei loro ordini e dei loro ministeri. Quale scienza può essere più certa?



CAPITOLO XII.

Il Re della Città del male.



Lucifero, il Re della Città del male — Chi è, secondo i nomi che gli dà la Scrittura : Dragone, Serpente, Avoltoio, Leone, Bestia, Omicida, Demonio, Diavolo, Satana — Spiegazione particolareggiata di ciascuno di questi nomi.

Secondo l'insegnamento universale, noi delincammo il quadro delle celesti gerarchie; che magnificenza in quelle angeliche creazioni! che armonia in quel grande esercito dei cieli! che ammirabile varietà, e nel tempo stesso, che potente unità nel governo della Città del bene! Se l'uomo intendesse, la sua vita, supposto che potesse vivere, sarebbe una lunga estasi.

Ma egli morrebbe di spavento se potesse vedere coi suoi propri occhi il Re della Città del male, circondato dai suoi orribili principi e dai suoi neri satelliti. Di lui dunque ci occuperemo adesso. Chi è questo Re della Città del male? quali sono i suoi caratteri? quale idea dobbiamo noi avere della sua potenza e del suo odio? Quale spavento deve egli ispirarci? domandiamone la risposta a Colui che solo lo conosce a fondo.

Abbiamo detto che nominare, è definire. Definire è esprimere le qualità distintive di una persona o di una cosa. Ora, Colui che non può ingannarsi nominando, chiama Re della Città del male: Il *Dragone*, il *Serpente*, l'*Avolto-*

toio, il Leone, la Bestia, l'Omicida, il Demonio, il Diavolo, Satana.

Perchè tutti questi nomi differenti di un medesimo essere? Perchè Lucifero riunisce tutti i caratteri delle bestie alle quali è assomigliato: e ciò in un tal grado che formano di lui un essere a parte. Un angelo, un Arcangelo, forse il più bello degli Arcangeli, divenuto in un batter d'occhio tutto ciò che vi è di più immondo, di più odioso, di più crudele, di più terribile nell'aria, sulla terra e nelle acque; qual caduta! E questo per un peccato solo! O Dio, che cosa è dunque il peccato?

Così è; questo principe angelico, anticamente così buono, così dolce, così risplendente di luce e di bellezza, la Scrittura lo appella Dragone, *Draco*, gran Dragone, *Draco magnus*. Nei libri santi, come nello spaventoso ricordo di tutti i popoli, questa parola indica un animale mostruoso per la sua statura, terribile per la sua crudeltà, spaventoso per la sua forma, tremendo per la rapidità dei suoi movimenti e per la penetrativa della sua vista. Animale di terra, di mare, di palude; rettile con le ali vigorose, con lunghe file di denti di acciaio, con gli occhi sanguigni; spavento della natura intera: il dragone della Scrittura e della tradizione è tutto questo.¹

Sotto questa forma o quella di qualche mostruoso rettile il demonio, padrone del mondo innanzi l'Incarnazione, trovasi dappertutto. Quanti santi fondatori nella S. Chiesa non veggonsi obbligati a cominciare, giungendo alla loro missione, dal combattere un drago: ma un drago in carne ed in ossa! Nella Brettagna è sant'Ar-

¹ *Bellar. in Ps. 103; Corn. a Lap. in Is. LI, 9, et passim.; Id. S. Aug. Sopra il dragone, Enarrat. in ps. 103. n. 9 opp. t. IV, p. 1673.*

melo, san Tugdalo, sant' Efflam, san Brieuç, san Paolo di Leon. Roma, Parigi, Tarascona, Draguignan, ¹ Avignone, Perigueux, il Mans, non so quanti luoghi della Scozia e altrove, furono testimoni dello stesso combattimento. Oggidi ancora non è contro il Drago o il Serpente adorato, che debbono lottare i nostri missionari nell'Affrica?

Ma questi antichi racconti non appartengono alla *Leggenda*? Queste descrizioni sono quadri immaginati? Il Drago è egli realmente esistito? Prima di tutto noi risponderemo che il Drago co' suoi differenti caratteri è troppo spesso nominato nei santi libri ed anche in tutte le lingue antiche, per non essere che un animale fantastico. Noi risponderemo in seguito che in ogni tempo e dappertutto, a Babilonia come in Egitto, il demonio ha preferito la forma di drago per offrirsi alle adorazioni dei pagani; ed è per questo che i loro templi portavano il nome generale di *Dracontia*. Inoltre questa forma trovasi troppo di frequente nell'origine cristiana dei popoli; essa è troppo bene attestata dalla tradizione che i nostri dotti moderni riconoscono finalmente: *quattro volte più vera della storia*, ² per non essere che un simbolo del paganesimo.

Noi ci annoiamo finalmente di sentir trattare i nostri più gloriosi titoli di pie allegorie, o racconti leggendarii. Non ammettiamo il sistema di mito per base della nostra storia religiosa, non solo nelle lotte dei primi missionari contro il serpente in carne e in ossa, quanto nella tentazione del Paradiso terrestre. Crediamo invece a tutti questi materiali combattimenti, visibili e palpabili, perchè gli inviati da Dio ne avevano bisogno per ac-

¹ Draguignan, il cui nome medesimo viene da *draco*.

² *Aug. Thierry*.

creditar la loro missione; essendo testimonianza dei nostri padri in tutti i secoli, e perchè l'evoluzione di tutti questi fatti si opera, come dice Mabillon, nelle abitudini normali del miracolo, e perchè la Chiesa sanziona questi racconti ammettendoli nella sua preghiera pubblica.

Finalmente noi rispondiamo che, mercè le scoperte recenti della Geologia, l'esistenza del Drago non può essere posta in dubbio. Riguardo al drago come al liocorno, dei quali Voltaire e la sua scuola avevano tanto motteggiato, la scienza è venuta a dar ragione alla Bibbia ed alla antica credenza dei popoli.

David parla del liocorno. Aristotele descrive l'Origia (asino indiano), il quale secondo lui non aveva che un corno. Plinio indica la *Fera Monoceros* (bestia rossiccia con un corno solo). Gli storici Chinesi citano il Kio-ta-ouau (animale con un corno diritto) che abita la Tartaria. Tutte queste testimonianze non diminuivano l'empietà burlesca dell'ultimo secolo. Contuttociò dovevano venire a riconoscere l'antica esistenza del liocorno, fors'anche la scoperta di questo animale: verso il 1834 questa speranza è stata realizzata. Un inglese residente nelle Indie, il sig. Hodgson, ha inviato all'accademia di Calcutta la pelle ed il corno di un liocorno, morto nel serraglio del Radjah di Nèpaul. Dipoi, conforme all'indicazione data dagli storici chinesi, si è scoperto nel Thibet una valle nella quale abita l'animale biblico.¹

¹ L'illustre abate Moigno, la cui testimonianza vale, al dire degli stessi increduli, quanto l'autorità di tutta la scienza moderna, dimostra con forti argomenti che il liocorno della Bibbia è l'*Abou-karhn*. (Vedi *Les livres saints et la science*, c. III.)
(N. d. Ed.)

Quanto al Drago, lasciamo parlare il nostro più illustre geologo: « Un genere di rettili molto notevole, dice Cuvier, e le cui spoglie abbondano nelle sabbie superiori, e il *Megalosaurus* (grande lucertola), è così nominato giustamente, imperocchè con le forme di lucertola, e particolarmente dei *Monitors*, e che ha pure i denti incisivi e frastagliati era di una così enorme statura che *attribuendogli* le proporzioni dei monitors, doveva passare settanta piedi di lunghezza: quest'era una lucertola grande come una balena.¹ »

Più oltre, Cuvier parla del *Plesiosaurus* (prossimo alla lucertola) e del *Pterodactylus* (che vola con le sue zampe come il pipistrello) specie di lucertola: « armati di denti acuti; posanti sopra alte gambe e la cui estremità anteriore ha un dito eccessivamente lungo che portava *verosimilmente* una membrana atta a sostenerlo per l'aria, accompagnato da quattro altri diti di ordinaria dimensione, terminati da unghie adunche. » Ed aggiunge: « Se qualche cosa potesse giustificare quelle idre e quelli altri mostri dei quali i monumenti del medio evo² hanno tante volte ripetuta la figura, sarebbe incontestabilmente questo Plesiosauro.³ »

Difatti, a questo mostro ed a'suoi simili, che cosa gli manca per essere i *Draghi* dell'istoria? Purnonostante per restituir loro questo nome senza contestazione, la conoscenza positiva di certi dettagli mancava prima di tutto al grande naturalista. La loro prodigiosa dimensione e la loro facoltà di volare non sono per lui an-

¹ Vedi le mie *Ricerche* intorno alle ossa fossili. T. V, 2^a parte, p. 343. Il sig. Buckland l'ha scoperto in Inghilterra, ma ne abbiamo pure in Francia. *Discorso sulla rivol. del globo*, p. 214, ediz. in-8; 1830.

² E di tutti i popoli antichi.

³ *Ivi*, p. 311 e 316.

cora altro che supposizioni e verosimiglianze. Ma ecco che a confusione della incredulità la terra apre di nuovo le sue viscere, e le congetture di Cuvier divengono fatti palpabili. Alcuni scavi conducono alla scoperta di rettili giganteschi. Cuvier gli vede e ne dà la seguente descrizione: Eccoci, dice, giunti a quelli fra tutti i rettili e forse di tutti gli animali fossili, che meno rassomigliano a quel che conosciamo, e le cui combinazioni di struttura sembrerebbero, senza alcun dubbio, incredibili a chiunque non fosse capace di osservarli da se stesso.

« Il Plesiosauro con zampe di cetaceo, con testa di lucertola e collo lungo, composto di più di trenta vertebre, numero superiore a quello di tutti gli altri animali conosciuti, che è lungo quanto il suo corpo, e che si alza e si ripiega come *il corpo dei serpenti*. Ecco ciò che il Plesiosauro e l'Ichtyosauro sono venuti ad offerirci, dopo essere stati sepolti per parecchie migliaia d'anni sotto enormi cumuli di terra e di marmi.¹ »

Parlando del Gigante-Pterodactylo: « Ecco dunque, continua il grande naturalista, un animale il quale nella sua osteologia, dai denti sino alle estremità delle unghie, offre tutti i caratteri classici dei *Sauri* (Lucertole). Non si può dunque dubitare che non abbia altresì i

¹ *Ricerche ecc.*, t. V, p. 245. — « Gli occhi dell'Ichtyosauro erano di una straordinaria grandezza. La loro potenza visiva permetteva loro a un tempo di scuoprire la loro preda alla più gran distanza e inseguirla durante la notte, o nelle più oscure profondità del mare. Si sono veduti dei crani d'Ichtyosauro, le cui cavità orbitali avevano un diametro di 35 a 36 centimetri. Nel più grande spazio, le mascelle armate di denti acuti hanno una apertura di quasi due metri. » Mangin. *Il mondo marino*, n. 3, p. 219, ed. 1865.

caratteri nei tegumenti e nelle parti molli; e che non ne abbia avute le squame, la circolazione.... Era nel tempo stesso un animale provvisto di mezzi di volare... che poteva ancora servirsi dei più corti dei suoi diti per tenersi sospeso.... ma la cui posizione tranquilla doveva essere ordinariamente sopra i suoi piedi di dietro, ancora come quella degli uccelli. Allora doveva altresì, com' essi, tenere ritto il suo collo e ricurvo indietro, affinché il suo enorme capo non rompesse tutto l'equilibrio. ¹ »

Col tempo la dimostrazione diventa sempre più splendida. Di guisa che nel 1862 si è scoperto, con un tronco di strada ferrata in esecuzione vicino a Poligny, gli avanzi di un enorme sauro, o pipistrello. La dimensione delle ossa raccolte è tale che non si può assegnare all'animale rinvenuto ² meno di 30 o 40 metri di lunghezza.

Il celebre Zimmermann dal canto suo ha pubblicati i disegni di giganteschi fossili scoperti recentemente in Germania. Cosa degna di nota! questi disegni, copia fedele della realtà, si accostano molto alle figure dei draghi conservati dai chinesi, il popolo più tradizionalista del mondo. « Trovansi, dice il dotto alemanno, i fossili di lucertole della statura della più enorme balena. Ad una di queste specie mostruose appartiene l'*Hydrarchos* (il principe delle acque), il cui scheletro ha 120 piedi di lunghezza.... a cui aggiungiamo un altro mostro che sembra giustificare tutte le leggende dei tempi antichi, intorno ai draghi alati, che è il *Pterodactilo*.

¹ *Ricerche ecc.*, t. V, p. 245.

² *Sentinella del Giura e Annali di filosofia cristiana*, settembre 1862, p. 237.

« Il suo *patagion*, o membrana che serve a volare, si spiega tra il piede dinanzi e il piede di dietro, in modo da lasciare le granfie libere per carpire la preda. La testa del mostro è quasi grande quanto la metà del tronco. La sua mascella è armata di acuti denti e ricurvi, i quali dovevano farne un terribile nemico per gli animali facendone tante sue vittime. ¹ »

Pigliano pure il loro partito, Voltaire e la sua generazione; è esistita una specie di mostri anfibia di cento piedi di lunghezza e di una grossezza proporzionata, ritti sopra alte gambe che vanno a terminare come le granfie del leone, aventi le ali del pipistrello, le squame del coccodrillo, i denti del pesce cane, la testa del maschio della balena, il collo e la coda di serpente, ed ecco il Drago.

E questo drago dà il nome all' arcangelo decaduto, al re della Città del male. All' oggetto di vendicare la Scrittura, abbiamo creduto estenderci intorno al primo nome che essa gli dà.

Essa lo chiama Serpente, *Serpens*; antico Serpente, *Serpens antiquus*. Questo nome si addice a Lucifero e perchè come serpente ha seimil'anni d'età e perchè una lunga pratica lo rende il più terribile: e perchè ei si serve per tentare Eva del ministero del serpente; e perchè ha tutte le qualità dell'odioso rettile. Serpente per l'astuzia, serpente per il veleno, serpente per la forza, serpente per la potenza del fascino. Tale è questa potenza che seduce l'intero mondo: *seducit universum orbem*; di maniera che il culto del demonio sotto la forma del serpente, ha fatto il giro del globo.

¹ *Il mondo avanti la creazione dell'uomo*, lib. XXXII, p. 4; 1856.

I Babilonesi, gli Egizii, i Greci, i Romani, tutti i grandi popoli, pretesi inciviliti dell'antichità pagana, hanno adorato il serpente, come l'adorano anche oggi i negri degradati dell'Affrica. ¹

E questo serpente il più spaventoso di tutti gli altri è l'arcangelo decaduto, è il Re della Città del male!

Essa lo chiama Avoltoio, Uccello di rapina, *Avis*. Per le regioni ch'egli abita, per l'agilità dei suoi movimenti, per l'abilità nello scuoprire la preda, per la sua prontezza a gettarsi sopra, per la sua rapidità nel correr gli dietro per l'aria, per la crudeltà con la quale egli succhia il sangue e gli divora le carni, il demonio è bene un uccello di rapina, un avoltoio. E questo avoltoio più crudele di tutti gli altri, è l'arcangelo ribelle, il Re della Città del male! ²

Lo appella Leone, *Leo*. Come il Verbo incarnato è chiamato Leone della tribù di Giuda, *Leo de tribu Juda*, a motivo della sua forza: la Scrittura ha cura di chiamare il demonio, Leone ruggente, *Leo rugiens*, Leone

¹ *Corn. a Lap., in Gen. III, 15; e Dan. XIV, 22.* — *Diabolus dictus est serpens, quia cum latenter obrepit, cum per pacis imaginem fallens, occultis accessibus serpit, inde nomen serpentis accepit. Ea est ejus astutia, ea circumveniendi homines latebrosa fallacia, ut asserere videatur noctem pro die, venenum pro salute, desperationem sub obtentu spei, perfidiam sub praetextu fidei, Antichristum sub vocabulo Christi; ut dum verisimilia mentitur, veritatem subtilitate frustretur. Nam transfiguratur se in angelum lucis. S. Cyp., de Proelat. simpl., tract. III.*

² *Diabolus dicitur jumentum, draco, et avis: in eis quos excitat ad luxuriam, jumentum est. In eis quod ad nocendi malitiam inflammat, draco est. In eis quos ad superbiam elevat, avis est. In illis quos pariter luxuria, malitia et superbia polluit, jumentum, draco simul et avis existit. S. Greg., lib. XXXIII Moral., XIV.*

sempre in furore e cercante preda, *quaerens quem devoret.*¹

Nessun nome fu mai meglio applicato. Il leone è il re degli animali: Lucifero è il principe dei demonî. Orgoglio, vigilanza, forza, crudeltà: tale è il leone, e tale l'angelo decaduto. Il leone divora non solamente quando ha fame, ma specialmente quando è in collera. In Lucifero, la fame e l'odio delle anime sono insaziabili. Il leone disprezza i lordi avanzi delle sue vittime. Non v'ha sorte di avaria, talora di cattivi trattamenti che il demonio non faccia subire a'suoi schiavi senza parlare delle vergogne alle quali sempre gli trascina.

Ardente per natura, il leone è libidinoso all'eccesso.² Altrettanto può dirsi del demonio in questo senso perchè nulla omette per spingere l'uomo all'impuro vizio. Il leone esala un odore acuto e sgradito. Il demonio spande un odore di morte. Perciò l'ebreo lo chiama *Capro*; e la storia afferma che di solito ei piglia la forma di quell'immondo animale, per offrirsi agli sguardi e alle adorazioni degli evocatori. E questo leone ruggente, e questo capro immondo è l'arcangelo ribelle, il Re della Città del male!³

Lo appella *Bestia*, la bestia propriamente detta, *Bestia*. Riunite tutti i caratteri dei diversi animali nei quali la

¹ *Christus vocatur Leo propter fortitudinem; Diabolus ob feritatem. Ille leo ad vincendum; iste leo ad nocendum. S. Aug., serm. XLVI, de diversis, n. 2*

² *Leaena, texte Aristotele et Plinio, semper gestit ad coitum; nec leone contenta, etiam cum hyena et pardo miscetur: inde enim nascuntur leopardi. Vid. Corn. a Lap., in Dan. VII, 4.*

³ *Corn. a Lap., I Petr., v, 8. — Vedi Relazioni dell'uomo col demonio, per M. Bizouard, 6 vol. in-8.*

Scrittura personifica l'Arcangelo decaduto, e voi avrete la bestia per eccellenza: in uno stesso mostro la grandezza della balena, la gola e la voracità del pesce cane, i denti, gli occhi, le ignobili inclinazioni del coccodrillo, l'astuzia ed il veleno del serpente; l'agilità dell'uccello di rapina, la forza e la crudeltà del leone. Per compiere il ritratto dell'Arcangelo divenuto Bestia, gli oracoli divini gli danno sette teste, come simbolo energico dei suoi terribili istinti, o dei sette demonî principali che formano il suo corteggio. E questa bestia che non può rappresentarsi senza impallidire, è l'Arcangelo decaduto, vale a dire il Re della Città del male! ¹

Ancor più che le spaventevoli qualità di cui abbiamo descritto il quadro, due cose lo rendono terribile: la sua natura ed il suo odio. Il leone ed il drago, il serpente e gli altri mostri corporei, non hanno che una limitata potenza. Essi sono soggetti alla fatica, alla fame, alla vecchiaia, alla morte, alle leggi della gravità e delle distanze. Allontanati, sazi, infermi, morti, incatenati o addormentati essi cessano di nuocere. Come semplice spirito, Satana non conosce nè stanchezza, nè bisogno, nè catene, nè vecchiaia, nè morte, nè sonno, nè gravità, nè distanza apprezzabile a' nostri calcoli. ²

Per la sua stessa essenza egli ha sul mondo della materia una naturale potenza. Come il corpo è fatto per essere messo in moto mediante l'anima, così la creazione materiale è, in ragione della sua inferiorità, soggetta all'impulso degli esseri spirituali. Nella sua caduta Satana non ha perduto niente di questa potenza.

¹ *Corn. a Lap., Apoc., XII, 3.*

² *Angelus in uno instanti potest esse in uno loco, et in alio instanti in alio loco, nullo tempore intermedio existente. S. Th., I, p. 9, 53, art. 3, ad. 3.*

Essa è tale che egli può, in parte almeno, scuotere il nostro globo, rovesciarlo e combinarne gli elementi in modo da produrre i più meravigliosi effetti. ¹

Se noi ne giudichiamo dalla potenza della nostra anima, quella di Satana non ha nulla che debba meravigliarci. Che cosa non fa l'anima umana della creazione materiale che essa può colpire? E che non farebbe ella se non ne fosse impedita? Fra le sue mani, la materia, anche la più ribelle, è come un giuocattolo tra le mani di un fanciullo. Essa la sconvolge, la scava, la sminuzza, la trasloca, la sommerge negli abissi dell'Oceano; essa la lancia in aria, e la forza a tenersi in piedi per secoli intieri. Non v'è forma che essa non le imprima. Ora la rende solida, ora liquida, o aeriforme. Essa la condensa, la dissolve, la fa ridurre in scoppi. Con le sue forze combinate, essa produce la folgore che uccide, o l'elettricità che trasporta il pensiero con la rapidità del lampo. Ossia ghiaccio, o neve, o fuoco, scoglio, montagna, pianura, bosco, lago, mare o fiume, essa gli comanda da padrona.

Ciò che l'anima umana fa della materia che può colpire, essa lo farebbe del pari del rimanente del globo. Che dico? essa farebbe mille volte più se non fosse impedita dagli impacci, che la uniscono al corpo e dall'imperfezione degli istrumenti di cui dispone. Tutti i giorni i suoi giganteschi pensieri fanno testimonianza

¹ *Natura corporalis nata est moveri immediate a natura spirituali secundum locum. Licet daemones possint movere aliquam partem terrae, non sequitur quod possint movere totam terram quia hoc non esset proportionatum naturae ipsorum, ut mutant ordinem elementorum mundi. S. Th., I p. q. cx, art. 3, De malo, q. xvi, art. 10, ad 8.*

che non è la forza che le manca, ma i mezzi di esecuzione.

Se la potenza dell'anima nostra sulla materia ha dei limiti che ci sono sconosciuti, come misurare quella dell'angelo, puro spirito, di una natura molto superiore a quella dell'anima nostra? ¹ Come soprattutto calcolare la potenza del principale degli spiriti? Ora, tale è Satana, il Re della Città del male: « Il primo angelo che peccò, dice san Gregorio, era il capo di tutte le gerarchie. Comè egli superava in potenza, egli le superava in splendore. ² »

Per non citare che un esempio di quel che egli può, contentiamoci di ricordare la storia di Giobbe. Allo scopo di sperimentare la virtù del santo uomo, Iddio permette a Satana di usare contro di lui, dentro un certo limite, della potenza del suo odio. In un attimo egli ha condensato le nubi, scatenato i venti, acceso il fulmine, scossa la terra, e i fabbricati di Giobbe sono atterrati. Le sue greggi spariscono, i suoi figliuoli muoiono. Pochi istanti gli sono bastati per cagionare tutte queste ruine. Allorchè gli sarà dato il permesso, ei porrà meno tempo ancora a ricoprire Giobbe dal capo sino ai piedi, di ulceri puzzolenti, e farà del più magnifico

¹ Hoc ipsum quod anima quodammodo indiget corpore ad suam operationem, ostendit quod anima tenet inferiorem gradum intellectualitatis quam angelus, qui corpori non unitur. I p. q. LXXV, art. 7, ad 2.

² Primus angelus qui peccavit, dum cunctis agminibus angelorum praelatus eorum claritatem transcenderet, ex eorum comparatione clarior fuit.... Ille qui peccavit fuit superior inter omnes. *Homil. xxxiv in Evang.*, e *S. Th.*, I p. q. LXVII, art. 7 e 9.

principe dell'Oriente, un solitario mendico, e il patriarca del dolore.

Più tardi noi lo vediamo assalire, senza conoscerlo, il Figliuolo stesso di Dio. Con la rapidità del lampo, ei lo trasporta alternativamente dal fondo del deserto sul pinacolo del tempio e sulla cima d'una montagna. Ivi, con uno di quei prestigi, che noi non possiamo comprendere, ma che gli sono famigliari, ei fa passare davanti agli occhi del Verbo incarnato tutti i regni della terra con le loro magnificenze. Ora, ciò che era a tempo di Giobbe e della redenzione, il Re della Città del male lo è oggidi. La stessa natura, per conseguenza la stessa potenza, lo stesso odio dell'uomo e del Verbo fatto carne. Di qui deriva a lui un altro nome.

Esso è chiamato omicida, omicida per eccellenza, *homicida ab initio*. Omicida sempre, omicida di volontà, omicida di fatto, omicida di tutto ciò che respira, omicida del corpo, omicida dell'anima. Questo nome troppo lo giustifica.

Omicida del Verbo. — Nell'istante stesso in cui il mistero dell'Incarnazione gli fu rivelato, divenne omicida. Allo scopo di far mancare il piano divino, concepì il pensiero di uccidere il Verbo incarnato. Egli l'uccise in cuor suo, e fu omicida dinanzi al Padre, dinanzi al Figlio, dinanzi allo Spirito Santo, dinanzi al mondo angelico, aspettando d'esserlo in realtà dinanzi al mondo umano.¹

Omicida degli Angeli. — Strascinandoli nella sua rivolta ei fu per essi la cagione della dannazione, cioè della morte eterna. Far soccombere, quanto possano soccombere degli spiriti, centinaia di milioni di crea-

¹ *Rupert, in Joan., lib. VIII, n. 242, III*

ture, le più felici e le più belle che sieno uscite dal nulla; qual carnificina e qual delitto! ¹

Omicida dei Santi. — Quel che fu in cielo egli è sulla terra. Omicida d' Adamo, omicida d' Abele, omicida dei profeti, omicida dei Giusti dell' antico mondo, immagini profetiche del Verbo incarnato. In essi è lui che perseguita, lui che tortura, lui che uccide. Omicida degli apostoli e dei martiri, continuazione vivente del Verbo incarnato. In essi ancora è lui, sempre lui che insulta, che oltraggia, che flagella, che sbrana, che mutila, che brucia, che uccide e che ucciderà sino alla fine dei secoli.

Omicida dell' uomo in generale. — Egli è che ha introdotto la morte nel mondo. Nessuna agonia succede che egli non ne sia la cagione; non una goccia di sangue versato che non ricada su di lui; non un' uccisione di cui non ne sia egli l' istigatore. Gli avvelenamenti, gli assassinii, le guerre, i combattimenti dei gladiatori, i sacrifici umani, l' antropofagia, vengono da lui. Omicida specialmente dell' infante, immagine più perfetta e più amata dal Verbo: sono a miliardi i fanciulli che satana ha fatti immolare al suo odio, presso tutti i popoli dell' Oriente e dell' Occidente, e che continua a fare immolare.

Omicida, non solo spingendo l' uomo ad uccidere il suo simile, ma eccitandolo ad uccidere se medesimo. Il suicidio è opera sua. Noi lo mostreremo altrove, provando che il suicidio, sopra una grande scala non si è visto nel mondo che nelle due epoche, in cui il regno di Satana fu al suo apogeo. Intanto, citeremo la te-

¹ Lucifer fuit aliis causa damnationis sive mortis aeternae. Unde Christus apud Joan. dicit: *Ille homicida*, scilicet angelorum, quibus fuit causa mortis aeternae, *erat ab initio*, hoc est post initium. *Viguier*, LXXXVII.

stimonianza di uno de'nostri vescovi missionari: « Quanti fatti avrei io da raccontarvi per dimostrarvi sempre più, se se ne potesse dubitare, la potenza di Satana sugli infedeli. Tra mille eccone uno il quale è *ordinario* in China, come pure nel Su-Tchuen che qui, in Mandchourie, e che è attestato da *migliaia* di testimoni. Quando per qualche lite con sua suocera o col suo marito, per colpi ricevuti o per amare parole, piglia ad una donna la voglia di impiccarsi, ed il caso è frequente in questo impero, *sovente* non è necessario ricorrere alla sospensione. Questa disgraziata si pone a sedere sopra una sedia o sopra il suo kango (specie di panchetto), si passa al collo la corda fatale, e quegli che fu omicida sin da principio s'incarica del resto.... e serra il nodo.¹

Uccidere il corpo non gli basta. L'uomo è soprattutto per l'anima l'immagine del Verbo incarnato, e il grande omicida tende principalmente all'anima. La sua esistenza non è che una caccia alle anime: e quale carnificina non ne fa egli! Milioni di cacciatori e milioni di carnefici sono ai suoi ordini. Dapertutto le loro insidie, dapertutto le loro vittime. La terra è ricoperta degli uni, l'inferno pieno degli altri.

Che cosa è l'idolatria che ha regnato e che regna tuttora sulla maggior parte del globo, se non una immensa macelleria d'anime? Chi ne è la causa divoratrice? il grande omicida, nascosto sotto mille nomi e sotto mille differenti forme.² Dal seno stesso del cri-

¹ *Annali della Propag.*, ecc., 1857, n. 175, p. 428. Lettera di Monsig. Vérolles, vescovo di Mandchourie.

² *Causa idololatriae consummativa fuit ex parte daemonum, qui se colendos hominibus errantibus exhibuerunt in idolis, dando responsa, et aliqua, quae videbantur hominibus mira-*

stianesimo, donde viene la funesta tendenza e sempre più generale che spinge tanti milioni d'anime al suicidio di se medesime? Non potendo essere dello Spirito Santo, è dunque altresì e sempre dell'eterno omicida.¹ Tale è la guerra accanita, spietata, che Satana fa al Verbo incarnato e che gli merita il nome di omicida: ma ne ha ancora degli altri.

Esso è detto Demonio, *Daemon*. Per nominare Lucifero, i sacri oracoli dicono il Demonio, cioè a dire il demonio più terribile, il Re dei demoni. La sua spaventosa scienza delle cose naturali, la sua scienza non meno spaventosa dell'uomo e di ciascun uomo, del suo carattere, delle sue inclinazioni, delle sue abitudini, del suo temperamento, insomma delle sue disposizioni morali, gli hanno fatto dare questo nome che significa: *intelligente, dotto, veggente*. Non potendo leggere immediatamente nell'anima nostra, egli vede quel che accade dalle finestre de'nostri sensi. I nostri occhi, il nostro volto, il tuono della nostra voce, i moti dei nostri membri, il nostro incesso, la maniera di abbigliarci, di tenerci, di mangiare, di comportarci in tutte le cose, sono altrettanti indizi da cui ei trae certe conclusioni, per tenderci insidie e scagliarci dei dardi.

bilia, faciendo. Unde in Ps. XCV, dicitur: Omnes dii gentium daemonia. *S. Th.*, 2^a 2^{ae}, q. xciv, art. 4, corp.

¹ *S. Th.*, I p. q. lxiv, art. 2, corp.; *id.*, *id.*, cxiv. art. 3, corp.; *id.*, 1^a 2^{ae}, q. lxxx, art. 4. corp. *Il Rendiconto generale dell'amministrazione della giustizia criminale in Francia durante l'anno 1860* conferma l'aumento del numero dei prevenuti di *pubblici* oltraggi al pudore. Essi sono il quintuplo dal 1826 al 1860, e si sono elevati da 727 a 4408, e dal 1856 al 1860, la progressione si è ancora accelerata. Aggiungi che da quarant'anni in qua il numero dei delitti di ogni genere è aumentato di più del 20 per cento!

Egli è chiamato Diavolo o piuttosto il Diavolo, *Diabolus*. Odioso tra tutti, questo nome significa calunniatore. Due cose costituiscono la calunnia: la menzogna e l'oltraggio. A questo doppio punto di vista, Lucifero è il calunniatore per eccellenza.

Dal punto di vista della menzogna, il suo nome presenta allo spirito uno spaventoso composto d'ipocrisia, di scaltrezza, di frode, d'astuzia, d'inganno, di malizia, di bassezza e di tracotanza. Il mentire è la sua vita. È desso che ha inventato la menzogna, ed è la menzogna vivente: *Mendax et Pater mendacii*. Egli menti in cielo, e mente sulla terra; menti ad Adamo e mente a tutta la sua posterità. Egli menti nelle sue promesse, mente nei suoi terrori; mente dicendo la verità, poiché non la dice che per meglio ingannare.¹ Mente sopra ogni cosa, mente con audacia, mente sempre e tutte le sue menzogne sono tanti oltraggi.

Sotto questo punto di vista è del pari degno del suo nome. Calunniare, cioè dire, oltraggiare e bestemmiare il Verbo fatto carne; calunniarlo nella sua divinità, nella sua Incarnazione, nella sua veracità, nella sua potenza, nella sua sapienza, nella sua giustizia, nella sua bontà, ne'suoi miracoli e nei suoi benefizi; calunniare la Chiesa sua sposa, calunniarla nella sua infallibilità, nella sua autorità, nei suoi diritti, nei suoi precetti, nelle sue opere, nei suoi ministri, nei suoi figli; provocare così l'odio e il disprezzo del Verbo incarnato e di tutto ciò che gli appartiene; tale è, la storia lo prova, l'incessante occupazione del Re della Città del male.

Egli è chiamato Satana, *Satanas*. Quest'ultimo nome riassume tutti gli altri. Satana vuol dire *avversario*, ne-

¹ *S. Th.*, I p. q. LXIV, art. 2, ad 5.

mico. Nemico di Dio, nemico degli angeli, nemico dell'uomo, nemico di tutte le creature, nemico instancabile, implacabile, sveglia notte e giorno, e al quale tutti i mezzi son buoni; nemico per eccellenza, il quale riunendo in sè tutte le potenze ostili con la loro astuzia e forza, gli pone a servizio del suo odio: tal'è l'Arcangelo decaduto.

Di fronte a un simile nemico, la presuntuosa ignoranza può sola rimaner noncurante e disarmata. Altri sono i pensieri, altra è la condotta del genio. Sempre camminare coperto dell'armatura divina, che sola può difenderlo dai dardi infiammati di Satana, è la sua sollecitudine del giorno e la sua preoccupazione della notte.

Tragghiamo profitto dagli avvertimenti che un terrore troppo giustificato ispirava a sant'Agostino: « Che cosa vi è di più perverso, di più malefico del nostro nemico? Egli ha posto la guerra in cielo, la frode nel paradiso terrestre, l'odio tra i primi fratelli: ed in tutte le opere nostre ha seminato la zizzania. Vedete: nel mangiare, ha messo la gola; nella generazione, la lussuria; nel lavoro, la pigrizia; nelle ricchezze, l'avarizia; nel conversare tra di noi, la gelosia; nell'autorità, l'orgoglio; nel cuore, i cattivi pensieri: sulle labbra, la bugia, e nei nostri membri operazioni colpevoli. Quando siamo svegli ci spinge al male; si dorme, ci dà dei sogni vergognosi; nella gioia, ci porta alla dissolutezza; nella tristezza, allo scoraggiamento ed alla disperazione. Per dir tutto in una sola parola: tutti i peccati del mondo sono un effetto della sua perversità.¹ »

L'odio di lui va più oltre. Nella stessa guisa che il

¹ Sed ut brevius loquar, omnia mala mundi sua sunt perversitate commissa. *Serm. comm.*, IV.

Verbo incarnato appropriava la sua grazia alla natura, alla posizione ed ai bisogni di ciascuno; così Satana approfittando della sua penetrazione cambia i suoi veneni, secondo la particolare disposizione di ciascun'anima. Ascoltiamo ancora un altro genio: « L'astuto serpente, dice san Leone, sa a chi deve presentare l'amore delle ricchezze; a chi gli allettamenti della gola; a chi le eccitazioni della lussuria; a chi il virus della gelosia. Egli conosce chi bisogna turbare col rimorso; chi bisogna sedurre con la gioia; chi bisogna abbattere col timore; chi affascinare con la bellezza. Di tutti egli discute la vita, distriga le sollecitudini, scruta le affezioni; e dove vede la preferenza di qualcuno, ivi egli cerca un'occasione di nuocere. ¹ »

Tale è Satana, l'arcangelo decaduto, il Re della Città del male.

¹ Et ibi causas quaerit nocendi, ubi quemcumque viderit studiosius. *Serm. VIII, de Nativ.*



CAPITOLO XIII.

I Principi della Città del male.



Gli angeli cattivi, principi della Città del male — Loro gerarchia —
I sette Demonî che assistono al trono di Satana — Parallelismo
delle due Città — Numero dei cattivi angeli — Loro abitazione:
l'inferno e l'aria: prove — Loro qualità: intelligenza.

Loro gerarchia. — Per isfogare il suo odio contro Dio e contro l'uomo, il Re della Città del male non è solo. Ei comanda a milioni di spiriti meno potenti è vero, ma non meno orribili e altrettanto malefici quanto lui.

Come scimmia di Dio, *simia Dei*, giusta S. Bernardo, Satana ha organizzato la Città del male sul piano della Città del bene.¹ Scelti fra tutti, nella Città del bene noi abbiamo sette angeli assistenti al trono di Dio, potenti vicerè del mondo superiore e del mondo inferiore. E la Scrittura ci mostra nella Città del male sette demonî principali che circondano Lucifero, del quale essi sono i primi ministri e gli intimi confidenti. I sette angeli di Dio, per mezzo dei sette doni ai quali essi presiedono, dirigono tutti i movimenti dell'umanità verso il Verbo

¹ Questo linguaggio ricondotto all'esattezza teologica, significa che Satana ha approfittato di un ordine gerarchico, del quale non è egli l'autore, e voltò contro il Verbo incarnato ciò che era stato primitivamente stabilito per gloria sua.

incarnato. I sette angeli del Demonio, ministri dei sette peccati capitali, fanno voltare il mondo morale verso il polo opposto cioè l'odio al Verbo. Come Serafini di Satana, essi immergono la loro intelligenza nella profondità della sua malizia, accendono il loro odio nel centro del suo, e trasmettono ai demonî inferiori gli ordini del Padrone.¹

In questi sette demonî principali, opposti ai sette principi angelici, noi non abbiamo che il primo tratto di parallelismo tra le due città. Come tra i buoni angeli, così vi è tra i demonî una gerarchia completa; e come la Città del bene, così la Città del male ha il suo governo organizzato. Che vi sia una gerarchia tra i demonî la Scrittura non permette di dubitarne.

I Giudei come bestemmiatori del Figliuolo di Dio non dicevano forse: « che egli scacciava i demonî mediante la potenza del Principe dei demonî? » E altrove: « Egli caccia i demonî con la potenza di Bèelzebub principe dei demonî. » Altrove ancora: « Andate maledetti al fuoco eterno che è stato preparato al demonio ed a'suoi angeli. » Finalmente nell' *Apocalisse*: « Il dragone combatteva e i suoi angeli con lui.² »

Nulla di più chiaro di queste rivelazioni divine e di altre che si potrebbero citare. Ma se tra i demonî vi è

¹ *Matth.*, XII, 45; *Marc.*, XVI, 9; *Luc.*, VIII, 2; *Apoc.*, XII, 4, etc. Diabolus hostis Dei hisce septem angelis ex adverso opposuit septem daemones, quos eum septem capitalibus vitiis praefecisse tradit S. Antonius apud Athanasium et Serenus apud Cassianum. *Coll.* VII. c. XIX; et ex his Serarius. *Tob.* III, 8, quaest. VI. Per septem capita accipe septem nefarios spiritus, quos sancti Patres daemoni adscribunt. *Corn. a Lap. in Apoc.*, XII, 3.

² *Matth.*, IX, 45; *Luc.*, XI, 15; *Matth.*, XXV, 41; *Apoc.*, XII, 7.

un principe, un re, un primo superiore, vi sono dunque altresì degli inferiori, dei luogotenenti, dei ministri che eseguono i suoi ordini. In una parola, vi è una gerarchia ed una subordinazione tra gli angeli decaduti.

San Tommaso ne dà la ragione. Egli dice: « La subordinazione reciproca tra gli angeli, era, avanti la caduta, una naturale condizione della loro esistenza. Ora, cadendo, non hanno essi perduto nulla della loro condizione né dei loro doni naturali. Così, tutti rimangono negli ordini superiori o inferiori ai quali appartengono. Da ciò risulta che le azioni degli uni sono sottomesse alle azioni degli altri, e che tra essi esiste una vera gerarchia o subordinazione naturale.... : ma non bisogna credere che i superiori sieno meno da compiangersi degli inferiori: il contrario è la verità. Fare il male è essere disgraziato; comandarlo, vuol dire essere più che mai disgraziato. ¹ »

Cornelio a Lapide tiene lo stesso linguaggio: « Accade, dice egli, lo stesso tra i demoni come tra gli angeli: gli uni sono inferiori, gli altri superiori. Questi ultimi appartengono alle più elevate gerarchie, e sono di una natura più nobile; imperocché dopo la loro caduta, i demoni hanno conservato intatti i loro doni naturali. Così, quelli che sono caduti dall'ordine dei Serafini, dei Cherubini, dei Troni, sono superiori a quelli che sono caduti dagli ordini inferiori, come le Dominazioni, i Principati e le Potestà. ² Questi alla lor volta sono su-

¹ I p., q. cix, art. 1 et 2, c. et ad. 3.

² Come son caduti degli angeli di tutte le gerarchie, e gli uomini debbono ricolmare il vuoto lasciato da essi in cielo, così vi saranno dei Santi posti tra gli Arcangeli, i Cherubini ed i Serafini. Tra molte altre prove possiamo citare le rivelazioni fatte parecchie volte a santa Margherita da Cortona.

periori a quelli che appartengono all'ordine delle Virtù, degli Arcangeli e degli Angeli. Avviene che tra i soldati ribelli, vi sieno dei porta bandiera, dei capitani, dei colonnelli; senza di essi l'esercito non può essere posto in fila, nè comandato; lo stesso succede di un regno che non può esistere senz'ordine nè senza subordinazione. Ora, il principe di tutti i demoni è Lucifero, ed il principe di tutti i buoni angeli, san Michele.¹ »

Noi udiremo ben tosto i due principi della teologia pagana, Giamblico e Porfirio, parlanti come i dottori della Chiesa.

L'esistenza della gerarchia satanica è un secondo punto di parallelismo tra le due Città; essa ne implica un altro. Tra i buoni angeli, la prima gerarchia comanda alla seconda, e la seconda alla terza. Così i demoni superiori comandano agli inferiori, in modo da impedirli di fare ciò che vorrebbero, o da cacciarli dai corpi e dalle creature che essi invadono. Questa credenza fondata sulla superiorità naturale e perciò inamissibile degli uni e sulla inferiorità degli altri fedelmente conservata presso i giudei, come lo vediamo dalle bestemmie contro i miracoli di Nostro Signore, ha dominato il mondo intiero ed ha attraversato tutti i secoli.²

San Francesco d'Assisi le fu mostrato tra i Serafini occupante uno dei troni più splendidi della sublime gerarchia. Ella stessa ricevè l'assicurazione d'essere ammessa nella stessa gerarchia, e una delle sue compagne tra i Cherubini. *Vita ec.* del Marchesi, lib. II, a pag. 256, 290, 291, 353, ediz. ital. in-8.

¹ Omnium vero daemonum princeps est Lucifer, sicut angelorum est sanctus Michael. *In Matth.*, ix, 34.

² Vedi le testimonianze di Giamblico e Porfirio citati più sotto.

La storia ci mostra dappertutto i pagani antichi e moderni ricorrere agli dei superiori per guarentirsi o liberarsi dalla cattiva volontà degli dei inferiori. ¹ Nel seno stesso del cristianesimo, quante persone, sotto l'impressione di un incantesimo o di un maleficio, dato da un maliardo, ovvero, come dicesi oggi, da un *medium*, se ne vanno a chiedere la loro liberazione a degli stregoni o a dei *medium* reputati più potenti e che l'ottengono? Ma, nota san Tommaso, questa liberazione non è propriamente tale. Satana non agisce mai contro se stesso. Il corpo viene liberato, ma l'anima diventa schiava d'un demonio più potente. Il male fisico sarà scomparso, ma il male morale sarà aggravato. ²

Un ordine gerarchico esiste dunque tra gli angeli ribelli: è una verità di teologia, di ragione e di esperienza. Ogni gerarchia produce una certa concordia tra gli esseri che la compongono: ma guardiamoci dal credere che la concordia dei demoni abbia la sua sorgente nel rispetto, nei riguardi, nell'amore reciproco di questi esseri malefici. Essa ha per principio l'odio, e per fine la guerra al Verbo incarnato, nella Chiesa sua sposa, nell'uomo suo fratello, nella creatura opera sua. Fuori di questo, i demoni si odiano di un odio immutabile e del quale nessuno può calcolare la violenza. ³

¹ *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo.*

² *Virtute superiorum daemonum ita daemones a corporibus hominum expelluntur, quod tamen remanet dominium eorum quantum ad animam; non enim contra regnum suum Diabolus agit, III p., q. XLIII, art. 2, ad 3.*

³ *Concordia daemonum, qua quidam aliis obediunt, non est ex amicitia quam inter se habeant, sed ex communi nequitia, qua homines odunt, et Dei justitiae repugnant. S. Th., I p., q. CIX, art. 2, ad 2.*

Così vediamo i malvagi, dei quali essi sono gli ispiratori e i modelli, uniti tra loro, allorché si tratta di assalire la Chiesa o l'ordine sociale, dividersi infallibilmente dopo la vittoria, accusarsi, proscriversi e perseguitarsi oltremodo. Appena sorge una nuova guerra tosto gli odii particolari si confondono nell'odio comune. Raggiungono i fuggiaschi; l'esercito si riforma e resta unito sino a che una nuova vittoria non riconduce una nuova divisione. Tale è il cerchio nel quale si raggirano da sei mil'anni in qua, i demonî e gli uomini divenuti loro schiavi.

Loro numero e loro abitazione. — Se nei cattivi giorni in cui viviamo il numero dei nostri nemici visibili è incalcolabile, chi può contare la moltitudine dei nostri nemici invisibili? Benché gli angeli ribelli sieno meno numerosi degli angeli buoni, tuttavia, come le creature spirituali superano in numero quasi infinito le creature materiali, ne risulta che i demonî sono incomparabilmente più numerosi degli uomini. ¹

Spiegando quelle parole dell'apostolo: *La nostra lotta è contro le potenze del male che abitano l'aria*, san Girolamo così si esprime: « È sentimento di tutti i dottori che l'aria che è tra mezzo al cielo e la terra e che chiamasi vuoto, è piena di potenze nemiche. ² » Misurate

¹ *Plures nobiscum sunt quam cum illis*, IV Reg., VI, 16; quod exponitur de bonis angelis qui sunt nobiscum in auxilium, et de malis qui nobis adversantur. *S. Th.*, I p., q. LXIII, art. 9. — Unde rationabile est quod substantiae immateriales excedant secundum multitudinem substantias materiales, quasi incomparabiliter. *Id., id.*, q. I, art. 3, corp.

² Haec autem omnium Doctorum opinio est, quod aer iste, qui coelum et terra medius dividens inane appellatur, plenus sit contrariis fortitudinibus. *In ep. ad Eph.*, VI, 12.

da una parte l'estensione e la profondità dell'atmosfera che circonda il nostro globo: fate, dall'altra parte, attenzione alla tenuità di uno spirito; e se potete, calcolate la spaventevole moltitudine di angeli cattivi dai quali siamo circondati.

« Il loro numero è tale, dice Cassiano, che noi dobbiamo benedire la Provvidenza di averli celati agli occhi nostri. La vista delle loro moltitudini, dei loro terribili movimenti, delle forme orribili ch'essi prendono a volontà, quando ciò è permesso loro, penetrerebbero gli uomini di un intollerabile spavento. Ovvero un simile spettacolo gli farebbe morire, o gli renderebbe ogni giorno più malvagi: corrotti dai loro esempi, imiterebbero la loro perversità. Fra gli uomini e quelle immonde potenze dell'aria si formerebbe una familiarità, un commercio che andrebbe a finire con la demoralizzazione universale. ¹ »

Vogliamo noi sapere ciò che vi è di profonda filosofia nelle parole dell'illustre discepolo di san Giovan Crisostomo? ricordiamoci quello che fosse il mondo pagano alla nascita del cristianesimo. Per mezzo di una quantità infinita di pratiche tenebrose: come per es. di consultazioni, evocazioni, oracoli, iniziazioni, sacrifici, il genere umano erasi messo in relazione abituale con gli Dei, vale a dire coi demoni. Sotto la loro ispirazione aveva resi volgari, mediante le arti e la poesia, i loro prestigi, le loro doti e i loro delitti. E la terra era divenuta una cloaca di sangue e di melma: *Similes illis fiant qui faciunt ea*. Che cosa sarebbe egli accaduto se l'uomo avesse veduto co' propri occhi gli stessi de-

¹ Per hoc inter homines et immundas atque aereas potestates fieret noxia quaedam familiaritas atque pernicioosa conjunctio, IV *Coll.*, VIII, c. XII.

monì, rivestiti di corpi aerei, commettenti le loro abominazioni e invitandolo *materialmente* ad imitarli?

La credenza in tante miriadi di spiriti, dei quali la idolatria avea fatto altrettanti idoli, è comune ai pagani d'oggi, come ai pagani antichi. Gli indiani ne novevano *trecentomila* ed i giapponesi *ottocentomila* che chiamansi *Kamis*.¹

Loro qualità. — Per essere sottratte ai nostri sguardi le legioni infernali non per questo esistono meno intorno a noi. Presi in particolare, ciascun soldato, ciascuno ufficiale subalterno è meno terribile del capo supremo. Tale è contuttociò la potenza di ciascun demonio anche dell'ordine più infimo, che spaventa con ragione chiunque tenti di misurarne l'estensione. Infatti la potenza degli angeli decaduti è in ragione diretta dell'eccellenza della loro natura. Ora noi lo ripetiamo, questa natura incomparabilmente superiore a quella dell'uomo, non ha perduto niente delle sue prerogative essenziali. Queste prerogative sono, tra le altre: l'intelligenza, l'agilità, la potenza d'agire sulle creature materiali e sull'uomo per mille modi diversi e fino a limiti sconosciuti: ogni cosa posto in servizio di un odio implacabile. Diciamo una parola su ciascuna di queste terribili realtà.

L'intelligenza. — Essendo i demonì puri spiriti, la loro intelligenza è deiforme. Con ciò bisogna intendere ch'essi conoscono la verità a colpo d'occhio, senza ragionamento, senza sforzo in se medesima e in tutte le sue conseguenze. La caduta non ha nè soppresso nè diminuito questa prerogativa che essi hanno dalla natura loro. « Gli angeli, dice san Tommaso, non sono come l'uomo che si può punire togliendogli una mano o un

¹ *Annal. della Prop. della Fede*, 1863, n. 209, p. 508.

piede; esseri semplici, non si può nulla levare alla natura loro. Di qui quell'assioma già citato: *I doni naturali rimangono intieri negli angeli decaduti*. Così la loro facoltà naturale di conoscere non è stata per nulla alterata per la loro ribellione. ¹ »

Fin dove si estende questa facoltà tanto a noi terribile? Come lo indica lo stesso nome che essi hanno portato presso tutti i popoli, i *demoni* essendo tanti spiriti o pure intelligenze, conoscono in un istante tutte le cose dell'ordine naturale. Appena che essi scorgono un principio, ne imparano tutte le conseguenze speculative e pratiche. Così, intorno al mondo materiale ed alle sue leggi, intorno agli elementi e le loro combinazioni, su tutte le verità dell'ordine puramente morale: come in astronomia, in fisica, in geografia, in istoria, in medicina, in nessuna scienza non possono essi ingannarsi:

¹ Et ideo dicit Dionysius quod « dona naturalia in eis integra manent. » Unde naturalis cognitio in eis non est diminuta. *S. Th.*, I, p., q. LXIV, art. 1, corp. — Gli angeli divenuti prevaricatori furono spogliati dei doni soprannaturali vale a dire della felicità e della beatitudine di cui la persona loro era stata arricchita dal Creatore; ma essi non furono per nulla privati delle facoltà costitutive della loro *natura*. Così, in un esercito, quando alcuni soldati si rendono colpevoli di certe colpe, essi vengono degradati, spogliati dell'uniforme da loro disonorata, messi in prigione e dichiarati indegni del titolo di soldati. In una parola perdono essi tutti i privilegi *personali* del soldato; ma malgrado tutto, essi conservano la *natura* d'uomo; la stessa intelligenza, la stessa volontà, gli stessi mezzi d'azione. Così è dei demoni. Dopo essere stati, a cagione della loro ribellione cacciati dal cielo, rimasero tali e quali la creazione gli aveva costituiti, cioè tanti Spiriti dotati di quella sublime intelligenza, di quella forza, di quella grande potenza che abbiamo veduta.

per essi non avvi errore possibile che nelle cose dell'ordine soprannaturale. ¹

Qui pure, essi conoscono molte cose che noi ignoriamo; e tra quelle che conosciamo ve n'è un gran numero ch'essi conoscono meglio di noi. « Gli angeli buoni, dice san Tommaso, rivelano ai demoni un'infinità di cose relative ai divini misteri. Questa rivelazione ha luogo tutte le volte che la giustizia di Dio esige che i demoni facciano certe cose, sia per punizione dei malvagi o sia per esercizio dei buoni. Così è che nell'ordine civile gli assessori del giudice rivelano agli esecutori la sentenza ch'egli ha recata. ² »

Quanto all'avvenire, la loro conoscenza supera molto la nostra. Trattasi dei futuri necessari? i demoni gli conoscono nelle loro cause con certezza. Si tratta dei futuri contingenti che più spesso si realizzano? essi gli conoscono per congettura, come il medico conosce la morte o il miglioramento del malato. Presso i demoni questa scienza congetturale è tanto più sicura, in quanto che essi conoscono le cause più universalmente e più perfettamente; al modo stesso che le previsioni del medico sono tanto più certe quanto esso è più abile. Nella sua parte puramente casuale o fortuita, l'avvenire è riservato a Dio solo. ³ Tale è la prodigiosa intelligenza dei demoni e il tremendo vantaggio che dà loro sopra di noi.

¹ *Daemones in his quae naturaliter ad rem pertinent, non decipiuntur; sed decipi possunt quantum ad ea quae supernaturalia sunt. S. Thom., I p., q, LVIII, art. 5, c.*

² *Per sanctos angelos multa de divinis mysteriis daemonibus revelantur, cum divina justitia exigit ut per daemones aliqua fiant vel ad punitionem malorum, vel ad exercitationem bonorum; sicut in rebus humanis assessores judicis revelant tortoribus ejus sententiam. Id., q. CIX, art. 4, ad 1.*

³ *S. Thom., I p., q. LVII, art. 3, corp.*

CAPITOLO XIV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)



Agilità degli angeli cattivi — Loro potenza — Passo notevole di Porfirio.

L'agilità. — L'agilità dei demoni non gli rende meno terribili che la loro intelligenza. Per trasportarsi da un luogo ad un altro, occorre all'uomo un tempo relativamente abbastanza lungo: minuti, ore, giorni e settimane. Sovente i mezzi di trasporto gli mancano; altre volte l'infermità, o la vecchiaia gl'impediscono di muoversi. Al pari dei buoni angeli, i demoni non conoscono nessuno di questi ostacoli. In un batter d'occhio essi si trovano a volontà, presenti nei punti i più opposti dello spazio. Quindi quella risposta di Satana riferita nel libro di Giobbe: « Donde vieni tu, gli chiede il Signore? » Satana risponde: « Io vengo dall'aver fatto il giro del mondo, *circuivi terram.* » Siccome non esiste distanza per i demoni, ciò che accade attualmente nel fondo dell'Asia, possono essi dirlo nel fondo dell'Europa e viceversa.

Questa agilità, lo si comprende facilmente, è tanto pericolosa per noi quanto è indiscutibile. È pericolosa, perché i demoni non hanno mezzo più possente di gettar l'uomo nello stupore e dallo stupore giungere alla fiducia, dalla fiducia alla familiarità, alla sottomissione, al culto stesso. È indisputabile: chi non ammirerebbe i consigli di

Dio? Poco fa una scienza, sospetta d'origine, giovine d'età, povera di meriti, non ricca di presunzione, la geologia, veniva ad attaccare la *genesì*. Iddio ha detto alla terra: Apriti; mostragli gli avanzi delle creature nascoste dentro al tuo seno da seimil'anni in qua. E la geologia, battuta dalle sue proprie armi, si è vista costretta a rendere uno splendido omaggio al racconto mosaico.

Il nostro tempo materialista si è fatto lecito di negare gli esseri spirituali e le loro proprietà. Per confonderlo, Iddio gli ha riserbato la scoperta dell'elettricità. Mercè di questo misterioso veicolo l'uomo può rendersi presente non solamente col pensiero ma con la parola su tutti i punti del globo, in un tempo impercettibile. Alla vista di un simile risultato, come fare a negare l'agilità degli spiriti?

La potenza. — Nella stessa guisa che il corpo appunto perchè corpo, è naturalmente soggetto all'anima; così il mondo visibile in ragione della sua inferiorità, è naturalmente soggetto al mondo angelico. Subitochè si ammette altra cosa che la materia, la negazione di questa verità diviene una contraddizione in termini. Ora, i demoni non hanno perduto nulla della superiorità o potenza inerente alla loro natura.¹ Ella si estende come quella dei buoni angeli, senza eccezione, a tutte le creature: la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, le piante, gli animali e l'uomo stesso, nel suo corpo e nella sua anima. Essi possono variarne gli effetti in mille maniere che sorprendono la nostra ragione, come allarmano la nostra debolezza.

Questa potenza essenzialmente benefica negli angeli

¹ Da ciò deriva che Nostro Signore medesimo chiama il demonio il Forte armato, *Fortis armatus*.

buoni, è al contrario essenzialmente malefica nei demonî. Lucifero nell'assoggettarsi mediante il peccato il re della creazione, si è assoggettato anche la creazione tutta intera. All'uomo ed al mondo ei fa sentire la sua tirannia, inocula il suo veleno, comunica le sue sozzure, e svian-doli dal suo fine, gli cambia in istrumenti di guerra contro il Verbo incarnato.

Che questa azione malefica dei demonî sia reale, ch'ella sia eziandio antica quanto il mondo e perciò estesa quanto il genere umano, nessuna verità ne è più certa. La tradizione universale la conserva fedelmente, e la esperienza conferma la tradizione. Non vi è nessun popolo, anche grossolanamente pagano, che non abbia ammesso l'azione malefica delle potenze spirituali sulle creature e sull'uomo. Le testimonianze autentiche di questa credenza si rivelano ad ogni pagina della storia religiosa, politica, domestica dell'umanità. Trattare ciò di favola sarebbe follia. Il vedere pazzi da per tutto è essere pazzo se medesimo.

Tra mille testimonianze ci contenteremo di quella di Porfirio. Il principe della teologia pagana si esprime così: « Tutte le anime hanno uno spirito unito e congiunto perpetuamente ad esse. Fino a che non l'hanno soggiogato esse medesime, sono in molte cose soggiogate da lui. Allorchè fa loro sentire la sua azione, egli le spinge all'ira, infiamma le loro passioni e le agita miserabilmente. Questi spiriti, questi demonî perversi e malefici, sono invisibili e impercettibili ai sensi dell'uomo, imperocchè essi non hanno rivestito un corpo solido. Tutti d'altra parte non hanno la stessa forma, ma sono foggiate su tipi numerosi. Le forme che distinguono ciascuno di questi spiriti, ora appaiono e ora restano celate. Qualche volta cambiano e sono i più cattivi.... le loro forme corporee sono perfettamente disordinate.

« Allo scopo di sfogare le sue passioni, questo genere di demoni abita più volentieri e più di frequente i luoghi vicini della terra; di modo che non è delitto che egli non tenti di commettere. Come miscuglio di violenza e di doppiezza, hanno essi dei sottili e impetuosi movimenti, come se si gettassero in un agguato; ora tentando la dissimulazione, ora usando la violenza. Fanno essi queste cose e altre simili, per distoglierci dalla vera e sana nozione degli Dei e attirarci ad essi. ¹ »

Entrando nei particolari delle loro pratiche, il filosofo pagano continua e parla come un Padre della Chiesa: « Essi si dilettono in tutto ciò che è disordinato ed incoerente, e godono dei nostri errori. L'esca di cui si servono per attirare la moltitudine è quella di accendere le passioni, ora con l'amore dei piaceri, ora con

¹ Quaecumque animae conjunctum sibi adhaerentemque perpetuo spiritum usque adeo non superant, ut ab eo potius in plerisque omnibus superentur, eae proinde si quando sese spiritus iracundiae, et cupiditatum aestus atque impetus effuderit, miserandum in modum jactari solent.... Daemones.... improbi ac malefici.... nec oculis, nec alio quovis humano sensu attingi omnino possunt. Neque enim aut solidum corpus, aut eandem omnes formam, sed plures inter seque distinctas figuras prae se ferunt. Porro suo singulae spiritu certis propriisque notis expressae imagines modo apparent, modo evanescent, modo vultum speciemque mutant, ii saltem, qui deteriores sunt.

Atque genus hoc daemonum, ut in locis terrae vicinioribus cupiditatis explendae causa libentius frequentiusque versatur, nihil plane sceleris est, quod moliri non soleat.... Vehementes ac repentinos ut plurimum impetus habet, insidiisque persimiles, partim ut facilius, partim ut vi, quod sibi propositum est, extorqueat. *Apud Eus. Praep. Ev.*, lib. IV, c. xxii.

l'amore delle ricchezze, della potenza, della voluttà e della vanagloria. Così animano le sedizioni, le guerre e tutto ciò che viene loro dietro.

« Essi sono i padri della magia. Anche coloro i quali, mediante il soccorso di pratiche occulte commettono azioni cattive, gli venerano, e soprattutto il loro capo. Hanno in abbondanza vane e false immagini delle cose, e con ciò sono eminentemente abili a fare giuocare delle molle segrete a fine di organizzare degl'inganni. Ad essi dunque fa d'uopo attribuire la preparazione di filtri amorosi: da essi viene l'intemperanza della voluttà, della cupidigia verso le ricchezze, e della gloria, e soprattutto l'arte della frode e dell'ipocrisia; essendo la menzogna il loro elemento. ¹ »

Dopo aver parlato dei principi della Città del male, Porfirio si occupa del loro re ch'egli nomina Serapide o Plutone. Qui, crediamo leggere non un filosofo pagano, non un Padre della Chiesa, ma lo stesso Vangelo, tanta è la tradizione precisa su questo punto fondamentale. « Noi non siamo temerari di affermare che i cattivi demonî sieno soggetti a Serapide. La nostra opinione non è fondata solamente sui simboli e sugli attributi di questo dio, ma ancora su questo fatto che tutte le pratiche dotate della virtù di invocare o di allontanare gli spiriti maligni, s'indirizzano a Plutone, come l'abbiamo mostrato nel primo libro. Ora, Serapide è lo stesso che Plutone (il re degli abissi); e quel che prova indubitatamente essere egli il capo dei demonî, egli è che esso dà i segni misteriosi per allontanarli e porli in fuga.

« È lui infatti che svela a quelli che lo pregano, come i demonî prendano ad prestito la forma e la rassom-

¹ *Apud Euseb., Praep. Evang., lib. IV, c. xxii.*

miglianza degli animali, per mettersi in relazione con gli uomini. Di qui deriva che presso gli Egizi, i Fenici e presso tutti i popoli, niuno eccettuato, esperti nelle cose religiose, si ha cura di rompere le cuoia innanzi la celebrazione dei sacri misteri, che sono nei templi, e di battere contro terra gli animali. I sacerdoti pongono in fuga i demoni parte col soffio, parte col sangue degli animali e parte col percuotere nell'aria affinchè avendo il posto, gli Dei possano occuparlo.

« Imperocchè bisogna sapere che ogni abitazione ne è piena. Per questo la si purifica cacciandoli tutte le volte che si vuol pregare gli Dei. Di più, tutti i corpi ne sono ripieni; poichè assaporano particolarmente un certo tal genere di cibo. Perciò, *allorchè ci poniamo a tavola essi non pigliano solamente posto presso le nostre persone, ma si attaccano altresì al nostro corpo. Quindi l'usanza delle lustrazioni, il cui scopo principale non è solamente d'invocare gli Dei ma di cacciare i demoni*. Essi si diletmano soprattutto nel sangue e nella impurità, e per saziarsene s'introducono nei corpi di coloro che vi vanno soggetti. Ogni moto violento di voluttà nel corpo, ogni appetito veemente di cupidigia nello spirito, è eccitato dalla presenza di questi ospiti. Sono essi che costringono gli uomini a proferire dei suoni inarticolati e ad emettere dei singulti sotto l'impressione dei godimenti che dividono con essi.¹ »

¹ *Improbos daemones Serapi subditos esse haud temere suspicamur: quippe hanc ad opinionem non ejus tantum symbolis et insignibus adducti, sed etiam quod quaecumque vim eos vel conciliandi habent, vel averruncandi, ad Plutonem omnia referuntur, quemadmodum libro primo ostendimus. Atque idem prorsus qui Pluto deus iste est....*

Daemones a sacerdotibus partim spiritu, partim animalium

Fra tutte le verità che rifulgono in questo squarcio, come le stelle nel firmamento, avviene una che faremo notare di passaggio, poichè non vi ritorneremo sopra, ed è la profonda filosofia del *Benedicite*, e la stoltezza non meno profonda di quelli che lo disprezzano.

sanguine, partim aeris ipsius percussione abiguntur, ut iis ejectis deus interesse velit. Plenae siquidem eorum sunt aedes universae, quas ante propterea ipsis ejiciendis expiant, quoties diis supplicaturi sunt. Quin etiam eorumdem plena sunt corpora, quod certo quodam ciborum genere praecipue delectentur. Itaque accumbentibus nobis non accedunt ipsi modo, sed etiam nostrum ad corpus adhaerescunt, quae causa est quamobrem lustrationes adhiberi consueverint, non utique propter deos potissimum, sed potius ut daemones recedere atque alio migrare cogantur, etc. *Apud Euseb., Praep. Evang., lib. IV, c. xxiii.*



CAPITOLO XV.

(ALTRA CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)



Nuovo tratto di parallelismo tra la Città del bene e la Città del male — Come i buoni angeli, così sono deputati dei demoni ad ogni nazione, ad ogni città, a ciascun uomo, a ciascuna creatura — Passi notevoli di Platone, di Plutarco, di Pausania, di Lampridio, di Macrobio, e altri storici profani — Evocazioni generalmente note e praticate — Evocazioni dei generali romani: Formule — Nome misterioso di Roma — Natura ed estensione dell'azione dei demoni — Prove: la Scrittura, la teologia, l'insegnamento della Chiesa — Parole di Tertulliano — Il Rituale e il Pontificale — Ragione — Essi possono mettersi in rapporto diretto con l'uomo — I patti, le evocazioni — Il legno che si anima e che parla — Testimonianza importante di Tertulliano — Consacrazione attuale dei bambini chinesi ai demoni.

Bossuet dice: « Che dalle Sacre Scritture apparisce che Satana e gli angeli salgono e scendono. Essi salgono, dice san Bernardo, ¹ per l'orgoglio, e discendono contro di noi per gelosia: *Ascendit studio vanitatis, descendit livore malignitatis*. Essi hanno intrapreso a salire quando hanno seguito colui che ha detto: *Ascendam*, cioè io mi innalzerò e mi renderò simile all'Altissimo. Ma la loro audacia essendo respinta, sono discesi pieni di rabbia e di disperazione, come dice san Giovanni nell'*Apocalisse*: O terra, o mare! guai a voi, perchè il

¹ *In Ps. Qui habitat.*, Ser. XII, n. 2.

diavolo scende a voi pieno di gran collera; *Vae terrae et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam.*¹ »

Infatti con un nuovo tratto di parallelismo e che non è il meno temibile, l'azione generale dei demonî s'individua come quella dei buoni angeli. Nella sua infinita bontà Iddio ha dato a ciascun regno, ad ogni città, ad ogni uomo un angelo tutelare, incaricato di vegliare su di essi e di dirigerli verso il loro ultimo fine, che è l'amore eterno del Verbo incarnato. Parimente, nella sua implacabile malizia, Satana deputa ad ogni nazione, ad ogni città, ad ogni uomo, fino dal momento che cominciano ad esistere, un demonio particolare, incaricato di pervertirli e di associarli al suo odio verso il Verbo incarnato.²

Questa delegazione satanica, fondata sul parallelismo rigoroso delle due Città, è un fatto di storia universale. I pagani ne avevano piena cognizione: essi sapevano che a ciascun regno, a ciascuna città come ad ogni individuo, presiedevano delle particolari divinità. « Parimente dicevano, che all'istante della nascita, differenti spiriti si pongono in contatto con i bambini; così nell'istesso giorno ed ora in cui s'innalzano le mura di una città, giunge un destino o un genio, il cui governo assicurerà la potenza della città.³ »

¹ *Apoc.*, XII, 12. — *Bossuet, Ser. sopra i SS. Angeli.*

² Sicut enim cuilibet homini a nativitate assignatur a Deo angelus bonus ad custodiam; ita eidem a Lucifero angelus malus ad tentationem. Et sicut cuilibet regno assignatur a Deo angelus bonus ad tutelam, quasi praeses; ita eidem a Lucifero assignatur angelus malus praeses, qui regni statum turbet et evertat. *Corn. a Lap., in Dan.*, x, 13.

³Sicut variae nascentibus, inquit,

Essi conoscevano pel loro nome le divinità tutelari di un gran numero di città. Il protettore di Dodona era Giove; di Tebe, Bacco; Giunone di Cartagine e di Samo, Plutone di Micene; d'Atene Minerva; di Delfo, centro del mondo, Apollo; Fauno delle foreste dell'Arcadia; il Sole di Rodi; di Gnido e di Paphos Venere; così di molte altre.¹ Sapevano che gli Dei prendevano parte pei loro protetti, gli assistevano co' loro oracoli, e gli animavano del loro spirito. Tutti i poeti, tutti gli storici, tutti i riti religiosi depongono questa credenza. Le vittorie le attribuivano al favore dei loro Dii; le sconfitte al loro corrucio, tanto erano convinti che il mondo inferiore è diretto dal mondo superiore.² Sapevano che gli dei protettori erano presenti nei templi, o nelle statue *regolarmente consacrate*; ma che l'evocazione gli costringeva ad uscire fuori. « Sappiamo benissimo, dicevano, che il bronzo, l'oro, l'argento ed altre materie delle quali facciamo statue, non sono per sè stessi dei, nè gli riguardiamo come tali; ma nelle statue noi

Contingunt pueris animae, sic urbibus adfert
 Hora diesque, quum primum maenia surgunt,
 Aut fatum aut genium, cujus moderamine regnent.

Prudent. *Adv. Symmach.*, lib. II.

- ¹ Dodona est tibi sacrata,
 Junoni Samos et Mycena Diti
 Undae Tenaros aequorisque regi;
 Pallas Cecropias tuetur arces, etc.

Martial. *Epigram. ad custod. hortor. apud* Ansaldi, *De Romana tutelarium deorum evocatione*, In-8, Oxford, 1765, c. 4, p. 15. — Vedi pure Alexand. ab. Alexand. *Lib. Dierum, genialium*. C. 4.

- ² Mulciber in Trojam, pro Troja stabat Apollo:
 Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit, etc.

Ovid. *Trist.* Lib. I, eleg. 2.

onoriamo quelli che la *consacrazione* attira in esse, e fa abitare in tanti simulacri fabbricati da mano umana.¹ » In questa potente consacrazione, come non vedere la parodia dei nostri sacri riti, pei quali viene conferita ad oggetti benedetti una virtù soprannaturale?

Se la consacrazione attraeva gli dei nelle statue, l'evocazione o la *sconsacrazione* gli faceva sopire.² I Romani in particolare avevano una tal fede nella potenza della evocazione, che non esitavano ad attribuirle l'universalità del loro impero.³ Di qui le usanze di cui adesso parleremo.

Presso i diversi popoli dell'Oriente e dell'Occidente si legavano le statue degli dei, affinché l'evocazione non potesse trarli fuori dal loro santuario, e fare abbandonar loro il regno o la città posti sotto la loro protezione. « Le statue di Dedalo, dice Platone, sono legate. Quando esse non lo sono, si scuotono e si salvano, e se lo sono, il Dio resta al suo posto.⁴ »

Pausania riferisce che eravi a Sparta una vecchissima statua di Marte attaccata per i piedi. « Col tenerla attaccata, dice il grave storico, gli Spartani aveano voluto

¹ Neque nos aera, neque auri, argentique materias, neque alias, quibus signa conficiunt, eas esse per se deos, et religiosa decernimus numina; sed eos in his colimus, eosque veneramur quos dedicatio infert sacra, e fabrilibus efficit inhabitare simulacris. *Arnob. adv. Gentes.* VI.

² Desacratiss igitur evocationis ope simulacris, vacuae credebantur deorum spiritu, et omni destitutae virtute illae sedes *Ansaldi, ibid.* p. 21.

³ Vedi Minuzio Felice, *Octav.*; e *Ansaldi*, p. 49.

⁴ Daedali signa nisi religata fuerunt, abire et fugam arripere, ubi vero revincta sunt, consistere. *In Menone, apud Philipp. Camerar., Medit. hist.*, par. II, c. IX, p. 13, ediz. Franco., 1650.

avere questo dio per difensore perpetuo delle loro persone e della loro repubblica, e pigliandolo all'impegno, impedirgli di non mai disertar la loro causa. ¹ »

E Plutarco: « I Tirij si dettero premura di onorare i loro dii..., quando Alessandro venne ad assediare la loro città. Difatti, un gran numero di abitanti credettero udire in sogno che Apollo dicesse: Ciò che si fa nella città mi dispiace, e voglio andare da Alessandro. Per il che, contenendosi a suo riguardo come verso un disertore che vuol passare dalla parte nemica, essi legarono la statua colossale del nume, la inchiodarono nella base, chiamandolo l'Alessandrista. ² »

Omero afferma che i tripodi di Delfo camminavano da sé. ³ Questi fatti e molti altri dello stesso genere provano, che i pagani credevano alla potenza della evocazione. Nè s'ingannavano: anzi la praticavano sovente: i loro autori ed i nostri ne fanno fede. ⁴ Questa credenza universale spiega la condotta di Balac, che chiama Balaam per maledire Israello.

La Potenza della evocazione ed il muoversi delle statue o degli dei, si manifestavano specialmente, quando il popolo, la città o il tempio erano minacciati da qualche grande infortunio. Parlando di certe pubbliche calamità,

¹ *In Menone, apud Philipp. Camerar., Medit. hist., par. II, c. x, p. 37.*

² *In Alexand.*

³ *Iliad., XVIII.*

⁴ *Plin., Hist. lib. 28, c. 9; Festus, In peregrin; Virgil. Aeneid. lib. 2; Macrobi., Saturnal. III, 9; Horaz., Carmin. lib. 2, ode 1.; Ovid., Fast. 6; Petron. Satyricon, Stace, Thebaid. lib. II, v. 8, 10; Claudian., De Probo et Olibr. coss.; Tertull. Apolog. x; Prudent, lib. 2 adv. Symmach; S. Ambr., epist. ad Valent. adv. Symmach.; etc.*

Stazio dice: « Voci terribili si fecero sentire nei santuarii, e le porte degli dei si chiusero da sè stesse. ¹ » E Xifilino: « Si trovò nel Campidoglio grandi e numerose vestigia degli dei che se ne andavano; ed i custodi annunziarono che durante la notte il tempio di Giove erasi aperto da sè con un gran fracasso. ² » E Lampridio: « Si videro nel Foro le pedate degli dei che se ne andavano. ³ » E lo storico Giuseppe: « Qualchè tempo innanzi la rovina di Gerusalemme, si senti nel tempio una voce che diceva: Usciamo di qui, *migremus hinc*. » Nell'antichità pagana lo stesso fenomeno ebbe luogo migliaia di volte. ⁴

Giusta la testimonianza di Lucano, ciò successe in una delle circostanze più memorabili della Storia Romana. Innanzi la battaglia di Farsalia, Pompeo conobbe che gli dei e i destini di Roma, evocati da Cesare, l'avevano abbandonato. ⁵ Era parimente conosciuto che gli dei restavano immobili e l'evocazione inefficace, se non si pronunziava il nome proprio, il nome misterioso della città, o del luogo di dove si voleva fare uscire. ⁶

¹ Terrificaeque adytis voces, clausaeque deorum .
Sponte fores.

Thebaid. lib. 7.

² Inventa quoque sunt in Capitolio multa et magna vestigia deorum excedentium; renuntiatumque est a vigilibus ea nocte templum Jovis sua sponte magno cum fragore apertum esse. *In Vitellium*.

³ Vestigia deorum in Foro visa sunt exeuntium. *In Commod.*

⁴ Quod millies factum esse tradidere scriptores. Vid. Buelenger, *De prodigiis vèter.* c. 48.

⁵ Transisse deos, Romanaque fata
Senserat infelix.

Parsal. vii.

Tutto ciò non era che la contraffazione anticipata delle statue cristiane che hanno cambiato di luogo.

⁶ Spiritus enim nunquam ejiciuntur, nisi nomen loci pro-

Questa tradizione, comune all'Oriente e all'Occidente, si riassume in un duplice fatto che illumina tutta una parte della Storia Romana. Macrobio riporta quei versi di Virgilio: « Gli Dei tutelari di quest'impero, uscirono tutti dai loro santuari e dai loro abbandonati altari. » Aggiunge poi: « Questa parola è uscita tutta intera dal fondo della più alta antichità romana, e dal segreto dei più reconditi misteri. Infatti, è cosa costante, che tutte le città sono sotto la custodia di qualche dio; e l'usanza dei Romani, usanza segreta e ignota al volgo, è, allorchè assediano una città della quale hanno speranza d'impadronirsi, di evocarne, per mezzo di un incantesimo, *carmen*, gli dei tutelari. Senza di che, o essi non crederebbero poter prendere la città, e riguarderebbero come un delitto farne gli Dei prigionieri. Ecco perchè i Romani stessi hanno voluto che la divinità protettrice di Roma, e il nome misterioso della loro città, fossero completamente sconosciuti, anche dai più dotti. L'evocazione ch'essi aveano fatta spesso contro i loro nemici, non volevano che una indiscretezza permettesse a nessuno al mondo di farla contro di essi. ¹ »

prium audiant.... et hoc pacto nulla unquam spirituum (Romae) evocatio fieri potuit. *Camer., ibid., c. x, p. 37.* — Così nella Città del male le città avevano un nome volgare noto a tutti, e un nome misterioso dato senza dubbio dal demonio e la cui conoscenza era confidata, sotto gravi pene, a un piccolissimo numero di iniziati.

¹ Excessere omnes, adytis arisque relictis,
Di quibus imperium hoc steterat.

Et de vetustissimo Romanorum more et de occultissimis sacris vox ista prolata est. Constat enim omnes urbes in aliqujus dei esse tutela, moremque Romanorum arcanum et multis ignotum fuisse ut, cum obsiderent urbem hostium

Il nome misterioso, il nome *magico* di Roma, non era Roma. Qual'era? Nessuno oggi lo sa. Anche presso i Romani, questo nome era appena noto a qualche iniziato, al quale era proibito, sotto pena di morte, di rivelarlo. Varrone, Plinio, Solino c'insegnano che a tempo di Pompeo, un tribuno del popolo eruditissimo, Valerio Sorano, avendolo un dì pronunziato, fu immediatamente posto in croce.¹

« Quanto alla formula di evocazione, continua Macrobio, eccola quale io l'ho trovata nel libro quinto delle *Cose nascoste*, di Sammonico Sereno. Lui stesso dichiara averla attinta in un antichissimo libro di un

eamque jam capi posse confiderent, certo carmine evocarent tutelares deos: quod aut aliter urbem capi posse non crederent, aut, si posset, nefas aestimarent deos habere captivos. Nam propterea ipsi Romani et deum in cujus tutela urbis Roma est, et ipsius urbis latinum nomen ignotum esse voluerunt.... Ipsius vero urbis nomen etiam doctissimis ignotum est, caventibus Romanis ne, quod saepe adversus urbes hostium fecisse se noverant, idem ipsi quoque hostili evocatione paterentur, si tutelae suae nomen divulgaretur. *Saturn.*, lib. III, c. IX.

¹ Superque Roma ipsa, cujus nomen alterum dicere, arcanis caeremoniarum nefas habetur, optimaque et salutari fide abolitum enunciavit Valerius Soranus luitque mox poenas. Non alienum videtur inserere hoc loco exemplum religionis antiquae, ob hoc maxime silentium institutae. Namque diva Angerona, cui sacrificatur a. d. 12 calend. januarii, ore obligato obsignatoque simulacrum habet. Plin., *Hist. nat.*, lib. III, c. 9, n. III. — Vedi altri particolari negli *Annali di fil. crist.* Febbraio 1865, p. 126 e seg. Intorno all'autorità di Pomponio Flacco che viveva nel 3° e 4° secolo, Pierio e Camerario hanno preteso che il nome misterioso di Roma fosse *Valentia*. Ma questo non è punto provato. *Camer.*, par. II, c. IX.

tal Furio. Allorchè l'assedio è formato, il generale romano pronunzia questo incantesimo evocatore degli dei: « Dio o dea, chiunque tu sia, protettore di questo popolo o di questa città; te soprattutto a cui la custodia di questo popolo e di questa città è stata specialmente affidata, ti prego, ti onoro, ti scongiuro di andartene via da questo popolo o da questa città; di abbandonare le loro terre, i loro templi, i loro sacrifici, le loro abitazioni, e di allontanartene; di dimenticare questo popolo e questa città e di diffondere in essi il timore e lo spavento; dopo essere usciti, di venire a Roma, presso di me e presso i miei e di dare le tue preferenze ed i tuoi favori al nostro paese, a' nostri templi, ai nostri sacrifici, alla nostra città; di essere d'ora in poi protettori miei, del popolo romano e dei miei soldati, in modo da averne certa la prova. Se tu fai così, io ti prometto con voto dei templi e dei giuochi. »

« Pronunziando queste parole si offrivano delle vittime e s'interrogavano le viscere circa l'esito della evocazione. ¹ »

¹ Est autem carmen hujusmodi, quo dii evocantur cum opugnatione civitas cingitur: SI · DEVUS · SI DEA · EST · CUI POPOLVS · CIVITASQVE. (qui il nome della città) EST · IN · TVTELA · TE · QVE · MAXIME · ILLE · QVI · VRBIS · HVIVS · POPOLI · QVE · TVTELAM · RECEPISTI · PRECOR · VENEROR · QVE · VENIAM · QVE · A · VOBIS · PETO · VT · VOS · POPOLUM · CIVITATEM · QVE · DESE- RATIS · LOCA · TEMPLA · SACRA · VRBEM · QVE · EORVM · RELIN- QVATIS · ABSQVE · HIS · ABEATIS · EI · QVE · POPOLO · CIVITATI · QVE · METVM · FORMIDINEM · OBLIVIONEM · INJICIATIS · PRODITI · QVE · ROMAM · AD · ME · MEOS · QVE · VENIATIS · NOSTRA · QVE · VOBIS · LOCA · TEMPLA · SACRA · VRBS. ACCEPTIOR · PROBATOR · QVE · SIT · MIHI · QVE · POPOLO · QVE · ROMANO · MILITIBVS · QVE · MEIS · PRAEPOSITI · SITIS · VT · SCIAMVS · INTELLIGAMVS · QVE ·

Macrobio dice che per mezzo di un canto, *carmen* da cui è venuta la nostra parola *incantesimo*, si invocavano gli dei, cioè i demoni. Questo *carmen* che variava probabilmente secondo i luoghi e le circostanze, era volgare tra i pagani. Cesare non saliva mai in cocchio senza pronunziare il suo *carmen*. In tutti i misteri, in tutte le feste, dove si mettevano più direttamente in relazione con gli spiriti, aveva luogo il *carmen*. Anche oggi, gli incantatori di serpenti, nell'Indie, i *Derwachi Giratori* a Costantinopoli, gli *Aissaoua* dell'Africa che abbiamo visti a Parigi nel 1867, cominciano sempre con un canto, specie di melodia, che invoca lo spirito, il quale s'impadronisce di essi, e fa operar loro i più maravigliosi prestigi.

Ora tutto questo è una nuova parodia satanica delle usanze della vera religione. Per citarne un solo esempio; noi leggiamo che i re d'Israello, di Giuda e di Edom, consultando il profeta Eliseo, questi rispose: « Conducetemi l'incantatore o il musico. E appena che questo musico si messe a cantare, lo spirito o la potenza del Signore discese sopra Eliseo che profetò. ¹ »

Dopo la formula di evocazione veniva la formula del sacrificio. Essa aveva per fine di consegnare agli dei nemici la città o l'esercito, privata, con la evocazione, dei suoi dei tutelari. Più solenne della prima, era essa riservata esclusivamente ai dittatori ed ai comandanti in capo dei grandi corpi d'esercito. Eccola: « O Dio Padre, ovvero Giove, ovvero Manete, o voi che con qualunque altro nome, sia permesso di chiamarvi, tutti riempite

SI · ITA · FECERITIS · VOVEO · VOBIS · TEMPLA · LVDOS · QVE · FACTVRVM. *Macrob., Saturnal. lib. III, c. IX.*

¹ Adducite mihi psaltem. Cunque caneret psaltes, facta est super eum manus Domini, et ait: etc. IV. Reg., III, 15.

questa città (il nome della città) e il suo esercito, intendendo dire, del desiderio di fuggire di spavento e di terrore; conducete via con voi le legioni che mi sono contrarie, l'armata, questi nemici e questi uomini, e le loro città ed i loro campi, e quelli che abitano questi luoghi, questi paesi, queste campagne o queste città; private del lume superno e l'esercito dei nemici, le città e le campagne, di quelli che io intendo dire; affinchè queste città e campagne, le teste e l'età vi sieno sacrificate e consacrate, secondo le più terribili formule con cui i nemici sono mai stati consacrati; e che io, in mia vece, per me, in virtù del mio giuramento e dell'autorità mia, per il popolo romano, i nostri eserciti e le nostre legioni, io do e consacro; affinchè io, il mio giuramento ed il mio comando, le nostre legioni ed il nostro esercito, impegnati in questa spedizione, sieno pienamente tutelati. Se voi fate così, in modo che io lo sappia, lo intenda e lo comprenda, allora, chiunque sia colui che abbia fatto questo voto, il luogo ove egli l'abbia fatto, che sia tenuto per ben fatto. Io ve lo domando per il sacrificio di tre pecore nere, a voi, o madre degli Dei e a voi Giove. ¹»

¹ DIS · PATER · VE · JOVIS · MANES · SIVE · VOS · QVO · ALIO ·
 NOMINE · FAS · EST · NOMINARE · VT · OMNES · ILLAM · VRBEM ·
 (nome della città) EXERCITUM · QVE · QVEM · EGO · ME · SEN-
 TIO · DICERE · FVGA · FORMIDINE · TERRORE · QVE · COMPLEATIS ·
 QVI · QVE · ADVERSVM · LEGIONES · EXERCITVM · EOS · HOSTES ·
 EOS · QVE · HOMINES · VRBES · AGROS · QVE · EORVM · ET · QVI ·
 IN · IS · LOCIS · REGIONIBVS · QVE · AGRIS · VRBIBVS · VE · HABI-
 TANT · ABDVCATIS · LVMINE · SVPERO · PRIVETIS · EXERCITVM ·
 QVE · HOSTIVM · VRBES · AGROS · QVE · EORVM · QVOS · ME · SEN-
 TIO · DICERE · VTI · VOS · EAS · VRBES · AGROS · QVE · CAPITA ·

« Nei tempi antichi, aggiunge Macrobio, ecco le città che io trovo consacrate in questo modo: Tonies, Frégelles, Gabio, Véio. Fidene in Italia; all'estero, oltre Cartagine e Corinto, una moltitudine di eserciti, e di città nemiche nelle Gallie, nelle Spagne, nell'Africa, presso i Mori e presso le altre nazioni. »

Così la prima operazione di un generale romano, quale si fosse il suo nome, Paolo, Emilio, Cesare o Pompeo, ponendo l'assedio dinanzi una città, o sul momento di dare battaglia, era d'invocare per sé gli dei protettori dell'esercito o della città nemica. ¹ Che cosa diranno tanti

AETATES * QVE * EORVM * DEVOTAS * CONSECRATAS * QVE * HABEATIS * ILLIS * LEGIBVS * QVIBVS * QVANDO * QVE * SVNT * MAXIME * HOSTES * DEVOTI * EOS * QVE * EGO * VICARIOS * PRO * ME * FIDE * MAGISTRATV * QVE * MEO * PRO * POPOLO * ROMANO * EXERCITIBVS * LEGIONIBVS * QVE * NOSTRIS * DO * DEVOVEO * VT * ME * MEAM * QVE * FIDEM * IMPERIVM * QVE * LEGIONES * EXERCITVM * QVE * NOSTRVM * QVI * IN * HIS * REBVS * GERVNDIS * SVNT * BENE * SALVOS * SIVERITIS * ESSE * SI * HAEC * ITA * FAXITIS * VT * EGO * SCIAM * SENTIAM * INTELLIGAM * QVE * TVNC * QVISQVIS * HOC * VOTVM * FAXIT * VBI * VBI * FAXIT * RECTE * FACTVM * ESTO * OVIBVS * ATRIS * TRIBVS * MATER * TE * QVE * JUPITER * OBTESTOR. *Macrob., Saturnal., lib. III, c. IX.*

¹ « Verrio Flacco, dice Plinio, cita quegli autori ch'egli ha per garanti, perchè nell'assedio delle città si dovevano innanzi tutto fare evocare dai sacerdoti romani quel Dio sotto la protezione del quale era posta quella città, e promettergli che a Roma avrebbe lo stesso culto e anche più solenne; e questa sacra cerimonia esiste tuttora nelle prescrizioni dei Pontefici, ed è certo *che si è nascosto il nome del Dio* sotto la protezione del quale Roma è posta, affinché i nemici non potessero fare altrettanto. Imperocchè non avvi alcuno che non tema di essere vittima di quelle terribili

baccellieri apprendendo questo fatto che dieci anni di studi pagani lascian loro ignorare? Forse sorrideranno. Ma il ridere di un fatto non è distruggerlo. Ora la credenza alla delegazione speciale dei demonî è un fatto che ha per testimoni da mille anni in qua i Cammilli, i Fabii, gli Scipioni, i Paolo Emilii, i Marcelli, i Cesari. Qui il riso non ha luogo affatto, perchè non si tratta, nè di Padri della Chiesa, nè dei Santi, nè degli uomini del medio evo, per la fede *semplice ed ingenua*; è questione di uomini, che i letterati considerano come tanti esseri quasi sovrumani, per il carattere serio, per la solidità della ragione, per la maturità dei consigli e per la superiorità dei talenti militari.

Aggiungiamo che l'uso di questa evocazione decisiva non veniva da loro. Gli oracoli più misteriosi l'aveano rivelato; tutta l'antichità l'avea praticato con una costante fedeltà. D'altronde, riflettendovi, si vede che questa evocazione rientrava a maraviglia nel destino di Roma pagana. Satana voleva Roma per capitale. Ora chi vuole il fine vuole i mezzi. È dunque naturalissimo ch'egli abbia insegnato ai Romani il modo di disarmare i loro nemici, cioè di privarli del soccorso dei demonî, che egli medesimo aveva loro delegati. Tutti i demonî subalterni non dovevano cedere dinanzi agli ordini del loro re, e cedendo, contribuire alla forma-

imprecazioni. » Verrius Flaccus auctores ponit, quibus credat, in oppugnationibus ante omnia solitum a Romanis sacerdotibus evocari deum, cujus in tutela id oppidum esset; promittique illi eundem, aut ampliorem apud Romanos cultum. Et durat in pontificum disciplina id sacrum; constatque ideo occultatum, in cujus Dei Roma esset, ne qui hostium simili modo agerent. Defigi quidem diris deprecationibus nemo non metuit. *Hist. nat.*, lib. xxviii, c. 4, n. 4.

zione del suo impero? Perciò tutti manifestavano un gran desiderio di venire a Roma.¹

Che i Romani abbiano riconosciuta l'efficacia di queste terribili formule di evocazione e di sacrificio, tutta la loro storia lo dimostra. Senza di ciò, tutti i grandi uomini gli avrebbero così costantemente e così misteriosamente adoprate? Avrebbero eglino invariabilmente attribuito le loro vittorie alla superiorità degli dei di Roma? Avrebbero eglino, sotto pena di morte, proibito di rivelare il nome della divinità protettrice della loro città? Per una unica eccezione nella storia, avrebbon essi religiosamente recato a Roma, alloggiato in templi sontuosi, onorato con sacrifici e coi giochi del circo o dell'anfiteatro, gli dei delle nazioni vinte?

Che cosa facevano i generali vittoriosi con tutte queste dimostrazioni, altrimenti inesplicabili? Essi compivano i loro voti, ringraziavano della loro compiacenza gli dei delle nazioni vinte, pagavano il debito del popolo romano. Questi non l'ignorava. Il fatto era così noto che il poeta il più popolare dell'impero interpretava la fede comune, ringraziava pubblicamente Giove Capitolino, la cui potenza sovrana aveva evocato gli dei dei nemici e dato la vittoria al suo popolo.²

Passiamo adesso ai demoni deputati sulle città e sui regni. La delegazione di qualcuno di questi esseri malefici ad ogni uomo in particolare, non è nè meno certa nè meno

¹ *Ansaldi*, p. 26 a 28.

² (*Virgilius*) ut, praeter evocationem, etiam vim devotionis ostenderet, in qua praecipue Jupiter, ut diximus, invocatur, ait:

... Ferus omnia Jupiter Argos,
Transtulit. *Macrob., Saturnal.*, lib. III, c. IX.

conosciuta dai pagani: « I demonî, dice Giamblico, hanno un capo che presiede alla generazione. A ciascun uomo egli invia il suo particolare demonio. Appena investito della sua missione, costui scuopre al suo cliente e il culto che dimanda e il suo nome, e il modo di invocarlo. Tale è l'ordine che regna fra i demonî.¹ » Così il demone familiare di Pittagora, di Numa, di Socrate, di Virgilio e di tanti altri, di cui parla l'istoria, non è una eccezione. È un fatto che non ha di eccezionale che lo splendore più vistoso da cui è circondato. Da se medesimo egli rivela l'esistenza di un sistema generale, noto al paganesimo, come sui fianchi del Vesuvio, l'ardente cenere annunzia con certezza la nascosta vicinanza del vulcano.

L'insegnamento di Giamblico è confermato da una curiosa testimonianza di Tertulliano: « Tutti i beni portati nel nascere, dice questo Padre, il demonio stesso che gli inviò in origine, gli oscura adesso, e gli corrompe, sia allo scopo di nasconderci la causa, o di impedirci di farne uso conveniente. Difatti quale è quell'uomo a cui non sia congiunto un demone, uccellatore delle anime, appostato sullo stesso limitare della vita, o invocato da tutte le superstizioni che accompagnano il parto? Tutti hanno l'idolatria per levatrice: *Omnes idolatria obstetrica nascuntur.*

« È dessa che avvolge il ventre delle madri di fascie formate dagli idoli, e che consacra i loro bambini a' demonî. È lei che durante il parto fa offrire i piagnistei

¹ Quare et in daemonibus unus quidam dux eorum, qui circa generationem obtinet principatum. Daemonem suum ad unumquemque demittit. Postquam igitur adest unicuique suus, tunc et congruum sibi cultum pandit, nomenque suum modumque invocationis suae proprium patefacit. Hic est doro daemonum. *De myst. Aegypt.*, p. 171.

a Lucina e a Diana. È lei che durante tutta la settimana fa bruciare incenso sull' altare del Genio del bambino: Giunone per le bambine, Genio per i fanciulli. È lei che l'ultimo giorno fa scrivere i destini del bambino, e sotto quale costellazione è nato, a fine di conoscere il suo avvenire. È lei, che sin dalla deposizione del bambino sulla terra, fa un sacrificio alla dea Statina.

«Qual'è poi quel padre o quella madre che non voti agli dei un capello, o tutta la giovine chioma del suo figliuolo, che non faccia un sacrificio per soddisfare la sua particolar devozione, o quella della sua famiglia, o quella della sua stirpe, o quella del paese a cui appartiene? Così un demonio s'impadronì di Socrate ancor fanciullo, e dei Genii, che è il nome dei demoni, sono deputati a tutti gli uomini: *Sic et omnibus genii deputantur, quod daemonum nomen est.*¹ »

¹ *De anima*, c. xxxix. La consacrazione del bambino al demonio è tuttora una legge delle religioni pagane. Per consacrare i loro infanti al Nostro Signore ed alla S. Vergine, le madri cristiane pongono loro al collo delle medaglie, votano di vestirle di bianco o di bleu. Udite invece quel che fanno le madri pagane: Una monaca francese scrive da Pinang, 10 febbraio 1868: « Noi leggiamo il *Trattato dello Spirito Santo*. Quest'opera c'interessa in modo particolare. Noi viviamo in paesi che appartengono al Re della città del male. Siamo circondate da pagani; vediamo co' nostri occhi le superstizioni del paganesimo. Quelli che rifiutassero di crederci vengano qui: vedranno ben tosto la verità di quel che si dice in questo libro, della schiavitù dei disgraziati cittadini della città del male.

« Abbiamo sovente la visita di donne chinesi che ci conducono le loro famigliole. L'altro giorno una di esse ci faceva vedere un bel bambino di sei mesi. Aveva in capo un berrettino a guisa di mitra, tutto ricoperto di fregi di oro

L'angelo custode di ciascun uomo, di ciascun regno, provincia o comune, non è inviato a caso dal Re della Città del bene; esso è scelto in vista dei particolari bisogni dell'individuo o dell'essere collettivo affidato alla sua sollecitudine. Così è che in uno Stato bene ordinato, non s'innalza ai pubblici impieghi gli uomini incapaci di adempierne i doveri. Si danno a quelli che mostrano le capacità necessarie nell'esito della loro missione. Con una maestria infernale, qui ancora Satana contraffà la Sapienza eterna. Senza dubbio ei non possiede, come Dio, il potere di leggere nel fondo dei cuori; ma egli ha mille modi di conoscere, mediante i segni esterni, le disposizioni buone o cattive di ciascun uomo, il forte e il debole di ciascun popolo; e deputa all'uno ed all'altro il demone che gli bisogna per perderli.

Ve ne ha di tutti i caratteri e di tutte le attitudini, in modo da fomentare ogni passione, e soprattutto la passione dominante. La Scrittura è spaventosa, allorchè ne dà la nomenclatura. Essa nomina fra gli altri gli spiriti di divinazione o pytonici, *Spiritus divinationis*, seduttori del mondo, rivelatori di segreti e narratori di oracoli. Gli Spiriti di gelosia, *Spiritus zelotypiae*,

puro, rappresentanti le più orribili figure d'animali; scorpioni, serpenti, draghi. Quella del diavolo era nel mezzo in diamanti. Il bambino aveva al collo altre figure appese con grosse catene parimente in oro. Il berretto solo costava più di 500 piastre, presso a poco 3000 franchi, così lo giudicavano dal peso.

« Domandammo a questa donna di chi erano quelle figure. Essa ci rispose molto semplicemente che erano dei loro dii, e che quella del Padrone era nel mezzo. Del resto noi non vediamo mai di queste piccole creature infelici, ancorchè così piccole, che non portino l'effigie del Re della Città del male. »

che gettano nelle anime i sentimenti di Caino contro Abele, o dei Giudei contro il Nostro Signore, i quali ispirano tutte le perfidie. Gli spiriti di menzogna, *Spiritus mendacii*, maestri di ipocrisia, negatori audaci dellà verità conosciuta, oggi più numerosi e più potenti che mai.

Gli Spiriti delle tempeste, *Spiritus procellarum*, a cui il mondo va debitore degli uragani, delle trombe, delle gragnuole, dei naufragi e delle fisiche rivoluzioni, così frequenti soprattutto nella storia moderna. Gli Spiriti di vendetta, *Spiritus ad vindictam*, i quali sostituendo la legge di odio alla legge di carità, accendono le guerre, provocano le risse e conducono all'assassinio sotto tutte le forme. Gli Spiriti di fornicazione, *Spiritus fornicationis*, i quali fanno dell'innocenza il loro cibo favorito. Gli Spiriti immondi, *Spiritus immundus*, il cui studio consiste nel cancellare nell'uomo perfino le ultime vestigia dell'immagine del Verbo incarnato, facendolo discendere al di sotto della bestia. Spiriti di infermità, *Spiritus infirmitatis*, che affliggono l'uomo nel suo corpo, mentre i loro confratelli uccidono la sua anima o la martoriano con piaghe.

Tutta la tradizione, fondata nel Sacro Testo, è unanime nel proclamare l'esistenza di questa guerra individuale e incessante degli Spiriti di tenebre, contro ciascun uomo e contro ciascuna creatura. Uno dei testimoni più competenti, sant' Antonio, diceva: « Come in un esercito, tutti i soldati non combattono allo stesso modo nè con le stesse armi; così fra i demouî, gli uffici sono divisi. La milizia prende tutte le forme: quante sono virtù, tante sono le specie di assalti. ¹ »

¹ Diversa et partita daemonum nequitia est.... atque omnes pro virium facultate diversa contra singulas causas seu virtutes sumpsere certamina. *S. Athan., in Vit. S. Anton.*

Sereno aggiunge: « Noi sappiamo che tutti i demonî non ispirano agli uomini le stesse passioni: ma ciascun demonio è incaricato d'ispirarne una in particolare. Taluni si compiacciono nelle immodestie, altri nelle bestemmie. Questi sono inclinati all'ira ed al furore e nelle turpitudini della voluttà; altri amano la cupa tristezza. Vi sono quelli che preferiscono l'allegria e l'orgoglio. Ognuno travaglia a gettare il suo vizio favorito nel cuore dell'uomo.

« Che vi sieno negli spiriti immondi tante passioni quante ve ne sono negli uomini, è indubitato. La Scrittura non nomina ella i demonî che accendono le fiamme del libertinaggio e della lussuria quando dice: *Lo Spirito di fornicazione gli sedusse ed essi fornicarono lontano da Dio?* Non parla essa egualmente di demonî diurni e di demonî notturni? Non segnala ella tra di essi una varietà che sarebbe troppo lungo far conoscere in tutti i suoi particolari? Ricordiamo solamente questa: I Profeti nominano uccelli notturni, struzzi, ricci, centauri, streghe. Nei Salmi si designano altri sotto il nome di aspidi e basilischi. Il Vangelo ne nomina altri, come lions, draghi, scorpioni, principi dell'aria. Credere che questi nomi diversi sieno dati a caso e senza motivo sarebbe un errore. Con queste qualità di bestie più o meno terribili, lo Spirito Santo ha voluto indicarci, nella loro varietà infinita, la ferocia e la rabbia dei demonî. ¹ »

¹ Quae vocabula non sine causa nec fortuito indita illis debemus accipere, sed significatione istarum ferarum, quae apud nos vel minus noxiae, vel magis perniciosae sunt, illorum ferocitates rabiesque distingui. *Collat.* VII, c. XVII; et *Collat.* XXXII. — In che senso tutte le passioni si trovino nei demonî, vedi *S. Tommaso*, I p., q. LXIII, art. 2, corp.

La stessa guerra si estende a tutte le parti del mondo visibile ed a ciascuna delle creature che lo compongono. È altresì un fatto di universale credenza, fondato sul parallelismo delle due Città. Satana, nemico implacabile del Verbo, lo perseguita in tutte le sue opere. Dappertutto dove il Re della Città del bene ha posto uno dei suoi angeli per conservare e nobilitare, il Re della Città del male manda uno dei suoi satelliti per distruggere e corrompere. Di qui deriva che l'antagonismo è in tutte le parti della creazione, e che si può con certezza affermare dei cattivi angeli ciò che i Padri della Chiesa, sant'Agostino in particolare, dicono degli angeli buoni: Non vi è creatura visibile in questo mondo che non abbia un demonio specialmente delegato per tenerla schiava, per deturparla e renderla ostile al Verbo incarnato, ed all'uomo nociva: *Una quaeque res visibilis in hoc mundo angelicam potestatem habet sibi praepositam.*

Come abbiamo detto, questa lotta di Satana contro il Verbo redentore, è in fondo tutta la storia della umanità. Cominciata nel Cielo, continuata nel Paradiso terrestre, essa ha attraversato, senza tregua, tutti i secoli antichi. Il Figliuolo di Dio incarnandosi, la trova più che mai accanita. Egli stesso, nel deserto, la sostiene in persona e dichiara non essere venuto sulla terra se non che per distruggere l'opera del diavolo, e cacciare l'usurpatore. Entrato nella vita pubblica, perseguita Satana dappertutto, lo espelle da tutti i corpi, e si sente che il demonio ed i suoi angeli gli dicono: *Santo di Dio, noi ti conosciamo; tu sei venuto per perderci. Cessa di torturarci, e se tu non vuoi lasciarci nell'uomo, permetti almeno che si passi nei porci.*¹

¹ *Marc.*, I, 23; *Luc.*, VIII, 32.

Con la sua morte vincitore del demonio, dei suoi principati e delle sue potenze, egli gli attacca alla sua croce e, nel giorno della sua resurrezione, gli conduce in trionfo alla presenza del cielo e della terra. Ma se egli indebolisce l'impero di Lucifero, non lo distrugge del tutto. Come il Signore avea lasciato in mezzo al popolo ebreo delle popolazioni idolatre, perchè esercitassero la sua virtù, così il Divino Salvatore lascia al demonio un certo potere a fine di sperimentare la fedeltà del popolo cristiano. Prima di lasciare i suoi apostoli ei prende cura di annunziar ad essi, e insieme ai suoi discepoli nel seguito dei secoli, ch'essi dovranno continuare contro Satana la guerra da lui stesso vittoriosamente cominciata.

L'odio di Satana si manifesterà con un furore particolare contro i membri del Collegio Apostolico, e soprattutto contro Pietro, loro capo: *Simone, Simone, Satana ti ha domandato per tritarti a gusca del frumento; ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno.*¹ Essi partono per la loro missione, e sino dai primi passi, Pietro incontra il nemico nella persona di un apostata, per nome Simone. Quest'era *il figlio maggiore di Satana*; egli seduceva il popolo operando davanti a lui strani prodigi, con l'aiuto dei demoni. Un giorno il mago s'alza per aria: Pietro s'inginocchia, e prega: all'istante i demoni abbandonano Simone e questo primo Papa insegna a Satana qual potenza avrà egli da combattere in tutti gli altri pontefici di Roma, successori di Pietro.

Paolo lo riconosce altresì nella Pitonessa di Filippi: *In nome del Figliuolo, egli dice, io ti ordino di uscire da questa giovane; e ne uscì nell'ora stessa.*² Con

¹ *Luc.*, xxii, 31.

² *Act.*, xvi, 18.

quale sicurezza lo stesso apostolo riprende ancora Satana, il quale si servì d'Elymas il mago, per paralizzare il suo apostolato: *O figlio del diavolo non cesserai tu mai di pervertire le rette vie del Signore? La mano di Dio è su di te, e tu diventerai cieco.*¹

Tutti gli altri apostoli hanno pur vinto Satana. Così avvenne lo stesso dei martiri; fu lui che per vendicarsi gli fece morire in mezzo a tormenti fino allora inauditi. Sopprimete il soffio di Satana nel martirio dei cristiani e voi non lo intendete più. In questa sanguinosa lotta Satana è ancor vinto ma non scoraggiato. Eccolo che tenta nuove armi. Col suo alito omicida suscita tra i cristiani la divisione, gli scismi, le eresie. Impossibile spiegare ancor qui, senza l'intervento di Satana, questo gran mistero dell'odio fraterno e dell'errore.

Per distruggere nelle diverse parti del mondo gli avanzi del paganesimo, Roma invia dei missionari; e noi abbiamo veduto ch'essi ebbero a combattere Satana sotto la forma palpabile di draghi e di mostruosi serpenti: a fine di riparare agli scandali occasionati dagli scismi e dalle eresie, la Provvidenza deputa nei deserti dell'alto Egitto delle legioni di espiatori. Là, tra gli Antonî, ed i Pacomio, tutti i patriarchi della solitudine, Satana incomincia una guerra a morte. La vita di sant'Antonio è la grande epopea della battaglia dell'uomo contro il demonio.

Questa epopea non è finita. Sempre antica e sempre nuova, ciascuno di noi ne è l'eroe o la vittima. Avviene lo stesso delle creature che ci circondano. Più spesso che non si pensi esse sono tra le mani di Satana instrumenti del suo odio contro l'uomo. La Chiesa come depositaria di tutti i misteri del mondo morale e

¹ *Act.*, XIII, 10.

di tutte le vere tradizioni della umanità, niente di più le sta a cuore, quanto il tenere sempre presenti allo spirito dei suoi figli le terribili verità delle quali un'attenta Provvidenza avea preso cura di conservare la conoscenza, anche presso i popoli pagani.

« Essa ci dice, per bocca dei Padri, che in antico i demoni ingannavano gli uomini, prendendo differenti sembianze; e tenendosi presso a fontane ed a fiumi, nei boschi e sugli scogli, sorprendeivano co'loro prestiggi gli insensati mortali. Ma dopo la venuta del divin Verbo i loro artifizii sono impotenti, poichè basta il segno della croce per ismascherare tutte le loro furberie. ¹ » La Chiesa non limita solo la sua sollecitudine nel segnalare la presenza di questi esseri malefici; ma grazie alla potenza che le è stata data dal vincitore stesso del demonio, essa ha preparato e rimesso nelle mani dell'uomo tutte le armi necessarie per cacciare il nemico e preservarsi, lui e le creature, dai suoi perfidi assalti.

Difatti, « Vi è un libro del quale nessuno può, senza abiurare la fede, rifiutare la testimonianza, o disconoscere la competenza: quest'è il *Rituale romano*, l'organo il più sicuro e il più autorevole della dottrina ortodossa, il monumento più autentico della tradizione. Non solamente l'esistenza dei demoni vi è conservata ad ogni pagina, ma le astuzie di Satana, le sue manovre, le sue nefande imprese contro gli uomini e contro le creature, vi sono segnalate minutamente, e direi quasi descritte. ² » Nessun libro fa meglio conoscere i principi della Città del male, del quale ci intertiene in questo momento l'istoria; nulla conferma più potentemente ciò che abbiamo detto sin qui e che ancora diremo.

¹ *S. Atanas.* lib. de *Incarнат. Verbi*; vedi pure *Origene* e *sant'Agostino* ec. citati più sopra.

² *Vita del curato d'Ars*, t. I, p. 386.

Il *Rituale* ha principio con esorcismi intorno al neonato che si presenta al battesimo, e circa gli elementi che debbono servire alla sua rigenerazione. Il bambino diviene uomo, e gli esorcismi continuano. Tutte le creature con le quali ei si troverà a contatto durante il suo pellegrinaggio sono contaminate. La Chiesa per cacciare il demonio esorcizza l'acqua e la benedice. Acqua possente che raccomanda a' suoi figli di custodire con cura nelle loro case, a fine di spargerne su di essi e su tutto ciò che gli circonda. Allo stesso scopo ella esorcizza e benedice il pane, il vino, l'olio, i frutti, le case, i campi, le greggie. Finalmente, quando l'uomo è sul punto di lasciare la vita, essa impiega nuove benedizioni a fine di sottrarlo alle potestà delle tenebre.

Or dunque che cosa contiene ciascuno esorcismo? racchiude tre atti di fede: atto di fede all'esistenza dei demoni; atto di fede alla loro azione reale permanente, generale e individuale sull'uomo e sulle creature; atto di fede sulla potestà data alla Chiesa di cacciare l'usurpatore.¹ E adesso se avvi qualche cosa di strano non è egli forse la disattenzione con cui i cristiani, soggetti peraltro di mente e di cuore alla santa Chiesa, passano davanti a questi esorcismi così chiari, così positivi, senza essere colpiti

¹ *Diabolus hostis est humanae salutis, quae homini per baptismum acquiritur; et habet potestatem aliquam in hominem ex hoc ipso quod subditur peccato originali, vel etiam actuali. Unde convenienter ante baptismum expelluntur daemones per exorcismos.... Aqua benedicta datur contra impugnationes daemonum, quae sunt ab exteriori; sed exorcismus ordinatur contra impugnationes daemonum quae sunt ab interiori. S. Th., p. III, q. LXXI, art. 2, corp. et ad. 3. — Mille cinquecento anni fa sant'Agostino parlava come san Tommaso: Parvuli exsufflantur et exorcizantur, ut pellatur ab eis diaboli potestas inimica quae decepit hominem. De symb., lib. I, c. 1, ad. fin.*

dalle conclusioni che racchiudono? Oggi soprattutto è necessario di segnalarne qualcuna.

Senza dunque uscire dai nostri libri liturgici, bramiamo sapere con certezza qual'è l'azione demoniaca sull'uomo e sul mondo, e in quali modi essa diversifica? Apriamo il *Rituale*, a cui aggiungeremo il *Pontificale*: quest'altro monumento non meno ufficiale della fede cattolica, quest'altro tesoro non meno prezioso di ogni vera filosofia. Che cosa viene insegnato in questi libri? È insegnato che i demonî possono allacciare l'uomo con legami visibili ed invisibili; come appunto un vincitore può caricare di ferri il suo prigioniero. Essi possono chiudere il suo spirito all'intelligenza delle cose divine; possono corromper l'acqua e farvi apparire dei fantasmi, il che costituisce l'idromanzia; possono frequentare le case, contaminarle e renderne il soggiorno penoso e pericoloso; possono spargere la peste, corrompere l'aria, compromettere la salute dell'uomo, turbare il suo riposo e molestarlo in tutti i modi: possono infestare non solamente i luoghi abitati ma i luoghi solitari, diffondervi il terrore e farne il centro di malattie contagiose o il teatro di molestie inquietanti; possono attaccar l'uomo nel suo corpo e nella sua anima, scagliarsi su di lui in gran numero, presentarsi a a lui sotto forme di spettri o di fantasmi; possono sollevare tempeste, mandare uragani, trombe, gragnuole, fulmini, insomma, mettere gli elementi in servizio dell'odio eterno; possono prestare all'uomo la loro malefica virtù, impadronirsi di lui, possederlo, comunicare al suo spirito cognizioni, ed al suo corpo forze, e sovrumane attitudini; possono infine tormentarlo nel più terribile modo negli ultimi suoi momenti; e nell'uscire dal corpo, contrastare all'anima sua il passaggio alla beata eternità.¹

¹ *Rituale, passim; Pontificale, specialmente la benedizione delle campane.*

Da questi insegnamenti, attinti alle fonti più pure, risultano due cose: primieramente la certezza di un'azione continua, generale e particolare dei demoni sull'uomo e sulle creature: secondariamente la possibilità di comunicazioni dirette, sensibili, e *materiali* dei demoni con l'uomo, e dell'uomo con essi. Di qui, le evocazioni, i patti, le ossessioni, le possessioni, i malefici, l'esistenza delle quali, tanto spesso testimoniata dalla storia antica e moderna, sacra e profana, non può esser negata senza rinunciare a qualunque credenza divina ed umana.

D'altra parte, per chiunque voglia riflettere, non sono motivo di dubbio, né la difficoltà intrinseca di queste comunicazioni, né le strane forme ch'esse possono rivestire. L'anima nostra non è essa una permanente comunicazione col nostro corpo? Se lo spirito può comunicare con la materia, dove sarebbe la radicale impossibilità per uno spirito di comunicare con un altro spirito? Trattasi di forme? Gli annali del genere umano non cominciano con una manifestazione satanica? Sotto tutti i punti di vista, questa manifestazione non è ella una delle più strane? Contuttociò essa è stata ammessa da tutti i popoli. Né vi ha alcuno le cui tradizioni non abbiano conservato la memoria del fatto genesiaco, causa prima del male e di tutto il male.

Che dico? questa primitiva comunicazione, reale e palpabile di Satana con l'uomo, è un domma di fede certo, quanto l'Incarnazione del Verbo: « Né Satana né Dio » diceva Voltaire. Bisogna allora aggiungere: né Satana né caduta; non caduta, non Redenzione; non Redenzione e nemmeno Incarnazione: non Incarnazione, non cristianesimo; non cristianesimo, ma pirronismo universale.

Il nostro scopo non è di spiegare partitamente l'azione sensibile e multiforme dei principi della Città del male sull'uomo e sulle creature. La possiamo vedere nelle dotte opere dei signori Mirville, Des Mousseaux e Bizouard.

Tuttavia le circostanze attuali non permettono di passare sotto silenzio certe manifestazioni demoniache, tanto più pericolose, in quanto che ci sforziamo di negare la vera causa: intendiamo parlare delle comunicazioni dirette con gli *spiriti*, delle tavole giranti ed altre pratiche, che non è molto, misero sossopra l'antico ed il nuovo mondo, le quali non hanno cessato mai, e che oggi si riproducono con una inaudita recrudescenza.

Quel che ci ha più stupiti al comparire di questi fenomeni è stata la meraviglia generale che essi hanno prodotto. Si direbbe che per gli uomini di questo tempo la ragione è colpita d'impotenza, la teologia non avvenuta, la storia muta. Il primo domma della ragione è che due maestri opposti si disputano l'umanità che vive necessariamente sotto l'impero dell'uno, o sotto l'impero dell'altro. Alla vista del mondo attuale che si va emancipando rapidamente dal regno del cristianesimo, era facilissimo e molto logico il concludere che esso ricadrebbe con la stessa prestezza sotto il regno del satanismo.

Ora Satana è sempre il medesimo. Ritornando nel mondo, ritorna con tutti gli attributi dell'antica sua autorità. Oracoli, prestigi, varie manifestazioni, tutto il corteggio di seduzioni, segni e istrumenti di regno, di cui avea riempito il mondo antico, e ne riempie ancora il mondo moderno, doveano necessariamente ricomparire in un mondo, tornato ad essere suo possesso per l'allontanamento dal cristianesimo. La ragione dice ciò, come dice: che due e due fanno quattro.

E la teologia? Sono circa seicento anni che l'Angelo della scuola, esponendo la dottrina della Chiesa, diceva, come il suo maestro sant'Agostino: ¹ « I demoni sono

¹ *Daemones alliciuntur per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum, non ut*

attratti da certe specie di pietre, di piante, di legni, di animali, di canti di riti, come segnali dell'onore divino dei quali sono gelosissimi. *Essi si consacrano alle anime dei morti.* Appariscono essi sovente sotto la forma di bestie, che designano le loro qualità. Qualche volta dicono la verità per ingannar meglio, e scendono a certe familiarità; all'oggetto di condurre gli uomini e familiarizzare con essi.¹ In queste poche linee, che spiegheremo più sotto, non abbiamo noi la spiegazione, certo compendiata ma esatta, di ciò che accade sotto gli occhi nostri? Così parla la teologia.

E la storia? Trattasi, per es., del legno in particolare che si anima e che manifesta degli oracoli? È un fatto demoniaco la cui esistenza, quaranta volte secolare, ha per testimonio l'Oriente e l'Occidente. Che cosa vi ha di più celebre nella storia profana delle quercie dodoniche? e che di più confermato? Se, come si vorrebbe pretendere, è falso che taluni alberi abbiano reso mai suoni articolati, la credenza sostenuta, per parecchie migliaia di anni, ad un tal fatto attestato dagli uomini più seri, compito in mezzo a popoli più colti, sarebbe più incredibile del fatto stesso. D'altronde, non è egli posto fuor

animalia cibus, sed ut spiritus signis, in quantum scilicet hæc exhibentur in signum divini honoris, cujus ipsi sunt cupidi. Apud *S. Th.*, I p., q. 115. art. 5, ad 5. — Frequenter daemones simulant se esse animas mortuorum ad confirmandum Gentilium errorem, qui hoc credebant. *Id.* q. 117, art. 4, ad. 2. — *Id.*, *id.*, q. LXXXIX, art. 8, ad. 2, *id.*, 2^a 2^{ae}, q. CLXV, art. 2, ad. 3.

¹ *Id.*, I p., q. LXIV, art. 2, ad. 5. — Omnia illa quae videntur esse venialia, daemones procurant, ut homines ad sui familiaritatem attrahant, et sic deducant eos in peccatum mortale. 1^a 2^{ae}, q. LXXXIX, art. 4, ad. 3.

di dubbio dal libro in cui tutto-è verità? Chi non ha letto nella Scrittura, gli anatemi lanciati contro chiunque dice al legno *di animarsi, di alzarsi e di parlare* come un essere vivente? « Guai a colui che ha detto al legno: animati ed alzati. Il mio popolo ha domandato oracoli al suo legno; ed il suo bastone gli ha risposto. ¹ »

Per sempre più specificare la questione, trattandosi di *tavole giranti e parlanti*, esse sono conosciute sino dalla più remota antichità. Intorno a questo fenomeno demoniaco che non può sorprendere altro che l'ignoranza; abbiamo tra le altre la testimonianza perentoria di Tertulliano. Nella sua immortale *Apologetica*, cioè in uno scritto in cui egli non poteva niente asserire che potesse porsi in dubbio senza compromettere la grande causa dei cristiani, questo Padre, nato in seno al paganesimo e profondamente istruito delle sue pratiche, nomina a tanto di lettere le *tavole* che i demoni fanno parlare. Quel che vi è di più notevole, egli ne parla non come di un fatto straordinario ed oscuro, ma come di una cosa abituale e nota a tutto il mondo. Egli designa francamente per il loro nome gli agenti spirituali del fenomeno, certo di diventare la favola dell'impero, se a somiglianza dei nostri pretesi sapienti, avesse voluto spiegarlo per via dei fluidi. ²

¹ Vae qui dicit ligno: expergiscere et surge. *Habac*, II, 19. Populus meus in ligno suo interrogavit: et baculus ejus annuntiavit ei. *Osee*, IV, 12.

² E i fatti straordinarii avvenuti oggidì sotto i nostri occhi, di quella forma di spiritismo, che appellano ora *ipnotismo*, non mostra forse che nella società che ha fatto divorzio da Cristo, e che si sottrae all'influsso divino dello Spirito Santo l'intervento dello spirito maligno si fa ognor più potente e manife-

La testimonianza del grande apologista è troppo preziosa per non essere citata per intiero. « Noi diciamo che vi sono delle sostanze puramente spirituali, ed il loro nome non è nuovo. I filosofi conoscono i demonî: Socrate testimone egli stesso il quale attendeva l'ordine dal suo demonio per parlare e per agire. Perché? perché egli aveva, così riferisce la storia, un demonio accanto a sé fino dalla sua infanzia. Quanto ai poeti, tutti sanno perfettamente che i demonî dissuadono dal bene. Infatti il loro lavoro è di distruggere l'uomo: *Operatio eorum est hominis eversio*. Hanno appunto inaugurata la loro malizia per perder l'uomo. Mandano essi al corpo, malattie e crudeli accidenti: all'anima moti violenti, subitanei e straordinari.

« Per raggiungere la duplice sostanza dell'uomo hanno la loro sottigliezza e la loro tenuità. Come potenze spirituali hanno tutta la facilità di restare invisibili ed insensibili, di modochè si mostrano piuttosto nelle loro opere che in se medesimi. Se per esempio attaccano i frutti e le messi, essi insinuano nel fiore, non so quale alito velenoso ¹ che uccide il germe o impedisce la maturità; come se fosse l'aria viziata da una ignota cagione che manda esalazioni pestifere. Per cagione di questo stesso latente contagio eccitano nelle anime dei furori, follie vergognose, crudeli voluttà, accompagnate da mille errori, il più grande dei quali è di accecare l'uomo sino al punto

sto? (Vedi sull'*ipnotismo* il dottissimo studio pubblicato nella *Civiltà Cattolica*, serie XIII, vol. III, quad. 865 e segg.)

(N. d. Ed.)

¹ Il che posson fare i demonî, come si intende facilmente, non solo direttamente, ma anche e più ordinariamente usando a questo fine delle cause naturali, come di mezzi.

(N. d. Ed.)

di procurare al demonio, col sacrificio, il suo cibo favorito, l'esalazione dei profumi e del sangue.

« Avvi un'altra voluttà della quale è geloso, ed è quella di allontanare l'uomo dal pensiero del vero Dio, con prestigi mentitori, dei quali dirò il segreto. Ogni spirito è uccello: *Omnis Spiritus ales est*. Ciò è vero degli angeli e dei demoni, poichè in un istante essi sono da per tutto. Per essi, tutto il globo è uno stesso luogo: *Totus orbis illis locus unus est*. Quel che si fa da per tutto essi lo sanno così facilmente come lo dicono. La loro volontà è presa per la divinità perchè non si conosce la loro natura. Per conseguenza vogliono essi passare per essere gli autori delle cose che annunziano: e infatti lo sono spesso dei mali e mai dei beni: *Et sunt plane malorum nonnunquam, bonorum tamen nunquam*.¹ »

La loro naturale celerità è per i demoni un primo mezzo di conoscere le cose che avvengono a molta distanza, o che sono prossime ad accadere. Hayvene un'altra, ed è la cognizione delle disposizioni della Provvidenza, per mezzo delle profezie che sentono leggere, e delle quali essi comprendono *naturalmente* il senso, molto meglio di noi. Attingendo a questa fonte la nozione di certe circostanze dei tempi, scimmiotteggiano la Divinità, rubando l'arte di divinare: *Aemulantur divinitatem, dum furantur divinationem*. Come padri e figli della menzogna, essi ravvolgono i loro oracoli di ambiguità, quando non vogliono, o non possono rispondere; di modo che qualunque si sia l'evento annunziato, possono difendere le loro parole. Creso e Pirro ne sanno qualche cosa.²

¹ *Apolog.*, c. XXII.

² L'oracolo dice a quest'ultimo: *Aio te Romanos vincere posse*; il che è anfibologico.

« La loro abitazione nell'aria, la loro vicinanza agli astri, il loro commercio con le nubi, sono altresì per essi un mezzo di conoscere l'approssimarsi dei fenomeni fisici; come piogge, inondazioni, siccità. A queste maravigliose cognizioni aggiungono per attirarsi il culto dell'uomo, un artificio più pericoloso; essi si offrono per guarire le infermità. Quali sono le guarigioni che si attribuiscono? Incominciano dal rendere l'uomo malato: poi per far credere al miracolo, prescrivono nuovi rimedi ed anche contrari. Fatta l'applicazione, tolgono il male che hanno comunicato, e fanno credere d'averli guariti. ¹ »

Per accreditare la fede alla loro potenza ed alla loro veracità, aggiungono a queste pretese guarigioni dei prodigi sorprendenti. La storia del paganesimo antico e moderno n'è ripiena. Tertulliano si contenta di citarne qualcuno, noto a tutto l'impero romano, e particolarmente ai magistrati ai quali indirizza la sua *apologetica*: « Che dirò io delle altre astuzie o delle altre forze degli spiriti di menzogna? L'apparizione di Castore e Polluce, l'acqua portata in un vaglio, il naviglio trascinato con una cintura, la barba diventata rossa al contatto di una statua: tutto ciò per far credere che le pietre sono tanti dei, e impedire di cercare il Dio vero. ² »

¹ Laedunt enim primo, dehinc remedia praecipiant ad miraculum nova sive contraria: post quae desinunt laedere et curasse creduntur. *Apol., ubi supra.*

² Nel momento in cui i Romani guadagnavano una battaglia in Macedonia, Castore e Polluce, semidei protettori dei Romani, apparvero a Roma ed annunziarono la vittoria. — La vestale Tuscìa portò dell'acqua in un paniere; la sua compagna, la vestale Claudia, trascinò alla riva con la sua

La potenza dei demonî sul mondo fisico è accompagnata da una potenza non meno grande sul mondo spirituale. Cosa singolare ! essi l'esercitano oggi allo stesso modo che a tempo di Tertulliano. Allora vi erano dei *medium* che facevano apparire dei fantasmi, che evocavano le anime dei morti ; che davano il dono della parola a dei piccoli fauciulli ;¹ che operavano una infinità di prestigi alla presenza del popolo ; che mandavano visioni e facevano parlare le capre e le *tavole* : due specie di esseri, i quali, grazie ai demonî, hanno costume di predire l'avvenire e rivelare le cose nascoste : *Per quos et caprae et mensae divinare consueverunt.*²

Tale è la notorietà di tutti questi fenomeni che il grave apologista riferisce arditamente, senza frase, senza precauzione oratoria, senza tema di eccitare un sorriso, o provocare una smentita dalla parte di un pubblico ostile e motteggiatore.

Poi aggiunge : « Se la potenza dei demoni è sì grande, ancorchè essi operino per via di intermediari, come

cintura, una nave rimasta a secco nel Tevere e che portava la statua di Cibele, madre degli dei ; Domizio con la barba bionda, se la vide diventar rossa al contatto della statua di Castore e Polluce. Di qui il nome di *Oenobarbus*, lasciato alla sua lunga e famosa posterità.

¹ L'abbiamo visto venti volte al principio dell'ultimo secolo presso i *Camisardi*. Leggi l'interessante e antichissima *Storia dei Camisardi* del Sig. Blanc.

² Porro si et magi phantasmata edunt et sane defunctorum inclamant animas ; si pueros in eloquium oraculi eliciunt ; si multa miracula circulatoriis praestigiis ludunt ; si et somnia immittunt habentes semel invitatorum angelorum et daemonum assistentem sibi potestatem, per quos et caprae et mensae divinari consueverunt, etc. *Apol., ubi supra.*

mai misurarla quando operano direttamente e da sè medesimi? È dessa che spinge gli uni a precipitarsi dall'alto delle torri: altri a mutilarsi; questi a tagliarsi il braccio e la gola.... è noto dalla maggior parte che le morti crudeli e premature sono opere dei demoni. ¹ »

Il suicidio! non mancava che quest'ultimo tratto per completare la rassomiglianza tra i fenomeni demoniaci del secondo e del diciannovesimo secolo. Sotto pena di rinunciare alla facoltà di legare due idee, fa d'uopo concludere, dicendo con Tertulliano: « La similitudine degli effetti dimostra l'identità della causa: *Compar' exitus furoris, et una ratio est instigationis.* ² »

¹ Quanto magis illa potestas de suo arbitrio et pro suo negotio studeat totis viribus operari, quod alienae praestat negotiationi.... qui sacras turres pervolat; qui genitalia vel lacertos, qui sibi gulam prosecat. *Ibid.* Pluribus notum est daemoniorum quoque opera et immaturas et atroces effici mortes. *Id.*, *De anima*, c. LVII. — I sacerdoti galli facevano tutto questo. I sacerdoti di Boudda al Thibet si sparano il ventre. In Affrica e nell'Oceania, si tagliano i diti, e si fanno delle incisioni nella faccia.

² Minuzio Felice, Arnobio, Atenagora, Lattanzio, sant'Agostino e gli altri Padri della Chiesa, parlano come Tertulliano (V. Baltus, *Risposta alla Storia degli Oracoli*). Citiamo soltanto un passo di sant'Agostino: Sciendum nobis est quoniam de divinatione daemonum quaestio est, illos ea plerumque praenuntiare quae ipsi facturi sunt. Accipiunt enim saepe potestatem et morbos immittere et ipsum aerem vitiando morbidum reddere.... Aliquando autem non quae ipsi faciunt, sed quae naturalibus signis futura praenoscent, quae signa in hominum sensus venire non possunt, antepraedicant.... Aliquando èt hominum dispositiones non solum voce prolatae, verum etiam cogitatione conceptas, cum signa quaedam ex animo exprimuntur in corpore, tota facilitate perdiscunt, atque hinc etiam multa futura praenuntiant. *De divinat. daemon.*, lib. I, c. v.

CAPITOLO XVI.

(FINE DEL PRECEDENTE.)



La potenza dei demoni regolata dalla sapienza divina — Essi puniscono e tentano — Puniscono: prove, l'Egitto, Saul, Acabbo — Celebre confessione del demonio — Tentano: prove. Giobbe, il Nostro Signore, san Paolo, i Padri del deserto, tutti gli uomini — Peròhè tutti non resistono ad essi — Imprudenza e gastigo di quelli che si pongono in relazione col demonio — Egli tenta per odio al Verbo incarnato.

Abbiamo detto della potenza dei demoni. Iddio seguendo i consigli della sua infinita sapienza la mantiene in giusti limiti. ¹ Da ciò risulta che i principi della Città del male non possono nuocere all'uomo ed alle creature in tutta la misura del loro odio. ² Non solamente Iddio restringe la loro potenza ma la dirige; imperocchè, come tutto ciò che esiste, questa potenza deve, al modo suo, contribuire alla gloria del Creatore.

Su questo punto essenziale nel governo della Città del bene, noi ricordiamo l'esatto insegnamento della teologia cattolica: « Gli angeli buoni, dice san Tommaso,

¹ Diabolus nulli nocet, nisi acceperit potestatem a Deo. *S. Aug. Enarr. in ps. c. 12.*

² Diabolus multa potest virtute suae naturae, a quibus tamen prohibetur virtute divina. *S. Th., III p., q. xxix, art. 1, ad 3.*

fanno conoscere ai demonî molte cose risguardanti i divini segreti. Queste rivelazioni hanno luogo tutte le volte che Dio esige dai demonî certe cose, sia per gastigare i malvagi, ossia per esercitare i buoni. Così nell'ordine sociale, gli assessori del giudice notificano agli esecutori la sentenza ch'egli ha recata. Affinchè dunque non vi sia nulla d'inutile nell'ordine generale, neppure nei demonî, Iddio gli ha fatti concorrere alla sua gloria, dando loro la missione di punire il delitto, ovvero lasciando loro la libertà di tentare la virtù.¹»

E altrove: « Gli angeli cattivi assalgono l'uomo in due modi. Il primo, eccitandolo a peccare: in questo senso essi non sono mandati da Dio ma qualche volta, secondo i consigli della sua giustizia, Iddio gli lascia fare. Il secondo, gastigandolo e provandolo: in questo senso sono essi mandati da Dio.²»

Fa d'uopo notare, che a cagione del suo odio inveterato contro il Verbo, il demonio è naturalmente tentatore dell'uomo: quest'è il suo uffizio. Di più bisogna osservare ch'egli tenta anche quando è mandato per punire. Infatti, altra è la sua intenzione nel punire, altra quella di Dio che lo manda. Egli punisce per odio e per

¹ I p., q. cix, art. 4, ad 1. — Hanc procurationem (exercitationem justi) boni humani conveniens fuit per angelos malos fieri, ne totaliter post peccatum ab utilitate naturalis ordinis exciderent. *Id.*, q. lxxiv, art. 4. corp. — Deus permittit Diabolo homines divexare, ut boni probentur, improbi puniantur. *S. Ambros.*, lib. VI in *Luc.*

² Mali angeli impugnant homines dupliciter. Uno modo instigando ad peccatum: et sic non mittuntur a Deo ad impugandum, sed aliquando permittuntur secundum Dei justa judicia. Aliquando autem impugnant homines puniendo: et sic mittuntur a Deo. *Id.*, q. cxiv, art. 1, ad 1.

gelosia; mentre Dio lo manda per vendicare i diritti della sua giustizia.¹ Occorre infine notare che questa delegazione o permissione divina, nulla aggiunge alla naturale potenza dei demonî: essa non fa altro che alzarla e determinarne l'uso. Per intromissione dei buoni angeli, Iddio indica loro i luoghi e le persone alle quali debbono far sentire la loro terribile presenza; il genere ed il limite dei gastighi e delle prove di cui sono i ministri. Chi oserebbe alzarsi contro questa condotta della Sapienza infinita? Dio non è egli libero di fare, per mezzo di chi vuole e come vuole, rendere al malvagio, secondo le sue opere, e guadagnare al giusto la corona che egli gli riserba?

Di questa duplice funzione di punire e di provare, data ai cattivi angeli, le prove abbondano nella Scrittura e nella storia della Chiesa. Eccone alcune.

Funzione di gastigare. — È per mezzo del demonio che furono colpiti di morte i primogeniti degli Egizii, in punizione della caparbietà di questo popolo e del suo re di resistere agli ordini di Dio. Oh abisso della giustizia divina! I demonî avevano, co' loro prestigi, potentemente contribuito all'ostinazione dell'Egitto, e gli stessi demonî vengono incaricati di punirli! Fors' anche questi spiriti maligni avevano il presentimento di ciò che doveva avvenire. Tant'è vero, che in tutto ciò che essi fanno, non hanno che uno scopo, il male dell'uomo.²

¹ Daemones ex malitia sua assumpserunt officium tentandi. Unde Apostolus: Ne forte tentet vos is qui tentat. 1, *Thess.*, 3. Ubi Glossa: Hoc est diabolus, cujus officium est tentandi... Missi tamen ad puniendum tentant: et alia intentione puniunt, quam mittantur. Nam ipsi puniunt ex odio, vel invidia; sed mittuntur a Deo propter ejus justitiam. *Viguiet*, p. 91.

² *Viguiet*, p. 92.

Nel primo libro dei *Re* si legge: « Uno spirito maligno venuto dalla parte del Signore tormentava Saul. Questo spirito, mandato da Dio, s'impadroniva di Saul, e Saul profetizzava. ¹ » Secondo i commentatori, lo spirito maligno di cui si trattava, era un demone mandato da Dio per punire Saul. « Il primo re d'Israello, dice Teodoreto, essendosi volontariamente sottratto all'impero dello Spirito Santo, fu dato in preda alla tirannia di un demone. ² »

San Gregorio aggiunge: « Lo stesso spirito è chiamato a un tempo spirito del Signore e spirito maligno: del Signore, per notare l'investitura di una giusta potenza: maligno, a cagione del desiderio di una ingiusta tirannia. ³ » Questo sacro testo ha ciò di prezioso che non prova soltanto la delegazione divina data al demonio, ma altresì che ne determina l'uso. Saul non perde nè l'udito, nè la parola, nè la salute, come certi ossessi del Vangelo: altra è la punizione regolata dal Giudice Supremo. Usurpando le funzioni sacerdotali, questo principe avea voluto diventare il veggente d'Israello, e soffre delle violenti agitazioni, vede dei fantasmi, cade nell'eccesso del furore; e in questo stato, il quale manifesta sempre la presenza dello spirito del disordine, egli proferisce degli oracoli incoerenti. ⁴

¹ I *Reg.*, xvi, 14; xviii, 10.

² Cum divinus recessit Spiritus, locum est sortitus malignus Spiritus; sic cum apostolica gratia Judam reliquisset, in eum ingressus est diabolus. *In hunc loc.*, q. xxxviii.

³ Idem spiritus et Domini appellatur et malus: Domini, per licentiam justae potestatis; malus, per desiderium injustae potestatis. *Moral.*, lib. II, c. vi.

⁴ Pseudoprophetae agitati a malo spiritu sunt similes furore percitis corybantibus; hoc passus est etiam Saul vexatus a daemone. *Theodor.*, ubi supra.

Apprendiamo dallo stesso libro, che uno spirito della menzogna è mandato dal Signore per ingannare Acabbo re d'Israele, in punizione della sua ipocrisia:¹ per dirla in brevi parole; l'ultimo dei sacri libri annunziando ciò che deve accadere alla fine dei tempi, ci mostra quattro demoni incaricati di punire la terra, il mare e i loro abitanti; ricevendo però, secondo gli interpreti, la loro missione da Dio mediante il ministero degli angeli buoni.²

Nei secoli intermedi tra l'Antico Testamento e la consumazione del mondo, la missione di punire delegata al demonio non è stata mai sospesa. Come prova tra mille, citiamo soltanto un fatto celebre nella storia. Noi diciamo *celebre*, poichè ha dato luogo a quattro concilii. A tempo di Carlomagno facevasi una solenne traslazione delle reliquie dei santi martiri Pietro e Marcellino. Numerosi miracoli si operavano sul loro passaggio; ma ve ne fu uno che maravigliò più di tutti gli altri. Una giovine ossessa fu condotta a uno dei sacerdoti perchè l'esorcizzasse. Il sacerdote le parlò latino: qual fu la maraviglia della moltitudine, allorchè si udì la giovine rispondere nella stessa lingua!

Il sacerdote rimasto stupito egli stesso le domandò: « Dove hai tu imparato il latino? di qual paese sei tu? chi è la tua famiglia? » Il demonio rispose per bocca della giovine: « Io sono uno dei satelliti di Satana, e sono stato per lungo tempo portinaio dell'inferno. Ma da qualche anno in qua abbiamo ricevuto ordine io e undici miei compagni di devastare il regno dei Franchi. Siamo noi che abbiamo fatto mancare le raccolte di grano e di vino, e attaccate tutte le altre produzioni della terra

¹ III *Reg.*, c. ultim.

² *Apoc.*, VIII, et *Corn. a Lap.*, in *hunc loc.*

che servono di nutrimento all'uomo. Siamo noi che abbiamo fatto morire i bestiami, con diversi generi di epidemie, e gli stessi uomini con la peste e con altre malattie contagiose. In breve, siamo stati noi che abbiamo fatto cadere sopra di essi tutte le calamità e tutti i mali, di cui soffrono da parecchi anni. »

« Perchè, gli domandò il sacerdote, vi è stata data una simile potestà? » Il demonio rispose: « A cagione della malizia di questo popolo e delle iniquità di ogni genere di quelli che lo governano. Essi amano i doni e non la giustizia; essi temono l'uomo più di Dio. Essi opprimono i poveri, rimangono sordi alle grida delle vedove e degli orfani e vendono la giustizia. Oltre a questi delitti particolari ai superiori, havvene una infinità d'altri che sono comuni a tutti; lo spergiuro, la ubriachezza, l'adulterio e l'omicidio. Ecco perchè noi abbiamo ricevuto ordine di render loro secondo le loro opere. »

— Esci, gli disse il sacerdote minacciandolo, esci da questa creatura. — « Io ne uscirò, rispose, non in forza dei tuoi ordini, ma in forza della potenza dei martiri che non mi permettono di rimanervi più a lungo. » A queste parole egli gettò con violenza la giovine per terra, e ve la tenne per qualche tempo come addormentata. Appena che egli si fu ritirato, l'ossessa uscendo come da un sonno letargo; per la potestà del Nostro Signore, e per i meriti dei beati martiri, si alzò sana e salva alla presenza di tutti gli spettatori. Una volta che si fu partito il demonio, non le fu più possibile parlare in latino; il che mostrò chiaramente che non era lei medesima che parlasse quella lingua, ma il demonio che la parlava per bocca sua.¹

¹ Nec post exactum a se daemonem latine loqui potuit, ut

La fama di questo avvenimento, compiuto alla presenza di una moltitudine di testimoni, si sparse da per tutto, nè tardò molto a giungere alle orecchie dell'Imperatore. Carlomagno era un grand' uomo, ma non a modo dei pimmei de'nostri dì, i quali usurpano questo titolo. Carlomagno era un grand' uomo, perchè era un gran cristiano. Come tale ei credeva, con la Chiesa e con tutto quanto il genere umano, ai demoni ed alla loro potenza sull' uomo e sulle creature. Alla vista del prodigio e dei flagelli che desolavano l'impero, non disse come i piccoli grand'uomini d'oggi: « Levate i bruci, fognate, insolfate e basta. »

Carlomagno, fatto comporre un antitodo col veleno stesso del serpente, convoca i vescovi. D'accordo con essi egli ordina in tutto l'impero tre giorni di digiuno e di pubbliche preghiere. Poichè non bastasse guarire il male, ma bisogna prevenirne il ritorno, il magno Imperatore fa radunare quattro concilii in diversi punti delle Gallie, allo scopo di provvedere alla correzione degli abusi ed alla riforma dei costumi. Questi concilii furono tenuti a Parigi, a Magonza, a Lione ed a Tolosa: sapienti regolamenti furono in essi stabiliti, e dopo questa *fognatura cattolica* i flagelli cessarono e ritornò l'abbondanza.¹

Funzione di prova. — Tutti conoscono la storia di Giobbe. Questa storia scritta sotto l'ispirazione di Dio medesimo, è la prova eternamente perentoria della po-

palam posset intelligi non illam per se, sed daemonium per os ejus fuisse locutum. *Labbe, Collect., concil.*, t. VII, col. 1668.

¹ Edictoque promulgato mandavit, ut ad correctionem morum depravorum quatuor diversis in locis per Gallias, quatuor diversa concilia Parisiis, Moguntiae, Lugduni et Tolosae celebrarent. *Labbe, Collect., concil.*, t. VII, col. 1668.

tenza data al demonio per provare il giusto. Giobbe, grande fra tutti i principi dell'Oriente, padre di una bella e numerosa famiglia, pacifico possessore di immense ricchezze, patriarca della fede d'Abramo, eccita la gelosia di Satana. Il Re della Città del male domanda il permesso di sottoporlo alla tentazione. Iddio che conosceva l'anima del suo servo, ne accorda il permesso. Egli sapeva che questo puro oro gettato nel crogiuolo del dolore, ne uscirebbe più lucido; che il trionfo della debolezza umana aiutata dalla grazia diverrebbe la confusione di Satana, l'ammirazione dei secoli ed il modello di tutte le vittime dell'avversità.

Come la missione di punire, così questa del provare è determinata dalla sapienza divina: il sacro testo ce ne fornisce ancora la prova. « Il Signore dice a Satana: Tutto ciò che Giobbe possiede ti è dato; ma tu non distenderai la mano sopra la sua persona. ¹ » Noi vediamo difatti, in questo primo assalto, tutte le possessioni di Giobbe crudelmente colpite e così interamente distrutte, che il sant'uomo può pronunziare con verità la parola di sublime rassegnazione, che da quattro mila anni in qua è ripetuta da tutti gli echi del mondo: « Io sono uscito dal seno di mia madre e nudo vi rientrerò. Il Signore mi aveva dato, il Signore mi ha tolto: come è piaciuto al Signore così è stato fatto: che il nome del Signore sia benedetto. ² »

Giobbe è spogliato di tutto; ma gli resta la salute. Malgrado la potenza del suo odio, il demonio non ha potuto far cadere un capello dal capo della sua vittima. Furibondo nel vedere che la sua malizia non fa che

¹ *Job.*, I, 12.

² *Id.*, 21.

dare alla virtù di Giobbe uno splendore che lo confonde, Satana ritorna a fare nuove prove: chiede a Dio il permesso di colpir Giobbe nella sua carne. Appena ottenutolo, il patriarca vien ricoperto da capo a piedi di un'ulcera della peggiore specie. Con la stessa rassegnazione ch'egli ricevette la perdita dei suoi beni, così accoglie Giobbe la perdita della sua salute.

A fine di inacerbirlo e di strappargli se non delle bestemmie, almeno un rammarico, Satana si serve contro l'eroico patriarca dell'ultimo degli esseri cari, che gli rimane. La moglie di Giobbe, complice dello spirito maligno, gli dice: « Maledici quegli che ti colpisce. » Giobbe risponde benedicendolo.¹ Fatto ciò, la prova è finita: Satana resta confuso, e il giusto trionfa. Divenuto l'ammirazione degli angeli e degli uomini, Giobbe non ha da attendere altro che le divine benedizioni, come ricompensa della sua vittoria.

Senza parlare della tentazione di Nostro Signore nel deserto, troviamo nel Nuovo Testamento una simile missione data al demonio riguardo a san Paolo. Udiamo il grande apostolo: « E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana che mi schiaffeggi. Sopra di che tre volte pregai il Signore che da me fosse tolto. E disse mi: A te basta la mia grazia, perchè nell'infermità la virtù si fa perfetta.² » Notiamolo bene: san Paolo non dice: « Un angelo di Satana mi schiaffeggia, ma dice: un angelo di Satana mi è stato dato, *datus est mihi*, per schiaffeggiarmi. » Quest'angelo, aggiungono i commentatori, non è altro che un demonio, al quale Dio permise di tentare la ca-

¹ *Job.*, II, 7-10.

² II *Cor.*, XII, 7, 8.

stità del grande apostolo, come aveva permesso allo stesso Satana di tentare la pazienza di Giobbe. ¹

Ma perchè san Paolo nomina *schiaffi* e non semplicemente *tentazioni* gli assalti che gli fa subire l'angelo di Satana? Eccolo: in quanto ai Santi le tentazioni della carne producono l'effetto di uno schiaffo applicato sulla guancia. Esse non gli feriscono, ma fanno loro salire sul volto il rossore e sentire dei salutari dolori di umiliazione. Quanto più è grande la santità tanto più l'umiltà dev'essere profonda: *quanto magnus es humilia te in omnibus*. Che cosa di più conforme ai savi consigli di Dio sopra i suoi eletti che Paolo, elevato al terzo cielo, fosse di continuo richiamato al sentimento della sua debolezza e del suo nulla per mezzo del demonio il più adatto ad umiliarlo! « Questo consigliere, dice san Girolamo, fu dato a Paolo per reprimere in lui l'orgoglio; a similitudine di quelli che trionfavano, a' quali in sul carro stava dietro uno schiavo incaricato di ripetergli di continuo: Ricordati che tu sei uomo. ² »

Paolo ha compreso la paterna intenzione del suo divino Maestro. Come atleta generoso, egli cinge le sue reni al combattimento, e assicurato che la prova tornerà a vergogna del suo nemico esclama: « Ebbene, volentieri mi glorierò negli oltraggi, nelle mie umiliazioni, nelle mie infermità; e quanto più la lotta sarà

¹ Datus est non a diabolo, sed a Deo; non quod Deus tentationis sit auctor, sed quia diabolo, tentare Paulum parato, id permisit, idque tantum in specie et materia libidinis, ad eum humiliandum. *Corn. a Lap., ibid.*

² Hic monitor Paulo datus est ad premendam superbiam: ut in curru triumphali triumphanti datur monitor suggerens: Hominem te esse memento. *Ep., xxv, ad Paulam, de obitu Bloesillae.*

viva, tanto più grande sarà lo splendore della forza divina che combatte in me. ¹ » Infatti l'Oriente e l'Occidente, Gerusalemme, Atene, Roma vedono passare l'instancabile atleta. Malgrado il suo importuno consigliere, procede di vittoria in vittoria sino al giorno in cui, il demonio per sempre confuso, Paolo intuona l'inno della liberazione e dell'eterno trionfo: « Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la mia corsa, ho conservata la fede, del resto è serbata a me la corona della giustizia. ² »

La Storia della Chiesa offre mille splendidi esempi della medesima delegazione o permissione divina data ai demoni. Per non ne citare che un solo, ché vi ha egli di più famoso di quello delle tentazioni di sant'Antonio e dei Padri del deserto? Volete voi veder brillare di tutto il suo splendore una di queste belle armonie, che riscontrasi ad ogni istante nei consigli di Dio? fa d'uopo riferirsi alle circostanze di queste lotte formidabili. Eravamo a mezzo al terzo secolo. La guerra contro la Chiesa stava per diventare la mischia più spaventosa; diciamo meglio, la più orribile carnificina che il mondo avesse ancor visto. Da un capo all'altro dell'impero, risuonava il grido tremendo: I cristiani al leone, *Christianos ad leonem!* e migliaia di giovanetti, vergini timide, deboli donne andavano a scendere negli anfiteatri ed a lottare corpo a corpo con le fiere e con i ministri di Satana, più feroci delle bestie.

A un dato momento Iddio fa partire per le sante montagne della Tebaide novelli Mosè. « Tutti quanti consacrati al servizio di Dio, dice Origene, e prosciolti dalle cure della vita, sono incaricati di combattere pei

¹ II *Cor.*, XII, 9.

² II *Tim.*, IV, 7.

loro fratelli, mediante la preghiera, il digiuno, la castità, e mediante la pratica sublime di tutte le virtù.¹ » Non sarà mai missione meglio adempiuta. Dal fondo della loro solitudine, Paolo, Antonio, Pacomio ed i loro numerosi discepoli alzarono verso il cielo le loro mani supplichevoli, e la voce della virtù, disarmando Diocleziano e Massimiano, otterrà la vittoria ai martiri, e Costantino alla Chiesa.

Satana vede ciò che si prepara e rugge. Iddio gli permette di scatenarsi contro gli intercessori, la cui potente preghiera va a scuotere i suoi altari e distruggere il suo impero. La lotta sarà una lotta a tutto sangue: all'oggetto di rendere più splendida la gloria del trionfo e la vergogna della sconfitta, essa avrà luogo nella stessa fortezza del demonio e contro i suoi più terribili satelliti. Qual'era questa fortezza? Erano i deserti dell'alto Egitto, specie di galera, dove la giustizia di Dio teneva rilegati i più terribili di questi spiriti maligni.

Questa non è solamente una vana supposizione, ma un fatto. Non leggiamo noi nella storia di Tobia che l'Arcangelo Raffaello, avendo preso il demonio che tormentava Sara, lo confinò nei deserti dell'alto Egitto dove l'incatenò?² Iddio, padrone sovrano di tutte le creature, non può egli prescrivere ai demoni certi confini al loro potere, tanto in rapporto ai tempi ed ai luoghi quanto in rapporto alle persone ed alle cose? Il Nostro Signore nel Vangelo fa allusione alle stesse solitudini. Parlando di un demonio cacciato dall'anima, dice che se ne va in *paesi aridi e senz'acqua*, dove egli recluta sette

¹ *Homil.*, xxiv in *Num.*

² *Tunc Raphael angelus apprehendit daemonium et reli-gavit illud in deserto superioris Aegypti. Tob.*, viii, 3.

altri demonî più maligni di lui. ¹ Quali sono questi paesi infamati? Gli interpreti più dotti rispondono senza esitare: « Sono gli orridi deserti situati nella parte orientale dell'Egitto, tante vaste solitudini ricoperte di ardenti sabbie, dove non piove mai, dove il Nilo cessa d'essere navigabile, dove lo spaventevole rumore delle cateratte riempie l'anima di spavento, e dove formicolano i serpenti e le bestie velenose. ² »

È là, in quei luoghi orridi, di cui Satana faceva come la sua cittadella, che la divina Sapienza condusse i Paoli, gli Antoni, i Pacomi, i Pafnuzi ed i loro valorosi compagni. È su quel campo di battaglia che avranno da sostenere contro i demonî frequenti e giganteschi combattimenti. La storia gli ha descritti, e la vera filosofia ne dà la ragione. Queste lotte accanite di Lucifero contro gli eroi della Tebaide, simili a quelle che intraprese contro Giobbe e contro il grande Apostolo, tornarono a sua vergogna ed a gloria dei Santi. Ascoltiamo lo storico illustre e l'amico di sant'Antonio: « Guardatelo, esclama sant'Atanasio, quel fiero dragone sospeso all'amo della croce: trascinato da un capestro come una bestia da soma: con un monile al collo e le labbra forate da un anello come uno schiavo fuggitivo! Lo vedete, così orgoglioso, sotto ai nudi piedi di Antonio come un passero che non ardisce fare un movimento nè sostenere il suo sguardo! ³ »

¹ *Luc.*, xi, 24.

² A turre Syenes cadent in ea quae in extremis terminis Aegypti, Aethiopiae, Blemmyarunque confinis est; ubi Nilus innavigabilis est, et cataractarum fragor, et omnia in via plenaque serpentum et venenatorum animantium. *Hier. in Ezech.*, c. xxx; *Corn. a Lap., in Tob.*, viii, 3; Serarius, *questiuncul., ad lib. Tob.*; *Scriptur. Sacr., cursus complet.* t. XII, 647, etc.

³ Hamo crucis draco aduncatus a Domino est, et capistro

La potenza di provare, che i demoni manifestano qualche volta con assalti straordinari, come quelli che si leggono, è abituale presso di loro. Notte e giorno dalla caduta originale in poi, e su tutti i punti del mondo, essi l'esercitano rispetto a ciascun figliuolo di Adamo. ¹ Ne risulta che il Re della Città del male a cui obbediscono, è la cagione indiretta di tutti i delitti; imperocché è desso che spingendo il primo uomo al peccato, ci ha resi eredi dell'inclinazione a tutte le iniquità. ² Aggiungasi che il peccato al quale ci porta con maggior furore e che gli cagiona la più grande gioia, a motivo della sua aderenza, è il peccato dell'impurità. ³

Pur nonostante, la Sapienza di Dio determina l'esercizio di questa terribile potenza, e la sua bontà ne circo-scrive i limiti. Essi sono tali ai quali possiamo resistere sempre. « Iddio è fedele, dice san Paolo; egli non permetterà mai che siate tentati al di là delle vostre forze; egli vi farà pure trar profitto dalla tentazione, a fine di assicurare la vostra perseveranza. ⁴

ligatus est ut jumentum; et quasi mancipium fugitivum vinctus circulo et armilia labia perforatus, nullum omnino fidelium devorare permittitur. Nunc miserabilis ut passer ad ludendum irretitus a Christo est; calcaneo Christianorum subtractus gemit. *Vit. S. Ant.*

¹ *S. Th.*, I p. q. CXIV, art. 1, ad 1.

² *S. Th.*, I p. q. CXIX, art. 3, c.

³ Diabolus dicitur maxime gaudere peccato luxuriae, quia est maximae adherentiae et difficile ab eo homo potest eripi. *Ibid.*, 1^a 2^{ae}, q. LXXIII, art. 5, ad 2.

⁴ Fidelis est Deus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere. I *Cor.*, x, 13.

Per rendere più palpabile la consolante verità insegnata dall'apostolo, sant'Efrem adopera parecchi paragoni: « Se i mulattieri, dice egli, hanno abbastanza buon senso ed equità di non caricare le loro bestie da soma di pesi che non possono portare; con più ragione Iddio non permetterà che l'uomo sia in balia a tentazioni superiori alle sue forze. » E altresì: « Se il vasellaio conosce il grado di cottura che occorre ai suoi vasi in modo che non gli lasci nel forno se non il tempo necessario per dare ad ognuno quella solidità e bellezza che gli si conviene; a maggior ragione Iddio non ci lascerà nel fuoco della tentazione che quel tempo necessario per purificarci ed abbellirci. Ottenuto che sia l'effetto, cessa la tentazione. ¹

Disgraziatamente non tutti fanno uso della grazia di resistenza che è loro data. Essendo deboli, sono presuntuosi, e perciò essi soccombono ai colpi del nemico; e ad una sconfitta tosto ne precede una seconda. Satana gli inebria del suo veleno, paralizza le sue forze, e sconvolge talmente il loro senso morale, che vengono ad amare le loro catene. Invece di spaventarli, il tiranno che s'impossessa di loro, non è altro che un essere immaginario, o un possente agente la cui intimità può in molti incontri procurare serii vantaggi. Per questo l'uomo aumenta a suo riguardo l'impero dei demoni, e questa potenza data volontariamente, è la più temibile di tutte. Per rispetto alla libertà dell'uomo Iddio permette che succeda così, salvo a chieder conto all'uomo dell'uso della sua libertà.

Di qui nascono le pratiche occulte mediante le quali l'uomo si pone in relazione diretta e immediata con gli

¹ *Tractatus de patientia.*

spiriti delle tenebre. Noi nomineremo fra le altre i patti espliciti o impliciti, il potere di gettare dei malefici e fare apparire il demonio, ottenerne i responsi e dei prestigi, o i mezzi di soddisfare le passioni. Come abbiamo visto, tutte queste cose sono antiche quanto il mondo e così volgari presso i popoli infedeli, quanto il culto medesimo degl' idoli. Sebbene sieno meno generali tra i cristiani, pure esse esistono sotto forme sempre antiche e sempre nuove. Per negarle bisognerebbe stracciare la storia. ¹

¹ Vedi la descrizione particolare della maggior parte delle pratiche demoniache nella costit. di Sisto V. *Coeli et terrae creator*, etc., 1586; *Ferraris*, art. *Superstitio*. — Questa potenza data liberamente al demonio per raggiungere i confini cui non è dato di precisare. Parlando dei giganti, parecchi Padri della Chiesa, tra gli altri san Giustino, Atenagora, Clemente d'Alessandria, Tertulliano, Lattanzio, sant'Ambrogio, dicono: « Scitote vero nihil nos temere ac sine teste dicere, sed quae a prophetis pronuntiata sunt, declarare. Atque illi quidem (angeli) in cupiditatem prolapsi virginum, et carnis illecebra superati sunt.... Ex illis qui ad virgines adhaeserunt, nati sunt quos gigantes appellarunt. *Athenag. Legat.*, etc. — (Gigantes) ex angelis et mulieribus generatos asserere divinae scripturae conditorem. *S. Ambr. de Noe et arca*. Non potrebbe essere da questo derivata la credenza nei semidei, sparsa presso tutti i popoli pagani?

Questa opinione degli antichi Padri, siccome fondata a quel che pare sulla corporeità degli angeli, è affatto abbandonata. San Tommaso dice: *Corpora assumpta ab angelis non vivunt. Ergo nec opera, vitae per eos exerceri possunt.... dicendum quod, sicut Augustinus dicit (De civ. Dei, lib. XV, c. 23): « Multi se expertos vel ab expertis audisse confirmant, Sylvanos et Faunos, quos vulgus incubos vocat, improbos saepe extitisse mulieribus, et earum expetisse atque peregissee con-*

Di qui ancora le leggi, giustamente severe, portate contro quelli che si danno a simili pratiche. Noi leggiamo nel *Levitico*: « Che l'uomo o la donna in cui sarà uno spirito pitonico o di divinazione, sia posto a morte senza misericordia. ¹ » E nel *Deuteronomio*: « Che nessuno si trovi in Israello che purifichi il suo figliuolo o la sua figliuola facendogli passare per il fuoco, ovvero chi consulti gli indovini e che dia retta ai sogni ed agli auguri, che non vi sia nè fattucchiere nè incantatore, nè consultore di serpenti e di maghi, nè alcuno che domandi la verità ai morti. ² »

Le antiche legislazioni cristiane non sono meno rigorose. La degradazione, l'infamia, la prigione temporaria o perpetua, le pene corporali, la morte e la scomunica maggiore sono i gastighi che esse infliggono agli adetti del demonio. ³ Agli occhi di ogni uomo imparziale, l'enor-

cubitus. Unde hoc negare impudentiae videtur... » Si tamen ex coitu daemonum aliqui interdum nascuntur, hoc non est per semen ab eis decisum, aut a corporibus assumptis, sed per semen alicujus hominis ad hoc acceptum, utpote quod idem daemon, qui est succubus ad virum, fiat incubus ad mulierem; sicut et aliarum rerum semina assumunt ad aliquarum rerum semina assumunt ad aliquarum rerum generationem, ut Augustinus dicit (*De Trinit.*, lib. III, c. VIII et IX); ut sic ille qui nascitur, non sit filius daemoneis, sed illius hominis cujus est semen acceptum. I, p. q., LI, art. 3, ad 6.

¹ Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis uferit spiritus, morte moriantur. xx, 27.

² Nec inveniatur in te, qui lustret filium suum aut filiam ducens per ignem, aut qui ariolos sciscitetor et observet somnia et auguria, nec sit maleficus nec incantator, nec qui pythones, consultat, nec divinos, aut quaerat a mortuis veritatem. xviii, 10. 11, 12.

³ Vedi *Ferraris ubi sopra*.

mità del delitto in sè medesimo e nelle sue conseguenze, tanto religiose che sociali, come l'esempio del medesimo Iddio, giustificano altamente i nostri avi. Che la nostra epoca neghi le pratiche demoniache e abolisca le pene che le proibiscono, ciò prova semplicemente la sua stupidità e l'influenza troppo reale che il demonio ha ripreso nel mondo.

Ancor qui, se noi riepiloghiamo le operazioni dei principi della Città del male, vediamo che i loro artifici infiniti, come i loro implacabili furori, tendono allo stesso scopo, cioè alla *distruzione* del Verbo incarnato, in sè medesimo e nell'uomo, fratello suo. Verità spaventosa e preziosa nel tempo stesso: spaventosa, perchè ci rivela la natura e l'enormità incomprendibile dell'odio satanico; preziosa, perchè ci colpisce di un timore salutare, e, riconducendo il male all'unità, ci mostra il vero punto del combattimento, e ci dà l'idea più alta di noi stessi.



CAPITOLO XVII.

I Cittadini delle due Città.



Gli uomini, cittadini delle due Città — Pericoli che circondano la loro fisica esistenza e la vita loro spirituale — Sollecitazioni incessanti dei principi della Città del male — Mezzi di difesa dati dallo Spirito Santo — La schiavitù, il disprezzo, il gastigo, attendono l'uomo che esce dalla Città del bene — La schiavitù primo salario del disertore della Città del bene — Che cosa è la libertà — Bella definizione di san Tommaso — Quadro della schiavitù alla quale si condanna il disertore della Città del bene.

Ogni società si divide in due classi; governanti e governati: conosciamo i re ed i principi della Città del bene e della Città del male. Quali ne sono i cittadini? questa è la questione alla quale dobbiamo noi ora rispondere.

I cittadini, ovvero i sudditi della Città del bene e della Città del male, sono tutti gli uomini. La ragione, l'esperienza e la fede ce l'hanno detto: non vi sono tre città ma due sole. Faccia egli quel che si voglia, bisogna che l'uomo, qualunque sia il suo nome e il suo grado, appartenga all'una od all'altra: questa alternativa è crudele. Incominciata essa con la vita, non finisce neppure con la morte. Unita al duplice quadro del mondo angelico e del mondo satanico, che passa sotto i nostri occhi, ci rivela la vera posizione dell'uomo quaggiù. Chi può riguardarlo senza essere commosso sino alla profondità dell'essere suo?

Il nostro corpo, fragile come un vetro, vive tra due forze spaventose, il cui antagonismo potrebbe ad ogni secondo divenire a noi fatale. Secondo i calcoli della scienza, la colonna d'aria che pesa sul capo di ciascuno di noi, rappresenta un peso di 20,000 libbre. Chi ci salva dalla distruzione? Soltanto l'aria che è dentro di noi, intorno a noi, e sotto di noi. Quest'aria fa resistenza alla massa superiore e rende la vita possibile. Appena che l'equilibrio viene a rompersi, subito l'uomo resta schiacciato.

Così succede della nostra anima. Essa vive della sua vera vita, la vita della grazia, fra due potenze nemiche e di una forza incalcolabile. All'equilibrio di queste due potenze essa deve evitare l'eterna rovina. La conservazione della nostra vita spirituale è dunque un miracolo non meno continuo, non meno sorprendente, ma molto più degno di riconoscenza che la conservazione della nostra vita fisica.

Nelle stesse condizioni è posta evidentemente l'esistenza delle società. L'influenza più o meno determinante del mondo angelico o del mondo satanico, rende conto delle alternative di lumi e di tenebre, di delitti e di virtù, di libertà e di servitù, di gloria e di vergogne, di prosperità e di catastrofi, che segnalano di quando in quando gli annali dell'umanità. Tale è la vera filosofia della storia. La prova non dubbia di questo fatto rivelatore dell'innalzamento e della caduta degli imperi, è la storia medesima della Città del bene e della Città del male: noi la delineeremo bentosto a grandi tratti.

Frattanto notiamo che una sola cosa costituisce, tanto al morale che al fisico, tutto il pericolo della situazione, la rottura cioè dell'equilibrio. Essa ha luogo nell'ordine spirituale, tutte le volte che l'uomo dà la preponderanza su sé medesimo allo Spirito del male, piuttosto

che allo Spirito del bene; cosa che dipende da lui, unicamente da lui. A fine di distornarlo da quest'atto di colpevole follia, a cui lo sollecitano di continuo i principi della Città del male, lo Spirito Santo non si contenta di fornirgli tutti i mezzi di resistenza, ma gli mostra le conseguenze della sua fellonia. Esse sono terribili, subitane, inevitabili: è la schiavitù, l'onta ed il gastigo. Triplice baluardo con cui il Re della città del bene circonda la sua felice Città, all'oggetto di preservare i suoi sudditi dalla tentazione di uscirne.

La schiavitù. — La libertà è figlia della verità: *Veritas liberabit vos*. La Città sola del bene, diretta dallo spirito di verità, è la patria della libertà. I disertori nell'abbandonarla, per entrare nella Città del male, imparino ad arrossire. No, essi non glorificano la libertà, ma la disonorano: essi non camminano alla conquista della indipendenza, ma diventano schiavi: e lo sono di già. Da lungo tempo la logica e la fede hanno pronunziata la loro sentenza.

La libertà non consiste nel fare il male, ma nell'evitarlo. Quanto più lo evitiamo, tanto più siamo liberi. « Bisogna, dice san Tommaso, ragionare del libero arbitrio come dell'intelletto. Il libero arbitrio sceglie tra gli atti che si riferiscono al fine; l'intelletto trae le conclusioni dai principii. Ora ognun sa che entra nelle attribuzioni dell'intelletto quella di trarre delle conclusioni, ma sempre logicamente discendenti da dati principii. Che se, nel trarre una conclusione, dimentica o disprezza i principî, è una imperfezione, una debolezza da parte sua.

« Parimente, la perfezione del libero arbitrio consiste nell'aver la facoltà di fare differenti scelte, ma sempre relative al fine proposto. Per esempio, gli accade di fare una scelta contraria al fine ultimo dell'uomo? questa non è una perfezione, ma una debolezza e un

difetto. Quindi risulta che la libertà, o la perfezione del libero arbitrio è più grande negli Angeli che non possono peccare, che in noi che peccare possiamo.¹ »

Tale è dunque la dottrina dell'Angelo della Scuola: la libertà è il potere di fare il bene, come l'intelletto ha la facoltà di conoscere il vero. La possibilità di fare il male non è più dell'essenza della libertà; quanto la possibilità d'ingannarsi, non è dell'essenza dell'intelletto; come la possibilità d'essere malato non è dell'essenza della salute. L'impeccabilità è la perfezione della libertà, come l'infallibilità è la perfezione dell'intelletto; come l'essere liberi da infermità è la perfezione della salute.

Essere peccabile è dunque un difetto nella libertà, come essere fallibile lo è nell'intelletto; come essere malato lo è nella sanità. Ne segue dunque che quanto più l'uomo pecca, tanto più mostra la debolezza del suo libero arbitrio; parimente quanto più egli s'inganna, tanto più mostra la debolezza della sua ragione; così quanto più è malato tanto più egli fa prova di cattiva salute. Altresi, l'uomo quanto più pecca e sragiona più che mai si degrada e si rende spregievole, imperocchè si riavvicina sempre più al fanciullo che non ha ancora nè la libertà, nè l'intendimento, e all'insensato che non l'ha più, o alla bestia che non l'avrà mai.

Questa verità fondamentale è la prima armatura della quale lo Spirito Santo ci riveste, il primo motivo dato all'uomo di rinchiudersi eternamente dentro i confini della Città del bene. Molti non lo comprendono. Sedotti dai principi della Città del male, moltissimi vengono a riguardare il giorno in cui si emancipano dalla so-

¹ *S. Th.*, I; p. q. LXII, art. 8, ad 3.

vranità dello Spirito Santo, come il giorno natalizio della loro libertà. Poveri ciechi! che una volta almeno guardino in faccia la verità: nè gli costerebbe molto. Essa è scolpita nella schiavitù di tutte le facoltà della loro anima; nella degradazione di tutte le membra del loro corpo, in tutte le pagine macchiate della loro pretesa vita indipendente.

Giovani o vecchi, ricchi o poveri, letterati o illetterati, per avere disertato dalla Città del bene, traditi i voti del vostro battesimo, arrossito della fede della vostra infanzia e delle pratiche de' vostri avi, vi credete voi forse liberi? lo siete voi? È vero, voi camminate con la testa alta e con lo sguardo sicuro. Le vostre labbra si contorcono al riso, e la vostra fronte si nasconde sotto un sembiante di gaiezza. Al suono metallico della vostra voce, ed al tuono imperioso delle vostre parole si potrebbe prendervi per i reggitori dell'umanità. Ciò nonostante voi non siete che tanti schiavi, schiavi infelici, e schiavi della peggiore specie.

In luogo di un solo Padrone, altissimo e santissimo che voi rifiutate di servire come egli l'intende, servite altrettanti padroni che sono le vostre ignobili passioni; e fuori di voi, altrettante creature che possono procurarvi o disputarvi l'insigne onore di soddisfarle. Voi le servite, non come l'intendete, ma come esse l'intendono. Padroni spietati, essi vi trascinano con la corda al collo, o vi cacciano con la bacchetta alla mano in tutte le tenebrose vie del male.

Trascinati lontano dal paese natio, avete dimenticato la strada dei nostri templi; ma sapete a mente la strada dei teatri e di altri luoghi. Il calice del Dio Redentore, in cui con la vita si beve la virtù, l'onore, la libertà, il pacificamento dell'anima e dei sensi, vi è di disgusto; e voi bevete a lunghi sorsi il calice del demonio, in cui con la morte, si beve il delitto, la vergogna, la schiavitù,

la febbre dell'anima ed i furori della disperazione. Immaginandovi d'esser troppo grandi agli occhi vostri per portare su di voi le insegne protettrici della Regina del Cielo, voi portate invece, incastonati nell'oro i capelli di una cortigiana. Uomini e non angeli, bisogna che amiare la carne. Voi non avete voluto amare la carne immacolata dell'Uomo Dio, amerete la carne immonda di una creatura immonda.

Vorreste invano respirare talora l'aria della libertà. Come tanti uccelli impaniati nelle 'perfide reti, non potete prendere il vostro volo. Ad ogni tentativo, una voce spietata, la voce dei vostri padroni mascolini o femminini si fa udire; non fare resistenza, tu sei mio. Dandomi la tua volontà tu mi hai dato tutto. Dammi il tuo danaro, dammi le tue notti, dammi le rose delle tue gote; dammi la pace della tua anima, dammi la salute del tuo corpo; dammi la gioia di tua madre; dammi le speranze di tuo padre; dammi l'onore del tuo nome, e voi lo date! Siete liberi?

Silenzio! schiavi: non profanate nel pronunziarla, una parola che vi accusa. Schiavi nella vostra intelligenza, tiranneggiata dal dubbio e dall'errore; schiavi nel vostro cuore, tiranneggiato da brutali appetiti, cosa è la vostra vita se non che un panno lordo? Che forse la storia della vostra vita è quella di uno schiavo? Sciagurati! che non potete scendere nella vostra coscienza senza ascoltarvi una voce che vi accusa, né contemplare le vostre mani senza vedervi il segno dei ferri o i vostri piedi senza rinvenirvi la palla del galeotto! Figli di re diventati guardiani di porci; ecco quel che voi siete. Avete proprio ragione di andarne superbi! ¹

¹ Misit illum in villam suam ut pasceret porcos. *Luc.*, xv, 15.

La schiavitù dell'anima: ecco ciò che incontrano tutti gli uomini che mettono il piede fuori del recinto della Città del bene: poichè sta scritto: « dove abita lo Spirito del Signore ivi, e ivi soltanto, abita la libertà. ¹ »

Ora nel mondo morale, come nel mondo materiale avvi una legge che la parte superiore attrae l'inferiore: *Major pars trahit ad se minorem*. Alla servitù dell'anima si aggiunge necessariamente la schiavitù del corpo: per conseguenza la schiavitù sociale. Non basta il ripeterlo spesso, e oggi soprattutto: la libertà civile e politica non si trova nè nella punta di un pugnale, nè nella bocca di un cannone, nè sotto il lastrico di una barricata. Essa è figlia non di una carta nè di una legge, nè di una forma qualunque di governo, ma della libertà morale. Checchè ne dica o faccia, ogni popolo corrotto è uno schiavo nato. La libertà morale suppone la fede: la fede è la verità, la verità non risiede che nella Città del bene.

Volete voi averne la prova? pigliate un mappamondo. Accanto al dispotismo dell'errore che cosa vi mostra esso? Dappertutto il dispotismo dell'oro, il dispotismo della carne, il dispotismo della materia, e sopra tutti questi dispotismi, quello della sciabola. Che cosa è dunque una società che scuote il giogo dello Spirito Santo? Testimoni non sospetti, gli stessi pagani rispondono: « È una quantità di bestiame sopra un mercato, sempre pronto a vendersi al migliore offerente. ² » Più che la storia antica, la storia moderna non dà loro neppur l'ombra di una smentita.

¹ Ubi autem Spiritus Dei, ibi libertas. II, *Cor.*, III, 17.

² Urbem venalem et mature perituram, si emptorem inveni-
nerit. *Parole di Giugurta*, in *Sallustio*.

Come è egli trattato il bestiame umano? come se lo merita. Satana, a cui si dà, abbandonando lo Spirito Santo, gli manda dei padroni fatti di sua mano. Nerone, Eliogabalo, Diocleziano e tanti altri, s'incaricano di far gustare all'uomo emancipato le dolcezze della libertà, della quale gode la Città del male. Per un ricambio di misericordiosa giustizia, Iddio medesimo permette l'esaltazione di queste tigri coronate. A questo proposito la storia riferisce un fatto che dà da riflettere. Siccome i popoli hanno sempre il governo che essi si meritano, una crudele bestia, chiamata Foca, erasi assisa sul trono imperiale di Roma. Per suo ordine il sangue scorreva a torrenti; e la bestia lo beveva come una delizia. Un solitario della Tebaide, stomacato più che afflitto di un tale spettacolo, si rivolge a Dio e gli dice: Perchè, o mio Dio, l'avete fatto voi imperatore? E Dio gli risponde: *Perchè non ne ho trovato uno più malvagio.*¹

Così, conservare la libertà con tutte le sue glorie, tale è per l'umanità il primo vantaggio del suo soggiorno nella Città del bene; il perdere questo tesoro e trovare la schiavitù, tale è, se essa osa varcarne il recinto, il suo primo gastigo.

¹ Domine, quid fecisti eum imperatorem? Atque vox ad eum venit a Deo, dicens: Quia non inveni pejorem. *Anast. Nicen., in Quaest. S. Script., quaest. xv.*



CAPITOLO XVIII.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



La vergogna, secondo salario del disertore della Città del bene — Dio o bestia, non vi è altra via per l'uomo — Il cittadino della Città del bene diventa dio: prove — Il cittadino della Città del male diventa bestia: prove — Una sola cosa distingue l'uomo dalla bestia, la preghiera — Il cittadino della Città del male non prega più — Egli vive dell'io — Che cos'è quest'io — Egli perde l'intelligenza: prove — Il gastigo, terzo salario del disertore della Città del bene — Gastighi particolari — Catastrofi universali, il diluvio d'acqua, il diluvio di sangue, il diluvio di fuoco.

La vergogna. — Di libero diventare volontariamente schiavo è un'onta. D'uomo diventar bestia è ancora una maggiore. Quest'onta inevitabile è il secondo baluardo, di cui lo Spirito Santo circonda la Città del bene per impedir all'uomo di uscirne.

Indiarsi, o farsi bestia: ecco i due poli opposti del mondo morale. O Dio, o bestia; tal'è la suprema alternativa in cui si trova posto l'uomo quaggiù. La ragione è ch'egli è obbligato a vivere sotto l'impero del Re della Città del bene, o sotto l'impero del Re della Città del male. Ora, e l'uno e l'altro di questi Re fa i suoi sudditi ad immagine sua: Iddio, lo Spirito Santo, gli fa dii: Satana bestia, gli fa bestie. La città del bene è una grande fabbrica di Dei, e la Città del male una grande fabbrica di bestie. « Ciascuno di noi, dice sant'Agostino, è come

il suo amore. Se ami la terra, tu sarai terra; se ami Dio, tu sarai dio. ¹ »

« Restate con me, dice lo Spirito Santo, ed io vi faccio figli di Dio, Dii veri, Dii per l'essere divino che vi comunico: Dii per la verità dei vostri pensieri; Dii per la nobiltà dei vostri sentimenti; Dii per la santità della vostra vita; Dii per l'indomita potenza della vostra volontà contro il male, armato di sofismi, di promesse o di minacce; Dii pel diritto all'eredità eterna di Dio, vostro Creatore e vostro Padre. ² »

Lo Spirito Santo ha mantenuta la parola. Vedete ciò che sono diventati gli angeli docili alla sua voce. Risplendenti di gloria, inondati di voluttà, dotati di tutti gli attributi divini, l'intelligenza, la forza, la bontà; essi si avvicinano a Dio, quanto il finito può avvicinarsi all'infinito. Vedete l'umanità cristiana nei suoi veri rappresentanti, gli apostoli, i martiri, le vergini, quelle legioni di santi e di sante, divinamente generati da diciotto secoli e più oltre, su tutti i punti del globo. A quale altezza essi innalzano l'umanità cristiana al disopra dell'umanità pagana, al disopra dell'umanità che cessa d'essere cristiana!

Che cosa sarà se voi contemplate questa deificazione nel suo complemento, cioè dire negli splendori dell'eternità? Qui è che la parola, spirando sulle labbra, non può più fare udire se non che l'espressione della sua im-

¹ Talis enim quisque nostrum est, qualis est ejus dilectio; terram diligis, terra eris: Deum diligis, Deus eris. *Tract. 2 in Epist. I, Joan.*

² Dedit eis potestatem filios Dei fieri. *Joan. I, 12.* — Quicumque Spiritus Dei aguntur, ii sunt filii Dei, etc., etc. *Rom., VIII, 24.*

pressione: « No, l'occhio dell' uomo non ha punto visto, nè il suo orecchio ha punto inteso, e ancor meno il suo cuore il quale, per quanto vasto egli sia, non può comprendere ciò che Dio riserba a coloro, che sono divenuti per l'amore, suoi figli e suoi eredi. ¹ »

Dal canto suo, il principe della Città del male travaglia con accanimento all'opera contraria. Allorchè atira a sè un uomo, lo piglia nelle sue granfie, gli acceca lo spirito, gli corrompe il cuore, lo inebria co'suoi veleni e lo rasforma in bestia. Considerate piuttosto, che la bestia fa tutto quel che fa l'uomo, eccetto una cosa. La bestia mangia, beve, dorme, digerisce, cammina, corre, vola, nuota, fabbrica, calcola, parla, scrive, canta, viaggia, prevede, accumula, esercita tutte le arti della pace e della guerra. In tutto questo, essa è uguale all'uomo, talvolta superiore. Ma vi è una cosa che la bestia non fa, che non può fare, nè farà giammai, e che la lascia a una distanza infinita al di sotto dell'uomo: la preghiera. L'uomo prega; la bestia non prega. L'uomo adora, la bestia non adora, cioè dire, in altri termini, che l'uomo e la bestia, in una sola cosa diversificano, nella religione.

Ora, il primo effetto dell'azione satanica sull'uomo è di farlo arrossire della religione; e ne arrossisce! La religione ha due grandi manifestazioni, la preghiera e l'amore.

La preghiera è talmente il segno distintivo dell'uomo, che i pagani l'hanno definito un animale che prega: *animal religiosum*. Lo stesso Nostro Signore definisce il cristiano: un uomo che prega sempre: *oportet semper orare et numquam deficere*. Così quando l'uomo

¹ Cor., II, 9.

cessa di pregare, si avvicina alla bestia. Se egli non prega punto, diventa affatto bestia. Non siamo noi che lo diciamo, è la stessa verità che si esprime per bocca di san Paolo, uomo animale, *animalis homo*.

Ora è cosa nota che il primo atto dell'uomo diventato cittadino della Città del male, si è di rinunciare alla preghiera. Un esempio tra mille. Se havvi nella vita ordinaria una circostanza in cui la preghiera sia sacra, è l'ora solenne del cibo. Noi diciamo *solenne*, perchè il pasto è un'azione profondamente misteriosa. Mangiando, l'uomo comunica, comunica con le creature e nel modo più intimo, poichè ei le trasforma nella sua propria sostanza. Ora tutte le creature sono viziate dallo Spirito del male, a cui esse servono di veicoli, per introdursi nell'uomo e comunicargli i suoi veleni. Questa assimilazione separata dalla preghiera che gli purifica cacciando il demonio, è evidentemente piena di pericoli. Così l'ha compreso l'umanità tutta quanta. ¹

Di qui, quel fatto altrimenti inesplicabile che tutti i popoli, anche pagani, hanno pregato prima di mangiare. Il fatto essendo universale, ha dunque una causa universale. Una causa universale è una legge. Pregare prima di mangiare è dunque una legge dell'umanità. Il disprezzo orgoglioso, il sorriso imbecille non vi fanno niente. Rimarrà sempre il non conoscere nella natura che due specie di esseri che mangiano senza pregare: le bestie, e quelli che assomigliano ad esse.

Diciamo *che assomigliano ad esse*, imperocchè si può sfidare non solamente tutti gli sprezzatori del *Benedi-*

¹ Noi non diamo qui che una ragione della preghiera avanti il pasto; le altre sono spiegate nell'opera nostra: *Il segno della croce nel XIX secolo*.

cite, che è poco, ma tutti i naturalisti del mondo a trovare la differenza tra l'uomo che mangia senza pregare, e un cane o un porco. Assimilarsi alle bestie in una circostanza in cui tutti i popoli anche pagani, hanno sentita la necessità di distinguersi da loro; ecco quel che fanno! E perchè lo fanno, si tengono per grandi genii. È bisognato venire al tempo nostro di grossolano materialismo, per incontrare uomini che si crederebbero disonorati, se due volte al giorno essi non si assimilassero ostensibilmente all'asino ed al coccodrillo. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus et similis factus est illis.*

Un secondo segnale della religione è l'amore. Lo Spirito Santo essendo carità, dell'anima in cui risiede forma la carità vivente. Il segno distintivo della carità è l'oblio di se medesimo, per Iddio e per gli altri; l'oblio del corpo a profitto dell'anima, l'oblio portato sino al sacrificio. Appena che l'uomo entra nella Città del male, subito sparisce la carità, e gli succede l'egoismo. L'uomo si ricorda di sè, e nient'altro che di sè. Invece di andare da sè verso gli altri, va dagli altri verso di sè. L'egoismo non sa che una parola sola, ma la sa a meraviglia: l'io. L'io in tutto; l'io dappertutto: l'io sempre. Dopo di me, Iddio e i suoi ordini; dopo di me, gli altri e i loro bisogni e i loro desideri; dopo di me, nulla. Non basta; l'egoismo è il sacrificio degli altri per sè. Innocenza, onore, fortuna, riposo, sanità, la stessa vita, non sono niente per lui, allorquando si tratta di soddisfare sè stesso.

Ma che cosa è il *me* dell'egoista? È forse la sua anima? nient'affatto: imperocchè l'amore dell'anima è la carità: che cosa è dunque? È la parte inferiore del suo essere, è il corpo; e nello stesso corpo, la parte più infima. Al di fuori della fede, tutto il lavoro dell'uomo si riduce in ultima analisi alla vita corporea. Il bere ed il mangiare ne sono gli elementi. Cominciata per essi,

sostenuta per essi, finisce per essi. Avere da bere e da mangiare, soddisfare le sue cupidigie, averle in abbondanza, assicurarsi d'averle sempre; ecco la prima e l'ultima parola dell'egoismo. Il rimanente non è che un mezzo o un risultato.

Ora il laboratorio della vita animale è il ventre. In fin dei conti la vita di ogni uomo si riferisce al ventre, poichè è divenuto suddito di colui che si chiama la Bestia, la Bestia per eccellenza, la Bestia in tutti i sensi. Quindi per definire queste immense e queste immonde mandrie di Epicuro, la parola a un tempo così energica e così giusta dell'Apostolo, che gli chiama: adoratori del Dio ventre: *Quorum Deus venter est*. Ciò che è vero dell'uomo e di taluni popoli, lo è stato dell'umanità medesima la vigilia del diluvio, e lo sarà ancor più verso la fine dei tempi.

Questa vergognosa assimilazione dell'uomo alla bestia si svolge in tutte le sue conseguenze. Noi non ne citiamo che una sola: cioè la stupidità o la perdita dell'intelligenza. La bestia è stupida, vale a dire che essa non capisce, nè ammira. Essa non capisce; perchè il capire è vedere l'idea nel fatto.¹ Ponete un triangolo sotto gli occhi di un cane, ei vedrà un oggetto materiale, formato di tre lati eguali: ma l'idea del triangolo gli sfugge. Perchè? perchè al di là del dominio dei sensi non vi è nulla per lui. La bestia non ammira. Per ammirare bisogna capire. Certo, all'asino produce la stessa impressione tanto la vista di un capolavoro, che la vista di un carciofo. La bestia dunque non comprende, nè ammira. Così avviene all'uomo che diventa bestia.

Caduto egli dalle altezze della fede non ha più altra

¹ Intelligere, *intus legere*.

intelligenza che quella della materia e della vita materiale. Cercate lo scopo finale delle sue speculazioni, dei suoi studi e delle sue scoperte, della sua politica, di tutto quel moto febbrile che lo trascina e lo consuma: che vi trovate voi? Il corpo ed i suoi appetiti. Luce, progresso, civiltà, qual'è il significato di tutte queste parole pompose? tradotte in prosa volgare significano; scienza di petardi, filosofia pirotecnica, amore di fuoco di stoppa, guarentigia e glorificazione di fuochi fatui. In altri termini, è il programma invariabile e l'eterno ritornello di tutti gli uomini e di tutti i popoli, beatificati dalla Bestia infernale. « Beviamo e mangiamo, poichè noi morremo domani. Quest'è la nostra beatitudine ed il nostro destino. Pane e piaceri: ecco tutto l'uomo. ¹ »

Non mi date come prove dell'intelligenza dell'uomo animale, il modo abile con cui manipola la materia. La rondine, il baco da seta, l'ape che non hanno intendimento, la manipolano più abilmente di lui. Noi lo ripetiamo, l'intelligenza consiste nel leggere l'idea nel fatto, nel vedere la causa nel fenomeno: notate bene non quella causa immediata che riluce in qualche modo attraverso il fatto; ma la vera causa, la causa prima e lo scopo finale. Ora tutto ciò non è conosciuto che nella Città del bene.

A colui che abita la Città del principe delle tenebre, parlate del mondo delle cause, del mondo di Dio e degli angeli, vero dominio dell'intelligenza: tutte queste realtà sono per lui tante astrazioni o chimere; egli è stupido.

¹ Comedamus et bibamus: Cras enim moriemur. *Is.*, xxii, 13. Haec est pars nostra, et haec est sors. *Sap.*, II, 9. — « Panem et circenses, » dicevano i pagani nei bei giorni della loro civiltà.

Che cosa sarà se voi gli segnalate l'intervento permanente, universale, inevitabile e decisivo del mondo inferiore? Le sue labbra sorrideranno di disprezzo; egli è stupido.

Discendete da queste elevatezze: ditegli che egli ha un'anima immortale, creata a immagine di Dio, redenta dal sangue di un Dio, destinata ad una felicità o a una infelicità eterna; aggiungete che l'unica faccenda dell'uomo essendo il salvarla, occuparsi di tutte le altre, eccetto che di questa, è uno scacciare le mosche e tessere delle tele di ragno; egli sbadiglia o dorme; è stupido.

Tentate di dispiegare dinanzi ai suoi occhi le meraviglie della grazia, tutti quei capolavori di potenza, di sapienza e di amore che hanno esaurita l'ammirazione dei più grandi genii, voi gli parlate una lingua di cui non capisce una parola; è stupido.

Sermoni, libri di pietà o di filosofia cristiana, conferenze religiose, feste solenni le quali, con i più augusti misteri, descrivono allo spirito ed al cuore i più grandi benefizi del cielo, come i più grandi avvenimenti della terra; insomma tutto ciò che attiene al mondo soprannaturale, lo annoia; egli non comprende nulla, non sa nulla; è stupido.

Ma parlategli di danaro, di commercio, di vapore, di elettricità, di macchine, di carbon fossile, di cotone, di barbebietole, di bestiame, di praterie, d'ingrassi, di produzione e di consumo, egli diventa tutt'occhi e tutt'orecchi. Voi toccate la questione vitale della sua filosofia, la questione della marmitta: non ne conosce altra. « L'uomo, dice il Profeta, dimenticando la sua dignità, si è tenuto bestia senza intelligenza, ed è diventato simile a lei. ¹ »

¹ Homo, cum in honore esset, non inteltextit: compara-

Il gastigo. — A fine di proteggere la pace e la vita de' suoi sudditi contro gli assalti del nemico, lo Spirito Santo circonda la sua Città di un terzo baluardo più solido dei primi.

Se l'uomo, chiunque si sia, osa dire al Re della Città del bene: Io non voglio più obbedirvi, *non serviam*; all'istante, di libero diventa schiavo, e cammina verso l'abbruttimento. Trascinato per tutte le degradazioni intellettuali e morali, incomincia per esso sino da questa vita l'inferno, che l'aspetta nell'altra. Tal'è, noi lo abbiamo visto, la sorte inevitabilmente riserbata all'individuo. Se la ribellione contro lo Spirito Santo diviene contagiosa sino al punto, che nel suo insieme, un popolo, o lo stesso genere umano, non sia più che un grande insorto, allora il delitto, traboccando da tutte le parti, attira a sè dei gastighi eccezionali.

Ogni legge reca seco una sanzione. Ogni legge avendo per soggetto l'uomo, composto di un corpo e di un'anima, è una spada a doppio taglio, che colpisce il prevaricatore nelle due parti del suo essere. Pigliate una qualunque legge divina o ecclesiastica che vi piaccia, se voi cercate bene, tenete per certo di trovare senza pregiudizio della sanzione morale, una ricompensa e una punizione temporale, unita all'osservanza o alla violazione di questa legge.

Lasciando da parte i flagelli particolari, rilegga l'umanità i suoi annali storici e profetici. Tre grandi catastrofi vi sono registrate. La prima è il diluvio, o la rovina del mondo antidiluviano. Quale fu la cagione di questo cataclisma nel quale peri, eccetto otto persone, tutta intera la stirpe umana? Colui che con la sua mano ruppe le

tus est jumentis insipientibus et similis factus est illis.
Ps. XLVIII, 13.

dighe del mare ed aprì le cateratte del cielo, ce la rivela in due parole: « Il mio Spirito, dice il Signore, non resterà più a lungo nell'uomo, imperocchè l'uomo è diventato carne. ¹ »

Questa terribile sentenza si traduce in tal modo: « A malgrado di tutti i miei avvertimenti, l'uomo ha scosso il giogo del mio spirito, spirito di luce e di virtù; ei s'è reso schiavo dello Spirito di tenebre e di malizia. Il mondo soprannaturale, la sua anima, io stesso, non siamo più nulla per lui. Del suo corpo ha fatto il suo Dio, è divenuto carne. Come creatura colpevole e degradata, è indegna del beneficio della vita; ei perirà. » Ed al diluvio di delitti succedette il diluvio d'acqua che portò via tutti. ²

Una seconda catastrofe, non meno famosa della prima, è la rovina del mondo pagano. Dimenticando l'uomo la terribile lezione che aveva ricevuta, di nuovo si era sottratto all'azione dello Spirito Santo. Datosi corpo e anima allo Spirito malvagio, era venuto a riconoscerlo quasi universalmente per suo re e per suo Dio. ³ Sotto mille nomi diversi, egli lo adorava in tanti milioni di templi da un capo all'altro del mondo: ⁴ tante adorazioni, tanti sacrilegi, crudeltà e infamie. Siccome l'uomo innanzi al diluvio, era ridivenuto carne, così al soffio dei barbari, disparve il mondo pagano sotto un diluvio di sangue.

¹ Dixitque Deus: non permanebit Spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est. *Gen.*, VI, 3.

² Diluvium carnis peperit diluvium aquarum.... corruetela diluvii causa est. *S. Ambr., de Noe et Arca*, c. V et IX.

³ Princeps hujus mundi.... Deus hujus saeculi. *Joan.*, XII, 31; XVI, 11; II, *Cor.*, IV, 4.

⁴ Omnes dii gentium daemonia. *Ps.*, XCV, 5.

Una terza catastrofe, più terribile e non meno certa delle precedenti, è la rovina del mondo apostata del cristianesimo, mediante il diluvio di fuoco che porrà fine all'esistenza della specie umana sul globo. Conculcando i meriti del Calvario e i benefizi del Cenacolo, il mondo degli ultimi giorni si costituirà in piena ribellione contro lo Spirito del bene. Schiavo più che mai dello Spirito del male, ei si abbandonerà con un cinismo sconosciuto a tutti i generi d'iniquità. Tale sarà il numero dei disertori, che la Città del bene sarà quasi deserta, mentre la Città del male piglierà proporzioni colossali. Una terza volta l'uomo sarà divenuto carne. Lo Spirito del Signore si ritirerà per non più ritornare; e un diluvio di fuoco arderà la terra, mille volte più colpevole poichè sarà mille volte più ingrata della terra dei pagani e dei giganti. ¹

La schiavitù, l'onta, il gastigo: tale è dunque il triplice baluardo che l'uomo dee varcare per uscire dalla Città del bene. A questi mezzi esteriori, se si aggiungono gli aiuti ed i benefizi di ogni genere, prodigati agli abitanti di questa felice Città, non siamo noi in diritto di concludere che nessuno vorrà abbandonarla? Se la esperienza confermi il ragionamento, ce lo insegnerà ora la storia.

¹ Sicut enim erant in diebus ante diluvium.... ita erit et adventus Filii hominis. *Matth.*, xxiv, 38, 39.



CAPITOLO XIX.

Storia religiosa delle due Città.



L'uomo nato per diventare simile a Dio e fratello del Verbo incarnato — Nella Città del bene la religione lo conduce a questa rassomiglianza e a questa fraternità — Nella Città del male la religione lo conduce alla rassomiglianza ed alla fraternità di Satana — Parallelismo generale delle due religioni — Tre punti particolari di confronto: la Bibbia, il Culto, il Sacrificio — La Bibbia di Dio e la Bibbia di Satana: parallelismo — Il culto di Dio e il culto di Satana — Nel culto satanico, come nel culto divino, nulla è lasciato all'arbitrio dell'uomo: importante testimonianza di Porfirio.

L'uomo compie il suo pellegrinaggio quaggiù tra i due eserciti nemici. Noi conosciamo questi formidabili eserciti, i loro Re, i loro Principi, la loro formazione, i loro piani. Resta da studiare i loro mezzi d'azione, le loro vittorie e le loro sconfitte.

Nate nel cielo, la Città del bene e la Città del male, non aspettano che la creazione dell'uomo per stabilirsi sulla terra. Difatti, l'obiettivo della lotta è l'uomo. Adamo è creato; egli respira, apparisce agli sguardi dell'universo, nella maestà della sua regia potenza. Adorno di tutte le grazie dell'innocenza e di tutti gli attributi della forza, egli è bello della bellezza dello stesso Dio, la cui immagine risplende in tutto il suo essere. Per mantenerlo nella sua dignità, durante la vita del tempo; per innalzarlo ad una più alta dignità, durante l'eternità, divinizzandolo, gli è data la Religione. Unire l'uomo

al Verbo incarnato, in modo da fare di tutti gli uomini e di tutti i popoli altrettanti verbi incarnati; tale è il fine supremo della religione.

Satana nel vedere svilupparsi sulla terra il concetto divino da lui combattuto in cielo, fremette. Per arrestare l'opera della infinita sapienza, il suo odio spiega tutti i suoi mezzi. Egli oppone alla religione che dee divinizzare l'uomo e condurlo ad una eterna felicità, una religione che dee imbestiarlo e trascinarlo per sempre nell'abisso dell'infelicità. Tutto ciò che Dio fa per salvare l'uomo, Satana lo scimmiotta per perderlo. Fra questi mezzi di santificazione e di perdizione il parallelismo è completo.

Il Re della Città del bene ha la sua Religione. Il Re della Città del male ha la sua. Il Re della Città del bene ha i suoi angeli; ha la sua Bibbia, i suoi profeti, le sue apparizioni, i suoi miracoli, le ispirazioni, le minacce, le sue promesse, i suoi apostoli, i suoi sacerdoti, i suoi templi, le formule sacre, le sue cerimonie, le sue preghiere, i sacramenti, i sacrifici.

Il Re della Città del male ha i suoi angeli; ha la sua Bibbia, i suoi oracoli, le sue manifestazioni, i suoi prestigi, le sue tentazioni, le sue minacce, le sue promesse, i suoi apostoli, i suoi sacerdoti, i suoi templi, le sue formule misteriose, i suoi riti, le sue iniziazioni e sacrifici.

Il Re della Città del bene ha le sue feste, i suoi santuarii privilegiati, i suoi pellegrinaggi.

Il Re della Città del male ha le sue feste, i suoi luoghi fatidici, i suoi pellegrinaggi, i suoi soggiorni preferiti.

Il Re della Città del bene ha le sue arti e le sue scienze; ha la sua danza, la sua musica, la sua pittura, la sua statuaria, la sua letteratura, la sua poesia, la sua filosofia, la sua teologia, la sua politica, la sua economia sociale, la sua civiltà.

Il Re della Città del male ha parimente tutte queste cose. ¹

Il Re della Città del bene ha i suoi segni di riconoscenza e di preservazione: il segno della croce, le reliquie, le medaglie, l'acqua benedetta.

Il Re della Città del male ha i suoi segni cabalistici, le sue parole di passo, i suoi emblemi, i suoi amuleti, i suoi talismani, la sua acqua lustrale.

Il Re della Città del bene ha le sue congregazioni di propaganda e di devozione, legate a voti solenni.

Il Re della Città del male ha le sue società segrete, destinate ad estendere il suo regno, e legate da giuramenti terribili.

Il Re della Città del bene ha i suoi doni, i suoi frutti, le sue beatitudini.

Il Re della Città del male possiede la contraffazione di tutto ciò.

Il Re della Città del bene è adorato da una parte del genere umano.

Il Re della Città del male è adorato dall'altra.

Il Re della Città del bene ha la sua dimora eterna oltre la tomba.

Il Re della Città del male ha la sua nelle stesse regioni.

Svolgiamo alcuni punti di questo parallelismo tremendo e tanto poco temuto: la Bibbia, il culto ed il sacrificio.

L'uomo è un essere istruito. A fine di conservarlo

¹ Non ha egli forse Satana trovato il suo cantore in Italia in Giosuè Carducci che ha composto un inno in suo onore; e lo stendardo di Lucifero non ha egli sventolato e trionfato più volte in questi ultimi anni?

eternamente simile a sè stesso, eternizzando l'insegnamento primitivo, il Re della Città del bene ha degnato fissare la sua parola mediante la scrittura: egli ha dettato la Bibbia.

La Bibbia dello Spirito Santo dice la verità, sempre la verità, nient'altro che la verità. Essa la dice intorno all'origine delle cose, intorno a Dio, intorno all'uomo e intorno a tutto quanto il creato. Essa la dice sul mondo soprannaturale, sui suoi misteri, sui suoi abitanti, e sopra i fatti luminosi che provaño la loro esistenza ed il loro intervento nel mondo inferiore. Essa la dice sulle regole dei costumi, sulle lotte obbligate della vita, sul governo delle nazioni mediante la Provvidenza, sopra i gastighi del delitto e sulle ricompense della virtù. Per illuminare il cammino dell'uomo attraverso ai secoli, consolare i suoi dolori, sostenere le sue speranze, essa gli annunzia mediante numerose profezie, gli avvenimenti che debbono compiersi nel suo passaggio, mostrando in lui tutto il termine finale verso cui deve camminare.

La Bibbia dello Spirito Santo dice tutta la verità. Da lei, come da un focolare sempre acceso, escono la teologia, la filosofia, la politica, le arti, la letteratura, la legislazione, in una parola, la vita sotto tutte le sue forme. Per quanto sieno così numerosi e così varii tutti i libri della Città del bene, non sono nè possono essere che il commento perpetuo del libro per eccellenza. La Bibbia dello Spirito Santo non si contenta d'insegnare, ma canta le glorie ed i benefizi del Creatore, canta la bellezza della virtù, la felicità dei puri cuori; canta i nobili trionfi dello spirito sulla carne; e, per educare l'uomo alla perfezione, canta le perfezioni di Dio medesimo, suo modello obbligato e suo magnifico remuneratore.

Ora a misura che il Re della Città del bene ispira la sua Bibbia, il Re della Città del male ispira la sua.

La Bibbia di Satana è un miscuglio artificioso di molte menzogne e di alcune verità: verità alterate ed oscure per servire di passaporto alla favola. Essa mentisce intorno all'origine delle cose: mentisce su Dio, sull'uomo e sul mondo inferiore: essa mentisce nel mondo soprannaturale, sui suoi misteri ed i suoi abitanti, mentisce sulle regole dei costumi, sulle battaglie della vita, sui destini dell'uomo. Per mezzo d'oracoli sparsi in ogni sua pagina, essa inganna la curiosità umana, sotto pretesto di rivelarle i segreti del presente ed i misteri dell'avvenire.

Ad ogni popolo soggetto al suo impero, Satana dà un esemplare della sua Bibbia, lo stesso per il fondo, ma diverso nei particolari. Percorrete gli annali del mondo, voi non troverete una sola nazione pagana che non abbia per punto di partenza della sua civiltà un libro religioso, una Bibbia di Satana. Mitologie, libri sibillini, Vedas; sempre e dappertutto avete un codice che ispirato dà nascita alla filosofia, alle arti, alla letteratura ed alla politica. La Bibbia di Satana diventa il libro classico della Città del male, come la Bibbia dello Spirito Santo diventa il libro classico della Città del bene.

La Bibbia di Satana unisce alla prosa la poesia. Sotto mille nomi diversi essa canta Lucifero e gli angeli ribelli; essa canta le loro infamie e le loro malizie: inneggia tutte le passioni; e per attirare l'uomo nell'abisso della degradazione essa gli mostra gli esempi degli dei. Oggetto di infiniti commenti, la Bibbia di Satana diviene un mortale veleno, anche per la Città del bene. Sant'Agostino ne piange le devastazioni, e san Girolamo denunzia in questi termini il libro infernale: « La filosofia pagana, la poesia e la letteratura pagana, sono la Bibbia dei demoni. ¹ »

¹ Cibus est daemoniorum, secularis philosophia, carmina

All'insegnamento scritto o parlato non si limita il parallelismo della Città del bene e della Città del male: esso si manifesta in un modo forse più imponente nei fatti religiosi. Nella Città del bene, nessun ragguaglio del culto è lasciato all'arbitrio dell'uomo. Tutto è regolato da Dio medesimo. L'antico Testamento ce lo mostra dettando a Mosè, non solamente gli ordinamenti generali ed i particolari regolamenti, concernenti i sacerdoti e le loro funzioni; ma altresì dando il disegno del tabernacolo, determinandone le dimensioni e la forma, indicante la natura e la qualità dei materiali, il colore delle stoffe, la misura degli anelli, e persino il numero dei chiodi che devono essere adoprati nella sua costruzione.

La forma dei vasi d'oro e d'argento, i turriboli, gli arnesi, le figure di bronzo, i sacri utensili, tutto è di ispirazione divina. Lo stesso è del luogo in cui l'Arca dee riposare, dei giorni in cui fa duopo consultare il Signore, delle precauzioni da prendere per entrare nel santuario, delle vittime che debbono essere immolate, o delle offerte che bisogna fare per piacere a Jehovah ed ottenere i suoi responsi e i suoi favori. ¹

In ciò per cui vi era legge sacra nella Sinagoga, continua ad esservene una non meno sacra nella Chiesa. Nessuno ignora che tutti i riti del culto cattolico, la materia e la forma dei sacramenti, le cerimonie che li accompagnano, gli abiti dei sacerdoti, la materia dei vasi sacri, l'uso dell'incenso, il numero ed il colore degli ornamenti, la forma generale, e il mobiliare essenziale dei templi, come pure i giorni più favorevoli alla preghiera sono determinati non per i particolari ma per lo stesso Spirito Santo, ovvero in suo nome, per la Chiesa.

poetarum, rhetoricorum pompa verborum. *Epist. de duob. filiis.*

¹ *Exod.*, xxxv, e seg.

Si comprende quanto questa origine soprannaturale sia propria a conciliare al culto divino il rispetto dell'uomo, e necessaria per prevenire l'anarchia nelle cose religiose. Satana l'ha compreso meglio di noi. Questa grande scimmia di Dio ha regolato da se medesimo tutti i particolari del suo culto. Ecco ciò che bisogna sapere e ciò che non si sa, atteso ch , a malgrado dei nostri dieci anni di studi alla scuola dei Greci e dei Romani, noi non conosciamo la prima parola dell'iniquit  pagana. Le sue usanze religiose, la forma delle statue, la natura delle offerte e delle vittime, le formule di preghiere, i giorni fasti o nefasti, e tutte le altre parti dei culti pagani, ci appaiono come il risultato della ciarlataneria, dell'immaginazione e del capriccio degli uomini; ma   un errore capitale. La verit   , che niente di tutto ci    arbitrario.

Ascoltiamo l'uomo, che meglio di tutti ha conosciuto i misteri della Religione di Satana. «   cosa costante, dice Porfirio, che i teologi del paganesimo hanno appreso tutto ci  che riguarda il culto degli idoli dalla scuola medesima dei grandi dei. Essi medesimi hanno loro insegnato i propri segreti pi  nascosti; le cose che loro piacciono; i mezzi di costringerli; le formule per invocarli; le vittime da offrirli e il modo di offrirle; i giorni fasti e nefasti; le figure sotto le quali volevano essere rappresentati; le apparizioni per le quali essi rivelavano la loro presenza; i luoghi che frequentavano con pi  assiduit . In una parola, non havvi assolutamente niente che gli uomini non abbiano appreso da essi per ci  che riguarda il culto da rendersi a loro, poich  tutto vi si pratica dietro i loro ordini ed i loro insegnamenti. ¹ »

¹ Neque tantum proprias instituti sui rationes, aut caetera, quae superius a nobis commemorata sunt, verum quibus ipsi

Ed aggiunge: « Quantunque noi si possa affermare ciò che anticipiamo con una infinità di prove senza replica, ci limiteremo a citarne un piccol numero, per mostrare che parliamo con cognizione di causa. Così l'oracolo di Ecate ci mostrerà, che sono gli dei che ci hanno insegnato come e di qual materia le loro statue debbano esser fatte. Quest' oracolo dice: Scolpite una statua di legno ben levigato come ve lo insegnerò: fate il corpo di una radice di ruta salvatica, poi ornatelo di piccole lucertole domestiche, stacciate della mirra, dello storace e dell' incenso con gli stessi animali, e lascerete questo impasto all' aria aperta durante il crescer della luna; allora, indirizzate i vostri voti nei seguenti termini.

« Dopo aver dato la formula della preghiera, l'oracolo indica il numero delle lucertole che devonsi prendere: quante differenti formule pronunzierò tanti di questi rettili piglierete; e fate queste cose con diligenza. Voi mi costruirete una abitazione con i rami di un olivo salvatico; e rivolgendo fervide preghiere a quella immagine, voi mi vedrete mentre dormirete. ¹ »

Il gran teologo del paganesimo continua: « Quanto alle attitudini nelle quali devonsi rappresentare gli dei,

rebus aut delectentur, aut vinciantur, imo quibus etiam cogantur, indicarunt. Quibus item hostiis rem sacram fieri, quos dies caveri, quam in formam ac speciem simulacra configurari oporteat; quonam ipsi ore habituque appareant, quibus in locis assidui sint. Denique nihil omnino est, quod non ab iis homines ita didicerint, uti ex eorum praeceptis doctrinaeque duntaxat solemnes postea in iis colendis ritus adhiberent. Apud *Euseb., Praepar. evang., lib. V, c. XI.*

¹ Quae cum argumentis pluribus iisdemque certissimis illustrari possint, nos tamen e multis pauca modo proferemus, ne omni orationem hanc testimonio et auctoritate spoliata reliquisse videamur. *Id., ib.*

essi medesimi ce l'han fatto conoscere; e gli statuari si sono religiosamente conformati alle loro indicazioni. Così Proserpina parlando di se stessa dice: Fate tutto ciò che mi spetta nell'ideare la mia statua. La mia figura è quella di Cerere adorna dei suoi frutti, con candide vesti e calzatura d'oro. Attorno alla mia figura scherzano lunghi serpenti che strisciandosi sino a terra, solcano le mie traccie divine; dalla sommità del mio capo, altri serpenti arrivano sino a miei piedi e avvolgentisi intorno al mio corpo formano tante spire piene di grazia. Quanto alla mia statua essa deve essere di marmo di Paros, o d'avorio molto liscio.¹ »

Pane insegna ad un tempo la forma sotto cui vuole essere rappresentato e l'inno che si dee cantare in onor suo: « Mortale, rivolgo i miei voti a Pane, il dio che unisce le due nature ornate di corna, bipede, con le estremità di un capro e propenso all'amore.² »

Non è dunque il medio evo che per primo abbia rappresentato il demonio sotto la forma di un montone. Prediligendo questa forma, Satana, libero o forzato, si faceva giustizia: e nel dargliela il paganesimo restava fedele ad una tradizione troppo universale per essere falsa, troppo inesplicabile per essere inventata. Lo stesso Spirito Santo lo conferma, insegnandoci che i demoni hanno costume di apparire e di eseguire de' giri infernali, sotto la figura di questo animale immondo. A

¹ Jam vero, quaenam praeterea simulacri configurandi ratio esse debeat, ita tradiderunt, ut eam in statuendis imaginibus fictores postea diligenter expresserint. Apud *Euseb., Praepar. evang.*, lib. V, c. XIII.

² Pan ejusmodi quoque de seipso hymnum edocuit: Oro mortalis satus Pana cognatum deum, bicornem, bipedem, hircino crure, lascivientem. Et quae sequuntur. *Id., ib.*

causa di questi delitti, il paese di Edon è condannato ad essere distrutto: *E in mezzo a queste ruine danzano i demoni sotto la forma di caproni e di altri mostri conosciuti dall' antichità pagana.*¹

La contraffazione satanica va anche più oltre. Il Re della Città del bene si chiama lo *Spirito dei sette doni*. A fine di scimmiottarlo e di ingannare gli uomini imitandolo, il Re della Città del male si fa chiamare il *Re dei sette doni*. Quindi egli indica i giorni favorevoli per invocare i suoi sette grandi satelliti, ministri dei sette doni infernali. Nei suoi oracoli, Apollo pigliando in prestito la forma biblica così parla: « Ricordati d' invocare nello stesso tempo Mercurio ed il Sole, il giorno consacrato al Sole: dipoi la Luna, allorchè apparirà il suo giorno; poi Saturno; finalmente Venere. Tu adopererai le parole misteriose, trovate dai più

¹ Et occurrent daemonia onocentauris; et pilosus clamabat alter ad alterum. *Is.*, xxiv, 14. — « Pilesi sunt iidem daemones, specie hircorum hirsuti, quos vetustas Faunos et Satyros dixit; unde Chald. vertit: *Daemones inter se colludent.* » *Corn. a Lap.*, *ibid.* Le danze mondane, dicono i Padri della Chiesa, sono figlie di queste danze infernali. Gaudent et assistunt choreis daemones. Unde Conrardus Clingius, *de Locis theolog.*, c. *de Choreis*: Choreis est ut circulus, cujus centrum est diabolus, circumferentia omnes angeli ejus; et Basilius tradit saltationes didicisse homines a daemonibus. *Ibid.*

Sant' Agostino partecipa dell' opinione di Porfirio: « Neque enim potuit, nisi primum ipsis docentibus, disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes earumque artifices exstiterunt. *De civit. Dei*, lib. XXI, c. 6, n. 5, opp. t. VII, p. 1001, edit. Gaume. Id. Ludi scenici, spectacula turpitudinum et licentia vanitatum, non hominum vitiis, sed Deorum vestrorum jussis Romae instituti sunt. *Ibid.* lib. I, c. xxxii.

grandi maghi, *il Re dai sette doni* conosciutissimo da tutti... chiama sempre sette volte, a voce alta, ciascuno degli dei. ¹ »

Sarebbe facile moltiplicare le testimonianze: ma a che giova? quelli che sanno le conoscono. Vale meglio affrettarsi a concludere, dicendo con Eusebio: « Che l' illustre filosofo dei Greci, il teologo per eccellenza del paganesimo, l' interprete dei misteri nascosti, fa conoscere con tali citazioni la sua filosofia per via di oracoli come racchiudenti i segreti ammaestramenti degli dei, allorchando evidentemente essa non rivela altro che le insidie tese agli uomini mediante le potenze nemiche, vale a dire per mezzo dei demoni in persona. ² »

L' ispirazione satanica a cui si deve nel suo complesso e nei suoi ultimi particolari, la religione pagana dei popoli dell' antichità, prescrive con la stessa autorità e regola, con la stessa precisione i culti idolatri dei popoli moderni. Interrogate i sacerdoti, o come oggi noi diciamo i *medium*, i quali presiedono a queste forme differenti di religione, tutti vi diranno che esse ven-

¹ Mercurium ac Solem simul appellare memento,
Luce sacra Soli; tum Lunam ubi venerit ejus
Nota dies, Saturnum exin, Natamque Dione,
Vocibus arcanis, quas maximus ille magorum,
Septisonae dominus reperit, notissimus idem.
Omnibus....

Magna quemque deum, ac septena voce vocabis.

Id., ib., xiv.

² Haec illa sunt, iisdemque genuina, quibus oraculorum philosophiam, quasi arcana deorum responsa continentem, eximius Graecorum philosophus, idemque theologus singularis, ac reconditorum mysteriorum interpret illustravit; seu verius insidias abs scelerata daemonum arte ac versutia, hominum generi comparatas palam enuntiavit. *Id., ib.*

gono dagli spiriti, dai *manitous* o da qualche personaggio amico degli dei e incaricato di rivelare agli uomini il modo di onorarli: essi non mentiscono. Satana è sempre lo stesso, ed egli regna presso questi popoli infelici con lo stesso impero ch'egli esercitava anticamente tra noi.

Così le formule sacre dei Tibetani, dei Chinesi, dei negri dell'Affrica, dei selvaggi dell'America e dell'Oceania, i loro misteriosi riti, le loro pratiche, ora vergognose, ora crudeli e ridicole, la distinzione dei giorni buoni o cattivi, del pari che la forma bizzarra, orrida, spaventevole o lascivia dei loro idoli, non debbono essere imputati a malizia naturale dell'uomo, ai capricci dei sacerdoti od all'immaginazione ed alla inabilità degli artisti. ¹ Tutto viene dai loro dei, e tutti i loro dei sono tanti demoni: *omnes dii gentium daemonia*.

¹ Chi crederà che i Chinesi per esempio, supposto che sieno Chinesi, non potessero rappresentare i loro dei, altrimenti che con fantocci ridicoli o idoli mostruosi? « In China, scrive un missionario, l'idolo principale è ordinariamente di una straordinaria grandezza, con un viso gonfio, col ventre di una ampiezza smisurata, una lunga barba finta e altri vezzi dello stesso genere.... Noi trovammo dentro una pagoda parecchi idoli alti 12 piedi, il cui ventre aveva almeno 18 piedi di circonferenza. » *Annali etc.*, n° 72, p. 481; e n° 95, p. 341. — Si può dire la stessa cosa di tutti i popoli idolatri, antichi e moderni.



CAPITOLO XX.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE).



Il Sacrificio : atto religioso il più significativo ed il più inesplicabile — Esso racchiude due misteri : un mistero d'espiazione e un mistero di rinnovamento ; un mistero di morte e uno di vita — Tristezza e gioia ; due caratteri del sacrificio — Manifestazione della gioia : danza, canti, banchetti — Triplice modo di mangiare la vittima — Parodia satanica di tutte queste cose — Come il Re della Città del bene, così il Re della Città del male esige sacrifici — Esso ne determina la materia e tutte le circostanze : nuova testimonianza di Porfirio — Egli comanda in odio del Verbo incarnato, il sacrificio dell'uomo — Parallelismo : il Capro emissario presso gli Ebrei ed i Targelii presso i Greci — Medesimi sacrifici presso i popoli pagani, antichi e moderni : testimonianza.

Di tutti gli atti religiosi il sacrificio è senza dubbio, il più significativo e nel tempo stesso il più inesplicabile.

Il più significativo. — Nessuno eleva così in alto la gloria di Dio: poichè nessuno proclama così eloquentemente il supremo suo dominio sulla vita e sulla morte di tutto quello che esiste. Ecco perchè nell'antico come nel nuovo Testamento il Signore riserba a sè solo il sacrificio; perchè colpisce co' suoi fulmini il temerario che osasse attribuirselo; ¹ perchè non dissimula il pia-

¹ Qui immolat diis occidetur, praeterquam Domino soli. *Ècod.*, xx, 20.

cere misterioso ch'egli prende all'odore delle vittime; perchè infine lo chiede per sempre. ¹

Il più inesplicabile. — Nulla accusa più altamente una origine soprannaturale. I lumi della ragione non giungeranno giammai a scuoprire, come il peccato dell'uomo può essere cancellato col sangue di una bestia. Qui essendo ogni cosa divina, si comprende che nulla è stato lasciato all'arbitrio dell'uomo. Perciò noi vediamo che nella Città del bene, la scelta delle vittime, le loro qualità, il loro numero, il modo di offrirle, il giorno e l'ora del sacrificio, i preparativi dei sacerdoti e le disposizioni del popolo; in una parola tutto ciò che si riferisce da presso o da lontano a quest'atto solenne, è divinamente ispirato e ordinato.

Ora, il sacrificio contiene un duplice mistero; mistero di espiatione e mistero di rinnovamento: mistero di morte e mistero di vita.

Mistero di espiatione: l'uomo nell'offrire alla morte un essere qualunque, confessa da un lato che è desso che meriterebbe d'essere immolato, e che la vittima non è altro che il suo rappresentante; dall'altro egli proclama la più assoluta dipendenza riguardo a Dio, il bisogno che ha di lui, e la riconoscenza alla quale è tenuto per la vita e per tutti i mezzi di conservarlo.

Mistero di rinnovamento: l'uomo mediante l'autentica protesta che egli fa della sua colpabilità e del suo nulla, si ripone di rimpetto a Dio nei suoi veri rapporti; egli si ritempera e si rigenera.

Di qui due caratteri invariabili dei sacrifici: una tristezza solenne accompagnata, o seguita da una gioia che si manifesta con le dimostrazioni le meno equivoche, la danza, il canto ed i banchetti. ²

¹ Vedi la maggior parte del capitolo del *Levitico* e dei *Numeri*.

² Come la musica, così la 'danza è un linguaggio divino

Tuttavia il banchetto è più che un segno di gioia. Il sacrificio non è utile all'uomo se non in quantochè l'uomo partecipa della vittima. Così insegna la fede di tutti i popoli, fondata sulla natura medesima del sacrificio. Ora l'uomo mangiando si assimila la carne immolata, facendosi vittima. Tale è il modo più energico di proclamare che è lui e non essa che dee perire. Quindi l'uso universale di mangiare, in tutti i sacrifici. Solamente succede materialmente, moralmente o in modo figurato. Materialmente, quando si mangia realmente la carne della vittima; moralmente, quando invece si mangiano delle frutta o delle focaccine offerte insieme; in modo figurato quando si prende parte ai pasti dati in occasione del sacrificio. Tali sono nella Città del bene le leggi, la natura e le circostanze di questo grande atto.

Con una abilità sovrumana, il Re della Città del male

nella sua origine e nel suo fine. Per ciò tutti i popoli hanno ballato in onore dei loro dei. David ballava in onore del vero Dio. Nella Chiesa cattolica si è, per parecchi secoli, danzato nelle feste religiose. Satana si è impadronito del ballo, e tutti i popoli, suoi schiavi, hanno ballato in suo onore, cominciando dai Coribanti della Grecia e dai Sali di Roma, sino ai Dervisci di Stamboul: dai Giumpers e i Metodisti sino ai settari del Vandoux. — In *Dionigi d'Alicarnasso* si legge (lib. II, c. 18): « I Romani gli chiamano Sali (sacerdoti di questo nome) a motivo del loro movimento e del loro agitarsi continuo: imperocchè essi si servono della voce *salire* per ballare e saltare: è per questa ragione che essi chiamano *salitores* tutti gli altri danzatori, traendo il loro nome da quello di Sali, perchè essi saltano ordinariamente nel ballare. Ma ognuno potrà giudicare da ciò che essi fanno, se ho ben riscontrato, rapporto all'etimologia del loro nome. Imperocchè essi ballano in cadenza al suono del flauto, tutti armati, ora insieme, ora uno dopo l'altro, e mentre che ballano essi cantano altresì alcuni inni del paese.

si è impadronito di questi mezzi divini e gli ha fatti volgere a pro suo. Il sacrificio è la proclamazione autentica della divinità dell'essere a cui si rivolge. Satana che vuole essere tenuto per Dio, se l'è fatto offrire; e persino nei minimi particolari egli contraffà Jehovah: « I demoni vogliono essere dîi, dice Porfirio, e il capo che gli comanda aspira a sottentrare al Dio supremo. Essi si dilettono nelle libazioni e nel fumo delle vittime, che ingrassa nel tempo stesso la loro sostanza corporea e spirituale. Essi si nutrono di vapori, di esalazioni, diversamente, secondo la diversità della loro natura, ed acquistano delle forze nuove col sangue e col fumo delle carni abbrustolite. ¹ »

Sant'Agostino e san Tommaso ci danno il vero significato delle parole di Porfirio, spiegandoci la natura del piacere che i demoni pigliano dall'odore delle vittime: « Quel che si stima nel sacrificio non è il pregio della bestia immolata, ma ciò che essa significa. Ora significa l'onore reso al sovrano padrone dell'universo. Quindi quella parola: I demoni non godono dell'odore dei cadaveri, ma degli onori divini. ² »

¹ Horum enim proprium mendacium est, cum et omnes dîi esse velint, et princeps eorum virtutis summi numinis existimationem affectet. Illi enim vero sunt, qui et libationibus et nidore carniû delectantur, quo utroque spirituum corporumque genus saginatur. Vitam enim ut vaporibus exhalationibusque sustentat, idque modo pro eorum diversitate diverso, ita vires sanguinis carniûque nidore confirmât. Apud *Euseb., Praep. evang.*, lib. IV, c. xxii.

² In oblatione sacrificii non pensatur pretium occisi pecoris, sed significatio, qua fit in onorem summ rectoris totius universi. Unde sicut Augustinus dicit (*De civ. Dei*, lib. X, c. xix, ad fin.): « Daemones non cadaverinis nidoribus, sed divinis honoribus gaudent. » 2^a 2^{ae}, q. LXXXIV, art. 2, ad 2.

Satana non si contenta di domandare dei sacrifici: come il vero Dio, così egli si permette di determinarne la materia e di regolarne le cerimonie. Dopo aver fatto giuramento di dire la verità intorno ai misteri demoniaci, Porfirio si esprime in questi termini: « Trascriverò per conseguenza i precetti di pietà e di culto divino che l'oracolo ha proferiti. Quest'oracolo d'Apollone espone l'insieme e la divisione dei riti che debbonsi osservare per ciascuno Dio.

« Entrando nella via tracciata da un Dio propizio, ricordati di compiere religiosamente i sacri riti. Immola una vittima alle beate divinità: a quelle che abitano gli emisferi celesti; a quelle che regnano nell'aria e nell'atmosfera piena di vapori: a quelle che presiedono al mare ed a quelle che sono nell'ombra profonda dell'Erebo. Imperocchè tutte le parti della natura sono sotto la potestà degli dei che la riempiono. Io conterò da prima il modo con cui le vittime debbono essere immolate. Inscrivi il mio oracolo sopra vergini tavolette.

« Agli dei Lari tre vittime; altrettante agli dei celesti. Ma con questa differenza: tre vittime bianche agli dei celesti; tre di color di terra agli dei Lari. Dividi in tre le vittime degli dei Lari; quelle degli dei infernali tu le seppellirai in una fossa profonda col loro sangue ancor caldo. Alle ninfe, fai delle libazioni di miele e doni di Bacco. Quanto agli dei che svolazzano intorno la terra, che il sangue inondi i loro altari da ogni parte; e che un uccello intiero sia gettato nei sacri focolari; ma innanzi tutto consacra loro delle focaccine di miele e di farina e orzo, misti ad incenso e ricoperti di sale e di frutta. Allorchè tu sarai venuto per sacrificare sulla riva del mare, immola un uccello e gettalo intiero nelle profondità dei flutti.

« Compiute tutte queste cose secondo i riti, avanzati verso gli immensi cori dei celesti dei. A tutti rendi lo

stesso onore sacro. Che il sangue mescolato alla farina sgorgi a grosse gocce, e formi dei depositi stagnanti. Che le membra conosciute delle vittime rimangano come dono agli dei; getta le estremità alle fiamme e il rimanente serva per i conviti. Co' grati profumi di cui tu riempirai l'aria, fai salire sino agli dei le tue ardenti suppliche. ¹ »

Tali sono con molti altri, i riti obbligati dei sacrifici richiesti dal Re della Città del male. Sono tutti una contraffazione sacrilega delle prescrizioni religiose del Re della Città del bene. Ora l'immaginazione indietreggia spaventata dinanzi all'incalcolabile moltitudine di animali di ogni specie, dinanzi alla somma favolosa di ricchezze d'ogni genere, involate alla povera umanità dal suo odioso e insaziabile tiranno. Pur tuttavia, respirare la fragranza dei più preziosi aromi, assaggiare l'offerta delle più belle frutta, bere a lunghi sorsi il sangue degli scelti animali, non gli basta: gli bisogna il sangue dell'uomo.

La storia degli umani sacrifici rivela nelle sue ultime profondità l'odio del grande Omicida, contro il Verbo incarnato e contro l'uomo suo fratello. Quest'odio non potrebbe essere più intenso nella sua natura, nè più esteso nel suo oggetto. Da una parte esso va fin dove può andare, cioè alla distruzione; d'altra parte, il sacrificio umano ha fatto il giro del mondo. Egli regna ancora dappertutto dove regna senza contrapposto il Re della Città del male. Tanto è il divertirsi a stabilire l'esistenza del sole, che l'accumulare le prove di questo mo-

¹ Hoc age rite memor, Superum qui numine dextro es
Hoc iter aggressus: felicibus hostia divis, etc.

Ibid., lib. IV, c. ix.

struoso fenomeno.¹ Noi ci contenteremo di ricordare alcuni fatti, atti a mostrare fin dove Satana spinge la parodia delle divine istituzioni, la sua sete inestinguibile di sangue umano e la sua preferenza, libera o forzata, per la forma del serpente.

Tra i riti sacri prescritti a Mosè, io non so se ve ne sia nessuno dei più misteriosi e più celebri di quello del caprone emissario. Due caproni, nutriti per quest'uso, erano condotti dal gran sacerdote all'ingresso del Tabernacolo. Carichi di tutti i peccati del popolo, uno era sacrificato in espiazione, l'altro cacciato nel deserto per segnare l'allontanamento dei meritati flagelli. Il sacrificio avea luogo ogni anno verso l'autunno, per la festa solenne delle Espiazioni.

Questa istituzione divina, il Re della Città del male si dà premura di contraffarla. Ma egli la contraffà a suo modo: invece del sangue di un caprone, esige il sangue di un uomo. Ascoltiamo come ce lo raccontano gli stessi pagani con la loro gelida calma e orribile usanza. Nelle repubbliche della Grecia, e specialmente ad Atene, si nutrivano a spese dello Stato alcuni uomini *vili ed inutili*. Accadeva una peste, una fame od altra calamità, si andava a prendere due di queste vittime e le si immolavano per purgare la città e liberarla. Queste vittime si chiamavano *demosioi*, nutriti dal popolo; *pharmakoi*, purificatori; *Katarmata*, espiatori.

¹ Verificare l'universalità a fine di dedurne delle conseguenze decisive, relativamente all'influenza dei demoni, è tutt'altra cosa. Quest'utile lavoro, intrapreso dal nostro dotto amico il Sig. Dottore Boudin soprintendente dello spedale militare di Vincennes, è in corso di pubblicazione nella preziosa raccolta del Sig. Bonnetty, gli *Annali di Filosofia cristiana*. Vedi il 1° articolo nel numero d'aprile 1861.

Era costume sacrificarne due alla volta: uno per gli uomini, ed uno per le donne, senza dubbio, allo scopo di rendere più completa la parodia dei due capri emisarii. L'espiatore per gli uomini portava una collana di fichi neri; quello delle donne una di fichi bianchi. Affinchè tutti potessero godere della festa, si sceglieva un luogo comodo per il sacrificio. Uno degli arconti, o principali magistrati, era incaricato di curarne tutti i preparativi e di sorvegliarne tutti i particolari. Il corteccio si poneva in marcia accompagnato da cori di musici, esercitati da lunga mano e superbamente organizzati. Durante il tragitto, si battevano sette volte le vittime con rami di fico e con reste di cipolle salvatiche, dicendo: *Sia la nostra espiazione e il nostro riscatto.*

Giunti al luogo del sacrificio, gli espiatori erano arsi sopra un rogo di legno salvatico e le loro ceneri gettate al vento in mare, per la purificazione della città infetta. D'accidentale che era in principio, il sacrificio divenne periodico, e ricevette il nome di *festa dei Thargelii*. Lo si faceva in autunno, e durava due giorni, durante i quali, i filosofi celebravano con allegri banchetti la nascita di Socrate e di Platone. Così ogni anno nella stessa stagione, mentre il vero Dio si contentava del sangue di un montone, Satana si faceva offrire il sangue di un uomo. ¹

Nella stessa categoria si può collocare l'annuo sacri-

¹ *Annali*, luglio 1861, p. 46 e seg. Si crederebbe forse che i dizionari greci classici, invece di darci delle parole il loro vero significato, amino di fare dei contro sensi, piuttostochè rivelare questi abominevoli particolari? Così è che il Rinascimento inganna la gioventù e con essa l'Europa cristiana, sul conto della bella antichità. *Id., ib.*

fizio offerto dagli Ateniesi a Minosse. Gli Ateniesi avendo fatto morire Androgeo, essi furono decimati dalla peste e dalla fame. L'oracolo di Delfo, interrogato sulla causa della duplice calamità e sul modo di porvi un termine, rispose: « La peste e la fame cesseranno, se voi designate con la sorte sette giovanetti e altrettante giovanette vergini per Minosse: voi le imbarcherete sul mare sacro come rappresaglia del vostro delitto. A questo modo voi vi renderete propizio il Nume. ¹ »

Le infelici vittime venivano condotte nell'isola di Creta e rinchiusse in un labirinto, dove esse erano divorate da un mostro, mezz'uomo e mezzo toro, il quale non si nutriva che di carne umana. « Chi è dunque quell'Apollò, quel dio salvatore che consultano gli Ateniesi, chiede Eusebio agli autori pagani, storici del fatto? Senza dubbio, egli va ad esortare gli Ateniesi al pentimento ed alla pratica della giustizia. Si tratta bene di simili cose! che cosa importano tali cure per questi eccellenti dei, o piuttosto per questi demoni perversi? Al contrario fa loro duopo di atti dello stesso genere, spietati, feroci, inumani, aggiungendo, come dice il proverbio, la peste alla peste, la morte alla morte.

« Apollò ordina loro di mandare ogni anno al Minotauro sette adolescenti e sette giovani vergini, scelti tra i loro figli. Per una sola vittima quattordici vittime innocenti e candide! E non una volta solamente, ma per sempre; di maniera chè sino al tempo della morte di So-

¹ Tum vos dira fames, atque inclementia pestis
Deseret, ac tristes melior deus exuet iras,
Cum vestro e numero, scelerisque piacula vestri
Quos sors cumque petet, seu mas seu foemina cedat,
Corpora pontus agat magni Minois ad urbem.

EX OENOMAO APUD, *Euseb., Praep. evang.*, lib. V. c. XIX.

crate, più di cinquecento anni dopo, l'odioso e atroce tributo non era ancora soppresso presso gli Ateniesi. Ciò fu infatti la causa del ritardo apportato all'esecuzione della sentenza capitale decretata contro questo filosofo. ¹ »

Oltre queste periodiche immolazioni, gli Ateniesi nelle circostanze difficili, non esitavano nulla più degli altri popoli della bella antichità di ricorrere, a richiesta degli Dei, ai sacrifici umani. Era il momento di dichiarare battaglia alla flotta di Serse. « Mentre che Temistocle, scrive Plutarco, faceva agli Dei dei sacrifici sulla nave ammiraglia, gli si presentarono tre giovani prigionieri di una straordinaria bellezza, magnificamente vestiti e carichi di ornamenti d'oro. Dicevasi che fossero i figli di Sandace, sorella del re, e di un principe di nome Artaycte.

« Al momento in cui gli apparve l'indovino Eufrantide osservò che una pura e chiara fiamma usciva di mezzo alle vittime, ed un augure a destra mandò uno starnuto. Allora appoggiando la sua mano destra sopra Temistocle gli ordinò, dopo avere invocato Bacco Omestis (mangiatore di carne cruda), di sacrificare a lui questi giovanetti, assicurandolo che la vittoria e la salute dei Greci sarebbero in tal modo assicurati. » Temistocle, sembra esitare; ma i soldati vogliono che sia secondato il parere dell'indovino, ed i giovani sono sacrificati. ²

A similitudine dei Greci, avevano i Romani eziandio i loro pubblici espiatori. Erano tante vittime scelte e anticipatamente consacrate. Nelle pubbliche calamità si andava a prenderle per scannarle nel luogo in cui erano nutrite: simile al macellaro che va a cercare nella stalla il bove che dee esser macellato. ³

¹ *Praep. evang.*, lib. V, c. xviii.

² *In Themist.*, c. xiii, n. 3.

³ Hic ergo hircus emissarius erat quasi anathema, catharma

La capitale della civiltà pagana, Roma, ha sacrificato umane vittime sino alla comparsa del cristianesimo; e tra i sacrificatori, Dione Cassio cita l' uomo il più *eminente* dell' antichità, Giulio Cesare. « In seguito ai giuochi ch' egli fece celebrare dopo i suoi trionfi (nei quali fu scannato Vercingetorige) i suoi soldati si ammutinarono. Il disordine non cessò che allor quando Cesare si fu presentato in mezzo ad essi, e che ebbe preso da sè uno degli ammutinati per consegnarlo al supplizio. Questi fu punito per questo motivo; ma altri uomini furono inoltre *scannati a modo di sacrificio*. Essi furono sacrificati nel campo di Marte, dai pontefici e dal flamine di Marte.¹ Aggiungiamo con Tito Livio, che era permesso al console, al dittatore ed al pretore, quando consacrava le legioni dei nemici, di consacrare non sè medesimo, ma il cittadino che egli voleva, preso nella legione romana.²

I Romani ed i Greci non erano che gli imitatori dei popoli dell' Oriente e dei Fenici in particolare. Vicini degli Ebrei, dei quali conoscevano i sacri riti, questi

et piaculum populi, cui populus per manum pontificis omnia sua peccata imponebat, ut ille iis onutus, ea secum extra castra in desertum efferret: perinde ac Romani et Graeci tempore communis pestis aut luis homines peculiare seligebant, eosque necando diis devovebant ad cladem evertendam. *Corn. a Lap., in Levit., xvi, 10; et Dyon. Halicarn., apud Euseb., Praep. evang., lib. IV, c. xvi.*

¹ *Hist. Rom., XLIII, c. 24.*

² Illud adjiciendum videtur, licere consuli dictatorique et praetori, quum legiones hostium devoveat, non utique se, sed quem velit, ex legione romana scripta civem devovere, lib. VIII, c. 10. Tutti i giochi dell' anfiteatro in onore di Giove Laziale cominciavano con un sacrificio umano.

ultimi poterono infatti ricevere sino da principio, e accettare senza resistenza, la contraffazione del capro emissario. « Presso questo popolo, dice Filone di Biblos, vi era un'antica usanza, che nei gravi pericoli, per prevenire una rovina universale, i capi della città o della nazione consegnano i più cari dei loro figli per essere immolati, come riscatto ai due vendicatori. Così Cronore di quel paese, minacciato di una guerra disastrosa, sacrificò egli medesimo il suo unico figlio sull'altare che avea per questo eretto. L'immolazione della vittima era accompagnata da misteriose cerimonie.¹ »

In tutti i luoghi in cui il cristianesimo non ha distrutto il suo impero, il Re della Città del male continua la feroce parodia. I Tergelii sussistono tuttora presso i Condi; popolo dell'India, tali all'incirca come gli abbiamo visti nella Grecia or sono tremil'anni. Ivi si ingrassano dei fanciulli che si scannano a centinaia a primavera, ed il cui sangue sparso sui prati, passa per avere la virtù di fecondarli.

Alla data del 6 settembre 1850 il vescovo d'Olène vicario apostolico di Visigapatam (India inglese) scrive: « Il governo inglese ha creduto dover portare la guerra sin nel centro dei Condi: eccone la ragione. Gli umani sacrifici sono ancora in uso presso questo popolo disgraziato. In occasione di una festa o di una calamità, all'epoca soprattutto delle semente, essi immolano dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. A questo fine si

¹ Apud veteres, in more positum erat, ut in summis rei-publicae calamitatibus, penes quos aut civitatis, aut gentis imperium esset, iis, liberorum suorum carissimi, ultoribus daemonibus, jugulati, sanguine, quasi pretio, publicum exitium interitumque redimerent. Qui vero tunc ad sacrificium devovebantur, eos mysticis quibusdam caeremoniis jugulabant: Apud *Euseb., Praep. evang.*, lib. IV, c. XVI.

formano di queste vittime innocenti come tanti depositi per servire nelle differenti circostanze.... Ogni pretesto è buono per questo macello: un pubblico flagello, una grave malattia, una festa di famiglia ecc.

« Otto giorni innanzi il sacrificio, l'infelice fanciullo o adolescente, che dee farne le spese, viene legato. Gli si dá da bere e da mangiare quel che desidera. Durante questo intervallo, i vicini villaggi vengono invitati alla festa. Vi accorrono in gran numero. Allorchè tutti sono riuniti, si conduce la vittima nel luogo del sacrificio. In generale si ha cura di metterla in uno stato di ubriachezza. Dopo averla attaccata, la folla gli balla intorno. Ad un dato segnale, ogni astante corre a tagliare un pezzo di carne che porta via seco. La vittima è fatta a brani ancor viva. Il pezzo che ciascuno ne stacca per suo proprio conto, deve essere palpitante. A questo modo caldo e sanguinante è portato in tutta fretta sul campo che si vuol fecondare. Tale è la sorte riserbata a coloro che mi parlavano, e pur tuttavia ballarono una gran parte della notte. ¹ »

Gli stessi sacrifici succedono presso certe popolazioni maomettane dell'Affrica orientale: « In una città araba che io conosco, ² scrive un missionario, ho visitato una casa nella quale si immolò, quattro anni sono, tre verginelle per allontanare un infortunio che minacciava il paese. Questa barbarie non era il fallo di un solo, ma l'adempimento d'una decisione presa in consiglio dai grandi del paese. Io so da fonte certa, e potrei addurre i testimoni, che quelle infelici vittime della superstizione mussulmana furon fatte a pezzetti, e le loro membra portate e sotterrate in diversi punti del territorio mi-

¹ *Annali della Propag. della Fede*, n. 138, p. 402 e seg.

² *Id.*, marzo 1863, p. 132.

nacciato. ¹ » Simili orrori si commettono in China e nell'Oceania: Satana è sempre e dappertutto lo stesso. ²

Il genere particolare di sacrifici che abbiamo segnalati, non offre che un'idea molto imperfetta della sua sete insaziabile di sangue umano. Per conoscerla un po' meglio, è d'uopo ricordarsi che i sacrifici umani hanno esistito dappertutto per duemil'anni; che essi sono stati praticati sopra una grande scala; che i giuochi dell'anfiteatro, nei quali comparivano in un solo giorno parecchie centinaia di vittime, erano tante feste religiose; che sotto i Cesari questi giuochi si rinnovavano parecchie volte la settimana; che vi erano anfiteatri in tutte le città importanti dell'impero romano; che il sacrificio umano aveva luogo fuori delle frontiere di quest'impero; che in America egli ha oltrepassato tutte le conosciute proporzioni; finalmente che la stessa carneficina continua anche adesso, su tutti i luoghi rimasti sotto l'intiera dominazione del principe delle tenebre.

Nel 1447, trentaquattro anni innanzi la conquista spagnuola, ebbe luogo al Messico la consacrazione del *Tèocalli*, o tempio del *Dio della guerra*, fatto da Ahuitzotl, re del Messico. In nessun paese aveva avuto luogo mai tanta spaventevole carneficina, per onorare questa divinità. Gli storici indigeni, che non si possono accusare nè d'ignoranza nè di parzialità in questa occasione, portano a 80 mila il numero delle vittime umane immolate in quella festa, della quale danno la seguente descrizione. Il re ed i sacrificatori salirono sopra la piattaforma del tempio. Il monarca messicano si pose accanto alla pietra dei sacrifici, sopra una sedia ornata di orribili pitture. Ad un segnale dato da una musica

¹ *Annali della Prop. della Fede*, n. 138, p. 337, 380.

² *Ibid.*, n. 116, p. 49, etc., etc.

infernale, gli schiavi cominciarono a salire i gradini del teocalli; essendo coperti di abiti da festa, e col capo ornato di penne.

Via via che arrivavano in cima, quattro ministri del tempio, col volto tinto di nero e le mani di rosso (immagini viventi del demonio), afferravano la vittima e la distendevano sulla pietra ai piedi del regio trono. Il re s'inginocchiava, volgendosi successivamente verso i *quattro punti cardinali* (parodia del segno della croce), gli apriva il petto, dal quale strappava il cuore, presentandolo palpitante agli stessi lati, e lo rimetteva in seguito ai sacrificatori. Questi andavano a gettarlo al quauhxicalli, specie di trogolo profondo, destinato a quest' orribile sacrificio. Essi compievano la cerimonia scuotendo ai *quattro punti cardinali* il sangue, che gli era rimasto attaccato alle mani.

Dopo avere sacrificato in tal guisa una moltitudine di vittime, il re stanco presentò il coltello al gran sacerdote; poi questi ad un altro, e così di seguito, fino a che le loro forze non furono esaurite. Secondo le memorie contemporanee, il sangue scorreva lungo i gradini del tempio, simile all'acqua durante i rovesci tempestosi dell'inverno; e si sarebbe detto che i ministri erano vestiti di scarlatto. Questa spaventevole ecatombe durò quattro giorni. Essa aveva luogo all' istess' ora e con lo stesso cerimoniale nei principali templi della città; ed i più grandi signori della corte vi disimpegnavano insieme ai sacerdoti, le stesse funzioni che Ahuitzotl nel santuario del Dio della guerra. I re tributari ed i grandi che avevano assistito al sacrificio, vollero imitarlo nella consacrazione di qualche tempio. Il sangue umano non fu risparmiato. Un autore messicano, Ixtlixochitl, stima a più di cento mila il numero delle vittime che si immolarono quell'anno.

Il fiume di sangue umano, che in certe circostanze

diventava un gran lago, non cessava mai di scorrere. Come i Greci, i Romani, i Galli ed altri popoli dell'antichità, così i Messicani avevano eziandio i loro Tergelii. In mezzo ad una folta foresta si trovava il sotterraneo consacrato a *Pètela*, principe dei tempi antichi. Sotto le sue oscure vólte, il viaggiatore contempla con stupore la bocca spalancata di un abisso senza fondo, dove si precipitano muggendo le acque di un fiume. Quivi si conducevano nei *momenti di prova* pomposamente gli schiavi od i prigionieri, con questa intenzione. Si cuoprivano di fiori e di ricche vesti, e si precipitavano nell'abisso in mezzo a nuvole d'incenso, indirizzate all'idolo.

Tutti i mesi dell'anno erano segnalati da sacrifici umani. Quello che corrisponde al nostro mese di febbraio, era consacrato ai *Genii* delle acque. Si acquistavano, per il loro sacrificio, dei piccoli bambini che i padri offrivano sovente da se medesimi, a fine di ottenere per la prossima stagione, l'umidità necessaria alla fecondazione della terra. Questi bambini si portavano in vetta alle montagne, dove si producono le burrasche, e là si immolavano; ma se ne serbava sempre qualcuno per sacrificarli al principio della pioggia. Il sacerdote apriva loro il petto, strappandone il cuore che veniva offerto in propiziazione alla Divinità; ed i loro corpicini eran serviti dipoi in un banchetto di cannibalismo ai sacerdoti ed alla nobiltà.

Un altro mese era appellato lo *Scorticamento umano*. Il suo patrono era *Xipé*, il calvo o lo scorticato, detto altrimenti *Totec*, cioè dire, Nostro Signore, morto giovane e di morte infelice (contraffazione evidente del N. S. G. C.). Questa divinità ispirava a tutti un grande orrore. Gli si attribuiva il potere di dare agli uomini le infermità che cagionano il maggior disgusto (mezzo infernale di fare aborrire il Crocifisso); perciò gli si offri-

vano giornalmente sacrifici umani. Le vittime condotte a' suoi altari erano prese per i capelli e portate sino alla terrazza superiore del tempio. A questo modo sospese, i sacerdoti le scorticavano vive, si rivestivano della loro pelle sanguinosa, e se ne andavano per la città offerendo ad onore del nume. Quelli che le presentavano erano obbligati a digiunare per venti giorni in precedenza, dopo di che si regalavano di una parte della loro carne. ¹

Citiamo ancora la *festa delle Costumanze* nel regno di Dahomey, nell'Affrica occidentale. Eccone la relazione scritta nel 1860 da un viaggiatore europeo, testimone oculare di quel che narra: « Il 16 luglio viene presentato al re uno schiavo fortemente sbarrato. Il re gli dà delle commissioni pel suo padre defunto, gli fa rimettere pel suo viaggio, una piastra ed una bottiglia di acquavite, dopo di che lo si licenzia. Due ore dopo, quattro nuovi messaggi partivano nelle stesse condizioni. Il 23 io assisto alla nomina di ventitré uffiziali e musicanti, che stanno per essere sacrificati per entrare al servizio del re defunto. Il 28 immolazione di quattordici prigionieri di cui si portano le teste sopra differenti punti della città, al suono di una grossa campanella.

« Il 29 si preparano ad offrire alla memoria del re Ghezo le vittime d'uso. Gli schiavi hanno una sbarra in forma di croce che dee fargli enormemente soffrire: si passa loro un ferro appuntato nella bocca, gli si applica sulla lingua, il che gli impedisce di chiuderla, e per conseguenza di gridare. Questi disgraziati hanno quasi tutti gli occhi fuori del capo. I canti non smettono, come pure le uccisioni. Durante la notte del 30

¹ *Storia delle nazioni incivilite del Messico*, dell'abate Bras-seur de Bourbourg, t. III, p. 341, 21-503 ecc.

e del 31 sono cadute più di cinquecento teste. Parecchie fosse della città sono colme di ossa umane. I giorni seguenti continuazione degli stessi massacri.

« La tomba dell'ultimo re è un gran sepolcro scavato nella terra. Ghezo sta in mezzo a tutte le sue mogli, le quali prima di avvelenarsi, si sono poste intorno a lui secondo il grado ch'esse occupavano alla di lui corte. Queste morti volontarie possono ascendere al numero di seicento.

« Il 4 agosto esposizione di quindici donne prigioniere, destinate a prender cura del re Ghezo nell'altro mondo. Saranno uccise questa notte di un colpo di stile nel petto. Il 5 è riserbato alle offerte del re. Quindici donne e trentacinque uomini vi figurano, sbarrati e legati con corde, con le ginocchia ripiegate sino al mento, le braccia attaccate al basso delle gambe, e contenuti ciascuno in una panierina da portarsi in capo: la processione ha durato più d'un'ora e mezzo. Era uno spettacolo diabolico il vedere il movimento, i gesti, le contorsioni di tutta quella massa di negri.

« Dietro di me erano quattro magnifici negri che funzionavano da cocchieri intorno ad un carrozzino destinato ad essere mandato al defunto in compagnia di quei quattro disgraziati. Essi ignoravano la loro sorte. Fattigli tosto chiamare, si sono avanzati tristemente senza proferire una parola; uno di essi avea due grosse lacrime che cadevano sulle sue gote. Essi vennero uccisi tutt'e quattro come tanti polli, dal re in persona.... Dopo questa immolazione il re è salito sopra un palco, ha acceso la sua pipa e dato il segnale del sacrificio generale. Furono tosto sguainate le scimitarre, e le teste caddero. Il sangue scorreva da ogni banda; i sacrificatori ne erano ricoperti, e quegli infelici che attendevano la lor volta ai piè del regio palco erano come tinti di rosso.

« Queste cerimonie dureranno ancora un mese e mezzo, dopo di che il re si porrà in campagna per fare nuovi prigionieri, e ricominciare la sua *festa delle Costumanze*; ¹ verso la fine d'ottobre vi saranno ancora sette o ottocento teste abbattute. ² »

Al re Ghezo è succeduto suo figlio, il principe Badou. L'ascensione al trono del nuovo monarca è stato il trionfo delle antiche leggi, che hanno ripreso tutto il rigore sanguinario reclamato dai Fetisci. « Non bisogna credere che la carnificina si limiti alle grandi feste. Non passa giorno senza che qualche testa non cada sotto la scure del fanatismo. Ultimamente l'Europa ha fremuto, apprendendo che il sangue di tremila creature umane aveva bagnato la tomba di Ghezo. Ahimè! se non ve ne fossero state che tremila! ³ »

Non solamente a Cana, la città santa di Dohomey, ma ancora a Abomey, capitale del regno, si rappresentano queste sanguinose tragedie. « Chiamati al palazzo reale, scrive un viaggiatore, noi vedemmo novanta teste umane, troncate la mattina stessa; il loro sangue scorreva ancora sul terreno. Quegli avanzi spaventevoli erano schierati da ciascun lato della porta, di modo che il pubblico potesse ben vederli. Tre giorni dopo, nuova

¹ Il regno di Dahomey conta pressochè un milione d'abitanti.

² *Ann. della Propag. della Fede*; marzo 1861, p. 152 e seg. L'autore di questo racconto non è un missionario. Abbiamo visto un missionario che ci ha confermato tutti questi particolari, aggiungendo che da dodici anni che è in Africa si può senza esagerazione portare a 16 mila il numero delle vittime umane, immolate nel regno di Dahomey. Vedi il *Viaggio del S. Repin, medico di marina, 1862.*

³ *Ibid.*, maggio 1862.

visita obbligata al palazzo e lo stesso spettacolo; sessanta teste troncate di fresco, accomodate come le prime da ciascun lato della porta, e tre giorni più tardi altre trentasei. Il re aveva fatto costruire sulla piazza del mercato principale, quattro grandi piattaforme, di dove gettò al popolo dei cauri, sorta di conchiglie che servono di moneta e sulle quali egli fece ancora immolare sessanta vittime umane.¹

Ecco la forma di questo nuovo sacrificio. « Si recarono grandi ceste contenenti ciascuna un uomo vivo del quale la sola testa usciva fuori. Le si ponevano in un istante in fila sottò gli occhi del re, poi le si precipitarono l'una dopo l'altra, dall'alto della piattaforma sul suolo della piazza, dove la moltitudine, ballando, cantando e urlando, si disputava questa fortuna inattesa, come in altre contrade, i fanciulli si disputano i confetti di battesimo. Ogni Dahomiano abbastanza favorito dalla sorte, per prendere una vittima e segargli la testa, poteva andare all'istante stesso a cambiare quel trofeo in tanti cauris (circa due lire e mezzo.) Quando l'ultima vittima fu decollata, e che due sanguinose pile, una di teste, l'altra di tronchi furono innalzate alle due estremità della piazza; allora soltanto mi fu permesso di ritirarmi.²»

Che cosa succedeva dei cadaveri? La storia ci insegna che sempre e dappertutto, il pasto sotto una forma o sotto un'altra, accompagna il sacrificio. Che cosa diventano dunque i corpi dell'innumerevoli vittime del Moloch Dahomiano? « Io ho posto sovente, dice un viaggiatore, questa questione a dei Dahomiani di varie classi, nè ho potuto mai ottenere una risposta molto categorica. Io non credo i Dahomiani antropofagi.... Potrebbe

¹ Vedi *Il Giro del mondo*, n. 163, p. 107.

² *Idem.*, p. 110.

darsi nonostante che essi annettessero qualche idea superstiziosa alla consumazione di quegli avanzi, e che essi servissero a delle segrete e ributtanti agapi; ma ripeto, io non ho su di questo che sospetti, i quali han fatto nascere nel mio animo l'esitanza e l'imbarazzo dei negri che ho interrogati a questo proposito. ¹ »

Se ne giudichiamo dalla tirannia assoluta, che il grande Omicida esercita su quel disgraziato popolo, è più che probabile che i sospetti del viaggiatore non tarderanno a diventare una spaventosa certezza.

Con l'odio dell'uomo, e con la sete del suo sangue questa tirannia si rivela da un ultimo passo, unico nella storia: « È ad Abomey che si trova la tomba dei re, vasto sotteraneo scavato da mano umana. Quando muore un re gli si erige nel centro di quel sepolcreto una specie di cenotafio contornato di barre di ferro, e sormontato da un sarcofago, *cementato di sangue di un centinaio di prigionieri* provenienti dalle ultime guerre, e sacrificati per servire di guardie al sovrano nell'altro mondo. Il corpo del monarca è deposto nel sarcofago, *con la testa che riposa sopra i crani dei re vinti*. Come tante reliquie della monarchia defunta, si depone a piè del cenotafio tutto quel che si può porvi di *crani e di ossa*.

« Terminati tutti i preparativi, si apre la porta di quella tomba e vi si fanno entrare otto *abaies*, danzatrici della corte, in compagnia di cinquanta soldati; ballerine e guerrieri, muniti di una certa quantità di provvisioni, sono incaricati di accompagnare il loro sovrano nel regno delle ombre: in altri termini, essi sono offerti in olocausto alle ceneri del re morto. Dopo diciotto

¹ *Il Giro del mondo*, p. 102.

mesi per l'esaltazione al trono del nuovo re, il sacrofago è aperto ed il cranio del re morto viene ritirato. Il reggente prende quel cranio nella mano sinistra, e tenendo una piccola scure dalla mano destra, ei la presenta al popolo, proclama la morte del re e l'avvenimento del suo successore. Con dell'argilla intrisa di sangue delle vittime umane, si forma un gran vaso, nel quale il cranio e le ossa del defunto re sono definitivamente chiusi. Giammai la sete del sangue del Moloch africano si manifesta più che in queste solennità. Migliaia di vittime umane sono immolate, sotto pretesto d'invitare e portare al fu re la nuova dell'incoronazione del suo successore. ¹ »

Tutti questi orrori si commettono in nome della religione, e vi sono dei pretesi grandi ingegni che dicono che tutte le religioni sono buone. È dunque indifferente il praticare una religione che difende sotto pene eterne, l'attentare alla vita dell'uomo, ed una religione che comanda d'immolare gli uomini a migliaia? una religione che protegge il fanciullo, la pupilla dell'occhio, e una religione che ordina ai genitori di portare quest'essere prediletto al coltello del sacrificatore, o di gettarlo vivo nelle braccia di una statua incandescente? una religione che condanna persino il pensiero del male, e una religione che fa della prostituzione pubblica una parte del suo culto? una religione che dice: *I beni d'altri non piglierai*, e una religione che adora delle divinità protettrici dei ladri?

Tutti questi orrori si commettono, oggi pure, ad alcune centinaia di leghe distante dalle coste della Francia! E l'Europa cristiana che ha delle migliaia di soldati per

¹ *Il Giro del mondo*, 103, 104.

fare la guerra al Papa, non ne ha neppure uno per far rispettare le più sante leggi dell'umanità! Una sola cosa ha liberato l'Europa da simili crudeltà, una sola cosa ne impedisce il ritorno, ed è il cristianesimo. E si trova oggidi in Europa migliaia d'uomini che non hanno voce se non che per insultare il cristianesimo, non altre penne che per calunniarlo, mani che per batterlo! Ingrati! i quali senza il cristianesimo sarebbero forse stati offerti in vittima a qualche Ghezo antico, o arsi in un canestro di vetrice, in onore di Teutatès!



CAPITOLO XXI.

(ALTRO SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



Nuovo tratto di parallelismo tra la religione della Città del bene e la religione della Città del male: il cibarsi della vittima — L'antropofagia: sua causa — Lettera di un missionario d'Affrica: storia di un sacrificio umano con divoramento della vittima — Altre testimonianze — L'antropofagia presso gli antichi; prove — Altro tratto di parallelismo: il sacrificio comandato da Dio e da Satana — Prove di ragione — Testimonianza d'Eusebio — Tirannie di Satana per ottenere vittime umane: passi di Dionigi d'Alicarnasso e di Diodoro di Sicilia.

Non è solamente nella istituzione del sacrificio che il Re della Città del male contraffà il Re della Città del bene: ei lo scimmietta altresì nelle circostanze che l'accompagnano e nella ispirazione misteriosa che lo comanda. Conosciamo le purificazioni, le astinenze, le preparazioni che nella Città di Dio hanno sempre preceduto l'oblazione del sacrificio. Conosciamo del pari i trasporti di gioia, i canti, le danze, la musica sacra che l'accompagnavano presso l'antico popolo di Dio, come pure l'allegrezza e la pompa con cui il nuovo popolo l'accompagna nelle grandi solennità.

Inutile provare che tuttociò si ritrova intatto, benchè sfigurato nella Città del male. Il fatto è conosciuto da chiunque ha la più lieve nozione dell'antichità pa-

gana.¹ Ve n'ha un altro che ci sembra chiedere una speciale spiegazione.

In tutte le condizioni del sacrificio la più universale, perchè la più importante, è la partecipazione alla vittima mediante il mangiare. Abbiamo visto che quest'atto è materiale, morale o figurativo. Ad imitazione del vero Dio, Satana lo vuole per sè medesimo. Come egli esige delle vittime umane, così spesso esige da' suoi adoratori la partecipazione all'abominevole sacrificio, con un mangiare reale. Di qui l'antropofagia. Che in generale l'antropofagia sia dovuta ad una ispirazione satanica, ci sembra facile il provarlo con un perentorio ragionamento. L'antropofagia è un fatto. Ogni fatto ha una causa. La causa dell'antropofagia è naturale o soprannaturale.

Naturale, se ella si trova negli istinti della natura o nei lumi della ragione. Ora gli istinti della natura portano così poco l'uomo a mangiar l'uomo, che per esempio, in una città assediata o sopra una nave priva di ogni mezzo di sussistenza, si è all'ultima estremità e con una ripugnanza estrema, che l'uomo si decide per salvar la sua vita, a nutrirsi della carne del suo simile.

La ragione nei suoi lumi, non trova niente che comandi, che approvi, ed a più forte ragione, che glorifichi una simile azione. Che dico? appena si giunge a scusarla. Non vi è nessuno che non provi un sentimento di orrore, leggendo nella storia i fatti, per fortuna assai rari, di antropofagia, allorquando pare che sieno comandati dalle circostanze. Ci si lamenta, si deplora, ma non si applaude mai.

¹ Vedi tra altri *Theatrum magnum vitae humanae*, art. *Sacerdotes*.

Se la causa dell'antropofagia non è naturale, essa è dunque soprannaturale. Vi sono due soprannaturali, quello divino, e quello satanico. È forse nel primo, che noi troviamo la causa dell'antropofagia? No per certo. Iddio la condanna. A meno che non si ammetta un effetto senza causa, rimane dunque l'attribuirlo al secondo, vale a dire all'eterno nemico dell'uomo. Difatti è desso l'ispiratore, esso la cui infernale malizia perverte tutti gli istinti della natura, spegne tutti i lumi della ragione, sino al punto di far trovare all'uomo il suo piacere in un atto, che è il rovescio completo di tutte le leggi divine ed umane.

Noi ritorneremo su questo fatto: per il momento dobbiamo occuparci dell'antropofagia, considerata come appendice obbligata del sacrificio. L'antichità ce la mostra praticata presso i Bassari, popolo della Libia. « Essi avevano, dice Porfirio, imitato i sacrifici dei Tauri e mangiavano la carne degli uomini sacrificati. Chi non sa che dopo quegli orrendi pasti, essi entravano in tal furore contro sé medesimi, che mordendosi reciprocamente, non cessavano di nutrirsi di sangue, se non quando, coloro che primi (i demoni) avevano introdotto quella specie di sacrifici, non ebbero distrutta la loro razza. ¹ »

Sotto la stessa forma l'abbiamo trovata presso la maggior parte dei selvaggi del nuovo mondo; essa si pratica ancora nell'Oceania e nell'Affrica centrale. Non potendo trattenerci a lungo, ne riferiremo un solo esempio: « Il 18 ottobre 1861 uno dei nostri missionari, venuto a Parigi, dopo dodici anni di dimora sulla costa occidentale dell'Affrica, ci diceva e, più tardi, voleva altresì scriverci ciò che segue:

¹ *De abstinent.*, lib. II, 1, 56, ediz. Didot, p. 45.

« Nel mese di settembre 1850 io stesso era in quei luoghi, dove si fece il sacrificio di cui ora vi parlo. Bisogna notare, che questo non è un fatto isolato; ma questa sorte di sacrifici sono di un uso molto frequente. La vittima era un bel giovane, preso da un borgo vicino.

« Per quindici giorni fu tenuto attaccato per i piedi e per le mani ad un tronco d'albero in mezzo alle case del villaggio. Sapendo egli la sorte che gli toccava, questo disgraziato fece durante la notte, tra il quattordicesimo e quindicesimo giorno, un supremo sforzo per liberarsi da quei legami, e vi riuscì. Smarrito egli giunge avanti giorno ad un posto francese. Nessuno intendeva la sua lingua, per cui fu preso per uno schiavo fuggitivo, e si consegnò senza difficoltà ai negri, i quali essendosi posti in cerca di lui, non tardarono a reclamarlo. Ricodotto al villaggio, il sacrificio fu deciso per quello stesso giorno, che era un venerdì; ed ebbe luogo al solito modo.

« La vittima fu strettamente legata e distesa sopra una pietra, a guisa di altare, nel centro di una gran piazza. Intorno alla piazza vengono poste sopra dei focolari, delle marmitte piene d'acqua. Una musica assordante accompagnata da innumerevoli *tamtams*, occupa una delle estremità della piazza, e aspetta il segnale. La popolazione del villaggio e di quei all'intorno, spesso in numero di tre o quattro mila persone, vestite de' loro abiti da festa si distendono in cerchio intorno alla vittima: in piccolo, assomigliava agli anfiteatri dei Romani.

« Al dato segnale, la musica, i tamtams, i clamori della moltitudine riempiono l'aria di un frastuono infernale: è l'annuncio del sacrificio. I sacrificatori si accostano alla vittima, armati di pessimi coltelli, ed incominciano il loro atroce ministero. Secondo i riti, la vittima deve essere fatta a pezzi ancor viva, e con le articolazioni. Si comincia dalla mano destra che si stacca

dal braccio, tagliando l'articolazione del polso; quindi si passa al piede sinistro, che viene tagliato sotto la noce; poi si viene alla mano sinistra, e al piede destro. Dai polsi si passa ai gomiti, dai gomiti ai ginocchi, dai ginocchi alle spalle, dalle spalle alle coscie, alternando sempre fino a che non resta che il tronco, sormontato dalla testa. Così fu immolato il mio disgraziato giovine.

« Via via che cadono le membra della vittima, vengono esse portate in quelle caldaie piene d'acqua bollente. L'operazione si termina troncando, o meglio, segnando il capo che è gettato in mezzo alla piazza. Allora comincia uno spettacolo, del quale nulla saprebbe dare neppure una debole idea. Gli spettatori sembrano invasi da un furore diabolico. Al suono di una musica orribilmente scordante, al rumore di vociferazioni umane, le donne scapigliate, gli uomini strafiguriti da non so quale magica ebbrezza, si abbandonano a dei balli, o piuttosto a delle contorsioni spaventose. La ronda infernale non ha altra regola che l'obbligo per ciascun danzatore di dare, ballando e senza fermarsi, una pedata alla testa della vittima, da farla rotolare per tutti i punti della piazza, e di cogliere con un coltello, passando vicino a quelle caldaie, un pezzo di carne, mangiato con la voracità della tigre. Con ciò essi credono pacificare il feticcio scorrucciato.

« Sotto una forma palliata, l'antropofagia religiosa si manifesta nei banchetti che seguono la vittoria. L'uomo comprende benissimo ch'è diretto da esseri a lui superiori, che senza distinzione di razze, di climi, o di civiltà, tutti i popoli celebrano gli avvenimenti felici, come i successi riportati in guerra, con feste religiose. Le nazioni cristiane offrono il loro Dio in olocausto, e cantano il *Te Deum* in rendimento di grazie. Il sacrificio dell'uomo è l'Eucaristia di quelle che non lo sono; e

il mangiare della carne umana, è il *Te Deum* dell'antropofago: quì i fatti abbondano.

« Innanzi la loro conversione gli abitanti delle Isole Gambier erano in continua guerra. Essi erano antropofagi a tal punto che una volta, dopo una lotta sanguinosa tra le due parti, un enorme cumulo di cadaveri essendo stato innalzato, i vincitori lo divorarono in un gran banchetto che durò otto giorni. ¹ »

Quelli dell'Arcipelago Fidji non depongono mai le armi. « Tutto quel che cade nelle mani del vincitore, scrivono i missionari, è in un attimo, massacrato, arrostito e divorato. Adesso vi è una battaglia o piuttosto una strage di questo genere tra Pan e Reva, dove ogni giorno si rinnovano scene di un cannibalismo degno di bestie feroci. Immense piroghe vanno da una sponda all'altra, cariche di corpi morti, dei quali ogni partito fa omaggio alle sue divinità sanguinarie, innanzi di portarli al forno.... In certe isole si aggiunge l'insulto alla crudeltà. Si taglia la testa della vittima; la si profuma di olio; si accomodano con gran simetria i suoi capelli, e quando il corpo è arrostito, ella viene a riprendere il suo posto sulla tavola del banchetto. ² »

« A Viti-Levou, quando arriva il tempo delle pubbliche feste, una vivanda qualunque è sempre decretata a prezzo d'omaggio al vincitore. Allorchè noi sbarcammo, era il corpo arrostito di un infelice Vitiano. Io era stato invitato a prender parte alla festa. Voi indovinate il motivo del mio rifiuto. Del resto, in questa isola, e in quelle più prossime, i desinari di carne umana sono frequentissimi.... Per celebrare un avvenimento, ancorchè sia di poco rilievo, il re ha uso di servire i suoi

¹ *Annali*, ecc., n. 143, p. 209.

² *Id.*, n. 115, p. 509.

amici delle membra di qualcuno dei suoi disgraziati sudditi.¹ »

Sotto questo punto di vista l'antropofagia religiosa è molto più antica che non si crede. Nessun popolo l'ha praticata con pari tracotanza e sopra una più grande scala, dei Romani. Che cosa erano in ultima analisi quei combattimenti di gladiatori, quei giochi sanguinosi dell'anfiteatro, se non vasti banchetti di carne umana? Come presso i selvaggi, così erano imbanditi per ringraziare gli dei di qualche vittoria. Ond'è che lo stesso spirito che gli ordinava anticamente, gli comanda oggi; là sotto il nome di Marte o di Giove; qui sotto il nome di Feticcio o di Manitou. L'Oceanico mangia le sue vittime con i denti, mentre il Romano le divorava con gli occhi, e le gustava con delizia. L'Oceanico è un selvaggio incolto, il Romano era un selvaggio incivilito. Ma nell'uno come nell'altro, trovasi la sete naturalmente inesplicabile di sangue umano.²

A questo proposito, dice il sig. Veuillot, « che l'Antica Roma, vista attraverso della Roma cristiana, ispira subito disgusto. Quei grandi Romani, quei padroni del mondo non appaiono se non che tanti selvaggi letterati. Vi è egli presso i cannibali nulla di più atroce, di più abominevole o di più abietto, della più parte delle costumanze religiose, politiche e civili dei Romani? Non

¹ *Annali*, ecc., n. 82, p. 198.

² Crederò che l'antropofagia fosse sconosciuta dai popoli dell'antico mondo sarebbe un errore. Sino al IX secolo essa regnava nella China, al Pegu, a Giava, è presso i popoli dell'Indo-china. I condannati a morte, i prigionieri di guerra erano uccisi e divorati; si facevano persino dei pasticci di carne umana. Lettera del Sig. De Paravey. *Annali di Filosofia cristiana*, t. VI, 4^a serie, p. 162.

vi si vede un lusso il più sfrenato, una crudeltà la più infame, un culto il più stupido? Che differenza di forma può segnalarsi, tra il Feticcio ed il nume Lare? Che differenza, tra il capo di un'orda antropofaga, che mangia il suo nemico vinto, ed il patrizio che compra dei vinti, perchè essi combattono e si uccidono nei banchetti? ¹ »

Fra le circostanze che accompagnano il sacrificio nella Città del bene, come nella Città del male, vediamo che il parallelismo è completo. Non lo è meno nella ispirazione misteriosa che lo comanda. Abbiamo mostrato che sotto nessun punto di vista l'idea del sacrificio si trova logicamente nella natura umana. Nonostante essa vi è; è dappertutto, e vi è fino dall'origine del mondo. Viene dunque dal di fuori; ed i fatti confermano il ragionamento.

Che cosa dicono gli annali della Città del bene, l'Antico e Nuovo Testamento? Nell'immensa varietà di sacrifici offerti sotto la legge mosaica, vi dicono che non ve ne ha uno, il cui ordine non sia venuto da un oracolo divino. Essi vi dicono che nella legge evangelica, l'augusto sacrificio sostituito a tutti i sacrifici, è una rivelazione divina, Dio ha parlato, e l'uomo sacrifica. Ecco quel che succede nella Città del bene.

Per una ragione analoga, la stessa cosa ha luogo nella Città del male. Satana ha parlato, e l'uomo sacrifica. La sua parola è tanto più certa, quanto più l'uomo sacrifica il suo simile. Ei lo sacrifica su tutti i punti del globo; la parola dunque di Satana è universale. Ei lo sacrifica malgrado le più vive ripugnanze della natura, la parola dunque di Satana è assoluta, minacciosa. Ei lo sacrifica dappertutto, dove il vero Dio non è adorato: l'Ebreo stesso, tosto che abbandona Jehovah, cade nel

¹ *Profumo di Roma.* — Lo stolto pagano.

Moloch e gli sacrifica i suoi figli e le sue figlie. Il sacrificio umano non è dunque, nè l'effetto dell'immaginazione, nè il risultato di una deduzione logica, nè un affare di razza, di clima, di epoca, di civiltà o di circostanze locali: è un affare di culto. Così nella Città del male, come nella Città del bene ogni sacrificio riposa sopra un oracolo: qui ancora l'istoria consacra la logica. ¹

« I sacrifici umani, dice Eusebio, debbono essere attribuiti agli spiriti impuri, i quali hanno congiurato la nostra perdita. Non è la nostra voce, ma quella di coloro che non partecipano alle nostre credenze, che rende omaggio alla verità. È quella che accusa altamente la perversità dei tempi che ci hanno preceduto; dove la superstizione degli infelici, avidamente stimolata e ispirata dai demoni, era venuta sino al punto di abiurare tutti i sentimenti naturali, credendo di placare le potestà impure, mediante lo spargimento del

¹ Si è preteso spiegare il sacrificio umano dicendo: « L'uomo si è immaginato che quanto più la vittima era nobile, tanto più era accetta alla Divinità. Questo ragionamento ha dato luogo al sacrificio umano. » L'uomo si è immaginato! ecco che ciò è presto detto. Questo ragionamento, o piuttosto questa immaginazione, suppone che l'idea del sacrificio sia *naturale* all'uomo. Ora ciò è falso, come noi lo abbiamo provato. L'uomo non ha potuto immaginare il sacrificio di un pollo; perchè ha egli immaginato il sacrificio del suo simile? L'uomo si è immaginato! ma quando gli è venuta questa immaginazione? Come si trova essa presso tutti i popoli che non adorano il vero Dio? come mai non si trova altro che là? come sparisce ella collo sparire del culto del grande omicida? L'uomo si è immaginato! non avvi di immaginario in tutto ciò che il ragionamento di coloro, i quali, per ignoranza o per paura del soprannaturale, hanno immaginato una simile spiegazione.

sangue degli esseri più cari, è con innumerevoli vittime umane. Il padre immolava al demonio il suo unico figlio; la madre la sua figlia adorata; i vicini scannavano i loro parenti; i cittadini i loro concittadini ed i loro commensali nelle città e nelle campagne. Trasformando in una ferocia inaudita i sentimenti della natura, essi mostravano evidentemente, che una frenesia demoniaca erasi impadronita di loro. La storia greca e barbara ne offre esempi innumerevoli.¹ »

La voce di cui parla Eusebio, è quella degli autori pagani. Dopo averne nominati un gran numero, aggiunge: « Io citerò ancora un altro testimone della ferocia crudele di questi demoni, nemici di Dio e degli uomini: è Dionigi d'Alicarnasso, scrittore versatissimo nella Storia romana che ha tutta abbracciata in un'opera, fatta con grandissima cura. I Pelasgi, dice egli, rimasero poco tempo in Italia, grazie agli Dei che vegliavano sugli Aborigeni. Avanti la distruzione delle città, la terra era rovinata dalla siccità; nessun frutto giungeva a maturità sugli alberi. I grani che arrivavano a germogliare ed a fiorire, non potevano giungere al tempo in cui la spiga si forma. Lo strame non bastava più al nutrimento del bestiame. Le acque perdevano la loro salubrità; e tra le fontane, le une seccavano durante l'estate, le altre a perpetuità.

« Una sorte simile colpiva gli animali domestici e gli uomini. Essi perivano prima di nascere, o poco dopo la loro nascita. Se taluni scampavano alla morte, erano colpiti da infermità o da deformità d'ogni specie. Per colmo di mali, le generazioni giunte al loro intero sviluppo erano in preda a malattie ed a mortalità che oltrepassavano tutti i calcoli di probabilità.

¹ *Praep. evang.*, lib. IV, c. xv.

« In questi estremi, i Pelasgi consultarono gli oracoli per sapere quali dii mandavano loro queste calamità, per quali trasgressioni e infine con quali atti religiosi potevano essi sperare la cessazione. Il nume rese questo oracolo: « Nel ricevere i beni che avevate sollecitati non avete reso ciò che avevate fatto voto di offrire; ma vi ritenete il più prezioso. » Infatti i Pelasgi avean fatto voto d'offrire in sacrificio a Giove, ad Apollo ed ai Cabrii, la decima di tutti i loro prodotti.

« Allorchè fu loro riferito questo oracolo, essi non poterono comprenderne il senso. In questa perplessità uno dei loro vecchi disse: Voi siete in un completo errore, se voi credete che gli dei vi facciano ingiuste richieste. È vero, avete dato fedelmente le primizie delle vostre ricchezze;¹ ma la parte della umana generazione, la più preziosa di tutte per gli dei, è ancora dovuta. Se voi pagate questo debito, gli dei saranno placati e vi restituiranno il loro favore.

« Taluni considerarono questa soluzione come perfettamente ragionevole; altri come un inganno. In conseguenza si propose di consultare il nume per sapere se infatti, gli conveniva di ricevere la decima degli uomini. Deputarono essi dunque una seconda volta, dei sacri ministri, e il nume rispose in un modo affermativo. Si sollevarono tosto delle difficoltà tra di loro circa il modo di pagare questo tributo. La dissensione ebbe luogo da primo tra i capi della città; quindi scoppiò tra tutti i cittadini, i quali sospettavano dei loro magistrati. Intere città furono distrutte; una parte degli abitanti disertò il paese, non potendo tollerare la perdita di esseri che erano più a loro cari, e la presenza di quelli che gli avevano

¹ Offerte delle primizie e delle decime: altro tratto di parallelismo.

immolati. Però i magistrati continuarono ad esigere rigorosamente il tributo, parte per essere offerti agli dei, parte pel timore di essere accusati di avere dissimulato delle vittime, finché alla fine la razza dei Pelasgi, trovando la sua esistenza intollerabile, si disperse in lontane regioni. ¹ »

A questa testimonianza contentiamoci di aggiungere quella di un altro storico non meno autorevole: « Dopo la morte di Alessandro il Macedone e vivente il primo Tolomeo, scrive Diodoro di Sicilia, i Cartaginesi furono assediati da Agatocle tiranno di Sicilia. Vedendosi ridotti all'estremo, essi sospettarono che Saturno gli fosse contrario. Il loro sospetto si fondava su ciò che in tempi anteriori, avendo uso di immolare a questo dio i figli delle migliori famiglie, più tardi ne avevano fatti comprare alcuni clandestinamente, che educavano per essere sacrificati. Un' inchiesta ebbe luogo, e si scuopri che parecchi dei fanciulli immolati erano stati supposti.

« Pigliando questo fatto in considerazione, e vedendo i nemici accampati sotto le loro mura, furono presi da un religioso terrore per avere trascurato di rendere gli onori tradizionali ai loro dei. A fine di riparare al più presto questa omissione, scelsero a voce di suffragi dugento fanciulli delle migliori famiglie, e gli immolarono in un solenne sacrificio. Quindi coloro che il popolo accusava di avere defraudato gli dei, si eseguirono da sé medesimi, offrendo spontaneamente i propri figli. Ve ne furono circa trecento. ² »

¹ Multae propterea migrationes, quae Pelasgum gentem varias in terras, longe lateque deportarunt. *Dion. Halyc.*, lib. I.

² Primum quidem eximios communibusque lectos suffragiis adolescentes, omnino ducentos, publice immolarunt. Deinde

La terribile potenza che esigeva il sacrificio dei fanciulli, comandava tutte le altre pratiche sanguinarie od oscene dei culti pagani. Ascoltiamo un altro rivelatore non sospetto dell'abominevole mistero. « Le feste, dice Porfirio, le immolazioni, i giorni nefasti e consacrati al lutto, che si celebrano, divorando delle crude vivande, sbranandosi le membra, imponendosi delle macerazioni, cantando e facendo cose oscene, con clamori, agitazioni violente di capo e movimenti impetuosi, non si rivolgono a nessun nume, ma ai demonî, per distornare la loro collera e come un addolcimento all' antichissima usanza di sacrificare loro delle vittime umane.

« Riguardo a questi sacrifici, non si può nè ammettere che gli dei gli abbiano pretesi, nè supporre che alcuni re o generali gli abbiano offerti spontaneamente, sia consegnando i propri loro figli ad altri per sacrificarli, ossia consacrandoli ed immolandóli essi medesimi. Essi volevano mettersi al coperto dalle ire e dalle violenze di esseri terribili e malefici, o saziare gli animi frenetici di quelle viziose potenze, le quali volendolo, non potevano unirsi corporalmente alle loro vittime. Come Ercole assediando Oechalia per amore di una vergine, così del pari i demonî forti e violenti, volendo godere di un'anima, tuttora impacciata dai legami del corpo, mandano alle città, pesti e sterilità, fanno nascere guerre e divisioni intestine, fino a che essi non abbiano ottenuto l'oggetto della loro passione. ¹ »

vero alii praeterea, qui violatae religionis suspecti vulgo essent, ultro sese ac sponte obtulerunt, trecentis haud pauciores. Lib. XX.

¹ Et quemadmodum Oechaliam Hercules virginis amore commotus obsedit, ita saevi plerumque ac truculenti daemones, humanae animae corporis adhuc vinculis impeditae con-

Come lo stesso sacrificio, così era il modo del sacrificio prescritto dagli oracoli. Non vi è miglior prova della presenza dello Spirito infernale, quanto la maniera con cui si compieva l'uccisione abominevole di tutto ciò che l'uomo ha di più caro. A Cartagine esisteva una statua colossale di Saturno di bronzo: essa aveva le mani aperte e volte verso la terra. Ai suoi piedi era un fornello pieno di fuoco. Il fanciullo posto sulla braccia dell'idolo, non essendo ritenuto da niente, scivolava nel fornello, dove era consumato al rumore di canti e d'istrumenti musicali.¹ Sotto nomi differenti, questa statua omicida esisteva in Oriente ed in Occidente, presso i Giudei e presso i Galli.

sortium expetentes, pestilentiam, annonaeque penuriam civitatibus immitunt, easque bellis ac seditionibus infestas habent, donec optatis amoribus potiantur. *Apud Euseb., Praep. evang., lib. IV, c. IV.*

¹ *Diod. Sicul., ibid., ecc., ecc.*



CAPITOLO XXII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)



Esistenza degli oracoli divini e degli oracoli satanici provata dal fatto dei sacrifici — Parole d' Eusebio — Nuovo tratto di parallelismo — Lo Spirito Santo, oracolo permanente della Città del bene; Satana, oracolo permanente della Città del male — Satana si serve d'ogni cosa per parlare — Non si contenta del sacrificio del corpo: in odio del Verbo incarnato vuole il sacrificio dell'anima — Egli esige delle infamie e delle ignominie: prove generali — Quando egli non può uccidere l'uomo, lo deforma — Tendenza generale dell'uomo a deformarsi fisicamente — Spiegazione di questo fenomeno — Un sol popolo fa eccezione, e perchè — Altro tratto di parallelismo: per far l'uomo a sua similitudine, Iddio si mostra a lui nei quadri e nelle statue. Per fare l'uomo a sua similitudine, Satana adopra lo stesso mezzo: ciò che predicano le sue rappresentazioni.

A meno che non si voglia negare ogni certezza storica, i due fatti che siamo per leggere sono lampanti per quei che negano gli oracoli. Essi lo sono non solamente a causa della gravità degli autori che gli riferiscono, ma ancora per la loro connessione con una moltitudine di altri fatti, egualmente certi. Per conservare il minimo dubbio sull'esistenza universale degli oracoli demoniaci, e sulla terribile autorità dei loro ordini, fa d'uopo essere giunti ad un partito preso di negazione che concerne la stupidità.

Tutta la storia del mondo incivilito non riposa essa sulla certezza di un oracolo satanico? Cento volte nella Scrittura non vediamo noi la consultazione degli ora-

coli? cento volte questi oracoli non chiedono agli Ebrei, come ai Cananei, l'immolazione dei loro figli e delle loro figlie? Ci si citi una pagina della storia profana che non affermi l'esistenza degli oracoli presso tutti i popoli pagani d'una volta, che non l'affermi altresì presso tutti i popoli pagani d'oggi. Fra le innumerevoli pratiche, ridicole, infami e crudeli che deturpano la loro esistenza, ve ne ha forse una sola che essi non riferiscano alla prescrizione delle loro divinità? Intorno a questo punto, se la storia conferma la ragione, la fede dal canto suo spiega la storia. Satana, come rivale implacabile del Verbo incarnato, vuol'essere tenuto per Iddio. Il segnale della divinità, è il culto di latria. L'atto supremo del culto di latria, è il sacrificio. Il mezzo d'ottenere il sacrificio, è di comandarlo. Il mezzo di comandarlo, è l'oracolo. Satana, immutabile nel male, ha sempre voluto farsi passare per Iddio, e sempre lo vorrà. Dunque egli ha voluto sempre e sempre vorrà il sacrificio. Dunque sotto un nome o sotto un altro, vi furono sempre e sempre vi saranno oracoli, dappertutto dove la scimmia di Dio potrà esercitare il suo impero.

Eusebio dice: « Che nulla prova meglio l'odio dei demoni contro Dio, quanto la loro rabbia di farsi passare per iddii, colla mira di togliergli gli omaggi che gli sono dovuti. Ecco perchè essi impiegano le divinità e gli oracoli, a fine di attirare, gli uomini a sè, di strapparli al Dio supremo, e di sommergerli nell'abisso senza fondo dell'empietà e dell'ateismo. ¹ »

Non è soltanto in cose di religione, e quando si tratta del sacrificio, che il Re della Città del male vuole essere

¹ *Praep. evang.*, lib. VII, c. xvi; vedi pure *S. Tomm.*, I p. q. 115, art. 5 ad 3.

consultato. Ei lo vuole e lo è nelle cose dell'ordine puramente sociale ed umano. Quest'è un nuovo tratto del parallelismo di già notato.

Sappiamo che innanzi di incominciare qualche cosa d'importante, l'antico popolo di Dio aveva ordine di consultare l'oracolo del Signore: *os Domini*. Il Vangelo non ha niente cambiato a questa prescrizione. Non vediamo noi il nuovo popolo di Dio, la Chiesa cattolica, fedele ad implorare i lumi dello Spirito Santo all'oggetto di sapere, in circostanze importanti, quel che conviene di fare, e il modo di farlo? Le nazioni d'Oriente e d'Occidente finchè furono cristiane, non s'indirizzarono al Sovrano Pontefice, come oracolo vivente dello Spirito Santo, per domandare a lui regole di condotta, pregandolo a decidere tra il vero ed il falso, tra il giusto e l'ingiusto? Che cosa vuol dire, se non consultare l'oracolo del Signore: *Os Domini*? Nella loro vita privata gli stessi cattolici che hanno conservato la fede alle relazioni necessarie del mondo superiore col mondo inferiore, si mostrano religiosi osservatori di questa pratica. Cosa è infine questo, se non un consultare l'oracolo del Signore: *Os Domini*?

È molto evidente che Satana abbia dovuto contraffare a suo profitto un uso così proprio, ad ottenere la confidenza e gli omaggi degli uomini; prima di averne le prove ne abbiamo la certezza. Di fatti che cosa vediamo noi presso tutti i popoli pagani? degli oracoli che si va a consultare intorno a cose di guerra o di pace; circa a pubbliche calamità e intorno a sciagure domestiche; circa a matrimoni, a intraprese commerciali e malattie. Questi oracoli sono talmente rispettati, che i più fieri generali non ardiscono porsi in campagna senza averli interrogati. Essi sono talmente numerosi, che Plutarco non teme di scrivere questo celebre detto: « Sarebbe più facile trovare una città fabbricata nell'aria,

che una città senza oracoli.¹ » Per tutti i popoli dell' antichità, l' esistenza degli oracoli satanici era dunque un articolo di fede, e la base della religione.

Quanto al modo con cui venivano pronunziati, per quanto apparisca strano, esso non ha nulla che debba maravigliare, nulla che riguardi la certezza del fenomeno. Come il corpo è sotto la potestà dell' anima che lo fa muovere e parlare, così il mondo materiale in tutte le sue parti è soggetto al mondo degli spiriti, e specialmente degli spiriti maligni che sono chiamati i moderatori, ed i governatori: *rectores mundi tenebrarum harum*.

D'allora in poi, per pronunziare i loro oracoli, fu per loro ogni cosa buona; per esempio un serpente o un pezzo di legno come nella Scrittura; una tavola, come vediamo in Tertulliano: un uomo, una donna, come si vede nella Storia Sacra e nella storia profana; una querce, come si vede in Plutarco; una statua di bronzo, come la statua di Memnone; una fontana, come quella di Colofone o di Castalia; una fava, un chicco di frumento, le interiora di un animale, una capra, un corvo, come vediamo in Clemente Alessandrino, e in venti autori pagani.² Porfirio aggiunge che, « nulla è più evidente nè più divino, nè più naturale di questi oracoli.³ »

¹ Vedi pure *Theatrum magnum vitae humanae*. Art. *Oracula*.

² *Fascinationis veluti negotiationis sociae habeantur caprae ad divinandum informatae, nec non corvi illi, quos ad responsa reddenda homines (i medium) erudiere. Exhort. ad Graec., ec., ec.*

³ *His, nihil evidentius, nihil aut cum divinitate, aut cum ipsamet natura conjunctius dici queat. Apud Euseb., Praep. evang., lib. V, c. VIII.*

Con tutto ciò, per quanto sia abominevole, il sacrificio del corpo, tante volte comandato per mezzo degli oracoli, non basta al demonio. Il suo odio ne esige un altro ancor più abominevole: quest'è il sacrificio dell'anima. Come ispira il primo, così ispira il secondo. Nella Città del bene, lo scopo finale del sacrificio, come di tutte le pratiche religiose, si è di riparare o di perfezionare nell'anima l'immagine di Dio, affinché resa simile al suo creatore, essa entri, al momento della morte, in possesso della felicità eterna. Spogliare l'anima della sua beltà natia, come ancora della sua santità, cioè cancellare in lei perfino le ultime vestigia di rassomiglianza con Dio, affinché all'uscir della vita essa divenga la vittima eterna del suo corruttore; è il fine diametralmente opposto che ha il Re della Città del male.

Con la stessa tirannia con cui egli esige l'effusione del sangue, così esige la profanazione delle anime. La penna nostra rifugge dal descrivere l'ecatombe morali, compiute per suo ordine, su tutti i punti del globo, come pure le circostanze ributtanti, di cui il principe delle tenebre le circonda. Ignominie ed infamie: queste due parole riassumono il suo culto pubblico o segreto.

Ignominie. Non vedete voi Satana padrone di queste anime immortali, immagini viventi del Verbo incarnato, che le costringe a prostrarsi dinanzi a lui, non sotto la figura di un Serafino, risplendente di luce e di bellezza; ma sotto la figura di tutto ciò che vi ha di più laido e di più ributtante nella natura? Coccodrillo, toro, cane, lupo, caprone, serpente, animali anfibii, animali di terra e di mare, sotto tutte queste forme, egli chiede omaggi, e gli ottiene. Questa lunga galleria di mostruosità non gli basta. A fine di trascinare l'uomo in più profonde ignominie, egli ne inventa una nuova.

Sotto la sua ispirazione l'Oriente e l'Occidente, l'Egitto, la Grecia, Roma, tutti i luoghi insomma dove il genere

umano respira, hanno visto le città e le campagne, i templi e le abitazioni particolari, popolarsi di figure mostruose sconosciute alla natura. Esseri spaventosi, metà femmine e metà pesci, metà uomini e metà cani, donne con chioma composta di serpenti, uomini co' piè di montone, donne con la testa di toro, uomini con quella di lupo, serpenti con la testa d'uomo o di sparpiero, Magots e Budda aventi per testa un pan di zucchero, per bocca una tana spaventosa, correre da un orecchio all'altro; per ventre un tonno, tutti in attitudini ridicole, minacciose o ciniche; a questi dei, incarnazione moltiforme e lungo sogghigno di disprezzo dello Spirito maligno, dovrà l'uomo, tremando, offrire i suoi incensi e dimandare i suoi favori.

Infamie. A qual prezzo sarà ricevuto l'incenso? A quali condizioni accordati i favori? lo si domandi ai misteri di Cerere, ad Eleusi; a quelli della Dea Buona, a Roma; a quelli di Bacco, in Etruria; a quei di Venere, a Corinto; a quei d'Astarte, in Fenicia; di Mendès, in Egitto; del tempio di Gnido, di Delfo, di Claros, di Dodona e di certi altri che ci asteniamo dal nominare; in una parola, lo si domandi a tutti i santuari tenebrosi, dove, simile al tigre che aspetta la sua preda, Satana notte e giorno attende l'innocenza, il pudore, la virtù, e l'immola senza pietà, con raffinamenti d'infamia che il cristiano più non sospetta, e che lo stesso pagano non avrebbe mai inventati. ¹

Quel che Satana faceva presso tutti i popoli pagani, ei lo fece presso gli Gnostici loro eredi: lo fa ancora, quanto al fondo, tra i settari moderni, soggetti più di-

¹ *Clem. Alexand., Exhortat., ad Graec.*; ed *Euseb., Praep. evang.*, lib. IV, c. xvi. — Il Sig. di Mirville, *Pneumatologia ecc.*, t. III, seconda Memoria, p. 346 e seg.

rettamente al suo impero. Udiamo il racconto di ciò che accade da lungo tempo in America, terra classica degli spiriti percussori, e dei grandi medium. Nel mese di settembre, dopo successe le raccolte, i metodisti hanno l'abitudine di tenere delle riunioni notturne, che durano tutta una settimana. Un annunzio è fatto nei giornali, affinché ogni fedele sia debitamente prevenuto, e possa profittare delle grazie che lo *Spirito Santo* prodiga in queste circostanze. Si sceglie un vasto spazio in mezzo alle foreste; il *meeting* ha luogo all'aperto, e nel silenzio della notte. Si vedono arrivare i settari da tutte le strade e per tutti i veicoli immaginabili: uomini, donne, bambini, tutti accorrono al convegno.

Il luogo del *meeting* è ordinariamente in forma ovale. Ad una estremità si costruisce il palco per i predicatori, che sono sempre in buon numero. Questa specie disgraziatamente non manca in America. Da ciascun lato, in forma di ferro di cavallo, si erigono delle tende, e dietro di esse si pongono le vetture ed i cavalli. All'intorno sopra dei pali stanno lampioni o torcie, che gettano una pallida luce. Il centro è vuoto. Qui si tiene il popolo, durante il *meeting*. Verso le nove o le dieci di sera, ad un dato segno, i ministri salgono sul palco; accorre il popolo, e se ne sta in piedi, o seduto sull'erba.

Un ministro incomincia alcune preghiere, quindi declama un piccolo *speech*, che è il preambolo. Parecchi altri si succedono, e cercano di eccitare l'entusiasmo. Presto la scena si anima pigliando uno strano aspetto. Uno dei ministri intona con voce lenta e grave un canto popolare; ¹ la moltitudine accompagna su tutti i tuoni; poi il ministro aumenta la voce e va sempre *crescendo*, accompagnando il suo canto con gesti i più

¹ È il *carmen*, consueto in tutte le evocazioni.

eccentrici. La 'Sibilla non era più tormentata sul suo tripode. Si canta, si declama a quando a quando, e l'entusiasmo aumenta. Ciò dura delle ore intiere; l'eccitazione finisce col giungere ad un tal punto, di cui è impossibile dare un'idea. Fra le altre esclamazioni che odonsi risuonare, citiamo questa: *Nella nuova Gerusalemme avremo del caffè senza denaro, e del vin vecchio. Alleluja!*

Tosto tutta questa moltitudine che riempie il recinto si mescola, si urta; tutto ciò in mezzo alle grida, a danze, a gemiti e a scoppi di risa. Viene lo Spirito! viene lo Spirito! Sì, viene di fatti; ma deve essere uno Spirito infernale, a vedere quei contorcimenti, a udire quelle urla. Allora una confusione, una gazzarra degna del manicomio. Gli uomini si battono il petto, si ondoleggiano come tanti scimmiotti chinesi, o eseguiscano evoluzioni come tanti dervis. Le donne si avvoltono per terra con i capelli sparsi. Le giovani si sentono sollevarsi in aria e sono infatti trasportate da una forza soprannaturale.

Frattanto i ministri, che sembrano presi dalla stessa follia, continuano a cantare e a dimenarsi come tanti ossessi: è una completa confusione, un caos.... all'infuori del pudore e della morale, tutto è puro per questi energumeni. *Dio perdona tutto.* Onta e infamia sopra i ciechi capi di un popolo cieco!... Le stelle del firmamento spargono una dolce luce su questo orrendo quadro; talora il vento mugge nella foresta, e le torce fanno apparire gli uomini come tante ombre. La notte si passa allo stesso modo. Il mattino tutta quella moltitudine è sdraiata, inerte, stanca, snervata. Il giorno è consacrato al riposo, e la notte successiva si ricomincia. ¹ Ecco che

¹ Storia d'un meeting, del 1863, *Estratti dai giornali americani.*

cosa si fa nella setta puritana dei metodisti. Chi oserebbe raccontare ciò che ha luogo presso i Mormoni?

Noi siamo dunque in diritto di ripetere: perseguitare il Verbo incarnato nell'uomo suo fratello e sua immagine; perseguitarlo imitando, per perderlo, tutti i mezzi divinamente stabiliti per salvarlo; perseguitarlo senza posa e su tutti i punti del globo; perseguitarlo di un odio che va fino all'uccisione del corpo e dell'anima: tale è l'unica occupazione del Re della Città del male.

Se egli non sempre raggiunge quest'ultimo risultato, sempre vi tende: quando non gli è dato distruggere l'immagine del Verbo, ei la sfigura. In mancanza di una completa vittoria, egli ambisce un successo parziale. Quel luminoso principio della filosofia cristiana ci conduce dinanzi a un fatto notabilissimo, fino ad ora poco notato in sè medesimo, e per nulla studiato nella sua causa. Vogliamo parlare della tendenza generale dell'uomo a sfigurarsi. Noi diremmo universale, se un sol popolo che tosto nomineremo, non facesse eccezione. Avanti di occuparci della causa, avveriamo il fenomeno.

La mania di trasfigurarsi, o di deformarsi fisicamente, s'incontra dappertutto. Inutile d'aggiungere che essa è particolare all'uomo; quale esso sia, l'animale n'è esente. Se noi percorriamo le differenti parti del globo, troviamo in tutte le epoche e sopra un'ampia scala le deformità seguenti: deformazione dei piedi, mediante la compressione; deformazione delle gambe e delle coscie con legature; deformazione della statura, per mezzo di maggior corporatura; deformazione del petto e delle braccia col dipingersi il corpo; altra deformazione del petto, delle braccia, delle gambe e del dorso, con delle spaventevoli escrescenze di carne; provenienti da incisioni fatte per mezzo di conchiglie; deformazioni di unghie colorandole; deformità delle dita, per via dell'amputazione della prima falange.

Deformazione del mento, mediante l'epilazione; deformazione della bocca, mediante lo spacco del labbro inferiore; deformazione delle gote, col bucherellarsele e colorirle; deformazione del naso, con lo schiacciarlo e forarlo dall'una all'altra estremità; con l'appendervi una larga placca di metallo, o un allungamento esagerato, derivante da una compressione verticale delle pareti; deformazione delle orecchie, per mezzo di pendenti che le allungano fino alla spalla; ¹ deformazione degli occhi, dipingendoseli; o con la pressione dell'osso frontale che gli fa uscire dalla loro orbita; deformità della fronte con caratteri osceni, incisi in rosso col legno di sandalo; deformità del cranio, sotto l'azione di varie compressioni che gli fanno prendere, ora la forma conica, ora appuntata, ora convessa, rotonda, ora triangolare, ora stacciata, ora quadra; deformazione generale mediante il belletto, con i cosmetici e con le ridicole mode; ecco il fenomeno. ²

Quale spirito suggerisce all'uomo che esso non è ben

¹ « Nei dì di festa, le donne dell'*Isola di Pasqua* si mettono i loro orecchini. Esse cominciano di buon ora a bucarsi il lobo dell'orecchio con un pezzetto di legno appuntato; a poco a poco si fanno entrare più avanti quel legno, e il foro s'ingrandisce. Quindi esse vi introducono un piccolo cilindro di scorza, il quale facendo l'ufficio di molletta, si distende ed allarga sempre più l'apertura. In capo a qualche tempo il lobo dell'orecchio è diventato una piccola correggia che ricade sulla spalla come un nastro. I giorni di festa vi introducono un enorme cilindro di scorza: questa è una grazia perfetta! » Tanto perfetta quanto il *chignon* moderno. *Annali della propag. della fede*, 11.

² Per le autorità e il nome dei popoli, vedi l'opera del medico dottor L. A. Gossé di Ginevra, intitolata: *Saggio sulle formazioni del cranio*; Parigi, 1855; *Annali della propag. della fede*, n. 98, p. 75.

fatto, come Dio lo fece? Donde gli viene questa impetiosa mania di deformare, nella sua persona, l'opera del creatore? Dare per causa la gelosia degli uni, la civetteria degli altri, non è un risolvere la difficoltà, ma respingerla. Si tratta di sapere qual principio ispiri questa gelosia brutale, questa civetteria ributtante; perchè l'una e l'altra procedano mediante la deformazione, vale a dire in senso inverso della bellezza, e come esse si trovino su tutti i punti del globo.

Se vogliamo non appagarsi di parole ed avere il segreto dell'enigma, bisogna ricordarsi di due cose, del pari certe: la prima, che l'uomo è stato fatto nel suo corpo e nella sua anima ad immagine del Verbo incarnato, la seconda, che il fine di tutti gli sforzi di Satana è di fare sparire dall'uomo l'immagine del Verbo incarnato, a fine di formarlo alla propria. Queste due verità certissime conducono logicamente alla seguente conclusione: che la tendenza generale dell'uomo a sfigurarsi, è l'effetto di una manovra satanica. Parecchi fatti il cui senso non è equivoco, vengono a confermare questa conclusione.

1° Certi popoli riconoscono positivamente in queste deformazioni, l'influenza dei loro Dei.

« Quanto alle donne australiane, scrive un missionario, è meno il gusto dell'acconciatura che l'idea di un sacrificio religioso, che le porta a mutilarsi. Allorchè esse sono tuttora di piccola età gli si lega la punta del dito mignolo della mano sinistra con fili di tela di ragno; la circolazione del sangue trovandosi così interrotta, si stacca in capo a pochi giorni la prima falange, che si dedica al serpente boa, ai pesci, o ai kanguroos. ¹ »

Così è della deformazione della faccia, mediante la colorazione. Il suo carattere d'oscenità ributtante rivela

¹ *Annali ec.*, n. 98, p. 75.

un'altra causa, cioè la gelosia dell'uomo, o la civetteria della donna.

2° La parte del corpo più universalmente e più profondamente deformata è il cervello. Donde viene questa preferenza? Dal punto di vista dell'azione demoniaca, è facile comprenderne il motivo. Il cervello è il principale istrumento dell'anima. L'alterarlo, è alterare tutto l'uomo. Ora questa deformazione ha per risultato d'impedire lo sviluppo delle facoltà intellettuali, di favorire le passioni brutali, e di degradare l'uomo al livello della bestia. ¹

3° Fra tutti i popoli, uno solo, misto a tutti i popoli, rifugge da questa tendenza, ed è il popolo ebreo; e Satana non ha il permesso di sfigurarlo. « Come esente dalla deformazione, io citerò questa piccola nazione ebrea che ha rappresentato una parte così notevole nella umanità, e il cui tipo si è conservato puro sino dai più remoti tempi. ² »

4° Quanto più le nazioni si trovano straniere all'influenza del cristianesimo o dello Spirito Santo, tanto più la tendenza alla deformazione è generale; al contrario più esse sono cristiane e più essa diminuisce. « Parlando degli abitanti della Colombia, il sig. Duflot di Mofras, fa notare che là dove il cattolicesimo si è introdotto, la deformazione ha cessato. ³ » Essa scompare completamente presso i veri cattolici, i santi, i preti, i religiosi e le monache.

Non basta difformare l'uomo allo scopo di cancellare in esso l'immagine di Dio; Satana vuole ad ogni costo farlo a immagine sua. Qui viene ad aggiungersi ancora

¹ *Gosse*, p. 149, 150. — In diversi punti della Francia e dell'Europa, la deformità della faccia ha luogo anche oggidì. *Ivi*.

² *Gosse*, p. 16.

³ *Gosse*, p. 9.

un nuovo tratto al costante parallelismo che abbiamo osservato.

Nella Città del bene, l'immagine di Dio, la più eloquente e popolare, è il crocifisso. Dunque il crocifisso è l'immagine obbligata dell'uomo quaggiù. Mortificazione universale della carne e dei sensi, impero assoluto dell'anima sul corpo, sacrificio senza limiti, distacco dalle cose temporali, rassegnazione, dolcezza, umiltà, aspirazione costante verso la realtà della vita futura: non è in tutto ciò l'uomo vincitore? Ed ecco il crocifisso. Quindi, quella definizione della vita, data dal concilio di Trento. La vita cristiana è una penitenza continua, *vita christiana, perpetua poenitentia*.

Con queste immagini, il Re della Città del male definisce parimente la vita: ma la definisce alla sua maniera. In tutte le innumerevoli statue che si presentano agli omaggi degli uomini, vi è sempre un appello ad una certa passione. Abbiamo più volte visitato le gallerie di Firenze, i musei di Roma e di Napoli, le rovine di Pompei e di Ercolano. Abbiamo visto gli Dei dell'Oceania; altri han visto per noi i templi del Thibet, le pagodi dell'India e della China. Ora, quelle migliaia di figure, emblemi, statue antiche e moderne che ingombrano quei luoghi, così differenti di età e di destinazione, ripetono, ciascuna a suo modo, la parola seducente che perdè l'uomo nel paradiso terrestre. Godi, cioè dire, dimentica i tuoi destini, dimentica il fine della tua vita, adora il tuo corpo, disprezza la tua anima, degradati, deformati; che l'immagine del crocifisso si cancelli dalla tua fronte, da' tuoi pensieri e dai tuoi atti, affinchè tu sii l'immagine di colui che tu adori, la Bestia.

Si potrebbe facilmente continuare, sotto il rapporto religioso, la storia parallela delle due Città, ma è tempo di delineare la loro storia sotto il rapporto, non meno istruttivo, dell'ordine sociale.

CAPITOLO XXIII.

Storia Sociale delle due Città.



Parallelismo delle due Città nell'ordine sociale — Per costituire la Città del bene in stato sociale, lo Spirito Santo le dà da se medesimo le sue leggi mediante il ministero di Mosè — I Fondatori dei popoli pagani ricevono le loro leggi dal Re della Città del male — Testimonianza di Porfirio — I popoli dell'Alto Oriente ricevono le loro leggi dal dio serpente con la testa di sparviero — Licurgo riceve quelle di Sparta dal serpente Pitone — Numa, quelle di Roma, dall'antico serpente, sotto la figura della ninfa Egeria — Roma fondata mediante l'ispirazione diretta del demonio: passo di Plutarco — Le leggi di Roma, degne di Satana per la loro immoralità: passo di Varrone e di sant'Agostino.

Il parallelismo delle due Città, di cui abbiamo presentato un leggero schizzo nell'ordine religioso, si riscontra pure nell'ordine sociale, nè può essere altrimenti. Per la natura stessa delle cose, la religione è stata presso tutti i popoli e sarà sempre l'anima della società: essa ispira le sue leggi, dà la forma alle sue istituzioni, e regola i suoi costumi. Esse la domina e le dà l'impulso, come l'anima stessa domina il corpo, mettendone in movimento tutti gli organi. Ora nella Città del bene lo Spirito Santo è, senza dubbio, il maestro della religione. Questa autorità religiosa gli assicura dunque, almeno indirettamente, l'autorità sociale: anzi l'ha conquistata con mezzi diretti.

Apriamo l'istoria. Lasciando da parte i tempi primitivi, giungiamo all'epoca in cui il popolo fedele; essendo

assai numeroso per uscire dallo stato domestico, Iddio lo fa passare allo stato di nazione. Niente di più solenne del modo con cui egli consacra questa nuova esistenza dell'umanità. Il sovrano legislatore vuole che la Città del bene sappia, che la sua costituzione e le sue leggi sono discese dal cielo, e che essa non lo dimentichi giammai.

Sulla vetta del Sinai, dove egli stesso è presente, circondato da folte tenebre, chiama Mosè. In un lungo abboccamento gli comunica i suoi pensieri. Abbassandosi fino agli ultimi particolari dei regolamenti e delle ordinanze, che debbono dare alla nazione la sua forma politica, civile e domestica, non lascia niente all'arbitrio dell'uomo. Affinchè nel succedere dei tempi, nessuno sia tentato di sostituire, in un punto qualunque, la sua volontà a quella divina, la carta è scolpita dallo stesso Spirito Santo su tavole di pietra. Queste tavole conservate gelosamente, interrogate con rispetto, saranno l'oracolo della nazione, e la sorgente della sua vita. Così, nell'ordine sociale, come nell'ordine religioso, la Città del bene sarà, secondo tutta l'estensione della parola, la Città dello Spirito Santo. Ad esclusione di ogni altro, egli ne sarà Iddio, il re, il regnante e il governatore.

In opposizione alla Città del bene, Satana edificò la Città del male. Vediamo con qual fedeltà questa scimmia eterna, adopra per innalzare il suo edificio, i mezzi che Dio ha adoperati per costruire il suo. Mosè riceve dallo stesso Dio la costituzione degli Ebrei sulla vetta del monte Sinai. Come contraffazione di questo grande avvenimento, Satana vuole che i primi fondamenti degli imperi, dei quali si compone la Città del male siano in commercio intimo con lui. È lui stesso che si riserva di dettare le loro costituzioni e le loro leggi. Ei vuole che lo si sappia, affinchè si rispettino, non come una

elucubrazione umana, ma come una ispirazione divina.

Infatti vediamo i primi legislatori dei popoli pagani affermare ad una voce unanime, che le loro leggi sono discese dal cielo, e che sono state ricevute dalla bocca stessa degli dei. Chi ha il diritto di dar loro una menzogna? Dietro a quel che noi sappiamo delle ispirazioni religiose di Satana, come negare la possibilità di queste ispirazioni sociali? Chi più può, meno può. D'altre parti i fatti rivelano la causa. Di dove vengono i delitti legali che deturpano tutti i codici pagani, niuno eccettuato? Quale spirito autorizzò, anzi comandò il divorzio, la poligamia, l'uccisione del fanciullo e dello schiavo, le crudeltà riguardo al debitore e al prigioniero di guerra? Chi eresse la ragione del più forte in diritto delle genti? Chi iscrisse sulle tavole di bronzo del Campidoglio la lunga nomenclatura d'iniquità civili e politiche, il cui solo nome fa ancora arrossire? Se non è lo Spirito Santo, è lo Spirito maligno. In politica come in religione, non vi è per l'uomo che due fonti di ispirazioni. Ma ascoltiamo la storia.

Le più antiche tradizioni c'insegnano che nell'Oriente, nella Persia, nella Fenicia, in Egitto, in tutti i luoghi vicini al paradiso terrestre, il demonio, sotto la forma di serpente, si faceva adorare non solo come il Dio supremo, ma come il Principe dei legislatori, la fonte del diritto e della giustizia. « I Fenici e gli Egizii, dice Porfirio, hanno divinizzato il drago ed il serpente.... » I primi l'appellano Agatodemone, il buon genio, ed i secondi lo chiamano Kneph. Essi gli aggiungono una testa di sparviero, a motivo dell'energia di quest'uccello. Epeis, il più dotto dei loro gerofanti, dice precisamente ciò che segue: « La principale e più eminente divinità è il serpente con la testa di sparviero. Pieno di grazia, allorché apre gli occhi, riempie di luce tutta

l'estensione della terra; se questi vengono a ehiudersi, succedono le tenebre.¹ »

Così nell'ordine sociale come nell'ordine religioso, ogni luce viene dal dio serpente, il più grande degli dei. L'antico legislatore dei Persi, Zoroastro, è anche più esplicito. « Zoroastro il mago, continua Sanconiatone, nel sacro rituale dei Persi si esprime in questi termini: il dio con la testa di sparpiero, è il principio di tutte le cose: immortale, eterno; senza principio, indivisibile senza uguali, regola di ogni bene, incorruttibile, l'eccellente degli eccellenti; il più sublime pensatore dei pensatori, il padre delle leggi, dell'equità e della giustizia, non ripetendo la sua scienza che da sé solo; universale, perfetto, savio, solo inventore delle forze misteriose della natura.² »

¹ Taaustus quidem draconis serpentiumque naturae divinitatem aliquam tribuebat; quam ejus opinionem Phoenices et Aegypti postea comprobaverunt.... atque illud animal Phoenices Bonum Daemonem, Aegyptii vero Cnepum similiter nuncuparunt, eidem caput accipitris, ob praecipuam quamdam hujus volucris agendi vim, addiderunt. Quin etiam Epeis ille, qui summus ab iis sacrorum interpretes et scriba nominatur.... sic ad verbum allegorice rem istam exposuit: Unus omnium maxime divinus erat serpens ille, qui accipitris formam praese ferebat, idemque aspectu jucundissimus: quippe enim, ubi oculos aperuisset, continuo primigeniae suae regionis loca omnia luce complebat: sin autem conniveret, illico tenebrae succedebant. *Porphyr. ex Sanchoniat., Apud Euseb., Praep. evang., lib. I, c. x.*

² At vero Zoroastres magus in sacro Persicorum rituum commentario, haec totidem verbis habet: Deus autem est accipitris capite, Princeps omnium, expers interitus, sempiternus, sine ortu, sine partibus, maxime dissimilis, omnis boni moderator, integerrimus, bonorum optimus, prudentium pru-

Lasciamo l'alto Oriente, cuna di tutte le grandi tradizioni, e scendiamo nella Grecia. Allorché Licurgo vuol farsi legislatore va a domandare le famose leggi di Lacedemone allo stesso Dio, vale a dire al serpente. Ei si reca a Delfo, luogo celebre nell'intiero mondo pel suo oracolo. Appena Licurgo ha toccato il suolo del tempio, che il serpente Pitone¹ gli dice, per l'organo della sua sacerdotessa: « Tu vieni, o Licurgo, nel mio tempio ingrassato dalle vittime; tu, l'amico di Giove e di tutti gli abitanti dell'òlimpo. Ti chiamerò io dio o uomo? io sto in dubbio; ma spero piuttosto che tu sii Dio. Tu vieni a chiedermi savie leggi pe' tuoi concittadini: volentieri te le darò. ² »

Ci si perdoni di profanare i nomi: Delfo è il Sinai

dentissimus. Legum, aequitatis ac justitiae parens, se tantum praeceptore doctus, naturalis, perfectus, sapiens, et sacrae vis physicae unus inventor. *Ibid.*

¹ Come il serpente orientale, così il serpente Pitone è un essere senza pari in natura; è rappresentato come un mostro enorme, un prodigio spaventevole. Ovidio lo chiama il gran Pitone. Serpente sconosciuto, il terrore dei popoli. Sebbene ucciso in apparenza da Apollo, era sempre lui che sotto il nome di Apollo rendeva gli oracoli. *Ovidio, Metam., lib. I, v. 438.*

² Quoniam ex iis Pythii oraculis, quae Graecorum omnium vocibus maxime celebrantur, unum etiam illud est, quod Lycurgo sese consulenti Pythiam edidisse ferunt, his verbis comprehensum:

Tu modo nostra subis in pinguia templa, Lycurge,
Omnibus o Superis, Superum o carissime Patri,
Te divumne, hominemve vocent oracula nostra,
Ambigimus: Divum, ut spes est, dixisse licebit,
Aeque tuis nos jura rogas; damus illa libenter.

Porphyr, apud Euseb., lib. V, c. xxvii.

dell'antico serpente, seduttore del genere umano. ¹ Licurgo è il suo Mosè. Sparta e le altre repubbliche della Grecia, Roma stessa che tolsero ad imprestito da Lacedemone una parte delle loro leggi, formano il suo popolo. Licurgo di ritorno da Sparta, fa conservare preziosamente l'oracolo di Delfo nei sacri archivi della città, come lo stesso Mosè le tavole della legge nell'arca dell'alleanza. ² La parodia è completa. Tal'è, rapporto agli stessi pagani, l'origine di una legislazione, che dopo il Rinascimento i cristiani fanno ammirare ai loro figli!

Nella *Vita di Teseo*, fondatore di Atene, Plutarco ha cura di notare che questo legislatore non mancò esso pure, di prendere i consigli dal serpente Pitone. Ma lasciamo la Grecia, e veniamo a Roma. Ecco la città misteriosa che per l'accrescimento irresistibile della sua potenza, assorbirà la più gran parte del mondo, e di tutti gl'imperi fondati da Satana, non formerà che un solo imperò, del quale sarà la capitale. Qual fu l'influenza del serpente legislatore circa la fondazione di Roma? È facile prevedere che essa deve essere qui, più notevole che dappertutto altrove: la previsione non è chimerica.

Avanti che ella ancora esista, Satana comincia col dichiarare che questa città sarà la sua, e ne prende possesso nel modo il più solenne. Per ordin suo, alcuni sacerdoti iniziati ai suoi più segreti misteri, sono mandati di Toscana per compiere le cerimonie, con le quali deve essere fondata la futura capitale del suo impero: « Romolo, dice Plutarco nell'antico francese di Amyot, dopo che ebbe seppellito suo fratello, si diede

¹ Era il centro religioso del mondo pagano: da ciò viene che Ovidio lo chiama *umbiculus orbis*.

² Vedi Plutarco, *Disc. contro Colotes*, c. xvii.

a fabbricare e a fondare la sua città, avendo fatti chiamare dall' Etruria uomini che con certi sacri riti e caratteri gli dichiararono ed insegnarono appunto tutte le cerimonie che avea ad osservare, secondo i formulari che possedevano, come se si trattasse di qualche mistero, o di qualche sacrificio.

« Imperocchè fu scavata una fossa circolare intorno a quel luogo che ora si appella *Comizio*, e riposte vi furono le primizie di tutte le cose; quindi portando ognuno una piccola quantità di terra dal paese d'onde era venuto, ve la gettarono dentro, e mescolarono insieme ogni cosa: questa fossa nelle loro cerimonie si chiama Mondo; indi all'intorno di questo centro, designarono la città a guisa di cerchio.

« Il fondatore, avendo inserito nell'aratro un vomero di rame, ed aggiogati un bue ed una vacca, tira egli stesso, facendoli andare in giro, un solco profondo su disegnati confini; e in questo mentre, coloro che gli vanno dietro, s'adoperano a rivoltare al di dentro le zolle che solleva l'aratro, non trascurandone alcuna rovesciata al di fuori. Dove poi divisano di far porta, estraendo il vomero e alzando l'aratro, vi lasciano un intervallo non tocco; onde reputano sacro tutto il muro, eccetto le porte. Poichè se credessero sacre anche queste, non potrebbero senza scrupolo nè ricever dentro, nè mandar fuori le cose necessarie e le impure. ¹ »

Tale fu la fondazione piena di superstizioni sataniche della città di Roma. Ed i Romani del Risorgimento non hanno arrossito di celebrarne l'anniversario con feste religiose!

¹ *Vita di Romolo*, traduzione di Girolamo Pompei. Tomo I, p. 119, Firenze 1822.

Se Romolo è il fondatore della città materiale, Numa, suo successore, è considerato con ragione come il fondatore della città morale. Satana non poteva scegliere meglio. Noi diciamo scegliere, imperocché è per grazia dello stesso Satana che Numa fu re di Roma. Prima di riferire a quelli che l'ignorano questo fatto significantissimo, è bene far conoscere gli antecedenti di Numa. « Dopo la morte di sua moglie, scrive Plutarco, Numa, lasciata allora la città, dimora per le più volte in campagna, dove se n'andava tutto solo vagando e conducendo la vita ne' boschi dei numi e ne' prati sacri e ne' luoghi deserti. Dalle quali cose principalmente ebbe origine ciò che si dice intorno alla Dea, cioè che Numa non già per una certa tristezza e vagazione di mente abbia lasciato di conversare con gli uomini, ma perchè gustata egli avea una conversazione più nobile, ed era fatto degno d'incontrar matrimonio divino, unito essendosi ad Egeria, dea innamorata di lui, e passando la vita insieme con essa lei, onde egli era divenuto un uomo beato e nelle divine cose peritissimo. ¹ »

A ogni modo, di questo matrimonio e d'altri simili, dei quali, stando allo stesso Plutarco, l'alta antichità ammetteva la realtà, ² resta che il primo legislatore di Roma ebbe, come i due oracoli della filosofia pagana, Socrate e Pitagora, il suo demone familiare. Vedremo che a questo tenebroso commercio Numa dovette la sua sovranità, e Roma le sue leggi.

¹ *Vita di Numa*, Plut. Traduz. del Pompei, t. I, p. 227, c. III. — Sed ut ad anguem redeamus, ne adeo mirum sit eum voluptatis et libidinis habere significatum: legimus apud Plutarchum, serpentem Etoliae amasium puellae. Pierius, *Hierogly.*, lib. XIII, p. 148, ediz. in fol., Lyon, 1610.

² Vedi sant'Agostino e in tutti i grandi teologi, la questione *de incubis*.

Ascoltiamo ancora Plutarco: « Avendo Numa accettato il regno e sacrificato agli Dei, s'incamminò alla volta di Roma. Essendo a lui state presentate le insegne reali, egli comandò che fossero trattenute dicendo, di voler prima far preghiere agli Dei che il confermasse nel regno. Tolti però seco indovini e sacerdoti, salì sul Campidoglio, e quivi il maggiore degli indovini voltatolo a mezzo giorno, colla testa coperta, e standogli presso al di dietro e colla destra toccandogli il capo, si diede a far le sue preghiere, ed osservava d'intorno, guardando per ogni dove, ciò che dagli dei si manifestasse con uccelli o con altri segni.

Intanto nella piazza se ne stava un sì numeroso popolo con incredibile silenzio tutto sospeso e in aspettazione di ciò che fosse per avvenire, finchè apparvero uccelli destri e favorevoli che approvarono la cosa. Allora Numa, presa avendo la veste regale, discese dal Campidoglio verso la moltitudine, ed ebbe allora acclamazioni ed accoglienze, quali si convenivano ad uomo religiosissimo e carissimo ai Numi. ¹

Numa divenne re per la grazia del demonio, come Licurgo, come Teseo, come gli altri fondatori degli imperi pagani, legislatore sotto l'ispirazione del medesimo Spirito. Di già i rudimenti di legislazione che Romolo aveva dati ai Romani, uscivano dalla stessa sorgente. Abilissimo nel commercio con i demoni, *optimus augur*, come lo chiama Cicerone, egli ne aveva composto una parte; il resto, l'avea tolto in prestito dai Greci, i quali come abbiamo visto, ripetevano tutto dal serpente legislatore. ²

¹ *Vita di Numa*, p. 233.

² *Ferias solemnesque conventus et statas a laboribus vacationes, ac caetera id genus ex optimis quibusque Graeco-*

Ma per Roma, sua città di predilezione e la futura capitale del suo impero, una ispirazione indiretta a Satana non bastava. Egli stesso in persona volle dettare le sue leggi: Numa fu il suo Mosè. Questo personaggio che oggi noi appelleremo *Medium*, praticava apertamente l'idromanzia. Questo genere di magia essendo noto a tutta l'antichità, e tante volte condannato dalla Chiesa, consiste nel fare sull'acqua stagnante o corsiva, delle invocazioni e dei cerchi concentrici, in mezzo ai quali apparisce il demonio sotto una forma visibile, e che pronunzia degli oracoli. ¹

Apulejo riporta questo celebre fatto d'idromanzia: « Io mi ricordo, egli dice, d'aver letto in Varrone, filosofo di molta erudizione e storico di una grande esattezza, che gli abitanti di Tralles, inquieti dell'esito della guerra contro Mitridate, ricorsero alla magia. Apparve un fanciullo nell'acqua, il quale col volto verso una immagine di Mercurio annunziò loro in centosessanta versi quel che doveva accadere. ² » Tale fu il mezzo adoperato dal legislatore di Roma.

« Numa, scrive sant'Agostino, che non aveva per ispiratore nè un profeta di Dio, nè un buon angelo, ricorse all'idromanzia. ³ » Ei si portò presso ad una fontana

rum hominum ritibus instituit. *Dion. Halyc., Antiquit. rom., lib. XI, in Romul.*

¹ *Delrio, disquisit. magic., lib. IV, c. XI, sect. 3.*

² *Apolog., p. 301.*

³ Nam et ipse Numa, ad quem nullus Dei propheta, nullus sanctus Angelus mittebatur, hydromantiam facere compulsus est, ut in aqua videret imagines deorum, vel potius ludificationes daemonum, a quibus audiret quid in sacris constituere atque observare deberet. Quod genus divinationis idem Varro a Persis dicit allatum, quo et ipsum Numam, et postea Pythagoram philosophum usum fuisse commemorat: ubi adhi-

solitaria che ancor si mostra, e faceva le pratiche d'uso. Allora sotto la figura di una giovine che pigliava il nome di Egeria, il demonio gli dettava i diversi articoli della costituzione religiosa e civile di Roma e gliene spiegava i motivi. Ora i motivi di questo codice, divenuto per le conquiste dei Romani come il vangelo dell'antichità, erano di tal natura che Numa, benché fosse re, non osò mai farli conoscere.

A questo timore umano si aggiungeva un timore *divino*, che gettò il regio *medium* nella più grande perplessità. Da una parte, pubblicando le infamie che il Serpente gli aveva dettate, temeva di rendere esecrabile agli stessi pagani, la teologia civile dei Romani; dall'altra, non ardiva annientarle, temendo la vendetta di quello al quale si era consacrato. Prese dunque il partito di far sotterrare presso la sua tomba questo monumento di oscenità. Ma un oprante, passando col suo aratro, lo fece uscire di sotto terra. Lo portò al pretore che lo sottomise al senato, e il senato ordinò di bruciarlo.

Tale fu la rispettabile origine della legislazione religiosa e civile di Roma. Le cose utili e sensate che essa racchiude, sono un inganno di colui che non dice talora la verità, se non per meglio ingannare. ¹

bito sanguine etiam inferos sciscitari.... his tamen artibus didicit sacra illa Pompilius, quorum sacrorum facta prodidit: quarum causarum proditos libros senatus incendit. Quid mihi ergo, Varro, illorum sacrorum alias nescio quas causas velut physicas interpretatur; quales si libri illi habuissent, non utique arsissent. *De civ. Dei*, lib. VII, c. xxxv.

¹ *De civ. Dei*, lib. VII, c. xxxiv e xxxv.



CAPITOLO XXIV.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



Numa, scimmia di Mosè — Nuovo tratto di parallelismo: lo Spirito Santo, custode permanente delle leggi sociali della Città del bene — Satana, sotto la forma del serpente, custode permanente delle leggi sociali della Città del male — Serpente-Dio, adorato dappertutto: in Oriente, a Babilonia, in Persia, in Egitto, in Grecia; le Baccanti ad Atene, in Epiro, a Delo e a Delfo: descrizione dell'oracolo di Delfo — A Roma, i serpenti di Lavinium — Il serpente d'Epidauro nell'isola del Tevere — Culto del serpente nelle Gallie e presso i popoli del Nord — Universalità di questo culto nell'antichità pagana — Sua cagione — I serpenti del tempo d'Augusto — Le vestali — Serpenti di Tiberio, di Nerone, d'Eliogabalo — Delle signore Romane.

Per ciò che riguarda l'ispirazione delle leggi nella futura capitale della Città del male, niente manca alla parodia del Sinai. Ella va continuandosi nella loro promulgazione, come pure nella sua presenza sensibile e permanente del legislatore primitivo, in mezzo al suo popolo, tanto per assicurarne l'osservanza, quanto per darne l'autentica interpretazione. Ognun sa con quale apparato di cerimonie religiose, di sacrifici, di purificazioni solenni, Mosè proclamasse la legge ricevuta dal cielo nel misterioso colloquio della montagna. Ei non agì per altro modo che mediante l'ispirazione divina. Il suo scopo evidente era di rendere la legge rispettabile, facendola ricevere con una sottomissione religiosa, e praticare con una fedeltà costante.

Numa ispirato da Satana, ricorre agli stessi mezzi. Per farsi accettare dai Romani, egli e le sue leggi, lo vediamo, secondo Plutarco, servirsi dell'aiuto degli dei, di solenni sacrifici, di feste, di danze e processioni frequenti, « che celebrava egli stesso; nelle quali oltre alla devozione vi era del passatempo misto al diletto. Qualche volta metteva dinanzi ai loro occhi degli spauracchi di dei, dando loro ad intendere che aveva visto qualche strana visione, o che avea udito delle voci, con le quali gli dei gli minacciavano di qualche grande calamità, per sempre abbassare i loro cuori sotto il timore dei medesimi.

« Così pure, Numa dava ad intendere che era amato da non so quale dea o ninfa alpestre; ch'ella tenea con esso lui segreto commercio, come si è detto; e che egli conversava con le Muse, e avea con esse reciproca corrispondenza, e però egli riferiva alle Muse la maggior parte delle sue rivelazioni. ¹ »

Che Numa abbia fatte tutte queste cose, niuno lo pone in dubbio. Ma che tutte queste cose non sieno altro che una ciurmeria, come Plutarco sembra insinuare; è un'altra questione. Prima di tutto Varrone, il più dotto dei Romani, e sant'Agostino il più dotto dei Padri della Chiesa, affermano positivamente il contrario. Quindi, Plutarco non offre nessuna prova del suo asserto; e finalmente egli stesso si contraddice. Non ha egli in una opera ben nota, proclamato la verità degli oracoli? Forse non è altro che una ciurmeria della quale nessuno si è accorto? Ma come mai questa stessa ciurmeria si rinviene presso tutti i popoli? E come tutti i popoli hanno preso una ciurmeria per una realtà? Risolvere queste questioni in un senso non cattolico, è negare la

¹ *Vita di Numa*, come sopra, p. 236.

storia e la rivelazione. Ma negare la storia e la rivelazione è negare la luce, e condannarsi all' abbruttimento.

Passiamo ad un altro tratto di parallelismo. Il Signore non si contenta di dare la sua legge. Egli medesimo se ne fa il custode e l'interprete. Sotto questo aspetto egli rimane in mezzo al suo popolo in un modo sensibile e permanente. Israele sa che vi è, come custode invisibile ma vigilante, un oracolo sempre pronto a rispondere. Se in qualche materia sorge una seria difficoltà, se ne domanda al Signore la soluzione. Occorre dare l'assalto ad una città, intraprendere una guerra, segnare un trattato? a lui pure s'indirizzano. Egli stesso indica i mezzi per ottenere il successo, per fargli i rendimenti di grazie, ed i gastighi da infliggere ai violatori della sua legge.

Il serpente legislatore imita tutto ciò nella Città del male. Egli è il custode e l'interprete della sua legge, come Jehovah della sua. Come il Dio del Tabernacolo e del Tempio ricorda sempre con la sua terribile maestà, il Dio del Sinai, così Satana con la forma sensibile sotto la quale si mostra, tiene a ricordare il vincitore del paradiso terrestre. Pronto sempre a rendere oracoli, egli ispira a quando a quando, il timore e la confidenza, decide della pace e della guerra, indica i mezzi di successo, e segna i sacrifici per rendimento di grazie, o d'espiazione ch'egli esige. Il suo popolo lo sa: e, nelle circostanze importanti, non manca di ricorrere a lui per ottenere lume e protezione. La filosofia dell'istoria dei popoli pagani è scritta in questi versi. Alla catena aggiungiamo la trama, ed avremo il tessuto completo.

Fra tutti i fatti strani, consegnati negli annali del genere umano, non sappiamo se ve ne sia uno più strano di quello che noi stiamo per raccontare. Oltre le mille

differenti forme sotto le quali i popoli pagani, tanto antichi che moderni, hanno onorato il demonio, tutti lo hanno adorato sotto la forma privilegiata del serpente, serpente vivo, serpente in carne e ossa, serpente che rende oracoli; e ciò non una volta, ma sempre.

Lo vedemmo già; per i popoli dell'alto Oriente, vicini al paradiso terrestre, i Persiani, i Medi, i Babilonesi, i Fenicii, il Gran Dio, il Dio supremo, il padre delle leggi, l'oracolo della sapienza, era il serpente con la testa di sparpiero. A lui i più bei templi, il fiore dei sacerdoti, le vittime scelte, la soluzione delle difficili questioni. I secoli non gli aveano fatto perdere nulla della sua gloria e della sua autorità.

A tempo di Daniele il suo culto si era conservato in tutto il suo splendore. Il celebre tempio di Belo, fabbricato in mezzo a Babilonia, serviva di santuario ad un enorme serpente, che i Babilonesi circondavano delle loro adorazioni.¹ Sulla sommità di questo tempio di colossali proporzioni, appariva la statua di Rhèa. Questa statua d'oro, fatta a martello, pesava cento talenti, 31 mila kilogrammi circa. Seduta sopra un carro d'oro, aveva la dea a'suoi ginocchi due leoni, e accanto a lei due enormi serpenti d'argento, ciascuno dei quali pesava trenta talenti, cioè 330 kilogrammi.² Queste mostruose figure annunziavano di lontano la presenza del serpente vivo, e la gigantesca idolatria della quale era l'oggetto.

Per gli antichi Persi, il gran dio era il serpente con la testa di sparpiero. Ora adorato come genio del bene,

¹ Et erat draco magnus in loco illo, et colebant eum Babylonii.... Tulitque Daniel picem, et adipem, et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et diruptus est draco. *Dan.*, XIV, 22 e seg.

² *Diodoro di Sicilia, Ist.*, lib. XI, c. IX.

e ora come genio del male; sotto quest ultimo aspetto era la causa di tutti i mali dell'umanità. La tradizione gli dava il nome d' Arimane. Questo mostro dopo aver combattuto il cielo, sorge sulla terra alla testa di una turba di geni malefici, sotto la forma di serpente; ricuopre la faccia del mondo di animali velenosi, e s' insinua in tutta la natura. Le tradizioni cinesi fanno risalire l'origine del male alla istigazione di una intelligenza superiore, ribellata contro Dio e rivestita della forma del serpente. Tchi-seou è il nome del drago. Finalmente, allorchè il Giappone ci dipinge la scena della creazione, prende immagine di un albero vigoroso, intorno a cui si avvolge un serpente. ¹

L'Egitto ci offre, tratto tratto, lo stesso Dio e lo stesso culto. « Il simbolo di Cnoufi, ossia l'*anima del mondo*, dice il signor Champollion, è dato sotto la forma di un enorme serpente, montato su gambe umane, e questo rettile, emblema del *buon genio*, il vero *Agathodaemon* è spesso barbuto. Accanto a questo serpente i monumenti egiziani portano l'iscrizione: *Dio grande, Dio supremo, Signore della regione suprema.* ² »

Molto prima di Champollion, Eliano, parlando della religione degli Egizi, avea detto: « Il serpente venerabile e sacro, ha in sé qualche cosa di divino; e non è bene trovarsi in sua presenza. Così a Meteli in Egitto, un serpente abita una torre, dove riceve gli onori divini. Egli ha i suoi sacerdoti ed i suoi ministri, la sua tavola e la sua tazza. Ogni giorno versano nella sua tazza dell'acqua di miele, mescolata con farina, e si ritirano. Il giorno appresso essi ritrovano la tazza vuota.

¹ G. di Mousseaux, *Gli alti fenomeni della magia*, Parigi, 1864, in-8, p. 45.

² *Panth. egypt.*, testo 3 e lib. II, p. 4.

« Un giorno, il sacerdote più anziano, spinto dal desiderio di vedere il Drago, entra solo, mette la tavola del nume, ed esce dal santuario. Arriva tosto il Drago, sale sulla tavola e fa il suo pasto. Tutto ad un tratto il sacerdote apre, facendo rumore, le porte, che secondo l'uso aveva avuto cura di chiudere. Il serpente scorrucciato si ritira; ma il sacerdote avendo visto per sua disgrazia, quegli che desiderava vedere, diventa pazzo. Dopo aver confessato il suo delitto, perde l'uso della parola e cade morto. ¹ »

Il celebre papiro *Anastasi*, recentemente scoperto in Egitto, conferma le asserzioni di Eliano, di Clemente Alessandrino e di Champollion. Esso dice: « Non bisogna invocare il gran nome del serpente altro che in una assoluta necessità, e quando non si ha nulla a rimproverarsi. Dopo alcune formule magiche, *entrerà un Dio con la testa di serpente che darà i responsi.* »

Che il demone possa dare la morte, basta a provarlo il ricordare nella sacra antichità l'esempio dei figli di Giobbe; nell'antichità profana, il passo dove Porfirio confessa che il Dio *Pane*, *quantunque fosse buono*, appariva sovente ai coltivatori in mezzo ai campi, e che un giorno ne aveva fatti perire da nove, tanto essi erano stati colpiti di terrore per il suono terribile della sua voce, e per la vista di quel formidabile corpo che con impeto si slanciava. ² »

La testimonianza che abbiamo citata del vescovo di Mantchouria, conferma che presso i moderni pagani, Satana non ha niente perduto della sua autorità omicida. Quanto a quel sacerdote fulminato per aver visto il suo Dio, ricorda in un modo così vivo, la proibizione di Je-

¹ *Aelian.*, *De natur animal.*, lib. XI, c. xvii, ediz. Didot, 1858.

² *Apud Euseb.*, *Praep. evang.*, lib. I, c. vi.

hovah, e la morte dei Bethsamiti che basta soltanto fare osservare la parodia. L' usurpatore della divinità ha la sua arca dell' alleanza; ei vuole esservi rispettato come Jehovah nella sua: e come Jehovah, punisce di morte il temerario che osa alzare gli occhi su di lui.

Quel terribile santuario non era in Egitto la sola abitazione del serpente. In quel paese di primitiva idolatria, non si vedevano che serpenti adorati o familiari. I loro templi s'innalzavano in tutti i punti del territorio. Ivi, come a Babilonia si nutrivano con cura, si adoravano, e si consultavano. Gli egizii gli custodivano nelle loro case, gli guardavano con piacere, gli trattavano con deferenza e gli chiamavano a prender parte ai loro pasti. « In nessun luogo, dice Filarco, il serpente era stato adorato con tanto fervore. Nessun popolo mai ha uguagliato l' egizio nell' ospitalità data ai serpenti. ¹ »

Per conseguenza il serpente entrava nell'idea o nella rappresentazione di ogni autorità divina ed umana. « Come segno di divinità, dice Diodoro siculo, le statue degli dei erano circondate da un serpente; lo scettro dei re, in segno di regia potestà; le berrette dei sacerdoti, in segno di potestà divina. ² » Le statue di Iside, particolarmente, erano coronate di una specie di serpenti di nome *thermuthis*, che si consideravano come sacri, ed ai quali rendevansi grandi onori. ³ Secondo gli

¹ Phylarchus libro duodecimo in vulgus edidit, aspides ab Aegyptiis vehementer coli, easdem ex eo cultu prorsus mansuescere. Aegyptii in aspidum nationem hospitalissimi, etc. *Apud Aelian.*, lib. XVII, c. v.

² Lib. V.

³ Aegyptii basiliscum ex auro conflatum diis circumponunt. *Horus Apollo, Hierogl. I, apud Pierium.* « Il serpente era l'emblema e il segno della potestà regia. Perciò i Greci tradussero il suo nome da *basiliskos*, parola derivata da *basi-*

egizii, questi serpenti erano immortali, servivano a discernere il bene dal male; si mostravano amici della gente dabbene, e non davano la morte che ai cattivi. Non eravi angolo del tempio, ove non vi fosse un piccolo santuario sotterraneo destinato a questi rettili, che venivano nutriti con del grasso di bove. ¹

Di qui quelle parole così note di Clemente Alessandrino: « I templi egizii, i loro portici ed i loro vestiboli sono magnificamente costruiti; le corti sono circondate di colonne; marmi preziosi e brillanti di vari colori ne adornano le mura, di modo che tutto è confacente. I piccoli santuarii rifulgono per lucentezza d'oro e d'argento d'electron, pietre preziose dell'India e dell'Etiopia: tutti sono ornati di tende tessute d'oro. Ma se voi penetrate nel fondo del tempio e vi vien voglia di cercare la statua del nume al quale è consacrato, un pastore o qualche altro inserviente del tempio, si avvanza con un'aria grave cantando un *paean* in lingua egizia, e solleva alquanto il velo come per mostrarvi il nume. Che cosa vi vedete voi? Un gatto, un cocodrillo, un serpente! Il dio degli Egizi comparisce... è una bestia spaventevole che si rotola sopra un tappeto di porpora. ²»

Il dotto filosofo avrebbe potuto aggiungere: un caprone. Difatti Satana aveva condotto l'umanità sino al-

leus, che vuol dire re. » *Panth. egypt.*, di Champollion, lib. II, p. 4. — Vedi in questa opera, la rappresentazione degli dei egiziani.

¹ *Aspidis genus Thermutin Aegyptii nominant, quam sacram esse aiunt, et summa religione colunt... In sacris igitur aedibus ad unumque angulum subterranea sacella exaedificant, ubi Thermuthes collocant, et bubulum adipem edendum intervallis quibusdam eis obijciunt. Aelian., De natur. animal.*, lib. X, c. xxxi; e *Diod. Sicul., ubi supra.*

² *Champollion, ibid.*

l'adorazione di questo immondo animale, sotto i nomi diversi di fauno, di satiro, di becco, di peloso, *pilosi*, come lo appella la Scrittura. « Il culto del capro, dice il dotto Jablonski, non era speciale alla città egiziana di Mendès; tutto l'Egitto lo osservava, e tutti gli adoratori avevano presso di sé il ritratto più o meno fedele al loro dio. Il suo domicilio principale lo aveva anche a Mendès, prefettura della quale egli era il dio tutelare. Il suo tempio vi era grande e splendido, e ivi soltanto era un becco *vivo* e sacro. Esso era posto alla pari degli otto grandi numi anteriori ai dodici altri,¹ » e onorato da pratiche che ci asterremo dal descrivere.

Come Eliano ce lo insegna, fosse gatto, capro, o cocodrillo, il dio principale era sempre accompagnato da un corteggio di serpenti. L'Egitto era dunque appunto la terra del serpente. Esso regnava tanto sulla vita pubblica che sulla vita privata, con una potenza, della quale il cristianesimo ci ha messo nella felice impossibilità di misurare l'estensione. Sarebb'egli superfluo l'attribuire i prestigj eccezionali, riferiti nella Scrittura, a quelle relazioni più consuete e più intime che in nessun altro paese, dei medium egiziani col terribile padre della menzogna?

Poichè è certo che il paganesimo occidentale è venuto dal paganesimo orientale, non ci dovremo maravigliare se troviamo il culto solenne del serpente nella Grecia, nell'Italia ed anche presso i popoli del Nord. E qual culto, gran Dio! Nei baccanali aveva per iscopo di celebrare l'alleanza primitiva del serpente con la donna. Ascoltiamo Clemente d'Alessandria: « Nelle orgie solenni in onore di Bacco, i sacerdoti che si direbbero punti da un estro furibondo, strappano carni palpitanti,

¹ *Jablonski, Pantheon egiziano, lib. II, c. VII.*

e *coronati di serpenti*, invocano Eva con urla acutissime, Eva che prima aprì la porta all'errore. Ora, l'oggetto particolare dei culti bacchici, è un serpente consacrato da riti segreti. Perciò, se volete sapere proprio il significato della parola *Eva*, voi troverete che pronunziato con una forte aspirazione, *Heva* vuol dire *serpente femmina*.¹ »

Questa alleanza di continuo ricordata, celebrata, figurata, compiuta nella iniziazione ai misteri di certi culti, era cantata dalla poesia, e raccontata dalla storia, che non ardiva rivocarla in dubbio, nè in sé medesima, nè nelle sue conseguenze. Siccome non v'è niente di nuovo sotto il sole, e che la religione di Satana ha sempre lo stesso fine, si può affermare che è nel contrattarla, che le giovinette divenivano nell'antichità pagana, come oggi in Affrica, sacerdotesse del serpente.²

¹ ...Et tunc cum orgiorum bacchicorum sit quasi quoddam insigne serpens arcano ritu consecratus; tum vero si accurate vocem hebraicam interpretari velis, Heva, cum aspiratione graviori serpentem femininam significat. *Cohortat. ad Gentes*, c. II.

² Ipsa novissima sacra et ritus initiationis ipsius, quibus Sebadiis nomen est, testimonio esse poterunt veritati, in quibus aureus coluber in sinum dimittitur consecratis, et eximitur rursus ab inferioribus partibus. *Arnob.*, lib. V. — Jovis facta persequuntur (gentiles) ut matrem Rheam ab ejus nuptiis abhorrentem persecutus sit, eaque in dracaenam conversa, ipse in draconem mutatus, nodo eam, ut vocant, herculeo constringens, cum ea coierit, cujus concubitus imaginem virga Mercurii significat; deinde vero ut cum filia Proserpina coierit, ex qua filium Dionysium suscepit, cum ei quoque in hac draconis forma vim intulisset. *Athenag., Legat.*, n. 20. — Vedi Boettiger, *Sabina* t. I, p. 454; xx, 2, 15, 16; e num. xxv, 2; e Lamprid. *in Adrian*.

Qualunque si fossero queste infamie, indicate qui per ricordare al mondo l'indicibile degradazione a cui Satana avea condotto l'umanità pagana; l'infinita riconoscenza che dobbiamo al Verbo redentore, e la profonda sapienza della Chiesa nelle sue prescrizioni antidemoniache; la venerazione, di cui l'odioso rettile godeva tra i Greci, era tale che Alessandro si faceva gloria d'averlo avuto per padre. Infatti le sue medaglie lo rappresentano sotto la forma di un fanciullo che esce dalla gola di un serpente. ¹

Nessuno animale ha ottenuto in Grecia gli onori divini, *fuorchè il serpente*. In questa terra, pretesa cuna della civiltà, egli aveva un grande numero di templi. Gli Ateniesi conservavano sempre un serpente vivo, e lo riguardavano come il protettore della loro città: parodia di Jehovah, custode del suo popolo nell'arca dell'alleanza. Essi gli attribuivano la virtù di leggere nell'avvenire. Per questo essi ne nutrivano dei domestici, allo scopo di aver sempre a loro disposizione i profeti e le profezie. ²

Volendo Adriano continuare con magnificenza questo culto, così glorioso per la sapiente Atene, fece fabbricare in questa città un tempio splendidissimo d'oro e di marmo, la cui divinità fu un gran serpente portato

¹ Igitur Alexander magnus gloriari non erubuit Olympiadem matrem a dracone sub specie Jovis Ammonis compressam, ex illo se genitum esse. Unde ejus insignia fuere anguis, infantem vix natum et adhuc madentem sanguine ex ore evomens, sicut in veteribus numismatis ejus sigillum reperitur. *Camer., Medit. hist.*, p. II, c. IX, p. 31. — Vedi intorno a questo fatto curiosi particolari in Plutarco, *Vita Alexand.*

² *Pausania*, lib. II, p. 175, e *Dizionario della Favola*, art. *Serpenti*.

dall' India.¹ Abbiamo dunque avuto ragione di dirlo, nè cesseremo di ripeterlo, che nei bei giorni della Grecia, ed altresì a tempo d' Adriano, la civiltà d' Atene, la metropoli dei lumi, almeno nei collegi, era inferiore alla civiltà di Haiti, dove si condanna a morte come ben tosto vedremo, gli adoratori del serpente. Secondo Plutarco, il culto del serpente era osservato nella Tracia, sino al delirio, dagli Edonesi. « Olimpia, dice egli, madre di Alessandro, emulando più ancora delle altre quelle invasioni di spirito divino, e portandosi con maniera più barbarica in quegli entusiasmi, traeva nelle sacre solennità grandi serpenti resi ammansiti, i quali spesse volte strisciando fuori dell' ellera ed i mistici canestri, e rivolgendosi intorno a' tirsi delle femmine ed alle ghirlande, sbigottivano gli uomini.²» Le loro grida erano la continua ripetizione di quelle parole: *Evoe, saboe, flues, altis*.

Presso gli Epiroti, l'orribile rettile godeva degli stessi onori e della stessa fiducia. Il suo santuario era un bosco sacro, circondato da muri. Una vergine era la sua sacerdotessa. Essa sola aveva accesso nel terribile recinto. Essa sola poteva portare da mangiare agli dei e interrogarli sull' avvenire. Secondo la tradizione del paese questi serpenti erano nati dal serpente Pitone, signore di Delfo.³

A Delo, Apollo era adorato sotto la forma di un drago che rendeva durante l' estate oracoli senza ambiguità. A Epidauro, il dio Esculapio era un serpente. Lo si credeva padre di una razza di serpenti sacri, le cui

¹ *Dione, in Adriano.*

² *Vita di Alessandro, traduzione del Pompei, t. III, p. 292.*

³ *V. Dizionario della Favola e secondo l' opera; Dio e gli dei, v. I, del Cavaliere Desmousseaux.*

colonie epidauriche aveano cura di involare con esse un individuo che installavano nel nuovo loro tempio.¹

Che sino dalla più remota antichità vi fosse stato a Delfo un mostruoso serpente tenuto per un dio, è ciò che affermano i primi abitanti del paese. Ancorchè *secondo la favola* questo serpente fosse stato ucciso da Apollo, rimane pur sempre, che Delfo era divenuto il più celebre luogo fatidico dell' antico mondo. Sotto una forma o sotto un'altra, l' antico serpente vi regnava da padrone, e di là su tutta la Grecia e sopra una gran parte dell' Occidente. Era tale la fiducia ch' egli ispirava, che le città greche ed anche i principi stranieri, mandavano a Delfo i loro più preziosi tesori, e gli ponevano in deposito sotto la protezione del dio rettile.

Per un nuovo insulto a Colei che doveva un giorno schiacciargli il capo, a Delfo come in Epiro, a Lavinium e dappertutto, Satana voleva una vergine per sacerdotessa; e come la trattava! Essendo da prima giovine, dovè più tardi, a causa della lubricità degli adoratori, essere di un età matura. Allorchè il Nume voleva parlare, le foglie di un lauro piantato davanti al tempio si agitavano; lo stesso tempio tremava sin nelle fondamenta.

Dopo aver la Pitia bevuto alla fonte di Castalia, condotta dai sacerdoti entrava nel tempio e si avanzava

¹ Lucus apud eos Deo sacer est et muro septus, intra quem dracones sunt Deo grati. Huc virgo sacerdos accedit sola, et victum draconibus porrigit. Eos Epirotae a Phytone delphico prognatos aiunt. Quod si virginem accedentem illi placide adspexerint atque alimenta prompte suscepserint, annum fertilem et salubrem significare creduntur; sin et terribiles circa illam fuerint et porrecta a sacerdote cibaria non acceperint, contrarium anni futurum statum alii divinant, alii timent. *Aelian.*, lib. XI, c. II.

versò l'antro, che era rinchiuso nel tremendo santuario. Parecchi autori hanno scritto che quest' antro era sempre abitato da un serpente, e che nel principio, è lo stesso serpente che parlava.¹ L' orifizio sosteneva il famoso tripode, ch'era una macchina di rame composta di tre sbarre, sulla quale Pitia si poneva nel più indecente modo, a fine di ricevere il soffio profetico.²

Tosto si spandeva qualcosa di misterioso nelle sue viscere, e il movimento fatidico cominciava. L'infelice figlia d' Eva non era più padrona di sé medesima e dava tutti i segni d' essere invasa. I suoi capelli si rizzavano; la sua bocca schiumava, i suoi sguardi diventavano truci; un tremito violento s' impadroniva di tutto il suo corpo e si era obbligati a mantenerla per forza sul tripode. Ella faceva risuonare il tempio delle sue grida e delle sue urla. In mezzo a questa straordinaria agitazione essa proferiva gli oracoli, che alcuni copisti scrivevano sopra tavolette. Da questi furori diabolici, risultava spesso la morte della Pitia, la quale per questa ragione, avea due compagne. La scena infernale che abbiamo descritta

¹ *Gran dizionario della Favola*, art. *Serpenti*.

² Pythia vero (cogor enim aliam quoque eorum turpitudinem, traducere, quam bonum quidem esset praetermittere, quod indecorum nobis sit talia proferre; ut autem illorum dedecus clarius evadat, necessarium est dicere; ut hinc discatis amentiam, et ridicula gesta eorum qui vatibus illis utuntur): dicitur ergo pythia mulier insidere tripodi Apollinis, divaricatis cruribus. Deinde malum inferne emitti spiritum, et per genitales ejus partes subeuntem, furore mulierem replere, et hanc deinceps passis capillis debacchari et spumam ex ore emittere; et sic temulentam illam furoris verba proferre. Scio vos pudore affectos erubescere haec audientes: verum illi altum sapiunt ob turpitudinem et insaniam tantam. *S. J. Chyrs., in Ep. I ad Cor., homil. xxix, n. 1.*

avea luogo tutti i mesi. Essa ha durato dei secoli, è stata vista da milioni d' uomini, tra' quali figura tutto ciò che l' antichità conosce di più grave e di più illustre. ¹

Dietro questo fatto e mille altri dello stesso genere, compiti in tutte le parti del mondo, su qual fondamento porre in dubbio il successo favoloso ottenuto sotto il regno di Marc'Aurelio, operato dal Mago Alessandro di Paffagonia? Discepolo di Apollonio Tianeò, questo *medium* percorse, come il suo maestro, differenti provincie dell'impero, mostrando un serpente addomesticato e che faceva mille giri divertenti. Ei lo dette per un dio, e un dio che rendeva oracoli. A questa nuova, si videro gli abitanti dell' Ionia, della Galazia, della Cilicia, degli stessi Romani; e persino Rutulio che comandava l'esercito, accorrere in folla all'oracolo vivente, al Pitone viaggiatore. I suoi responsi gli guadagnarono fede. In queste provincie, come nel rimanente della terra si prostrarono tutti dinanzi al dio serpente; gli offerono olocausti e doni preziosi; gli innalzarono perfino

1

Tandem conterrita virgo

Confugit ad tripodas, vatisque adducta cavernis
Haesit et insueto concepit pectore numen.

Bacchatur demens aliena per antrum
Colla ferens, vittasque Dei, phoebeaque serta
Erectis discussa comis, per inania templi
Ancipiti cervice rotat, spargitque vaganti
Obstantes tripodas magnoque exaestuat igne....
Spumea tum primum rabies vesana per ora
Effluit et gemitus et anhelò clara meatu
Murmura; tunc moestus vastis ululatus in antris
Extremaeque sonant domita jam virgine voces.

* *Lucan. Pharsal.*, lib. V; *Virgil.*, lib. VI: *Gran diz. della Favola*, etc., etc.; *Strab.*, lib. VIII.

statue d'argento. L' imperatore medesimo volle vedere il nume: Alessandro fu mandato alla corte dove fu ricevuto con grandi onori. ¹

Non solo i Greci tanto vantati per la loro filosofia, ma anche i Romani padroni del mondo, non poterono sfuggire alla dominazione dell'odioso rettile. Sin dall'origine essi hanno adorato il dio serpente, ed i loro omaggi non si sono smentiti. ² Il loro padre Enea fondò presso Roma una villa per nome Lavinium, che può appellarsi l'ava di Roma. Poco distante da Lavinium vi era un bosco sacro, vasto ed oscuro, dove in una profonda caverna abitava un gran serpente. ³ Ancor qui erano giovinette, sacerdotesse di questo dio. Quando esse entravano per dargli da mangiare, le si bendavano gli occhi; uno *Spirito divino* le conduceva dirittamente alla caverna. Se il serpente non mangiava le focaccine, era una prova che la fanciulla che le aveva presentate aveva cessato d'esser vergine, e veniva spietatamente messa a morte. ⁴

Còme se il culto perpetuo del serpente indigeno non avesse bastato, i Romani, in difficili circostanze, ricorrevano ad un serpente straniero reputato più potente. Così nel 401 essendo la loro città da tre anni di seguito desolata da una peste, la cui strage non riusciva ad arrestare, essi consultarono i vecchi libri sibillini, *inspectis*

¹ Luciano, in *Pseudomate*.

² Lanuvium annosi vetus est tutela draconis,
Hic ubi Tartaræ non perit hora moræ.

Propert., Eleg. in Cynthia.

³ In Lavinia, oppido Latinorum, quæ quidem Romæ veluti avia nominari posset.... Prope Lavinium igitur est lucus magnus et opacus. In lûco autem latibulum est, ubi draco, etc. *Aelian.*, lib. XI, c. xvi.

⁴ *Ibid.*

sibyllinis libris. Fu trovato che l'unico modo di far cessare il flagello era di andare a cercare Esculapio, a Epidauro e di condurlo nella città. Per conseguenza venne allestita una galea ed una deputazione, la quale condotta da Quinto Ogulnio si recò ad Epidauro. Quando ebbero i deputati presentato la loro istanza, un gran serpente uscì dal tempio, si mise a passeggiare nei punti più frequentati della città con occhi dolci e con un passo calmo, in mezzo all'ammirazione religiosa di tutto il popolo.

Lo storico Romano continua: « Spinto ben tosto dal desiderio di occupare il celebre santuario che era a lui riserbato, il nume affrettò il suo cammino e salì sulla galea romana. Egli scelse per sua dimora la stessa camera di Ogulnio, si avvolse in tanti cerchi e si abbandonò alle dolcezze di un profondo riposo. I Romani che l'aveano ricevuto con un rispetto misto a spavento, lo condussero a Roma. La galea avendo approdato sotto al Monte Palatino, il serpente si lanciò nel fiume che attraversò a nuoto, e venne a riposarsi nel tempio a lui preparato sull'isola del Tevere. Appena che il nume fu nel suo santuario la *peste scomparve*.¹

Lattanzio conferma il racconto di Valerio Massimo, e ammette la scomparsa subitanea della peste attribuendo

¹ Tunc legati perinde atque exoptatae rei compotes, expleta gratiarum actione, cultuque anguis a peritis accepto, laeti inde solverunt... Atque in ripam Tiberis egressis legatis, in insulam, ubi templum dicatum est, transnatavit, adventuque suo tempestatem, cui remedio quaesitus erat, dispulit. *Valer. Maxim., De Miracul.*, lib. I, c. VIII, n° 2, ediz. Lemaire, Parigi, 1832. — Le parole d'Aurelio Vittore non sono meno esplicite, *et pestilentia mira celeritate se data est*.

senza alcun dubbio all'influenza di un potente demonio, sotto la forma del serpente di Epidauro. ¹

Il primo popolo del mondo, la grande repubblica romana che manda una solenne ambasciata al serpente; quale eloquenza in questo sol fatto, e qual luce sinistra getta esso sull'antichità pagana! Anche all'epoca della storia romana, decorata nei collegi del nome del *Secolo d'oro*, il culto dell'odioso rettile non aveva perduto niente del suo splendore nè della sua popolarità; tutto il contrario. Il serpente era dappertutto onorato, nei templi del nume, nel palagio degli imperatori, nello spogliatoio delle matrone, nelle case dei semplici privati.

Attia, madre di Augusto, essendo venuta a metà della notte a dormire nel tempio d'Apollo, secondo l'uso praticato nei templi dove si rendevano oracoli mediante sogni, fu tocca dal Nume sotto la forma di un serpente. Il suo corpo rimase segnato della figura indelebile di questo animale, in modo che ella non osò più mostrarsi nei pubblici bagni: Dietro questo fatto, Augusto si pretese figlio di Apollo, e volle che le sue medaglie perpetuassero la memoria di questa gloriosa discendenza. ²

¹ Eduntque saepe Daemones prodigia quibus obstupefacti homines fidem commodent simulacris divinitatis ac numinis. Inde est quod serpens urbem Romam pestilentia liberavit Epidauro quaesitus. Nam illuc *δαυωνιόφρωνς* hac ipse in figura sua sine dissimulatione perductus est. Siquidem legati ad eam rem missi draconem secum mirae magnitudinis attulerunt. *De Divin. Instit.*, lib. II, c. 17.

² Attiam, cum ad solumne Appollinis sacrum media nocte venisset, posita in templo lectica, dum caeterae matronae dormirent, obdormisse draconem repente irrepisse ad eam, pauloque post egressum: illamque expergefactam quasi a concubitu mariti purificasse se: ad statim in corpore ejus extitisse maculam velut depicti draconis; nec potuisse unquam exigi, adeo ut mox publicis balneis perpetuo abstinerit: Augustum

Le vestali non avean soltanto la custodia del fuoco sacro; erano esse specialmente incaricate di allevare un serpente sacro, venerato come il genio tutelare della città di Roma. Esse gli portavano il suo nutrimento tutti i giorni, e gli preparavano un gran banchetto ogni cinque anni. Queste vergini pagane, avevano altresì sotto la loro custodia un altro idolo, che il pudore non permette di nominare: idolo infame che si traeva dal tempio di Vesta i giorni di trionfo, per appenderlo al carro dei trionfatori. Di modo che il fine di Satana era di condurre la povera umanità all'ultimo grado della crudeltà e della impudicizia. Ei l'aveva raggiunto, e poi ci vengono a parlare della bella antichità! ¹

Eliogabalo non faceva nulla di nuovo, nulla che fosse di natura da sorprendere i Romani, ancor meno da urtarli, allorché egli fece portare a Roma dei serpenti egizii, a fine di adorarli come buoni genii. ²

natum mense decimo, et ob hoc Appollinis filium existimatum. *Sueton., in Aug., c. xciv.* — Nel rovescio delle sue medaglie Augusto fece incidere Apollo con questa iscrizione: *Caesar divi filius.* — Noi l'abbiamo visto coi nostri occhi.

¹ Paulin, *adv. Pagan., v. 143*; Doellinger, *Paganesimo e giudaismo*, Trad. fr. in-8°, t. I, p. 105; — Romae quidem quae ignis illius inextinguibilis imaginem tractant, auspicia poenae suae cum ipso Dracone curantes, de virginitate censentur. Tertull., *ad Uxor., lib. I, c. vi, p. 325*, ediz. Pamel. in-fol; id. *de Monogam, sub. fin.* — Quamquam illos religione tutatur et Fascinus, imperatorum quoque, non solum infantium custos, qui Deus inter sacra Romana a vestalibus colitur, et currus triumphantium sub his pendens, defendit medicus invidiae. Plin. *Hist. xxviii, c. vii, n. 4.* — Vedi altresì *Culto del fallo e del serpente*, del dott. Boudin, in-8, Parigi, 1864.

² Aegyptios dracunculus Romae habuit quos illi agathodae-menes appellant. Lamprid. *in Heliogab., p. 111*, ediz. in-fol.

Tiberio aveva il suo serpente familiare che lo seguiva dappertutto, e ch'egli nutriva da sè medesimo con le sue proprie mani, *manu sua*. Mentre se ne stava ritirato a Capua, gli saltò in capo di rivedere Roma: non era distante che sole sette miglia da quella capitale, allorquando chiede del suo serpente per dargli da mangiare, *quum ex consuetudine manu sua cibaturus*. Ora il serpente era stato divorato dalle formiche, e l'oracolo consultato, avendo dichiarato questo accidente di cattivo augurio, l'imperatore prese il partito di ritornare immediatamente a Capua. ¹

Nerone portava come talismano una pelle di serpente legata intorno al braccio. ² Che più? « Parecchie medaglie di Nerone, dice Montfaucon, attestano che questo principe aveva preso il serpente per patrono, ³ » e aggiungasi, per protettore. Così a Roma, sotto le mura della *casa d'oro di Nerone*, il viaggiatore legge ancora l'iscrizione che minaccia della collera del serpente, chiunque si permettesse di fare delle sozzure presso la reggia imperiale. ⁴

Vedi altresì *Annali di Filos. Crist.*, t. IV, p. 59 e seguenti, an. 1832.

¹ Sueton, in *Tiber.*, c. 72.

² Camerar., ubi supra.

³ *Antic. spiegata*, lib. I.

⁴ Duodecim deos et Dianam
Et Jovem optimum maximum
Habeat iratos
Quisquis hic minxerit aut cacarit.

In testa all'iscrizione si distendono due grandi serpenti volti l'uno contro l'altro e separati da un fascio di verghe. Per chi sa leggere questa iscrizione e questa scrittura, vengono a dire che quei dodici grandi dei e Diana e Giove, non erano in con-

Dietro l'esempio degl'imperatori, le signore romane avevano esse pure dei serpenti domestici. Ora se li passavano attorno al collo a guisa di collane, ora esse scherzavano con questi rettili, che durante il desinare gli montavano addosso e si introducevano nel loro seno. In questa familiarità col serpente, gli uomini *galanti* imitavano le donne.¹

Le provincie imitavano la capitale. A Pompei si vedono tuttora i santuari degli dei tutelari delle vie, chiamati *Lares compitales*. Gli affreschi rappresentano i sacrifici offerti a quelle divinità. Ora quasi dappertutto queste divinità sono due serpenti che ingoiano vivande confacenti. Babilonia e Pompei si rassomigliano. L'oriente e l'Occidente osservano lo stesso culto. Nella stessa città, sulle muraglie dei *Pistrinae*, luoghi dove si manipola la pasta per fare il pane, è dipinto il sacrificio alla dea *Fornax*. La scena è coronata da due serpenti che rappresentano una così gran parte tra le divinità di Pompei. L'immagine della divinità favorita si rinviene persino negli ornamenti muliebri. Noi abbiamo contato un numero grandissimo di braccialetti d'oro in forma di serpenti, dei quali le signore di Pompei si ornavano le braccia ed i polsi.

clusione che l'antico serpente sotto nomi diversi, e la cui figura stava per ispirare il timore del gastigo simboleggiato dal fascio di verghe.

¹ Si gelidum collo nectit Flaccilla draconem.

Martial, VII, 71.

Aspice repentes inter pocula sinusque innoxio lapsu dracones. Senec., *De ira*, XI, c. 31.

Istius generis dracones Romanis proceribus et nobilibus feminis fuisse in deliciis, praeter hunc Tranquilli (Suetonis), testantur alii aliorum auctorum loci. Burm. in *Sueton.*, c. 72. id. in *Neron.*, c. v., n. 6.

Nelle Gallie, i Druidi portavano degli amuleti di pietra rappresentanti un serpente. Il culto dell'odioso rettile vi era talmente diffuso, che i primi missionari del cristianesimo ebbero a combattere, come abbiamo visto, Draghi mostruosi, terribili divinità del paese. Ai fatti già citati aggiungiamo il seguente: Sant'Armentario arrivando nel Varo, fu obbligato a combattere un Drago. Il luogo del combattimento si chiama ancora il Drago, e lo stesso combattimento ha dato il suo nome alla città di *Draguignan*.

Secondo le circostanze ed il genio dei popoli, il Padre della menzogna, sotto la forma preferita del serpente, si è manifestato come una divinità benefica o come un dio malefico. L'amore, o il timore hanno incatenato l'uomo a' suoi altari. Di qui quella giudiziosa osservazione del dotto Sig. De Mirville. « Il serpente! Tutta la terra lo incensa o lo lapida. ¹ »

I Lituani, i Samogizi ed altri popoli del Nord, non erano meno fedeli adoratori del serpente; lo chiamavano specialmente a santificare la loro mensa. In un canto delle loro capanne come nei templi dell'Egitto, erano mantenuti dei serpenti sacri. In certi giorni si facevano montare sulla tavola per mezzo di un panno bianco che scendeva sino alla loro tana. Assaggiavano tutte le pietanze, quindi rientravano nel loro buco. Così le vivande erano purificate; e i barbari le mangiavano senza paura. ²

Presso i Lituani particolarmente, il culto del serpente esisteva ancora nel quattordicesimo secolo. Nel 1387 il re di Polonia essendosi recato a Wilna, convocò un'assemblea pel dì delle ceneri. D'accordo con i vescovi che

¹ Pneumatalog. 11, mem., t. II p. 431.

² Stuckins, *Antiquit. cenvivial*, lib. II, c. xxxvi, p. 432, in-fol.

lo accompagnavano, si sforzò di persuadere i Lituani a riconoscere il vero Dio. Per mostrar loro che non era la verità che essi abbandonavano, fece spengere il fuoco perpetuo che si manteneva a Wilna, ed uccidere i serpenti che si custodivano nelle case e che si adoravano come tanti dei. I barbari vedendo che non avveniva alcun male a quelli che eseguivano gli ordini del principe, aprirono gli occhi alla luce e domandarono il battesimo. ¹

Non spingeremo più oltre il nostro viaggio d'investigazione presso i popoli antichi. Notiamo soltanto, che il culto del serpente era così universale e così splendido nella bella antichità, che i templi avevano preso il nome di *Draconie*; il che significa che per designare un tempio, si diceva una dimora di serpenti. ² Perciò il culto del serpente vivo, del serpente in carne e in ossa, è stato uno dei più difficili a sradicare; ne daremo bentosto la prova. Difatti secondo il concetto di sant'Agostino, il demonio ama di preferenza la forma del serpente, perchè essa gli ricorda la sua prima vittoria. ³

Che tutte le nazioni dell' antichità, niuna eccettuata,

¹ Vedi anche *Annal. di Filos. Crist.*, dicembre 1857, p. 242, e seguenti.

² Quin et serpentibus tantum cultum tribuit gentilitas, ut *Draconia* templa nominaret, teste *Strab.*, lib. XIV, quod prima circa serpentes extiterint idolatriæ semina, et quod Diabolus hanc speciem in deliciis haberet. *Corn. a Lap., in Dan.* XIV. 22.

³ Gaudent enim daemones hanc sibi potestatem dari, ut ad incantationem hominum serpentes moveant, ut quolibet modo fallant quos possunt. Hoc autem permittuntur ad primi facti memoriam commendandam, quod sit eis quaedam cum hoc genere familiaritas. *De Gen. ad Litter.*, lib. XI, n. 35, ediz. Gaume.

abbiano pagato al serpente il tributo delle loro adorazioni, è un fatto acquisito all'istoria. Per quanto sia strano, non è però meno certo. Ora quando un culto di una così evidente identità, si osserva per un così gran numero di secoli, in tutte le parti del mondo conosciuto, sotto tutti i climi, presso le nazioni le più differenti di costumi e di civiltà, come non riconoscere che le condizioni di razza sono senza influenza sulla religione dei popoli? Come non riconoscere che è la religione dei popoli che genera la loro civiltà ed i loro costumi, invece d'essere prodotta da quest'ultimi; lo che non si teme di ripeterlo ogni giorno? In una parola, come mai non riconoscere la verità di questo assioma: *Dimmi ciò che tu credi, ed io ti dirò quello che tu fai?*



CAPITOLO XXV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)



Culto del serpente presso le nazioni moderne tuttora idolatre — La setta degli Ofiti — La China adora il Gran Drago — È il sigillo dell'impero — Solenne processione in onore del Drago — L'imperatrice attuale — La Cocincina — L'India: pubblica adorazione del serpente — Tempio di *Soubra-Manniah* — Festa della Penitenza — Culto privato del serpente — L'Affrica — Culto del serpente di Etiopia, a tempo di san Frumenzio — Culto attuale, di tutti più celebre — Passo di De Brosses e di Bosman — Culto del serpente nel Regno di Juidah (Widah) da un secolo a questa parte — Culto attuale, simile all'antichità pagane — Curiosi ma tristi dettagli — Relazione dei missionari e di un chirurgo di marina — L'America — Culto del serpente all'epoca della scoperta — Culto attuale — Relazione del Padre Bonduel — Culto del serpente nella Polinesia, l'Australia, l'Oceania — Il Vaudoux — Culto agli Stati Uniti — Parole di un missionario — Altre testimonianze — In Hatti — Sacrificio umano — Esecuzione dei colpevoli nel 1864.

Se l'assioma da noi ricordato avesse bisogno di una nuova conferma, si troverebbe nella storia delle nazioni pagane ancora esistenti su diversi punti del globo. Molto tempo dopo la pubblicazione del Vangelo, vediamo il culto del serpente vivo perpetuarsi presso gli Ofiti, eretici ostinati, dei quali parla Origène e sant'Epifanio.¹ Fra gli Gnostici apparve una setta numerosa, la quale, per ragione del suo culto peculiare del serpente, rice-

¹ *Contr. Cels. et haer.*, 37.

vette il nome d'Ofiti. Gli adepti insegnavano che la sapienza erasi manifestata agli uomini sotto la figura di un serpente. Adoravano pure con devozione un serpente chiuso in una lunga gabbia. Quando era giunto il giorno di celebrare la ricordanza del servizio reso al genere umano, mediante l'albero della scienza, aprivano la gabbia, e chiamavano il serpente, il quale saliva sulla tavola e si avvolgeva intorno ai pani; quest'era ai loro occhi, un perfetto sacrificio. Dopo avere adorato il serpente, offrivano per mezzo suo un inno di lode al Padre celeste.

Nessuno ignora che il Gran Drago è la suprema divinità della China e della Cocincina. Uno dei divertimenti, che spesso si ripete nel palazzo dell'imperatore al Pekino, è il Drago intorno alla gabbia dell'avoltoio, con la gola spalancata, con gli occhi inferociti che escono dall'orbita. Quest'è l'emblema inseparabile del figlio del cielo, che trovasi sopra il suo sigillo, sulle sue tazze, il suo vasellame, i suoi mobili, sugli angoli delle case, sulle porte, dappertutto.¹ Il Drago scolpito sul sigillo imperiale! Non direbbesi l'infernale parodia della croce, che sormonta la corona dei principi cristiani; o dell'antica iscrizione delle monete d'oro del regno di Francia: *Christus vincit, regnat, imperat?*

Non è un segno vano. Il Dio che rappresenta, è l'oggetto di un culto reale. Così il giovine imperatore della China, essendo stato colpito da una grave malattia nel 1865, la imperatrice madre si è portata per nove giorni a piedi, mattina e sera, al gran tempio del Drago a pregare pel suo figlio. Poco fa gli abitanti della città cinese di *Ting-haè* si lamentavano della siccità. Fu deciso che il Drago comparisse nelle strade, e si pregasse so-

¹ *Annali della Propag. della Fede*, n. 223, p. 298, 1867.

lennemente di mandare la pioggia nelle campagne. Al giorno stabilito noi vedemmo volgersi per le vie principali di Ting-haè in tortuosi giri il mostro, portato da cinquanta o sessanta persone, intorno alle quali si accalcava tutta la popolazione della città.¹

Anc' oggi, le congregazioni chinesi di Saïgon celebrano ogni anno, con un lussò ed una pompa inusitata, la festa del Drago. L'interminabile processione percorre le vie principali della città, e qualche volta anche attraversa il giardino del palazzo del governatore.² La schifosa figura del Drago si incontra dovunque. Ad ogni momento la s'invoca, e in tutte le circostanze più importanti della vita ed anche dopo morte. L'Annamita che ha perduto un membro della sua famiglia non si permetterebbe di sotterrarlo, prima d'aver domandato allo stregone, od al sacerdote del Drago, di fargli conoscere il luogo della sepoltura. Si suppone che vi siano dei draghi sotterranei che passano e ripassano in certi luoghi privilegiati. I morti si pongono sulla loro via, nella credenza che i draghi ricolmino essi ed i parenti loro di ricchezze e di felicità. Se una disgrazia colpisce la famiglia, si va a dissotterrare il morto, e dietro l'indicazione di un nuovo oracolo, lo si sotterra in un luogo più prossimo al passaggio del Drago.

Il serpente ha rappresentato un ufficio considerevole presso gli antichi popoli dell'India,³ ed il suo culto si è mantenuto fino a questo giorno in quella vasta parte dell'Asia. I loro libri sacri sono pieni di racconti in cui è fatta menzione del serpente. Ivi, come in Egitto, tutti i simboli del culto, portano la sua imagine. Un gran

¹ *Annali della Filosof. Crist.*, t. XVI, p. 355.

² *Corriere di Saïgon*, 1865.

³ Massimo di Tiro, *Dissert.*, VII, p. 139, ediz. Reiske.

serpente figura al principio del mondo, ed è l'oggetto di una profonda venerazione. « Vedesi un tempio rinomatissimo, consacrato al serpente, all'est del Maïssour, in un luogo detto *Soubra Manniah*. Questo nome è quello del gran serpente, tanto famoso nelle favole indiane.

« Tutti gli anni nel mese di dicembre, ha luogo una festa solenne nel tempio. Innumerevoli devoti accorrono di molto lontano per offrire ai serpenti adorazioni e sacrifici in quel luogo privilegiato. Una moltitudine di questi serpenti hanno fissato il loro domicilio nell'interno del tempio, dove sono mantenuti e ben nutriti dai Brama che gli servono. La protezione speciale di cui godono, ha permesso loro di moltiplicarsi sino al punto che ne vediamo uscire da tutti i lati all'intorno. Molti devoti portano loro da mangiare. Guai a chi avesse la disgrazia di uccidere una di quelle divinità striscianti! Si tirerebbe addosso terribili gastighi. ¹ »

Sopra un altro punto dell'immensa penisola, il serpente riceve pure gli onori divini. « Recentemente, scrive uno dei nostri missionari, sono stato a Calcutta, testimone oculare di una festa religiosa, celebrata in onore della dea Kalli. È una delle più solenni dell'anno: essa si nomina la festa della Penitenza. Il primo giorno della festa, la moltitudine dei curiosi era immensa, essa superava quasi il numero dei penitenti. Ma il secondo e il terzo giorno viddi in molti punti, principalmente sui canti delle strade e nei crocicchi, alcuni uomini che avevano la lingua traforata verticalmente da una lunga sbarra di ferro. Essi la dondolavano al suono degli strumenti, e ballavano essi medesimi in quello stato. Altri si

¹ *Costumi e istituzioni dei popoli dell'India*, del sig. Dubois, superiore delle Missioni straniere, il quale ha dimorato ventotto anni nelle Indie, t. II, c. XII, p. 435.

erano fatta una larga apertura nelle reni e nelle spalle, e da ciascun foro passava un enorme serpente, che coi suoi giri tortuosi avvolgeva il loro corpo.¹ »

Oltre all'adorazione nazionale del serpente, gli Indiani, come gli antichi abitanti dell'Egitto, rendono anch'oggi un culto domestico ad un serpente comunissimo, la cui morsicatura dà quasi istantaneamente la morte; lo si chiama serpente *capel*. La loro condotta, che ognuno può verificare co'propri suoi occhi, rende credibile tutto quello che abbiamo letto dell'antichità pagana. I devoti vanno in cerca dei buchi, ove stanno riposti questa sorta di serpenti. Allorquando hanno avuto la fortuna di scuoprirne qualcuno, essi vanno religiosamente a deporre alla bocca di detti fori, del latte, dei banani (fichi di Adamo), ed altri cibi che sanno esser graditi da questi dèi rettili.

Se per caso uno di essi s'introduce in una casa, gli abitanti si riguardano dal cacciarlo via, ed è al contrario gelosamente custodito e onorato con sacrifici. Vediamo infatti degli Indiani conservare presso di sè per parecchi anni di questi grossi serpenti *capels*; ed ancorchè dovesse costare la vita a tutta la famiglia, nessuno ardirebbe porre la mano su di essi.²

Passiamo adesso in Affrica. Antichissimamente il serpente è stato il gran dio della terra di Cam. Nel quarto secolo, allorchè san Frumenzio andò a portare la fede agli Etiopi, trovò il culto del serpente in tutto il suo splendore. Per riuscire nella sua missione, dovette come Daniele, incominciare col distruggere il serpente che era

¹ *Annali della Propag. della Fede*, n. 18, p. 535, aprile, 1836.

² *Costumi e istituzioni dei popoli dell'Indie*, del Sig. Du Bois. Per altri popoli moderni, vedi gli *Ann. della Filos. Cristiana*, citati più sopra.

stato sino allora la divinità degli Axumiti. ¹ Così accade ancora in tutta l'Affrica non cristiana. Fra tutte le nazioni negre a lui note, dice un viaggiatore tedesco, non ve n'è una che non adori il serpente... « I Fidas, oltre al gran serpente, che è la divinità di tutta la nazione, hanno ciascuno i loro piccoli serpenti, adorati come tanti dèi penati, ma che non sono stimati, potenti del pari quanto l'altro, di cui non sono che i subordinati. Quando un uomo ha riconosciuto che il suo dio lare, il suo serpente domestico, è senza forza per fargli ottenere ciò ch'egli domanda, egli fa ricorso al gran serpente.

« I sacrifici che presso i popoli, formano la parte più interessante dei culti, consistono in bovi, vacche, montoni ecc. Alcune nazioni offrono altresì dei sacrifici umani. Tra il numero delle feste annuali, bisogna contare il pellegrinaggio della nazione dei Fidas al tempio del gran serpente. Il popolo riunito dinanzi l'abitazione del serpente, con la faccia prostrata contro terra, adora quella divinità senza osare di levare gli occhi su di lei. Fuori dei sacerdoti non havvi che il re che abbia diritto a questo favore, e per una volta soltanto. ² »

Un altro viaggiatore si esprime in questi termini: « Il culto più celebre dell'Affrica, dice Bosman, è quello del serpente. Tra il gran numero di serpenti che vi sono onorati con ceremonie più o meno bizzarre, ve ne ha uno che è riguardato come il *Padre*, ed a cui si rendono omaggi particolari. Gli si è fabbricato un tempio, dove sacerdoti sono incaricati di servirlo. I re gli inviano doni magnifici, e intraprendono lunghi pellegrini-

¹ *Gonzales*, apud Ludolf. *Etiopic*, p. 479.

² Oldendrop, citato dal dott. Boudin *nel culto del serpente*, p. 57 e segg. in-8, 1864.

naggi per andare a presentargli le loro offerte e le loro adorazioni. ¹ »

Trattando lo stesso soggetto nella sua storia degli Dei Fetisci, ² il presidente de Brosses pronunzia parole d'oro allorchè dice: « Il miglior mezzo d'illuminare certi punti oscuri dell'antichità, e di sapere ciò che avveniva presso le nazioni pagane antiche, si è di esaminare ciò che accade presso le nazioni pagane d'oggiorno, e di vedere se non succede in qualche luogo, tuttora sotto gli occhi nostri, qualcosa di simile. La ragione si è, come dice un filosofo greco, che le cose si fanno e si faranno come le si son fatte. L'*Ecclesiastico* dice pure: *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est.* Ora niente rassomiglia più al culto del serpente e degli animali sacri dell'Egitto, quanto quello del fetiscio o serpente vergato dell'Juidah, ³ piccolo regno sulla costa della Guinea, il quale potrà servire d'esempio per tutto quel che avviene di simile nell'interno dell'Affrica. Vediamo già che nulla più rassomiglia al serpente di Babilonia, che il profeta Daniele ricusò di adorare. ⁴ »

La storia ci ha detto che gli Epiroti credevano che tutti i loro serpenti sacri discendessero dal gran serpente Python: medesima credenza in Affrica. « Il serpente, continua l'autore, è un animale grosso quanto la coscia d'un uomo, e lungo circa sette piedi, rigato di bianco, di bleu, di giallo e di bruno, con la testa tonda, gli occhi aperti, senza veleno, di una dolcezza e di una

¹ *Viaggio di Bosman, nel gran dizionario della Favola, art. Serpenti d'Affrica.*

² *Fetiscio* viene dal portoghese *fetisso* che vuol dire incantato.

³ Dicesi oggi Whydah.

⁴ *Del culto degli Dei Fetisci*, p. 16 e 25 ef. ediz. in-12. 1760.

familiarità sorprendente con gli uomini. Questi rettili entrano volentieri nelle case e si lasciano prendere e maneggiare. ¹ »

« Tutta la specie di questi serpenti sacri, se deesi credere ai negri dell' Juidah, discende da un solo che abita il gran tempio presso la città di Shabi, e che vivendo da parecchi secoli, è diventato di una grandezza e di una grossezza smisurata. Era stato prima la divinità dei popoli di Ardra; ma questi essendosi resi indegni della sua protezione, il serpente venne di suo proprio moto a dare la preferenza ai popoli dell' Juidah. Nel momento stesso di una battaglia, che le due nazioni dovevano darsi, lo videro passare pubblicamente da uno dei due campi all'altro. Ecco l'antica evocazione. Il gran sacerdote allora lo prese nelle sue braccia e lo mostrò a tutto l'esercito. A questa vista tutti i negri caddero in ginocchio, e riportarono facilmente una vittoria completa sul nemico. ² »

A Babilonia, in Egitto, in Grecia e presso gli altri popoli pagani dell'antichità, il serpente aveva dei templi dove era servito da sacerdoti e da sacerdotesse, onorato, consultato, nutrito a spese del pubblico. I soli suoi ministri avevano il diritto di penetrare nel suo santuario; fuori di lì, ei si rendeva familiare, e degnava lasciarsi prendere e maneggiare. Ecco parola per parola ciò che avviene in Affrica: « Si edificò un tempio al nuovo feticcio. Fu portato sopra un tappeto di seta per cerimonia con tutte le possibili testimonianze di gioia e di rispetto; e gli furono assegnati fondi per la sua sussistenza. Gli si scelsero dei sacerdoti per servirlo e, *vergini per essere a lui consacrate*. Subito questa nuova divinità prese autorità sulle antiche. Essa pre-

¹ Del culto degli dei feticci, p. 29 e segg.

² *Idem.*

siede al commercio, all'agricoltura, alle greggi, alla guerra, agli affari pubblici del governo ecc. Gli si fanno considerevoli doni, cioè pezze intiere di stoffe di cotone o di mercanzie d'Europa; tonnellate di liquori, e greggi intieri: dei sacerdoti s'incaricano di portare al serpente le adorazioni del popolo, e riferire i responsi della divinità, non essendo permesso ad alcun altro che ai sacerdoti, *nemmeno al re, d'entrare nel tempio e di vedere il serpente*. La posterità di questo rettile divino è diventata innumerevole. Quantunque essa sia meno onorata del capo, non avvi negro che non si creda felicissimo d'incontrare serpenti di questa specie, e che non gli alloggi e gli nutrisca con allegrezza. »

Ricolmo d'onori e servito da sacerdoti, il gran serpente volle, come in antico, avere delle sacerdotesse. « Ecco in qual modo si prendono per procurargliele. Durante un certo tempo dell'anno, le vecchie sacerdotesse o *bétas*, armate di clave, corrono il paese, dallo spuntar del sole fino a mezza notte, *furibonde come tante baccanti*. Tutte le fanciulle dell'età di dodici anni che possono trovare, gli appartengono di diritto; nè è permesso di resister loro.¹ Esse rinchiudono queste giovinette in delle capanne, le trattano assai dolcemente e le istruiscano nel canto, nel ballo e nei sacri riti. Dopo averle istruite, imprimono loro il segno della consecrazione, disegnando loro sulla pelle, con acute punture, delle figure di serpenti...

« Si dice loro che il serpente le ha *contrassegnate*, e in generale, il segreto su tutto ciò che avviene alle donne nell'interno dei chiostri, è talmente raccomandato sotto pena d'essere portate via e *bruciate vive dal serpente*;

¹ Nell'antico Messico, trovansi la medesima tratta di giovinette a profitto del serpente.

che nessuna di esse è tentata di violarlo. Allora le vecchie le riconducono, durante un' oscura notte, ognuna alla porta dei loro genitori, che le ricevono con gioia, e pagano carissima alle sacerdotesse la pensione della dimora, tenendo ad onore la grazia che il serpente ha fatta alla loro famiglia. Le giovanette incominciano allora ad essere rispettate ed a godere una infinità di privilegi.

« Finalmente, quando sono esse nubili, ritornano al tempio in cerimonia e benissimo abbigliate per essere sposate al serpente. Il giorno dopo si riconduce la maritata nella sua famiglia, e d'allora in poi ha parte alle retribuzioni del sacerdozio. Una parte di quelle fanciulle si marita in seguito a qualche negro, ma il marito deve rispettarle quanto egli rispetta il serpente, di cui portano il marchio, né possono loro parlare fuorchè in ginocchio, e restare soggetti in ogni cosa alla loro autorità. ¹ »

Ecco oggi dunque, come anticamente, in Affrica, come dappertutto, l'innocenza profanata dal serpente e consacrata al suo servizio. « Independentemente da questa specie di religiose affiliate, avvi una consacrazione passeggera per le giovinette... S'immaginano che queste sieno state toccate dal serpente, il quale avendo concepito dell'inclinazione per esse, ispira loro una specie di furore. Talune si mettono tutt'ad un tratto a fare degli urli spaventosi, assicurando che il fetiscio le ha toccate. Esse divengono furibonde come tante pitonesse; e rompono tutto quel che cade loro tra mano, facendo mille danni. ² »

Stando alla relazione di Bosman, in altre contrade di

¹ *Del culto degli dei fetisci*, p. 49 e seg.

² *Ivi*, p. 42.

questa trista parte di mondo, vedesi come nell'antichità, le più belle figlie del paese consacrate al servizio dei serpenti. Havvi questo di particolare, che i negri credono che il gran serpente ed i suoi confratelli abbiano l'usanza di adocchiare in primavera le giovinette in sulla sera, e che l'accostarsi, o il semplice contatto di questi rettili faccia perdere ad esse la ragione. ¹

Viaggi più recenti confermano questi dettagli e ne aggiungono dei nuovi: « In tutti i villaggi, ei diceva poco tempo fa quello dei nostri missionari che penetrò assai addentro nell'Affrica, voi trovate il feticcio della località, senza contare quelli di ciascuna casa. Il feticcio del villaggio è pel solito un grosso serpente che passeggia liberamente per tutte le strade. Il primo che io scòrsi, mi ispirò un vero spavento. Presi il mio bastone per batterlo, ma la mia guida mi trattenne il braccio, e fece bene. Se avessi avuta la disgrazia di offendere quel dio, sarei stato sull'istante fatto a pezzi. »

Alla data del 28 aprile 1861 un altro missionario scrive da Dahomey: « Il popolo di questo paese pare consacrato al più abominevole feticismo. Il culto dei serpenti vivi è in voga su molti punti della costa: ma in nessuna parte hanno templi e sacrifici regolari come a Whydah. ² In un recinto ben disposto, si nutrisce un centinaio di grossi serpenti, i quali vanno quando gli pare e piace a passeggiare per la città. Allora tutti quelli che gli incontrano, abbassano il capo fino in terra, mentre che l'animale abominevole avanza pesantemente per la via, fino a che qualche fervente adoratore non lo prende con rispetto e lo riporta nel suo covile. ³ »

¹ Bosman, *come sopra*.

² Città di circa 20,000 anime, sul mare.

³ *Annali* ecc. Marzo 1861, p. 390. — I Gallas che abitano la costa opposta dell'Affrica adorano pur'essi il serpente.

Questo tempio, o piuttosto questa spaventosa tana, fu visitata nel 1860 da un chirurgo della marina imperiale, che ne fa la seguente descrizione. « La prima mia visita fu al tempio dei serpenti fetisci, situato non lungi dal forte, in un luogo un po' isolato, sotto un gruppo di alberi magnifici. Questo curioso edificio consiste semplicemente in una specie di rotonda, di dieci o dodici metri di diametro e sette o otto di altezza. Le sue mura in terra asciutta hanno due aperture, l'una opposta all'altra, per le quali entrano od escono liberamente le divinità di quel luogo. La volta dell'edificio, formata di rami d'alberi intrecciati che sostengono una tettoia d'erbe secche, è costantemente tappezzata di una miriade di serpenti che potei esaminare a tutto mio agio....

« La loro statura varia da uno a tre metri. La testa è larga, schiacciata e triangolare ad angoli rotondi, sostenuta da un collo un po' meno grosso del corpo. Il loro colore varia dal giallo chiaro, al giallo verdastro. Il maggior numero porta sul dorso due linee brune. Gli altri sono regolarmente macchiati. Durante la mia visita, quegli animali potevano ammontare a più di un centinaio. Alcuni scendevano e salivano avvinghiati a dei tronchi d'alberi, disposti a tale effetto lungo le muraglia; altri sospesi per la coda, dondolavano in qua e in là sopra il mio capo, scintillando la loro triplice lingua e, guardandomi col continuo batter degli occhi; altri infine a spira, o addormentati sull'erbe del tetto, digerivano senza dubbio le ultime offerte dei fedeli. Malgrado l'affascinante stranezza di quello spettacolo, io sentiva den-

A questo Dio rettile attribuiscono una terribile potenza sulla natura. Se si sente una scossa di terremoto, si vedono gli abitanti correre con le mani piene di doni verso la caverna, riguardata come l'abitazione del Dio che scuote la terra.

tro di me un certo mal'essere in mezzo a quelle viscose divinità....

« I sacerdoti che ne hanno cura, abitano vicino al tempio.... Queste spaventose divinità hanno pure delle sacerdotesse; sono come le fetiscie o spose del serpente fetiscio. In certe epoche dell'anno le vecchie sacerdotesse corrono per le strade del villaggio, rapiscono le bambine dagli otto ai dieci anni che incontrano, e le conducono nella loro abitazione. Queste bambinette subiscono là un noviziato più o meno lungo, e quando divengono nubili sono fidanzate al serpente fetiscio. Più tardi alcune finiscono per maritarsi a de' semplici mortali, ma assai difficilmente, perchè conservando sempre qualche cosa del loro sacro carattere, esigono dal loro marito una completa sottomissione. ¹ »

Tutti questi dèi rettili non sono inoffensivi come quelli di Whydah. « Un altro punto della nostra missione, scrive il padre Borghero, offre uno spettacolo assai più ributtante. Al gran Popo, non lungi da Whydah, i serpenti non hanno tempio, è vero; ma ricevono un culto che fa orrore. Vi è una specie di rettili ferocissimi, della razza dell'aspide, o del boa. Quando uno di questi serpenti incontra per via dei piccoli animali, gli divora senza pietà. Quanto più è vorace, tanto più eccita la devozione dei suoi adoratori. Ma i maggiori onori, le maggiori benedizioni gli sono prodigate, quando ei trova qualche fanciullo, e ne fa suo pasto. Allora i genitori di questa povera vittima si prostrano a terra e rendono grazie ad una tale divinità, per avere scelto il frutto delle loro viscere per farne suo cibo: « E noi ministri di colui che ha vinto l'antico serpente e che

¹ Rapporto del Sig. Repin nel *Giro del mondo*, n. 161, p. 71-74. — 4° anno 1863.

l'ha maledetto, siamo obbligati ad avere tutti i giorni questo spettacolo sotto gli occhi nostri, senza che ci sia dato modo di vendicare l'onore del nostro maestro così indegnamente oltraggiato.¹ »

Il culto del serpente si è rinvenuto nelle vaste contrade del nuovo mondo, e questa non è la minor prova dell'unità della razza umana. Al momento della scoperta dell'America, gli Spagnuoli riscontrarono su diversi punti tracce non dubbie del culto del serpente. Ricordiamoci che nel Messico, *Huitzilopochtli*, principale divinità dell'impero, era assiso sopra una gran pietra cubica, da ciascun angolo della quale, usciva un serpente mostruoso. La faccia del nume era coperta da una maschera, alla quale era appeso un altro serpente.

Il tempio dedicato a *Quetzalcohuatl*, altra divinità messicana, era di forma rotonda, e l'entrata rappresentava una gola di serpente che pareva volesse divorare, riempiendo di terrore quelli che vi si accostavano la prima volta.

Negli annali più antichi dei Messicani la prima donna chiamata da essi la *madre della nostra carne*, è sempre rappresentata come vivente in relazione con un gran serpente. Questa donna figurata nei loro monumenti da una sorta di geroglifici, porta il nome di *Cikuacohuatl*, che significa donna del serpente. Fra gli altri doni gli si offrivano delle spine tinte di sangue dei sacerdoti e dei nobili, poi anche delle vittime umane.²

¹ *Annali ecc.*, marzo 1861, p. 390 e seg. Come sotto l'ardente sole dell'Affrica, così il culto del serpente esiste anch'oggi in mezzo alle nevi della Mantchourie. *Id.*, 1857, n. 175, p. 428.

² *Storia delle nazioni civilizzate del Messico* dell'abate le Brasseur di Berigbourg, t. III, p. 504.

È qui il luogo di fare una osservazione che si riproduce parecchie volte nel nostro studio. Ogni credenza religiosa si traduce con atti speciali che le danno carattere. E niente è più vero della parola citata più sopra: *Dimmi quel che tu credi, ed io ti dirò ciò che tu fai*. Per ciò che concerne il culto dei serpenti l'esperienza dimostra, che presso quasi tutti i popoli il suo infallibile corollario è stato il sacrificio umano. Non è forse questa la prova evidente che il culto del serpente non è altro che il culto del grande omicida? Proseguiamo il nostro cammino.

Durante i primi anni della conquista, un certo numero d'indigeni abbracciarono il cristianesimo, piuttosto per timore che per convinzione. Gli adoratori del serpente non trascuravano nulla per far loro abiurare la fede, e ricondurli alle pratiche dell'antico culto. Sotto il titolo specioso di medici, s'introducevano nei villaggi, e spessissimo riuscivano nella loro colpevole impresa. Prima di ammettere il rinnegato alla iniziazione, esigevano la rinunzia al cristianesimo. Gli lavavano quelle parti del corpo, sulle quali aveva quello ricevuto le unzioni del battesimo, per cancellarne qualunque traccia. Dipoi, conducevano il loro discepolo in una oscura foresta, o nel fondo di un precipizio, e là invocavano su di esso il gran serpente variegato, il quale si presentava accompagnato da altri piccoli serpenti.

Il gran serpente si lanciava d'un tratto in bocca, e usciva per la parte posteriore del corpo. Gli altri uno dopo l'altro facevano altrettanto, poi rientravano tutti nel formicolaio; questi riti si ripetevano per tredici giorni di seguito. In questo tempo gli iniziatori comunicavano ai loro adepti, conferendo loro la maestranza, la misteriosa autorità che essi medesimi esercitavano sugli individui, direttamente o indirettamente ascrittisi all'idolatria.

Con una sola parola, con un solo sguardo, potevano essi, entrando in una casa, soggiogare la volontà degli abitanti e specialmente delle donne. Le genti in tal modo affascinate, si sentivano impossessate da un tremito convulso in tutto il corpo sino al punto, che parevano come indiavolate. Si gettavano per terra con la bocca spesso spumante, e rimanevano così per tutto quel tempo che piaceva al mostro di ritenergli in quello stato. Il vescovo di Chiapa dichiara di avere tutti questi particolari e altri ancora da parecchi iniziati, ravveduti dei loro errori.¹ Diminuito, ma non abolito, il culto del serpente si pratica ancora ai dì nostri, presso le tribù selvaggie dell'America del nord. Uno dei nostri missionari il P. Bonduel che ha dimorato per circa venti anni nel Wisconsin, ci raccontava nel 1858 che, gli stregoni non si dedicavano mai alle loro pratiche magiche che nei *luoghi aridi*, sulle spiagge di quelle fangose paludi e con la testa contornata della pelle del gran serpente Ketch-Kéfèbeck. La formula della loro evocazione cominciava con queste terribili parole: « O tu che sei armato di dieci granfie, scendi nella mia capanna. » La preghiera continua, aggiunge il padre, finché la capanna non si sconvolge in cosiffatto modo che la vetta tocca il suolo.

Lasciamo per un momento l'America, per fare una escursione negli Arcipelaghi di recente scoperti. Alle isole Viti, nell'Oceano Polinesiano, gli abitanti adorano in un enorme serpente la loro principale divinità che porta il nome di Ndengei.² « Presso la donna australiana,

¹ Vedi Burgoa, *descrizione geografica della provincia di san Domingo de Ozaca*, cap. 17, Messico 1674. Torquemada, *Monarchia indiana*, t. II, 1, 6.

² Pritchard, *Researches into The physical history ou Mankind*, Londra, 1846, in-8, t. V, p. 247.

scrive un missionario, è meno il gusto di un adornamento che *l'idea di un sacrificio religioso* che la porta a mutilarsi. Allorché è tuttora giovine le si lega la punta del dito mignolo della mano sinistra, con dei fili di ragnatelo. In capo a qualche giorno si strappa la prima falange, offesa dalla cancrena, e viene consacrata al dio serpente. ¹ »

Nell'Oceania il pascersi di serpenti pare cammini insieme col culto del rettile. Non sarebbe forse in questo caso, per queste infelici vittime del demonio, la parodia sacrilega della comunione eucaristica? Ecco quel che riferisce un viaggiatore moderno: « Quei dell'Australia mangiano ogni specie di serpenti, anco i più velenosi. Essi procurano però di sbuzzarli, e di tagliarli la testa. Sebbene i serpenti sieno in grandissima quantità nella Nuova Olanda, io non ne ho incontrato che un solo, durante la mia dimora a Sydney, ancorchè facessi nei boschi delle lunghe e frequenti girate. « Quando mi apparve questo serpente, io l'uccisi con un colpo di fucile, e mi affrettai a mutilarlo più che potevo: ma l'indigeno che mi accompagnava lo prese, e dopo avergli tagliato il capo per maggior sicurezza, se ne servì come di una cravatta aspettando a mangiarlo poi a cena. ² »

Ritorniamo in America e terminiamo il nostro viaggio per gli Stati del Sud e per Haïti. Nel trasportare dalla parte dell'Affrica milioni di negri in America, il trattato vi portò seco anche il culto del serpente. La setta di cui l'odioso rettile è la principale, forse l'unica divinità, si chiama la setta dei *Vaudoux*. Molto diffusa tra i negri degli Stati Uniti, delle Antille e di S. Do-

¹ *Annali della Propag. della fede*, n. 98, p. 275.

² E. Delessert, *Viaggi nei due Oceani*, p. 135 e 136,

mingo, essa conta tra i suoi adepti molti creoli, gente di colore, ed anco bianchi, dei due sessi. Taluni anche occupano nella società, altissime posizioni.¹

I Vaudoux la cui immoralità agguaglia, se non sorpassa quella dei Mormoni, ispirano un grande spavento. Si credono possessori di segreti importanti per fabbricare terribili veleni, i cui effetti sono diversissimi. Taluni uccidono come la folgore, altri alterano la ragione o la distruggono completamente. Quantunque sia tanto difficile quanto pericoloso il mescolarsi nelle loro faccende, però alcuni fatti recenti sono venuti a porre in chiaro i vergognosi e crudeli misteri di questa abominevole setta. I Vaudoux si adunano sempre di notte in abitazioni isolate o nelle montagne, in mezzo a folte foreste. Il serpente che riceve le loro adorazioni, comunica le sue volontà per l'organo di un gran sacerdote tra i settari, e più specialmente ancora per quello della compagna che si unisce al gran sacerdote, elevandola alla dignità di gran sacerdotessa.

Questi due ministri, che diconsi ispirati dal serpente; ispirazione alla quale gli adepti hanno la più robusta fede, portano i pomposi nomi di re e di regina. Resistere loro, è resistere allo stesso nume esponendosi ai più terribili gastighi: una volta riuniti, gli iniziati si spogliano affatto. Il re e la regina si pongono ad una delle estremità del recinto, vicino all'altare su cui è una gabbia che racchiude il serpente. Allorchè si sono assicurati che nessun profano si è introdotto nell'assemblea, la cerimonia incomincia con l'adorazione del serpente. Questa consiste in proteste di fedeltà al suo culto e di sottomissione alle sue volontà. Si rinnova nelle

¹ L'imperatore Soulouque in particolare era un fervente adoratore del serpente.

mani del re e della regina il giuramento del segreto, accompagnato da tutto ciò che il delirio ha potuto immaginare di più orribile, per renderlo più imponente.

In seguito, il re e la regina con tuono affettuoso come di padre e di madre, indirizzano ai loro diletti figli alcune commoventi osservazioni. Quindi la regina sale sulla gabbia che contiene il serpente ¹ e non tarda a sentirsi invasa dallo spirito del nume che ha sotto i piedi: ella si agita, prova in tutto il suo corpo un tremito convulso, e l'oracolo parla per bocca sua. Allorchè l'oracolo ha risposto a tutte le questioni, il serpente è adorato di nuovo e ciascuno gli offre un tributo.

Terminata l'adorazione, anche il re pone il piede sulla gabbia, e tosto riceve una impressione che egli comunica alla regina e questa comunica a tutti quelli che la circondano. Questi non tardano ad essere in preda alla più violenta agitazione; si contorcono ad un tratto e agitano così vivamente la parte superiore del corpo, che la testa e le spalle pare che si sloghino. ² Chi finisce per cadere di stanchezza, e chi di deliquio: altri finalmente provano un furibondo delirio. In tutti poi vi sono tali tremiti nervosi, che non sono più in grado di padroneggiare.

Non possiamo descrivere quel che allora succede; è facile però il comprendere che in seguito all'eccessivo sovraccitamento dei sensi, che hanno dovuto produrre quelle scapigliate bacchanali, lo sfogo dei grossolani piaceri, e delle brutali passioni, in quell'orrida promi-

¹ È precisamente ciò che faceva la Pitonessa di Delfo.

² Ciò ricorda il *Djedâb* degli Aïssaoua dell'Affrica, che abbiamo visto a Parigi nel 1867, e i Coribanti dell'antichità, il cui nome greco significa agitare violentemente il capo. Satana non invecchia.

scuità dei due sessi, non può mancar di presentare il più disgustoso spettacolo. Satana, nemico implacabile dell'anima dell'uomo che spinge a tutti i generi di degradamento, non lo è meno del suo corpo. Presso differenti popoli, antichi e moderni, il sacrificio umano è il corollario infallibile del culto del serpente. I Vaudoux continuano fedelmente la crudele tradizione; nè si saprà mai il numero delle vittime che hanno scaunato.¹

¹ Tra molti fatti ne racconteremo uno di data recentissima e che ha ottenuto una pubblicità giudiziaria. Nel mese di dicembre 1863 a Bizoton, presso le porte della capitale di Haïti, il così detto Congo Pellè, *ricevette dal dio Vaudoux l'ordine* di fargli un sacrificio umano. A questo prezzo, doveva la fortuna visitare la sua povera abitazione. Di concerto con sua sorella, Giovanna Pellè, risolvette d'immolare al serpente la sua propria nipote, la bambina Claircina, di otto anni. La fanciulletta fu condotta il 27 dicembre da uno chiamato Giuliano Nicolas, il quale secondato da altri adepti Floreal, Guerrier, la donna Beyard, le legò le braccia e le gambe. Claircina fu allora trasportata in casa di Floreal e depositata in un luogo misterioso detto, *humfort* nel linguaggio degli iniziati. Essa vi stette quattro giorni, e il mercoledì 30 dicembre a ore 10 di sera la vittima fu di nuovo portata da Congo Pellè. L'ora del sacrificio era suonata. Giovanna Pellè prese la sua nipote per il collo e la strangola, intantochè Floreal le pesta le costole, e Guerrier le tiene i piedi. Il cadavere resta disteso sul suolo, e Floreal la scortica con un coltello, dopo averle tagliata la testa. Appena terminata questa operazione, Giovanna Pellè, Floreal, Guerrier, Congo, Nereina, moglie di Floreal, Giuliano Nicolas e le donne Roseida e Beyard, si precipitano sulla vittima; divorano le sue carni palpitanti, e bevono il suo sangue ancor fumante. Dopo quest'orribile banchetto, i cannibali si recano da Floreal col capo della povera Claircina, lo fanno

Tutti questi fatti e mille altri dello stesso genere, provano una volta di più all' Europa incredula, all' Europa che volge le spalle al Redentore, che il re della Città del male è sempre lo stesso; sempre pronto a ripren-

bollire con igname, e ne mangiano le parti carnose. Il cranio rimasto nudo è posto sopra un altare; Giovanna agita un campanellino, e gli adepti, eseguiscano *una danza religiosa*, girano attorno all' altare cantando una sacra canzone, la quale probabilmente non era altro che il famoso inno Vaudoux:

Eh! Eh! bomba! hea! hea!
 Conga baffo sè!
 Conga manne de li,
 Conga de ki la
 Conga li!

Terminata la cerimonia, la pelle e le interiora di Claircina furono sotterrate presso la casa di Floreal. Erasi già raccolto in dei vasi che dovevano essere preziosamente conservati ciò che restava del sangue della vittima. Quanto alle ossa, furono polverizzate, imperocchè la cenere di esse dovea del pari essere conservata. L' opera santa era compiuta, e gli adoratori del serpente si separarono, dandosi appuntamento per il 6 gennaio, giorno dei Re, in cui dovevano fare un nuovo sacrificio. La vittima nascosta presso Floréal non attendeva più altro che il coltello sacro. Quest' era una giovinetta di nome Losama, che Nereina aveva rapito sulla strada di Leogane. La giustizia fu fortunatamente avvertita; e gli antropofagi, condannati a morte dal giuri, furono giustiziati il 6 febbraio 1864. *Monitore Haitiano* del 12 marzo 1864; vedi pure *Culto del serpente*, del dottore Boudin; *Giornale d' un miss. al Texas*, in-8, p. 356. *La Tribuna di Mobile*, 2 ottobre 1865; *l' Orleanese, Giornale di New-Orleans*, 6 luglio 1859, etc.

dere il suo impero, sempre geloso di farsi adorare sotto la forma vincitrice del serpente, sempre sitibondo del sangue dell' uomo, divenuto suo schiavo. Essi stabiliscono ancora che il culto del serpente, come il sacrificio umano, ha fatto il giro del mondo. Entrambi esistono anch' oggi: il primo soprattutto, sopra una larga scala, presso un gran numero di popoli dell' Affrica, dell' Asia e dell' America. Così nella Città del male vi sono due perpetuità: perpetuità del sacrificio umano; perpetuità dell' adorazione del serpente, sotto la sua natural forma. Queste due perpetuità ne amplificano una terza: la perpetuità cioè degli oracoli nel mondo pagano. Senza di ciò, come spiegare che sotto tutti i climi, in tutte le epoche, in tutti i gradi della civiltà, l' uomo non cristiano abbia preso per suo Dio, per suo gran Dio, il più aborrito di tutti gli esseri; ed a lui abbia sacrificato quel che ha di più caro? ¹

Pur nonostante, è così. Il fatto è universale e permanente; havvi dunque una causa universale e permanente. Questa causa non esiste, nè nei lumi della ragione, nè nelle inclinazioni della natura, nè nella volontà di Dio. A meno che non si voglia rimanere dinanzi a questo fatto spietato, con gli occhi sgranati e la bocca spalancata, bisogna dunque spiegarlo, mediante l' ufficio sovrano del serpente nella caduta dell' umanità. Con la ragione illuminata dalla fede, bisogna riconoscere che un fatto simile, non venendo nè da Dio nè dall' uomo, è *a fortiori* rivelato da una potenza intermedia. Non dimentichiamo, che qui la parola *rivelazione*, non implica la divinità del rivelante; ma l' universalità e

¹ V. sul serpente un bel passo di Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo*, t. I, lib. III, c. 2.

l'identità della rivelazione implicano l'universalità e l'identità del rivelante; di questo parleremo altrove.

Trattare tutto ciò di superstizione, di figurismo e di allegoria, è mentire alla sua propria coscienza, e burlarsi del senso comune. Parlare di superstizione, d'ignoranza, di demenza, in una credenza fondamentale, è lo stesso che non dir nulla, o pronunziar la condanna dell'uman genere. Ma se dopo sei mil'anni, il genere umano, straniero al cristianesimo, è stato ed è ancora un fanatico, un pazzo, un ignorante; è confessare, che il cristianesimo è la verità, la luce, la ragione. Lasciamo all'incredulo, per non confessar ciò, balbettare sofismi; e continuiamo.



CAPITOLO XXVI.

(ALTRA CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)



Lo Spirito Santo, oracolo e direttore dell'ordine sociale nella Città del bene — Satana, oracolo e direttore sociale della Città del male — Esistenza universale degli oracoli satanici: testimonianza di Plutarco e di Tertulliano — Credenza universale negli oracoli: passi di Cicerone, di Balto — Erano gli stessi demoni che rendevano gli oracoli; parole di Tertulliano, di san Cipriano, di Minuzio Felice — Gli oracoli non erano una ciurmeria; prove.

Si disse che Jehovah, presente nel tabernacolo e nel tempio, non era solamente il Dio del suo popolo e il custode della religione; ma altresì l'oracolo e il direttore della società civile e politica, cioè dire, che dal fondo del suo santuario egli dirigeva tutte le imprese della sua Città, i cui membri aveano cura di non far nulla senza consultarlo.¹ Le sue volontà si manifestavano ora con sogni, ora con voci, o con oracoli.

Tutti i tratti di questo parallelismo si rinvencono nella Città del male. Credere che la presenza del dio serpente in mezzo al mondo, non avesse che un motivo, uno scopo puramente religioso, sarebbe un errore. Essa ne aveva uno, che era principalmente quello sociale. In altri termini vuol dire che, dal fondo dei suoi santuari, Satana dirigeva, non solamente la religione, ma la so-

¹ Vedi la *concordanza* alla voce *consulere*.

cietà pagana, co'suoi oracoli e co'suoi prestigi. Di questo nuovo fenomeno le prove sono numerose quasi quanto le pagine della storia.

Il mondo pagano era pieno d'oracoli; ed abbracciava tutta quanta la terra eccetto la Giudea. Intorno a questo punto la storia cristiana e la storia profana sono unanimi. Tanto in nome dell'una che dell'altra ascoltiamo Plutarco e Tertulliano: il primo, sacerdote degl'idoli; il secondo, sacerdote del vero Dio. Plutarco così si esprime: « Il primo articolo dell'istituzione delle leggi e della polizia è la credenza e persuasione degli dei, mediante la quale Licurgo santificò anticamente i Lacedemoni, Numa i Romani, Io gli Ateniesi, e Deucalione tutti i Greci universalmente rendendoli devoti e affezionati verso gli dei, in preghiere, giuramenti, *oracoli* e *profesie*; di modo che andando per il mondo, voi troverete delle città senza mura, senza accademie, senza re, senza argento, senza moneta, senza teatri, e senza ginnasi; ma non troverete mai che sieno senza Dio, senza preghiera, senza sacrifici per ottenere beni e scansar mali. Nessun uomo vive nè vivrà mai senza di esso; sarebbe più facile fabbricare una città per aria, che fabbricarne o conservarne una senza religione. ¹ »

Formulando in una sola parola il pensiero di Plutarco, dice Tertulliano, che « il mondo è ingombro di oracoli, *oraculis stipatus est orbis.* ² » Per citare solamente alcuni dei più noti: voi avete Beelzebub, presso i Filistei; Moloch, presso i Moabiti; Belo, a Babilonia; Giove Ammone, in Egitto. Nella Grecia, Delos, Claros, Pafos, Delfo, Dodona. In Italia voi trovate i celebri oracoli di Gerione a Padova; di Diana a Preneste; di Ercole

¹ *Contre Colotés*, c. XVIII, traduz. d'Amyot.

² *De Anima*, c. XLVI.

a Tivoli; d' Apollo ad Aquileia, e a Baia; della Sibilla a Cuma: a Roma e nei contorni, quelli di Marte, di Esculapio, del Vaticano, di Clitumno, di Giano, di Giove Pistore; quelli d'Anzio, quello di Podalirio in Calabria e più di cento altri. ¹

La stessa Giudea ne era circondata. Il consultarli era una delle più forti tentazioni del popolo di Dio; sino al punto che la pena di morte minacciata nella legge, non lo difendeva sempre. Dopo lo scisma delle dieci tribù, gli oracoli furono in permanenza nel mezzo d'Israele. ² Lo stesso Saul consulta la pitonessa di Endor, cioè una donna invasa da uno spirito chiamato Python, del quale si parla spesso nella Scrittura. ³

E poi che cosa erano le risposte degli auguri e degli aurospici se non oracoli o l'interpretazione degli oracoli? Ora gli auguri e gli aurospici s'incontravano su tutti i punti del globo, nelle città e nelle campagne; e la loro scienza era l'oggetto di uno studio universale. « È un fatto costante, dice Cicerone, che presso gli antichi, i capi dei popoli erano re ed auguri nello stesso tempo. Governare e conoscere i segreti divini erano agli occhi loro due funzioni egualmente regie. Su di che Roma, i cui re furono altresì auguri, *in qua et reges, augures*, ci fornisce grandi esempi. Dopo di essi, le persone particolari che sono state rivestite dello stesso sacerdozio

¹ Vedi Baltus, *Storia degli oracoli*, ecc.

² Vedi, tra gli altri, VI, *Reg.* 1-2; e i luoghi in cui è parlato dei sacerdoti di Baal.

³ *Dixitque Saul servis suis: Quaerite mihi mulierem habentem Pythonem, et vadam ad eam, et sciscitabor per illam.* I, *Reg.*, xxviii, 7. — Notisi con Baltus che Python pare venga da una parola ebraica che significa *serpente*, « nome conveniente a quello che ispirava tutti quei falsi profeti. *Ivi, seguito della risposta*, I parte, 142.

hanno governato la repubblica per mezzo dell'autorità della religione.

« Questa specie di divinazione non è stata trascurata neppur presso i barbari. Vi sono nelle Gallie dei Druidi, tra i quali ho conosciuto Dividiaco d'Autun, che dicono conoscere l'avvenire, parte per scienza augurale, parte per congettura. Fra i Persi i maghi sono auguri e indovini... e nessuno può essere re di Persia senza essere stato istruito prima nella scienza dei maghi. Vi sono pure famiglie e nazioni intiere che si sono particolarmente date alla divinazione. Tutta la città di Telmesse nella Caria si distingue nella scienza degli auruspici. Nell'Elide, città del Peloponneso vi sono due famiglie, una dei Giamidi, l'altra dei Clytidi, molto celebri in questa scienza.

« Soprattutto l'Etruria ha la reputazione di possedere una grande cognizione delle folgori, ¹ e di sapere spiegare quel che ogni fenomeno può presagire. Per questo motivo i nostri antenati, allorquando fioriva l'impero, ordinarono molto saviamente che sei figli dei principali senatori fossero inviati presso ciascun popolo dell'Etruria, a fine di esservi istruiti nella scienza degli Etruschi; per tema che, a motivo della corruzione degli uomini, non accadesse in seguito, che una sì grande autorità nella religione non venisse ad essere esercitata sotto titolo di guadagno da persone mercenarie. Quanto ai Frigii, ai Pisidi, ai Cilicii e agli Arabi, essi si regolano d'ordinario con i segni ch'essi traggono dagli uccelli: il che si fa ugualmente nell'Umbria. ² »

¹ Sapevano che mediante certe formule magiche si poteva chiamare o allontanare il fulmine. *Exstat annalium memoria sacris quibusdam ac precationibus vel cogi fulmina vel impetrari.* Ansaldo, *Hist.* lib. II, c. 54.

² *De Divinat.*, lib. I, c. XLI, ediz. in-8. Parigi, 1818.

Il vero Dio, abbiamo detto che manifestava le sue volontà per via d'oracoli propriamente detti: e si vede di continuo i conduttori d'Israele consultare il Signore nel tabernacolo, o nel tempio per mezzo di *voci misteriose* che si udivano senza vedere, o vedendo l'essere da cui uscivano: testimoni Agar, Gedeone, Samuele a Silo, Saulle sulla strada di Damasco. Per mezzo di *sogni*, testimone Giacobbe, Giuda Maccabeo e molti altri.

Satana ha contraffatto tutti questi generi di rivelazione. Quanto agli oracoli propriamente detti, abbiamo già visto che erano innumerevoli nella Città del male. Se poi si tratta di voci misteriose, più sotto ne citeremo un esempio dei più notevoli. Frattanto ecco ciò che dice Cicerone: « I Fauni hanno fatto udire le loro voci: sovente gli dei sono comparsi sotto forme talmente sensibili, da forzare chiunque non è stupido o empio a riconoscere la loro presenza. ¹ » E altrove: « Sovente ancora, secondo la tradizione, si sono uditi dei fauni in mezzo alle battaglie, come pure vere voci si son fatte udire nei tempi di agitazione, senza che si potesse sapere donde venissero. Fra molti esempi di questo genere due soprattutto sono degni d'esser notati. Poco innanzi la presa di Roma si udì una voce che veniva dal bosco consacrato a Vesta.... e questa voce avvertiva che si avessero a ricostruire le mura, perchè diversamente la città sarebbe presa in breve.... L'oracolo non fu riconosciuto che troppo vero. ² »

¹ Saepe faunorum voces exauditae; saepe visae formae deorum, quemvis non hebetem aut impium, deos praesentes esse confiteri coegerunt. *De Natur. Deor.*, lib. II, c. III.

² Saepe etiam et in praeliis fauni auditi: et in rebus turbidis veridicae voces ex occulto missae esse dicuntur; cuius generis duo sunt ex multis exempla, sed maxima, etc. *De Divinat.*, lib. I, c. XLV.

Si conoscono le quercie dodoniche, la cui specie non è estinta. « A Joal, scrive uno dei nostri missionari d' Affrica, vi sono degli alberi *fatidici* e dei riti misteriosi per l' evocazione dei genii. ¹ »

Quanto ai sogni, Cicerone consacra nove capitoli del primo libro della *Divinazione*, riferendone alcuni dei più famosi tra i Greci ed i Romani. ² I templi nei quali si andava a domandare, si trovavano dappertutto. « Il mondo, dice Tertulliano, ne era ricoperto. Per citarne qualcuno : chi non conosce quelli di Amfiarao a Oropo ; di Anfilocco a Mallo ; di Sarpedone nella Troade ; di Trofonio nella Beozia ; di Mopso in Cilicia ; di Ermione in Macedonia ; di Pasifae in Laconia ? È cosa certa che spessissimo i demoni mandano dei sogni qualche volta veri, graziosi e seducenti e sappiamo perchè ; ma il più del solito confusi, ingannatori, vergognosi, immondi. ³ »

¹ *Annali della Prop. della Fede*, n. 209, p. 270, an. 1863. — Trovansi ancora degli usi antichi trasformati, è vero, ma riconoscibili nelle abitudini della Grecia moderna. « La divinazione mediante l' esame delle ossa, dicea la signora Dora d' Istria, e particolarmente mediante la spalla arrostita, è una trasformazione evidente della ispezione delle interiora delle vittime, della quale si parla spesso in Omero. » A Dodona e a Delfo, il lauro venerato rivelava l' avvenire per mezzo della combustione delle sue foglie sacre. Ai dì nostri, le giovani greche interrogano lo stormir delle foglie di rosa. Le quercie fatidiche della Dodona di Epiro in cui i Pelasgi avevano un oracolo tanto famoso quanto il *Mantéion* di Delfo, ricevevano ancora sotto la loro ombra dei dormienti che domandavano l' avvenire ai loro sogni. Vedi *Escursione nella Rumelia ed in Morea* della sig. Dora d' Istria. Parigi, 1863.

² Dal cap. xx al c. xxix.

³ Nam et oraculis hoc genus stipatus est orbis ; ut Amphiarai, apud Oropum ; Amphilochoi, apud Mallum ; Sarpedo-

Come Cicerone, anche il grande apologista ne dà una lunga nomenclatura.

La credenza negli oracoli, cioè negli dei parlanti, non era meno universale della esistenza stessa degli oracoli. Udiamo ancora la duplice voce dell' antichità : « L' Oriente e l' Occidente, continua Tertulliano, i Romani ed i Greci, tutta la letteratura del mondo, crede agli oracoli, gli commenta e gli afferma. ¹ »

La nostra Repubblica, dice Cicerone, ed anche tutti i regni, tutti i popoli, tutte le nazioni sono piene di esempi della incredibile veracità degli oracoli. Giammai quelli di Polydes, di Melampodis, di Mopso, di Amfiarao, di Calcante, d'Eleno non sarebbero stati tanto celebri: mai tante nazioni, come l' Arabia, la Frigia, la Lycaonia, la Cilicia e soprattutto la Pisidia non avrebbero conservato i loro, fino ai nostri dì, se tutta l' antichità non ne avesse attestato la veracità. Il nostro Romolo non avrebbe consultato mai gli oracoli per fondare Roma: e la memoria di Azzio Navio non sarebbe stata per sì lungo tempo fiorente, se tutti non avessero detto cose ammirabili di verità. ²

nis, in Troade; Trophonii, in Beotia; Mopsi, in Cilicia; Hermionis, in Macedonia; Pasiphae, in Laconia. Definimus enim a daemoniis, plurimum incuti somnia, etc. *De Anima*, c. XLVI, XLVII.

¹ Quanti autem commentatores et adfirmatores in hanc rem.... tota saeculi litteratura. *De Anima*, *ibid.*

² Jam vero permultorum exemplorum et nostra plena est respublica, et omnia regna, omnesque populi, cunctaeque gentes, augurum praedictis multa incredibiliter vera cecidisse. Neque enim Polyidi, neque Melampodis, neque Mopsi, neque Amphiarai, neque Calchantis, neque Heleni tantum nomen fuisset, neque tot nationes id ad hoc tempus retinissent, Arabum, Phrygum, Lycaonum, Cilicum, maximeque

Questa fede del genere umano, Cicerone l'ha fa riposare sul seguente ragionamento: « È certo che vi sono degli dei; dunque essi ci fanno conoscere l'avvenire. Che se ce lo fanno conoscere con dei segni, bisogna che ci diano nel tempo stesso il mezzo d'intendere questi segni; questo mezzo non può essere altro che la divinazione, dunque è una divinazione.... Se dunque la ragione ed i fatti stanno a prò mio; se le nazioni, se i barbari, se gli stessi nostri maggiori convengono in tutto ciò che ho esposto: qual'argomento vi è per porlo in dubbio? Che se inoltre havvi una cosa che sia stata sempre riconosciuta dai più grandi filosofi, dai poeti più celebri e dagli uomini di un eminente saggezza, i quali hanno fondato le repubbliche, e edificate delle città; aspetteremo noi che le bestie parlino, e che l'accordo unanime del genere umano non basti?..... La verità degli oracoli è una cosa della quale non si è mai dubitato nel mondo, avanti la filosofia che si è sviluppata in seguito; ¹ ed altresì dopo i progressi di questa filosofia, nessun filosofo ha mai avuto altro sentimento. Epicuro solo è di contraria opinione. Ma deesi contare per qualche cosa il sentimento d'un uomo che sostiene non esservi nessuna virtù gratuita nel mondo? ² »

Parlando dell'oracolo di Delfo in particolare: « Io sostengo, aggiunge lo stesso testimone, che questo oracolo non sarebbe stato mai così celebre nè così fa-

Pisidorum, nisi vetustas ea certa esse docuisset. Nec vero Romulus noster auspicato urbem condidisset, neque Attii Navii nomen memoria floreret tamdiu, nisi hi omnes multa ad veritatem admirabilia dixissent. *De Legib.*, lib. II, c. XIII, ediz. Parigi, 1818.

¹ Era il razionalismo che divorava ciò che rimaneva di antiche tradizioni presso i pagani.

² *De Divinat.*, lib. I, c. XXXIX.

moso, mai sarebbe stato arricchito di donativi da tutti i popoli e da tutti i re, se tutte le generazioni non avessero riconosciuto la verità dei suoi responsi.¹ » Più sotto assicura di nuovo, che non è solamente il popolo che crede agli oracoli, ma tutto ciò che vi è di più illuminato nel mondo. « Eccetto, dice, Epicuro, il quale non sa altro che balbettare, parlando della natura degli dei, tutti i filosofi hanno creduto agli oracoli.² »

Infatti le scuole di filosofia le più celebri dell'antichità, quali le pitagoriche, le platoniche, le stoiche, difendevano gli oracoli con tutte le loro forze; e trattavano di empî e di atei il piccol numero di epicurei e di cinici, che non vi prestavan fede. Questa credenza non ha cessato col paganesimo.

« Dalla nascita del Salvatore del mondo in qua, dice Baltus, tutti i filosofi ne sono stati incaponiti più che mai. Essi hanno sostenuto gli oracoli con ardore, a fine di sostenere la causa della loro religione che andava in decadimento. Gli stessi epicurei ed i cinici dimenticando in questa occasione i principî e gli interessi della loro setta, li facevano valere quanto era possibile, come lo vediamo dall'opera di Celso nella quale quest'epicureo³ oppone ai profeti dell'antico testamento gli oracoli della Grecia, ch'egli esalta molto al disopra di quelli dei profeti; e dei quali parla come uomo persuaso della loro

¹ Defendo unum, nunquam illud oraculum Delphis tam celebre et tam clarum fuisset, neque tantis donis refertum omnium populorum atque regum, nisi omnis aetas oraculorum illorum veritatem esset experta. *Ibid. De Divinat.*, lib. I, c. XXIX.

² Reliqui vero omnes philosophi, praeter Epicurum balbutientem de natura deorum, divinationem probaverunt. *Ibid.*

³ *Apud. Origen.*, lib. VII.

eccellenza, e dei grandi vantaggi che ne aveva ritratti. Così è lo stesso di Massimo di Tiro, cinico di professione e maestro di Giuliano l'apostata. ¹ »

Con la stessa certezza con cui si credeva agli oracoli, si credeva pure alla presenza degli dei che gli rendevano. ² Quindi il nome di un dio dato ad ogni oracolo: Apollo a Delfo; Esculapio a Epidauro; Giove al santuario di Memnone; e così degli altri. Ora quelli che i pagani chiamavano dîi, non erano che demonî. Cento volte i Padri della Chiesa, testimoni degli oracoli e dei prestigî, l'hanno provato e con le parole e con i fatti.

« Fin qui, dice Tertulliano, ho arrecato delle ragioni; ma ecco dei fatti evidenti, che provano che i vostri dei non sono altro che demonî. Si conduca dinanzi ai vostri tribunali un vero indemoniato, se qualche cristiano gli comanda di parlare, quello spirito confesserà allora pure veramente che non è che un demonio; e altrove dice falsamente ch'egli è Dio. Chiamate pure quelli che sono ispirati da una delle vostre divinità: o la Vergine che promette la pioggia, o Esculapio che guarisce i malati. Se questi dei, non osando mentire al cristiano che gli interroga, non confessano che sono tanti demonî, voi fate morire sull'atto quel cristiano temerario. Che cosa vi è di più evidente di questo fatto, di più sicuro di questa prova? ³ »

¹ *Apud. Origen., Risposta, III part. p. 344 e seg. e p. 276.*

² *Oracula, dice Cicerone, ex eo ipso appellata sunt, quod inest his deorum oratio. Topic; e altrove: Deus, inclusus corpore humano, jam non Cassandra, loquitur. De Divinat., lib. I, c. xxxi.*

³ Nisi se daemones confessi fuerint, christiano mentiri non audentes, ibidem illius christiani procacissimi sanguinem fundite. Quid isto opere manifestius? quid hac probatione

San Cipriano parla come Tertulliano: « Sono, dice egli, gli spiriti maligni nascosti dentro le statue e dentro le immagini *consacrate* che ispirano i loro profeti; che agitano le fibre delle viscere delle vittime; che governano il volo degli uccelli, che dispongono delle sorti e che rendono gli oracoli, mescolandovi sempre il *falso* col *vero*.¹ » Poi in prova di ciò che egli dimostra, l'illustre dotto aggiungeva: « Però questi spiriti scongiurati nel nome del vero Dio ci obbediscono nell'atto; essi si sottomettono a noi, tutto ci confessano, e sono costretti ad uscire dai corpi che essi invasano. Si vede che le nostre preghiere raddoppiano le loro pene, che gli agitano, che gli tormentano orribilmente. Si sentono urlare, gemere, supplicare e dichiarare alla stessa presenza di quelli che gli adorano, donde vengono e quando si ritrarranno.² »

Minuzio Felice, Lattanzio, sant'Atanasio e tutti i Padri latini e greci, affermano lo stesso fatto, e lo affermano in faccia agli stessi pagani. O tutti questi grandi uomini erano allucinati, oppure bisogna riconoscere che erano ben sicuri di quel che dicevano, allo scopo di fondare so-

fidelius? *Apol.* cap. xxiii. — La troviamo ripetuta di continuo negli atti dei martiri in Oriente ed in Occidente.

¹ Hi ergo spiritus sub statuis et imaginibus consecratis delitescunt. Hi afflatu suo vatum pectora inspirant, extorum fibras animant, avium volatus gubernant, sortes regunt, oracula efficiunt, falsa veris semper involvunt. *De idolor. vanitat.*

² Hic tamen adjurati per Deum verum nobis statim cedunt et fatentur, et de obsessis corporibus exire coguntur. Videas illos nostra voce et oratione occulte flagellis caedi, igne torqueri, incremento poenae propagantis extendi, ejulare, gemere, deprecari; unde veniant et quando discedant, ipsis etiam qui se colunt audientibus confiteri. *Ibid.*

pra una simile prova l'apologia del cristianesimo e sulle verità della religione da essi difesa.¹

Bisognava pure che fosse allucinato, o che la verità degli oracoli gli fosse ben dimostrata perchè uno dei più grandi uomini dei tempi moderni, il grave, l'illustre Keplero, non tema di scrivere in faccia alla scienza e alla mezza scienza: « Non si può negare che anticamente i demonî non abbiano parlato agli uomini per mezzo degli idoli, per mezzo delle quercie, dei boschi, delle caverne, degli animali, per mezzo delle più mute parti del corpo, talmente che l'arte della divinazione non è nient'affatto una ciurmeria per ingannare i semplici. ² »

Del resto tra i cristiani ed i pagani, il punto in litigio non era la presenza degli spiriti negli oracoli, ma la natura di questi spiriti. I pagani asserivano che quegli spiriti erano tanti dei, e gli adoravano. Al contrario i cristiani provavano che erano demonî ed avevano orrore del loro culto. Ma ripetiamolo, tutti erano d'accordo sulla presenza di agenti soprannaturali negli oracoli. Abbiamo detto che i cristiani provavano che tutti questi dei, ispiratori d'oracoli, non erano altro che spiriti maligni, ed i loro argomenti erano senza replica.

Da un lato essi forzavano quei pretesi dei a confessare essi medesimi che non erano che demonî. « Voi

¹ Vedi *Baltus*, I parte., p. 90 a 109.

² Negari non potest ab hujusmodi spiritibus olim hominibus responsa data ex idolis, quercibus, lucis, antris, animalibus, absurdisque corporis partibus; neque mera simplicium deceptio fuit auspicina. Erant enim ista daemonia, in ayibus per aerem dirigendis operosa, quibus, Deo permittente, multa hominibus praesignificabantur. Equidem et hodie interdum exempla audiuntur ominosarum avium, etc. *De Stella nova*. — *Comentarum physiologica*, p. 107, in-4, Pragae, 1606.

sapete bene, diceva Minuzio Felice ai suoi antichi cor-religionari, che i vostri dei, lo stesso Saturno, Serapide, Giove e tutti gli altri che adoraté, confessano che non sono che demonî; ora non è credibile che mentiscano essi medesimi per disonorarsi soprattutto alla vostra presenza. Credeteli dunque e riconoscete che sono demonî poichè essi stessi ne fanno testimonianza. ¹ »

Dall'altra parte, riassumendo secondo gli stessi autori pagani, gli oracoli degli dei, e gli atti che ne erano stata la conseguenza, mostravano con l'evidenza della luce che avevano costantemente comandato sacrifici umani e impudicizie che fanno arrossire: insegnata la magia, provocato guerre ed eccidii; lodato empî e scellerati, e annientato la libertà umana, sostenendo dappertutto il domma della fatalità e del destino. ²

E voi considerate come tanti dei, diceva loro Lattanzio, quelli che oltraggiano a questo modo l'umanità e la verità! Sì, dii, ma dii maligni e perversi, vale a dire spiriti ribelli che vogliono usurpare il nome di Dio ed il culto che gli è dovuto. Non che essi desiderino onori, poichè non ve n'è per essi che si son perduti senza speranza di riabilitazione; nè che abbiano la pretensione di nuocere a Dio, giacchè nessuno lo può; ma agli uomini. Essi vogliono ad ogni costo stornarli dalla conoscenza e

¹ Haec omnia sciunt plerique' vestrum ipsos daemones de semetipsis confiteri, quoties a nobis tormentis verborum et orationis incendiis de corporibus exiguntur. Ipse Saturnus, et Serapis, et Jupiter, et quidquid daemonum colitis, victi dolore, quod sunt eloquuntur. Nec utique in turpitudinem sui, nonnullis praesertim vestrum assistentibus, mentiuntur. Ipsis testibus eos esse daemones de se verum confitentibus credite, etc. *In Octav.*

² Vedi le prove in *Baltus*, I parte, p. 118 a 130.

dal culto della maestà suprema, a fine di privarli della beata immortalità che essi medesimi hanno perduta a cagione della loro malizia. Essi offuscarò la verità con tenebre e nubi, affinchè l'uman genere non conosca nè il suo creatore, nè il padre suo. Per meglio riuscirvi essi si nascondono nei templi, si mescolano ai sacrifici, fanno dei prestigi che fanno stupire, e fanno rendere gli onori divini a dei simulacri di dei.¹ »

Di qui dunque resultano due fatti: il primo che il mondo pagano era pieno di oracoli; essi lo circondavano, come una linea di circonvallazione circonda una città assediata: *oraculis stipatus*. Tale è tra mille, la dichiaraziane di Plutarco e di Tertulliano, due testimoni oculari, situati agli antipodi l'uno dall'altro è per ciò stranieri ad ogni connivenza. Il secondo, che questi oracoli erano resi da tanti spiriti. Su questo punto nuova unanimità dalla parte dei testimoni oculari. La moderna incredulità non osa negare il fatto: ma si ride della spiegazione. Secondo lei gli oracoli erano una *pura ciurmeria, buona per divertire la moltitudine ignorante, ma senza influenza sugli uomini illuminati che non vi credevano.*

Una ciurmeria! ciò è presto detto: ma le vostre ragioni? Affermare, non è provare. Cosa è una ciurmeria che ha regnato su tutta l'estensione del globo per venti secoli, la quale ha costantemente gettato il genere umano nell'allucinazione, sino al punto di persuaderlo che egli

¹ Effundunt itaque tenebras et veritatem caliginè obducunt, ne Dominum et Patrem suum norint, et ut illiciant facile. in templis se occulunt, et sacrificiis omnibus praesto adsunt, eduntque saepe prodigia quibus ob stupefacti homines fidem commodent simulacris divinitatis et numininis. *Lact.*, lib. II, c. xvii.

vedeva ciò che non vedeva, che udiva ciò che non udiva? Una ciurmeria che regna ancora nella più gran parte della terra, dove essa continua a produrre lo stesso sconvolgimento dei sensi e della ragione? Una ciurmeria che non ha cessato presso le nazioni incivilite, se non che all'arrivo del cristianesimo; che continua con lo stesso successo presso tutti i popoli che il cristianesimo non ha illuminati, e che ritorna dove la sua luce sparisce?

Singolare ciurmeria il cui segreto si perde quando il mondo diventa cristiano, e che si rinviene quando cessa d'esserlo. Dite il nome, il paese, la nascita dell'abile ciurmatore che l'ha inventata, e che rinunzia al suo mestiere secondo il grado di latitudine, dove si trova egli rapporto al cristianesimo? Ammettere una ciurmeria universale e universalmente creduta, è ammettere la follia universale; ma se il genere umano è folle, provate che voi siete savio.¹

E poi di qual natura era questa ciurmeria? Essa era buona, dite voi, per divertire la moltitudine ignorante. Singolare divertimento per la moltitudine anche ignorante! come il sacrificio di ciò che aveva di più caro. Si son veduti mille volte, su mille punti del globo, mi-

¹ Con ciò l'illustre autore non viene a negare che *qualche* responso di oracolo fosse una ciurmeria. Poichè i demoni non conoscono il futuro dipendente da cause libere che per congettura, a volte si tacevano, e allora i sacerdoti o per guadagnare i doni dei creduli, o per non far perdere la fede agli oracoli, emettevano risposte ambigue. Anche Cicerone, che pur difende la verità degli oracoli, racconta che gli auguri non si scontravan per via senza ridere. L'ammettere che alle volte la malizia degli uomini può far creder vero ciò che è falso, non nega in generale l'esistenza della verità.

gliaia di genitori portare agli altari di divinità mostruose i loro propri figli: e voi credete che essi obbedissero ad una semplice ciurmeria!

Si sono vedute intiere popolazioni, come i Pelasgi della Magna Grecia, abbandonare i loro beni e la loro patria, per sottrarsi agli ordini di questi oracoli sanguinari; e mai è venuto loro il pensiero di diffidare delle ciurmerie sacerdotali! Voi ammettete, senza inarcare le ciglia, che uomini abbiano potuto burlarsi così dei loro simili per tanti secoli, senza che nessuno abbia potuto mai scuoprire la loro furberia! Se voi siete increduli in materia di religione, convenite però che non è la credulità che vi manca.

Siate almeno d'accordo con voi stessi. Per voi l'antichità pagana è l'epoca della vera luce: e voi ne fate l'epoca la più facile ad ingannare! Sarebb' egli vero che le vostre convinzioni cambiano con i bisogni della polemica?

Voi rispondete: non si tratta che della moltitudine ignorante; e la troviamo nell'istess' epoche più incivili. Invero, moltitudine singolarmente ignorante, che secondo Tertulliano comprende tutti i letterati del mondo, *omnis saeculi litteratura*; e che, dietro la testimonianza dello stesso Cicerone, si compone di tutto ciò che i popoli pagani dell'Oriente e dell'Occidente hanno conosciuto per due mil'anni, di più celebre per il genio e per la scienza. Re, legislatori, capitani, oratori, filosofi di tutti i nomi, pittagorici, platonici, stoici, tutti gli uomini infine, meno tre o quattro bruti epicurei, *Epicuri de grege porci*: ecco di che si compone la moltitudine ignorante che ha creduto agli oracoli. E voi non vi credete! Badate, che la negazione è pericolosa; ella potrebbe farvi applicare il proverbio: *Chi si assomiglia, si piglia*.

Innanzi di continuare l'esame dell'obiezione, fermia-

moci un istante. Per separarsi in tal modo dalla fede comune, vi vogliono più pretesti, e più motivi. Fin qui non abbiamo visto che i primi, vediamo quali possono essere i secondi. Ve ne sono due: l'ignoranza e l'interesse. Un grave filosofo ce lo spiegherà.

« L'ignoranza di noi medesimi, dice, ci fa dimenticare che gli uomini sono naturalmente increduli: *Noi non vediamo così facilmente ciò che è al di là di quel che noi vediamo.* Tutto ciò che è maraviglioso e straordinario, sembra loro sospetto. Essi vi sospettano sempre della frode e dell'impostura, e per poco che ve ne sia, non è possibile che sfugga loro. Avviene altresì troppo spesso, che con questa avversione naturale al credere tutto ciò che sembra straordinario, essi suppongano della furberia, dove non hanno la minima ragione di sospettarne. Che se la verità, e spesso una verità tutta divina, dura tanta fatica a farsi riconoscere, come mai una furberia puramente umana potrebb'ella sostenersi lungo tempo? Come potrebb'ella sussistere tanti secoli e ingannare non pochi ignoranti, ma gli uomini più dotti e le intere nazioni più illuminate e più abili?

« Tali sono stati alla lettera quei famosi oracoli del paganesimo. Essi hanno sussistito più di due mil'anni; durante questo tempo, sono stati consultati, ammirati e rispettati da tutto il paganesimo, dai popoli e dalle nazioni più illuminate. I Greci ed i Romani gli hanno considerati come ciò che vi fosse di più augusto e di più divino nella loro religione. Tutti i filosofi sono stati convinti come gli altri. Appena se ne trova un solo tra coloro, che simili alle bestie non riconoscessero nè divinità, nè provvidenza, nè immortalità dell'anima, osando balbettare che tutti questi oracoli, non sono stati che furberie dei sacerdoti degli idoli. ¹ »

¹ *Baltus*, p. 231 e seg.

Da ciò si vede donde venga l' opposizione. Non è nè l' autorità, nè la scienza che la motivano, ma l' interesse del cuore. Il soprannaturale importuna l' uomo animale ed ei lo nega. Ma la sua negazione lo conduce all' assurdo. « Gli antichi e moderni epicurei, continua Baltus, sono costretti ad ammettere il fatto degli oracoli; ma nel modo con cui essi lo spiegano, gli oracoli erano tante furberie così grossolane, che dovevano essere incapaci d' ingannare, anche per sei settimane, la gente della campagna la più stupida e la più ignorante. Secondo essi si parlava agli adoratori in tante statue vuote; gli si urlava nelle orecchie con delle trombette; e si addormentavano con un non so quale sorta di droghe; e si presentava dinanzi ai loro occhi delle marionette. E per più di due mil' anni, tutti i popoli hanno creduto che tutto ciò fosse divino, soprannaturale, miracoloso, in una parola, opera degli dei, ed effetto della loro potenza! Tra i filosofi più abili, in seno a nazioni le più illuminate, non si è trovato alcuno che ne scuoprìsse la frode! Che forse gli uomini d' allora fossero incapaci di sospettare che si potesse o che si volesse ingannarli? Se i sacerdoti degli idoli avevano interesse a divertirli ed a sedurli, non ne avevano molto più nell' evitare d' esserlo? ¹ »

Allo scopo di dare alla loro spiegazione naturale degli oracoli una vernice di scienza, altri epicurei gli hanno attribuiti a delle virtù nascoste, a delle proprietà ignote alla natura, a dei fluidi, od a certe esalazioni della terra. ²

Ma se queste virtù sono nascoste, se queste proprietà sconosciute, come sanno eglino che possano pronun-

¹ *Baltus*, part. 231 e seg.

² Così parla Plinio, l'epicureo, lib. 2, *natur. hist.*, c. xciii.

ziare degli oracoli? Quali relazioni si sono verificate tra certe esalazioni della terra, e la facoltà di predire l'avvenire o di vedere a certa distanza? Essi non si accorgono che si rendono ridicoli agli occhi del senso comune, mettendo delle parole in luogo delle cose; ed agli occhi dei loro confratelli, cercando seriamente la causa di un effetto, che non è altro che una chimera, od una furberia grossolana di qualche impostore, e poi si dichiarano fermamente increduli!

« La verità è, che per credere che tanti grandi uomini e tante nazioni differenti, sono stati in un accieciamento così prodigioso durante un così lungo seguito di secoli, ci vuole una fede molto robusta. Egli è più facile credere, quel che vi è di più incredibile, e di più prodigioso nelle favole. Cionondimeno voi credete questo prodigio, quantunque siate nemici del maraviglioso. Da che cosa dipende ciò? Dipende che, *molta gente non ama sentir parlare dei demoni, nè di tutto ciò che vi possa aver relazione.* Questo risveglia certe idee dell'altra vita che non piacciono: credon essi abbastanza le verità della religione sopra ragionamenti speculativi; ma prove troppo sensibili di queste medesime verità, gli danno noia. ¹ »

¹ *Baltus, ubi supra.*



CAPITOLO XXVII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)



Nuove prove che gli oracoli non erano una ciurmeria — Esempio dei Romani per tutta la durata del loro impero — Fatti curiosi, contemporanei a Cicerone — Pena di morte contro i disprezzatori degli oracoli — Esempi dei Greci — Processioni continue ai templi degli oracoli: testimonianze di Cicerone, di Strabone e di Marc'Aurelio — Oracoli mediante i sogni: nuovo passo di parallelismo: testimonianza d' Arriano, di Cicerone e Tertulliano — Altro tratto di parallelismo: il tempio di Gerusalemme e il tempio di Delfo — Celebrità e ricchezze di quest' ultimo — Esistenza attuale degli oracoli presso tutti i popoli tuttora pagani: Madagascar, China, Cocincina — Riassunto del parallelismo tra le due Città — Belle parole di un Padre del Concilio di Trento.

L' obiezione epicureiana aggiunge che *gli oracoli erano senza influenza sugli uomini illuminati, i quali non vi credevano*. Che gli uomini illuminati dall' antichità pagana non vi credessero, abbiamo già letta la prova in contrario, nè ora staremo a ripeterla. Ricordiamo solamente che in nome di tutte le generazioni, *omnis aetas*, Cicerone ha dato ai moderni pagani una smentita solenne. Che si accomodino *col più gran numero delle lettere antiche*, come essi lo chiamano, ciò tocca a loro. ¹ A noi sta l' esaminare se, conforme alla obie-

¹ Come in Platone, così in Cicerone, vi sono due uomini, quello della tradizione e quello del razionalismo. Il primo

zione, gli oracoli non avevano nessuna influenza sulla condotta degli uomini e dei popoli illuminati dell'antico mondo. Ora, la verità è che gli oracoli esercitavano tale influenza sulla condotta pubblica e privata dei pagani più illuminati, senza distinzione di paese e di civiltà, che ottenevano da essi i sacrifici più onerosi alla natura; vale a dire l'immolazione dei loro figli e la spoliatura dei loro beni. È vero inoltre che gli uomini ed i popoli i più celebri non intraprendevano nulla d'importante, senza consultarli. Limitiamoci ad alcuni fatti.

Si tratta per es. dell'ordine puramente religioso? Come infedeli a Jehovah, quante volte non si son visti gli Ebrei senza distinzione di posizione sociale, cadere in Moloch, e dietro la sua richiesta, immolare i loro figli e figlie a questa crudele divinità? In Fenicia, in Siria, in Persia, in Arabia, in Affrica, in Creta, a Cartagine, i più illustri cittadini si rassegnano allo stesso sacrificio per ordine degli oracoli. Sulla stessa loro ingiunzione il re Erecteo in Grecia sacrifica la sua diletta figlia; Agamennone, la sua; Idomenò, il suo figliuolo; gli Ateniesi, i loro figli e figlie scelti; i Messenii, una pura vergine; i Tebani, il figlio del loro re; gli Achei, la più bella giovine ed il più bel giovine della loro capitale. Sacrifici dello stesso genere, cioè solenni e richiesti dall'autorità pubblica si compiono presso tutti i popoli celebri dell'antichità! ¹ Quanto alla spoliatura

parla nel primo libro della *Divinazione*, e constata la fede universale agli oracoli. Nel secondo libro, il razionalista raccoglie le povere negazioni che la ragione individuale appone alle affermazioni della ragione generale. È il sofista contro il filosofo, il pimmeo contro il gigante.

¹ V. fra altri, gli *Annali di filosofia cristiana*, aprile, giugno, luglio, dicembre 1861.

dei loro beni, si conoscono le immense ricchezze nei templi di oracoli: ne parleremo ben tosto.

Se poi si tratta dell'influenza degli oracoli sulla società e sulla famiglia, sulle faccende pubbliche e private, essa non era nè meno potente, nè meno universale, che nell'ordine religioso. Ancora qui ci limiteremo a qualche esempio preso dagli uomini e dai popoli modelli. Romolo vuol fabbricare Roma; ma innanzi di porre mano all'opera, consulta l'oracolo. « È una tradizione costante, dice Cicerone, che Romolo, padre e fondatore di Roma, non solamente non gettò le fondamenta di questa città, se non dopo aver preso gli auspici, ma era egli pure un augure eccellente, *optimus Augur*. Gli altri re suoi successori, adopraronò gli auguri, e quando i re furono cacciati, non si fece niente di poi, in Roma, per autorità pubblica, nè in pace, nè in guerra, senza l'intervento degli auspicii.¹ »

E altrove: « La dignità augurale di Romolo non era una cosa inventata da lui dopo la fondazione di Roma per ingannare il volgo ignorante; ma era al contrario una cerimonia religiosa fondata sopra una certa scienza, e che lasciò alla posterità. Egli e suo fratello erano auguri avanti la fondazione della città; come lo vediamo in Ennio.² » Numa vuol dare delle leggi a Roma, ma consulta l'oracolo: è proclamato re dal popolo, ma prima di accettare la sovranità, consulta l'oracolo. Quest'ultima consultazione divenne una legge costantemente os-

¹ Principio, hujus urbis parens, Romulus, non solum auspiciato urbem condidisse, sed ipse etiam optimus augur fuisse traditur. Deinde auguribus et reliqui reges usi: et exactis regibus, nihil publice sine auspiciis nec domi, nec militiae gerèbatur. *De Divinat.*, lib. I, c. II.

² *Ivi*, lib. I, cap. XLVIII.

servata dai successori di Numa per tutta la durata dell'impero.¹ Ecco dunque tutti questi re della Città del male consacrati da Satana! Qual nuova parodia del vero Dio e della Città del bene!

I primi Romani consultarono l'oracolo di Delfo intorno alla sovranità. Giunio Bruto comprese il responso. Egli partì di là per cacciare i re e stabilire la repubblica, della quale fu il primo console.² Più tardi il senato manda ambasciatori a consultare lo stesso oracolo, circa l'esito della guerra contro i Vej: si fa ciò che ordina, ed i Romani, sono vincitori.³ I Romani nell'incivilirsi non perdono l'abitudine di ricorrere agli oracoli. I loro generali, innanzi di partire per la guerra e di dar battaglia, così i loro magistrati prima di entrare in ufficio, e i loro più celebri personaggi prima d'intraprendere un affare d'importanza, non mancano di consultarli.⁴

Senza parlare degli altri, il *gran Cicerone* consulta l'oracolo di Delfo intorno al genere di vita che egli doveva abbracciare per diventare illustre, e la risposta del Nume determina la sua vocazione.⁵ Ottavio Rufo, padre di Augusto, consulta Bacco di Tracia circa i destini di suo figlio e ne riceve gli augurii più favorevoli.⁶ Innanzi la battaglia di Farsalia, Cassio consulta l'oracolo di Delfo; Tiberio, più tardi, consulta quello di Ge-

¹ *Antiquit. Rom.*, art. *Romulus et Titus*.

² Delphos ad maxime inclytum in terris oraculum mittere statuit, etc. *Tit. Liv.*, lib. I, *decad.* I.

³ *Id.*, lib. V, *decad.* I.

⁴ Omitto nostros, qui nihil in bello sine extis agunt, nihil sine auspiciis domi habent. *Cicer.*, *De Divinat.*, lib. I, c. XLIII.

⁵ *Plutarch. in Cicer.*

⁶ *Sveton.*, in *Oct. aug.* c. xciv.

rione; Nerone quello di Delfo; Germanico, quello di Claros; Caligola, quello di Anzio; Vespasiano, quello del Dio Carmel; Tito, quello di Venere a Pafos; Traiano, quello di Eliopoli; Adriano, quello di Giove Niceforo; Severo, quello di Giove Belo; Caracalla consulta con avidità incredibile tutti quelli che può trovare. Così di quegli altri padroni del mondo, sino a Giuliano l'Apostata inclusive.¹

Che dire di questa lunga processione di magistrati, di generali, d'imperatori romani che consultano il demonio? Che più? non è la splendida parodia di ciò che avveniva in Israele, ed un nuovo tratto di parallelismo tra la Città del male e la Città del bene? Ma non è tutto; l'oracolo divino diresse costantemente i capi della santa nazione. Parimente intorno ai responsi da essi ottenuti, quei principi del paganesimo, dei quali si ammirano i talenti, fecero una lunga sequela di splendide azioni, qualche volta lodevoli e il più di sovente delittuose; fabbricarono città, emanarono leggi, modificarono le istituzioni, intrapresero guerre, diedero battaglie, segnarono trattati, regolarono le faccende dello stato, e governarono l'impero romano, vale a dire la più gran parte del mondo conosciuto. E poi si ardisce sentenziare che gli oracoli erano senza influenza sulla condotta degli uomini illuminati, e che questi non vi credevano!

Ma intorno alla sottomissione religiosa con cui onoravano gli oracoli, bisogna sentire lo stesso Cicerone, quel Cicerone che parla in mezzo ai *lumi del gran secolo di Augusto*, Cicerone, augure, o come noi diremmo

¹ *Baltus* etc., p. 365 e seg., e seguito, p. 30, e in *Bullet, Stor. dello stabilimento del cristian.*, p. 318 e seg., ove si leggono tutti i testi degli autori pagani.

oggi, *medium*, e *medium* ufficiale. Nel riportare le leggi religiose di Roma, quelle leggi ricevute per così dire dalla mano stessa degli dei, *a diis quasi traditam religionem*, egli cita le seguenti prescrizioni: « Che vi sieno due classi di sacerdoti; gli uni che presiedono alle cerimonie ed ai sacrifici; gli altri la cui fondazione sia d'interpretare sulla domanda del senato e del popolo, le parole oscure degli indovini e degli oracoli: che gli interpreti dell'ottimo e massimo Giove, auguri pubblici, consultino, secondo i riti, i presagi e gli auspici: che i sacerdoti prendano gli auguri per vegliare alla conservazione delle vigne, dei giardini e della salute del popolo: che quelli che saranno incaricati della guerra e dei pubblici interessi, prendano gli auspici e si regolino intorno alle loro indicazioni: che si assicurino se gli dei non sieno irritati, e che indichino con cura le parti del cielo, di dove scoppierà la folgore. ¹ »

La leggerezza moderna non mancherà di ridere di queste funzioni augurali, di queste consulte e di questi responsi: malgrado la parola del vecchio Catone, la gravità romana non ne rideva però meno. Seguitiamo ad

¹ Eorum autem (sacerdotum) duo genera sunt: unum quod praesit caerimoniis sacris: alterum quod interpretetur fatidicorum et vatum effata incognita, cum senatus populusque adsciverit. Interpretes autem Jovis optimi, maximi, publici augures, signis et auspiciis postea vidento, disciplinam tenent. Sacerdotes vineta virgetaque et salutem populi auguranto. Quique agent rem duelli, quique popularem, auspicium praemonent, ollique obtemperant. Divorum iras provident, coelique fulgura regionibus ratis temperant. *De Legib.*, lib. II, c. VIII.

Essi credevano dunque, come la stessa Chiesa, che i demoni non erano estranei alle tempeste.

ascoltare Cicerone: « Tutto ciò che l'augure avrà dichiarato ingiusto, nefasto, vizioso, malvagio, sarà reputato nullo e non avvenuto. Chiunque ricuserà di sottomettersi a questa dichiarazione sarà punito di morte. ¹ » Così la morte, nè più nè meno, tale era, qualunque si fosse, la pena riserbata al dispregiatore degli oracoli: e si son visti dei generali messi a morte per aver riportata una vittoria contro la volontà degli dei. Qui ancora segnaliamo un nuovo tratto di parallelismo. Le pene più severe, e pubbliche calamità, sono nella legge di Mosè il gastigo di coloro i quali non consultano l'oracolo del Signore, o che disprezzano i suoi responsi. Nella terribile sanzione data da Satana a questi oracoli, come fare a non vedere una nuova parodia?

Ma che questo rispetto religioso degli oracoli, buono per Romolo ed i suoi ignoranti banditi, scomparve forse dinanzi ai lumi della romana civiltà? Il gran secolo d'Augusto, per esempio, dovette burlarsene senza riguardi, e ridere di un riso inestinguibile della fede semplice ed ingenua degli antichi? Lasciamo ancora la parola a Cicerone, ed ascoltiamo questo testimonio certo, celebrare la potenza degli auguri, quale esisteva al suo tempo. « Uno dei più grandi e più importanti impieghi della repubblica, sia per il diritto, ossia per l'autorità che proclama è senza dubbio quello di augure. ² Non dico questo perchè io pure sono rivestito di questa dignità; ma in fatti la cosa sta a questo modo.

« Quanto al diritto che cosa di più importante del potere di cui gode, di disciogliere cioè i comizi e le assemblee,

¹ Quaeque augur injusta, nefasta, vitiosa, dira defixerit, irrita infectaque sunt. Quique non paruerit, capitale esto. *Ibid.*

² Il collegio degli auguri si componeva di quindici membri, che si rinnovava da sè stesso.

sino dal principio della loro durata, qualunque magistrato gli avesse convocati, o di annullarne gli atti da qualunque autorità fossero emanati? Che cosa di più interessante che il sospendere le imprese della più alta importanza con questa sola parola: a un altro giorno, *alio die*? Che cosa di più magnifico che il potere ordinare ai consoli di abdicare la loro magistratura: *Quid magnificentius quam posse decernere, ut magistratu se abdicant consules*? Che cosa di più rispettabile della facoltà di accordare o di rifiutare il permesso di trattare col popolo; che il cassare le leggi che non sono state giuridicamente proposte; talmente che non vi abbia niente di valevolmente fatto per parte dei magistrati, tanto internamente che esternamente, se non è approvato dal collegio degli auguri: *Nihil domi, nihil foris per magistratus gestum, sine eorum auctoritate posse cuiquam probari?*¹ »

Vediamo ora questa *magnifica* potenza all' opera. Sotto Pompeo, Cesare e i loro degni colleghi, l'anarchia la più completa regna in Roma. Una sola autorità è riconosciuta, quella degli auguri. Catone vuole essere pretore: Pompeo non lo vuole, e discioglie l'assemblea con questa sola parola: Io prendo gli auspici, cioè dire *ho osservato il cielo*, ed ho visto pericolosi presagi.² All'istess'epoca (53 anni avanti G. C.) Cicerone scriveva ad Attico: « Il tribuno Scevola ha impedito i comizi, per la nomina dei consoli, annunziando tutti i giorni ch'egli *osservava il cielo* fino a oggi trenta settembre, giorno

¹ *De Legib.*, lib. II, c. XII. — Il fatto è, c'insegna la medesima Sacra Scrittura, che i pagani nulla facevano, assolutamente nulla, senza consultare l'oracolo. *Sap.*, XIII, 17-19. La prova è altresì negli *Annali di filosofia cristiana*, an. 1862.

² *Plutarco in Pomp.*

nel quale io scrivo questo. ¹ » In un'altra lettera diretta a suo fratello il ventuno ottobre, mostra ancor meglio la terribile potenza degli auguri: « Tutti i giorni, dice, i comizi sono soppressi per l'annuncio delle osservazioni del cielo con gran soddisfazione della gente dabbene, tanto i consoli sono detestati. ² »

Così, l'osservazione del cielo teneva agitato tutto l'impero romano. In quell'anno stesso impedì la nomina dei consoli, dimodochè l'anno seguente (52 avanti G. C.) fu senza consoli per otto mesi. Questo appellavasi appunto *l'interregno di Pompeo*. La città cade nella confusione; le uccisioni e le violenze si succedono: « Ogni cosa è cambiato, tutto è rovinato e quasi distrutto, scrive ancora Cicerone: *Sunt omnia debilitate jam prope et extincta.* ³ »

Ecco pertanto ciò che erano in pieno secolo d'Augusto questi superbi Romani, questi maggiorenti della libertà: tanti schiavi muti e tremanti sotto il giogo di ferro del demonio. Nel celebrare la potenza assoluta degli auguri, che cosa fa Cicerone, se non la proclamazione solenne della servitù la più vergognosa e la più dura che fosse mai, di quel popolo preteso libero, di quel popolo *sovvrano*, come dicono nei collegi? Non era questa la *demonocrazia* pura, la demonocrazia alla sua più alta po-

¹ *Ad Attic.*, IV, 16; t. XVII, p. 440.

² *Comitiorum quotidie singuli dies tolluntur obnuntiationibus, magna voluntate bonorum omnium: tanta invidia sunt consules. Ad Quintum*, III, t. XX, p. 524.

Anche qui, come si è osservato di sopra, nulla osta alla verità del fatto, che qualche volta le persone investite della dignità di augure, abbiano per i loro fini abusato della loro autorità, e fatto passar per oracoli e augurii, ciò che non era se non il loro privato interesse. (N. d. Ed.)

³ *Ad Curion. famil.*, lib. II, epist. v.

tenza? E ripetiamolo, ci danno i Romani, come il popolo più libero che sia mai esistito. O educazione mentitrice!

Aveano essi torto di tremare così dinanzi alle difese di Satana e degli auguri, suoi interpreti? Nient'affatto; alla più piccola resistenza, spaventosi presagi, terribili calamità, annunziavano il corrucchio del padrone. Cicerone freme ancora quando narra i presagi che si avverarono il giorno in cui nella sua qualità di console, ei celebrò le *Feste latine* sul monte Albino. « Nel momento in cui io faceva le libazioni di latte a Giove Lazio, una fulgida cometa annunziò una grande carnificina. Lo splendore della luna scomparve tutto ad un tratto in mezzo ad un cielo stellato; quello del sole si eclissò. Un uomo fu colpito dal fulmine con un tempo sereno; tremò la terra: terribili spettri apparvero durante la notte. Gl'indovini furibondi non annunziavano che calamità dappertutto. Da tutte le parti si leggevano gli scritti ed i monumenti che atterrivano gli Etruschi. ¹ »

Quanto ai temerari che osavano disprezzare i funesti presagi, eccetto due o tre che confermano la legge, Satana aveva la costumanza di colpirli con uno spietato rigore. Sulla certezza stessa del gastigo era fondato il timore universale che egli ispirava. L'anno 52 avanti G. C., ne porge un memorabile esempio. In onta agli dei, Crasso si ostina a far la guerra ai Parti. L'augure Ateio lo attende alla porta di Roma. Appena giunto Crasso, egli mette in terra un *caldano* pieno di fuoco, vi versa delle libazioni e dei profumi. Nello stesso tempo egli pronunzia contro l'audace generale delle imprecazioni terribili, mediante le quali lo consacra a certi dei strani e formidabili, invocandoli coi loro nomi.

¹ Poema intorno al suo consolato. — *De Divinitat.*, lib. I, c. XI.

« I Romani, dice Plutarco, assicurano che queste imprecazioni misteriose, e la cui origine si perde nella notte dei tempi, hanno una tal forza che mai nessuno di quelli contro cui esse erano state fatte, ha potuto evitarne l'effetto. ¹ » Appiano aggiunge: « Crasso avendole disprezzate, perì nella Partia col figlio suo e con tutto il suo esercito, composto di undici legioni. Sopra centomila soldati, appena ne ritornarono diecimila in Siria. ² »

Se non di più, almeno quanto i Romani, troviamo noi i Greci avidi di oracoli, rispettosi per i loro santuari e docili alla loro voce. Il suolo dell'Ellenia ne è letteralmente coperto: la maggior parte godono di una celebrità universale. Tebe, Delo, Claros, Dodona e cento altri luoghi fatidici vedono arrivare, non solamente da diverse parti della Grecia, ma dall'Oriente e dall'Occidente, continue processioni di pellegrini di ogni condizione che vanno ad interrogare gli dei, invocare il loro aiuto, od a ringraziarli dei loro benefizi. Una stessa fede confonde tutte le classi, unisce tutti i cuori, e la stessa preghiera esprime tutti i bisogni. I principi ed i capi delle repubbliche vi vanno per le loro imprese, i cittadini per le loro faccende. Nella collezione degli oracoli, se ne trova un gran numero, resi a dei particolari intorno ai loro matrimoni, ai loro figli e intorno a mille minuzie della vita domestica ³.

« Qual popolo, esclama Cicerone, qual città che non si conduca, o per ispezionare le interiora delle vittime, o per l'interpretazione dei prodigi, o delle folgori, per gli auspici, per le sorti, per le predizioni degli osser-

¹ *In Crass.*, c. XVI.

² *De Bello Civili*, lib. II, c. XVIII.

³ *Euseb.*, *Praep. evang.*, lib. V, c. XX-XXIII.

vatori degli astri, per i sogni e per gli oracoli? ¹ » Alla vista di questo immenso e incessante concorso; alla vista delle ricche offerte recate, e dei favori ottenuti; un grande pagano esclamava: « Vedete i nostri innumerevoli templi? essi sono più augusti per gli dei che gli abitano, che per il culto che vi si esercita, o per le ricchezze delle quali rigurgitano. Là infatti, dei sacerdoti, *pieni di Dio*, identificati a Dio, interpretano l'avvenire, pigliano precauzioni contro i pericoli, danno agli infermi il rimedio, agli afflitti la speranza, agli infelici il soccorso; consolano nelle calamità e sostengono nella fatica. Ivi altresì, durante il sonno noi vediamo gli dei, gli sentiamo e contempliamo i loro sembianti. ² »

A questo modo Cecilio presenta gli oracoli come una prova palpabile della sua religione. A questa obiezione ripetuta sovente, come rispondevano i Padri della Chiesa? Negandone i fatti? non mai. Essi provavano, e lo facevano senza fatica, che le cose maravigliose, compiute nei templi degli oracoli dovevano essere attribuite non al vero Dio ma ai demoni. ³

Se gli stranieri accorrevano in folla nella terra classica degli oracoli, si può giudicare da quel che facevano gli stessi Greci. Consultare gli dei su tutte le loro faccende pubbliche e private, era una tradizione inviolabile. Il fatto è così noto, che Cicerone domanda: « Qual colonia la Grecia ha ella mai inviata nell' Etolia, nell' Ionia, nell' Asia, nella Sicilia, nell' Italia senza aver

¹ *De Divinat.*, lib. I, c. vi.

² Intende templis ac delubris deorum.... Etiam per quietem deos videmus, audimus, cognoscimus. *Minut. Fel.*, in *Octav.* — Vedi intorno alle apparizioni degli dei sotto forme sensibili, le testimonianze degli autori pagani in *Bullet, Storia dello stabilimento del cristian.*, p. 311 e seg., ediz. in-8, 1825.

³ Vedi *Atenagora Legat.*

consultato l'oracolo di Delfo, di Dodona o di Ammone? Qual guerra ha ella mai intrapreso senza il consiglio degli dei? ¹ » Allo scopo di essere più vicini all'oracolo e più pronti a ricevere i di lui consigli, gli Anfizioni venivano a tenere le loro sedute a Delfo, allorchè si trattava di deliberare sulle faccende generali della Grecia. ² Ora tutte queste questioni di pace e di guerra, d'intraprese importanti e di pubblica amministrazione, la cui soluzione era richiesta agli oracoli, è forse la moltitudine ignorante che le trattava? È forse essa che sulla stessa autorità, mandò per un lungo seguito di secoli, le colonie per cui tanti paesi, in Asia e in Europa, ricevettero i loro primi abitanti? Nella Grecia, come nel resto del mondo, la fede agli oracoli era dunque, per i grandi come per il popolo, il primo articolo di religione.

Quanto agli oracoli mediante i sogni, dei quali parla il pagano Cecilio, erano comunissimi e molto stimati anche da personaggi di prima qualità. Abbiamo inteso Cicerone e Tertulliano nominarne un gran numero, ed aggiungere che si incontravano ad ogni passo. Strabone riferisce, come un fatto a tutti noto, che una quantità infinita di persone se ne andava a dormire nel tempio di Serapide, a Canopo, per conoscere i rimedi alle loro infermità o a quelle dei loro amici. ³ Si legge

¹ Quam vero Graecia coloniam misit in Aetoliam, Ioniam, Asiam, Siciliam, Italiam, sine pythio, aut dodonaeo, aut ammonio oraculo? Aut quod bellum susceptum ab ea sine consilio deorum est? *De divinat.*, lib. I, c. I.

² Hic quoque Amphycetionum constitutum erat concilium et de rebus publicis consulturum. *Strab.*, lib. IX.

³ *Strab.*, l. XVII. Questa divinazione mediante il sonno non sembra avere qualche parentela con le consultazioni mediante il sonnambulismo?

in Arriano, che i principali ufficiali dell'esercito di Alessandro andarono pure a passare la notte nel tempio dello stesso Dio, ad Alessandria, a fine di sapere se essi vi dovevano trasportar il loro padrone per essere guarito dalla malattia della quale morì.¹

A testimonianza di Cicerone, gli efori e i loro magistrati di Lacedemone avevano usanza d'andare a cercare nel tempio di Pasifae vicino alla loro città, dei sogni profetici, che essi consideravano come certi, concernenti gli affari della repubblica.² Per gli stessi fini la madre d'Augusto andava con le matrone romane, a dormire nel tempio di Apollo.³ Infine, l'imperatore filosofo, Marco Aurelio, la più alta personificazione della sapienza, agli occhi dei pagani moderni, scrive egli medesimo: « Un grande segnale della cura degli dei per me, si è che nei sogni essi mi hanno insegnato dei rimedi per le mie malattie, particolarmente pel mio flusso sanguigno e per le mie vertigini, come mi avvenne a Gaeta.⁴ »

La consultazione per via di sogni si faceva, ora dormendo sopra letti destinati a quest'uso, nei templi degli oracoli notturni, e durante il sonno i demoni davano i loro consigli; ora tenendo in mano un biglietto sigillato in cui stavano scritte le domande e sul quale, la mattina appena svegliati, si leggeva la risposta. Altre

¹ *De expedit. Alexand.*, lib. VII.

² *Atque etiam qui praeerant Lacedemoniis non contenti vigilantibus curis, in Pasiphaae fano, quod est in agro propter urbem, somniandi causa excubabant, quia vera quietis oracula dueebant. De divinat.*, lib. I, c. XLIII.

³ *Svet. in Aug.*, c. XCIV.

⁴ *Diis acceptum fero...., quod per insomnia remedia mihi fuerint indicata, cum alia, tum adversus sanguinis excretionem et capitis vertiginem, quod et Cajetae aliquando factum est. Marc. Aurel. Anton., De rebus suis*, lib. I, n. 17, ad finem.

volte, si mandava all' oracolo una consultazione sigillata, ed egli vi rispondeva senza aprir la lettera.

Questo fece un giorno l' imperatore Traiano, il quale essendosi proposto di fare la guerra ai Parti, i suoi ufficiali gli parlarono con elogio dell' oracolo di Eliopoli e lo spronarono vivamente a consultarlo. Traiano che non vi aveva molta fede, e che temeva qualche inganno, spedì all' oracolo una lettera sigillata alla quale chiedeva una risposta. Ora questa lettera non era che in bianco. Senza aprirla, i sacerdoti la presentano al Nume. Questi per rendere a Traiano il contraccambio, ordina che all' imperatore gli sia rimandato un pezzo di carta in bianco ben piegata e sigillata. Una tale ingiunzione spaventò i sacerdoti, poichè essi ignoravano lo strattagemma di Traiano. Egli rimase talmente colpito di meraviglia, che subito confidò nell' oracolo. Gli inviò dunque una seconda volta un biglietto sigillato col quale chiedeva al Nume se ritornerebbe a Roma dopo aver terminata la guerra che stava per intraprendere. Il Nume ordinò che si pigliasse una vite, che era una delle offerte del suo tempio; che la si facesse in pezzi e la si portasse a Traiano. L' avvenimento, aggiunge Macrobio, fu perfettamente conforme a quest' oracolo; imperocchè Traiano morì in quella guerra, e si riportarono a Roma le sue ossa, che erano state rappresentate dalla vite spezzata.¹

Accadde la stessa cosa al governatore di Cilicia, del quale parla Plutarco. Questi era un epicureo il quale,

¹ *Exitus rei obitu Trajani apparuit, ossibus Romam relatis. Nam fragmentis species reliquiarum, vitis argumento casus futuri temporis ostensum est. Macrobi., Saturnal., lib. I, c. xxiii.* Nel IV secolo la stessa pratica aveva ancora luogo ad Abydo, nell' estrema Tebaide. *Amm. Marcellin., lib. IX, c. xi.*

in tale qualità, faceva professione di non credere agli oracoli. Per burlarsene, invia all' oracolo di Mopso uno dei suoi domestici con una lettera sigillata, chiedendo a questa una risposta che deve darsi in un sogno. Parte il domestico, ignorando il contenuto del biglietto; egli dorme nel tempio e di poi ritorna dal suo padrone, al quale riferisce quel che ha veduto in sogno, e quel che gli fu detto. Sorpreso di ricevere la sua lettera sigillata tale quale l' avea mandata e di vedere che le parole del suo domestico erano la risposta esatta di quel che avea richiesto, ne parlò agli epicurei suoi amici, i quali non seppero che replicare.¹

Indipendentemente da queste incontrastabili testimonianze che abbiamo lette, due fatti bastano per dimostrare l'esistenza, l'antichità e l'universalità degli oracoli per via dei sogni. Il primo, è la proibizione fatta agli Ebrei di ricorrervi, e la condanna dei temerari che osano abbandonarsi a questa pratica demoniaca: « Che nessuno tra di voi, dice il Signore, osservi i sogni.... Ogni giorno ho teso le braccia ad una razza incredula e provocatrice, la quale si reca a dormire nei templi degli idoli per avere dei sogni. ² »

Nello spiegare questo passo, san Girolamo aggiunge: « Ivi essi dormivano sulle pelli delle vittime, a fine di avere dei sogni rivelatori dell'avvenire. Cosa che ancora si fa tra i gentili, schiavi dello spirito d'errore, nel tempio d'Esculapio e in molti altri.³ » La seconda testimonianza,

¹ Plutarch., *De defectu oraculor.*; vedi pure Tacito, *Annali*, lib. II; Strab., lib. XVII, ecc., ecc.

² Nec inveniatur in te... qui observet somnia. *Deuter.* xviii, 10. — Qui immolant in hortis... et in delubris idolorum dormiunt. *Is.*, LXV, 3; e, seguendo la versione dei Settanta: Qui... Qui dormiunt propter somnia.

³ Ubi stratis pellibus hostiarum incubare soliti erant, ut somniis futura cognoscerent. Quod in fano Aesculapii usque

non meno autentica, è l'usanza in cui era il Signore medesimo di adoperare i sogni per rivelare le sue volontà ai suoi servi: nuovo tratto di parallelismo che il Re della Città del male non poteva mancare di aggiungere a tanti altri, e di contraffare a suo pro.

Havvene uno non meno sorprendente e preso nello stesso ordine di fatti. Gerusalemme era il soggiorno di Jehovah, e da Sion partivano le voci direttrici della Città del bene. Da tutte le parti della Giudea e del mondo vi accorrevano i servi del vero Dio. ¹ Delfo è l'insolente parodia di Gerusalemme. Il suo oracolo è il più famoso dell'universo; di là, da quell'antro del serpente Python, escono le voci direttrici della Città del male. Per ascoltarle si vedono accorrere a turbe innumerabili, da tutte le parti della terra, gli adoratori di Satana. Sarebbe lunga la lista dei legislatori, dei re, degli imperatori, dei magistrati, dei capi di repubbliche, dei generali d'armata, dei filosofi, degli uomini celebri per diversi titoli dell'Europa e dell'Asia, dell'Oriente e dell'Occidente, i quali per migliaia d'anni hanno consultato in persona e per mezzo dei loro inviati il dio Pitone, intorno alle loro imprese, o invocata la sua assistenza. ² Tale era la venerazione di cui godeva, che le città della Grecia ed anche i principi stranieri mandavano a Delfo ricchi doni, o vi mettevano i loro tesori in deposito sotto la protezione di quel nume. Nuova parodia satanica del tempio di Gerusalemme, nel quale i particolari depositavano le loro ricchezze, come ce lo insegna la storia di Eliodoro.

hodie error celebrat Ethnicorum, multorumque aliorum. Apud *Corn. a Lap., In hunc loc.*; — e *Tertull., De anima*, c. LIV.

¹ De Sion exhibit lex, et Verbum Domini de Jerusalem. *Is.*, XI, 3.

² Vedi *Baltus*, t. II, c. XIV, XV, XVI.

Il tempio di Delfo, dicono gli autori pagani, era di una infinita ricchezza. Vi si vedeva una quantità prodigiosa di vasi, di tripodi, di statue d'oro e d'argento, di bronzo e di marmo, che i re, i principi e le intiere nazioni vi mandavano da tutte le parti. ¹ Si può giudicare dei tesori che racchiudeva, da un fatto rimasto celebre. I Focesi avendo saccheggiato quel tempio, Filippo di Macedonia, fece stimare da dei commissari il bottino che avevano rubato. L'affare fu giudicato dal consiglio degli Anfizioni, i quali condannarono i rei a restituire sei mila talenti, ovvero diciotto milioni della moneta nostra, rappresentante il valore di ciò che avevano sottratto, e non avevano preso tutto. ² Credere che queste splendide testimonianze di rispetto e di fiducia non fossero che passeggerie, sarebbe un errore. La fede dell'universo al Serpente delfico si conservò viva e generale, anche dopo la predicazione del Vangelo: « Ai dì nostri, dice Plutarco, il tempio di Delfo è più magnifico che mai. Si è scoperto dagli antichi, fondamenti che il tempio cominciava a rovinare, e ne sono stati aggiunti dei nuovi. La piccola città che ricavava il suo nutrimento dall'oracolo, come un piccolo albero vicino ad uno grande, è oggi più considerevole che non fosse stata da mille anni in qua. ³ »

Noi domandiamo di nuovo, le immense ricchezze delle quali è pieno il tempio di Delfo, come pure tutti i templi di oracoli, non vengono esse altro che da ignoranti e da poveri, facili vittime della ciurmeria sacerdotale? Se è manifesto che la maggior parte fu l'omaggio dei ric-

¹ *Pausania in Phocoeis*, impiega una gran parte del libro decimo nell'enumerare le ricchezze del tempio.

² *Dizionario delle antichità*, etc., art. *Tempio*.

³ *De Pythiae oraculo*, sub fine.

chi, dei principi, dei governi; a chi farete voi ammettere una complicità universale, o una allucinazione di venti secoli, per parte di tutto quel che voi medesimi ci davate per il fiore dell'umanità, per il genio, l'indipendenza, e la virtù? Se Pascal ha detto con ragione: Io credo volentieri a dei testimoni che si lasciano scannare, con qual diritto ricuserete voi alla storia quello di ripetere: io credo volentieri a milioni di testimoni i quali per attestare la verità degli oracoli, hanno sacrificato per due mil'anni ciò che hanno avuto di più caro, i loro figli e le loro ricchezze?

Aggiungasi pure: e che gli sacrificano ancora. La credenza agli oracoli satanici non ha cessato. Su tutta la faccia della terra non diretta dall'oracolo divino, essa regna nella pienezza della sua antica forza. Essa comanda come in antico, gli umani sacrifici, o altri atti contrari, sino ai più vivi sentimenti della natura; e come anticamente ancora essa resta comune, tanto presso i privati e presso i re, quanto presso ai dotti ed agli ignoranti. Il mondo è coperto di oracoli, *oraculis stipatus orbis*. Difatti, sono da diciotto secoli che in Egitto, in Grecia, in Italia, a Cartagine, nelle Gallie e nella Germania, la parola di Tertulliano continua ad essere la stessa; come l'è ancora in China, nel Thibet, nelle Indie, in Affrica, nell'America e nell'Oceania.

Fra migliaia di testimonianze che trovansi registrate nelle relazioni dei viaggiatori, o nelle lettere dei missionari, ¹ e che stabiliscono la permanenza di questo fatto che voi siete liberi di chiamare strano, assurdo, incredibile, ma che pur tuttavia è un fatto, noi ne cite-

¹ Vedi gli *Annali della propag. della fede*, n. 55, p. 176; n. 95, p. 309; n. 197, p. 275-279, ecc., ecc.

remo due solamente, presi da popoli di differenti costumi e separati da grandi distanze.

Nel 1861, alcuni viaggiatori inglesi scrivevano da Madagascar: « Qui, e specialmente alla Corte, vi è l'*usanza* di consultare l'oracolo Sikidy in ogni occasione grande, o piccola. Ciò si fa nel modo seguente: Un certo numero di fave, o piccole pietre vengono mescolate insieme; e secondo le figure che esse formano, la gente istruita nell'arte della divinazione predicono un risultato favorevole o sfavorevole. Vi sono più di dodici oracoli interpreti addetti alla Corte e, nelle più futili circostanze la regina ha la premura di consultarli. Essa ha una tal fede in Sikidy, che la sua volontà piega sempre dinanzi all'oracolo, e che la sovrana dispotica è la *prima schiava del suo impero*. Se vuol fare un viaggio, la regina consulta Sikidy allo scopo di sapere qual giorno e in qual' ora deve essa partire. Essa lo consulta a proposito della sua toelette e della sua tavola, e anche decide a qual fonte deve essa attingere l'acqua per rinfrescarsi. Alcuni anni fa, era in uso generalmente di consultare Sikidy nel nascimento dei figli, e di sapere se l'ora in cui eran venuti alla luce era un ora faste; se nefaste, il povero bambino era depositato lungo una di quelle strade, per le quali passano grandi mandre di buoi. Se gli animali passavano sopra al bambino senza fargli del male, la sorte infelice sembrava scongiurata, e l'infante era trionfalmente ricondotto alla casa di suo padre. Pochissimi uscivano sani e salvi da questa prova pericolosa, ma la maggior parte di questi soccombevano. La regina ha proibito questo modo d'interrogare la sorte, ed è forse la sola legge d'umanità che sia stata promulgata durante tutto il suo regno. ¹

¹ *Viaggi nel Madagascar, 1861.*

Questa regina, la celebre Ranavalo, possiede una superba reggia, poche leghe distante dalla sua capitale; di quando in quando ella va a passarvi alcune settimane secondo che gli oracoli glie lo vogliono pur permettere.... Allorquando gli stranieri giungono alla capitale, è costume che si fermino alcuni giorni a piè della città fino a che non si è consultato gli oracoli, e che non sia loro mandato l'autorizzazione di salire. ¹

Come presso tutti i popoli pagani d'una volta, Babilonesi, Egiziani, Greci, Romani, Galli, Scandinavi, gli atti della vita pubblica e privata delle nazioni idolatre d'oggi, sono regolati sugli oracoli. Ad ogni pagina del suo recente viaggio alle sorgenti del Nilo, il capitano inglese Speacke, testimifica questo fatto. In tutte le tribù della costa orientale dell'Affrica voi trovate dei *medium* o indovini, consultati di continuo e religiosamente obbediti, tanto dai principi che dal popolo. La stessa abitudine è nell'interno dell'Affrica, e altrove da pertutto.

Più di frequente si ricorre agli oracoli nelle malattie; sappiamo per bocca di due venerabili vescovi missionari i fatti seguenti, che datano da ieri: « Quando un Galla è malato, egli chiama subito lo stregone o la stregona (ed io sono stato testimone cento volte di quel che sto per raccontare): giunta presso l'infermo, la stregona comincia ad agitarsi; l'agitazione diventa ben presto

¹ *Annali della propag. della fede*, n. 197, pag. 275-279. — Uno dei nostri missionari era alle Indie, allorchè il fenomeno delle tavole giranti faceva gran fracasso in Europa. Tornato a Parigi ei diceva: « La notizia giunta appena nell'Indie, gettò gli Europei nella più gran meraviglia. Quanto agli indigeni una sola cosa gli maravigliava, cioè la meraviglia degli Europei. »

convulsiva ; dalla convulsione si passa a contorsioni spaventevoli. Ho veduta una di queste donne, battere il tamburo sulle sue reni con la sua anca. A questo segnale si riconosce la presenza dello Spirito ; e allora la pitonessa descrive la malattia, e indica i rimedi. ¹ »

« Anche nella Cocincina si mostra la stessa sollecitudine di far venire gli interpreti dello Spirito, che d'ordinario sono due. Uno è munito di un tamburello col quale si serve per chiamare lo Spirito ; quest'è l'incantesimo, o l'antico *carne*. L'altro ascolta : a poco a poco entra in crise. Il parossismo non tarda a manifestarsi con contorsioni e movimenti disordinati che trasformano quell'essere umano, a guisa di un mezzo demonio, tanto egli diventa spaventoso a vedere. Per assicurarsi che egli è in pieno possesso dello Spirito, gli vien portato una gallina ; la prende e la divora tutta intiera con le zampe ed il capo, cosicchè non resta niente. Dopo questa operazione egli dà le risposte richieste. ² »

Questi popoli non sono già tanto creduli, poichè per credere vogliono dei segni : questi segni sono cose umanamente impossibili. Non è che dopo esserne stati testimoni che essi credono agli oracoli, e fanno ciò che prescrivono. Aggiungasi che nel 1864 tutti gli indovini del regno, furono invitati all'incoronazione del re di Cambodge, e che in Cocincina ancor'oggi non prende mai il mare una nave, senza che prima non si sia consultato l'oracolo.

Mentre a Madagascar la stessa regina, seguendo l'esempio degli imperatori romani e dei grandi personaggi dell'antichità, regola la sua condotta dietro il responso degli oracoli ; nel celeste impero il semplice Chinese gli

¹ Racconto di Monsignore Massaia.

² Racconto di Monsignore Soyher.

consulta intorno ai suoi affari domestici, come anticamente il popolo di Roma e di Atene. Imperocchè il Chineso, la cui filosofia volterriana formava il tipo della civiltà, è fervente discepolo degli oracoli.

Un Missionario scrive: « Noi reclutiamo una gran parte dei nostri neofiti in una certa classe di donne, delle quali pare che Dio abbia più compassione, perchè sono esse incorse nell' anatema che i Chinesi appellano, *la sorte dell' infelicità*. Ed eccone la storia. All' epoca degli sponsali, è uso tra gli infedeli d' invitare un indovino per trarre l' oroscopo della giovine, e predire i suoi futuri destini. Il *medium* si reca all' invito dei parenti, appena giunto nella casa, egli fa delle evocazioni e adempie ad altre pratiche demoniache. Di poi egli presenta al fanciullo un' urna, nella quale sono rinchiuse le sorti, parte felici e parte funeste, con questa differenza, che le buone, sono incomparabilmente più numerose.

« La povera giovine pone tremando la mano nell'urna fatale, ignorando se è un avvenire ridente, o una eredità di disgrazie che essa è per trar fuori. Se viene favorita, tutti se ne rallegrano, e gli sponsali si concludono senza indugio. Ma se la sorte la tradisce, la sua sentenza è pronunziata, la sua gioventù appassita, la sua vita intiera, maledetta. Essa deve curvare per sempre il capo sotto il peso dell' universale disprezzo. Per lei non vi è più pace, neppure la compassione di sua madre. Ella crescerà solitaria ed abominata sotto il tetto paterno, del quale è l' obbrobrio; imperocchè i pagani hanno tanta fede in questi augurî che il più povero tra di loro non vorrebbe sposare la più ricca erede che avesse avuto questa *trista sorte*, convinti che quell' alleanza trae seco inevitabili calamità. ¹ »

¹ *Annali della propagaz. della fede*, n. 95, p. 309.

Questo fatto, del quale si avrebbe torto se si ponesse in ridicolo, avendo delle conseguenze così gravi, è la contraffazione satanica della profezia, per via delle sorti che noi vediamo impiegate nella Scrittura. ¹ Il Re della Città del male, vuol mostrare a' suoi sudditi che egli dispone, per rivelar loro l'avvenire, delle voci, dei sogni, delle sorti e di tutti i mezzi adoperati dal Re della Città del bene. Qui, come altrove, i suoi responsi sono un miscuglio di falso e di vero, mediante il quale, con tutto ch'è resti sempre il padre della menzogna, pure egli riesce a sedurre gli uomini.

Questa tattica è invariabile. Tale la vediamo noi oggi nello Spiritismo, come i nostri padri la conobbero. Dice Minuzio Felice: « I demoni rendono degli oracoli mescolati a molte menzogne; imperocchè essi sono ingannati e ingannatori; non conoscono la pura verità, e quella che conoscono per loro perdizione, non la manifestano nella sua purità. ² » Sant' Agostino usa lo stesso linguaggio: « I demoni sono il più delle volte ingannati e ingannatori. Sono ingannati, perchè nel momento in cui annunziano le loro previsioni, accade inopinatamente dall'alto qualche cosa che arrovescia tutti i loro consigli. Sono ingannatori, per lo stesso desiderio d'ingannare, e pel piacere di trascinare l'uomo nell'errore. Però, a fine di non perdere il loro credito presso i loro adoratori, agiscono in modo che la colpa sia imputata ai loro interpreti, intanto che essi medesimi sono ingannati o ingannatori. ³ »

Ammeno che non si neghi l'istoria sacra e profana,

¹ Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur. *Prov.*, xvi, 33.

² *In Octav.*

³ *De divinat. daem.*, c. v.

i fatti che precedono, annullano l'obiezione degli epicurei antichi e moderni, contro l'esistenza universale degli oracoli, contro la fede del pari universale agli oracoli, e contro l'influenza suprema degli oracoli nel governo religioso e sociale del mondo pagano. A questo modo è data la prova perentoria delle verità fondamentali che volevamo stabilire. La prima, cioè la presenza permanente e perpetuamente attiva di Satana in mezzo alla sua Città; la seconda, il costante parallelismo delle due Città, nell'ordine religioso e nell'ordine sociale. A fine di renderle più spiccate, riassumiamo in poche parole questi punti *essenziali*¹ nella storia dello Spirito del male e dello Spirito del bene.

Come l'uomo medesimo, così il genere umano è un essere istruito. Tutto ciò che egli sa, gli viene dal di fuori. Ora egli sa il bene ed il male, lo sa fino dal momento della sua caduta. Da sei mil'anni in qua, due voci opposte e due solamente, hanno dunque risuonato nel suo orecchio; voci soprannaturali da lui sempre seguite, che segue tuttora e che sempre seguirà, anche quando nell'orgoglio della sua debolezza egli si proclama con più burbanza, indipendente. Dunque *il mondo è stato sempre diretto da degli oracoli*.

Voce della verità e voce della menzogna: oracoli divini, o oracoli satanici; colui che vi nega non capisce

¹ Diciamo *essenziali* perchè sono la luce della storia; perchè l'epoca nostra più di qualunque altra, si agita contro il soprannaturale; perchè da parecchi secoli, rispetto al demonio e alla sua azione sul mondo, l'educazione *stessa dei cattolici* è volterriana. La più parte ignorano i fatti demoniaci, o gli trattano come racconti di buone donne. Per essi Satana è un sovrano detronizzato, che sarebbe puerile il temere, e del quale è meglio non occuparsi.

se medesimo. Sulle pagine cancellate della storia, lo scrivere un certificato di follia universale, o riconoscere che a tutte le ore della sua esistenza, sotto tutti i climi, in tutti gli stati della civiltà, l'umanità è stata diretta da oracoli, e che i principii ispiratori degli oracoli sono inevitabilmente lo Spirito del bene o lo Spirito del malè, lo Spirito Santo o Satana: questa alternativa crudele è uno degli assiomi della geometria morale. Quanto al parallelismo delle due Città, i raffronti seguenti che ne disegnano le grandi linee, sono oramai fuori di contrasto.

La Città del bene ha la sua religione, nella quale nulla è lasciato all'arbitrio dell'uomo. Essa ha le sue leggi sociali venute dal cielo, e delle quali lo stesso Dio, reso sensibile in mezzo al suo popolo, rimane l'interprete e il custode. Ora egli parla per mezzo dei suoi angeli, ora per mezzo dei suoi profeti; un'altra volta mediante le sorti e per mezzo dei sogni. Sempre egli autorizza la sua parola per mezzo di miracoli, con cui colpisce gli spregiatori di esemplari gastighi. Ne risulta che nell'ordine sociale, non meno che nell'ordine religioso, lo Spirito Santo è veramente il principe e il Dio della Città del bene. Così la religione del male ha la sua religione, dove ogni cosa è regolato da una autorità superiore all'uomo. Essa ha le sue leggi sociali, delle quali lo stesso demonio, reso sensibile sotto la forma preferita del serpente, è l'ispiratore, l'interprete e il guardiano. I suoi angeli, i suoi indovini, i sogni e le sorti sono a vicenda gli organi della sua volontà. Sempre egli autorizza la sua parola con prestigi, e la fa rispettare per mezzo di punizioni. Ne risulta che nell'ordine sociale, non meno che nell'ordine religioso, Satana è veramente, secondo la parola del Vangelo, il principe ed il Re della Città del male.

La Città del bene ha il suo gran sacerdote incaricato

di dirigere i sacri ministri, di regolare le cerimonie del culto, di pronunziare in ultima analisi sopra una infinità di questioni religiose e civili. Questo gran sacerdote si chiama alternativamente Aaron, Samuele, Osia.

La Città del male ha essa pure il suo gran sacerdote, investito del potere di iniziare i sacerdoti inferiori, di presiedere le loro assemblee, di ricevere le vestali e di giudicarle, di convalidare le adozioni, e di conoscere intorno a certe cause relative ai matrimoni. In Roma, capitale del vasto impero di Satana, questo sovrano pontificato della Città del male, fu esercitato, ora dal gran sacerdote Giulio Cesare, ora dal gran Tiberio, ora dal gran sacerdote Caligola, dal gran sacerdote Nerone e da Eliogabalo: questa dignità era a vita.

La Città del bene ha la sua incarnazione divina, i suoi sacrifici, i suoi digiuni, le sue penitenze, le sue preghiere del giorno e della notte. La Città del male ha tutto ciò sopra tutti i punti del globo. Si conoscono specialmente le incarnazioni antiche, e le incarnazioni indiane, le austerità dei bonzi e dei fakiri, le preghiere dei lama. « Alla scoperta del Messico restammo maravigliati dei dolorosi supplizi che si infliggevano i sacerdoti del sole. Quattro di essi erano designati ogni quattro anni per fare penitenza durante quel periodo, con austerità, il cui rigore fa fremere. Si abbigliavano come i più poveri. Il loro cibo di ogni giorno si riduceva ad una galletta di grano d'India che pesava due onces, e la loro bevanda una piccola tazza di brodo fatto dello stesso grano. Due di loro vegliavano ogni notte cantando lodi agli dei, incensando idoli quattro volte, secondo le ore delle tenebre, e bagnando col loro sangue i bracieri del tempio. ¹ » Oltre questa espiazione per-

¹ Acosta, *Storia naturale*, ecc., t. II, c. xxx.

petua, vi era una penitenza particolare, chiamata la *grande veglia* alla quale tutti si assoggettavano, e durava un mese.

Siamo lieti di dirlo: questa dottrina, con la quale si rende conto di tutto, e senza la quale non si può render conto di nulla, non è nostra. Esponendola, non facciamo che riassumere la storia del genere umano, e tradurre uno dei più dotti Padri del Concilio di Trento. In seno a quella augusta assemblea il reverendo Padre maestro Cristoforo Santozio così si esprimeva: « Satana vide che Iddio voleva essere pacificato con dei sacrifici, egli pure ne ottenne per sè medesimo, accompagnati da orribili cerimonie. Vide che Iddio parlava agli uomini per mezzo dei suoi angeli e suoi profeti; egli stesso parlò per bocca degli idoli. Iddio ebbe il suo tempio, ove accorreva il popolo fedele. Satana se ne fece erigere dei magnifici nelle varie parti della terra, ove migliaia d' uomini vennero a rendergli i loro omaggi. Dio ebbe i suoi profeti ai quali il popolo portò gran rispetto; Satana ebbe i suoi oracoli, i suoi indovini, oggetti della venerazione universale. A questi mediatori tra lui e gli uomini, affidò la cura di propagare la sua religione. ¹ »

¹. Vidit (Satanas) Deum leges imposuisse, et ipse tulit; sacrificiis coli et placari solere, ipse sibi cultores invenit, qui teterrimas etiam caeremonias edere non dubitarunt. Agnovit item Satanas Deum per Angelos et Prophetas gentes saepe allocutum: ipse similiter per idola responsa dedit. In multis orbis partibus celeberrima deorum templa erexit, quo fere omnes certatim ut ad praestantissimum numen confugiebant. Colebantur et in magna veneratione habebantur vates et divinatores, quibus haec arcana communicari credebant. Erat apud gentes celebre quoddam hominum genus

Quando da tutti questi tratti sparsi, lo spirito forma un solo quadro, si domanda ciò che manca d'essenziale alla parodia satanica di Jehovah, dio, legislatore, oracolo e custode della religione e della società in Israele?

Ci resta adesso da provare che la stessa parodia si trova nell'ordine politico.

ob hanc ipsam cum diis immortalibus consuetudinem, hujusmodi Prophetas; illis demandavit, qui suam Ecclesiam propagarent. *Orat. R. P. M. Christoph. Sanctotii. — Burg. ad Patr., Conc. Trid., apud Labbe Collect., t. XIV, 1601.*



CAPITOLO XXVIII.

Storia politica delle due Città.



Due religioni, due società e per conseguenza due politiche. — Scopo dell'una dell'altra — Necessità di conoscerlo per intender l'istoria — In virtù di un Consiglio divino, Gerusalemme è la capitale della Città del bene — In virtù d'un Concilio satanico, Babilonia e Roma sono a vicenda la capitale della Città del male — Luminosa dottrina del celebre cardinal Polo al concilio di Trento — Perchè i regni del mondo sono mostrati a Daniele sotto figure di Bestie — Roma in particolare, fondata dalla Bestia, porta i caratteri della Bestia, e fa le opere della Bestia: testimonianze della storia e di Minuzio Felice — Durante tutta l'antichità, Satana ebbe per unico scopo della sua politica d'innalzare Roma, di farne la sua capitale e una fortezza impenetrabile al cristianesimo — Quadro della sua politica e della politica divina: passo di sant'Agostino — In che senso Satana ha potuto dire che tutti i regni del mondo gli appartenevano — Dottrina di Sant'Agostino — Osservazioni.

Il parallelismo religioso e sociale del quale abbiamo ora accennato i tratti principali, si manifesta nell'ordine politico, e non poteva essere altrimenti. La politica è la scienza del governo. Governare, vuol dire condurre i popoli a un fine determinato. Questo fine non può essere conosciuto che mediante la religione, atteso che la religione solà può dire all'uomo per qual motivo egli è sulla terra. Due religioni opposte si dividono il mondo: la religione del Verbo incarnato, e la religione di Satana, suo implacabile nemico. Vi sono dunque necessariamente due politiche opposte nel loro punto di par-

tenza, e nel loro punto d'arrivo; e non ve ne sono che due. Gesù Cristo, re: o Satana, re. Gesù Cristo, re dei re e dei popoli; o Satana, re dei re e dei popoli. Gesù Cristo re nell'ordine temporale, come pure nell'ordine spirituale; o Satana, re parimente nell'ordine temporale come nello spirituale. La *Cristocrazia* o la *Demonocrazia*: ecco lo scopo supremo delle due politiche che governano il mondo, e che lo conducono a una duplice eternità. ¹

Resulta quindi, che la vita del genere umano non è che una oscillazione perpetua tra questi due poli opposti. Questo fatto non domina soltanto la storia, è la storia stessa, tutta la storia nel passato, nel presente e nel futuro. Tale è il punto di vista, nel quale bisogna porsi, per giudicare gli avvenimenti compiuti o preparati, bilanciare i timori e le speranze, dar il loro carattere alle rivoluzioni, e rendersi conto della caduta, o dell'innalzamento degli imperi. Senza di questo, nessuno può, oggi meno che mai, in mezzo all'urto delle idee ed allo scompiglio degli avvenimenti, situar bene il suo concetto, ed evitare lo scoglio dello scetticismo, o l'abisso della disperazione. Se vogliamo che il gran fatto di cui noi parliamo, divenga un faro abbastanza luminoso, per illuminarci in mezzo alle tenebre ognor più fitte in cui

¹ La *Cristocrazia* o la *Demonocrazia* sono i soli governi del mondo. Nostro Signor Gesù Cristo regnando sugli imperi mediante il Papa, suo vicario; un imperatore, quasi diacono del Papa, e i re come suddiaconi dell'imperatore: tale è la vera idea del potere. Alla fine dei tempi, il mondo colpevole di lesa *Cristocrazia* sarà soggetto alla *Demonocrazia*. Satana avrà il suo imperatore che sarà l'Anticristo; e l'Anticristo avrà i suoi diaconi che saranno i re. Il male giunto alla sua ultima formula, chiamerà il gastigo finale.

si addentra l'Europa attuale, è necessario dimostrarlo nel suo complesso, cosa che imprenderemo ora a fare.

Avanti che l'uomo e il tempo fosse, un Consiglio divino decreta la fondazione della Città del bene. Lo spirito d'Amore ne sarà il re, l'anima e la vita. Dapprima come famiglia, essa viverà per lungo tempo della vita ristretta dei Patriarchi sotto la mobile tenda del deserto. Mediante il ministero degli angeli e di Mosè, lo Spirito Santo la costituisce allo stato di nazione. Ad ogni impero ci vuole una capitale; quella della Città del bene si chiamerà Gerusalemme, o *Visione di pace*. Ivi infatti, e ivi solamente regnerà la pace, perchè ivi soltanto sarà il tempio del vero Dio.

Ma Gerusalemme appartiene alla Città del male; bisogna conquistarla. Sion, sua cittadella, cade finalmente in potere di David, e l'impero è fondato. Sino da questo momento, Gerusalemme diventa la città santa, oggetto delle predilezioni dello Spirito Santo. Da essa parte la vita che irraggia la luce.¹ È verso di lei che tutti i figli di Dio, sparsi ai quattro angoli del mondo, innalzano le loro mani ed i loro cuori. Gerusalemme è alla Città del bene ciò che il cuore è al corpo, i centri ai raggi, la sorgente al fiume.

Satana guarda ciò che fa Dio, e tiene consiglio. Radunando tutti i suoi sudditi in Concilio ecumenico ei decreta la fondazione materiale del suo impero e della sua capitale. Ecco in qual magnifico linguaggio un Padre di un altro concilio ecumenico descrive quello di Satana: « Una parola è udita nelle pianure di Sennaar, che convoca tutti i figli degli uomini in assemblea generale. Il fratello la ripete al suo fratello, il vicino al

¹ De Sion exhibit lex, et Verbum Domini de Jerusalem. Is., XI, 3.

suò vicino. Questa parola diceva: *Venite, facciamoci una città ed una torre la cui cima tocchi il cielo, prima di disperdersi sulla terra.*

« Tale fu il decreto del concilio satanico. È vero che Iddio ne arrestò l'esecuzione, confondendo il linguaggio e spingendo i figli degli uomini ai quattro venti; ma l'opera fu arrestata prima che il concilio fosse disciolto.¹ Infatti, sino alla diffusione dello Spirito Santo, il decreto di questo concilio non fu mai abrogato nella mente degli uomini. Ciò che il giorno della convocazione ognuno diceva al suo prossimo: *Venite, edificiamoci una città e rendiamoci illustri*, chiunque non è diventato figlio dello Spirito Santo continua a dirselo a sé medesimo ed agli altri. Ecco il soggetto di tutte le loro assemblee pubbliche ed occulte: e se l'occasione si presenta di eseguire il gran decreto, subito l'afferrano.

« È dunque in virtù di questo decreto del concilio ecumenico di Satana che, *tutti i regni del mondo sono stati formati: ex quo nata sunt omnia mundi regna.* E per combattere vittoriosamente questa immensa Città del male, fu fondata dal Verbo eterno, la Città del bene; ed i concilii generali della Chiesa furono stabiliti appunto, in opposizione al concilio generale di Satana. E allo stesso modo che lo Spirito del male, ispirava il primo, così i secondi trassero tutta la loro forza dalla convocazione, dalla presidenza, dalla ispirazione e dai lumi dello Spirito del bene. Parimente se il primo ebbe

¹ Iddio medesimo sapeva che il suo intervento non impedirebbe nè a Satana, nè ai suoi sudditi di edificare la Città del male. Nel confondere il linguaggio degli uomini egli pronunzia quella profonda parola: *Cooperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.* Gen., xi, 6.

per iscopo di organizzare l'odio, così i secondi ebbero quello di organizzare l'amore. ¹

Tutti i regni della gentilità sono nati dal concilio satanico, tenuto ai piè della torre di Babele, *ex quo nata sunt omnia mundi regna*. Tutti sono fondati in opposizione al regno di Cristo, *quibus regnum Christi se opposuit eaque delevit*. Questa parola dà luce a tutta la storia; e come eco fedele di una rivelazione profetica, essa è indiscutibile. »

Il convocatore e il presidente del concilio di Babele fu quegli che la Scrittura appella la Bestia, per eccellenza. Mille anni più tardi, Daniele è rapito in ispirito. Nelle quattro grandi monarchie degli Assiri, dei Persi, dei Greci e dei Romani, Iddio gli mostra tutti i regni del mondo. Sotto quali figure? di uomini? no: di an-

¹ *An unquam convenit universum hominum genus, in unum locum ad concilium vocatum?... Responsio: sic prorsus. Convenierunt enim in campum in terra Sennaar, ecc.... hoc enim fuit decretum illius concilii, quod Deus una cum ipso concilio dissipavit....; quanquam Deus quidem tum opus eorum magis dissipavit, quam concilium. Licet enim propter confusionem linguarum ab opere destiterint, illius tamen concilii decretum in animis hominum ante effusionem Spiritus sancti nunquam est abrogatum. Quod enim tunc dicebat unusquisque proximo suo: Venite, celebremus nomen nostrum, etc., hoc unusquisque adhuc ex Spiritu Sancto non renatus, et sibi ipse et aliis dicit in omnibus conciliis, nactusque hujus decreti observandi facultatem nunquam id quidem non exequitur.*

Est enim decretum universi generis humani, ex quo nata sunt omnia mundi regna, quibus regnum Christi se opposuit eaque evertit; atque ob hanc causam instituta sunt concilia generalia Ecclesiae Christi, ut haec ipsa gentium concilia disturbarentur, ecc. *Card. Polo, De Concilio, quaest. x; Oral. ad Padres Trid., apud Labbe, t. XIV, p. 1676.*

geli? no. Sotto figure di bestie. E quali bestie? di bestie immonde e malefiche. Perchè queste figure e non altre? Perchè tutti questi imperi sono opera della Bestia; essi ne hanno i caratteri e ne producono le opere. Nell'ultima, vedete in chi si personificano tutte le altre: « La quarta bestia, dice il Profeta, è il quarto regno che sarà sulla terra; sarà più grande di tutti i regni; divorerà tutta la terra, la stritolerà e la ridurrà in polvere. ¹ »

Abbiamo visto che Roma fu fondata da Satana medesimo; Roma pagana non ha cessato di eseguire l'opera di Satana. Proprio alla lettera, essa ha divorato, calpestato, stritolato tutta la terra; essa ha rapito agli uomini tutti i beni di città, di famiglia, di proprietà, di religione; non come tanti conquistatori per caso, e in un momento di furore; ma per disegno premeditato, per un seguito non interrotto di saccheggi e di conquiste, durante mille duecento anni. Le sue istituzioni portavano il segnale della sua origine; e il suo diritto non era che la legislazione dei suoi delitti. Dopo il risorgimento, Roma pagana non è stata scorta, che attraverso le finzioni dei poeti, degli storici e dei legisti del paganesimo. Quando la gran bestia era ancora vivente, e che la civiltà di cui essa fu l'anima, era in atto e non in rimembranza; l'una e l'altra sono state giudicate da giudici, testimoni incorruttibili della verità.

Udiamo questo giudizio che data dal terzo secolo: « I Romani, dite voi, si sono acquistati minor gloria pel loro valore, che per la loro religione e la loro pietà. Ah! certamente, essi ci hanno lasciato grandi segni

¹ Quarta bestia quartum regnum erit in terra, quod maius erit omnibus regnis et devorabit universam terram, et concalcabit et comminuet eam. *Dan.*, VII, 23.

della loro religione e pietà, dopo il principio del loro impero. Non fu il delitto che gli fece radunare, che gli rese terribili ai popoli circonvicini, che servi loro di difesa per stabilire la loro dominazione? Imperocchè da principio era un asilo di ladri, di traditori, di assassini e di sacrileghi; e affinchè colui che era il maggiore, fosse altresì il più delinquente, per questo uccise suo fratello, e questi sono i primi auspicii di questa città santa.

« Subito, contro il diritto delle genti, essi rapiscono delle ragazze di già promesse, delle fidanzate, talune anche già maritate; essi le disonorano, e di poi fanno la guerra ai loro padri, a quelli dei quali avevano sposate le figlie, spargendo così il sangue dei loro parenti. Quale empietà e audacia! Infine, cacciare i suoi vicini, saccheggiare i loro templi ed altari, distruggere le loro città, condurli schiavi, ingrandirsi con le rapine e con la rovina degli uomini, era la dottrina di Romolo e dei suoi successori; cosicchè tutto ciò che tengono, e tutto ciò che posseggono, non è altro che brigantaggio.

« I loro templi non sono edificati altro che con le spoglie dei popoli, col sacco delle città, con gli avanzi degli altari, col saccheggio degli dèi, e con l'uccisione dei sacerdoti. Quale empietà e quale profanazione l'inginocchiarsi dinanzi a dèi che essi trascinano schiavi in trionfo! Adorare ciò che si è preso, non è lo stesso che consacrare il suo latrocinio? Quante vittorie, tanti delitti; quanti trofei, altrettanti sacrilegii! E non è con la religione, ma con la loro empietà che essi sono saliti a quest'eminente fasto di grandezza; non per essere stati pii, ma per essere stati impunemente malvagi.¹ »

Ecco dunque l'ultima parola della storia politica del mondo, e la strepitosa rivoluzione di quel terribile anta-

¹ Minuzio Felice, *Octav.*, c. xxiv.

gonismo che Bossuet non intravide abbastanza. Gli uomini salvati miracolosamente dalle acque del diluvio, ritornano alle loro sregolate inclinazioni. Iddio si scelse un popolo per custodire la sua verità, e lascia il demonio scegliersi un altro popolo che sarà il nemico della verità, l'esterminatore dei santi, il propagatore del panteismo e dell'idolatria. È il popolo romano raccolto nell'asilo di Romolo, e che fu per lo meno sì fedele alla sua missione, quanto il popolo ebreo alla sua.

Educare Roma, fu per tutta l'antichità il pensiero di Satana e il fine invariabile della sua politica. Pur tuttavia Roma e Gerusalemme non divennero che lentamente e dopo molte battaglie le capitali delle due città opposte. Queste battaglie riassumono la storia. Essa ci mostra i regni dell'Oriente che cadono gli uni dopo gli altri sotto l'impero del demonio. Per riunirli in un sol corpo è fondata la grande, la voluttuosa, la terribile Babilonia. Con le sue leggi, col suo lusso, con le sue ricchezze, con la sua crudeltà, con la sua mostruosa idolatria, la Gerusalemme di Satana diventa la rivale implacabile e la sanguinosa parodia della Gerusalemme del vero Dio. Così il mondo cammina su due linee parallele.

« Ai fondatori della Città di Dio, dice sant' Agostino, Abraham, Isaac, Jacob, Joseph, Mosè, Sansone, David, Salomone, corrispondono Nino, Semiramide, Faraone, Cecrope, Romolo, Nabuccodonosor e gli altri principi degli Assiri, dei Persi, dei Greci e dei Romani. I Fondatori della Città del bene, notificano le leggi di Jehovah, le cerimonie che prescrive, i sacrifici che esige, la difesa dell'idolatria. Conservare ed estendere la Città del bene, tale è l'uso ch'essi fanno della loro potenza. Parallelamente i fondatori della Città del male, pubblicano gli oracoli di Satana, ordinano i suoi sacrifici, rendono popolari le sue favole, parodiano le verità

divine, e fanno così servire la loro potenza allo sviluppo della Città del male.¹ »

Con i secoli essa estende i suoi limiti fino ai confini più remoti dell'Occidente. Quest'immenso impero chiede una nuova capitale: Roma succede a Babilonia, Roma padrona del mondo, diventa la metropoli dell'idolatria e la cittadella di Satana. « Così, continua sant'Agostino, due regni hanno assorbito tutti i regni; quello degli Assiri e quello dei Romani. Tutti gli altri non sono stati che provincie, o annessi di questi imperi giganteschi. Quando l'uno finisce, l'altro incomincia. Babilonia fu la Roma dell'Oriente, e Roma divenne la Babilonia dell'Occidente e del mondo.² »

Gerusalemme, Babilonia e Roma, questi tre nomi riassumono tutta la storia delle due Città nel mondo antico: preambolo obbligato della loro storia nel mondo moderno. Roma vincitrice di tutte le nazioni, giunge all'apogeo della potenza. Satana alza il suo orgoglio fino alle nuvole; ed è allora che incontra senza conoscerlo, il Verbo incarnato sceso dal cielo, per rovesciare il suo impero. Per uno di quei prestigi il cui segreto gli è familiare, lo trasporta in cima d'un monte; di là gli mostrerà tutti i regni della terra e gli fa la strana proposta riferita dal Vangelo: « Io ti do, gli dice, questa sovranità universale e la gloria di tutti questi imperi: im-

¹ *De civ. Dei*, lib. XVIII, c. II e seg., *quoad sensum*.

² *Duo regna cernimus longe caeteris provenisse clariora, Assyriorum primum, deinde Romanorum... quo modo illud prius, hoc posterius; eo modo illud in Oriente, hoc in Occidente surrexit: denique in illius fine, hujus initium fuit. Regna caetera, caeterosque reges velut appendices istorum dixerim... ut appareat Babylonia quasi prima Roma. Ibid.*, n. 1 e 2.

perocchè tutto ciò è stato dato in mia balia e lo dono a chi voglio. Se dunque tu ti prostri a me dinanzi, ogni cosa è tuo.¹ »

Per credere ad una simile potenza, se noi non avessimo che l'affermazione del Principe della menzogna, certo il dubbio sarebbe permesso e più che permesso. Cessa d'esserlo, almeno completamente, quando si vede il Vangelo stesso, chiamare Satana, il Dio e il Principe di questo mondo.² Dal canto suo la storia studiata altrimenti che superficialmente, ci ha mostrato nell'orgogliosa parola del tentatore, un fondo di verità bene altrimenti considerevole di quello che non si creda. Sotto i suoi due grandi aspetti, quello religioso e quello sociale, l'umanità si è presentata al nostro studio.

Abbiamo visto che Satanà nell'antichità pagana era veramente il Dio del mondo: *Omnes Dii gentium demonia*. Tutti i culti, eccetto un solo, venivano da lui e a lui ritornavano. La sua sovranità non era meno reale della sua pretesa divinità. Ispiratore permanente degli oracoli, per mezzo di essi egli dominava gli atti della vita sociale.

Di tutti i regni dell'antico mondo con la loro potenza colossale e con le loro favolose ricchezze di quelle Repubbliche della Grecia e dell'Italia, che per una educazione mentitrice destano meraviglia ai giovani cristiani, è, come un Padre del Concilio di Trento ci afferma,

¹ Ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis, et ait illi: Tibi do potestatem hanc universam et gloriam illorum; quia mihi tradita sunt, et cui volo do illa. Tu ergo si adoraveris coram me, erunt tua omnia. *Luc.*, IV, 5, 6, 7.

² Deus hujus saeculi. *II Cor.*, IV, 4. — Princeps hujus mundi. *Joan.*, XVI, 11.

lo stesso Satana che ne aveva decretata la fondazione: *Decretum ex quo nata sunt omnia mundi regna*; e la loro esistenza fu una opposizione armata contro la Città del bene, *quibus regnum Christi se opposuit eaque delevit*.

Ma che! aveva dunque Iddio addicato? Non è lui e lui solo il fondatore degli imperi, come è il creatore dell'uomo e del mondo? Sant'Agostino risponde: « Sicuramente che appartiene al solo vero Dio il potere di dare i regni e gli imperi. È dunque il solo vero Dio che ha dato quando ha voluto, e finchè ha voluto, l'impero ai Romani, come lo aveva dato agli Assiri ed ai Persi. ¹ »

Per provarlo aggiunge: « Affinchè si sappia che tutti i beni temporali dei quali gli uomini si mostrano così avidi, sono un beneficio del vero Dio e non l'opera dei demoni, basti il considerare il popolo ebreo. Senza invocare la dea Lucina, le donne ebreë mettevano felicemente al mondo fanciulli in gran numero. Questi si attaccavano al petto senza la dea Rumina; dormivano nella loro culla senza la dea Cunina; bevevano e mangiavano senza le dee Educa e Patina; crescevano senza adorare nessuno degli dîi dei bambini. I connubii erano fecondi senza il culto di Priapo. Senza invocare Nettuno il mare si apriva dinanzi ad essi, e inghiottiva i loro nemici. Quando la manna cadde loro dal cielo essi non consacrarono punte statue alla dea Mannia; e quando il masso li dissestò essi non adorarono nè le ninfe nè le linfe.

¹ Quae cum ita sint, non tribuamus dandi regni atque imperii potestatem, nisi Deo vero.... Ille igitur unus verus Deus.... quando voluit, et quantum voluit, Romanis regnum dedit: qui dedit Assyriis vel etiam Persis. *De civ. Dei*, lib. V, c. XXI.

« Senza i crudeli sacrifici di Marte e di Bellona essi fecero la guerra. Certo essi non vinsero senza la vittoria; ma non riguardarono la vittoria come una dea, bensì come un beneficio di Dio. Essi ebbero le messi senza Segeta, e senza Bubona, buovi; senza Mellona ebbero miele; e frutta senza Pomona. Così tutte le cose che i pagani attribuivano alle loro divinità, gli Ebrei le ricevettero più felicemente dal vero Dio. Se trascinati da una curiosità colpevole non lo avessero offeso, dandosi al culto degli idoli, e facendo morire il Cristo, essi sarebbero certo rimasti nel regno dei loro padri, meno esteso senza dubbio, ma più felice degli altri. ¹ »

Tuttavia l'illustre dottore appella Caino il primo fondatore della Città del male; e Romolo il primo fondatore di Roma sua futura capitale. ² Che è questo mistero? e come conciliare coi fatti della storia le parole in apparenza contrarie, dei dottori della Chiesa, del demonio, e del Vangelo? Eccolo. Iddio ha creato tutti i fondatori della Città satanica, ma non gli ha creati per questo fine; egli ha dato a Nabuccodonosor l'Assiria; a Romolo l'impero romano; ed all'impero romano il dominio della terra; ma non ha dato loro la facoltà di rendere questi imperi cattivi.

Che cosa dunque è avvenuto? Del pari che il Padre del genere umano, così questi uomini si sono lasciati dominare da Satana, che gli ha fatti i fondatori del suo impero e delle sue capitali. Sapendolo o no, tutti hanno lavo-

¹ *De civ. Dei*, lib. IV, c. xxxiv.

² *Primus itaque fuit terrenae civitatis conditor fratricida... Unde mirandum non est, quod tanto post in ea civitate condenda, quae fuerat hujus terrenae civitatis caput futura... huic primo exemplo et quaedam sui generis imago respondit... Id.*, lib. XV, c. v.

rato. per lui: ed è in questo senso che il tentatore ha potuto dire: Tutti i regni della terra mi sono stati dati, ed io ho il diritto di disporne, come l'operaio della sua opera, il padrone dei suoi schiavi. Ecco quel che c'è di vero nelle parole di Satana e nel nome di *Dio* e di *Principe di questo mondo*, che il Vangelo non esita a dargli.

Pur tuttavia Iddio non aveva addicato. La Città del male, con le sue grandi monarchie degli Assiri, dei Persi, dei Greci e dei Romani, divenne suo malgrado l'istrumento della Provvidenza, per l'adempimento dei suoi salutari disegni. A questo modo il Re della Città del bene si servì degli Assiri, a fine di tenere il suo popolo a dovere; dei Persi per ricondurlo nella Giudea e conservare la necessaria distinzione delle tribù; dei Greci per preparare le vie del Vangelo; dei Romani per compiere luminosamente le profezie relative alla nascita del Redentore. Ma tutto ciò si faceva contro l'intenzione del fondatore, *praeter intentionem fundatoris*, e per l'effetto dell'onnipotente sapienza che cangia l'ostacolo in mezzo, senza mutare la natura delle cose.

Rimane però sempre che Satana, grazie alla complicità dell'uomo, suo balordo e suo schiavo, aveva raggiunto il fine della sua politica. Dopo il concilio dove la sua fondazione fu decretata, noi vediamo la Città del male andare sviluppandosi. Alla venuta del Messia essa era al suo apogeo: tutti gli imperi sono suoi tributari. Noi vediamo ancora che l'ultima parola di Satana era di fare di Roma la sua capitale. L'assorbimento successivo dei regni dell'Oriente e dell'Occidente, gli uni per mezzo degli altri, l'assorbimento finale di tutti questi regni, fatto da Roma medesima, testimoniano questo disegno e affermano questo supremo trionfo.

Non è dunque, come si è detto, per mescolare i po-

poli e prepararli alla propogazione del Vangelo, che Satana gli agglomerò sotto la mano di Roma. Formando il suo gigantesco impero egli voleva dominare solo sul mondo, annientare la Città del bene, o almeno opporre al suo sviluppo un ostacolo invincibile. Iddio gli ha lasciato fare l'impero romano, per rendere umanamente impossibile lo stabilimento della Chiesa. Per conquistare la fedè del genere umano, gli facea duopo che la giovane Città, in lotta sin dalla sua cuna con tutte le forze dell' inferno, elevate alla loro più alta potenza, grandeggiasse contro ogni verosimiglianza, e divenisse agli occhi dell' intiero universo, il miracolo vivente di una sapienza, che si burlava del Forte armato, e che trionfava per ciò che doveva condurre la sua rovina, la morte ed i supplizi. ¹

¹ Un momento di riflessione basta per comprendere questa verità. Se all'epoca della predicazione del Vangelo il mondo fosse stato diviso in parecchi regni indipendenti, le persecuzioni generali, vale a dire, quei massacri in massa che erano di tal fatta da uccidere la Chiesa nella sua culla, sarebbero stati impossibili. Gli apostoli perseguitati in un luogo avrebbero potuto, seguendo il consiglio del divino Maestro, passare in un altro, e con essi salvare una parte del gregge. Al contrario riunite il mondo sotto un sol capo e basta il maligno volere di un Nerone o di un Diocleziano per organizzare la carnificina su tutta la faccia della terra, e mettere la Chiesa nell'impossibilità di sottrarvisi.



CAPITOLO XXIX.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



Satana s'incarna nella sua politica — Egli è lo spirito di tenebre, di impurità, d'orgoglio, di menzogna, il grande Omicida — Tutto questo fu il trionfo della sua politica — Lotta dello Spirito Santo contro il regno di Satana — San Pietro assedia Roma — Ei la prende — Roma diventa la capitale della Città del bene — Riconoscenza universale per lo Spirito Santo — Benefizii della sua politica — Quattro grandi fatti: costituzione della vera religione — Costituzione della Chiesa — Costituzione della società — Costituzione della famiglia — Quadro.

Frattanto dalla vetta del Campidoglio, dove egli aveva il suo tempio privilegiato, Satana, sotto il nome terribile di *Giove Capitolino*, regnava sul mondo e come Dio e come Re. Per testimoniare questo potere sovrano, i padroni della terra, i comandanti degli eserciti romani, venivano a domandargli il successo delle loro armi, a render grazie della vittoria, ad immolare i re vinti e consacrare le spoglie dei nemici. Ora il regno di Satana era la sua incarnazione vivente. Tutte le qualità che la rendevano distinta si riproducevano nelle leggi della sua vasta Città, nella vita pubblica e privata dei suoi innumerevoli sudditi.

Egli è lo spirito delle tenebre, *potestas tenebrarum*, ed il suo regno fu quello delle tenebre le più folte che abbiano oscurato l'intelligenza dell'umanità. Come fare a immaginarsi quei milioni d'uomini, immensi greggi di

ciechi, camminanti tastone, non sapendo nè donde vengono, nè donde sono, nè donde vanno? Sotto il nome di *Razionalismo* o di emancipazione della ragione, tutte le verità erano combattute, scosse, negate, gettate al vento della derisione. Per i savi, tutta la filosofia consisteva in eterni tentennamenti, in contraddizioni senza fine; per il volgare, in una stupida indifferenza.

Egli è lo Spirito immondo, *spiritus immundus*; ed il suo regno, fu quello di tutte le infamie. Sotto il nome di *sensualismo* o di emancipazione della carne, tutte le cupidigie divorano l'umanità. Le ricchezze, gli schiavi, la potenza, il lusso, sotto tutti i nomi e sotto tutte le forme, i banchetti, le terme, i teatri, gli stessi templi servono alle dissolutezze del giorno, alle orgie della notte, e formano della vita una eterna lussuria.

Egli è lo Spirito d'orgoglio, *spiritus superbiae*, ed il suo regno fu quello del dispotismo più mostruoso che il mondo abbia mai tollerato. Sotto il nome di *Cesarismo*, tutti i poteri sono concentrati nelle mani di un mostro con faccia umana, chiamato ora Nerone, ora Caligola, ora Tiberio, ora Eliogabalo, imperatore e pontefice. Cesare è Dio, la sua volontà è la regola del giusto: *Quidquid placuit regi, vim habet legis*.¹ Maestro assoluto dei corpi e delle anime, tutto appartiene a lui,

¹ La confusione delle idee, per cui tutto ciò che è *legale* si ritiene per *legittimo*; la *statolatria*, per cui lo Stato si reputa la fonte unica della giustizia e del diritto; per cui l'ordine spirituale si sottomette al temporale, la Chiesa si fa suddita allo Stato; la famiglia stessa spogliata dei suoi naturali diritti in servizio del Dio Stato, non è che il naturale svolgimento, diverso secondo la diversità dei tempi, di questo impero di Satana, del quale qui parla l'autore.

tutto vive pel mezzo suo e a favor suo. Il suo regno è la negazione della coscienza e della libertà umana. Egli chiede all' uomo la sua fortuna, ed egli la dà; la sua donna, ed egli la dà; il suo capo, ed egli lo dà. Gli dice di adorare una pietra, un cane, un caprone, un toro, un coccodrillo, un serpente, ed egli gli adora. I popoli anche i più lontani, sentono il peso della sua potenza. Mai resistenza possibile: una capitale gigantesca, eserciti permanenti, la rapidità delle comunicazioni, una centralizzazione universale, hanno organizzato il mondo per il dispotismo.

Egli è lo Spirito della menzogna, *spiritus mendacii*, ed il suo regno fu un lungo inganno. La letteratura, la poesia, le arti, la civiltà di quell'epoca, civiltà vuota di verità e di virtù, non sono che un lenzuolo di porpora gettato sopra un cadavere. La politica è l' ipocrisia a profitto dell' egoismo. Il preteso ben essere, un' odiosa menzogna che nasconde il barbaro esaurimento di tre quarti del genere umano, a profitto di pochi sibariti. L' incessante rumore delle battaglie, i canti della vittoria, le pompe trionfali, i giochi del circo, i combattimenti dell' anfiteatro, il perpetuo tormento dell' oro, dell' argento, del bronzo, del marmo, di tutti i metalli e di tutte le produzioni della terra, resi soggetti a tutti i capricci del lusso e delle passioni; quell' agitazione febbrile, quella vita fittizia, non è che un' esca per ingannare l' uomo, corromperlo, e distoglierlo dal suo fine e trascinarlo negli abissi.

Egli è omicida, *homicida*, ed il suo regno fu l' assassinio organizzato. Assassinio del bambino, ucciso legalmente avanti di nascere e dopo la sua nascita; immolato agli dei o allevato per l' anfiteatro; assassinio dello schiavo, che si uccide impunemente per tedio, per capriccio, per piacere; assassinio dei prigionieri di guerra, che si scannano o si forzano a scannarsi sulla

tomba dei vincitori; assassinio dei poveri, dei giovani e delle giovinette che si offrono in ecatombe a divinità sitibonde di sangue; assassinio dell'uomo per mezzo del suicidio, il quale per la prima volta apparisce sopra una larga scala negli annali della trista umanità; assassinio o piuttosto eterni macelli di milioni d'uomini, di donne, di fanciulli per guerre estermatrici, per i combattimenti dei gladiatori, per le lotte di guardiani di belve. E come se tanti fiumi di sangue non fossero bastati per spegnere la sete del grande omicida, fu udito un giorno esclamare per bocca di un suo luogotenente: Vorrei che il genere umano non avesse che un sol capo a fine di abatterlo con un sol colpo! Tale fu e più orribile ancora, il regno di Satana nei giorni della sua potenza.

Oramai il genere umano sapeva quel che costa il disertare la Città del bene, per vivere nella Città del male: Iddio n'ebbe compassione. Il giorno eternamente memorabile della Pentecoste, risplendette sul mondo. Come un potente monarca che entra in campagna, così lo Spirito Santo personificato negli apostoli, esce dal Cenacolo e cammina all'espulsione dell'usurpatore. Roma diventò la posta del combattimento; prenderla o custodirla, è l'ultima parola della lotta. È necessario che Roma diventi la capitale della Città del bene; necessario; perchè infedele alla sua missione. Gerusalemme ha cessato d'esserlo: e bisogna perchè una città universale non può aver per capitale che la Regina del mondo; bisogna, perchè Roma, tanto tempo Babilonia, deve espiare le sue mostruose prostituzioni, divenendo la città santa. Bisogna infine perchè il Verbo incarnato deve manifestare la sua onnipotenza, cacciando il tiranno dalla sua insuperabile fortezza, e di capitale della Città del male, farne la Capitale della Città del bene.

Pietro, condotto dallo stesso Spirito Santo, giunge alle porte di Roma per farne la sede. Satana lo ha inteso;

ed è allora che egli dispiega in tutto il suo lusso l'odio implacabile che lo divora contro il Verbo incarnato. Dopo trecento anni di una lotta senza esempio nella storia, sia per l'accanimento e l'estensione della mischia, ossia per la natura delle armi, ovvero per il carattere e il numero dei combattimenti, lo Spirito del male è vinto, vinto in casa sua, vinto nel cuore stesso della sua cittadella. I suoi oracoli tacciono, i suoi templi crollano, i suoi adoratori lo abbandonano, la sua civiltà corrotta e corrompitrice sparisce sotto le rovine del suo impero.

Roma ha cambiato padrone. Divenuta capitale della Città del bene, essa fa sentire al mondo intiero la sua potente e salutare influenza. Il regno dello Spirito Santo comincia nell'ordine religioso e nell'ordine sociale. Dall'Oriente all'Occidente il suo nome benedetto diviene popolare. Nell'antichità pagana tutto parlava dello Spirito delle tenebre, tutto parla adesso dello Spirito della luce. Da San Paolo sino a Sant'Antonio, i Padri della Chiesa greca e della Chiesa latina, i grandi teologi del medio evo, gli ascetici, i predicatori non hanno che una voce per farlo conoscere in se medesimo e nelle sue opere. All'ardente amore dei particolari per lo Spirito rigeneratore, si unisce per lunghi secoli la docilità filiale nelle nazioni alle sue ispirazioni salutari. Checchè ne possa dire un cieco odio, questi secoli furono l'epoca del vero progresso, della vera libertà. Il fatto seguente preso tra mille negli annali dell'Europa, sarà un eterno lucchetto che chiuda la bocca ai contraddittori.

Da quei blocchi di granito che chiamansi i *Barbari* e che furono i nostri avi, il mondo ha veduto uscire dei figli d'Abraham. Il nome dell'epoca, testimone di un simile miracolo, è oggi una ingiuria: noi non l'ignoriamo. Quanto chiunque altro, noi sappiamo ciò che si è in diritto di rimproverare al medio evo. Resta però

sempre che lo spirito da cui fu animato realizzò i quattro progressi, soli degni di questo nome che l'umanità abbia mai compiuti.

Costituì la religione: e fu un giorno in cui l'Europa già prostrata ai piedi di mille idoli mostruosi, e divisa in mille credenze contraddittorie, adorò lo stesso Dio, cantò lo stesso simbolo. Dall'oriente all'ocaso, dal sud al settentrione, non una voce discordante turbò questo vasto concerto. Unità di fede: magnifico trionfo della verità sull'errore.

Costituì la Chiesa: e vi fu un dì in cui sulle rovine del dispotismo intellettuale dell'antico mondo, sorse la società, custode infallibile della fede. Divenuta la potenza più amata, quella società abbarbicò profondamente le sue radici nel suolo dell'Europa: il clero divenne il primo corpo dello Stato. Autorità della Chiesa; magnifico trionfo dell'intelligenza sulla forza.

Costituì la società, e vi fu un giorno in cui i codici dell'Europa per sì lungo tempo macchiati d'iniquità legali non contennero più una sola legge anti-cristiana, per conseguenza antisociale. Per assicurare i diritti di tutti e di ciascuo, mantenendo l'armonia sulla terra, come il sole la mantiene nel firmamento, il Re dei re, rappresentato dal suo Vicario, dominava su tutti i re. La decisione di un padre, oracolo incorruttibile della legge eterna di giustizia, era l'ultima ragione del diritto e il termine dei conflitti. La parola in luogo della sciabola; i canoni del Vaticano in luogo del cannone, delle barricate o del pugnale degli assassini: magnifico trionfo della libertà sul dispotismo e l'anarchia.

Costituì la famiglia. Fu un giorno in cui nell'Europa rigenerata, la famiglia riposò sulle quattro basi che formano la sua forza, la sua felicità e la sua gloria: l'unità, l'indissolubilità, la santità, la perpetuità per il rispetto dell'autorità paterna, durante la vita e dopo la morte. Lo spirito invece della carne: magnifico trionfo

dell'uomo nuovo sull'uomo vecchio; guarigione radicale dell' poligamia, del divorzio e dell'egoismo, piaghe inveterate della famiglia pagana.

La Città del bene posta su queste ampie basi, svolgeva tranquillamente le sue maestose proporzioni, e di giorno, in giorno sorgeva risplendente di nuove bellezze, a quella perfezione che le è data di raggiungere quaggiù. La grande politica cristiana, inaugurata da Carlo Magno costituiva la potenza unita, contro la quale venne a cadere la barbarie mussulmana. Intanto che al difuori gli ordini militari vegliavano intorno all'ovile; quali nobili lavori non si compievano nell'interno! La regina delle scienze, la teologia, rivelava con una incomparabile lucentezza, le magnifiche realtà del mondo soprannaturale. Innalzato a queste alte speculazioni lo spirito generale, disprezzava la materia e i suoi grossolani godimenti. La società s'incamminava senza dubbio verso il termine supremo della vita dell' uomo e dei popoli.

La filosofia, umile serva della teologia, lavorava per conto della madre sua. Delle verità che essa aveva ricevute, mostrava la connessione, la ragione, l'universale armonia, e illuminava di una dolce e viva luce tutto il sistema della creazione. Seria come la verità, casta come la virtù, la letteratura scrutinava le Scritture. Invece di nutrirsi di favole e di puerilità, cercava nel Libro dei libri, le norme del pensiero, il tipo del bello e la forma del linguaggio. Con uno splendore di forma e un ordine di concetto, che non aveva mai raggiunti, l'arte realizzava sotto gli occhi d'ognuno l'ispirazioni della fede. Come di un mantello di gloria cuopriva l'Europa di monumenti inimitabili ancor meno per l'immensità delle proporzioni e la finitura dei dettagli, che per il simbolismo eloquente che faceva pregare la pietra, il legno, i metalli e tutte le creature inanimate.

Sotto le vòlte stellate di quegli splendidi templi, una poesia sola degna di questo nome, cantava con la voce

delle moltitudini, le credenze, le speranze, gli amori, le gioie, i dolori, i combattimenti, le vittorie della Città del bene. Mercè dello spirito di carità che animava tutto il corpo, le opere di devozione eguagliavano le umane miserie. Dalla cuna sino alla tomba e al di là, mai un bisogno intellettuale, morale o fisico sul quale non trovisi che invigili, come una sentinella al suo posto, un ordine religioso od una confraternita.

Mentre che nell' antichità i poveri ed i piccoli, isolati gli uni dagli altri, non formavano che una moltitudine di atomi senza forma, nè resistenza, contro un potere brutale; nella Città del bene la libertà, figlia della carità si propagava sotto tutte le forme. Carte, associazioni, privilegi di tutti gli stati anche i più umili, mille confraternite formavano altrettanti corpi rispettabili, l'oppressione dei quali costituiva un delitto condannato dall' opinione, prima d' essere colpito dalla duplice potenza della Chiesa e dello Stato. Le libertà pubbliche non erano per questo meno assicurate. Sopprimendo le grandi capitali, gli eserciti permanenti, la centralizzazione, il cristianesimo aveva spezzato i tre istrumenti necessari al dispotismo.

Così aveva cessato il lungo divorzio dell' uomo e di Dio, della terra e del cielo. Ristabilita dallo Spirito Santo la primitiva alleanza, diventava di giorno in giorno più feconda. Alla grande unità materiale della Città del male si sostituiva nel mondo rigenerato, una grande unità morale, sorgente di gloria e di felicità. Di tutti questi elementi benedetti, germi potenti di una civiltà che doveva fare della terra il vestibolo del cielo e del genere umano, il vero fratello del Verbo incarnato, l' Europa andava debitrice alla grande vittoria dello Spirito del bene, sullo Spirito del male. Fosse piaciuto a Dio che essa non l' avesse dimenticato mai!



CAPITOLO XXX.

Storia contemporanea delle due Città.



Satana, cacciato da Roma, sempre ha voluto rientrarvi — Suoi incessanti sforzi per formarsi un' altra città — Corrompe i cittadini della Città del bene: eresie, scandali, assalti della barbarie mussulmana. — L'Europa non se ne lascia scuotere — Satana la seduce come sedusse già la prima donna; si trasforma in *Dio del bello* — Il Risorgimento — Cinque fenomeni che gli tennero dietro: riprovazione del Medio Evo — Acclamazione dell' antichità pagana — Radical cambiamento nella vita dell' Europa — Lo Spirito Santo lasciato in oblio — Cambiamento delle quattro basi della Città del bene — — Ristabilimento del regno di Satana. — Suoi grandi contrassegni antichi e nuovi: il Razionalismo, il Sensualismo, il Cesarismo, l' odio del Cristianesimo — Attual movimento di unificazione e dissoluzione.

Cacciato di Roma, il Re della Città del male non perdè mai la speranza di rientrarvi; ond' è che, dopo la toccata disfatta, sempre fu visto girare intorno ai ripari dell' eterna Città, affin di sorprenderla e ritornarla sua capitale. Egli sa che il suo nemico è là; il Verbo-Dio, il Verbo-Re, il Verbo incarnato nella persona del suo Vicario. Finchè non ne l' avrà spodestato, il suo trionfo è imperfetto; ma come riuscirvi? Roma è per ampio tratto circondata dall' amore, dalla venerazione, dalla possanza della grande Città del bene; triplice baluardo che rende impossibile il semplice appressarvisi. Non potendo fare suoi sperimenti nel centro, Satana li fa alle frontiere. Fu solamente dopo lunghi

secoli di lontane pugne ch'egli giunse una prima volta, a far di Roma la capitale della sua immensa città: sovvenutosene in buon punto, ei torna, spinto dal suo instancabile odio, alle lotte che già aveva provate così felici.

Infatti ei si sforza d'intaccare la Città del bene, corrompere una parte de' cittadini e tirarli alla sua bandiera mediante le eresie, e scismi, e scandali, e i formidabili assalti della mussulmana barbarie. Il suo maneggiarsi indefesso non riesce altrimenti vano; e già parziali vittorie ottenute qui e colà gli preparano la via alla vittoria compiuta; cionondimeno, la Città del bene, fedele alle sue gloriose tradizioni, sorgeva tuttavia salda sulle sue fondamenta.

Come Adamo ed Eva, ne' di della beata innocenza, avevano vissuto, ignorando il male, così l'Europa, contenta della scienza del bene, di cui andava debitrice allo Spirito Santo, viveva estranea alla scienza del paganesimo, alla scienza cioè del male organizzato. Se pigliava qualche cognizione dell'antichità, punto nol faceva per ammirarla nè per lodarla, e meno ancora per imitarla e farla rivivere. E se n'ha la prova in ciò che v'ha minor differenza tra il dì e la notte, che tra la lingua, le arti e le istituzioni del Medio Evo, e la lingua, le arti e le istituzioni del paganesimo. È questo un fatto che perentoriamente risponde a tutte le ragioni di coloro che pretendono il Risorgimento, niente o quasi niente avere cambiato il sistema d'insegnamento della vecchia Europa.

Intanto, il seduttore Serpente, non scordatosi punto che Eva restò sedotta dalla lusinghiera bellezza del frutto vietato, *et aspectu delectabile*, ad un tratto trasformasi in angelo di luce, e si spaccia per il *Dio del bello*. Fa luccicare agli occhi dell'Europa le ingannevoli bellezze del suo regno; si dice calunniato dai re e da'sacerdoti, e invita l'Europa, qualora voglia uscire dalla schiavitù

e dalla barbarie, a dar retta a lui. A queste parole, l'originale veleno, non mai spento, bolle e fermenta con istrana forza nelle vene dell'imprudente Europa. Nel medesimo tempo, Greci, cacciati d'Oriente, in pena dell'ostinata lor ribellione alla Chiesa, sbarcano in Italia: e, fuggiaschi dalla loro patria, s'arrogano la missione di risuscitare le pretese glorie dell'antichità pagana. La gioventù di Europa tutta s'accalca nelle loro scuole; e per dilleggio del Cristianesimo, il dì della grande seduzione vien segnato nella storia col nome di Risorgimento.¹ Quel dì infatti, divise la vita d'Europa in due; i secoli antecedenti ebbero nome di *Medio Evo*; i seguenti, si chiamarono *i tempi moderni*. D'allora in poi si videro fenomeni non mai più veduti.

PRIMO FENOMENO. Parte dall'Italia un generale grido di riprovazione contro il Medio Evo, e risuona in tutta Europa. Ingiurie, sarcasmi, calunnie, tutti i vituperi che l'odio e il disprezzo sanno inventare, piòvono sul tempo che, come abbiám veduto, lo Spirito Santo regnò con maggior signoria. Teologia, filosofia, arti, poesia, letteratura, istituzioni sociali, la lingua stessa, diventano zotichezza, ignoranza, superstizione, schiavitù, barbarie. I figliuoli si sono vergognati de' loro padri e ne rigettarono l'eredità. « Eppure che cos'erano infine le antiche credenze, le antiche creazioni, le antiche aristocrazie, le antiche istituzioni, con tutti i difetti che possono aver avuto, siccome avviene d'ogni cosa umana? Erano l'opera de' nostri antenati; era l'intelligenza, era il genio, era la gloria, l'anima, era la vita, era il cuore de' nostri padri.² » Bisogna aggiungere: era il Cristianesimo nella

¹ V. La Storia particolareggiata del Risorgimento nell'Opera nostra, *La rivoluzione*, t. IX.

² Il Padre Felix, XI Conferenza, a Nòtre-Dame di Parigi, 1860.

vita de' nostri padri; e il regno dello Spirito Santo sul mondo.

SECONDO FENOMENO. Al grido frenetico di riprovazione contro il Medio Evo, succede l'acclamazione non meno frenetica e generale della pagana antichità; e il tempo che Satana fu ad un tempo Dio e re del mondo, diventò la più splendida età del genere umano. Nelle repubbliche di Grecia e d'Italia, vituperevolmente prostrate a' piedi di Giove e di Cesare, splendè in tutta la sua luce il sole della civiltà. Filosofia, arti, poesia, eloquenza, virtù pubbliche e private, caratteri d'uomini, istituzioni sociali, lumi, libertà: in esse tutto era grande, eroico, inimitabile. Ritornare alla loro Scuola e ricevere le loro lezioni come oracoli, era per i popoli battezzati, l'unico mezzo d'uscire dalla barbarie, e mettersi nella via del progresso.

TERZO FENOMENO. Non tarda a farsi vedere un radicale mutamento nella vita dell'Europa. Ricollocato in onore, lo spirito dell'antichità, torna ad essere l'anima del mondo, ch'ei forma a sua immagine; è allora comincia un sozzo diluvio di filosofie pagane, di pitture e sculture pagane, di libri pagani, di teatri pagani, di teorie politiche pagane, di denominazioni pagane, di continui panegirici del paganesimo, de' suoi uomini e delle opere sue. Questo vasto insegnamento s'incarna ne' fatti. Veggoni le nazioni cristiane a un tratto rompere le grandi linee della nazionale lor civiltà, per ordinare la loro vita su altro disegno; e, gettando via, quasi cencio ignominioso, il reale manto, di cui la Chiesa lor madre le aveva vestite, azzimarsi de' fallaci e sozzi ornamenti del paganesimo greco romano. Quindi venne quella che si chiama *civiltà moderna*; civiltà fittizia, che non è altrimenti il frutto spontaneo nè della nostra religione, nè della nostra storia, nè della nostra indole nazionale; civiltà a rovescio, la quale, invece di sempre meglio applicare il cristianesimo alle arti, alla letteratura, alle

leggi, alle istituzioni, alla società, le informa dello spirito pagano e ci fa indietreggiare di ben venti secoli; civiltà corrotta e corrompitrice, che, tutto ordinando al materiale benessere, vale a dire in servizio della carne e di tutte le sue cupidigie, riconduce l'Europa, fra le rovine dell'ordine morale, al culto dell'oro ed agli indescrivibili costumi di que'tempi nefasti, in cui la vita del mondo, schiavo dello spirito infernale, era tutta in due parole; mangiare e divertirsi; *panem et circenses*.

QUARTO FENOMENO. La prima conseguenza de' fatti surriferiti doveva essere, e fu, il sempre maggiore oblio dello Spirito Santo. La notte e il dì non possono stare insieme; quando vien l'una, l'altro sen va. Quanto più Satana avanza, tanto più lo Spirito Santo ritirasi. Dal Cenacolo al Concilio di Firenze l'insegnamento dello Spirito Santo scorreva, qual pieno fiume, sull'Europa da lui vivificata; spuntato il Risorgimento, veggonsi le onde del fiume ritirarsi, e il grande insegnamento dello Spirito Santo farsi sempre meno esteso. Chiediamolo alla storia ed a' nostri occhi medesimi. Viene il Risorgimento; e la guerra contro il Cristianesimo, che da parecchi secoli, s'era ridotta a parziali combattimenti, ricomincia, con forza, su tutta la linea. Vent'anni prima di Lutero, le stesse basi della Religione erano battute in breccia dalle macchine greco-romane. Mille volte la lotta dà occasione a speciali trattati, ordinati a difendere, gli uni dopo gli altri, tutti i dommi cristiani: dimostrazioni, conferenze, prediche, dissertazioni, apologie di ogni forma, compaiono d'anno in anno, quasi direi di mese in mese. L'esistenza di Dio; la divinità di N. S. Gesù Cristo; l'autenticità, l'integrità, l'ispirazione, la verità storica delle Scritture, l'infallibilità della Chiesa; l'immortalità, la libertà, la spiritualità dell'anima; ogni Sacramento, ogni istituzione, ogni pratica religiosa; in una parola, ogni verità cristiana venne dimostrata ben

venti volte colle lucenti sue prove e splendide attinenze colla natura dell'uomo ed i bisogni della società.

E per lo Spirito Santo, niente. Eppure era lui che si negava, negando le varie manifestazioni del ministero della grazia, di cui Egli è principio; era lui che s'impugnava, oppugnando ogni parte della Città del bene, della quale Egli è difensore e re. Infatti, chi mi può nominare una qualche opera grande, composta dopo il Risorgimento, da grande autore, per far conoscere e ricordare alle adorazioni del mondo la terza persona della SS. Trinità? Noi non abbiamo potuto trovarne pur una né in Italia, né in Allemagna, né in Inghilterra, né nel Belgio, né in Francia. Bisogna confessarlo con nostro dolore: rispetto allo Spirito Santo, l'insegnamento pubblico s'è visibilmente immiserito.

E n'è prova il mondo attuale: talora almeno si parla di quello che si conosce, di ciò che, in qualunque grado, occupa la nostra mente: la lingua batte dove il dente duole, e spesso s'invoca colui del quale altri si crede aver bisogno. Ma il nome dello Spirito Santo, che posto tiene nel moderno linguaggio? Nel naufragio delle credenze, restarono salvi parecchi nomi; *Dio, Cristo, la Provvidenza*, odonsi di quando in quando suonar sulle labbra dell'oratore, o veggonsi cadere dalla penna dello scrittore. Avviene egli lo stesso dello Spirito Santo? Quando avete voi sentito pronunziare il suo nome? Chi l'invoca da senno? Avete voi memoria di averlo letto ne' libri di storia, di scienza, di letteratura, di legislazione, o ne' discorsi ufficiali, da cento e più anni in quà? Or quando il nome sen va, l'idea sparisce ancor essa.

Pur troppo, nel mondo presente lo Spirito Santo non conta più. I palazzi, i saloni, le accademie, la politica, l'industria, la filosofia, l'istruzione pubblica, sono vuoti di lui; e' par ridotto alla condizione di elemento sociale ignoto o vieto. Fra gli stessi cattolici, è egli bene spesso

altro che mero oggetto di credenza metafisica? Dov'è il culto speciale, fervente, costante in suo onore? Si davvero; la terza persona della SS. Trinità nell'ordine nominale, è l'ultima nella nostra memoria e ne' nostri omaggi.

Due volte sòle, l'uman genere giacque in questa profonda ignoranza, in questa generale indifferenza. La prima, nel mondo pagano, innanzi la predicazione del Vangelo; la seconda, a' tempi nostri, diciotto secoli dopo lo stabilimento del Cristianesimo. Per gli antichi pagani lo Spirito Santo era come se non fosse: il suo nome non si trova in alcuna delle loro lingue. La ragione ne è chiara; nel mondo antico lo Spirito Santo non contava nulla, perchè lo Spirito maligno era tutto. Or di che cosa è segno quest'ignoranza e indifferenza del mondo presente rispetto allo Spirito Santo, se non che Satana ricupera il campo perduto e torna a formare la sua Città? ECCO IL VERO MISTERO DEI TEMPI MODERNI. Così è: e chi nol vede nè intende, è uomo che non vede nè intende il mondo in cui vive.

QUINTO FENOMENO. Satana rientrato nella Città del bene, comincia dallo scuoterne la base. L'unità di fede, la sociale potenza della Chiesa, il diritto cristiano, la cristiana costituzione della famiglia, erano, siccome abbiamo veduto, le quattro pietre angolari dell'edifizio religioso e sociale de'padri nostri: che diventarono esse? Dov'è, a' tempi nostri, l'unità di fede? Il simbolo cattolico è fatto in pezzi qual yetro. Metà d'Europa non è più cattolica; l'altra metà l'è a mala pena a mezzo.

Dove la sociale potenza della Chiesa? dove la sua proprietà? Il suo scettro è una canna, e la madre de'popoli non ha più dove posare il capo.

Dov'è il diritto cristiano? Vituperato, calpestato; è detronizzato dal diritto nuovo, o, a dir meglio, dal diritto antico, dal diritto di Cesare, dal diritto della forza,

del capriccio e del tornaconto. Dov'è la cristiana costituzione della famiglia? Il divorzio è tornato ad infettare i codici di Europa; ed altrove regna il concubinato legale sotto il nome di matrimonio civile. La patria potestà scade dovunque; e la famiglia, destituita della sua perpetuità, s'è fatta istituzione passeggera. Or chi è l'autore di queste grandi rovine, che ne suppongono e cagionarono tante altre? È chiaro che, non essendo lo spirito del bene, lo è lo spirito del male.

Eppure, affascinare e distruggere non è che la prima parte della satanica opera; l'usurpatore s'affretta a piantare il suo trono sulle fatte ruine. Chi non resterebbe sgomento al vedere, nel decimonono secolo dell'Era cristiana, il regno del demonio manifestarsi nel centro medesimo della Città del bene, con tutti i contrassegni che aveva nella pagana antichità? Que' contrassegni furono, non s'è punto dimenticato, il *razionalismo*, il *sensualismo*, il *cesarismo*, l'*odio del cristianesimo*.

Or quale di questi contrassegni ci manca?

Il *Razionalismo*, ossia l'emancipazione della ragione da ogni autorità divina in materia di credenze, può ella essere più completa? L'autorità divina insegna per organo della Chiesa; qual si è adesso il governó che l'ascolti? Sotto il nome di libertà di coscienza, le religioni tutte non sono esse forse, politicamente e a parere di molti, egualmente vere, egualmente buone e degne d'egual protezione? Che cos'è questo, se non lo spirito di menzogna che dà, come nell'antica Roma, il diritto di cittadinanza a tutti i culti, e ammette tutti gli dei nel medesimo Pantheon?

E fra i privati stessi, son essi molti che regolino la loro fede secondo la parola della Chiesa? Gli uomini, i libri, i libercoli, i giornali 'anticristiani, non son essi gli oracoli della moltitudine? E poi la fede si conosce dalle opere come l'albero da' frutti. Or, interrogate i sacerdoti:

chiedetelo a' ragguagli del criminale; guardate intorno a voi. E se tanto ancora non basta per dirvi in quale stato si trovi la potenza della fede sul mondo presente e mostrarvi fin dove domina, pigliate in mano un mappamondo, e giudicatene co' vostri occhi!

Il *Sensualismo*, ossia l'emancipazione della carne da ogni autorità divina in materia di costumi, non cammina egli forse di pari passo col Razionalismo? Eh! che in questa parte il mondo presente corre difilato agli antipodi del Cristianesimo! La vita cristiana venne già definita dal Concilio di Trento, una continua penitenza, *perpetua poenitentia*; e i nostri tempi che sono? un continuo godere il più largo e con tutti i mezzi che si possa. L'uomo diventa carne. E su questo contrassegno del regno Satanico non occorre dir altro; attesochè è cosa che impaurisce tutti gli animi assennati.

Il *Cesarismo*, ossia l'emancipazione della società dall'autorità divina in materia governativa, per mezzo del concentramento di tutti i poteri spirituali e temporali nella mano d'un uomo, imperatore e pontefice, dipendente da niun'altro che da sé stesso. Che cosa si ved'egli di questo nuovo contrassegno? mirate; metà dei re d'Europa si sono fatti papi; l'altra metà aspira a farsi. Calpestare le immunità della Chiesa, usurpare i diritti della Chiesa, insultare, spogliare, incatenare la Chiesa, non è forse stata la bell'impresa, direttamente o indirettamente, di tutti governi europei, dal Risorgimento in poi? Non lo è forse tuttavia? Se questo non è il Cesarismo, più non intendiamo il senso delle parole.

L'odio del Cristianesimo. L'antico paganesimo odiava il cristianesimo d'odio implacabile, universale; di guisa ché di ogni e qualunque mezzo si valeva per insultare, distruggere il suo avversario. L'odiava in Dio, ne'suoi ministri, ne'suoi discepoli, ne'suoi dommi, nella sua

morale, nelle sue pubbliche manifestazioni. Il suo nome era diventato sinonimo di tutti i delitti. A lui si dava la colpa delle pubbliche calamità: il carcere, l'esilio, la morte fra le torture, erano meritato castigo d'una setta; dice Tacito, rea dell'odio del genere umano.

Satana è sempre Satana: il suo odio del cristianesimo è così fresco, universale, implacabile adesso come in antico. Egli odia Dio ne' cristiani; da un secolo in qua specialmente, quali bestemmie restano ancora a proferirsi contro il Verbo incarnato? citatemi un solo de' suoi misteri che non sia stato mille volte impugnato, un solo de' suoi diritti mille volte negato e calpestato.

L'odia ne' suoi ministri. Nel furor della sua rabbia non ha egli detto che *vorrebbe strangolare l'ultimo prete con le budella dell'ultimo re?* E in quanto il poté, non l'ha egli fatto? Havvi egli pur un paese in Europa, dove, dopò il Risorgimento, i vescovi, i preti, i religiosi non stano stati spogliati, cacciati via, inseguiti come belve, oltraggiati, massacrati? Lo stesso Vicario del Figliuolo di Dio, il padre del mondo cristiano, Pietro, almeno Pietro, sarà stato rispettato. Sì! guardate come l'hanno trattato nella persona di Pio VI e di Pio VII; guardate come ancora lo trattano nella persona di Pio IX. E che è la moderna Europa se non una famiglia ribellata contro al suo Padre? Non sentesi egli, ogni dì, da nove anni, il grido deicida di milioni di voci: Non vogliamo più ch'egli regni su noi? Assediato da cento scomunicati, il pontificato non è egli diventato un Calvario? Giuda che vende; Caifasso che compra; Erode che schernisce; Pilato codardo, il soldato spogliatore e carnefice, non ricompariscono essi lì sulla scena?

L'odia ne' suoi discepoli. I veri cattolici sono trattati come i lor Sacerdoti. Tutte le ingiurie fatte da' pagani antichi a' loro padri, son fatte ad essi da' pagani mo-

derni. ¹ Sono tenuti per inetti o per sospetti: vengono esclusi, il più che si può, dalle pubbliche cariche; son detti retrogradi, nemici del progresso, della libertà, delle istituzioni moderne, gente d'un'altra età, che vorrebbe ricondurre il mondo alla schiavitù ed alla barbarie. Sono oppressi nella lor libertà, coll'annullare le donazioni da loro fatte alla Chiesa lor madre, od a' poveri loro fratelli; col sopprimere le associazioni di carità, cui non si ha onta di mettere al disotto delle società scomunicate. Sono oppressi nel loro diritto di proprietà; si pigliano i loro conventi per farne caserme; le loro chiese, per farne stalle; le loro campane, per farne cannoni; i loro vasi sacri, per farne denaro od oggetti di lusso, in servizio de' loro nemici. ²

¹ Si può vederne la nomenclatura nel *Mamachi, Antiquitates et Origines christianae*, ecc. Questo fatto mostra meglio d'ogni ragionamento, la medesimezza dello Spirito dominatore delle due epoche.

² Ma questa non è semplice storia, nè pura filosofia della storia: è piuttosto, ci si passi la frase, una esatta *fotografia* del nostro secolo. E si noti ché quando l'autore scriveva queste pagine, molti di questi fatti non erano che cominciati: non ancora Satana, rappresentato dalla massoneria trionfante, aveva posto le sue tende presso al Vaticano, non ancora nella Città stessa del bene si eran potuti inalzare templi eretici, non ancora era stato pronunziato il grido famoso « Il Clericalismo (ossia il Cristianesimo): ecco il nemico! »

Però come Satana ispirando Lutero, promosse contro sua volontà, la riforma effettuata dal Concilio di Trento, così ora, in tal modo disponendo Iddio, con l'abuso della vittoria ha attirato gli sguardi di tutto il mondo al Vaticano; i buoni crescono in fervore, la zizzania si separa dal buon grano, e i soldati della Città del bene crescono di animo e di valore. Le vittorie dello Spirito malo non riescono finalmente che a render più gloriosi i trionfi dello Spirito Santo!

(N. d. Ed.)

Sono oppressi nella coscienza, con imporre ad essi lavori vietati: insultando, tuttodi, sotto i loro occhi tutto quanto è ad essi più caro, più venerando, più adorabile. E acciocchè nulla manchi, nè al loro martirio, nè all'odio, a cui sono fatti segno, in tutta Europa, dopo il Risorgimento, vennero appesi per la gola, arsi vivi, decollati. Ed anche adesso, in Italia, son fucilati; in Polonia, impiccati; in Irlanda, fatti morire di fame. Se Dio non sorge, se ne faranno macelli; e migliaia di voci grideranno: *Loꝝ ben sta! Reus est mortis!*

L'odia ne'suoi dommi. Da quattro secoli in qua, nella battezzata Europa, si è sciupato, per demolire l'edifizio della verità cristiana, più inchiostro, più carta, più denaro, che forse non ci vorrebbe per convertire il mondo: l'emipia guerra non cessò mai. Per non dire de' libri, de' teatri, de' discorsi anticristiani; che fanno quelli avvelenati fogli che, ogni sera, partono da tutte le capitali d'Europa, per piovere poi, il dì appresso, a guisa di velenose locuste, sulle città e le campagne, e sparger dovunque il disprezzo e l'odio della religione, lo scetticismo e l'incredulità?

L'odia nella sua morale. Ridiventato quel ch'era a' di della satanica signoria, il mondo presente sembra organizzato per la corruzione de' costumi: *Totus in maligno positus*. Se non ve ne son chiaro indizio il dolore e lo sgomento di quanti serbano ancora in petto cuore cristiano, considerate voi stessi.

La febbre degli affari; la sete dell'oro e del piacere; l'industria che mette milioni d'anime nella morale impossibilità di adempiere gli essenziali doveri del Cristianesimo; il babilonico lusso, che dà in istranezze sempre peggiori; le mode disoneste; le danze oscene; cinquecentomila caffè o ridotti,¹ spalancate voragini in cui

¹ Solamente in Francia.

vanno a perdersi l'amor del lavoro, il pudore, la sanità, lo spirito di famiglia, il rispetto a sè stesso e ad ogni autorità; in tutte le classi della società, effeminate abitudini, snervatrici degli animi; scandali clamorosi che addimesticano col male e spengono la coscienza; il disprezzo delle leggi ordinate a domare la carne; la profanazione della domenica; la *santificazione del lunedì*; l'abbandono della preghiera e de' Sacramenti; che cos'è, dico, che cos'è tutto questo, se non odio della morale cristiana, odio infernale, tendente a *soffocare il cristianesimo nel fango?*

L'odia nelle sue manifestazioni pubbliche e private. Là, proibisce il suono delle campane e condanna il sacerdote che porti, in pubblico, il suo abito ecclesiastico; costà, abbatte tutte le croci. Qui vieta al Figliuolo di Dio d'uscir da' suoi templi per ricevere gli omaggi dei suoi figli; e, sotto pena di venir oltraggiato, gli tocca celarsi ben bene quando va a visitarli sul letto del dolore. Tutte cose che avvengono in società che si chiamano cristiane! ¹

E avviene ben altro. In segno di vittoria, Satana ha ricollocato le sue statue ne' giardini, su passeggi, sulle piazze delle grandi città, per tutta Europa: e, ficcatosi fin ne' domestici penetrali delle famiglie, ne ha bandite le immagini del Verbo incarnato e sostituite le sue.

¹ Parli Roma, dove si è giunti fino a proibire l'accompagnamento solenne a Gesù che si reca viatico ai moribondi, non che, siccome quasi da per tutto in Italia, le processioni del *Corpus Domini*. In questo momento poi abbiamo sott'occhio un progetto di legge da discutersi prossimamente al Parlamento italiano; ove il suono delle campane si confonde e si vuol moderare o proibire, paragonandolo al disturbo degli *schiamazzatori notturni!* (N. d. Ed.)

« Non v'è Cristo in casa, esclamava testè un eloquente predicatore; non v'è più Cristo pendente dalla parete; non v'è più Cristo manifestantesi ne' costumi. E che! voi avete sott'occhio i ritratti de' vostri grandi uomini; le vostre case s'adornano di statue e quadri profani! Che dico? voi tenete esposti alla vista de' vostri figliuoli ed all'ammirazione della gente di casa gli Amori del paganesimo, le Veneri, gli Apollini del paganesimo; sì, tutti i vituperi del paganesimo trovano posto nella casa de' cristiani; e, sotto quel tetto che accoglie tanti umani eroi e pagane divinità, non v'ha più un cantuccio per l'immagine di Gesù Cristo, che lo stesso Tiberio non ricusava d'ammettere coi suoi dèi nel Pantheon di Roma. ¹ »

Si, è vero, è vero non solo in Francia, dove insegna l'Università, ma vero in Europa dove insegnano gli ordini religiosi, vero molto prima dell'Università e della Rivoluzione francese; nelle case de' moderni cristiani *letterati*, Cristo non ha più luogo. Ma ve l'aveva a' tempi degli *ignoranti* nostri padri del Medio Evo. Or come ne venne cacciato? Come ha dovuto cedere il posto agli dèi del paganesimo, vale a dire a Satana stesso sotto le molteplici sue forme; *omnes dii gentium daemonia*? In che tempo s'è ella fatta questa sacrilega sostituzione? Chi ha formate le generazioni che se ne fanno colpevoli? in quali luoghi, e in quali libri hann'esse imparato ad appassionarsi per le cose, per gli uomini, per le idee e le arti del paganesimo? qual fu lo Spirito che ha dettata la dottrina che produce tai frutti? Lo Spirito del Cenacolo, o quel dell'Olimpo? O l'uno, o l'altro.

Havvi infine un ultimo fenomeno che va ogni di più manifestandosi; ed è il doppio movimento, che mena il

¹ P. Felix, *ubi supra*.

mondo presente; movimento d' *unificazione materiale*, e movimento di *dissoluzione morale*. Lo *Spirito* del secolo diciannovesimo spinge con tutte le sue forze alla materiale unificazione de' popoli; battelli a vapore, strade ferrate, telegrafi elettrici, leghe doganali, trattati di commercio, libero scambio, moltiplicazione delle poste, ribasso di tassa sugli stampati e sulle lettere; non vi è mezzo di comunicazione che non venga accelerato o inventato. Assorbisce intanto le piccole nazionalità, sopprime la famiglia, il comune, la provincia, la corporazione, ogni specie di franchigia ed autonomia; risuscita gli eserciti permanenti del mondo antico, riedifica le sue grandi capitali, e sul collo dei popoli, fatti liberi dal cristianesimo, ribadisce le catene della cesarea, così detta, centralizzazione.

A questo movimento di unificazione materiale corrisponde, fuori del Cattolicesimo, un movimento non meno rapido di dissoluzione morale. In materia di dottrine religiose, sociali, politiche, che resta egli più in piedi? Il gran dissolvente d'ogni specie di fede, il Razionalismo, non è egli forse il dio della moltitudine? Dove son esse le convinzioni profonde, le professioni chiare ed aperte, tanto da resistere alle seduzioni dell'interesse, per sfidare le minacce, o, peggio, la dimenticanza in che vi lascia il governo, per mantenersi immobilmente saldo fra i sofismi dell'empietà e la forza de' cattivi esempi? Qual può essere l'unità morale d'un mondo che ha fatto in pezzi il simbolo cattolico, che sta lì a sentire, e sopporta, e lascia passare tutte le negazioni, compresa quella di Dio stesso?

Somigliante spettacolo, solo una volta già ebbe a vedersi; e fu al tempo che il romano impero declinava alla sua rovina. Formata dal continuo assorbimento del debole dal forte, del popolo per via del popolo, l'unità materiale giunse fino al despotismo d'un solo uomo. Sa-

tana aveva raggiunto il suo scopo. Roma era il mondo, e Cesare era Roma; e Cesare era imperatore e sommo sacerdote di Satana. Allora fu che l'uman genere, privo di forza di resistenza perchè senza fede, e senz'altro desiderio che di materiali piaceri, *panem et circenses*, altro più non era che un gregge, bastonato, venduto, sgozzato, a volontà del padrone.

Eserciti permanenti, grandi capitali, celerità di comunicazioni, centralizzazione universale, unificazione materiale de' popoli, spinta con febbrile ardore; dissoluzione morale, giunta fino allo spezzamento indefinito d'ogni simbolo e d'ogni fede: chi oserebbe sostenere che tale doppio fenomeno non sia precursore della più immane tirannia? Sia forse l'addentellato, dirò così, del regno anticristiano, predetto, degli ultimi tempi? A parer nostro, è Cesare a cavallo, con Lucifero in groppa.



CAPITOLO XXXI.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



Palpabile azione del demonio sul mondo antico e sul moderno — Pratiche diaboliche del paganesimo rinnovate — Bolla di Sisto V — Il male continua — Manifestazioni clamorose — Generale indebolimento della credenza nel demonio — Cinque gradi nell'invasione satanica; il demonio si rende familiare — Si fa negare — Rimettere in onore — Chiamar re — Invocar come Dio — Dimestichezza del tempo nostro col demonio — Il quale non incute più paura nè orrore — Lo si nomina ad ogni tratto col vero suo nome — Significante nomenclatura — Si crede poco al demonio e meno ancora alla sua influenza sull'uomo e le creature — Conseguenze.

Farsi adorare in luogo del Verbo incarnato; tale fu sempre, e sarà, lo scopo dell'angelo ribelle: egli non ne conosce altri; la storia è pronta a narrare a chiunque voglia sentire, l'esito che n'ebbe negli antichi popoli pagani e fra i moderni idolatri. Dopo aver procurato, mediante il razionalismo, il sensualismo, il cesarismo e l'anticristianesimo, il divorzio dell'uomo da Dio, il più che sia possibile completo, e' si presenta a riannodare il vincolo da lui spezzato: e certo, attesochè è fondato sulla natura delle cose, tranne un miracolo, l'esito sarà infallibile. Il mondo inferiore, checchè si faccia, non può sottrarsi all'influenza del mondo superiore; se rompe fede al Re della Città del bene, cade per forza sotto la signoria del Re della Città del male. O Dio, o il Diavolo: non si dà via di mezzo.

Il demonio stabilisce, tra l'uomo, suo schiavo e zimbello, e sè stesso, suo seduttore e tiranno, molte comunicazioni dirette e palpabili, che sono una contraffazione permanente delle comunicazioni del Verbo coll'uomo. E'si fa, in mille modi da lui stesso indicati, adorare per Dio, rispettare da padrone, amare come benefattore, consultare come oracolo, invocare come protettore, chiamare per medico, ricevere come amico, trattar come un essere innocuo. Su questo complesso di fatti permanenti, universali, sta l'idolatria antica e moderna; o piuttosto è l'idolatria stessa.

Ora, noi ripetiamo, Satana non cambia né invecchia; sarà oggi, domani, sempre quello ch'era ieri. Perpetua scimmia di Dio, implacabile nemico del Verbo incarnato, egli sempre mirerà a gettarlo giù dal trono, per mettersi al suo posto. Se dunque è lui che il Risorgimento ricondusse trionfante in mezzo all'Europa cristiana; se i grandi contrassegni de'tempi nostri sono il razionalismo, il sensualismo, il cesarismo e l'anticristianesimo, non vi sarà poi molto da stupire se vedremo anche una volta il demonio sforzarsi di materialmente sostituirsi al vero Dio, ed opporre il sovranaturale satanico al sovranaturale divino, finché questi ne resti soppiantato. Per mettere nell'uomo moderno gli stessi sentimenti che già mise nell'antico, e' ci dee comparire intorniato di tutto il cortèo di consultazioni, d'oracoli, di prestigii, di pratiche misteriose, ond'era composto il suo culto, e assicurato il suo dominio sull'antichità pagana; vediamo se la storia confermi tale induzione.

Fino al Risorgimento ed alla Riforma, che del Risorgimento fu figliuola primogenita, la duplice autorità delle leggi canoniche e delle leggi civili, seguitava a tenere stretto in catene il padre della menzogna, il vinto del Calvario. Se si vide esercitare la tenebrosa sua arte fra i popoli cristiani del Medio Evo, si fu per mera ec-

cezione, e in piccola misura. Richiamato dal Risorgimento sotto la forma di *Dio del bello*, e dalla Riforma sotto il nome di *Dio della libertà*, e'ripiglia assai presto l'antica indipendenza del suo procedere. In Italia, in Allemagna, in Francia, *risorgenti* in gran numero, imitatori de'letterati di Roma e della Grecia, si danno con passione allo studio ed alla pratica delle scienze occulte.¹ I principali capi del Protestantismo si vantano de' loro colloqui con Satana.² Tornano a comparire, sotto forme leggermente modificate, tutte le superstizioni dell'antico paganesimo; consultamenti, evocazioni, manifestazioni, oracoli, prestigi, adorazioni, vanno moltiplicandosi in un colle negazioni del Vangelo. Questo culto di Satana invadeva l'Europa con tale celerità, che la Chiesa se n'ebbe a commuovere; e per organo di Sisto V, gran mente al certo, segnalò al mondo sgmentato cotesta epidemia della risorgente idolatria, e la colpì di solenne condanna.

Nella famosa bolla *Coeli et terrae Creator* sono enumerate, come ricomparse al gran sole del Cristianesimo, la maggior parte delle pratiche diaboliche usitate nella pagana antichità, e di cui Porfirio ci ha lasciata la lunga filatessa de'nomi.³ L'immortale pontefice nomina: l'astrologia, la geomanzia, la chiromanzia, la negromanzia, i sortilegi, gli auguri, gli auspizi, la divinazione co'dadi, co'grani di frumento, e. le fave; i patti col diavolo, coll'intento di saper l'avvenire, o sfogar le passioni; i carmi; gli oracoli o evocazioni degli spiriti, interrogati, e rispondenti; l'oblazione d'incenso,

¹ *Dei rapporti dell'uomo col demonio*, per M. Bizouard, t. III, lib. XI, XIV.

² Vedi la nostr'Opera, *La Rivoluzione*, ecc., t. VI, IX, X.

³ Eusebio, *Praep. Evang.*, lib. II, III, IV, V, VI.

di sacrifici, di preghiere; le genuflessioni, le prostrazioni, le cerimonie del culto; l'anello e lo specchio magico; i vasi ordinati a fissare gli spiriti e ad ottenerne risposte; le donne simpatiche (noi diciamo sonnambule e magnetizzate), che, messe in relazione col diavolo, ne ottengono il conoscimento di cose occulte, passate o future, l'idromanzia co'vasi pieni d'acqua, in cui uomini, e *più spesso donne*, fanno apparire figure che danno oracoli. Bisogna aggiungere la piromanzia, la pedomanzia, l'ornitomanzia, l'oniromanzia, ossia l'oracolo per mezzo de'sogni, ed altrettali pratiche, « fetidi avanzi, dice il Pontefice, dell'antica idolatria vinta dalla croce. ¹ »

Notisi di passaggio, che il Vicario di Gesù Cristo segnala la donna come prediletto strumento del demonio. Superfluo rammentare che tal preferenza fatta alla donna, si trova dappertutto nell'antico paganesimo, si come nella moderna idolatria, nell'Affrica, nell'Oceania e altrove. Alle ragioni da noi arrecatene, san Tommaso aggiunge questa: « I demoni rispondono anche più facilmente, chiamati da vergini zittelle, a fine di meglio ingannare, col dar ad intendere con tale lustra, ch'essi amino la purità. ² »

Checchè ne sia, le donne lo piglino per salutare avviso, che per esse maggiore è il pericolo. Intenderanno

¹ Quas pristinae et antiquatae, ac per crucis victoriam prostratae idolatriae reliquias retinentes, quibusdam auguriis, auspiciis, similibus signis et vanis observationibus ad futurorum divinationem intendunt. *Constit. Coeli et terrae*, etc. an. 1586.

² Veniunt etiam facilius (daemones), cum a virginibus advocantur, ut ex hoc in suae divinitatis opinionem homines inducant, quasi munditiam ament, ut dicit S. Thomas. *Viguiet*, XII, 92.

perciò la necessità grande che hanno di star vigilantì, e soprattutto di guardarsi ben bene dal prender parte a veruna pratica sospetta, che potrebbe dare appiglio all'implacabile loro nemico di tirarle al suo servizio.

Dalla bolla di Sisto V risultano due fatti. Da un lato, la molteplicità delle pratiche diaboliche; la si direbbe un generale sobbollimento dell'Europa, figlia del Risorgimento, al soffio dello spirito satanico; dall'altro, la durata di questi vituperosi fenomeni. « A malgrado di tutti gli sforzi della Chiesa, soggiunge il Pontefice, non s'è potuto ottenere l'estirpamento di queste superstizioni, di questi delitti, di questi abusi. Dì per dì si viene a conoscere che n'è piena ogni cosa; *omnia plena esse*.¹ » È dunque un fatto interamente storico, che: un secolo dopo il Risorgimento, le comunicazioni di Satana coll'uomo s'erano di bel nuovo fatte, come nell'antico paganesimo, generali, permanenti, indistruttibili, e che la possanza del demonio stendevasi, nella Città del bene, a limiti non conosciuti: *omnia plena esse in dies delegantur*. Nè i pontificali divieti punto valsero a fermare il male. Il Bearnese, Loudun, Louviers, il paese del Nord, le Cevennes, il cimitero di san Medardo a Parigi ed altri luoghi, col diventare un dopo l'altro teatro di clamorose manifestazioni, mostravano che Satana restava padrone di larga parte del campo. Per gl'ingegni volgari, questi fenomeni erano ciurmerie e non altro, cose da contare a veglia: e la diabolica loro indole, affermata da qualcheduno, fu ostinatamente negata da tutta la setta degl'increduli. Nel secolo di Voltaire,

¹ Non tamen errorum praedictorum extirpationi usque adeo provisum est, quin etiam.... apud plurimos curiosius vigeant, cum valde frequenter, detectis diaboli insidiis.... variarum superstitionum omnia plena esse detegantur. *Ibid.*

negaronsi non che quelli, ma tutti gli altri fatti di-tale natura. Divinazioni, evocazioni, patti, magia, possessioni, stregonerie, malefizi; si stabilì per principio ch'erano tutti sogni. Questa temeraria negazione della storia universale produsse generale indebolimento della credenza nel demonio, nelle sue pratiche ed influenza.

Per non mettersi in contraddizione col Vangelo e la dottrina della Chiesa, i più cattolici dicevano che, per verità, quelle eran cose avvenute ne'tempi antichi, ma ne'tempi moderni non ce n'era più esempio: « Difatto, soggiungeva la filosofia volteriana, il demonio, mercè il progresso de'lumi, altro non è più che un essere inoperoso e disarmato. Anzi si dà per certo che i più dei fatti a lui imputati dalla santa Scrittura, son mero effetto delle leggi naturali: calunniato a talento dal medio evo, ignorante e credulo, è ridotto oggimai ad essere semplice spauracchio delle vecchierelle e de' fanciulli. » Così faceva molto bene il demonio le sue faccende, e s'andava avvicinando allo scopo precipuo de' suoi sforzi. Qual' è? togliere dal cuore dell' uomo la paura di lui; rendersi famigliare, a fine di far disprezzare le dottrine della Chiesa, e gettar via le armi antidiaboliche, di cui ella aveva provveduto i suoi figli. Ci è riuscito? interrogiamone la storia contemporanea.

Rendersi famigliare. Avviene sotto i nostri occhi un fatto inaudito da' popoli cristiani: fatto poco notato, ma tale che a noi par degno di essere anzi notato ben bene; attesochè forma uno de' più rilevati contrassegni dei tempi presenti. I secoli passati avevano paura del demonio. Il vero suo nome, il nome di *Diavolo*, non si pronunzia se non di rado, con certa quale esitazione, ed anche scrupolo. E anche adesso vi sono popolazioni, a grande loro ventura preservate dallo *spirito* moderno, che nol pronunziano mai. Volendo parlare di Satana, dicono: *la brutta bestia*. Tranne quest'eccezione, che va

facendosi ogni di più rara, il nome di *diavolo* corre sulle labbra di tutti. Lo si pronunzia come quello della cosa più indifferente. Se non condisce le arguzie; se ne rinforza il giurare; serve di titolo ai libri alla moda, e d'invito alle rappresentazioni teatrali. I mercanti medesimi lo trovano buono per l'insegna delle loro botteghe. Si direbbe che il mezzo di tirare i lettori, o adescar gli avventori, sta nell'uso d'una parola, che faceva orrore a' nostri padri.

Ci si permetta, a mo'di termometro di cotesto strano progresso, citare alcuni esempi, i più antichi de' quali non passano di molto un quarto di secolo.

Roberto il diavolo - Programma di Roberto il diavolo - Canzone di Roberto il diavolo - Leggenda di Roberto il diavolo - Al più maligno di tutti i diavoli - Al buon diavolo - Al diavolo galante - Al diavolo a quattro - Ai diavoletti - Al diavolo verde - Dio e Diavolo - Angeli e diavoli - Un angelo ed un diavolo - Andate al diavolo - Il diavolo del mondo - Tormenta diavolo - Signor Belzebub - Signor Satanasso - Il diavolo e le elezioni - Il diavolo a scuola - Il diavolo nella pila dell'acqua benedetta - Il diavolo d'argento - Il diavolo dell'epoca - Al diavolo la franchigia - Diavolo o donna.

Il tic-tac del mulino del diavolo - L' uomo del diavolo - Il diavolo in viaggio - Il diavolo a Parigi - Il diavolo a Lione - Il diavolo in provincia - Il diavolo pei campi - Il diavolo al molino - Il diavolo negli spogliatoi delle signore - Il diavolo ficcato dappertutto - Satana - Satanasso - Il diavolo - I cinquecento diavoli - Il diavolo verde - Il diavolo rosso - I poveri diavoli - I diavoli rosei - Il diavolo giallo - I diavoli neri - Il buon diavoletto - Il diavolo zoppo - Il diavolo a cavallo - Il diavolo medico - Il diavolo amoroso - Il diavolo ingannato - I diavoli di Parigi - I diavoli dei Pirenei - I diavoli dolci.

Frà diavolo - Giovanni diavolo - Confessione di Frà dia-

vole - Almanacco del diavolo - Gli amori del diavolo - Memorie del diavolo - Memorie di una diavolessa - La scienza del diavolo - I secreti del diavolo - Le avventure di un diavoletto - Il secreto del diavolo - Le astuzie del diavolo - La malizia del diavolo - La palude del diavolo - Il cerchio del diavolo - La parte del diavolo - Le pillole del diavolo - La casa del diavolo - Il castello del diavolo - I sette castelli del diavolo - La taverna del diavolo - Il pozzo del diavolo - I nomi del diavolo - Il gatto del diavolo - Il cavallo del diavolo - Il cane del diavolo - La cornamusa del diavolo - Il valletto del diavolo - La cantatrice del diavolo - Il danaro del diavolo - I soldi del diavolo - Il cassetto del diavolo - Lo schiaffo del diavolo - I trastulli del diavolo - Il figlio del diavolo - La figlia del diavolo - L'eredé del diavolo - La stella del diavolo - Il viaggio del diavolo - La caccia del diavolo - La ronda del diavolo - I tre peccati del diavolo - I tre baci del diavolo - La cena del diavolo - Una lacrima del diavolo - L'orecchio del diavolo - La mano del diavolo - La coda del diavolo - Ritratto del diavolo - Fisiologia del diavolo.

Ecco, con altri assai, i titoli di opere, di cui il secolo XIX va, da vent'anni in poi, fregiando le colonne del *Journal de la librairie française*. Ecco le insegne, con ritratto, che grandi e piccoli commercianti mettono sui muri delle nostre città; un nuovo patronato alla moda, sotto cui si pongono gli splendidi magazzini di lusso come le bottegucce de'mercanti di zolfanelli.

Non accade illudersi; questo nuovo fatto ha il suo significato. « La rivoluzion delle cose, dice un vecchio autore, non è punto più grande di quella delle parole. »

La popolarità d'una parola è segno della popolarità dell'idea. La facilità, la leggerezza, l'indifferenza con cui vedesi a'nostri di adoperato un nome sino allora sempre abborrito, è dunque indizio dell'imprudente dimesti-

chezza del mondo presente, col suo più pericoloso nemico; sì come è indizio che le nostre idee sono, ma di molto, lontane da quelle de'nostri padri.

Contuttociò *rendersi familiare* non è che il primo grado del favore ambito da Satana: *farsi negare*, in sè stesso e nelle molteplici sue opere, è il secondo. *Farsi rimettere in onore*, è il terzo. *Farsi rammentar come principe*, è il quarto. *Farsi adorar come Dio*, è il quinto. E seguitiamolo in queste varie fermate del suo cammino, il cui termine finale si è il ristabilimento, sotto una od altra forma, dell'antico paganesimo.

Farsi negare. In altri tempi si credeva nel demonio, qual ci è fatto conoscere dalla rivelazione, e se n'aveva paura. Pei nostri avi, Satana non era altrimenti un essere immaginario, un'allegoria, un mito; ma sì un essere reale e personale come l'anima nostra. Non era altrimenti un essere innocuo, impotente; ma un essere essenzialmente malefico, causa della nostra rovina, sempre in azione di e notte a tenderci insidie, e fornito di tremenda possanza sull'uomo e sulle creature. Difatti, la prima paura del fanciullo si come l'ultimo terror del vegliardo, era il demonio. Quindi l'uso universale e religiosamente osservato, de'preservativi insegnati dalla Chiesa contro le sue insidie e i suoi colpi. Quindi ancora la pena di morte, prescritta in tutti i codici d'Europa, contro chiunque fosse convinto d'aver avuto commercio con questo nemico del genere umano.

Adesso saltano fuori disposizioni affatto contrarie, cosicchè è uno sgomento vedere, in mezzo alle genti cristiane, molte persone, la cui credenza nel demonio non è più cattolica. Gli uni l'hanno per un mito, e la sua apparizione nel paradiso terrestre sotto la forma di serpente, per una allegoria; altri, benchè ne ammettano l'esistenza personale, ricusano di credere alla sua azione sull'uomo è sul mondo. Havvi di quelli che

ristringono cotale azione in certi limiti segnati dalla loro ragione; e non vogliono saper altro. Molti ancora non l'accettano che con beneficio d'inventario e, a malgrado di migliaia di testimoni, negano intrepidamente quello che non hanno veduto co' loro occhi. Eccetto alcuni cattolici d'antica data, niuno v' ha che usi fedelmente le armi fornite dalla Chiesa, per tener lontano il principe delle tenebre. A' fanciulli non se ne parla più, o se ne parla loro leggermente, e se ne dice quel po' che ne dà la memoria, e come d'un essere antiquato. L'uomo adulto ed il vecchio, non avendo alcuna paura di lui, sogghignano, se voi manifestate d'averne. Agli occhi della legge, il commercio col demonio, o non ha mai esistito, o non esiste più, o non è un delitto. Quindi, ciò che vediamo oggidì, l'interpretazione razionalista di tutti i fatti diabolici dell'Antico e del Nuovo Testamento, la negazione della storia universale, e il disprezzo della dottrina della Chiesa intorno all'angelo decaduto.

Per ispingere quest'opera ch'è appunto la sua, il demonio si travisa sotto tutte le forme, fa tutti i mestieri, s'affibbia tutti i nomi. Sa darla ad intendere fin nelle manifestazioni medesime, che rivelano con la maggior evidenza, la orrenda sua personalità. Or sotto il nome di *fluido nervoso*, di *fluido magnetico*, di *fluido spettrico*, si spaccia per un agente meramente naturale. Or si chiama *seconda vista*; e non è che una semplice facoltà dell'anima. Qui, si fa passare per un angelo buono e dà pii consigli. Là è uno spirito arguto, che celia, che sghignazza, che vuol essere trattato come un trastullo o come un vano spauracchio. Altre volte si spaccia per l'anima d'un morto ammirato od amato, e ruba la confidenza. La qual ultima trasformazione, assai più pericolosa delle altre, è altresì la più comune; e si sa che è la base dello *Spiritismo*.

Qual è, per il padre della menzogna il beneficio di tutte coteste trasformazioni? Quello di eseguire il suo disegno senza parerne l'autore; in altri termini, farsi negare. Ed è una grande scaltrezza la sua! Infatti, chiunque nega Satana, nega il cristianesimo. Chiunque snatura Satana, snatura il Cristianesimo. Chiunque si burla di Satana, si burla della Chiesa, le cui antidiaboliche prescrizioni, altro non riescono più che superstizioni da donniciuole. Chiunque nega la malefica azione di Satana sull'uomo e sulle creature, accusa il genere umano di pazzia, sessanta volte secolare; e, stracciando una dopo l'altra tutte le pagine della storia, finisce nel dubbio universale.

Con tutti i fatti summentovati, Satana dice al mondo presente: Non aver paura di me. Vedremo adesso che il mondo presente risponde: No, non ho paura di te.



CAPITOLO XXXII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)



Il demonio si fa riabilitare — La filosofia — Le arti — Il romanzo — Il teatro — La *Bellezza del diavolo* — Analisi di questa commedia — Suo significato — Il demonio si fa chiamar Re.

Farsi riabilitare. La dimestichezza del tempo presente col demonio, e, per conseguenza, la generale diminuzione della paura che deve incutere, è un fatto; ma questo fatto non è altro che il primo grado della satanica invasione: havvene un altro più incomprendibile, non meno vero, la redintegrazione dell'angelo decaduto.

Il vero, dice un poeta, può talora non essere verosimile; è proprio il caso d'applicar questo detto al fatto che vogliamo segnalare. In fatti, non è ella cosa incredibilissima che, dopo diciotto secoli di cristianesimo, nel bel mezzo del regno cristianissimo, si trovino uomini battezzati che si mettano da senno, e con ostinato proposito a rimettere in onore Satana, il gran dragone, il grande omicida, l'impenitente autore di ogni male, giustamente fulminato dalla divina giustizia? Eppure bisogna crederla, perchè vera.

Dopo il Vangelo, il demonio aveva sempre ispirato alle genti cristiane un orrore ed abborrimento universale; e di questo duplice sentimento, erano chiaro segno

le forme, gli atteggiamenti, il posto medesimo che artisti e letterati davano, nell'opere loro, all'implacabile nemico di Dio e dell'uomo. Adesso invece di metterlo alla gogna dello scherno e dell'obrobrio come si merita, lo si lascia da parte, oppur lo si presenta sotto le forme men brutte, e si applaude agli sforzi di chi si prova a rappresentarlo quasi bello, in modo che tali sforzi hanno vanto di progresso sociale. Quella che si chiama *la grande critica* dà, in questo senso, certe sue sentenze regolatrici dell'opinione.

Essa scrive: « Bello come tutte le creature nobili, più infelice che malvagio, il Satana del sig. Scheffer, ¹ segna l'estremo sforzo dell'arte, per romperla una volta col dualismo, e attribuire il male alla medesima fonte che il bene, al cuore dell'uomo... Egli ha perduto le sue corna e gli artigli; non ha conservato che le sue ali, sola giunta che ancora lo unisca al mondo sovranaturale... Si lasci al Medio Evo, che viveva continuamente in presenza del male, forte, armato, presidiato, di portargli quell'implacabile odio, che l'arte rappresentava con cupa energia.

« Noi oggidì siamo tenuti a meno rigore. Siam biasimati di non esser più severi col male. Ma in realtà l'è questa una delicatezza di coscienza; si è per amore del *bene* e del *bello* che noi siamo talvolta sì timidi, sì deboli ne' nostri giudizi morali... Noi esitiamo a pronunziare sentenze esclusive, per tema ch'abbiamo d'avvolgere nella nostra condanna qualche atomo di beltà. ² »

¹ Pittore protestante, morto testè, e del quale tutta Parigi è andata ad ammirare la protestante pittura.

² Queste sono cose scritte da un membro dell'Istituto di Francia. Quando ci si chiama Renan, e si è diventati l'apologista di Satana, è naturale diventare ancora schernitore delle sacre scritture, e sicofante del Verbo incarnato.

Quale si è questo nuovo obbligo imposto a chi parla del demonio, di doverlo trattar con riguardo? Onde viene quest'obbligo strano; e che significa egli, imperocchè qualche cosa significa? queste sacrileghe moine sono il termometro del progresso.

Schiacciamo l'infame, fu la parola d'ordine dello spirito infernale nel secolo passato: ed era nel suo periodo di distruzione.

Adoriamo Satana, è la parola d'ordine del medesimo spirito nel tempo presente: ed è nel suo periodo di ricostruzione.

La medesima lega che combatteva per distruggere, combatte per edificare. Sulle rovine del cristianesimo, che, a detta di lei, ha fatto il suo tempo, ella vuole ristabilire il regno, a suo avviso, troppo a lungo calunniato, dell'angelo decaduto. A tal' uopo, mettono mano a riesaminare il processo di Satana, a farlo sorgere dal suo decadimento, ed a rimetterlo in onore dinanzi al mondo.

Meschinissimo ripetitore de' razionalisti tedeschi, il sig. Renan ha dunque petto di scrivere: « Fra tutti gli esseri già maledetti, per la tolleranza del nostro secolo risorti dal loro anatema, Satana è senza alcun dubbio quello che ci ha più guadagnato nel progresso de' lumi e dell'universale incivilimento. Egli s'è raddolcito a poco a poco nel suo lungo viaggio, dalla Persia a noi; egli s'è spogliato di tutta la malvagità d'Arimane. Il Medio Evo, intollerantissimo, lo fece a suo senno brutto, malvagio, torturato e, per colmo di disgrazia, ridicolo.

« Milton finalmentè intese il povero calunniato, e cominciò la metamorfosi che l'alta imparzialità del nostro tempo doveva compiere. Un secolo così fecondo come il nostro in ogni guisa di redintegramenti, non poteva mancar di ragioni per iscusare un *rivoluzionario sventurato*, spinto dal bisogno di metter mano ad arrischiate

impresе. E si potrebbero far valere, per attenuar la sua colpa, molte altre ragioni, contro le quali noi non avremmo diritto di esser severi. »

Un de' maestri del Renan, lo Schelling, va più in là: egli di Satana fa addirittura un Dio, *attesochè il Cristo-Dio doveva avere un antagonista degno di lui.*¹

Il Michelet, nel suo *Corso di filosofia della storia*, predice il ritorno del regno Satanico; e nella *Strega* e' si fa suo storico, *narrando con amore i trionfi di Satana sovra Cristo.*²

Il Quinet, *che vuole soffocare il Cristianesimo nel fango*, trova in Satana nientemeno che *il Principe, che ha da riunir tutti i cuori.*³

Il Proudhon desidera di sostituire Satana; *il diletto dell'anima sua, all'inconsequente riformatore che si fe' crocifiggere.*⁴

I Giornali rinomati pigliano la sua difesa e chiedono la sua completa riabilitazione. « Noi crediamo, dice l'*Opinion Nationale*,⁵ che questo Satana, così violentemente assalito dagli ultramontani, questo Satana, del quale portiamo in fronte il segno, valga più della riputazione che si vorrebbe fargli. Molto a torto lo si dà per fondatore e per protettore del cesarismo, questo *Satana così calunniato*. Satana s'incaricherà nel compiere l'opera sua, di provare ai signori vescovi che non vi è bisogno del potere religioso per correggere il cesarismo. » E il *Temps* esprime il dispiacere che gli cagiona la parte monotona di Satana nel teatro: « È sempre, egli dice, lo

¹ Moëller, *De l'état de la philosophie en Allemagne*, p. 211.

² *Introd. alla Storia univ.*, p. 10 e 40.

³ Deschamps, *Le Christ et les Antechrists*, t. II, p. 47.

⁴ *La Rivoluzione nel secolo XIX*, p. 290, 291.

⁵ 6 dicembre 1864.

stesso mistificatore mistificato. Gli si danno sempre i primi posti per toglierli crudelmente anche gli ultimi; e l'inevitabile voragine col suo zolfo, da lungo tempo scavata dall'industria, riceve sempre allo scioglimento, questo cornuto monarca, col mantello rosso, la cui missione, a quanto pare, è di arrabbiarsi senza riuscita, per la dannazione di alcune povere animucce di contadini e di contadine. Che un uomo di spirito voglia ben darci una rappresentanza, una incantazione nella quale il diavolo, completamente riabilitato, assisterà nella serenità della sua gloria, alle vane imprese tentate per farlo discendere; sarà lui che nello scioglimento conghederà gli angeli e ritirerà loro la direzione delle anime, per affidare ad essi quella dei palloni. Liberato dalle maledizioni secolari, non maledirà nessuno; riconcilierà pure il Dio nero col Dio bianco, e proclamerà come coronamento della piramide luminosa, la libertà. ¹ »

Se questi ed altri non meno empî scrittori avessero, con queste loro enormità, destata una generale riprovazione, potrebbe dirsi che e' son pazzi ed empî, senz'altro. Ma l'accoglienza fatta a tali inaudite bestemmie; ma il numero de' lettori e degli encomiatori de' libri che le contengono, non sono forse tal fatto che dà molto da pensare? Si può egli non vederci un contrassegno de' tempi nostri? La pubblicazione di quelle mostruose empietà non ha punto scemata, agli occhi dell'opinione dominante, la gloria de' Renan, de' Proudhon e lor simili. Punto non s'è chiusa in faccia loro la porta delle sale nè delle accademie. Essi hanno larghe relazioni sociali; si siede a mensa, si conversa con essi, e si trovano amabili. I distributori della nomèa letteraria proclamano ad alta voce il loro ingegno; e le opere loro, tradotte

¹ L. Ulbach, 1864.

nelle principali lingue, contano, rispetto a' libri cristiani, cento lettori per uno. ¹

Tali sono le bestemmie, ignote nella storia, che si stampano a' tempi che corrono, non solo in Francia, ma anche in Allemagna, e che sono lette nell'antico e nel nuovo mondo. Ciononostante fino a questi ultimi anni, la redintegrazione, l'apologia di Satana non era passata fuori di certi libri ignorati dalla moltitudine. Per spingere avanti l'opera infernale, restava da infettare il mondo de' saputelli, gli sfaccendati e le donne. Ed ecco, dopo i filosofi ed i letterati delle accademie, venir fuori i romanzieri ed i comici, che si sono incaricati di renderlo popolare. La è la stessa tattica che Satana adoperava, or fanno sedici secoli, per conservare il suo' regno e impedire quello dello Spirito Santo; dopo Celso sofista, comparve Genesio istrione.

Nel 1861 venne fuori un romanzo, nel quale Satana, trasformato in bellimbusto, è cosa tutta vaga e leggiadra. Contegno irreprensibile, maniere signorili; parla con eleganza, sorride con garbo, è spiritoso. Fuma, giuoca, danza a meraviglia; non si può dare maggiore amabilità. C'è egli a stupire se l'uomo, sotto tale metamorfosi empia e sacrilega, s'avvezza a guardare in faccia, a stringer la mano al suo eterno nemico? Il terrore che pur testè ispiravá passa per vana paura; la malvagità, ond'è accusato, per calunnia nata dall'ignoranza e dalla superstizione.

Qual mezzo di propaganda, il romanzo tiene un posto di mezzo tra il libro dotto ed il teatro. Da' gabinetti di

¹ Si sa che in Austria havvi una società segreta, la quale ha stabilito di propagare ad ogni costo l'empio e menzognero libro del Renan. Venne tradotto in quasi tutti gl'idiomi di quell'impero, e lo si fa girare e vendere a vil prezzo nelle campagne.

lettura, o dalla casa del rivenditore a minuto, il romanzo entra ne' saloni del ricco, nella casa del borghese, nella capanna del povero. Coglie più o meno lettori; ma non parla agli occhi e non corrompe se non alla spicciolata. Altra cosa è il teatro.

Il quale col barbaglio delle decorazioni, colla realtà de' personaggi, coll' arte degli attori s' impadronisce dei sensi tutti, e profondamente v' imprime quel che vuole insegnare. Inoltre e' piglia addirittura la moltitudine. La commedia ottiene ella favore da venirne in voga? State sicuri che dopo venti rappresentazioni, gli scherzi, i lazzi, le massime, i biasimi, gli elogi ch' essa contiene, diventeranno purtroppo sentenze in bocca a molte e poi molte persone d' ogni educazione e grado. Ond' è che il vero mezzo di mettere in derisione l' uomo più venerando, o la cosa più sacra, si è di farli comparir su' teatri: Il demonio l' ha intesa meglio di chiunque. All' uopo di rendere popolare la sua redintegrazione, facendo mettere in derisione i dommi eristiani che concernono lui, s' è reso padrone d' un importante teatro della capitale de' lumi; e vi fa rappresentare questo, che ora diremo.

In una dell' ultime giornate d' agosto del 1861, sulle mura di Parigi vedevasi un cartellone azzurro, con entrovi stampato a grandi caratteri: *La beltà del diavolo, commedia fantastica in tre atti*: Della quale ecco qui un cenno.

Ci si presenta dinanzi uno spazzo riccamente decorato; gli è un appartamento dell' inferno; la camera da letto di *Monsieur Satan*. Vedesi, attraverso le bianche cortine d' un letto voluttuoso, la testa d' un giovane elegante, il quale chiede che lo si venga a vestire. Ed ecco tayole e tavolini coprirsi di cosmetici, di ampolle, di ferri da parrucchiere, portati da certi diavoletti, famigli di Satana. Il quale, uscito di letto, si fa vestire e

azzimare; in modo ch'egli stesso s'ammira, e si fa ammirare dagli altri. Ebbro di sua bellezza, s'impromette di far molto bene i suoi fatti, e annunzia un ballo per la sera. Sei ballerine dell' *Opera* cascano, proprio allora, nell' inferno: e al suono de' musicali strumenti si danza allegramente. Satana dà di mano alle ballerine giunte testè e, ballando, si permette con esse certi detti e certi gesti, che però non hanno l'esito ch'ei ne vorrebbe.

Infuriatone, domanda a tutti i demoni s'e'non è sempre il re della bellezza: e gli si risponde con qualche esitanza. Allora Satana dà affatto ne'lumè e vuol sapere che sia avvenuto della sua bellezza. Un dannato, di professione magnetizzatore, si offre di svelargli l'arcano. E viene in scena *Madama Satan*; la quale, magnetizzata, è interrogata, che sia avvenuto della bellezza di suo marito. *Madama Satan* non risponde, ma s'agita grandemente sulla sua seggiola. Si torna a magnetizzarla, cosicchè, carica di *fluido*, s'addormenta profondamente. Interrogata di nuovo, dice; son io che ho tolta la bellezza a mio marito. — Perchè? — Perchè ne abusava.¹ — Che ne hai tu fatto? — L'ho data ad una giovinetta di Normandia. — Di qual villaggio? (lo nomina.) — Quando gliela hai data? — Quel dì medesimo che l'ho tolta a mio marito; quella giovinetta è nata quel dì.

Satana non chiede altro. Manda pel suo cocchiere, fa allestire la sua vettura *alla Daumont* e, trasformato in ispettore delle scuole primarie, parte, col dannato magnetizzatore, in cerca della sua bellezza. Giunto nel villaggio, entra nella scuola, esamina le giovinette e ne chiede l'età. Ve n'ha otto nate lo stesso dì: quale è

¹ E qui certe particolarità, che è bello tacere.

quella che possiede la bellezza di Satana? impossibile saperlo. Quel ch'è certo si è che Satana ricupererà la sua bellezza, quando quella giovinetta l'avrà perduta. Per consiglio del magnetizzatore, si decide che si piglieranno tutte otto le giovinette, e le si meneranno a Parigi. Affascinate, innamorate pazze, partono per la capitale in compagnia di Satana e del suo pedissequo. La loro virtù non tarda a fare naufragio, nella via di Boemia, della quale si dà una particolareggiata descrizione, discretamente sozza e prolissa. Vituperata l'ultima, torna la sua beltà a Satana che, pavoneggiandosi, ritorna a farsi ammirar nell'inferno, dopo aver promessa fedeltà a sua moglie.

Tale si è quest'ignobile farsa, in cui non v'ha nè arte, nè gusto, nè lingua francese, ma, in loro vece, lussuria ed empietà fetente. Satana trasformato in ganimede, *fashionable*; l'inferno cambiato in sontuoso albergo, a cui s'arriva colla valigia da viaggio; una casa di tolleranza, dove si beve, si giuoca, si balla, si diverte e se n' esce in calesse in cerca di avventure. Oh! che cosa è mai tale commedia se non un lungo scherno de' dommi cristiani, una cinica profanazione de' più tremendi misteri dell'eternità? Chi è che, dopo aver veduto, applaudito, assorbito questa sacrilega beffa, ancora serbi il menomo orror del demonio; il menomo timor dell'inferno? diciamolo pure a nostra vergogna: nel mondo cristiano non s'era veduto mai e poi mai tale scandalo.

Eppure v'ha uno scandalo peggiore ancor della sozza commedia, ed è la voga ch'ell'ebbe. Chi crederebbe mai che somigliante mostruosità fosse rappresentata *sessantatre* volte di seguito? e in uno de' teatri più frequentati di Parigi, il teatro del Palais-Royal! C'è egli più a stupire se, quel medesimo anno, alla presenza d'immensa turba, si è potuto fare e freneticamente applau-

dire: *un brindisi alla morte del Papa, ed alla salute del Diavolo?*

Eccò a che punto ci troviamo nel XIX secolo dell'era cristiana. Per sintomo, noi non conosciamo altra cosa più grave di tale commedia. Così la pensa anche un valente scrittore, del quale ci piace allegare questa pagina: « Il demonio, e' dice, aveva sempre avuta finora una sua forma incontrovertibile, una specie di forma classica, che i maestroni in' letteratura, fino allo Scribe medesimo, adoperavano a lor senno senza alterarla se non il men che potessero. Il demonio faceva sempre una brutta parte e senza ambagi. Adesso l'ideale del demonio s'è fatto color di rosa. La sua personalità tutta leggiadra sembra l'eroe della canzone di Béranger: « Ella appare, Spirito, Fata o' Dea, ma giovane e bella, col sorriso sulle labbra. »

« Per esempio, nella *Bellezza del diavolo*, non può essere a meno che sua signoria il demonio, non renda tutta cara ed amabile la infernale personalità. Le sue malizie sono benefiche, le sue gherminelle son tratti d'un buon genio della Boemia parigina. Ecco dunque all'ideale cattolico del demonio, ideale stupendamente vero, che esprime o rappresenta il sensualismo al suo più alto grado, *l'uomo-bestia*, opposto un ideale tutto contrario.

« La è pure una grande stranezza! che neghino le verità del cristianesimo coloro, che dalla forza delle cose furono tenuti fuori della loro luce, s'intende: ma osare ammettere, mentre tutto il resto si nega, la personalità infernale, e riconoscerla per 'glorificarla, redintegrarla, farla amare! gli è un fatto *incomprensibile; incomprensibile e gravissimo*, attesochè fa contro una verità tutt'insieme religiosa e razionale, per distruggerla a' sangue freddo e senza alcun pro. Qui non è più solo il caso di manifestazione d'amore del sovrannaturale; ma d'occulta *influenza dello Spirito del male*. »

Farsi chiamar re. Quando il razionalista del secolo XIX non riduce il Satana biblico ad un essere meramente immaginario, egli ne fa un essere degno di compassione. Non è altro che un *rivoluzionario sventurato*; e chi, più o meno, non l'è, a' tempi nostri? In esso, personificazione vivente del male e della sozzura morale, l'artista sa trovare un tipo non privo di nobiltà nè di bellezza. Il romanziere ve lo trasforma in damerino del *Jockey-Club*, dalle eleganti maniere. Il comico ve lo rappresenta per l'allegro padrone di casa dell'inferno, e l'inferno per un luogo di diletto, dove si trovano riuniti piaceri d'ogni sorta.

E contuttociò il proteggere, scolpare, far bello Satana e chiedere, in nome del progresso, che gli si dia diritto di cittadinanza nelle cristiane società, non basta altrimenti; si vuole che diventi, come già in altri tempi, principe e Dio del mondo. Ed egli stesso aspira, come a sua ultima mèta, nientemeno che a questa duplice supremazia, cui pretende di riacquistare. Ed invero, la rivoluzione è, a' tempi che corrono, la più formidabil potenza, e, tranne il caso d'inauditi miracoli, sarà la regina del mondo.

E che altro è la rivoluzione se non l'abbassamento di Dio, e l'esaltamento di Satana? Or bene, la rivoluzione diceva testè, per bocca d'un de' suoi figli, a' fratelli sparsi per tutta la terra: « Lucifero è il capo della piramide sociale. È lui il primo operaio, il primo martire, il primo ribelle, il primo rivoluzionario. Noi rivoluzionari, democratici, socialisti, dobbiamo per rispetto e gratitudine portare sulla nostra bandiera, *la cara immagine dell'eroico insorto*, che primo osò rivoltarsi contro la tirannide di Dio.¹ »

¹ *Discorso d'un rifugiato di Londra*, pronunziato alla taverna de' Frammassoni, 1862.

Dopo aver approvato l'odio di Dio, con iscrivere: *Dio è il male*; un altro bestemmiatore, beñ noto, dà il suo cuore a Satana, e l'invoca con tutte le sue forze. Gli dedica la sua penna, gli consacra la sua vita e invita tutta quanta l'Europa a seguire il suo esempio. « Vieni, dice, vieni, o Satana, il calunniato dai sacerdoti e dai re; vieni ch'io t'abbracci e ti stringa al mio seno! È già gran tempo che ti conosco, e tu conosci me. Le tue opere, o benedetto dell'anima mia, non sempre sono belle nè buone; ma esse sole danno un senso all'universo e gl'impediscono d'essere assurdo. Che cosa sarebbe, senza te, la giustizia? un istinto. La ragione? una consuetudine. L'uomo? una bestia. Tu solo animi e fecondi il lavoro; tu fai nobile la ricchezza; tu servi di scusa all'autorità: tu metti il suggello alla virtù. Spera, si spera ancora, o proscritto.... » Il resto la nostra mano non osa più trascriverlo.

Il Proudhon non è se non un *consequenziario*. Da quel dì che suonò alle orecchie de' giovani europei il detto, diventato assioma dell'insegnamento pubblico: « Il cristianesimo è vero, ma non è bello: non è bello nè in letteratura, nè in poesia, nè in eloquenza, nè in pittura, nè in scultura; per avere il bello, bisogna cercarlo nel paganesimo. È là ancora, è là soltanto, che si trovano le grandi civiltà, i grandi uomini, le forti istituzioni, la vera sapienza e la vera libertà: » da quel dì, dico, Satana si mise in cammino per rientrare nel mondo cristiano, e formarvi di nuovo la sua città. E l'imprudente Europa gli faceva un ponte d'oro: vediamo se egli ha saputo valersene.

Qual è il re della moderna Europa, considerata nei generali suoi contrassegni? Re dell'Europa moderna è colui che la governa nell'ordine dell'idee e nell'ordine de' fatti. Ora, sette grandi fatti intellettuali e materiali, religiosi e sociali costituiscono l'Europa moderna. Il Ri-

sorgimento, il Razionalismo, il Protestantismo, il Cesarismo, il Volterianismo, la Rivoluzione francese, e la Rivoluzione, propriamente detta, le danno una sua impronta, le imprimono certe sue tendenze: e colui che le ha prodotte, che le fa durare, che si sforza di applicarle, fin nelle ultime lor conseguenze, questi è il vero re dell'Europa moderna: è egli lo Spirito Santo?

E venendo a' particolari, chi è che forma l'opinione pubblica? Le inudite bestemmie summentovate sarebbero state impossibili nel Medio Evo; non ne sarebbe pur venuto il pensiero in veruna testa. E se alcuno avesse osato proferirle, l'Europa di Carlo Magno e di san Luigi si sarebbe turate le orecchie per non udirle, e il bestemmiatore avrebbe espiata la sua sacrilega audacia col supplizio. Or come vuole essere chiamato lo Spirito che regge una società, nella quale si può impunemente pronunziarle, che se ne mostra indifferente, ne ride, le accetta? Forse lo Spirito Santo?

Quale Spirito regna sulla stampa in generale, sulle arti, sui teatri, nelle accademie, sui romanzi, ne' giornali, sugli scrittori più in voga, di ogni nome e colore, innumerevole turba sparsa per tutta Europa e che semina a piene mani la menzogna e la corruzione, come l'agricoltore sparge il seme nel suo campo? Forse lo Spirito Santo?

Qual si è il legislatore che ha fatto mettere ne' codici dell'Europa moderna il divorzio, distruggitore della famiglia cristiana; il matrimonio civile, concubinato legale; la libertà de' culti, ufficiale diploma dato a tutti i falsificatori della verità, negazione autentica di ogni religion positiva; sacrilega ironia, in virtù di cui i sudori de' popoli servono a mantenere in piedi il cattolicesimo che afferma, il protestantesimo che nega, il giudaismo che si ride dell'uno e dell'altro? Forse lo Spirito Santo?

E non vediamo noi autorizzato, sotto i nostri occhi nella Capitale del regno Cristianissimo, il pubblico culto di Maometto? Fra tutte le città cristiane, Parigi, anima delle crociate, la città di san Luigi, doveva, pare, essere l'ultima ad avere una moschea; ed è la prima. È egli lo stesso Spirito che regna sulla Parigi del Medio Evo e quella del secolo XIX?

Questo fatto, del quale han certo dovuto fremere nelle lor tombe le ossa de' nostri padri, non segna per altro ancora l'ultimo grado della supremazia che noi andiam qui segnalando: quell'ultimo grado sta nel trionfale cantico che la parigina moschea ispira agli organi dell'opinion pubblica. « Musulmani, e' dicono, faremo lor vita in Parigi, nella città di Clodoveo e di san' Luigi, frammisti a' nostri soldati e collo stesso ordine e disciplina. Basta questa parola per segnare l'importanza d'un fatto *che non sarebbe modesto se non in forza del prodigioso cambiamento che si fece nelle nostre idee e ne' sentimenti da un secolo in poi.* Sì, è questo uno degli avvenimenti *caratteristici* della storia dell'incivilimento Europeo.... Il filosofo medita e *ammira.* E si pensi un poco alle tante lotte che questo semplice incidente rammenta sostenute contro i pregiudizî di razza, ed alle vittorie ottenute sul *fanatismo.*¹ »

Così, ad essere la più religiosa delle cinque parti del mondo, altro più non manca all'Europa moderna se non i templi de' Mormoni, i templi di Budda, le pagode di Confucio, i santuari di tutti gli dèi dell'Affrica e del-

¹ Il Giornale *des Dèbats*, 8 maggio 1863. — Ne' loro dì festivi i soldati maomettani sono dispensati dal servizio; e non se ne dispensano, la domenica, i soldati cristiani. Vedi la narrazione della festa di *Laid-es-Ghir*, celebrata in Parigi 9 marzo 1864.

l'Oceania. Se non è questo un chiamare al trono il padre della menzogna, e vagheggiare i bei di dell'antico suo regno, qual più lo sarà? ¹

Da ultimo, da chi vuoi dire ispirata la politica d'un mondo che si dice cristiano, e che spinge con babilonico furore a tutti i materiali piaceri, come se l'uomo si rigenerasse ingrassandolo; che sotto il nome di diritto nuovo, inaugura il diritto della forza; diritto antico, abolito col regno di Satana; che sotto le parolone di progresso e di libertà cela la secolarizzazione delle società e la loro emancipazione sempre maggiore dall'autorità del cristianesimo; che fa, incoraggia, o lascia fare la guerra al papa; che lo insulta, lo calunnia, chiede ad alte grida che questo padre universale de' credenti venga spogliato dell'ultimo lembo di terra indipendente, in cui possa posare la sua testa? ² Forse dallo Spirito Santo fondator della Chiesa?

Addormentatori e addormentati, voi negate l'esistenza del demonio e la sua azione sull'uomo; diteci dunque quale Spirito governi il mondo presente, considerato in generale. ³

¹ Haec autem civitas (Roma)... omnium gentium serviebat erroribus, et magna sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem. *S. Leo, Serm. in natal. app. Petr. et Paul.*

² Ed ora che questo voto di Satana è compiuto, qual'è lo Spirito che regna nel mondo? È forse lo Spirito Santo?

(*N. d. Ed.*)

³ Preghiamo i nostri lettori a considerare le seguenti citazioni di discorsi o di opere pubblicate dopochè l'Autore aveva già scritte queste pagine, e vedranno se la riabilitazione di Satana potrebbe procedere più velocemente:

« Purgando Satana dalla lunga calunnia dei secoli, e spogliandolo dello schifoso e ridicolo indumento, che la superstizione e l'odio gli avevano affibbiato, l'oratore ha restituito al-

l'Arcangelo la bellezza sua e la sua grandezza. Dietro la caricatura, ha fatto apparire il principio. Satana è ridivenuto il fratello di Promoteo, l'eroe de' Titani, il difensore ed il consigliere degli uomini, l'unico loro appoggio, l'unico loro refugio contro *l'assorbente e soffocante stretta del principio divino.... Dio sempre si è messo dalla parte degli oppressori e dei forti*: Satana... ne è diventato *l'apostolo e il sostenitore*. Simbolo e genio della libertà, egli fu l'ispiratore di tutte le umane rivendicazioni dalla rivolta di Adamo nel paradiso terrestre, fino alla grande e terribile insurrezione della Comune. **DIO È MORTO! VIVA IL DIAVOLO.** » Così Eugenio Robert il 30 giugno 1876 in una Conferenza a Bruxelles. Tutto il discorso è riferito dal *Bullettino del libero pensiero*.

Ancora:

Sia benedetto Satana
Che porse il pomo del peccato ad Eva.

Così il Guerrini, ed altrove:

. . . . trionfate co' gli angeli
de 'l paradiso ne le sante chiostre
ma le pompe di Satana
sono più belle delle pompe vostre.
Da' santi suoi l'Altissimo
chiede la prece, l'umiltà, la fede:
a' figli suoi Lucifero
ogni più cara libertà concede.

E il Carducci, non contento di aver cantato Satana, e aver detto che a lui si debbono gl' incensi e i voti, perchè ha vinto il Jehova dei sacerdoti, chiama lui Satana ispiratore dei suoi carmi:

Tu spiri, o Satana,
nel verso mio,
se dal sen rompemi
sfidando il Dio.

E, volendo, si potrebbe seguitare con le citazioni un bel pezzo, se non lo impedisse la nausea che ispirano questi argomenti dell'umana empietà. (N. d. Ed.)



CAPITOLO XXXIII.

Lo Spiritismo.



Farsi adorare, supremo scopo di Satana — Lo spiritismo — Sua apparizione — Sua pratica — Sua dottrina — Sue mire — Forma una nuova religione — Suo simbolo — Suoi regolamenti — Sue finanze — Suoi mezzi di propagazione — Numero crescente de'suoi adetti.

Farsi adorare. Il Verbo incarnato è re, è Dio: per tale duplice titolo a lui spettano gli omaggi e le adorazioni del genere umano. Satana, implacabile nemico del Verbo, vuole ad ogni costo pigliarne il posto, e come re e come Dio. Tale si è lo scopo supremo cui sempre mirò, cui ottenne nel mondo antico, e ancora ottiene in tutti i popoli non cristiani. La storia entra come testimone di questo fatto, antico quanto l'umana progenie.

A tale uopo, nel mondo antico, egli aveva diffuso tre grandi errori, che arreticavano tutta quanta la terra: il panteismo, il materialismo ed il razionalismo. Piantati negli animi, questi tre errori soppiantavano radicalmente il Verbo Redentore, la cui incarnazione pareva quindi impossibile, oppure incredibile. Preparato in questa guisa il terreno, Satana montava a piè pari sui troni e sugli altari. E la ragione n'è semplice assai: L'uomo non può stare senza un Signore né un Dio. Creato per ubbidire e adorare, bisogna, checchè egli faccia, che ub-

bidisca e adori. Gesù Cristo Dio e re, ovvero Satana Dio e re, non c'è via di mezzo.

Or, esaminando gli errori dominanti nell'Europa moderna, agevolmente si trova che riduconsi a' tre antichi sistemi: il panteismo, il materialismo ed il razionalismo. Adesso come in antico, il supremo lor termine è la distruzione del domma dell'incarnazione. Se tutto è Dio, non accade incarnazione veruna: se tutto è materia, incarnazione non si dà: se non v'ha verità che passi i limiti della ragione, non occorre parlar di misteri, e perciò nemmeno d'incarnazione.

Fa egli mestieri di dire che la negazione diretta di questo domma fondamentale torna a saltar fuori fra noi con tale sfoggio di audace ignoranza, qual non s'era mai visto dal Vangelo in poi? E s'ha egli ad aggiungere che la si vede accolta con tale calore da doverne chinare la fronte per la vergogna e tremare? È un segno dei tempi. Senza l'elemento cattolico, che lotta tuttavia per mantenere sul divino suo seggio la persona del Verbo incarnato, il mondo presente tornerebbe come l'antico. E quanto più quell'elemento viene scemando, tanto più s'appiana la via al demonio per risalire sopra i suoi antichi altari. La ragione lo dice, e la storia lo conferma: l'uomo presente siccome l'antico ha bisogno d'un Dio: detronizzando il Verbo, si cade in Satana.

Al mirare l'Europa volgente le spalle al Cristianesimo, tale caduta potevasi preveder facilmente: e v'ebbe chi la prevede, annunziò, dimostrò da più di venti anni. Ma i veggenti furon trattati da sognatori. Nel secolo decimonono, il mondo tornare al paganesimo! Insensato chi il dice, sciocco chi il crede. Intanto, il paganesimo, ne' suoi elementi costitutivi, seguitava ad invadere la società: già era il paganesimo stesso. Per paganizzare gli animi, non fa altrimenti mestieri trar fuori idoli materiali: il mondo era pagano prima che la mano del-

l'uomo presentasse alle sue adorazioni dèi di marmo o di bronzo. Il paganesimo è la negazione del Verbo incarnato e del sovrannaturale divino; e, qual conseguenza inevitabile, l'adorazione di ciò che non è il vero Dio, di ciò che non è il vero sovrannaturale. Or, adorare ciò che non è il vero Dio, è adorare un dio falso, è adorare Satana, è essere pagano. « Abbia o non abbia l'oggetto dell'idolatria una forma plastica, è nondimeno sempre idolatria, » così Tertulliano. ¹

Siccome l'anima chiama il corpo, così il culto interiore chiama il culto esteriore. In antico, Satana godevasi l'uno e l'altro; e ancor se li gode nei popoli idolatri. Or bene, Satana punto non muta nè invecchia. E' vuol essere quel che già fu: avere quello che già ebbe. E lo vuole tanto più, in quanto che gli oracoli, le evocazioni, le apparizioni, le guarigioni, i prestigi erano il precipuo mezzo del suo regno, e parte integrante della sua religione. Era dunque più che certo che tosto o tardi, sarebbe ritornato con tutto quell'accompagnamento di pratiche vittoriose, destramente modificate secondo i tempi e le persone. Così parlava la logica, la quale aspettava con fede, anzi, con terrore, la conferma de' suoi ragionamenti. Stavano le cose in questi termini, quand'ecco, nel popolo più razionalista del mondo, apparire mille strani fenomeni, attribuiti ad agenti sovrannaturali, e al cui aggregato, fu dato il nome di *Spiritismo*, ossia *Religione degli spiriti*. Uno de' suoi pontefici ve ne fa la storia così:

« Verso il 1850, la pubblica attenzione venne, negli Stati Uniti d' America, chiamata su diversi fenomeni

¹ *Idolum aliquandiu retro non erat.... Tamen idolatria agebatur, non in isto nomine, sed in isto opere. Nam et hodie extra templum et sine idolo agi potest. De idolat. c. III.*

strani, consistenti in rumori, colpi e movimenti d'oggetti, senza causa conosciuta. Tali fenomeni accadevano spesso spontaneamente, con intensità e persistenza singolari; ma si notò ancora che in più speciale maniera manifestavansi sotto l'influenza di certe persone, alle quali si diede il nome di *Mediums*, è che in certa qual maniera potevano eccitarli a lor senno: onde s'ebbe modo di replicare gli esperimenti.

« S'adoperarono a tale uopo specialmente tavole; non perché tale oggetto vada meglio d'un altro; ¹ ma solo perché è mobile, più comodo.... s'ebbero giri della tavola, poi movimenti in tutti i versi, scosse, arrovesciamenti, alzamenti, forti colpi, ecc. È il fenomeno che in principio chiamavasi delle *Tavole giranti*. »

« Non si tardò a riconoscere, in que' fenomeni, effetti intelligenti: infatti il muoversi della tavola ubbidiva alla volontà: la tavola volgevasi a destra od a sinistra, verso una persona designata, drizzavasi, al comando: su uno o due piedi picchiava il richiesto numero di colpi, batteva il tempo, ecc. Restò fin d'allora evidente che la cagione di tali fenomeni punto non era meramente fisica; e, secondo l'assioma: *Se ogni effetto ha una*

¹ Ciò non è certo; il demonio non fa niente senza motivo. Fin dai più antichi tempi, le tavole furono sempre lo strumento privilegiato, di cui si valse il demonio pel suo oracolare. Ed è noto il famoso testo di Tertulliano: *per quos (daemones) inensae divinare consueverunt*. Generalmente le tavole sono di legno, e si sa che la divinazione mediante il legno è già fulminata di scomunica nell'antico Testamento: Maledetto colui che dice al legno: *Svegliati ed alzati*. Perché questa preferenza? Vorrassi egli dire che Satana abbia voluto stabilire il suo regno per mezzo del legno, con cui già aveva vinto, e con cui, alla sua volta, doveva vinto restare: *ut qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur?*

*causa, ogni effetto intelligente deve avere una causa intelligente, si conchiuse che la causa di tale fenomeno doveva essere un' intelligenza.*¹ »

Non c'è che dire: il ragionamento è giusto, sì come il fatto medesimo è incontestabile: ma quale si era la natura di questa intelligenza? Qui stava il punto: « Così sul primo si pensò che potesse essere un riflesso dell'intelligenza del medium, o degli astanti: ma l'esperienza mostrò che questo era impossibile; attesochè, si ottennero cose interamente estranee al pensiero ed alle cognizioni delle persone presenti, ed anzi contrarie alle loro idee, volontà, desideri: non poteva dunque appartenere che ad un essere invisibile.

« E semplicissimo era il mezzo di rendersene certi. Non bisognava altro che mettersi in conversazione con quell'essere: il che facevasi mediante un numero di colpi fissati, significanti *sì*, ovvero *no*, sulle lettere dell'alfabeto: e in questa guisa s'avevano le risposte alle fatte domande. » È il fenomeno detto delle *Tavole parlanti*.

« Tutti gli esseri, che così comunicaronsi, interrogati sulla loro natura, dichiararono di essere *Spiriti* ed appartenere al mondo invisibile. Or, que' medesimi effetti essendosi manifestati in molti luoghi, per mezzo di persone diverse, ed essendo d'altra parte stati osservati da uomini gravissimi ed illuminatissimi, non era possibile che fossero giuoco d'una illusione. Dall'America passò quel fenomeno in Francia, e nell'altre parti d'Europa: dove, per alcuni anni, le tavole giranti e

¹ Allan Kardec, *lo spiritismo nella sua più semplice espressione*, p. 3 e 4. — Allan Kardec è un pseudonimo dato dagli spiriti al signor Reivail il quale, in *una precedente esistenza*, fu soldato brettone, di nome Allan Kardec.

parlanti furono cosa di moda, e divertimento delle brigate; poi quando se n'ebbe abbastanza, si lasciarono da parte per altre distrazioni....

« Le comunicazioni a colpi battuti erano lente ed imperfette. Si trovò che mettendo per acconcio modo una matita in qualche oggetto mobile, per es. in un paniere, in un tavolino, su cui si ponessero le dita, quell'oggetto prendeva a muoversi, e segnare caratteri. Vennesi poi a conoscere che tali oggetti erano meramente accessori, e se ne poteva far senza. L'esperienza mostrò che lo Spirito, operante su corpo inerte per volgerlo a suo senno, poteva altresì operare sul braccio o la mano, per guidar la matita.

« S'ebbero allora i *Mediums Scriventi*, vale a dire persone scriventi in maniera involontaria sotto l'impulso degli Spiriti, de' quali venivano quindi ad essere strumenti e interpreti. Allora le comunicazioni non ebbero più limite....¹ »

Ai *Mediums scriventi*, s'aggiungono oggidì i *Mediums evocatori*, ed i *Mediums risanatori*. I primi, numerosissimi da due anni in qua, ottengono dagli spiriti i più strani fenomeni; apparizioni di spettri, o di fiamme fosforescenti, suoni articolati, scritture spontanee,² rigidità e insensibilità di tutte le membra del corpo, immo-

¹ Allan Kardec, *ivi*, pag. 4 e 7.

² Si pone sopra una tavola, qualche volta sopra una tomba, un foglio di carta, dove sono scritti diversi quesiti. Lo Spirito è pregato di rispondervi. Dopo alcuni istanti, ripigliate il foglio e vi troverete risposta chiaramente scritta. Ciò appellansi, *scritti diretti*. L'antichità pagana gli conosceva sotto il nome di *oracoli* mediante i sogni, e dei quali abbiamo citato degli esempi.

bilità istantanea di tutti gli orioli d' un appartamento, ecc.¹

« Gli altri, tendono a moltiplicarsi, secondochè gli spiriti hanno annunziato, affine di propagare lo *Spiritismo*, per l' impressione che questo nuovo genere di fenomeni non può mancar di produrre sulle moltitudini; imperocchè non v' ha alcuno, anche de' più increduli, a cui non piaccia la sua salute.... Tra il magnetizzatore ed il medium risanatore, passa questa capital differenza, che il primo magnetizza col suo proprio fluido, e l' altro col fluido epurato degli spiriti. I medium risanatori sono un de' mille mezzi *provvidenziali*, per accelerare il trionfo dello Spiritismo.² »

¹ Tutti sanno che i fenomeni dello Spiritismo sono andati crescendo col crescer dei suoi adetti. Non più soltanto con tavole giranti, o scriventi, ma con assunzione temporanea di umane sembianze, Satana scimmia perpetua dell' Uomo Dio, comunica coi suoi adoratori. Questi fenomeni dei quali i periodici spiritistici parlano con frequenza, sono avvenuti in presenza a persone di troppa serietà da poterli mettere in dubbio. La ossessione poi, quantunque non completa, delle persone, ci è rivelata da quei fenomeni che oggi chiamano *ipnotici*, mediante i quali a volontà dell' *ipnotizzante*, anche con distanza di luogo e di tempo la persona ipnotizzata compie per necessità azioni, che mai vorrebbe compiere fuori dell' ipnosi. — Chi volesse le sicure riprove dei più strani fenomeni spiritistici, non ha che a leggere *The spiritualist*, e *The Medium and Daybreak* oppure *The spiritual Scientist*. (N. d. Ed.)

² *Rivista spiritica*, del gennaio 1864, p. 10 e 11. — Che i demoni possano operare delle guarigioni più o meno reali, la cosa non sembra dubbia. Tertulliano ne dà il segreto: ed i numerosi *ex voto* appesi alle mura dei templi pagani antichi, attestano la credenza dei popoli; checchè se ne dica gli spiriti non arrivano ora fin qui. Il loro gran medium che gua-

Tali sono, finora, i principali fenomeni spiritistici e i modi ordinarî di comunicazion cogli spiriti. Ma, in fin de' conti, che s'ha egli a pensare di cotesti fenomeni, e che spiriti sono quelli?

Dire, come certuni fanno: « Io nego tutti questi fenomeni, perchè finora non ne ho veduto alcuno; » torna allo stesso che dire: Io nego l'esistenza della città di Pechino, perchè non vi sono mai stato. È un dire a coloro che vi parlano di que' fenomeni: voi siete ingannati, o ingannatori. Or bene, si noti che chi fa tal complimento, lo fa non a poche persone, facili ad essere tratte in inganno, o complici interessati di grossa menzogna: ma a migliaia di persone, gravi e rispettabili, di ogni paese, le quali fra loro punto non conoscendosi, nè pur mai essendosi vedute, si troverebbero allucinate lo stesso dì, nella stessa ora: o s'accorderebbero per affermare come vero un fatto materialmente falso. È insomma un dire: Io *nego* perchè *nego*: cioè perchè voglio dire una sciocchezza; attesochè sciocchezza vera è negare senza provare. Se la tenga chi vuole, e noi andiamo innanzi.

Dire con altri: « Questi fenomeni esistono, ma non hanno niente di sovranaturale. Giuochi di fisica, ciurmerie, o al più al più effetti di certe influenze de' fluidi; altro non c'è. »

Giuochi di fisica! E la prova? « Ah! la prova si è che il nostro famoso prestidigitatore, *Robert-Houdin*, ne fa de' somiglianti. » Voi dunque avete veduto da Robert-Houdin quello che migliaia di testimonî affermano di aver veduto dagli Spiriti, tavole che giravano, sí alzavano, battevano il tempo, al contatto del dito

risce, lo zuavo Jacob, la cui fama occupava tutta Parigi, l'anno passato 1867 ha finito col fare un *flasco* completo.

mignolo d' un fanciullo ? Dunque avete veduto tavole intelligenti, che rispondevano alle vostre interrogazioni, e scrivevano esse medesime le risposte ? Dunque avete veduto Robert-Houdin dirvi quel che accadeva cento miglia lontano ; scoprirvi cose note a voi soli ? L'avete sentito, al semplice contatto de' vostri capelli, esattamente descrivervi una qualche interna malattia, di cui finora niun medico valse a guarirvi, e spiegarvene la natura, e nominarvi, pur non essendo medico né chimico, con precisione e co' loro nomi scientifici, i rimedi necessarî a guarirne ? Oh ! no, Robert-Houdin non v'ha fatto vedere nulla di simile.

Ciurmerie, e la prova? « Ah! la prova, si è che a' tempi nostri i ciarlatani sono tanti e si destri, che non c'è più da fidarsene. » Vero, verissimo che i ciarlatani, a' tempi che corrono, sono molti e d' una destrezza da non si dire: e voi farete ottimamente a guardarvene. Ma la quistion non è questa. Si tratta di sapere le ragioni che voi avete di credere che gli Spiriti son ciarlatani, e i testimoni de' loro fenomeni, gente prezzolata o illusa. Fuori dunque le ragioni, se volete che discutiamo: imperocchè ben sapete che su quel che non si conosce, non si dà discussione.

« Le ragioni, voi rispondete, io le ho già dette: io non *posso* ammettere l'intervento degli spiriti in questo genere di fenomeni. » Dire che voi non *potete*, è dire che non potete: non è un recar prove, ma niente altro che affermare la vostra *impotenza*, né più né meno. Ma che volete? a questa vostra impotenza, trionfalmente risponde la potenza del testimoniare, mille volte ripetuto, di migliaia di testimoni oculari, sani di mente e di corpo, e come voi, dotati di ragione e forniti di scienza, di esperienza, di sangue freddo e di diffidenza: più che voi per avventura non pensate. Risponde, anzi più, la testimonianza di tutto il mondo, da migliaia d'anni;

imperocchè migliaia d'anni sono che il mondo vede Spiritisti. Or bene, da queste due testimonianze esce una voce che domina tutte le altre e dice: No, i fenomeni dello Spiritismo non sono ciurmerie.¹

Influenze de' fluidi! E la prova? « Ah! la prova, si è che i fluidi sono agenti misteriosi, atti a produrre effetti da stordire, e che a noi paiono sovranaturali, comechè siano naturalissimi. » Ammettiamo i fluidi; ma prima ditemi di grazia quello che in sostanza è un fluido. L'avete voi veduto? toccato? analizzato? che colore ha? di che elementi è composto? È cosa spirituale o materiale? Se è cosa materiale, spiegatemi come possa un agente materiale produrre effetti non materiali: farmi leggere cogli occhi chiusi, vedere a distanza, sapere quello che si fa in lontani paesi, da me non mai veduti, e dove non conosco persona. Se poi il fluido è qualche cosa di natura spirituale, allora siamo d'accordo; quello a cui voi date nome di fluido, noi lo chiamiamo Spirito.

Ma voi a dare un' esatta definizione del fluido vi trovate impacciato: perchè voi stesso lo dite un agente. Se è un agente misterioso, dunque non lo conoscete, o lo conoscete troppo poco da potergli, con certezza, attribuire questi o quelli effetti. Questa maniera di ragionare non è però nuova, né recente: imperocchè già tutta la materialistica setta di Epicuro l'adoperava contro gli oracoli ed i prestigi, vale a dire contro l'antico Spiritismo. A detta loro, tutti que' fenomeni procedevano da sotterranee esalazioni d'ignota natura: e

¹ Vedi le opere di Delrio: *Disquisitiones magicae*; — Pignatelli, *Novissimae consultationes*; e dei Signori Desmousseaux, de Mirville, e Bizouard, *Dei rapporti dell' uomo col demônio*, vol. 6 in-8, ec.

i poveretti non s' accorgevano che la paura del sovranaturale li faceva dare in contraddizioni ed assurdi: badiamo di non caderci anche noi. E sarebbe in verità un cadervi, se ci contentassimo di mal definite parole per sostituirle a fatti veri e reali.

Insomma, salvo dare nel pirronismo universale, è giuoco forza ammettere nel loro complesso, la realtà de' fenomeni spiritistici, e la spiritualità degli agenti che li producono.

Ma che spiriti son questi? Non possono essere altro che angeli buoni o cattivi, anime sante ovvero anime dannate. Or, angeli buoni nè anime sante non sono: imperocchè, prima di tutto, gli angeli buoni e le anime sante non stanno altrimenti lì a' cenni dell'uomo, nel senso ch' e' vengano, in maniera sensibile, alla chiamata del primo venuto, per soddisfare la sua curiosità e servirgli di spasso: non s'è mai veduto, nè detto, nè creduto nulla di simile. E poi, Iddio vieta, sotto severissime pene, d'interrogare i morti. ¹ I pretesi morti che rispondono, disubbidiscono a Dio; e perciò non sono santi.

Che son'eglino dunque? anime dannate, o demonî. Ma anche i dannati non istanno altrimenti, più che i santi, a' cenni di chiunque li evochi. Quali saranno dunque cotesti spiriti, che rispondono? I demonî; che stanno attorno a noi, pronti sempre ad ingannarci; al quale intento hanno mille arti e mezzi. Così, in perentoria maniera, la ragiona Monsignor vescovo di Poitiers: ²

¹ Nec inveniatur in te... qui quaerat a mortuis veritatem; *Deut.*, xvii, 11. — *Exod.*, xxii, 8. Era colpevole usanza praticata fra i pagani: Numquid non populus a deo suo requirit, pro vivis a mortuis? *Is.*, viii, 19. — Omnia haec abominatur Dominus. *Deut.*, *ibid.*

² *Id. di Sant. Agost. Lib. De cura pro mort. gerend. c. xiii. id. di S. Tom. I p. q. 89. art. 8.*

« Se non è lecito, dice il dotto prelato, interrogare i morti, e se, per conseguenza, Iddio loro non dà facoltà di rispondere alle interrogazioni, che i vivi non possono lor fare lecitamente, onde credete voi che vengano coteste risposte, che altri si vanta di ottenere, e talvolta ottiene? Evidentemente, che possa rispondere a queste colpevoli interrogazioni, altri non v'ha se non lo Spirito delle tenebre. È dunque la comunicazione cogli spiriti, nè più nè meno che il commercio co' demoni. È quindi un ritornare a' mostruosi disordini e dannevoli superstizioni, che misero per tanti secoli, e mettono ancora, i popoli pagani sotto la vituperosa servitù delle potenze infernali. ¹ »

All'autorità dell' illustre vescovo aggiungiamo quella di un teologo romano, la cui recente opera è onorata di una lettera del Sovrano Pontefice, Pio IX. « Il Magnetismo animale, dice il P. Perrone, il sonnambulismo e lo spiritismo nel loro complesso, non sono altro che la restaurazione della superstizione pagana, e dell' impero del demonio. ² »

Gli *Spiritisti*, negando la personalità de' demoni fan loro proteste contro tal ragionare: ma poi sostengono, contro i loro principii, e in modo da doverne andare confusi, come fra poco vedremo, che le comunicazioni cogli Spiriti sono un fatto, noto fin dagli antichissimi tempi. « La realtà de' fenomeni spiritistici, così essi, trovò molti contradditori. Gli uni non ci seppero vedere altro che una ciurmeria.... I materialisti misero l'esi-

¹ *Istr. past.* tom. III, p. 43, 45.

² *Magnetismus animalis, somnambulismus et spiritismus, in suo complexu, nil aliud sunt quam paganae superstitionis atque imperii daemonis instauratio. De. Virt. Relig., in-8., p. 351, n. 825. Romae 1866.*

stenza degli Spiriti nel novero delle favole assurde... Altri, non potendo negare i fatti, sotto l'impero d'un *certo ordine di idee*,¹ attribuirono tali fenomeni a mera influenza del *Diavolo*, e con questo intesero di spaventare i timidi. Ma *oggiadì la paura del Diavolo ha molto e poi molto perduto del suo prestigio. Se n'è parlato tanto, lo si è presentato in tante maniere, che la gente si è addimesticata con tale idea*; e molti hanno detto; bene! e' si vuol cogliere l'occasione di vedere una volta che cosa infine è il diavolo. Onde venne che, salvo poche donne di timorata coscienza, l'annunzio dell'arrivo del vero diavolo avevâ alcun che di solleticante, per coloro che non l'avevano mai veduto, se non in pittura, o al teatro: di guisa che per molte persone fu un efficace stimolo.² »

In altro luogo, questo medesimo oracologista dello Spiritismo, dopo aver fatta, senza pensarvi, una giusta pittura delle generali disposizioni del mondo moderno rispetto al demonio, dice: « *Sebbene i fenomeni Spiritistici siansi in questi ultimi tempi manifestati in maniera più generale, nondimeno v'han mille prove ch'ebbero luogo fin da'più remoti tempi. Questa, di cui noi siamo al presente testimoni, non è dunque una moderna scoperta: è il ridestarsi dell'antichità; ma dell'antichità sciolta e libera da quella mistica farraggine, che ha prodotto le superstizioni dell'antichità illuminata dalla civiltà e dal progresso nelle cose positive...* »³

¹ *Intendi*: il clero e i cattolici, fedeli alle dottrine rivelate.

² Allan Kardec. *Lo spiritualismo nella sua più semplice espressione.*

³ Vuol dire, dell'antichità qual era prima del cristianesimo, e quale ritorna secondo che il cristianesimo va perdendo terreno. Queste parole del Sig. Allan Kardec valgono tant'oro. Se noi

« Il fatto delle comunicazioni col mondo invisibile si trova in termini non equivoci nelle narrazioni bibliche, in s. Agostino, s. Girolamo, s. Giovanni Grisostomo, s. Gregorio Nazianzeno. I più sapienti filosofi dell'antichità l'hanno ammesso: Platone, Zoroastro, Confucio, Pitagora... Lo troviamo nei misteri e negli oracoli... negli indovini e fattucchieri del Medio-Evo... In tutto lo stuolo delle ninfe, de'genii buoni e cattivi, delle silfi, de'gnomi, delle fate, de'folletti; ecc. ¹ »

Tale dunque si è la bella genealogia dello Spiritismo. Da quanto confessa il lor più solenne maestro, gli spiritisti moderni hanno per antenati e colleghi tutte le pitonesse, tutte le maliarde, tutti gli *Spiriti* de' tempi antichi. Quest'antichità loro piace, e se ne vantano. Così vediam compiacersi i Protestanti d'aver per loro antenati gli Ussiti, i Valdesi, gli Albigesi, e per mezzo di essi farsi su, fino a' primi tempi della Chiesa.

Nel *programma* d'una magnetizzatrice, dimorante in uno de'bei quartieri di Parigi, leggiamo (marzo 1864): « La scienza, di cui ci accingiamo a parlare a' nostri lettori, è certamente una delle più antiche ed importanti per l'umana specie. Prima del secolo decimosesto, era questa scienza conosciuta sotto il nome di *Spirito; di sortilegio e di magia*. Due secoli dopo, il dottore Mesmer ravvisò, in questa scienza non definita, un *potente agente* che s'insinua per *influenza celeste*, presso i nervi, de'quali sviluppa l'attività, ecc. »

Il summentovato messere, che dello Spiritismo ha tessuto la genealogia che abbiám veduto, dice giusto, giustissimo: i fenomeni spiritistici de' tempi nostri sono

l'avessimo pagato per sostenere la nostra gran tesi del paganesimo moderno, non avrebbe potuto dir' meglio.

¹ *Rivista spiritistica*, 8 gennaio 1858.

i medesimi dell'antichità pagana, e de' popoli che ancora giacciono nelle tenebre dell'idolatria. Qual differenza infatti trovate voi, se non forse nella forma, tra le evocazioni, gli oracoli, le consultazioni, i prestigi che vediamo, dopo diciotto secoli di cristianesimo, ricomparire in Europa, e quanto avveniva, due mila anni fa, a Claros, a Dodona, a Preneste, in tutte le città de' Greci e de' barbari, come dice Plutarco, e quanto tuttavia avviene in Affrica, nelle Indie, nel Tibet, nella China; insomma dovunque non fu predicato il Vangelo? Se l'autore non fosse stato acciecato dal suo premeditato intento, avrebbe conchiuso dicendo: l'identità degli effetti mostra l'identità della causa. Or, l'antichità tutta attribuisce a' demoni, e non alle anime dei morti, i fenomeni dello spiritismo: dunque se non si può far contestazione sul fatto, nemmeno sulla causa.¹

Che tutta l'antichità attribuisca a' demoni cotali fenomeni, è fatto che niuno può negare senza dar nello scetticismo. E avendolo noi già provato, basti qui recar Tertulliano; il quale strappando, già ben diciassette secoli fa, la maschera ai pretesi morti di Allan Kardec e degli spiritisti moderni, diceva: « La magia promette di evocare i morti. Che dunque diremo essere la magia? quello che la dicono quasi tutti, un inganno. Ma è inganno che è noto soltanto a noi cristiani, che sap-

¹ I cattolici si rammenteranno che sarebbe altrettanto pericoloso che assurdo, il negare nel loro complesso l'autenticità delle manifestazioni diaboliche attuali. La negazione del soprannaturale satanico, conduce alla negazione del soprannaturale divino. Quello satanico non è tale che per rapporto a noi; rapporto ai demoni è *naturale*. Questo è il significato che noi diamo a questa parola nel corso dell'opera nostra.

priamo i fatti degli spiriti maligni. I demoni sono autori della magia, *per mezzo della quale si danno per morti*. Ben s' invocano dunque i morti giovani, e di morte violenta; ma sono i demoni che operano, sotto la *maschera dell' anime*.¹ »

Sant' Agostino aggiunge: « Questi spiriti, ingannatori non per natura ma per malizia, si danno per iddii o per tante anime dei morti, e non per demoni come sono realmente. »² »

Al chiaro parlare della tradizione, i Padri aggiungevano l' autorità de' fatti. Colle prove alla mano, essi disvelavano la natura di que' pretesi morti, facendo notare gli errori e l' immoralità della loro dottrina; e nulla è mutato. Non ostante tutti i suoi artifizî, in nessuna altra cosa il demonio si mostra più evidentemente che nell' insegnamento che dà a' moderni spiritisti, coll' incarico di farsi suoi organi. E il suo insegnamento, strano miscuglio di vero e di falso, adesso come già in altri tempi, finisce con errori radicali. In fatti, il cattolicesimo è la verità, tutta la verità, niente altro che tutta la verità; ed ogni affermazione contraria è errore, e viene senz' altro dal Padre della menzogna.

Or bene, gli *Spiriti* insegnano sei errori, vale a dire sei negazioni, che menano alla totale distruzione del

¹ Magia.... quae animas.... evocaturam te ab inferum incolatum pollicetur. Quid ergo dicemus magiam? quod omnes pene, fallaciam. Sed ratio fallaciae solos non fugit christianos, qui spiritualia nequitiae novimus.... In qua se daemones perinde mortuos fingunt.... Itaque invocantur quidem Ahoi et Biothanati, sed daemones operantur sub obtentu earum (animarum). *De Anim.*, c. LVII.

² Hi spiritus, non natura, sed vitio fallaces, simulant se deos et animas defunctorum, daemones autem non simulant, sed plane sunt. *De civit. Dei*, lib. X, c. XI, 2.

cattolicismo. Essi negano: 1° l' esistenza dei demoni; 2° l' eternità delle pene; 3° la risurrezione de' corpi; 4° il peccato originale; 5° la rivelazione cristiana; 6° e per conseguenza la divinità stessa di nostro Signore.

Mano alle prove. Per l'organo di tutti i loro medium e specialmente per bocca del loro gran sacerdote, Allan-Kardec, gli Spiritisti dicono: « Lo spiritismo, così essi, impugna l'eternità delle pene, il fuoco materiale dell'inferno, la personalità del diavolo. Secondo la dottrina degli spiriti intorno a'demoni, il diavolo è la personificazione del male; è un essere allegorico, che ha in sé tutte le male passioni degli spiriti imperfetti. Gli spiriti altro non sono che le anime.

« Gli Spiriti prendono temporaneamente un corpo materiale. Quelli che seguono la via del bene camminano avanti più presto, sono meno lenti a giungere alla mèta e vi giungono senza penar tanto.... Il perfezionamento dello Spirito è frutto del suo proprio lavoro. Non potendo, in una sola esistenza corporale, acquistare tutte le qualità morali e intellettuali, che lo devono condurre alla mèta, e' vi giunge per mezzo di varie esistenze successive, in ciascuna delle quali fa alcuni passi innanzi nella via del progresso.... Quando un' esistenza fu male spesa, resta senza profitto per lo spirito, il quale deve ricominciarla da capo, in condizioni più o meno penose, secondo la sua negligenza e mal volere....

« Gli Spiriti, incarnandosi, recano seco quello che hanno acquistato nelle esistenze precedenti. Le cattive inclinazioni naturali formano que' rimasugli d' imperfezioni dello Spirito, di cui non s' è interamente purgato: sono i segni delle colpe che ha commesse ed il *vero peccato originale*.... Dicendo che l' anima, *rinascendo*, porta seco il germe della sua imperfezione, delle sue esistenze antecedenti, viene a darsi del *peccato originale* una spiegazione logica, che ognun può intendere ed ammettere....

« Nelle sue incarnazioni susseguenti: essendosi lo spirito a poco a poco spogliato delle sue impurità e perfezionato col lavoro, giunge al termine delle sue esistenze corporali, appartiene allora all'ordine degli *spiriti puri*, ossia degli *angeli*, e gode ad un tempo la piena vista di Dio ed una perfetta felicità in eterno. ¹

« Lo Spiritismo è indipendente da ogni culto particolare.... E' non ne prescrive alcuno, nè bada a domni particolari.... Si può dunque essere cattolico, greco o romano, protestante, ebreo o turco.... ed essere spiritista; e se n'ha la prova in ciò che lo Spiritismo ha seguaci in tutte le sette.... Uomini di qualsiasi classe, setta, colore, voi siete tutti fratelli; perchè Dio tutti vi chiama a sé. Stendetevi dunque la mano, qualunque sia la vostra maniera di adorarlo, e non mandatevi a vicenda l'anatema; imperocchè l'anatema è la violazione della legge di carità proclamata da Cristo. ² »

¹ Intorno alla pretesa reincarnazione delle anime, gli spiritisti non sono d'accordo. Allan Kardec e la sua scuola lo sostengono; Pierart e la sua scuola lo negano radicalmente. Ma spiritisti e spiritualisti, Kardec e Pierart sono d'accordo per attaccare il cristianesimo e sostituirvi la religione degli Spiriti.

² *Lo spiritismo nella sua più semplice espressione*, p. 15, 16, 18, 19, 21, 22, 28, 5^a ediz. 1863 — e *Istruzioni pratiche sulle manifestazioni spiritiche*, passim, Parigi, 1858. — Voi non sapete ciò che vi dite: il Cristo del quale voi invocate l'autorità non ha egli lanciato l'anatema contro quegli che non crede? « Colui che non crederà sarà condannato; è già giudicato, Colui che non ascolta la Chiesa deve essere tenuto per un pagano e un pubblicano. » La vostra carità senza la fede è una chimera. L'unione dei cuori suppone l'unione degli intelletti. — Gli stessi errori sono insegnati in tutti i libri e giornali spiritisti.

Il credereste? per render loro agevole la via, lo Spirismo ha l'audacia di mettere i suoi errori in bocca a persone le più santamente cattoliche; san Giovanni Evangelista, san Paolo, sant'Agostino, san Luigi, san Vincenzo de' Paoli, i nostri celebri predicatori e perfino il ven. curato d'Ars tornano dall'altro mondo, a dire a' vivi che i nostri dommi sacrosanti sono favole; ed essi, per conseguenza, ingannati od impostori! Non è questa in verità la più radicale e perfida negazione del cattolicesimo, che mai siasi veduta tra i popoli cristiani? ¹

Ne volete di più per far conoscere la natura degli *Spiriti* che rispondono alla chiamata degli Spiriti?

Nondimeno, il distruggere la *religione del Verbo incarnato* non è altro che la parte, direm così, negativa dell'opera: ha la sua parte positiva nel sostituire alla religione del Verbo *la religion degli Spiriti*, vale a dire dei demoni. « Gli Spiriti annunziano, vel dice Allan Kardec, che i tempi, segnati dalla Provvidenza per una manifestazione universale, sono giunti: e che, essendo essi ministri di Dio e strumenti della sua volontà, la lor missione è d'istruire ed illuminare gli uomini, aprendo un'era nuova per la *rigenerazione* del genere umano.... ²

¹ Noi sappiamo bene che fin dai primi secoli della Chiesa i discepoli di Simon Mago si lusingavano d'evocare le anime dei santi e dei profeti; ma non si vede che essi ne facessero gli apostoli dei loro errori. Gli spiriti attuali sono più audaci dei loro maestri. Ecce hodie ejusdem Simonis haereticos tanta praesumptio artis (magicae) extollit, ut etiam prophetarum animas ab inferis movere se spondeant. Absit ut animam alicujus sancti, nedum prophetae, a daemone credamus extractam, edocti quod ipse Satanas transfiguratur in angelum lucis, nedum in hominem lucis, etiam Deum se adseveraturus in fine. *Tertull., De Anima*, c. LVII.

² *Il libro degli spiriti. Prolegomeni.*

« Parecchi scrittori di buona fede, che hanno impugnato a spada tratta lo spiritismo, rinunziano ad una lotta ravvisata inutile. Di verò, la necessità d'una trasformazione morale va facendosi ogni dì meglio sentire. Lo sfacelo del vecchio mondo è imminente; attesochè le idee da lui predicate non corrispondono più all'altezza, cui è giunta l'umanità intelligente. Si sente che ci vuole qualche cosa di meglio di quel che esiste, e nel mondo attuale lo si cerca invano. Gira per aria qualche cosa come una elettrica corrente prenunziatrice, e ognuno sta in aspettazione; ma ciascuno intende altresì che non è all'umanità che tocca indietreggiare. ¹ »

Ma dove anderà ella? Gli spiriti dichiarano a voce unanime ch'essa va allo *spiritismo*. « Lo *Spiritismo*, dicono, è la *Religione dell'avvenire*. Lo spiritismo è la religione legata agli uomini da Cristo, purificata da tutti gli errori, che il loro orgoglio o la loro ignoranza vi hanno introdotto.... Lo Spiritismo è lontano dall'essere una nuova religione, ma la stessa essenza dei principii sublimi che il Cristo ha legati agli uomini, presentiti da Socrate e da Platone; imperocchè niente è venuto a distruggere, bensì ad appurare la legge mosaica, come oggi lo spiritismo quella del cristianesimo. ² »

Altrove: « Lo spiritismo chiarisce tutto; egli è la sintesi di tutte le scienze, di tutte le rivelazioni, di *tutte le religioni*. Come il cristianesimo di cui è il *complemento e la consacrazione*, così lo spiritismo avrà i suoi

¹ *Rivista spiritista*, gennaio 1864, p. 4 e 5.

² *La Verità* giornale spiritista di Lione, *L'Avvenire*, *Monitore dello spiritismo*, 24 novembre 1864. Quest'ultimo giornale aveva per redattore in capo, Alis d'Ambel, luogotenente di Allan Kardec, il quale secondo l'uso troppo comune tra gli spiritisti, si è suicidato.

Giuda: e come questa dottrina sacra, così gli bisognerà rovesciare, migliaia di ostacoli che il vecchio mondo e le vecchie credenze coalizzate dirigono e dirigeranno da tutte le parti contro di lei. ¹ »

Uno dei loro medium, parlando sotto l' influenza dello Spirito, è ancor più esplicito: « Sì, lo *spiritismo* è una *religione*, poichè essa procede dalla onnipotenza dell' Altissimo, ma non come nel vostro mondo s' intende questa parola, vale a dire contornata da culto esteriore, di simulacri, di canti, corteggio obbligato di tutte le istituzioni, le quali sino a questo giorno hanno preso questo titolo. Lo *Spiritismo* è la *religione del cuore*, lo spirito dei pensieri emessi da Cristo.... Oggi la religione cristiana non vive più, atterrita alla sua volta da un *cattolicesimo pagano*.... cioè da *quella religione* falsata dalle tradizioni, dalle dispute teologiche, dai concili che l' attuale spiritismo ha per missione di rigenerare. ² »

Medesime dottrine o piuttosto medesime bestemmie sulle labbra di un altro *Spirito* parlante a Parigi per l' organo del medium P. S. *Leymarie*: « Le tendenze dell' uomo hanno cambiato; l' epoca attuale; come la crisalide, sembra trasformarsi per prendere ali: la scienza degli Spiriti, impossibile cinquant' anni fa, adesso s' identifica col generale buon senso. Voi ascoltate queste voci amiche che vengono a distruggere le vostre incertezze. Il loro programma è un lavoro di propaganda spirituale. Quel che vogliono è la *rinnovazone delle idee religiose* come base e condizione della società europea, riorganizzata su nuovi principii.... È un *lavoro religioso tale che sarà l' opera capitale di questo se-*

¹ *Avvenire* id., 8 settembre 1864.

² Come sopra, 17 novembre 1864.

colo; e uno dei più grandi movimenti dell'intelligenza umana dopo Gesù Cristo. ¹ »

E altrove: « Sì, lo spiritismo è altresì una leva potente che dee rendere alla morale cristiana il suo movimento normale ed effettivo *attraversato da tanti secoli*. Sì, l'unico suo scopo e il suo effetto immediato è per l'appunto la rigenerazione dell'umanità. ² »

Più sotto: « Se qualcuno vi domanda ciò che lo spiritismo ha insegnato, dite, che egli ha da principio insegnato ciò che la maggior parte degli uomini aveano bisogno di sapere, cioè che cosa è l'anima; ciò che essa diventa dopo la morte; se vi sono delle purgazioni o stati intermedi; qual progresso vi si compie... che Dio in questo momento prepara la razza umana ad una universale restaurazione; *che nessun cristianesimo vale una festuca*, salvo il cristianesimo primitivo, e che il vecchio cadavere delle Chiese oggidì esistenti, deve da prima ricevere un nuovo alito di vita se esse vogliono rivivere. ³ »

Potremmo citare cento altri passi simili, in cui gli *Spiriti* dichiarano che il cattolicesimo è una istituzione decrepita; il Nostro Signore Gesù Cristo un semplice mortale, la Chiesa una maestra d'errori, tutte le religioni tante sette non intelligenti, e lo spiritismo la sola vera religione, la religione dell'avvenire. Non contenti di predicare nei loro libri, nei loro giornali, nelle loro assemblee, nelle loro conversazioni particolari, la religione degli Spiriti, gli adetti *la praticano anche pubblicamente* e la propagano con successo. Essi la praticano, e qual nome dare a quel che noi vediamo?

¹ *Avvenire*, Monitore dello *Spiritismo*, 17 novembre 1864.

² *Ibidem*, 11 agosto 1864.

³ *Spiritual Magazine*, aprile 1865.

L' evocazione degli spiriti, la consultazione orale, l' idromanzia, la negromanzia, l' ornitomanzia, la divinazione, il magnetismo, il sonnambulismo artificiale e altre pratiche spiritiste, esercitate senza scrupolo e senza spavento, da una moltitudine di persone, nell' antico e nel nuovo mondo, non sono essi forse nient' altro che un avviamento verso il culto dei demonî, o piuttosto non sono questo culto medesimo ?

Così lo comprendono gli spiriti. Ci hanno detto: per essi lo spiritismo non è una semplice scuola di filosofia, ma una religione, e lo provano con la loro condotta. Ogni religione mira a mettere l' uomo in diretta relazione col mondo sovranaturale, con mezzi sovranaturali, allo scopo di ottenere effetti sovranaturali. Lo scopo palese degli spiritisti è di mettersi in immediata comunicazione cogli Spiriti. Il mezzo che usano, è la preghiera. La preghiera è l' atto fondamentale di ogni religione, il cui carattere n' è quindi determinato. Il cattolicesimo è la vera religione, perchè la sua preghiera è indirizzata al vero Dio. Il paganesimo è religione falsa, perchè la sua preghiera è indirizzata al demonio. Lo spiritismo, che indirizza la sua preghiera a' demonî celati sotto la maschera de' morti, è dunque una religione, ed una religione falsa. ¹ Il che appare tanto più vero, in quanto hanno costoro per iscopo, d' ottenere il dono di guarire i malati, e la potestà di scacciare i demonî.

« I nostri medium risanatori, così eglino stessi, cominciano con innalzare la loro anima a Dio.... Iddio, sollecito, manda loro potenti aiuti.... Sono gli spiriti buoni che vengono a comunicare il benefico loro fluido

¹ Perfin nel linguaggio affettano i *religiosi* loro intendimenti, parlandosi o scrivendosi; si chiamano: *cari fratelli nello spiritismo*.

al medium, il qual lo trasmette al malato. Quindi è che il magnetismo adoperato dai medium risanatori, è così efficace, e *produce quelle guarigioni* che son dette *miracolose* e che son dovute semplicemente alla natura del fluido effuso sul medium. Attesochè questi benefici fluidi sono proprietà degli spiriti superiori, è quindi necessario ottenere il concorso di questi; e perciò ci vuole *la preghiera e l'invocazione*.¹ »

Aggiungono che la preghiera è necessaria specialmente nel caso di ossessione; perchè bisogna avere il diritto d'imporre la sua autorità allo spirito.² Essi annunziano che fra breve le ossessioni diventeranno frequentissime, e saranno il trionfo dello spiritismo. « Costesti casi di possessione, *secondo che è annunziato*, si hanno a moltiplicare con grande energia, di qui a qualche tempo, acciocchè sia fatta ben bene palese l'inefficacia de' mezzi adoperati finora. Anzi una circostanza di cui noi non possiamo ancora parlare, ma che ha una cotale analogia con quanto avvenne a' tempi di Cristo, contribuirà a sviluppare questa specie di epidemia diabolica. Non v'ha dubbio pertanto che si vedranno medium speciali, *forniti della potestà di cacciare gli spiriti cattivi, come gli apostoli avevano quella di cacciare i demoni*... per dare agli increduli una novella prova dell'esistenza degli spiriti.³ »

Intanto che si aspetta cotesta epidemia diabolica, gli Spiritisti già si trovano aver alle mani alcune spe-

¹ *Rivista spiritica*, gennaio 1864, p. 8-10.

² *Id.*, p. 12.

³ *Ibid.*, p. 12. — Non ammettendo gli spiritisti, angeli cattivi, quel che da loro vien chiamato demonio, altro non vuol essere che un'anima *impurificata*. Tutto è nuovo: idee e parole.

ciali ossessioni, e malattie credute incurabili. Ecco in che modo gli adetti risanatori scrivono a' loro capi: «Stiamo in questo punto curando un secondo epilettico. La malattia questa volta sarà per avventura più malagevole a guarire, perchè è ereditaria. Il padre ha lasciato ai suoi quattro figliuoli il germe di cotesta affezione. Ma coll'aiuto di Dio e degli spiriti buoni, noi speriamo di riuscirne a bene in tutti e quattro. Caro maestro, noi chiediamo l'aiuto delle vostre preghiere e quelle de' nostri fratelli di Parigi. Sarà per noi quest'aiuto incoraggiamento e stimolo a' nostri sforzi. E poi, i vostri buoni spiriti possono venire ad aiutarci.

« M. G.... di L.... ci deve condurre suo cognato, cui un *spirito malefico* soggioga da due anni in qua. La nostra guida spirituale Lamennais c'incarica della cura di questa ostinata ossessione. Iddio ci darà egli altresì la podestà di scacciare i demoni? Se così fosse, altro non avremmo a fare che umiliarci per sì alto favore. ¹ »

Per ottenerlo, i maestri, giusta gli oracoli lor venuti dall'altro mondo, rispondono: « Ad agire sullo Spirito ossessore, vuolsi l'azione non meno energica d'uno spirito buono *disincarnato*....' Questo vi mostra quel che dovrete fare d'or innanzi, in caso di possession manifesta. Bisogna chiamar in vostro aiuto la persona d'uno spirito elevato, fornito ad un tempo di potenza morale e fluidica; come, per es., l'eccellente curato d'Ars, e voi sapete che sull'assistenza di questo degno e santo Vanney potete contare.... Quando si magnetizzerà Giu-

¹ Lettera d'un ufficiale de'Cacciatori, che dice: « Noi passiamo le lunghe ore d'inverno attendendo con ardore allo svolgimento delle nostre facoltà medianimiche. La triade del 4° Cacciatori, sempre unita, sempre vivente, si ispira ai suoi doveri. » *Ibid.*, p. 6. e 7.

lio bisognerà innanzi tutto cominciare colla fervente evocazione del curato d'Ars e degli altri Spiriti buoni, che ordinariamente si comunicano fra voi, pregandoli di agire contro i cattivi Spiriti che molestano cotesta fanciulla, e che fuggiranno dinanzi alle umane loro falangi ¹ »

Tranne lo scherno vituperoso e inaudito, con cui Satana pretende d'averne per complici de'suoi prestigi gli apostoli e i santi del cielo, non è egli cotesto precisamente quello che in altri tempi già facevano i pagani, e ancora fanno i moderni idolatri? Non invocano essi forse continuamente i genii *buoni* contro i *cattivi*?

Finora gli Spiriti buoni degli Spiritisti si sono, per lo manco pubblicamente, contentati di chieder preghiere: ma se chiedessero poi, per prezzo de' loro favori, una genuflessione, un granello d'incenso, un voto, un'offerta qualunque, è egli ben certo che tale omaggio lor sarà diniegato? È egli ben certo che non esigeranno tale omaggio, che non ne esigeranno anzi de'maggiori? In questa materia non accade asseverare per certo, nè questo nè quello. Quando si fa ciò che il demonio volle ed ottenne dagli antichi pagani, ciò che vuole e ancora ottiene da' moderni idolatri; quando si pensa che sotto l'influenza dello *spirito del 93* che punto non era lo Spirito Santo, la Francia ufficiale ha adorata una cortigiana; e che Parigi edificò un tempio a Cibele, s'intende che nulla v'ha d'impossibile. Quanto a noi, restiamo con la triste convinzione che se lo Spiritismo giungesse a dominare la società, e venisse vaghezza agli *Spiriti* di chiedere, come già altre volte, combattimenti di gladiatori, ne sarebbero contentati, e la gente trarrebbe in folla allo spettacolo.

¹ *Rivista Spiritistica*, p. 16-17.

Essi la praticano pubblicamente. Lo spiritismo ha preso corpo; egli si è autenticamente costituito sotto il nome di *Società parigina degli studi spiritisti*, alla quale vanno a congiungersi i gruppi spiritisti della Francia e dell' estero. Dietro il parere del Ministro dell' Interno e della Sicurezza generale, il governo francese, che ha dichiarato la franco-massoneria società d' utilità pubblica, ha riconosciuto ed autorizzato lo spiritismo per decreto del prefetto di polizia, in data del 13 aprile 1858.¹ In perfetta armonia con lo spirito moderno e col principio ateo dell' eguaglianza dei culti, questa società forma, come essa medesima lo dice, il nucleo di una nuova religione, la quale ammette nel suo seno uomini di *ogni casta*, di *ogni setta*, di *ogni colore*, alla sola condizione di credere agli Spiriti e di accettare le loro dottrine.

A fine di provvedere alle *spese del culto, la religione spiritista* ha le sue finanze.

L' articolo 15 del regolamento reca: « Per provvedere alle spese della Società, si paga una tassa annuale di 24 lire pei titolari, e di lire 20 per gli associati liberi. I membri titolari, nella loro accettazione, pagano inoltre un diritto d' entrata di 10 lire una volta tanto. » Cote-ste tasse, formando considerevoli somme a disposizione de' capi della società, riescono nelle loro mani, potenti mezzi di propagazione.

Ha le sue raunanze periodiche. Art. 17: « Le sedute della società hanno luogo tutti i venerdì alle 8 della sera. Niuno può prendere la parola senza averla prima ottenuta dal presidente. Tutte le domande indirizzate agli Spiriti devono farsi per mezzo del presidente. »

¹ Regolamento della *Società Parigina degli studi spiritisti*, p. 1.

Art. 21. « Le sedute particolari sono riservate a' membri della società. Si tengono il primo, il terzo e, se v' è, il quinto venerdì d' ogni mese. »

Art. 22. « Le sedute generali han luogo il secondo e quarto venerdì d' ogni mese. »

Secondo chè abbiám visto, in coteste congreghe tutte le domande devonsi dal presidente indirizzare agli Spiriti, e ognuno deve ascoltarle in religioso silenzio. In alcune, l' evocazion degli Spiriti si fa con questa formula: « Io prego Iddio onnipotente di porgere orecchio alla mia supplica, di permettere ad uno Spirito buono (oppure allo spirito di tal persona) di venir qui fino a me, di farmi scrivere sotto la sua influenza. » L' evocatore prende una penna, oppure una matita, la cui punta mette lievemente sulla carta, aspettando che lo Spirito venga egli stesso a guidargli la mano. « Questa mano, dicono gli Spiritisti, è una macchina che lo Spirito *disincarnato* signoreggia a talento. »

Il fatto sta che i medium possono discorrere di cose affatto diverse da quelle che scrivono, con le persone astanti, e pur mentre il loro braccio va con una prestezza bene spesso meravigliosa. La è, sotto altra forma, una continuazione delle antiche pitonesse.

Essi la propàgano con successo. Lo Spiritismo ha i suoi predicatori ed Apostoli. In America, paese suo natio, *ventidue* grandi giornali sono diventati suoi organi. In Francia ne conta dieci, a Parigi la *Rivista Spiritista* (mensile) redatta da Allan Kardec, la *Rivista Spiritualista* (mensile) redatta da Pierart; ¹ l' *Avvenire* Moni-

¹ La *Rivista spiritista* esce ogni mese, e se ne tirano 1800 copie: della *Rivista spiritualistica*, 600: le quali cifre, paragonate alle migliori Riviste cattoliche, similmente periodiche, sono in verità enormi.

tore dello Spiritismo (settimanale); a Lione, la *Verità*, giornale della spiritismo (settimanale); a Bordeaux, l'*Alveare Bordelese* (bimestrale); il *Salvatore dei popoli* (settimanale); *La luce per tutti* (settimanale); *La voce dell' altro mondo* (settimanale); a Tolosa, il *Medium evangelico*, (idem); a Marsiglia, *L'eco del mondo di là* (idem); Il Belgio ne ha due: *Il mondo musicale* (idem), a Bruxelles; la *Rivista Spiritista* a Anversa (mensile). Torino, *gli Annali dello Spiritismo* (mensile); Bologna *la Luce*; Napoli ha il suo; Palermo pure; Londra i suoi; *Spiritual Magazine*; *Spiritual Times*; la Germania i suoi. Possiamo aggiungere l'*Almanacco Spiritista* che si stampa a Bordeaux. Appena abbiamo noi in Francia ed in Italia altrettanti organi assolutamente cattolici.

Oltre a queste pubblicazioni periodiche, libri d'ogni prezzo e formato, altri dotti ed altri popolari, avidamente letti, attivamente spacciati, propalano le risposte degli Spiriti, e le loro dottrine, per irrecusabile prova delle quali sono fatti valere i prestigj. E niuno creda che noi diciamo queste cose a caso, alla leggiera. Abbiamo sotto' occhi più di *sessanta* opere spiritistiche, di recente pubblicazione, delle quali altre sono alla *terza*, altre alla *quinta*, altre alla *sesta*, altre alla *duodecima* edizione. Ed una delle più pericolose di coteste opere, per il suo prezzo e formato, è, per l'Europa, tradotta in tedesco, in portoghese, in polacco, in italiano, in spagnuolo; e, per l'oriente, in greco moderno. Nel 1863 quest'opera contava già cinque edizioni. Lo stesso avviene in Inghilterra; l'Allemagna è di tali opere inondata.

Aggiungasi che da qualche tempo esiste a Parigi una scuola di spiritismo tenuta da due donne; una locanda spiritista, e nel dipartimento dell'Oise uno stabilimento di educazione spiritista. Londra ha un liceo spiritista, diretto da un sig. Powell.

Per conseguenza, *La religione degli Spiriti* ha i suoi discepoli in tutte le età ed in tutte le classi della società. Le officine, la borghesia, i tribunali, la nobiltà, la medicina, l'esercito soprattutto gli forniscono il loro contingente. D'anno in anno questo contingente aumenta in un modo spaventoso. « Quest'anno 1863, scrive Allan Kardec, è segnato dall'accrescimento del numero dei *gruppi* di società che si sono formati in una moltitudine di località dove ancora non ve n'erano, tanto in *Francia che all'estero*; segno evidente dell'aumento del numero degli adetti e della diffusione della dottrina. Parigi che era rimasta addietro, cede finalmente all'impulso generale e comincerà a muoversi. *Ogni giorno* vede formarsi delle particolari riunioni per uno scopo eminentemente serio e in eccellenti condizioni; la società che noi presiediamo vede con gioia moltiplicarsi intorno a sé dei vivaci rampolli, atti a spargere la buona sementa. Se per un istante si è potuto concepire qualche timore sull'effetto di certe dissensioni nel modo di considerare lo spiritismo, un fatto è di natura da dissiparli completamente; si è il numero sempre crescente delle società, le quali, *da tutti i paesi* si pongono spontaneamente sotto il patrocinio di quella di Parigi e inalberano la sua bandiera.¹ »

I ragguagli che abbiamo potuto aver fra le mani, danno, che Parigi ha non meno di cinquanta mila Spiritisti, o persone di ogni condizione, dedite abitualmente, come attori o spettatori alle pratiche dello Spiritismo. Calcolare il numero degli Spiritisti a Parigi, sul numero dei centri di riunioni ufficialmente noti, e su quelli dei membri che gli frequentano, sarebbe un errore. Oltre i *crocchi* pubblici, vi sono le riunioni private, chiamate

¹ Stato dello Spiritismo al 1863. *Rivista spiritica*, gennaio, 1864.

dagli Spiritisti *riunioni di famiglia*. Possiamo affermare che queste riunioni sono più che moltiplicate, quasi che permanenti, frequentatissime e che si trovano in tutti i quartieri di Parigi.¹ In queste riunioni, prolungate sino a notte avanzata, migliaia di *Cristiani* fanno ciò che facevano i pagani a Delfo, a Claros, in tutti i tempî d'oracoli, evocazioni, e consultazioni, precedute o seguite da preghiere agli Spiriti.

Possiamo altresì affermare che a Parigi molti medici hanno al loro servizio, per consultar sulle malattie; sonnambule, fanciulle o donne; di guisa che il magnetismo artificiale diventa una professione come un'altra; e i sonnambuli punto non temono, al pari delle altre professioni, di spargere i loro programmi e procacciarsi clienti.

Ne sia, fra gli altri una prova, questo che fu fatto girar per Parigi (marzo 1864): « *Delle meraviglie del magnetismo e del sonnambulismo e delle loro applicazioni rigeneratrici*. — La signora F., dopo aver fatti con buon esito parecchi corsi e subiti gli esami de' professori medico-magnetizzatori, esercita da dieci anni questa meravigliosa scienza, con soddisfazione delle per-

¹ Ecco il nome di talune strade dove si tengono queste riunioni *pubbliche* o *private*: rue Lainé, rue Rambuteau, rue de l'Arbre-Sec, rue des Enfants-Rouges, passage Sainte-Anne, rue Danjou-Dauphine, rue Sainte-Anne, rue M. le Prince, rue de Bondy, rue Dauphine, *parecchie*; rue Sainte-Placide, rue Montmartre, rue Saint-Denis, faubourg Saint-Germain, rue du faubourg Poissonnière, faubourg Saint-Denis, *due*; faubourg Montmartre, *due o tre*; Menilmontaut, *molte*; Montrouge, *molte*; Belleville, *molte*; rue du Sabat, Palays Royal, Neuilly-Fontenay-aux-Roses, Argenteuil, les Ternes, ecc. Queste riunioni sommano a circa 3000. Le riunioni hanno sempre luogo la notte e contano da 20, 25, 30, 40 fino a 200 individui.

sone da lei pienamente guarite. Può trovarsi, ad ogni ora, in sua casa, via S.-H. dove si è sicuri di avere una sonnambula di primo grado di lucidità, colla quale s'entra in relazione; e soddisfa ad ogni domanda.

« Si può alla sonnambula fare ogni possibil. domanda, senza tuttavia offendere la buona creanza; si può chiedere ogni parere o consulto sulla probabile riuscita d'un matrimonio, d'un processo, d'una speranza di futura o presente eredità; su ogni smarrimento d'oggetti, o denaro, anche sotterrato o nascosto. La sonnambula risponderà *ad rem* con lucidità e presenza di spirito sui risultati di cose lontane, anche, milleducento leghe. Se la persona che consulta ha una malattia qualunque, la consultata sentirà da sé stessa la parte malata, e potrà dare consigli, senza aver mai imparata la maniera di guarire. ¹ »

Se queste promesse non avessero altra malleveria che la parola della sonnambula, sarebbe permesso di dubitarne; ma c'è ben altro. Le riferite domande sono nè più nè meno che le stesse che si proponevano agli antichi oracoli; a tal segno che, leggendole, quasi ti crederesti leggere una pagina di Porfirio. Ispirate dal medesimo spirito, sciolte con analogo procedimento, e quelle e queste hanno dunque lo stesso valore. Or bene, l'autorità degli oracoli era stabilita, stabilitissima; vale a dire, in altri termini, falsissimo crederebbe, chi pensasse tutto essere stato falsità nelle loro risposte.

¹ Leggesi ancora il seguente annunzio: Sibilla moderna, sonnambula eminentemente lucida, via della Senna, 16, primo piano, a Parigi. Avvenire politico e privato. Malattie inveterate e incurabili. Spiegazione dei sogni, previsioni, ricerche e informazioni diverse. Riceve tutti i giorni dalle ore 10 all'ore 5. Si può avere la consultazione mediante lettere indirizzate *franche* alla Sibilla.

A guisa di Parigi procedono le provincie. Tra tutte, la città della SS. Vergine, Lione, si distingue pel suo fervore al nuovo culto e pel numero degli aderenti che essa gli dà. È a tal punto, ci scrive da questa città una persona bene informata, che il capo dello spiritismo, Allan Kardec, il quale passando da Lione nel 1861, vi contava appena quattro o cinque mila spiritisti, nel 1862 punto non teme di portar quel numero a venticinquemila. Credo però di non essere lontano dal vero, riducendo tal numero a quindici o ventimila. »

Bordeaux conta circa diecimila spiritisti. Metz, Nancy, Lisieux, Oléron, Marennes, Le Havre, Saumur, Marsilia, Arbois, Strasburgo, Brest, Montreuil-sur-Mer, Carcassonne, Chauny, Laval, Angers, Moulins, Gallène vicino a Tullins, Passy, Saint-Étienne, Tolosa, Limoges, Pontfouchard, Marmande, Macon, Valence, Niort, Douai, Pau, Villenave-de-Rions, Cadenet, Grenoble, Besançon, posseggono tanti gruppi di spiritisti più o meno numerosi.

Fuori di Francia, Bruxelles, Anversa, Pietroburgo, Algeri, Constantina, Smirne, Palermo, Napoli, Torino, Firenze, gareggian di zelo per lo spiritismo e altre pratiche diaboliche. ¹

Gli stessi cattolici che vogliono occuparsi dello spiritismo ne costatano i progressi. « Al tempo nostro non si vive più, poichè non c'è tempo; ma si consuma la vita, di maniera che gli avvenimenti invecchiano ra-

¹ Nel numero del 21 marzo 1861, il giornale italiano il *Movimento* contiene quest'annunzio: « Trovasi da qualche giorno in Genova il signor Francesco Guidi, professore di magnetologia. Egli percorre l'Europa da undici anni dando delle pubbliche sedute di magnetismo. Ne darà una sabato sera al Teatro Nazionale di Sant'Agostino. »

pidamente, e cessano presto d'attrarre l'attenzione, anche quando le loro conseguenze continuano a svolgersi. Ecco perché il pubblico ha cessato da qualche tempo di occuparsi dello spiritismo, quantunque il mostro non cessi di crescere. Sì, non bisogna dissimularselo, lo spiritismo non cessa di guadagnare nuovi sèttari, favorito com'è dalla generale tolleranza.... Abbiamo raccolto numerosi fatti e degni di un serio esame.¹ »

Fondati su fatti a noi molto ben noti, e su altri, non così noti a noi, ma che ci paiono autentici, gli spiritisti proclamano baldanzosamente i loro progressi sempre crescenti. « Dacchè egli apparve, lo Spiritismo non ha mai cessato di crescere, non ostante la guerra fattagli; e al presente ha piantata la sua bandiera su tutti i punti del globo. I suoi aderenti si contano *a milioni*; e se si pone mente alla via che ha fatta da dieci anni in quà, tra gl'innumerevoli ostacoli opposti, si può giudicare quel che sarà di qui a dieci anni, tanto più che gli ostacoli scemano di mano in mano che va innanzi.² »

In Oriente lo stesso progresso. Il Presidente della Società Spiritista di Costantinopoli così si esprime: « Voi conoscete da lungo tempo la mia devozione alla causa spiritista. Secondato dai Signori Valauri e Montani, io non trascurò nessuna occasione per farla penetrare nello spirito della popolazione di Costantinopoli. Perciò, confesso con legittima soddisfazione che i nostri sforzi non sono stati infruttuosi.... Laonde noi che rappresentiamo gli spiritisti di Costantinopoli gridiamo: coraggio!... L'idea spiritista non è più una grande incognita. Come una ru-

¹ *Francia Letteraria* di Lione, 9 maggio 1864.

² Discorso del presidente della *Società spiritica di Marennes*, *Rivista ecc.*, gennaio 1864.

giada penetrante essa ha fatto rinvigorire il vecchio globo. Essa ha già fatto il giro del mondo, e dovunque essa penetra, ha fatto sorgere dei ferventi adetti. Non è questa una prova evidente del suo intrinseco valore? Così lo spiritismo deve da qui innanzi camminare a testa alta.... Il passato è finito, l'era dell'inferno è chiusa. L'era della pace, della libertà e dell'amore sorge all'orizzonte. Gloria a Dio nel più alto dei cieli.¹ »

Finalmente, da calcoli fatti altrove, colla maggiore esattezza possibile, si ha che il numero degli spiritisti è di *cinque milioni*.²

Misuriamo adesso il cammino che lo spiritismo ha fatto dopo sedici anni. Nella sua origine non era che un divertimento, una moda, un giuoco, tutt'al più un oggetto di curiosità più o meno vana. Propagato da principio come una traccia di polvere nell'antico e nel nuovo mondo, sembrava ora scomparso. Lo si credeva morto e non era che addormentato. Con la guerra d'Italia si è risvegliato più vivace che mai. Gettando la maschera, di semplice passatempo è diventato *Società dotta*; e, cosa seria, uomini di tutte le condizioni se ne occupano.

« Nei saloni come nelle fabbriche, si fanno oggi adunanze per lo studio dei nostri fenomeni. Non è più come al principio delle tavole giranti, quando ci si contentava del fenomeno innocente di alcuni responsi insignificanti col sì o col no. Oggi, è cosa grave e seria. L'evocazione si fa religiosamente. Punto ciarlatanismo, e niente

¹ Costantinopoli, 8 novembre 1864; il vostro fratello in spiritismo. B. Repos. *Avvenire, Monitore dello Spiritismo*, 20 aprile 1865.

² Vedi l'ottima rivista napoletana *La Scienza e la fede*, giugno 1863, p. 374.

di scenico. Tutto si fa semplicemente; e le comunicazioni hanno un non so che di carattere elevato e profondo che incute rispetto e attenzione.¹ »

Però lo spiritismo ha fatto un passo di più. Oggi ei si traduce in culto, e si proclama la religione dell'avvenire, la religione che deve sottentrare a tutte le altre. Il suo simbolo, come dettato dagli Spiriti medesimi, e redatto dal loro gran sacerdote Allan Kardec, è la negazione radicale del cristianesimo, e l'affermazione dommatica degli errori fondamentali dell'antico paganesimo.

Concentrare tutta la nostra attenzione sopra altri punti, per quanto possano sembrare importanti, e lasciare inosservato questo fatto minaccioso, sotto pretesto che il tempo farà pronta giustizia degli spiritisti, come l'ha fatta dei suoi predecessori, sarebbe agli occhi nostri una illusione deplorable. Al contrario noi diciamo che lo spiritismo è una potenza con cui bisogna seriamente contare. Da una parte è l'*incarnazione religiosa* della Rivoluzione, vale a dire del paganesimo, come il socialismo ne sarà l'*incarnazione sociale*. Dall'altra, notabili differenze lo distinguono dal Mesmerismo, dal Sonambulismo, dal Magnetismo, e altre pratiche diaboliche dei secoli passati. Queste differenze sono tra le altre; *l'estensione del fenomeno; la sua rapida propagazione; la sua negazione confessata del cristianesimo; lo stabilimento della religione degli Spiriti.*

Fermiamoci per un istante a quest'ultima differenza. Il pericolo grande dello spiritismo è, ch'esso viene a tempo per lui opportuno. Credere che l'indebolimento attuale

¹—Possiamo affermare che vi è molto di vero in questo racconto di uno spiritista di nostra conoscenza.

della fede conduca il mondo al protestantismo, al giudaismo, al maomettismo, all'ateismo sarebbe un errore. L'Europa incredula non pensa punto a farsi protestante, ebrea, o maomettana. Quanto all'ateismo non sarà, come alcuno ha detto, l'ultima religione della umanità. L'ateismo è una negazione: il mondo non può vivere di negazione; non è mai vissuto così. In qualunque modo gli è necessaria una affermazione religiosa. Ora non cessiamo di ripeterlo: tra la religione di Gesù Cristo, e la religione di Belial, tra il cristianesimo e il satanismo, non vi è via di mezzo. Il mondo moderno che volge il dorso al cristianesimo, dove va egli? Va al Satanismo; e lo spiritismo non è altra cosa che il satanismo, *imperii daemonis instauratio*.

Se dunque il clero non oppone allo spiritismo una potente lega, e se Dio non interviene da sovrano in questa lotta decisiva, chi impedirà al nuovo culto di prendere, avanti la fine di questo secolo, proporzioni sconosciute? La prima condizione di questa lega, è di istruire solidamente i fedeli non solo nei catechismi, ma altresì nei sermoni e nei libri, sulla potenza degli angeli buoni e malvagi. In questo punto la nostra educazione è da fare o da rifarsi.

Si aggiunga che lo Spiritismo è aiutato da potenti ausiliarii. Per prepararagli la via, liberandogli il terreno, lavorano notte e giorno due armate innumerevoli: le società segrete, e i Solidarii. Come dubitare della gravità della situazione? Come non vedere che oggidì la Chiesa si trova avviluppata nella Città del male, e che all'ordine sociale, in Europa, minato nelle fondamenta, sovrasta qualche inaudita catastrofe?

Tale condizione di cose fa venire in mente il detto di sant'Agostino: « In quella guisa che lo Spirito di verità spinge gli uomini a farsi compagni degli angeli santi, così lo spirito dell'empietà li spinge alla società

de'demonî.¹ » E non par egli proprio anche il caso di rammentare la predizione dell'apostolo: « Ma lo spirito dice apertamente che, negli ultimi tempi, alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli *spiriti ingannatori, e alle dottrine de'demonî?* »² »

¹ Sicut veritas hortatur homines fieri socios sanctorum angelorum; ita seducit impietas ad societatem daemoniorum. *Epist. CH; n. 19.*

² Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis daemoniorum. I *Tim.*, IV, 1.



CAPITOLO XXXIV.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)



Frutti dello spiritismo — Negazione s'empre più generale del cristianesimo — Libertà data a tutte le passioni — Pazzia — Suicidio — Statistiche — Ultimo ostacolo all'invadimento satanico: il papato — Grido della presente guerra: *Roma o morte* — Timore, generale sentimento d'Europa — Unico mezzo di calmarlo rimettersi sotto il governo dello Spirito Santo — Maniera di farlo.

La novella religione dà i suoi frutti. È dote essenziale d'ogni dottrina concretarsi in fatti, che ne sono i frutti naturali. Sinora, fra i più palesi effetti dello spiritismo s'annovera, nell'ordine *religioso*, la negazione che si fa sempre più generale del cristianesimo, come opera divina e come religione positiva; il diminuirsi del timore de' divini giudizî, la fede nella metempsicosi, la quale portando in pieno secolo decimonono gli errori dello gnosticismo teorico, mena allo gnosticismo pratico, vale a dire allo sbrigliamento degli scorretti appetiti.

E potrebbe forse accadere altrimenti? Venir fuori a proclamare in mezzo ad un mondo come il nostro, che le pratiche del cattolicesimo punto non sono obbligatorie; e che qualunque vita s'abbia menata, se ne potrà saldare i conti con pene transitorie; che queste pene medesime andranno sempre scemando, finchè si giunga a perfetta ed eterna felicità; non è egli un gettar le-

gna sul fuoco e stimolar le passioni in modo terribilmente efficace? « Le strade ferrate, dicono *con ragione* gli spiritisti, hanno fatto cadere le barriere materiali. La parola d'ordine dello *spiritismo: senza carità non vi è salute*, farà cadere tutte le barriere morali. Farà in ispecial maniera cessare l'antagonismo religioso, cagione di tanti odii e sanguinosi conflitti; attesoche allora ebrei, cattolici, protestanti, turchi, si stenderanno la mano, adorando, *ciascuno alla sua maniera*, l'unico Iddio di misericordia e di pace ch'è lo stesso per tutti.¹ » E in altro luogo: « Il principio della pluralità delle esistenze, ha soprattutto una singolare tendenza a entrar nell'opinione delle moltitudini, e nella filosofia moderna. »² E noi lo crediamo facilmente.

Di tutti questi errori più o meno seducenti, qual' è il finale risultato? quello che il demonio ha sempre ambito e che unicamente ambisce: la perdita delle anime, cioè la separazione eterna del Verbo redentore: « Satana, dice san Cipriano, non ha altro desiderio che di allontanare gli uomini da Dio e attirarli al suo culto, togliendo loro l'intelligenza della vera religione. Punito, egli cerca di farsi dei compagni del suo supplizio, di coloro che rende co'suoi inganni, partecipi del suo delitto.³ » E sant'Agostino: « I demoni fingono d'essere costretti dai maghi a cui obbediscono volentieri, a fine di allacciarli essi e gli altri, più fortemente nelle loro reti e di ritener-

¹ *Rivista spiritistica*, ivi, p. 23.

² *Ivi*, p. 5.

³ Nec aliud studium est, quam a Deo homines avocare, et ad superstitionem sui ab intellectu verae religionis avertere; et cum sint ipsi poenales, quaerere sibi ad poenam comites, quos ad crimen suum fecerint errore participes. *De idolor. vanit.*, c. VII.

veli. ¹ » « Il demonio, aggiunge Alfonso di Castro, finge d'esser preso per prenderti meglio; vinto, a fine di vincerti, sottomesso alla tua volontà, per sottometterti alla sua; prigioniero per metterti nei suoi ferri; finge d'essere attaccato, per le tue invocazioni ad una statua, ad una pietra (a una tavola) all'oggetto di attaccarti con le catene del peccato e di trascinarti nell'inferno. ² » E in mezzo a nazioni battezzate, si lascia tranquillamente propagarsi una simile religione?

Nell'ordine *sociale*, i suoi effetti non sono punto meno funesti. Per ciò stesso che egli tende a distruggere il cristianesimo, lo spiritismo prepara la rovina della società. Bisogna aggiungere che i principali agenti della Rivoluzione europea sono spiritisti, e che gli oracoli degli Spiriti, circa i futuri avvenimenti sono mandati da Garibaldi. Fra esso e i capi dello spiritismo vi è una attivissima corrispondenza.

Nell'ordine civile o domestico, la nuova Religione si rivela con la pazzia e col suicidio. Così doveva essere. Satana è l'implacabile nemico dell'uomo: chiunque scherza con esso, scherza col fuoco. Vittima della sua temerità, e'si trova colla pazzia quando credeva abbracciar la ragione: in seno alla morte, credendo andare alla vita: imperocchè, uccidere l'uomo nel-

¹ Fingunt Daemones se a Magis cogi, quibus sponte obtemperant et famulantur, quo magis eos et alios irretiant, et irretitos retineant. *De civit. Dei*, lib. II, c. VI.

² Daemon simulat se captum, ut te capiat; se victum, ut te vincat; se tuo imperio subditum, ut te sibi subdat; a te inclusum, ut te finaliter concludat; fingit se tua arte imagini vel lapidi alligatum, ut funibus peccatorum religatum ad infernum te perducat. Lib. I, *de Inst. haeretic. punit.*

l'anima e nel corpo, è il supremo intento del grande omicida.

Son questi adunque i due grandi contrassegni del regno di Satana, che si manifestano sul mondo presente, segni che lo Spiritismo ha resi più che mai chiari e spiccati. Ahimè! guardate che terribile forza ha la muta eloquenza delle seguenti cifre.

Il numero de'pazzi in cura ne'manicomi in Francia, era nel 1835, quando s'ebbe a farne per la prima volta il novero, di 10,539.

Nel 1851, di pazzi o scemi, ricoverati ne' pubblici ospizi, o dimoranti nelle loro case, se ne contarono 44,960.

Nel 1856 il numero dei pazzi propriamente detti crebbe a 35,031; de'quali 11,714 nelle loro case, e 23,515 negli spedali.

Nel 1861, negli 86 dipartimenti dell'antica Francia, si contarono 14,853 pazzi propriamente detti *a domicilio*, e quindi quasi 20 per cento più che nel 1856. Il 1° gennaio del 1860, il numero de'pazzi *negli spedali* era di 28,706. « Siccome questo numero cresce incessantemente; noi non esitiamo punto a metterlo, pel giugno 1861, di 29,500: onde risulterebbe un totale di 44,353 pazzi, ne'manicomi o a domicilio. Sommando insieme pazzi, scemi e cretini, si hà per l'antica Francia, nel 1861, un totale di 80,839 di cotesti infermi. ¹ »

Dal che si vede che ne'ventisei ultimi passati anni il

¹ Giornale della Società di statistica di Parigi. *Del movimento dell'alienazione mentale*, ecc., del signor Legoyt capo di divisione e di statistica generale in Francia, marzo 1863. — L'Inghilterra segue lo stesso progresso. Al 1° gennaio 1864 vi si contavano 44,695 pazzi per l'Inghilterra e il paese di Galles, e questo numero non rappresenta tutto che imperfettamente le reali proporzioni della pazzia in tutto il regno.

numero de' pazzi noverati in Francia si è quasi triplicato. ¹

Non è altrimenti un calunniare lo spiritismo, l'attribuirgli gran parte del merito di cotesto bel progresso. Or sono dieci anni, negli Stati Uniti, si calcolava che ne' casi di pazzia e di suicidio e' ci entrava per un decimo.² In un suo ragguaglio sullo Spiritismo, considerato come causa di pazzia, e letto recentemente alla società degli studî medici di Lione, il Dott. Burlet così riepilogava le sue conclusioni: « L' influenza della pretesa dottrina spiritica è oggidi ben dimostrata dalla scienza. Le osservazioni che la mostrano vera e reale si contano a migliaia. Ci sembra cosa posta fuori di dubbio che lo spiritismo può venir collocato fra le più feconde cagioni dell'alienazione mentale » ³ E una lettera da Lione, posteriore a codesto ragguaglio dice: « È un fatto, che, dopo l'invasione dello Spiritismo nelle nostre mura, il numero di coloro che s'ebbero a chiudere nell'ospedale per cagione di pazzia, si è più che duplicato. »

Somigliante progresso appalesasi dovunque pianta le sue tende lo spiritismo. L'arcivescovo di Bordeaux, in una sua pastorale per la Quaresima del 1863, diceva al suo clero: « Difendete la cattolica verità contro le pratiche misteriose, le evocazioni, le malie, cose che rammentano tristi epoche nella storia del mondo, e che, *troppo sovente*, hanno, fra gli altri loro lagrimevoli effetti, quello altresì di produr *la pazzia*. » E, notato che il numero de' pazzi si è in questi ultimi tempi tripli-

¹ *Statistica della Francia*. 2^a serie, t. III, 2^a parte — e *Censimento del ministero dell' Interno*, 1861.

² Nampon, *Disc. sullo spirit.*, p. 41.

³ Ivi.

cato, il cardinale soggiunge: « Si è giunti, fra le congreghe, che noi crediam dover nostro segnalare alla sollecitudine de' nostri padri di famiglia, al segno di formulare dottrine contrarie a quelle della Chiesa. State costantemente sulla breccia; allontanate i fedeli da' luoghi in cui si esercitano queste dannevoli superstizioni. »

Segno manifesto dell'influenza del demonio si è, ancor più della pazzia, il suicidio. Suprema violazione della legge divina, negazione assoluta della fede del genere umano, questo disperato delitto non è in natura. Ogni essere ripugna alla sua propria distruzione: *mortem horret*, dice sant' Agostino, *non opinio sed natura*, di guisa che le bestie medesime non si uccidono volontariamente. Il pensiero del suicidio, che rende l'uomo inferiore alle bestie, non può dunque venirgli che da suggestione fuori della sua natura.

Ora, gli ispiratori del pensiero sono due soltanto: Lo Spirito Santo, e Satana. Non viene dallo Spirito Santo; che anzi lo vieta e condanna: *Non occides*. Viene dunque da Satana, il grande Omicida, che, fin dal principio del mondo, non ha mai cessato, e non cesserà mai, di odiare l'uomo di' mortalissimo odio. E se vien dal demonio il pensiero, che dire del delitto stesso del suicidio? Per spingere l'uomo a distruggere sè stesso, oh Dio! che dominio non bisogna mai che abbia sopra di lui! E l'uomo suicida, quanto più consuma l'orrendo delitto a sangue freddo, dà segno che è tanto meno libero di sè stesso: proprio com' è il moderno suicidio.

Pertanto, tutte le volte che sentirete dire che un uomo s'è dato a sangue freddò la morte, dite pure francamente, ch'egli era in balia del demonio. Parimente se troverete nella storia tempo, in cui il suicidio si mostri più frequente, dite pure anche allora: il demonio in questo tempo volle avere una gran signoria. E se voi v'ab-

battete a trovar tempo in cui il suicidio sia più frequente che in altri mai; che lo si commetta a sangue freddo, per qualsisia motivo, in ogni età e condizione dell'uomo; in modo insomma che cessi d'incutere orrore e spavento, ahimè! quello sarà tempo di dover tremare.

E si ha un bel negarlo, ma pur troppo si può dirlo ad alta voce, e senza paura di errare, che il demonio sul tempo nostro regna con signoria, quasi diremmo, sovrana: la storia è lì pronta a confermarlo. Quando, nell'antico mondo, il suicidio desolava in miseranda guisa l'umana società, il regno di Satana era al suo apogeo: ¹ cotesto delitto n'è il segno e la misura. Divenuto simile alla Bestia che adorava, l'uomo s'era abbruttito. E' non credeva più a nulla, nemmeno a sé stesso: a sanare il mondo, a purgarlo della profonda sua corruzione, ci voleva il ferro de' barbari, e il diluvio di sangue.

Scacciato dal Cristianesimo, il suicidio ricomparve in Europa in un col Risorgimento; ² in modo che di mano in mano che questo andava recando i suoi frutti, il suicidio cresceva ancor esso; imperocchè egli è uno di que' frutti. Presentemente s'è fatto tale che, in questa parte, i tempi nostri passan gli antichi. Lo si commette per i più leggieri motivi, da uomini e donne, da fanciulli e da vecchi, da ricchi e da poveri, nelle campagne, del pari che nelle città. Non fa più orror nè spavento: se ne leggono i casi come una novella della giornata. La legge civile più non lo punisce: e sa male che la Chiesa il condanni: per la coscienza di molti non è più manco peccato.

¹ Vedi *Storia del suicidio* del sig. Buonafede.

² *Ibidem.*

Volete vederè, nel suo laido splendore, cotesto segno del regno di Satana sul mondo presente? Nel 1783, Mercier scriveva nel suo *Quadro di Parigi*: « Da alcuni anni in qua, si contano circa *venticinque* suicidî per anno, in Parigi. » E nelle provincie, allora, era delitto quasichè ignoto, e sempre orribile; cosicchè un solo caso che ne avvenisse, bastava a gettar lo spavento in tutto un paese. Mezzo secolo dopo il Mercier, Parigi fu spettatrice di *cinquantasei* suicidî in un mese. Del resto, ecco qui, per la Francia, la statistica ufficiale del suicidio nel 1861.

« Il numero de' suicidî in Francia è, tratta una media, da 10 a 11 al dì, cioè 3899 all' anno.

« Figurano in cotesto numero 842 donne, e 3057 uomini: 16 fanciulli furono suicidî: 9 di 15 anni: 3 di 14: 2 di 13: 2 di 11, « 49 nonagenarii, di cui 38 uomini, e 11 donne. ¹ »

Da quanto reca l' esattissimo e molto ben fatto libro intitolato: *Del suicidio in Francia*, pubblicato nel 1862, dal sig. Ippolito Blanc, capo d' ufficio nel ministero dell' istruzion pubblica, il numero de' suicidî in Francia, dal 1827 al 1858, vale a dire in 32 anni, crebbe sino all' enorme somma totale di 99,662.

Gran Dio, in trentadue anni, nel regno cristianissimo, novantanove mila uomini volontariamente uccisi di propria mano! Sarà egli lo Spirito Santo che ha ispirato sì orrenda strage? E poi si nega l' operar di Satana sul mondo! E si celia su d' esso! E si parla di miglioramento morale sempre crescente!

¹ *Statistica* pubblicata dal Ministero della giustizia. Nel 1866 il numero dei suicidî in Francia è stato di 5,119, cioè 173 di più che nel 1865. *Statistica* id. 1868.

E non è da pretermettere che la Francia, in cotesto satanico macello, punto non fa eccezione: anzi in tal progresso di nuovo genere non primeggia nè anco. Da quanto ricavasi da' più recenti documenti ufficiali, i vari stati d' Eùropa danno; sovra un milione di abitanti, i seguenti numeri di suicidî:

Belgio	57	Prussia	108
Svezia	67	Sassonia	202
Inghilterra.	84	Ginevra.	267
Francia	100	Danimarca.	288 ¹
Norvegia	108		

¹ *Annali d' igiene pubblica*, gennaio 1862, p. 85.

Quanto alla Russia, ecco quel che ne dice il sig. D. K. Schedo-Ferroti ne'suoi *Studi sull' avvenire della Russia*, pubblicati in Berlino, 1863. « Si conta gran numero di sètte in Russia; eccone qui alcune, che più van segnalate per la stravaganza delle loro dottrine.

« I *Kapitoni*, così detti dal loro capo, il monaco Kapiton, formano la più antica delle sètte, senza clero: essi considerano il suicidarsi per la fede come la più meritoria delle azioni.

« I *bespopowzi*, della Siberia, credono che l' Anticristo è venuto e regna sulla chiesa russa, onde fa d' uopo evitare ogni contatto co' suoi servi o aderenti. Come buon mezzo d' involarsi al pericolo di cader vittima delle astuzie del demonio, raccomandano specialmente il suicidio col fuoco; e tali raccomandazioni non sono punto vane; attesochè, in un dì, 1700 persone perirono volontariamente per via dell' *immacolato battesimo del fuoco*, implorato dal loro capo.

« I *pomoreni* e i *filipponi* professano la stessa credenza sull' efficacia del suicidio per la fede.

« Havvene de' mostruosi, come per es. gli *uccisori di bambini*, i quali stimano atto meritorio mandare al cielo l'anima di un tenero bambino: i *soffocatori* i quali credono che

E in questo conto non entrano che i suicidî ufficialmente denunziati. Quanti ve n' ha che, per un motivo o per un altro, sfuggono alla pubblicità ufficiale! Tale si è la sanguinosa via in cui, da quattro secoli, cammina l' Europa, l' antica Città del bene. Al vedere il suicidio, abolito già dal cristianesimo, torçato, col Risorgimento, endemico in Europa, che altro conchiuderne se non che il Risorgimento fu il ritorno del Satanismo in Europa: che il grande Omicida ha recuperato parte del suo impero e regna su' nuovi suoi soggetti con signoria pari all' antica? che dico? con signoria ancora più estesa; attesochè la si vede, a certi segni, maggiore d' assai dell' antica.

E lo spiritismo la va facendo crescere sempre più¹; imperocchè lo spiritismo toglie il timor dell' inferno,

il cielo non sarà aperto se non a coloro che muoiono di morte violenta, e si fanno un dovere di soffocare o accoppiare quei de' loro congiunti, ne' quali una qualche grave malattia faccia temer la sventura d' una morte naturale. Anzi i più fanatici spacciano fin anco i loro amici vegeti e sani.

¹ Ecco alcune confessioni che abbiamo raccolte dalla bocca stessa di spiritisti avanzatissimi nelle pratiche dello spiritismo, e testimoni dei fatti che ei confidavano. « Lo spiritismo è pieno di pericoli per la salute ed anche per la vita. Dappertutto ove si sviluppa con una certa intensità, sorgono malattie anomali, un immenso numero di casi di pazzia e la deplorable propagazione del suicidio, che vanno a colpire coloro che vi si danno con ardore. » Ravvedutisi non senza fatica dei loro errori, gli stessi spiritisti ci riferivano moltissimi casi di suicidio e di follia, avvenuti tra i loro *fratelli in spiritismo*. La loro testimonianza non faceva che confermare la nostra personale esperienza. A questo proposito la *Vera buona novella* racconta che a Firenze dove il magnetismo ed il sonnambulismo contano numerosi osservanti, un empio si è dato al mestiere dello *spiritismo*. Egli

anzi gli spiriti bene spesso invitano a venir con essi i viventi e ad entrare, per via della morte, in una nuova incarnazione più perfetta, od anche a godersi lo stato di *puri spiriti*. Da quanto confessano gli spiritisti medesimi, confermato da' molti fatti riferiti da' giornali, dalle osservazioni de' medici, da' ragguagli datine dalle famiglie, risulta pur troppo chiarissima l'influenza omicida della novella religione.

Si giudichi adesso se la Chiesa ha avuto ragione di condannare gli spiriti, i sonnambuli, i magnetizzatori, i loro libri e le loro pratiche. Sino dall'anno 1856, il Sommo Pontefice segnalava le pratiche diaboliche che avevano per fine di *evocare le anime dei morti*, e raccomandava a tutti i vescovi del mondo cattolico di adoperare tutte le forze, per estirpare queste pratiche abusive. ¹

ha trovato per *medium* una povera giovane, e si è messo ad evocare gli spiriti infernali. A forza di essere chiamati, gli spiriti, che non sono sordi, sono venuti: son venuti così spesso che hanno stimato per la più corta di stabilirsi a dimora presso la giovane, la quale a quest'ora, è diventata ossessa e sul punto di morire.

¹ Ecco il testo dell'Enciclica: *Adeo crevit hominum malitia, ut neglecto licito studio scientiae, potius curiosa sectantes, magna cum animarum jactura, ipsiusque civilis societatis detrimento, ariolandi, divinandive principium quoddam se nactos gloriantur. Hinc sonnambulismi et clarae intuitionis, uti vocant, praestigiis mulierculae illae gesticulationibus non semper verecundis abreptae, se invisibilia quaeque conspicere effutiunt, ac de ipsa religione sermones instituere, animas mortuorum evocare, responsa accipere, ignota ac longinqua detegere, aliaque id genus superstitiosa exercere ausu temerario praesumunt... In hisce omnibus, quacunque demum utantur arte, vel illusionem, cum ordinentur media*

Quantunque il decreto non nomini lo spiritismo col suo proprio nome, attesochè a quest' epoca non erasi ancor bene smascherato, nulladimeno egli è chiaramente condannato con queste parole: *evocare le anime dei morti e ottenere risposte, è una cosa illecita ed eretica*. Più tardi, avvenne più direttamente, allorquando lo stesso Pio IX, mediante il decreto della S. Congregazione del Santo Uffizio data del 20 aprile, e della Congregazione del Concilio del 25 dello stesso mese 1864 condannò tutte le opere di Allan Kardec, che trattano dello spiritismo, e tutte le altre opere concernenti le stesse materie: *omnes libri similia tractantes*.

Infine il Padre Perrone, gesuita romano, stabilì teologicamente la proposizione seguente che è la condanna delle moderne pratiche diaboliche: « Il magnetismo animale, il sonnambulismo e lo spiritismo nel loro insieme non sono altra cosa che la restaurazione della superstizione pagana e dell'impero del demonio. ¹

physica ad effectus non naturales, reperitur deceptio omnino illicita, et haereticalis, et scandalum contra honestatem morum.
 — *Igitur ad tantum nefas et religioni et civili societati infestissimum efficaciter cohibendum, excitari quam maxime debet pastoralis sollicitudo, vigilantia, ac zelus Episcoporum omnium. Quapropter quantum divina adjutrice gratia poterunt locorum Ordinarii, qua paternae charitatis monitis, qua severis objurgationibus, qua demum juris remediis adhibitis, prout attentis locorum, personarum, temporumque adjunctis, expedire in Domino judicaverint, omnem impendant operam ad hujusmodi magnetismi abusus reprimendos et avellendos, ut dominicus grex defendatur ab inimico homine, depositum fidei sartum tectumque custodiatur, et fideles sibi crediti a morum corruptione praeserventur.* Epist. Encycl. Pii PP. IX ad omnes Episcopos sub die 4 Augusti 1856.

¹ Magnetismus animalis, sonnambulismus ac spiritismus, in suo complexu, nil aliud sunt quam paganae superstitionis

Una sola cosa impedisce tuttavia allo spiritismo di recare tutti i suoi frutti: il cattolicesimo. Or il cattolicesimo si personifica nel papato; e Satana lo sa molto meglio ancora di Garibaldi e Mazzini. Quindi i fatti di cui siamo spettatori: l'accanità sua guerra contro di Roma. Dal suo babelico concilio fino alla venuta del Messia, i perseveranti sforzi del principe delle tenebre mirarono ad un solo scopo: formare la sua gigantesca città, e stabilirne Roma capitale. Ci riuscì, imperocchè con l'essere padrone di Roma, era padrone del mondo.

Ed invero, non si tosto comparvero gli Apostoli armati di Spirito Santo, Roma diventò l'oggetto del combattimento. *Roma o Morte*, era il grido della Città del bene e della Città del male, che per tre secoli echeggiò da Oriente ad Occidente; ed undici milioni di martiri attestano quanto grande fosse e tremendo il conflitto. Per il Verbo incarnato, *Roma* vuol dir l'impero: per Satana, *morte* vuol dire perdita di Roma e dell'impero.

Chi non resterà stupito al vedere, dopo diciotto secoli, Roma diventare un'altra volta oggetto della pugna; ed il grido di guerra *Roma o morte* servire di parola d'intesa a' due campi opposti? Fra tutti i segni de' tempi, questo, per nostro avviso, non è punto il meno degno di attenzione. Che Roma sia il grido del mondo attuale, il grido che passa ogni altro, è fatto che non ha bisogno di prova. Re e popoli, diplomatici e filosofi, scrittori e soldati, cattolici e rivoluzionari, tutti agognano Roma per diversi motivi. Oggidi più che mai l'odio e l'amore si contendono Roma; e tutto ciò che parla di Roma scuote gli animi, ed eccita la duplice passione del bene e del male.

Questo dramma supremo, di che il mondo fu spettatore solo una volta, di che cosa è prova? Di quel medesimo che diciotto secoli fa. Prova che Roma è la regina del mondo; prova ch'è Satana, cacciato di regno, e stretto in catene dal Redentore, tenta spezzare quelle catene e rifare la sua città; città formidabile, in quanto che va composta di gran parte d'Europa, tolta al Cristianesimo. Prova che, per ricostituirla qual era una volta, non gli resta più che renderle Roma, sua antica capitale; ch'è la vuole ad ogni costo, e per conquistarla cammina alla testa d'immenso esercito di rinnegati, non facendo, come già altre volte, distinzione tra mezzo e mezzo, e ripromettendosi una non lontana vittoria, la quale, giusta il detto di Pio IX, *ricomincerà l'era de' Cesari e de' secoli pagani*, vale a dire farà ricadere il mondo nella morale e materiale schiavitù, da cui avevalo liberato il cristianesimo.¹

Detto verissimo. Ora s'egli è chiaro che il mondo va sempre peggio sottraendosi all'influenza dello Spirito Santo, è chiaro non meno che è cade, in pari misura, sotto l'impero dello Spirito maligno, e si sottopone per sua grande sventura a tutte le conseguenze della sua colpevole infedeltà. Il passato è storia dell'avvenire. Non ostante le lusinghiere predizioni de' loro falsi profeti, i popoli de' tempi nostri hanno un cotal presentimento di quel che li aspetta: essi hanno paura. È questo indefinibile sentimento, ignoto in tempi regolari, un contrassegno de' nostri.

¹ *Ecclesiae hostes.... ad Italorum animos a fide catholica abalienandos asserere.... non erubescunt, catholicam religionem Italiae gentis gloriae, magnitudini et prosperitati adversari.... quo Italia pristinum veterum temporum, idest ethnicorum, splendorem acquirere possit. Encycl. 8 dec. 1849.*

L'Europa soggioga città reputate inespugnabili, e pure ha paura. Con pochi soldati ottiene, in lontani paesi, splendide vittorie su potenti nemici, e pure ha paura. Vegliano alla sua difesa quattro milioni di baionette, e pure ha paura. Doma gli elementi, annulla le distanze da popoli a popoli, vanta i prodigi della sua industria; l'oro scorre abbondante nelle sue mani; alle rustiche divise ha sostituita la seta; la natura tutta s'è fatta tributaria del suo lusso; la sua vita somiglia al convito di Baldassarre; e pure ha paura. Dappertutto regna la paura. Le nazioni hanno paura delle nazioni: i re hanno paura de' popoli, e i popoli hanno paura dei re. L'uomo ha paura dell'uomo. La società ha paura del presente, e più ancora dell'avvenire; ell'ha paura di qualcheduno, o di qualche cosa, il cui nome è un mistero.

Perché ha ella paura? Perché l'istinto della sua propria conservazione l'avverte che non è più retta dallo spirito di verità, di giustizia, di carità, senza del quale non v'ha ordine possibile, nè società durevole, nè sicurezza per alcuno. E questo temere non è altrimenti vano. Per le nazioni si come per gl'individui, tra la Città del bene e la Città del male, tra Cristo e Belial, non si dà punto di mezzo.

Or, ritornando nel mondo, Satana, checchè ne dicono i suoi apologisti, ci ritorna qual è, fu, e sarà sempre: l'ODIO. Lasciate che cotesto forzato dell'inferno, esca della sua galera, sciolto e libero della *camicia di forza* che si chiama cattolicismo, e vedrete quel che farà. Padre della superbia e della crudeltà, della menzogna e della voluttà fallace, farà domani quello che ha fatto in tutti i tempi che fu dio e re, quel che seguita a far tuttavia in tutti i popoli ancor sottoposti al suo impero. La guerra sarà generale; la terra diventerà un campo di rovine; lagrime e sangue scorreranno

a torrenti: il genere umano avvilito, sarà fatto segno ad oltraggi non rammentati ancor dalla storia, giusto castigo di una ribellione allo Spirito Santo, simile al quale la storia parimente non conta.

Salvo un miracolo, tale si è, non accade dissimularlo, lo spalancato abisso, a cui camminiamo. Come arrestarci sul fatale pendio? Via tutti i mezzi di salvamento, che viene a proporre l'umana sapienza. No, cento volte no; l'Europa infedele allo Spirito Santo non sarà salvata né dalla filosofia, né dalla diplomazia, né dall'assolutismo, né dalla democrazia, né dall'oro, né dall'industria, né dalle arti, né dalle banche, né dal vapore, né dall'elettrico, né dal lusso, né dalle belle parole, né dalle baionette, né da' cannoni rigati, né dalle navi corazzate. Come dunque vorrà ella esser salvata, se lo dev'essere? La risposta è facile: perdutosi per essersi dato in braccio allo spirito del male, il mondo moderno si come l'antico, non andrà salvo che col darsi allo spirito del bene. Il figliuol prodigo non risorge a vita se non ritornando nelle braccia di suo padre.

Attesi gl'incalcolabili pericoli onde, nell'ora che corre, è minacciata la vecchia Europa, questo ritorno allo Spirito Santo, pronto, sincero, universale, è la prima necessità urgentissima. A fine di farla vedere financo a'ciechi, noi ci siamo indotti a rinfrescar la memoria dell'esistenza, dimenticata troppo, de' due spiriti opposti, che si contendono l'impero del mondo e con sovrana autorità lo governano: e abbiám posta in chiaro l'ineluttabile alternativa, in cui si trova il genere umano, di vivere sotto l'impero dell'uno o dell'altro. Finalmente la storia universale, riepilogata in breve nella descrizione parallela delle due Città, ci ha detto quel che ridondà all'uomo dall'essere cittadino della Città del bene, o cittadino della Città del male.

Ma il solo sapere quel che bisogna fare, punto non ba-

sta, e resta a indicare i mezzi corrispondenti. I quali tutti consistono e riduconsi nel conoscere lo Spirito Santo, all'oggetto di amarlo, invocarlo, rimetterci sotto il suo impero, e restarvi. Finora abbiamo mostrata l'opera più che l'artefice; l'opera esteriore e generale, più che l'opera intima e particolare; il corpo piuttosto che l'anima. Or' è duopo far conoscere in se stessa quest'Anima divina dell'uomo e del mondo: questo Spirito Creatore, a cui il cielo e la terra van debitori del loro splendido ammanto: questo Spirito vivificatore, che ci nutre come l'aria, che ci circonda come la luce: questo Spirito santificatore, autore del mondo della grazia e delle sue magnifiche realtà. E' si vogliono spiegare le multiformi sue operazioni nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia, si nell'Antico come nel Nuovo Testamento.

Teologica, acciocchè sia esatta; semplice e in certo modo catechetica, acciocchè la verità sia nelle mani del Sacerdote un pane più facile a rompere alle menti men forti e capaci, tale dev'essere la seconda parte del nostro lavoro. La quale, diciamolo schiettamente, è, più ancor della prima, superiore alle nostre forze. Vi ci accingiamo tuttavia, confortati nella nostra debolezza da due cose: cioè dalla benevola indulgenza delle persone illuminate, le quali intendono la difficoltà di tale lavoro; e dalla infinita bontà di Colui per cui lavoriamo: *Da mihi secundum tuarum assistricem sapientiam... ut mecum sit et mecum laboret.*¹

¹ Sap., IX, 4.

INDICE



Il Traduttore a chi legge	Pag.	v
Approvazione		ix
Rassegne		xi
INTRODUZIONE		1

CAPITOLO I.

Lo Spirito del bene e lo Spirito del male.

Due Spiriti opposti, dominatori del mondo — Prove della loro esistenza: la fede universale, il dualismo — L'esistenza di questi due Spiriti suppone quella di un mondo superiore al nostro. — Necessità di dimostrarla — La negazione del soprannaturale, grande eresia del nostro tempo — Che cosa è il mondo soprannaturale — Prove della sua esistenza: la religione, la storia, la ragione — Passi del signor Guizot. 29

CAPITOLO II.

Divisione del Mondo Soprannaturale.

Certezza di questa divisione: il dualismo universale e permanente — Causa di questa divisione: un atto colpevole — Origine storica del male — Spiegazione del passo di san Giovanni: *Una gran battaglia ebbe luogo in cielo* ec. — Natura di questa battaglia — Grandezza di essa — In qual Cielo ebbe luogo — Due ordini di verità: le verità naturali e le soprannaturali — Gli Angeli conoscono naturalmente le prime con certezza — La prova ebbe per oggetto una verità dell'ordine soprannaturale. — Caduta degli Angeli. 43

CAPITOLO III.

**Domma che ha cagionato la divisione
del mondo soprannaturale.**

L'Incarnazione del Verbo, causa della caduta degli angeli — Prove: dottrina dei Teologi — San Tommaso — Viguiet — Suarez — Catharin Pag. 53

CAPITOLO IV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Naclanto — Nuovo passo di Viguiet — Rùperto — Ragionamento — Testimonianza di san Cipriano, di sant'Ireneo, di Cornelio a Lápide — Conclusione. 58

CAPITOLO V.

Conseguenze di questa Divisione.

Espulsione degli angeli ribelli — Loro dimora: l'inferno e l'aria — Passi di san Pietro e di san Paolo — di Porfirio — d'Eusebio — di Beda — di Viguiet — di san Tommaso — Ragione di questa doppia dimora — Dal Cielo discende la lotta sulla terra — L'odio contro il domma dell'Incarnazione, ultima parola di tutte le eresie e di tutte le rivoluzioni, innanzi e dopo la predicazione del Vangelo — Odio particolare di Satana contro la donna — Prove e ragioni. 68

CAPITOLO VI.

La Città del bene e la Città del male.

Influenza del mondo superiore sul mondo inferiore, provata dall'esistenza della Città del bene e della Città del male — Che cosa sono queste due Città considerate in sè medesime — Ogni uomo appartiene necessariamente all'una o all'altra — Necessità di conoscerle a fondo — Estensione della Città del male — Risposta all'obiezione che se ne cava — Il male non costituisce che un disordine più apparente che reale — Gloria che procura a Dio — Le battaglie del-

l'uomo — La potenza del demonio sull'uomo viene da questo e non da Dio — Dio non è intervenuto nel male che per prevenirlo, contenerlo e ripararlo: prove Pag. 86

CAPITOLO VII.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Nuove prove della riparazione del male e della possibilità della salute per tutti gli uomini — Dottrina cattolica: la circoncisione, la fede, il battesimo — Qual fede è necessaria alla salute ed alla remissione del peccato originale — Dottrina di sant' Agostino e di san Tommaso — Dei fanciulli morti prima di nascere — Degli adulti — Riasunto delle prove e delle risposte 102

CAPITOLO VIII.

Il Re della Città del bene.

Lo Spirito Santo, Re della Città del bene: Perché? — Risposta della teologia — Nomi diversi del Re della Città del bene: Spirito Santo, Dono, Unzione, Dito di Dio, Paracleto — Spiegazione particolareggiata di ciascuno di questi nomi. 113

CAPITOLO IX.

I Principi della Città del bene.

Gli angeli buoni, principi della Città del bene — Prova particolare della loro esistenza — Loro natura — Essi sono puramente spirituali, ma possono prendere dei corpi: prove — Loro qualità: l'incorruttibilità, la bellezza, l'intelligenza, l'agilità, la forza — Prodigiosa estensione della loro forza — Essi l'esercitano sopra i demoni, sul mondo e sull'uomo quanto al corpo e quanto all'anima: prove 136

CAPITOLO X.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Numero degli angeli — Gerarchie e ordini angelici — Definizione della gerarchia — Sua ragion d'essere — Perché tre gerarchie tra gli angeli

e non più che tre — Definizione dell'ordine — Perchè tre ordini in ciascuna gerarchia e non altri che tre — Immagini della gerarchia angelica nella Chiesa e nella Società — Funzioni degli angeli — Gli angeli superiori illuminano gli angeli inferiori — Linguaggio degli angeli — Grandi divisioni degli angeli — Angeli assistenti ed angeli che eseguono — Funzioni dei serafini — Dei cherubini — Dei Troni — Riverbero di questa prima gerarchia nella Società e nella Chiesa Pag. 155

CAPITOLO XI.

(FINE DEL PRECEDENTE.)

I sette Angeli assistenti al trono di Dio — Essi sono i supremi governatori del mondo: Prove — Culto che la Chiesa rende loro — Storia della chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma dedicata a loro onore — Funzioni delle Dominazioni — Dei Principati — Delle Potenze — Funzioni delle Virtù — Degli Arcangeli — Degli Angeli — Angeli custodi — Prove e particolarità 172

CAPITOLO XII.

Il Re della Città del male.

Lucifero, il Re della Città del male — Chi è, secondo i nomi che gli dà la Scrittura: Dragone, Serpente, Avoltoio, Leone, Bestia, Omicida, Demonio, Diavolo, Satana — Spiegazione particolareggiata di ciascuno di questi nomi 188

CAPITOLO XIII.

I Principi della Città del male.

Gli angeli cattivi, principi della Città del male — Loro gerarchia — I sette Demonî che assistono al trono di Satana — Parallelismo delle due Città — Numero dei cattivi angeli — Loro abitazione: l'inferno e l'aria; prove — Loro qualità: intelligenza. 208

CAPITOLO XIV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Agilità degli angeli cattivi — Loro potenza — Passo notabile di Porfirio 218

CAPITOLO XV.

(ALTRA CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Nuovo tratto di parallelismo tra la Città del bene e la Città del male — Come i buoni angeli, così sono deputati dei demoni ad ogni nazione, ad ogni città, a ciascun uomo, a ciascuna creatura — Passi notevoli di Platone, di Plutarco, di Pausania, di Lampridio, di Macrobio, e altri storici profani — Evocazioni generalmente note e praticate — Evocazioni dei generali romani: Formule — Nome misterioso di Roma — Natura ed estensione dell'azione dei demoni — Prove: la Scrittura, la teologia, l'insegnamento della Chiesa — Parole di Tertulliano — Il Rituale e il Pontificale — Ragione — Essi possono mettersi in rapporto diretto con l'uomo — I patti, le evocazioni — Il legno che si anima e che parla — Testimonianza importante di Tertulliano — Consacrazione attuale dei bambini cinesi ai demoni. *Pag.* 225

CAPITOLO XVI.

(FINE DEL PRECEDENTE.)

La potenza dei demoni regolata dalla sapienza divina — Essi puniscono e tentano — Puniscono: prove. L'Egitto, Saul, Acabbo — Celebre confessione del demonio — Tentano: prove. Giobbe; il Nostro Signore, san Paolo, i Padri del deserto, tutti gli uomini — Perché tutti non resistono ad essi — Imprudenza e gastigo di quelli che si pongono in relazione col demonio — Egli tenta per odio al Verbo incarnato. 259

CAPITOLO XVII.

I Cittadini delle due Città.

Gli uomini, cittadini delle due Città — Pericoli che circondano la loro fisica esistenza e la vita loro spirituale — Sollecitazioni incessanti dei principi della Città del male — Mezzi di difesa dati dallo Spirito Santo — La schiavitù, il disprezzo, il gastigo, attendono l'uomo che esce dalla Città del bene — La schiavitù primo salario del disertore della Città del bene — Che cosa è la libertà — Bella definizione di san Tommaso — Quadro della schiavitù alla quale si condanna il disertore della Città del bene 277

CAPITOLO XVIII.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

La vergogna, secondo salario del disertore della Città del bene — Dio o bestia, non vi è altra via per l'uomo — Il cittadino della Città del bene diventa dio: prove — Il cittadino della Città del male diventa bestia: prove — Una sola cosa distingue l'uomo dalla bestia, la preghiera — Il cittadino della Città del male non prega più — Egli vive dell'io — Che cos'è quest'io — Egli perde l'intelligenza: prove — Il gastigo, terzo salario del disertore della Città del bene — Gastighi particolari — Catastrofi universali, il diluvio d'acqua. • il diluvio di sangue, il diluvio di fuoco Pag. 285

CAPITOLO XIX.

Storia religiosa delle due Città.

L'uomo nato per diventare simile a Dio e fratello del Verbo incarnato — Nella Città del bene la religione lo conduce a questa rassomiglianza e a questa fraternità — Nella Città del male la religione lo conduce alla rassomiglianza ed alla fraternità di Satana — Parallelismo generale delle due religioni — Tre punti particolari di confronto: la Bibbia, il Culto, il Sacrificio — La Bibbia di Dio e la Bibbia di Satana: parallelismo — Il culto di Dio e il culto di Satana — Nel culto satanico, come nel culto divino, nulla è lasciato all'arbitrio dell'uomo: importante testimonianza di Porfirio. . 296

CAPITOLO XX.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Il Sacrificio: atto religioso il più significativo ed il più inesplicabile — Esso racchiude due misteri: un mistero d'espiazione e un mistero di rinnovamento; un mistero di morte e uno di vita — Tristezza e gioia; due caratteri del sacrificio — Manifestazione della gioia: danza, canti, banchetti — Triplice modo di mangiare la vittima — Parodia satanica di tutte queste cose — Come il Re della Città del bene, così il Re della Città del male esige sacrifici — Esso ne determina la materia e tutte le circostanze: nuova testimonianza di Porfirio — Egli comanda in odio del Verbo incarnato, il sacrificio dell'uomo — Parallelismo: il Capro emissario presso gli Ebrei ed

i Targelii presso i Greci — Medesimi sacrifici presso i popoli pagani, antichi e moderni: testimonianza Pag. 308

CAPITOLO XXI.

(ALTRO SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Nuovo tratto di parallelismo tra la religione della Città del bene e la religione della Città del male: il cibarsi della vittima — L'antropofagia: sua causa — Lettera di un missionario d'Affrica: storia di un sacrificio umano con divoramento della vittima — Altre testimonianze — L'antropofagia presso gli antichi; prove — Altro tratto di parallelismo: il sacrificio comandato da Dio e da Satana — Prove di ragione — Testimonianza d'Eusebio — Tirannie di Satana per ottenere vittime umane: passi di Dionigi d'Alicarnasso e di Diodoro di Sicilia 331

CAPITOLO XXII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)

Esistenza degli oracoli divini e degli oracoli satanici provata dal fatto dei sacrifici — Parole d'Eusebio — Nuovo tratto di parallelismo — Lo Spirito Santo, oracolo permanente della Città del bene; Satana, oracolo permanente della Città del male — Satana si serve d'ogni cosa per parlare — Non si contenta del sacrificio del corpo: in odio del Verbo incarnato vuole il sacrificio dell'anima — Egli esige delle infamie e delle ignominie: prove generali — Quando egli non può uccidere l'uomo, lo deforma — Tendenza generale dell'uomo a deformarsi fisicamente — Spiegazione di questo fenomeno — Un sol popolo fa eccezione, e perchè — Altro tratto di parallelismo: per far l'uomo a sua similitudine, Iddio si mostra a lui nei quadri e nelle statue. Per fare l'uomo a sua similitudine, Satana adopra lo stesso mezzo: ciò che predicano le sue rappresentazioni. 345

CAPITOLO XXIII.

Storia Sociale delle due Città.

Parallelismo delle due Città nell'ordine sociale — Per costituire la Città del bene in stato sociale, lo Spirito Santo le dà da se medesimo le sue leggi mediante il ministero di Mosè — I Fondatori

dei popoli pagani ricevono le loro leggi dal Re della Città del male — Testimonianza di Porfirio — I popoli dell' Alto Oriente ricevono le loro leggi dal dio serpente con la testa di sparpiero — Licurgo riceve quelle di Sparta dal serpente Pitone — Numa, quelle di Roma, dall' antico serpente, sotto la figura della ninfa Egeria — Roma fondata mediante l' ispirazione diretta del demonio: passo di Plutarco — Le leggi di Roma, degne di Satana per la loro immoralità: passo di Varrone e di sant' Agostino Pag. 358

CAPITOLO XXIV.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Numa, scimmia di Mosè — Nuovo tratto di parallelismo: lo Spirito Santo, custode permanente delle leggi sociali della Città del bene — Satana, sotto la forma del serpente, custode permanente delle leggi sociali della Città del male — Serpente-Dio, adorato dappertutto: in Oriente, a Babilonia, in Persia, in Egitto, in Grecia; le Baccanti ad Atene, in Epiro, a Delo e a Delfo: descrizione dell' oracolo di Delfo — A Roma, i serpenti di Lavinium — Il serpente d' Epidaurò nell' isola del Tevere — Culto del serpente nelle Gallie e presso i popoli del Nord — Universalità di questo culto nell' antichità pagana — Sua cagione — I serpenti del tempo d' Augusto — Le vestali — Serpenti di Tiberio, di Nerone, d' Eliogabalo — Delle signore Romane 360

CAPITOLO XXV.

(CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Culto del serpente presso le nazioni moderne tuttora idolatre — La setta degli Ofiti — La China adora il Gran Drago — È il sigillo dell' impero — Solenne processione in onore del Drago — L' imperatrice attuale — La Cocincina — L' India: pubblica adorazione del serpente — Tempio di *Soubra-Manniah* — Festa della Penitenza — Culto privato del serpente — L' Affrica — Culto del serpente di Etiopia, a tempo di san Frumenzio — Culto attuale, di tutti più celebre — Passo di De Brosses e di Bosman — Culto del serpente nel Regno di Juidah (Widah) da un secolo a questa parte — Culto attuale, simile all' antichità pagane — Curiosi ma tristi dettagli — Relazione dei missionari e di un chirurgo di marina — L' America — Culto del serpente all' epoca della scoperta — Culto attuale — Relazione del Padre Bonduel — Culto del serpente nella Polinesia, l' Australia, l' Oceania — Il Vaudoux — Culto agli Stati Uniti — Parole di

un missionario — Altre testimonianze — In Haiti — Sacrificio umano — Esecuzione dei colpevoli nel 1864. *Pag.* 393

CAPITOLO XXVI.

(ALTRA CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.)

Lo Spirito Santo, oracolo e direttore dell'ordine sociale nella Città del bene — Satana, oracolo e direttore sociale della Città del male — Esistenza universale degli oracoli satanici: testimonianza di Plutarco e di Tertulliano — Credenza universale negli oracoli: passi di Cicerone, di Balto — Erano gli stessi demoni che rendevano gli oracoli; parole di Tertulliano, di san Cipriano, di Minuzio Felice — Gli oracoli non erano una ciurmeria; prove 416

CAPITOLO XXVII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)

Nuove prove che gli oracoli non erano una ciurmeria — Esempio dei Romani per tutta la durata del loro impero — Fatti curiosi, contemporanei a Cicerone — Pena di morte contro i disprezzatori degli oracoli — Esempi dei Greci — Processioni continue ai templi degli oracoli: testimonianze di Cicerone, di Strabone e di Marc'Aurelio — Oracoli mediante i sogni: nuovo passo di parallelismo: testimonianza d' Arriano, di Cicerone e Tertulliano — Altro tratto di parallelismo: il tempio di Gerusalemme e il tempio di Delfo — Celebrità e ricchezze di quest' ultimo — Esistenza attuale degli oracoli presso tutti i popoli tuttora pagani: Madagascar, China, Cocincina — Riassunto del parallelismo tra le due Città — Belle parole di un Padre del Concilio di Trento 435

CAPITOLO XXVIII.

Storia politica delle due Città.

Due religioni, due società e per conseguenza due politiche. — Scopo dell'una e dell'altra — Necessità di conoscerlo per intender l'istoria — In virtù di un Consiglio divino, Gerusalemme è la capitale della Città del bene — In virtù d'un Concilio satanico, Babilonia e Roma sono a vicenda la capitale della Città del male — Luminosa dot-

trina del celebre cardinal Polò al concilio di Trento — Perchè i regni del mondo sono mostrati a Daniele sotto figure di Bestie — Roma in particolare, fondata dalla Bestia, porta i caratteri della Bestia, e fa le opere della Bestia: testimonianze della storia e di Minuzio Felice — Durante tutta l'antichità, Satana ebbe per unico scopo della sua politica d'innalzare Roma, di farne la sua capitale e una fortezza impenetrabile al cristianesimo — Quadro della sua politica e della politica divina: passo di sant' Agostino — In che senso Satana ha potuto dire che tutti i regni del mondo gli appartenevano — Dottrina di Sant'Agostino — Osservazioni . Pag. 464

CAPITOLO XXIX.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Satana s'incarna nella sua politica — Egli è lo spirito di tenebre, di impurità, d'orgoglio, di menzogna, il grande Omicida — Tutto questo fu il trionfo della sua politica — Lotta dello Spirito Santo contro il regno di Satana — San Pietro assedia Roma — Ei la prende — Roma diventa la capitale della Città del bene — Riconoscenza universale per lo Spirito Santo — Benefizi della sua politica — Quattro grandi fatti: costituzione della vera religione — Costituzione della Chiesa — Costituzione della società — Costituzione della famiglia — Quadro. 478

CAPITOLO XXX.

Storia contemporanea delle due Città.

Satana, cacciato da Roma, sempre ha voluto rientrarvi — Suoi incessanti sforzi per formarsi un'altra città — Corrompe i cittadini della Città del bene: eresie, scandali, assalti della barbarie mussulmana. — L'Europa non se ne lascia scuotere — Satana la seduce come sedusse già la prima donna; si trasforma in *Dio del bello* — Il Risorgimento — Cinque fenomeni che gli tennero dietro: riprovazione del Medio Evo — Acclamazione dell'antichità pagana — Radical cambiamento nella vita dell'Europa — Lo Spirito Santo lasciato in oblio — Cambiamento delle quattro basi della Città del bene — Ristabilimento del regno di Satana. — Suoi grandi contrassegni antichi e nuovi: il Razionalismo, il Sensualismo, il Cesarismo, l'odio del Cristianesimo — Attual movimento di unificazione e dissoluzione. 486

CAPITOLO XXXI.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Palpabile azione del demonio sul mondo antico e sul moderno — Pratiche diaboliche del paganesimo rinnovate — Bolla di Sisto V — Il male continua — Manifestazioni clamorose — Generale indebolimento della credenza nel demonio — Cinque gradi nell'invasione satanica; il demonio si rende familiare — Si fa negare — Rimettere in onore — Chiamar Re — Invocar come dio — Dimestichezza del tempo nostro col demonio — Il quale non incute più paura nè orrore — Lo si nomina ad ogni tratto col vero suo nome — Significante nomenclatura — Si crede poco al demonio e meno ancora alla sua influenza sull'uomo e le creature — Conseguenze. *Pag.* 502

CAPITOLO XXXII.

(FINE DEL PRECEDENTE.)

Il demonio si fa riabilitare — La filosofia — Le arti — Il romanzo — Il teatro — La *Bellezza del diavolo* — Analisi di questa commedia — Suo significato — Il demonio si fa chiamar Re. 513

CAPITOLO XXXIII.

Lo Spiritismo.

Farsi adorare, supremo scopo di Satana — Lo spiritismo — Sua apparizione — Sua pratica — Sua dottrina — Sue mire — Forma una nuova religione — Suo simbolo — Suoi regolamenti — Sue finanze — Suoi mezzi di propagazione — Numero crescente de'suoi adetti 529

CAPITOLO XXXIV.

(SEGUITO DEL PRECEDENTE.)

Frutti dello spiritismo — Negazione sempre più generale del cristianesimo — Libertà data a tutte le passioni — Pazzia — Suicidio — Statistiche — Ultimo ostacolo all'invadimento satanico: il papato — Grido della presente guerra: *Roma o morte* — Timore, generale sentimento d'Europa — Unico mezzo di calmarlo rimettersi sotto il governo dello Spirito Santo — Maniera di farlo. . . . 567

